TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0649**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Lettere
de'
S. de Gil[illegible]

Fr. Florio

649

Carteggio

del P. Bernardo de Rubeis

col Canonico Francesco Florio

ed altri dottissimi

da 1737 a 1785. Copia dagli Orig.

eseguita dal Prete Domenico Segalli

e Carteggio di varj Letterati

con Monsig. Francesco Florio

da 1725 a 1785. Trascritte dagli originali.

ed altre Lettere di varj

a Monsig. Arciv. Giangirolamo Gradenigo

229
216
445

Copia del Carteggio del Dottissimo Padre
Fra Bernardo De Rubeis de' Predicatori
col
Mons.r Ill.mo e R.mo Sig. Co: Franco Florio
Can.co Reg.e d'Aquileja, indi Primicerio
poi Preposito del Capitolo Arcives.e
ile della Metropolitana d'Ud.e e Vicario Generale.

Li originali di queste lettere furono dalla gentilezza del m.r Co. Can.co Florio comunicati al P. Dom.co Sgatti della Cong.e dell'Orat.o d'Ud.e, dai quali ebbe permissione di farne copia. Egli attesta di averle trascritte fedelmente. Solo avverte, di averne ommesse varie, che non contenevano se non augurii di buone feste, raccomandazioni, e semplici cerimonie. Le altre poi le ha copiate senza veruna alterazione, salvo che per cagione di brevità ha troncati i ceremoniali. Serva questo di avviso a chiunque leggerà il ms.to presente.

P. Domenico Sgatti dell'Orat.o
manu propria. 1779

Ven.ᵈ 12. Aple 1757.

È verissimo, che il rito Patriarchino in sostanza era lo stesso, che il Romano, e così ho scritto. Lo ritrovo similissimo al nostro Domenicano in molti capi.

Lettera Prima Illmo Sigr. Sig. Pron Colmo

Ricevo il nuovo ~~il nuovo~~ involtino di carte, che mi sono gratissime. Vieppiù crescono le mie obbligazioni, e le rendo umilissime grazie. La carta in cui si legge l'Enzelino è quella di Bertoldo del 1240. in cui sta inserita una di Voldarico I. *post in senectute positi*. Farà grazia di assicurarmi, se vi ha *Enzelino*, o Enzelberto.

È verissimo, che il Rito Patriarchino in sostanza era lo stesso ch'il Romano, e così ho scritto. Lo trovo similissimo al nro Domenicano in molti capi.

Sarà bene, ch'io abbia l'unione della Badia della Beligna, almeno per accennarla; e mi saranno gratissime l'epoche degli ultimi Patriarchi.

Finalmte ho trovato il gran diploma di Carlo Magno dato in Regensburg l'anno 801. a S. Paolino. Vi ha da dubitare della sua fede. Bisognerà esaminarlo.

L'attendo di ritorno a Udᵉ e allora la disturberò con frequenza, sicuro del di lei compatimento. Mi rassegno con tutto l'ossequio

Di V. S. Illmo aple 12. 1757. Venezia

Devmo Obbmo Servitore

F. I. Bernardo mᵃ. De Rubeis.

Ill.mo Sig. Sig. Pron Col.mo

Ho ricevuto le grazie gentiliss.e di V. S. Ill.ma, e attenderò entro il 7bre le Serie
de' Patriarchi Veneti, acciocchè in questi ad essi trapassata la Cronologia, che ne' più vec-
chi e ne' più antichi ho procurato al meglio di stabilire. Mi rallegro delle nozze seguite
dell'Ill.mo Sig.re, che Dio sig.i per intercessione di S. Dom.co, nel cui giorno si sono celebra-
te, si degni felicitare con mutua costante fede ed unione d'amore negli sposi, e con pro-
le degna di tanti miei padroni, che venero con tutto l'ossequio.

Ho conto di dar qualche cenno de' tre Vicarj della Chiesa d'Aquileja nell' 1300, giac-
chè di essi menzione si fa in quell'anno nel libro delle distribuzioni. Mi serviranno anche
le altre carte. Sono appunto per incominciare la copia, che io faccio, dal secolo XIV.
Finirò coll'ajuto di Dio questa fatica: ma poi non saprei di qual pregio sarà l'opera
mia. Posso dire d'aver unite moltissime cose, delle quali eravamo all'oscuro: nè da me
si produce verun fatto senza il fondam.to di Diplomi, e docum.ti, o di approvato Cro-
nista, coll'esame critico de' fatti controversi. I moltissimi sbagli presi dagli altri, ed i rac-
conti anche veri, senza sapere donde sieno tratti, m'hanno obbligato ad abbondare nel
servirmi de' testi degli Autori, sulla fede de' quali io scrivo. Riferisco i Diplomi, e i
documenti a suo luogo, ritenendo la successione della cronologia, più che sia possibile,
sebbene alle volte dividendo i Capitoli in numeri ho dovuto piuttosto secondarmi alle
materie. A' suoi proprj luoghi ancora dichiaro ed illustro gli stessi documenti, cosicchè
se la lettura del documento potesse riuscir molesta, tale non dovrebbe essere il commen-
to. I gran negozj avvenuti nell'Istria sono da me appoggiati parimente a docu-
menti antichi. Per disgrazia perì di ricavarli interi, ma solo alcuni sommarj de
ne trovai in un ms. del Tomasino, e in un transunto che qui fu fatto del celebre
Codice Trivisano, che ora sta nella Secreta. Sino alla metà del sec. XIV. mi pare d'a-
ver ben digerita la Genealogia de' Conti di Gorizia. Solo vorrei avere carte antiche,

che mi mettesse in chiaro la successione di questi Conti nel Contado del Tirolo. Mi farà grazia di leggere in Egemo o Eginone Vescovo Tridentino i diplomi dati in luce dal Gentilotti; ne' quali si nomina un Alberto Avvo, un Mainardo padre, e Mainardo ed Alberto Atti e figliuoli. Questi due sono senza dubbio Alberto Co. di Gorizia, e Mainardo Co. di Tirolo e Duca di Carintia, figliuoli di Mainardo. L'Alberto Avvo si può essere della Casa di Gorizia: e credo sia stato l'ultimo della Casa di Tirolo, che avvo vien detto, per essere stato padre d'una figliuola data in matrimonio ad Engelberto III. Ma veramente piuttosto avvo per parte di donne dovrebbe dirsi: è ben vero, che bisogna anche distinguere un altro Alberto Goriziano, Atto di quel Mainardo padre, che stava in Tirolo con Alberto Tirolese, e ne ho diploma del med.mo Sono poi messi in buon ordine i Duchi, i Marchesi; i Conti del Friuli, e così dell'Istria per lo più distinti. Nel racconto delle discordie cogli Austriaci, e co' Veneti; accenno i fatti; li comprovo co' suoi documenti; nè mi fermo in riflessi di ragione e di giustizia. Ecco un breve saggio di quanto ho lavorato. Parlo dove posso dell'origine delle Badie, e de' Capitoli, e di certi riti e privilegi. Potrà a buon conto la di lei virtù istruirmi, se così potesse come le bisogna. Sopra tutto a lei debbo gran parte di quest'opera, qualunque si sia; e da lei posso sperare la miglior perfezione. Abbastanza l'ho tediata. Mi rassegno con tutto l'ossequio

Venez.a 10 Ag.to 1757. Bernardo M.a de Rubeis

altra

In uno de' Transunti di Berengario leggo nominato l'Abbate e il monastero di S. Michele di Cervignano; sarebbe lo stesso, di cui si parla nel Diploma di Lodovico, e che dicesi fabbricato in Siliano? S'informi di quel paese, e di que' nomi; perchè mi piacerebbe far menzione di quel monastero. Mi rassegno con tutto l'ossequio.

Ven.a 21 Marzo 1758

Altro

Della visita della parte Austriaca fatta dal Barbaro, ho vedute e lette le infor-
mazioni, che in due volte egli mandò a Roma, la prima al Card. Spinola, e l'altra a
Clem. VIII. Dalla prima anch'io ho raccolto, che il Barbaro essendo ancora Coadiutore,
intraprese la visita di Gorizia. La morte di Giovanni l'ho parimente fissata nel 1593.
il giorno da me segnato è il 2 di ottobre, quale si legge ne' registri della sanità: ma
ella dalle lettere mi fa leggere il 2. Ho letto il racconto di Marta Sara
to, il quale so è vero, come noto nel mio MS. Circa l'avvocazia. 1. L'Ughellio
malamente riferisce la rinunzia ai tempi di Uldarico: 11. Dipoi Enrico Patriarca di Uldarico
primo so solo pare che si privò dell'avvocazia, ma certamente del placito: e Bur-
cardo, che viene istituito avvocato, acconsente alla rinuncia del placito. 3°. L'ori-
gine dell'errore della prima Bolla di Alessandro deriva da questo, che già in essa si con-
fermano pero avanti i privilegi conceduti da Ottone: dal quale parimente confermata
la rinuncia del placito, credette il notajo ch'estese la Bolla. 4°. Nella detta quando vi
abbia da leggersi Marquardo, nuovo errore s'introdusse nell'ordine de nomi di Burcar-
do, e di Enrico, dovendosi stare all'ordine della prima, cioè di Enrico, e di Burcardo; e
ciò si prova col documento della rinunzia, in cui si legge Enrico rinunciato il placito,
e poi Burcardo consentiente, e confermante sententias ejus: ch'è lo stesso, che primo
Henricus, deinde Burcardus rifiutarono il placito. Circa questo documento vi ho delle
altre considerazioni. In qualunque maniera stiva ben dichiarata la rinuncia dell'
avvocazia e del placito: ma so se di poste essere quel Burcardo. Mi rassegno.

Ven. 11. Giug. 1758.

Non solo nell'appendice, che aggiungo all'opera, vi sarà la Cronica di Giov. di Giulia-
no, libera dalle mancanze e dagli errori, che veggonsi nell'Ediz. Muratoriana, ma
ancora un compendio della medesima, che si conserva in fine di vetusto utilissimo necrolo-

gio nell' Archivio Capitolare di Cividale. Gli atti del Concilio mantovano so-
no stati da me publicati, come li ho ricevuti, senza aggiungere o detrarre parola.
Il S.r Ab. Bini, sicome si è compiaciuto di favorirmi d'altre carte, così potrebbe
farmi avere l'altre copie delle quali si prevede mancante la mia ediz.e Par-
rebbe anch'ella d'avvisare il S.r C. Franc.o Beretta, acciocchè s'interponga per
ciò ottenermi. Per altro posso anche scrivere al S. Giuseppe Bianchini a Roma.

Sempre fa atti qui l'onore di conservare m. Tomassin di Mazaugues, Presidente
del Parlam.to d'Aix, che poi ritornato in Patria, mi ha mandato la vita di Rufino scrit-
ta da D. Gervasio della Trappa. Confesso il vero, che di mi piace buona, e sembrami
d'aver meglio rilevate certe difficoltà nel mio ms. Mi rassegno &c.

Ven.a 25. Giug. 1738.

Ho considerato il catalogo delle carte, di cui mi favorisce V. S. Ill.ma, e tra queste
desidero la lettera di Ferdinando Patriarca Gerosolimitano dat. Utini 1386. 15 gbris.

Il S.r C. Beretta mi assicura, che gli atti del Concil. mantovano da me publicati
furon fedelm.te trascritti dall'apografo portato da Roma, dal S.r Ab. Bini, e che niun man-
cam.to vi sia occorso nell'ediz.e Io però la ventura vegnente gli avrò dal S.r Giuseppe
Bianchini, che mi ha promesso copiarli dal Codice del Baronio, donde potrò farne con-
fronto. Tengo anch'io la Cronica d'Ailino, o sia di Gio. d'Ailino, che ho de-
stinato publicare nell'appendice. Fu da me copiata in casa del C. Franc.o Beretta ed è
un pezzo più diffuso di quella, si possedeva da m. D. di cui si fa menzione ne' Giorna-
li d'Italia in uno degli articoli sopra gli scrittori Latini mentovati dal Vossio. Mi
dispiace, che sia stata mandata al S.r Muratori: è ben vero però, che l'opera sua degli
scrittori d'Italia si dice compiuta, e solo s'aspetta un indice universale, che formerà un
Tomo. Benchè nell'ultimo Tomo che è uscito, siasi publicata la cronica di Giuliano,

non sarà rompertanto inutile, che anch'io ne faccia l'ediz.e, perchè è stata molto mal trattata. Così pure avverrà del Catalogo de' Patriarchi, che produsse nel p.o Tomo degli Aneddoti latini, e in un Tomo degli Scrittori d'Italia. Mi sarebbe grato an: che l'investitura del Castello di S. Daniele 1204. x indict. 13. Aug. sot. Pont. an: XII. Io lessi con molto piacere le di lei conjetture sopra la patria di Bec: chiario. Di gran lunga ha avvanzato le poche cose, che scrisse sopra l'istesso argo= mento il Muratori. Mi rassegno

Ven.a 16 Lug. 1753

Infinitissime grazie per le molte notizie, che mi istruiscono. Mi sono note le due lettere di Clem. IV. sopra la prigionia del Montelongo. Il docum.to delle nozze e patti dotali tra Azzone d'Este, e Aliz etc. è publicato dal Muratori nelle antichità Estensi. Lungo ed ho registrato il documento di Niccolò: e veram.te falla il Ludewig, perchè già io sapea, che il fu Monsig.r Fontanini n'avea saggio del carattere di quei quaderni che sono in Lipsia. Dell'affare del monastero d'Eberndorff ne parla più volte il Vescovo Bisanzio nelle sue lettere mss. al Patriarca Giovanni [Grimani]. Io sapea come nella lettera di Celestino III. v. Id. Febr. indict. 15 MCXXVI. Pont. an. VI. essa facesi menzione di Gotefreddo, che fu fatto Patriarca l'anno MCLXXXII. L'anno della lettera è fallato, e dee essere 1197. in cui vivea Celestino III. Della Bolla d'Innoc. VI. a Pietro Vescovo di Ceneda im= paro il giorno della elez.e del Patriarca Ludovico. Ho ricevuto da Roma il Sinodo Mantuano, confrontato col ms. ch'era del Card. Baronio. Vi sono ivi righe che mancano nell'ediz.e. Alcuni errori, che p. difetto della copia sono caduti, potrò correggerli, come <u>sed</u> locum invece di <u>ad Jucum</u>; ad <u>Franconis tempora</u> in vece di ad <u>Francisci temporis</u>, con alcuni altri. Dopo il <u>desinit exemplar privilegii Aquilejensis Eccl.ae</u>, vi sono alcune note dello Scrittore, che ci hanno valez.e ed dicendo, e si dice copiato quel ms. Dunque altri, che

si conservava allora nella Chiesa di Bricen.

Ven.a 26 Luglio 1758.

Per quanto avea ricercata la vita di Paolo Burgense scritta da Cristoforo Santosio senza poterla rinvenire in alcuna libreria di questa Dominante, e nemeno nelle celebri di Roma, finalmte si è trovata nella Vaticana; e veramte Paulo, che fu nominato Patriarca d'Aquileja da Benedetto, come credi io; e meglio potrò assicurarmi da alcuni testi che aspetto. Fu stampata quella vita Burgis 1591. Non saprei per qual cagione sia tanto sospetto il Sinodo mantovano. Compatirei quei di Grado, ma di noi gli Aquilejesi non veggio motivo di crederlo finto, benchè negli atti si proceda senza la debita verità; essa già essi divulgata sino a' tempi di Paolo Diacono. Ricevei la stma altra quegli atti dal Sr Canco Sevilo, e come da lui ricevetti furon da me pubblicati. Dirò di presente, che veramte li procurò dal Minucci il Sig. Ab. Bini, come il Sr Co. Beretta mi avvisa. Mi rassegno con tutto l'ossequio.

Ven.a 16 ag.to 1758.

Mi ha favorito il Sr Ab. Bini d'una nota di varie lezioni, che nella edizione degli atti mantovani si leggono differenti dalla copia, ch'egli ne fece in Roma. Sono quelle stesse, che mi ha mandate il Sr D. Giuseppe Bracchini. Non ve n'ha una, che alteri in minima parte il senso, perchè sono come le segti per lo più, Histriæ – Istriæ. In Gradus insula – in Grado insula. Deberat – Debent. Palatinus Presbiter – Palentinus Presbiter. Authentica – Authentici. Istius ostij – Isto osta e simili. Vi ne sono alcune altre, quali si veggon errori: Veritate perfecta, in vece di veritate perfecta; differens – dafferens, ita sint si sunt – ita sint seu sunt. Quel Palentinus invece di Palatinus, lo stesso Sr Ab. mi scrive, che non sono errori d'importanza, nè di senso. Laonde non so, che si mettessero in tanta compasso. Lo

dova nell' edizione due volte si legge ad vocem, due dissi ad Conr. il Sr. ab. di fu stor sopra la parola Tarvisii; ma va letto Tarvisium. Sono però obbligatissimo al med.mo di saprei anch'io dubitare della verità di questi atti.

Ho scoperta nel Cod. d'Ivrea una lettera d'uno Stefano Papa a Valperto Patriarca, dalla quale due cose imparamo. 1° che Valperto ebbe ordinamento di consecrare il vescovo di Salona ne' sobborghi della chiesa Troiana: e che già la chiesa di Como era soggetta ad Aquileia. Voglio dirle una cosa, ma in confidenza. Il Sr. Can.co Sotti di Trevigi ha voluto che legga una sua Dissertaz.e, da mettersi negli Opuscoli del P. Calogerà, nella quale si mette a provare contro l'Ughellio, che Como ab origine non fu soggetto ad Aquileja, ma a Milano. Cosa certissima: ma poi trattato con molti errori ridicoli. L'ho avvisato di tutti. Il Sr. March. Maffei pretende, come a voce mi ha parlato, che i varj documenti della esenzione della Chiesa Cattedrale di Verona, siano falsi e spurj. Io sono di questa opinione, ed ho fatto qualche giunta. Aveva stimato bene, dirò, prendermi molta briga, nel difendere i miei sentimenti oppugnati dal P. Madrisio; ma poi ho voluto dire il fatto mio, salvi tutti i termini della modestia. Sopra la Dissertaz.e del Sr. Pasqualigo circa le monete Veneziane, ho quasi aggiunta un'intera Dissertaz.e di conferma. Il P. Baldini, che sta a Roma, vuole che le monete ritrovate di quel Ab. vano siano francesi. Il Muratori e il Maffei le stimano Veneziane. Anch'io ne porto molte conjetture. Ho fatto parimente la giunta al giuramento di fedeltà, che prestavano i Vescovi suffraganei a tempo di S. Paolino. Potrebbe essere che avessi corrette di senza buona probabilità l'epoche scorrettissime. Ho l'onore di rassegnarmi

Ven.a 20 Ag.o 1748.

Ho ricevuto da Roma il $\frac{S}{f}$ della vita di Paolo Burgense scritta dal Santesio, e publicata l'anno 1591. Le parole che fanno a proposito, sono le seg.ti Cui pius noster an-

tibus Paulus sese pregravatum senio viderat, et variis functionis Episcopalis oneribus gravatum se esse, quibus et posset illis omnibus in tali senili aetate satisfacere, gravibus precibus apud inclitum Regem Joannem, et Summum Pont. Eugenium IIII. instabat, ut ab Episcopali cura ipsum exonerare dignaretur. Id quod in gratiam Sancti Senis ambo concessere libenter (1433) Et quia tantis ac tantis nominibus commendandus noster antistes Paulus tanquam generosis titulis toto sue vite decursu ornatus fuerat, ne absque ullo decoraretur gradu, Patriarchatus Aquilegiensis dignitate, ut par erat, ultro ab ipsomet Pontifice statim fuit decoratus, ut testantur Historie. Si riferisce poi la morte di lui succeduta nel Agosto 1433. Così la vita, e così cred'io tutti gli altri Scrittori, che dopo hanno scritto. Ma a me pare una bella favoletta. Contuttociò mi rimetto.

Mi sono state carissime le lettere d'Innoc. III., d'Onorio III., di Eugen. IX, d'Alessandro IV., di Gio. XXII. Le date espresse in margine dello l'anno di Cristo sono tutte fallate, se i miei calcoli sono giusti. Sarà pure grazia della consecrazione di Pelagino, giacchè è differente dall'Ughello. Mi rassegno con tutto l'ossequio.

Ven.a 10 7bre 1774.

Ho alla sfuggita rilevate le difficoltà, che insorgono contro la Patriarcale Aquilejese dignità, che dicesi dal Santissimo conferita a Paolo di Burgos. Quante sono le parole di quell'autore, tanti sono gli argomenti per distruggere ciò che pretende. La storia allegata, in margine si dimostra le storie di Giovanni II Re di Castiglia. Io dubito, che sia l'equivoco con qualche Chiesa Patriarcale in partibus; come lo stesso è avvenuto in Isnardo, Umberto Delfino, Giovanni Vitalleschi, e Giovanni a Rupescissa. Oltre varie aggiunte che ho fatto, restano in parte variati e impinguati alcuni Capitoli. Con un poco di tempo farò copiare di nuovo l'indice per rassegnarglelo. Con tutto l'ossequio mi protesto

Ven.a 20 7bre 1774.

Il Sig. Ab. Bini mi ha favorito di sua gentil visita. Ha letto buona parte dei Capitoli. Mi ha dimandato, se ho letto una Dissertaz.ne, in cui prova la dipendenza di Verona in ogni tempo dalla metropoli d'Aquileja. Gli ho risposto con sincerità, che di saperi dispostivmi del contrario sentimento. Mi ha promesso qualche altra carta. Gli sono obligatissimo. Grazie dei lumi sopra Dilinno se le venisse alle mani qualche documento di affitto o di appalto della Zecca Aquilejese. Ne ho una carta di Lodovico Turriano, che ci fa ben intendere la moneta dè Patriarchi. Si conservi, e mi rassegno

Ven. 6. 8bre 1738.

Ho ricevuto il ms. dell'Ailino, copiato da Camillo Marino da Codice più antico. Vorrei sapere, chi sia stato questo Copista, ed in qual tempo vivesse. L'ho confrontato con una copia che da due altri Cod. hanno tratta i Sig.ri Conti di Maniaco. In quella del Marino vi ha di più un passo, ben lungo, ma di poca importanza per la storia, con altre poche righe qua e là, che mancano nella copia maniacense. In questa due altri passi sono fuori di luogo. In questa med.ma poi qualche anno e qualche mese, e giorno di mese sono giustam.te notati: laddove in quella erano male. Ed in oltre va difettiva la copia del Marino di qualche altra nota Cronica. Ella è poi assai barbara e sordida la dizione dell'istessa copia marini, che difficilm.te può credersi, che assai si approssimi alla scritto Gio: d'Ailino. Per queste ragioni ho stimato bene di ritenere la copia maniacense, e di aggiungere e annotare in margine quello che poteva occorrere per la copia del Marino. Tutta questa sarà mandata al Sr. Muratori, acciò la publichi nelle sue antichità, abben chè siano stato dal med.mo con poca verità publicato il Giuliano.

L'autografo della Carta di Lodovico Turriano si conserva, come credo, presso i Sig.ri Formentini di Cividale miei cugini. Ho scritto acciochè si facesse nuova copia con tutta fedeltà, perchè l'apografo che tengo ha qualche difetto. In 4/10, [illegible]. Si prescrive

la quantità e la qualità dell'argento da adoperarsi nella Zecca Aquilejese. 2°. si fissa la quantità del marco, e per ogni marco il numero di 110 soldi, e 880 dinari. Potrebbe forsi il S.r Liruti prevalersi di questo passo per l'opinione che tiene, che i Patriarchi battessero e soldi veronesi di 12 piccoli, e danari aquilejesi di 14 piccoli. Ma io credo, che soldi siano lo stesso, che danari aquilejesi, e danari lo stesso che piccoli. 3°. si stabilisce il saggio della moneta. 4°. si comanda la coniatura de' piccoli aquilejesi ed il lucro proveniente ai Patriarchi, e al monetario. Mi sarebbe grato il sapere, quanti caratti per lo più pesi ogni danaro aquilejese. Il S.r Liruti ebbe a dirmi una volta, che per lo più ogni danaro pesava qualche cosa di più di cinque caratti: il Sig. Can.co Bertoli potrebbe saperlo. Mi farà grazia il P. Medesimo, se mi manderà il Diploma Reginoburgese di Carlo magno: ma io già lo tengo avuto dall'Archivio di S. Maria in Organo di Verona. Mi servirà ogni altra copia per collazionarlo. Tempo fa lo feci vedere al Sig. March. Maffei, che lo dice per finto: e perchè? Perchè non vuol intendere l'esenzione del Capitolo Veronese, e di altre Chiese dalla giurisdizione dell'Ordinario. Eppure la Storia Ecclesiastica ci fornisce ne' rimoti tempi di molti esempli, ed in Francia ve ne sono anche al giorno d'oggi, come avverte il Tomasino.

Ho voluto osservare i Codici della Biblioteca di Pozzo, che si conservano nella Biblioteca di S. Marco. Tanto nel Cod. 150, quanto nel 250 costantemente leggesi la parola Αυνηνιως. Lezione certamente viziata in vece di altra parola, che denotava la regione o provincia d'Italia, <u>angusta</u> e <u>minima</u>, come scrive Cornelio Papa a Fabio Antiocheno, d'onde furon chiamati i tre vescovi ordinatori di Novaziano. Ma qual provincia ella fosse, chi mai indovinarlo? Anche la parola <u>Τιβερεως</u>, che s'interpreta per Tivoli, può aver eccezione.

In questi giorni è uscita da' Torchi di Pietro Berno Veronese

un opera postuma di Mr. Franco Bianchini del Palazzo de' Cesari: è dedicata al Re di Francia: Una pagina porta l'Italiano, e l'altra la traduzione latina. I caratteri sono grandi, come quelli del Demostene a Kergif di Parigi. Vi sono incisi 44 Rami, ma uno è composto di 4 fogli, ed alcuni altri di due. Niente manca alla bellezza dell'opera. Vi ha un monito a' leggitori, nel quale si previene l'obbietto, se Mr. Bianchini abbia scritto per rivelazione. L'opera è piena di molta erudizione. Mi pare che si venda Zecchini 4 a prezzo mitissimo, dove, con tutto lo spoglio.

Ven.a 16. Xbre 1738.

Incomincio la risposta che debbo a V. S. Ill.ma della favoletta de' due Vescovi d'Aquileja ordinatori di Novaziano. Negli atti del Costume, o del martirio di essi, si legge. Ne scrisse contro Novaziano libri sei Eulogio Alessandrino. Di questi libri fa relazione Fozio al Cod. 182 e più diffusamente nel Cod. 280. Nell'uno e l'altro luogo vi compariscono due Vescovi, parziali di Novaziano, e ordinatori del med.o in Vescovo Romano, chiamati Vescovi d'Aquileja, Μάρκελλός τε καὶ Ἀλέξανδρος ἐπίσκοποι Ἀκυληίας, ai quali si aggiunge Agamennone ἐπίσκοπος Τιβέρεως. Da qui ella ben vede, che il Valesio nel ne' due luoghi accennati non è stato fedele nel riferire ciò, che si legge negli atti di Novaziano riferiti da Eulogio. Ella è poi senza dubbio una favola quella degli atti: Scrive Cornelio a Fabio antiocheno presso Euseb. lib. 6. cap. 43, che da Novaziano si mandassero due uomini semplici εἰς βραχύ τι μέρος καὶ ἐλάχιστον τῆς Ἰταλίας in exiguam et vilissimam Italiae partem per cavar tre Vescovi, che l'ordinassero. Io crederei, che la parte d'Italia, dov'è Aquileja, potesse dirsi exigua et vilissima. E se Agamennone fu Vescovo di Tivoli, come si spiega la parola Τιβέρεως, come possono dirsi chiamati questi Vescovi da una parte d'Italia? Costoro da Teodoreto lib. 3. Haeretic. fab. c. 5 diconsi tres πολιχνίων oggi=

tra suos episcopos, quale certam.te non era in quei tempi Aquileja, città grande e famosa. In questi atti si fa menzione ancora di un Macedonio ἐπισκόπου πού-Ρώμης, Vescovo di Roma? e siccome questi è finto, così gli altri due e tre il Valesio con buona ragione congettura, che uno de Vescovi ordinati fosse un certo [illegible]. Pensò d'avere trovato anche il nostro, per nome Trofimo; ma la congettura per questo non è felice, come lo fa vedere il P. Coustant. Per altro lo ligio ha per finti gli atti del martirio di Torziano, e questo basta per non credere i due Vescovi d'Aquileja; de' quali inoltre come può credersi, che nello stesso tempo occupassero quella sede? Alla congettura, forse dovevasi leggere Aquilia. Ci vorrebbe una qualche variante lezione di buon Codice, per acquietarsi.

Quanto alle monete aquilejesi, ebbi anch'io già qualche anno il modo di leggere la scrittura del S.r Liruti. Mi parve assai buona. Se non m'inganno, tiene egli, che nella Zecca Patriarcale Aquilejese si battessero soldi veronesi, che valevano dodici piccoli, e soldi o danari aquilejesi del valore di quattordici piccoli. Mi disse a voce, che mai eragli riuscito di poter discernere i danari dai soldi veronesi. Ma se gli uni e gli altri si coniavano, perchè trovandosi de' danari, non si avrà finora avuto la sorte di vedere qualche soldo? Per altre ragioni crederei, che la Zecca Patriarcale solo battesse danari aquilejesi di 14 piccoli; nel che mi pare un particolar privilegio, poichè ad altri Vescovi, come a quel di Padova, fu solamente conceduta la facoltà di battere danari juxta pondus monete Veronensis; ma al nostro Patriarca di migliorarli, come fu fatto. Il documento di Ludovico Turriano fu da me confidato all'istesso S.r Liruti, che ne trasse copia. Se n'abbia fatto uso, non lo so: a me pare, che porti del lume a questa materia. Vi sono le sue oscurità; ma si possono rilevare. Almeno i conti, ch'io vo facendo, mi riescono bene.

La cosa

in Aquileja, detto nel citatomi Necrologio, e in altra carta, domus monete, perchè dovrà intendersi l'antica zecca imperiale. Anche sotto i Patriarchi si battevan monete in Aquileja, e perciò il luogo dove ciò facevasi ad ognora dissi domus monete. Sono con tutto l'ossequio

Ven.a 26 8bre 1738.

Sinora un solo ottimo esemplare del p.o Tomo delle antichità italiane medii qui è capitato a Ven.a ad un particolare. L'ho potuto osservare e vedere qui sotto. I capitoli che si trovano, formano questo primo volume. De antiquis gentibus. De Regno Italiae et ejus finibus. De Regum Italiae et Imperatorum electione. De Ducibus. De Marchionibus. De Comitibus S. Palatii. De Comitibus, vicecomitibus &c. De Castaldiis, sculdariis &c. De beneficiis, feudis &c. De servis, libertis &c. De Arimannis, masnatis &c. De manumissionibus. De notariis. De Ministris Reipublicae con alcuni altri di questo genere. Egli è un tesoro di erudiz.ne, tutta fondata sopra Documenti inediti, ed alcuni opuscoli che ora si publicano, ed altri legittimi documenti:

Nella dissertaz.e de feudis si publica il trattato de feudis Patrie, che si dice d'aut.e anonimo, quando esso è del Belone. Ed in fine di esso si portano alcune righe in corpo del S.r Ab. Bini so per la stessa materia. In altro luogo si da fuori l'opuscolo Andreae Presbiteri, come prima inedito, quale però è stato stampato dal Menckenio: e io me ne prevalgo per provare la successione di Unroco Marchese del Friuli dopo Eberardo, e prima di Berengario.

Si parla brevem.te del Ducato del Friuli. L'autore ritratta il primo sentimento che aver circa l'estensione del med.mo sotto i Longobardi, credendo di presente che il Duca ci signoreggiasse senza la Città di Forogiulio col suo territorio. Ma io ci mantengo ciò che ho scritto, cioè che ne' tempi di Ridgardo s'estendesse per le riviere anche al Trivigiano. In altro luogo dice, che Aquileja sia stata chiamata qualche volta Civitas Austriae: il che dubito possa verificarsi con buon Documento alla mano. In questo primo Tomo altro ci abbiamo delle cose nostre; se non

che si parla delle Masnate, e si tiene opinione differente da quella del Fontanini. Nel le annotazioni ad un Diploma si vede, che Venezia fosse in qualche parte dipendente dall'impero greco, almeno *jure protectionis*.

Da V.S. sono stato avvisato, che la copia del Marini sia la vera corrispondente all'originale. Già io era entrato in questo sentimento dopo considerazioni più mature. Sicchè son contento anch'io, che darò fuori nell'Appendice questa copia; ed in margine vi metterò qualche cosa dall'altro Cod. Maniacense, ch'io credo migliorato dalla virtù de' Sig.ri Co: di Maniago; perchè veramente il latino del Codice, quale da loro si è ritrovato, è fuor di modo barbaro e turpe. Di Camillo Marini parla il Capodaglio lungamente; ne occorre, ch'ella si prenda altre brighe per cercar notizie. Contro il Diploma Reginoburgense adduce il Sig. March. Maffei per ragione fortissima, che in esso si fa autore di quel monastero un tal Abate Ferreo; quando egli in altri documenti trova, che sia stato eretto da un Duca. Ma per fortuna questa opposizione ad è insuperabile. Per altro egli ad correbbe l'esenzione, di cui quel luogo ad altri godeva. I miei di Casa furono sino un Dr. Franco Vescovo d'Amno. Io so, se sia lo stesso, con quello, di cui ella mi fa menzione. Dubito ad convenire il tempo: nè di Girolamo niepote si ha menzione. Del Dirit di presentazione ai Benefizj, che avevano i Conti di Gorizia, leggo una Bolla Pontifizia. Mi ricordo d'aver letto, che in occasione de' litigj correnti, si stese anche ai Canonicati. Mi rassegnò con tutto l'ossequio

Ven. 19 Gennajo 1759.

Presto uscirà il Vol. 4 delle Osservazioni letterarie, nel quale potrà rilevare la nuova guerra, che dall'autore s'intima a diversi; e particolarmente all'Ab. Gori in ordine alle antichità etrusche. Vi ha un articolo di questa materia impareggiabile. Il discorso già tempo pubblicato sopra gl'Itali primitivi si dona di nuovo al pubblico corretto e più

altro, e divise in 4 parti; la prima delle quali forma un articolo di questo Tomo. Se quel Personaggio scrivesse il suo sentimento senza tanta delicatezza, e senza dichiarare di prenderselo contro quelli, che hanno detto o scritto qualche cosa contro di lui, quanto meglio comparirebbe. Supplica V. S. Illma di procurarmi una copia del Diploma Cardino Regi ... quello, che io tengo estratto dall'Archivio de' PP. Olivetani di Verona. Sono con tutto l'Ossequio

Ven. 6 Febb. 1739

La ringrazio delle notizie della visita incominciata in quella Metropolitana-Patriarcale; e mi sarà cosa gratissima, che vengami opportunamente accennato l'esito, che prego il Cielo sia favorevole. È uscito il Tomo II delle Osservazioni Letterarie, è pieno di bellissime erudizioni. il p.o articolo comprende un opera, che l'Autore compirà ne' Tomi susseguenti; ed è quel discorso già pubblicato degli Itali primitivi, ma rifatto di nuovo, e diviso in 4 parti. Il Go... vi è preso di mira, e sopra il di lui museo Etrusco versa tutto l'articolo 2do, in cui si dicono di gran cose. Nell'articolo terzo si van esaminando le dissertazioni de' due Tomi dell'Accademia di Cortona. Vi ha una del Sr Muratori sopra quelle parole di alcune iscrizioni sub ascia dedicavit. Il March. Maffei in una pistola, che trovasi nel Galliae antiquitates, diretta allo stesso Muratori, ne da di quelle parole la sua interpretazione. Contro di essa ha scritto il Muratori nell'accennata dissertaz.e, la qual cosa viene ricevuta dall'altro per una intimaz.e di guerra letteraria. L'accetta e combatte; e per certo almeno la vittoria è dubbiosa. In un articolo si fa la storia della figura della terra; in un altro si pubblicano molte iscrizioni ultimamente raccolte; in altro finalm.te si spiega il bellissimo Cameo dell'Imperadore. Mi rassegno con tutto l'ossequio

Ven. 13 Feb.o 1739.

Mi saranno gratissime le due carte, ogniqualvolta mi favorirà di esse V. S. Illma con tutto

il suo comodo. Vengo il documento della rinoncia fatta dai due Conti Goriziani dell'avvocazia di S. Stefano, estratto da copia esistente nell'archivio nuovo di questa Città. L'anno di esso è molto differente, leggendo nelle parole che si trascrive MCXXIX, laddove nel mio si ha MCXXXIX. Certo si è, che nel marzo del 1129 era vacante la Chiesa di Aquileja; e mi pare che Pellegrino passasse il Gallio l'anno 1132. Mi favorisca d'assicurarmi di quest'epoca. Dubito assai, che l'anno 3° di Valperto concorrasse all'anno di Cristo 882. Reggeva egli la Chiesa Aquilejese fin dall'anno 877 per quanto insegnano due lettere di Giovanni VIII, e l'anno 879 gli fu conceduto il Diploma di Carlomanno. Anche qui bisognerebbe meglio assicurarsi dell'epoca.

Rifletta benissimo V. S. Illma sopra il Tom. IV delle osservaz. letterarie. L'autore è troppo sensitivo, e non può far di meno di non dimostrarsi tale. I tomi seguenti saranno curiosissimi. Mi consolo, che la visita sia andata bene. Dovrebbe sperarsi buon esito, che Dio sig. lo conceda. Mi rassegno &c.

Ver.a 24 marzo 1739.

La carta di Lodovico è tale, quale anch'io la conservo. Dove in essa si dà facoltà di battere la moneta piccola Aquilejese, si determinano soldi 60 per un'oncia d'argento, il che non può stare. Dalla Casa Formentini non ho potuto avere l'originale, dicendomisi che sia smarrito. L'exemplum authenticum del Diploma Regino bergense deve dirsi riconosciuto l'anno 1195. m. Xbre, Ind. XIII, come sta scritto nella copia, che vengo, tratta dall'Archivio di S. Maria in Organo. Il Diploma poi, per quanto lo considero, mi sembra vero; ne ci veggo difficoltà grave, che lo combatta. S'ella ha qualche dubio, lo sentirò volentieri. I Veronesi lo vogliono finto con altri documenti, perchè loro dispiace l'immunità di que' luoghi. Intendo che a Monsr. Patriarca venga mossa lite dal Vescovo: ma il Sr. Montagnacco mi ha spiegato in favore la Epistola di Pelagio

a Paolo, e Paolino Patriarca. Gli ho risposto che è falsa; e sarà stupito. L'iscri=
zione in lode di monsr. Dionisio può essere che sia alquanto migliore dell'altra che mi
fu mostrata; e nulla più. Sono &c.

Ven.a 22 Aple 1739.

Grazie infinitissime per le molte notizie, delle quali mi favorisce. Tengo la notizia
di Domenico Utinese, e la stimo inziata nel numero del giorno di Maggio. La
Quaresima appellante, benchè l'autore mi ordini di star segreto, nulladimeno comunemente
s'attribuisce al P. Daniele Concina. Dubito, che possa essi presto publicare le altre
Disertazioni promesse, perchè molte altre faccende lo tengono divertito. I moralisti per gran
parte meriterebbono le fiamme per la brutta maniera di trattar de' costumi cristiani, e per
l'orrenda negligenza nella allegazione degli autori. E pure in questi med.mi tra mille sioc=
chezze vi ha del gran buono, e più utilità di quella, che jeri trassi dagli autori della
stessa materia, che diconsi arditi e rigorosi. Da Verona s'attende l'edizione di S. Zeno=
ne, che sarà molto ben fatta. Da Firenze s'aspetta la risposta dell'Ab. Lori. Sono &c.

Ven.a 6 maggio 1739.

È Ricevuto da mr. Patriarca un fasttino con entro varie carte Aquilejesi, delle qua=
li mi ha favorito. Ho tenuto presso di me quella di Gio: Franco Vescovo Aurense, uno degli
antenati di mia casa, di cui farò restituzione. È uscito dalle stampe di Firenze
il p.o Tomo in 4to. piccolo di osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi di
Dom.co M.a Manni. Vi saranno più Tometti. Vi sono delle notizie istoriche assai buone,
e ben scritte, di Famiglia, di Città, di chiese, di monasteri &c. Si crede, che presto sia
per uscire il 5 Tomo delle osservazioni letterarie; e si dice, che in questo o in altro possa
esservi una critica sopra la Filosofia morale del Muratori. Mi dispiacerebbe, che troppo s'attac=
cassero que' due grandi uomini. Sono &c. Ven.a 20 maggio 1739.

Il verso del sigillo di codesta città indica la collegazione di Aquileja e di Udine. Tengo una carta di Cittadinanza mutuamente conferitasi tra loro l'anno 1495. Di quella più antica sotto Bertoldo Patriarca, non ho veduto carta, che ce lo attesti. Il latino del verso sì va bene, e nemmeno il metro. Chi sa, che si debba dire: *est Aquilejensis fidei*: ma si dovrebbe l'ultima vocale della parola *fidei* elidersi dal *hec* che segue. Ho dovuto quest'anno soggettarmi ad un poco di purga, per rinfrescarmi il sangue troppo caldo e bilioso. Mi protesto.

Ven.a 30 Maggio 1739.

Quante mai sono le mie obbligaz.i verso V. S. Ill.ma! Ho ricevute le carte, delle quali mi favorisce, e le rendo umilissime grazie. Farò uso delle Costituzioni di Bertrando, del codicillo di Pietro, e di qualche altra. Mi è carissima la nota de vostri Governatori. Tutto debbo alla somma di Lei gentilezza. Mi rassegno

Ven.a 6. Giug.o 1739.

Mi sono state carissime le notizie circa la persona del Belone. La carta di Lodovico Patriarca mi avea dato occasione di pensar molto sopra la moneta d'Aquileja. Alcune parole equivoche di soldo e di denaro, ed alcuni errori di essa impedivano di sicuram.te accertarsi di quella materia. Verrendo costà, farò di tutto per vedere la carta del Sig. Agricola, se per mezzo di essa potessimo isgombrare le tenebre, che restano. Lunedì dopo pranso si tratterà la causa di Mons. Patriarca contro il Vescovo di Verona in Consulta, a porte chiuse, come si suol dire. Vi ha molto da confidare, che il n.ro M.r Patriarca resti vittorioso. Mi rassegno.

Ven.a 20 Giug.o 1739

Appena giunto in Ven.a mi trovo beneficato e favorito da V. S. Ill.ma con gentilissimo foglio, con carta aquilejese, e con notizie sopra i Bonafmani. Anch'io sull'esemplo lo

trovato qual nome, e bisognerà pensare a qual sorta di gente propriamente si conve-
nisse. Qui di nuovo mi trovo imbarazzato nell'affare consaputo (forse di S. Ma.
in organo di Verona) con con mio grandissimo dispiacere. Io non ci sono entrato, e per-
ciò confido, che Dio vorrà assistermi. Con tutto l'ossequio mi rassegno

Ven.a x 7bre 1739.

Quanto alla lettera di S. Leone a Settimio, io ne ho del dubio, non per le ragioni del Quesnello, ma per altre. Questa parte del mio ms. è già stampata, onde non sono in campo di prevalermi per mio vantaggio della di Lei virtù. Nulla di meno mi saran-no grate le di lei riflessioni; e ne farei uso nella prefazione, quando occorresse. Staremo a vedere, se de' 40 Tomi n'uscirà pur uno alla luce. Per altro quel Prelato avea di gran raccolte. Mi rassegno

Ven.a 14 9bre 1739.

La pistola XIV di S. Leone ha le sue difficoltà, ed ella accenna le più gravi. Io l'ho por-tato per illustrare, se sia possibile, gli atti di Januario Vescovo Aquilejese; ne molto però mi preme di vendicarla dal sospetto. Certo si è, che vi ha molta connessione colla sesta; e sopra delitti in essa si versa, che poteano aver corso nella Provincia aquilejese. Due alfabeti sono finiti, e siam arrivati a Calisto, e Sigualdo. Mi rassegno

Ven.a 9 Xbre 1739.

L'esito della causa di cotesto Prelato non lo so. Per mia parte ho fatto quanto il mio lume, e la mia coscienza mi hanno dato. Ma gli avversarj sono poderosi, e s'ingegnano fortemente. Mi dispiace di prospettive nuovo litigio. Dovrebbe egli meglio informarsi, e seguitar le pedate de' suoi Precessori, salva la ragione, che mi sono ignote. Si attende il Vol. v. delle Osservaz. letterarie; e qui in Ven.a si stam-perà una difesa contro il Zeno di autore anonimo, ch'è molto buona, e modesta. Sono

Ven.a 30 Gen.o 1740.

Ho differito al pre.te ordin.o di rispondere al gentilissimo foglio di V. S. Ill.ma,
credendo di poterle rassegnar qualche nuova: ma la nuova si è, che nulla si è fatt.
Nè vi era il numero da ricercarsi; ed ancorchè fosse stato, la gravità della materia,
e la decenza di chi la portava, voleva un pieno intervento, e non solo sufficiente.
Questo Prelato ha da fare con avversario, che si dirigge molto bene. Molti della
sua Città lo favoriscono con premura. V'ha qualcheduno, che sta [illegible] in Venezia,
ed anche si mantiene gente. Vi sono avvocati impegnati p. lui; si fanno scritture, e
sommarj, e si mandano dovunque si può, e si parla favorabilm.te in ogni luogo.
Per l'altro opponesi io, che un avvocatuccio fa p. lui; niuno dice una parola,
e sarebbe vergogna di far girare le scritt.e, che sono state fatte. Per mia disgrazia
ho dovuto scrivere. La mia coscienza m'ha obbligato ad appoggiare questa parte; e se
ella la vedrà, farà grazia di compatirla, di corroborarla, di accreditarla col suo sentimento
quando si potrà. Sarebbe desiderabile, che fosse assistito questo Prel.o, e che altri facesse-
ro p. lui. Passo al Mariano fatto da Carlo e S. Paolo sede vescovile suffra-
ganea d'Aquileja. Le due ragioni tratte da Paolo Diacono, e dal Concil. Later. non hanno for-
ze, e cadono da per se stesse. Mi parvero le principali, e perciò dissi, che al cader di que-
sti fondament.i dee cadere il vescovato di sopra costruito. I Codd. della Reggia, e della
Ducale citati non possono essere se non i Codd. di Paolo Diacono con varianti Lezioni; e que-
ste in altro luogo sono state da me esaminate, nè possono sussistere. Mi rassegno &c

Ven.a 24 Feb. 1740

Ho stimato di dar ragione a questo Prelato, perchè la mia coscienza così si è mossa
dalle varie cose, antiche, mezzane, e recenti, che nella scrittura ho accennate. Averei a-
vuto piacere, ch'ella l'avesse già letta, ed avessemi potuto avvisare di que' difetti, che
p. avventura saranno. La farei più forte di presente, avendo intese le opposizioni, che sono

state fatte. Ma io ne sono p. questa faccenda, ed il presente mio sagrifizio ne è stato picolo. L'Em.mo Querini farà molto obbligato a mons.r Lato per le copie che gli fa fare delle pistole di Franco Barbaro. Sono &c.

Ven. 19 Marzo 1740

Avendomi il S.r Card. Querini favorito di primi fogli dell'opera, alla stampa della quale attentamente accudisce, leggo nella Prefaz.e che alle pistole di Franco Barbaro da lui trovate, vi sarà aggiunta una mantissa di altre lettere raccolte ex Forojuliensibus Bibliothecae Guarnerianae codicibus. Di questi Codd. Guarneriani anche V. S. Ill.ma in altra sua mi fece menzione, ed ora mi si muove la curiosità di ricercarla, che Biblioteca sia questa, esistente nel suo Friuli. Sarebbe tempo, che le fosse stata messa sotto gli occhi la scrittura, che p. necessità ho dovuto fare, allorchè abbia fatto ogni sforzo p. liberarmi da tale distretto, poco o niente addattato alla mia indole. Benchè abbia sparso varj principij dottrinali, i quali alle volte potrebbono molto più dilatarsi, tuttavia mi sono contenuto nell'esposizione di fatti, che ho rinvenuti nelle carte presentate, oltre quelli che nelle Scritt.e avversarie sono stati allegati: mi è paruto in coscienza, considerando le Bolle ed il complesso di fatti seguiti antichi e recenti, che la causa del Lato avesse solido fondam.to, ne potesse atterrarsi dall'assistenza del gius comune molto amplificato dagli avversarj. Mi sarà grato il di lei sentim.to, che stimo e venero. Mi rassegno

Ven. 20 Marzo 1740

Mi consolo p. la benigna approvaz.e, che si compiace accordare alla mia Scritt.a in una materia, nella quale altro riguardo ne potersi avere, che quello della coscienza. Il Placito di Rodoaldo mi era noto, come anche il Diploma di Carlo Magno, in cui al Lato Paolino si soggettò quel monastero: ma di questo ne ho fatto menzione, perchè gli

avversarj anno troppo pronti p. dar fatto p. finto; e di quello numero, perchè già altre carte anteriori in margine anno da me citate. Ho stimato proprio, che la serie dei fatti potesse dare molto lume; e perciò mi è bastato di accennare alquanti principj di Rote e scrittori, i quali molto più possono ampliarsi; ed il S.r Card.e Braida avendomi promesso di fare nell'esempio, che ho addotto, delle tre Parochiali in Capua soggette all'Ab. di Monte Cassino è occorso un errore, nel aver detto, che sono soggette attualmente nel 1695 fu deciso a favor dell'Ab. Ma il Card. Lata avverte, che nel 1694 causa reproducta fuit, e queste poche parole sono state messe in compassa dagli avversarj. Il fatto però si è presso il Lattan, che si fece una concordia, cedendosi all'Arcivesc.o di Capua le tre Parochiali, e vice versa cedendosi all'Ab. omnimodam spiritualem jurisdictionem in dicto oppida Lortelli, et S. Saturnini; e questa concordia è stata approvata da Clem. XI. l'anno 1706 in Bolla, nella quale leggesi inserita la decisione Rotale del 1686. Onde prende forza, e non si attenua l'esempio da me prodotto. Ne' privilegj di Leo IX e di Alessandro III. propriamente gli Abbati di S. M.a in Organo sono i privilegiati, e perciò loro compete la collazione delle cure, come finora l'hanno fatto: ma che assieme si vogliono soggetti, già supponendosi tali, ai Patriarchi d'Aquileja quanto alla potestà delle consacrazioni, benedizioni, e ordinazioni, e quanto alla podestà di giurisdizione, e di reggenza di quel monastero, di quelle Chiese, di que' Chierici, de' luoghi di quelle Chiese, l'ingerenza d'ogni altro escludendosi, e specialmente del Vescovo di Verona, e di nuovo volendosi salva la Canonica giustizia del Pata. Il Concilio del 995. potrebbe parere favorevole ai contrarj, ma per certo ha delle eccezioni, e poi l'Ab. di S. Maria Organo al Sinodo Aquilejese appartiene. Vedasi quel Documento, e l'ho nella stampa senza alcuna riflessione. Sono &c.

Ven.a 6 apl.e 1740.

Infinitissime grazie per le notizie della Biblioteca Guarneriana diligentemente stese dal S.r Ab. Ongaro. Concepisco molta stima per questo soggetto, ed ella a buon conto mi favorisca di farmelo meglio conoscere, chi egli sia, graziandomi di nuovo suo foglio. Ho piacere che cotesto Prelato seco conduca il S.r D.r Brando, e il S.r Ab. Bini; ma dovrebbe anch'ella unirsi, e con tal occasione lasciarsi vedere qui in Venezia. Molte altre dottrine e riflessioni, che avea notate a parte, le ho unite in altra scrittura più lunga: ma non poteva, nè doveva farne uso in quella, che ho presentata per non essere troppo lunga, e per non dar occasione alle cabale, che facilmente s'imparano ne' libri legali, ed anche nelle Arche, nelle quali si facea grandissimo sforzo, benchè poco o niente a proposito. A suo tempo vedrà ogni cosa. Sono

Ven.a 20 Apl.e 1740.

Spedisco questa sera a V. S. Ill.ma piccolo involto co' due Tomi V delle Osservazioni. L'Aut.e non ha gradito l'Apologia, che è stata fatta contro il Zeni, e l'Aut.e di questa si è il deg.mo S.r Olivieri da Pesaro. Veramente i Veronesi sono singolari e pretendenti. L'istesso Olivieri idea continuare altri esami sopra il Museo Etrusco; ma anch'egli poco soddisfatto non so, se vorrà seguitar l'impresa. Sono

Ven.a 23 Aple 1740.

Ho ricevuto compitissimo foglio dal S.r Ab. Dom.co Ongaro con altre notizie spettanti alla Libraria Guarneriana. Di tutto ciò sono obbligato alla di Lei benignità, e le rendo umilissime grazie. Voglio aggiungerle, che il S.r March. Maffei anch'egli è stato a Venezia due giorni soli. Ho fatto visita al S.r Ap.lo Zeno, che sta presso il suo Cont.o; ma era tardo, lasciandogli ordine di scusarlo se non è stato a favorirmi per mancanza di tempo. Ritrovavasi presente a questa visita il S.r Co. Carli di Capodistria, che indusse l'istesso S.r March. a parlare sopra la visita del Pato, della sentenza

seguito. Tanto da ridere le gran cose che ha dato; singolarm.te sopra la visita del Capitolo. Confonde una cosa con l'altra, e peggio di così non potrebbe discorrere un ignorante. Lo scopo dei Veronesi non si ristringeva a S. Maria in Organo; ma se la visita fosse stata favorevole, attesochè s'averebbe fatto contro la sentenza arbitraria del Card. Delfino. E a una parola si vedea escluso il Stato da tutta quella giurisdizione, dopo tanti secoli esercitata. Che ne dice? Mi rassegno

Ven.a 11. Maggio 1740.

Godo grandem.te, che la di Lei virtù sia applicata nell'apparecchio al materiale delle Costituzioni Sinodali, le quali poi anche non dovrebbero essere estese da altra mano, che dalla sua. Non saprei che suggerirle, com'ella degnasi scrivermi; ma so ancora, che non ha bisogno di suggerimenti, e lo dico con tutto candore per l'alta stima, che ho di Lei..... Vedrò volentieri la carta del Re di Boemia, benchè non sia più tempo di registrarla. Ma quante belle carte potranno rinvenirsi, che mi mancano! ma che potranno facilm.te arricchirsi a suo luogo. Sono &

Ven.a 18 Maggio 1740.

Mons.r Lata sarà martedì sera a Conegliano, dove forse mi troverò anch'io. Mi viene detto, che la sua visita sia stata aggradita. Mi sarà gratissimo, che abbia felice esito l'affare, benchè abbia saputo, che vi siano delle opposizioni. Mi è stato parlato di qualche lume, ma lumi io non ho per suggerire; nè lo Statuto antico può fare valida forza in contrario. Ottimo è l'argomento, sopra cui verserà la sua Orazione. Sono &

Ven.a 25 Maggio 1740.

Con gran piacere ho riverito i Sig.ri Braida e Bini. Trovasi quegli ormai attediato, ma sarebbe stima esser, che pazientissimo; perchè altrimenti resterà senza uomini

in corte il Padrone, che pure ne ha gran bisogno. Da questi ho saputo qualche cosa del seguito nella visita, che desidero fatta con tutte le dovute cautelle per le conseguenze che potrebbero nascere. Sono &c.

Ven.a 8 Giug.o 1740.

Il S.r Arcip.e Bini mi da contezza d'un Concilio provinciale di Bertrando, celebrato l'anno 1335. esis. in vid.e in Eccl.a S. Mariae de Castro. Egli è appunto quello, i di cui atti e il tempo s'ignoravano. Ma lo assisgo per suo Ordi, e gli scrivo che lo riceverò volentieri; ma ad io, come regolarmi, perchè oggi, come spero, si da fine alla stampa. Potrei fare un aggiunta, ma si [illegible] della dilazione di tempo, ed io sono abbastanza annojato. Un altro pacchetto diretto al riverito di lei nome, rassituisco la bellissima carta del 1274 che prima l'avessi avuta, molto mi avrebbe giovato per indicare, come Pordenone sia passato in podestà degli antichi Duchi della Stiria e dell'Austria, e come Windisgratz divenisse proprietà della chiesa d'Aquileja. Bisogna aver pazienza. Posso però dire, che queste nuove carte, che si rinvengono, facilm.te possono arricchirsi nell'opera mia, e vi ha luogo conessione. Mi rassegno

Ven.a 15 Giug.o 1740.

Il nipote di m.r Fontanini mi mostrò in S. Daniele il ms. del Rio, ch'è un Tomo in 4.o grande, scritto con carattere grosso, in esso s'illustrano sei scrittori, Cornelio Gallo, Ermete, Pio Pontefice, Fortunaziano, Cromazio, e Ruffino. Quest'ultimo riempie due buoni terzi dell'opera. Per conto di Ermete e di Pio, sarà sempre difficile lo stabilire, che fossero aquilejesi. Che Cornelio Gallo sia stato di Cividale, vi ha letterazioni, che troppo il persuadano. Di Fortunaziano propongo tutto più dalla della mia opera. Molto si scrive per congetturare il motivo per lo quale Cromazio venga intitolato Episcopus Romanus, e si difende la dottrina delle Omelie contro gli Critici. Di

Ruffino si farona prolissa istoria, si vuole cittadino di Concordia, e che Tyranio si, o Turanio si fosse il suo prenome, perchè vi abbian iscrizioni, nelle quali sta per famiglia. Si tratta di Melania la seniore, la juniore, di Sisto, di Paolino, di altri, co' quali ha egli avuto che fare, della traduzione latina di Giuseppe del Codice di Milano, e di altre cose che devon esaminarsi da chi tratta la vita di esso con tutta diffusione. In un Tomo di Miscellanee, che stampò il Lazaroni, è stata stroppiata la lettera di Jacopo d'Udine a Franco Barbaro sopra Aquileja, di cui potrebbe parere autore Vincenzo Dolfino, mentre il principio è differente nella copia mandatami dal Sr. Ab. Bignoni. Mi rassegno &c.

Ven.ª 24 7bre 1740.

Dalla carta, di cui ella mi favorì, parmi rilevare, che Franco Barbaro Patriarca celebrasse l'anno 1605 in Ud.e un Sinodo Diocesano, al quale appartenga l'appendice, che da me si è stata mentovata. Farà grazia di assicurarmi. Sono &c.

Ven.ª 1. 8bre 1740.

Grazie infinitissime per le notizie sicure del Sinodo di Ud.e Diocesano sotto Franco Barbaro nel 1605. Bisognerà far qualche correzione in margine. Girolamo Bisavella fu l'ultimo Vicario della Vicaria (come appellavasi) di S. Dom.co, e primo Provinciale di essa Vicaria eretta nella presente Provincia, parimenti chiamata di S. Dom.co. Ne fo menzione di esso nella mia Stor. MS. della Congregaz.e Quanto di belle cose vi sarà nelle sue Costituzioni del Bisanzio! Chi sa mai dove potessero rinvenirsi! Ho scritto al Sr. Arcip. Bini, e spero, che vorrà favorirmi del Sinodo inedito di Bertrando. Nel mio passaggio per S. Daniele vidi i MSS. Guarneriani, e niun meglio del Sr. Ab. Ongaro potrà informarci del pregio di essi. Li credo tutti di mano recente, quando non si volesse eccettuare qualche S.

scrittura. è uscito da Parigi la mitologia dell' Ab. Banier divisa in 3 To-
mi in 4°. Si spiegano le favole p la storia. Mi pare un opera eruditissima, e di
molta utilità. È molto bella altresì la storia del cielo e della terra del S.r Pluche
autore dello spettacolo della natura. Non è ancora venuto a Ven.a il 3 Tomo
delle antichità, nel quale vi sarà la storia dell' Idolo. Sono &c

Ven.a 4 ottre 1740

Mi obbliga sempre più V. S. Ill.ma colle notizie erudite, delle quali mi favorisce. Quan-
do i versi fosser antichi, avressimo la cognizione di un monastero antichissimo per fino
de' tempi di Attila, quale pare dovessi intendere, ma chi sa, che non siero parte di tradi-
zione popolare de' bassi tempi? Leggendo gli annali Hirsaugiensi del Trite-
mio, trovo citata la Badia di Rosazzo. Dice, che sotto Wilelmo Ab. d'Hirsaugia
fosse mandato Vezelone con Sigeino ad altri monaci all' erezione del monastero Lan-
vense nella Carintia, e che Sigeino fu poi spedito a ristorare la Badia di Rosazzo
presso Aquileja. Questo avvenne circa l'anno 1091. sicchè già prima era fondato il
monastero Rosacense. I documenti Aquilejesi lo fan eretto da Vodalrico I Patriarca,
e perciò di vivo prima del 1085. Benchè M.r Torre in una lettera al Mabiglione
scrivo, che initia di quello secolo ~~y~~ nono adscribunt, con qual fede non lo saprei. Fioriva il
monastero d'Irsaugia, e si spedivano da esso monaci a fondare, riformare, e reggere
altri monasteri. Finalm.te sarà stato chiamato Sigeino p metter buona regola in
quel di Rosazzo di fresco fondato. Il S.r Muratori ha data fuori nel Tomo 2
delle antichità italiche intera quella carta, nella quale si legge, Lupo Duca autore
di quel Monastero con sinodochio di S. M.a in Organo. Il vero si è, che può
credersi autore del sudd.o spedale raccomandato alla cura de' monaci già assistenti in
S. M.a in Organo: Laonde può sussistere, che Ferrace Abbate (non saprei in qual

tempo) l'abbia fondato, come si dice nel Diploma di Carlo magno. Sono ec.

Ven.a 29 8bre 1740.

Spedisco pel Corratone di questa sera un involto, con entro il 3zo Tomo delle anti:chità del Muratori, e due Tomi sesti delle Osservazioni. Vedrà, come il S.r Muratori dovunque ne ha l'incontro, non tralascia di dire il fatto suo contro il Sig. Marchese. Le circostanze correnti del mondo, chi sa mai, se debbano esser propizie all'afflitta Chiesa. Sono ec.

Ven.a 19 9bre 1740

Chiedo perdono a V.S. Ill.ma, se le accludo l'inclusa al S.r Bini, e la raccomando sicuro ricapito. Mi premerebbe d'avere il Concilio di Bertrando, e perciò replico al S.r Arciprete le mie preghiere, dopo che esso med.o me ne fece cortesissima esibizione.

Il S.r Calme non avendomi jeri trovato in Convento, mi ha fatto dire, che dimani mi farà tenere i due Tomi delle Osservaz.i, ed il resto di pagamento del Tom. III delle antichità Italiane. Mi pare che la parola d'umiliss.o sia Servitor di Federigo Savor:gnano, da me tralasciata per quei riflessi, ch'ella mi fece. L'ommissione d'essa nulla toglie di verità, e di sincerità all'azione. Mi rassegno ec.

Ven.a 26 9bre 1740

La risposta al P. Berlendis teatino è stata gradita. Veramente non è opera del P. Daniele, ma di altro suo Religioso, cioè del P. Ant.o Valsecchi, benchè anche il P. Con:cina abbiagli dato qualche lume. I Teatini si sono mostrati più del dovere sensiti:vi per il loro P. Diana: ma questo è uno sproposito. Trattanto la buona morale resta sagrificata al genio, e all'impegno privato di questi e quelli. Mi rassegno ec.

Ven.a 30 9bre 1740.

Sarà ben fatto, che si stampi insieme col Sinodo l'Oraz.e, che da V.S. Ill.ma fu reci:tata con molto applauso, come già seppi da qualcheduno che vi fu presente. Son io

prai, da qual motivo provenga il lungo silenzio del S.r Arciprete Bini. Per qualche mia consolazione le confiderò l'aggradimento, che al mio libro hanno donato i S.ri Muratori, Sassi, e Gagliardi, ed anche l'Em.o Querini. Viene pur anche ben ricevuto da' dotti monti. Se mai le capitassero le gazzette letterarie, che qui si stampano, vedrà come l'ignorante autore mi fa dire cinque o sei spropositi. Mi rassegno &c.

Ven.a 10 Xbre 1740.

Non si vede risposta del S.r Arcip. Bini, a cui sopra ciò opponevi al anteriore, avendo di esso fatta dovunque occorreva quell'onorata menzione, ch'era di mio dovere, con lode e ringraziamento. ... dall'abbracciarsi con esso ... , ed avvisarmi per mia regola. Anche da Roma ricevo lettere, che mi assicurano del compatimento dato all'opera mia. Potrebbe essere, che in Milano, dove si accudisce a perfezionare una Dissertaz.e del P. Beretta sopra le Metropoli, fosse toccato quel poco, che sopra tal proposito ho anch'io accennato, ed ivi inoltrandomi nelle Metropoli civili, ma solo nelle Ecclesiastiche; e mi sarà di piacere, se argomenti si porteranno, che abbiano a farci vedere le Metropoli in Italia più antiche, di quello ho credute, e credo con molti valent'uomini. Mi rassegno &c.

Ven.a 24 Xbre 1740.

Da Roma sono usciti due altri Tomi del P. Osservantino il Bossuet sopra il Concilio di Costanza, e quello di Basilea. Scrive l'autore molto bene. Ma l'argom.to sarà sempre difficile. Il P. Bremond ha publicato un tomo in 4.to, nel quale si sforza di far vedere la progenie Gusmaniana di S. Dom.co contro il Cupero, uno de' Bollandisti. Non so se questi resteranno soddisfatti. È venuto alla Dominante il S.r Arciprete, per incominciar la stampa del suo Illirico. La distinzione della Dalmazia supra, et infra mare viene da per tutto adoperata, e si vede per fino due secoli

prima di Xto. Gran parte di nomi delle città, e delle Provincie del mondo si portano all'Illirico. Tutto quello che si dice dagli Autori antichi o recenti, o vero o falso, si cuce insieme, e si forma istoria. Si parla anche d'Aquileia, e si trova qualche Patriarca di nuovo, e si vuole, che fino dai primi tempi fosse egli un Primate nelle dette Provincie, anche sopra Milano. Che ne dica a questo proposito mi scriverà ciò, che in altra mi scrisse di S. Ireneo metropolitano della Gallia, come scrive il Beveregio, dicendo esaminato questo passo, e rigettato dal Quesnello, e dal Tillemonzio, e Bacchinio. Mi riverisca con tutto il rispetto il Sr. Can.co Bertoli. Avrà egli veduta la risposta fatta dallo stesso ai Novellisti Letterarj di Firenze. Non poteva meglio rispondersi: ma che può ora e guardarsela contro tal gente, che confonde Alberto con Bertoldo, e fa l'istesso Alberto Conte d'Andechs, e Duca di Merania, ed Arcivescovo di Colocza nell'Ungheria, che scrisse ovvero Diploma di Federigo II a Alberto, cioè a Bertoldo nel 1250, quando due anni prima era morto &c. Mi rassegno.

Ven.a 13 Feb.o 1741.

Eccomi ad incomodarla, desiderando una notizia, sul modo forse di averla certa e distinta. Si sa che il Patr.a Mezzarota Scarampo, come Legato Apostolico, fu in Ven.a a trattar l'affare del suo Patriarcato; e che in molte Legazioni della Sede Ap.ca fu impiegato, onde che diversi altri Vescovi fecero in codesta Diocesi le sue veci. Con tutto ciò vorrei sapere, se egli sia mai stato per qualche tempo in Aquileja, o in altro luogo della Diocesi, facendo in qualche tempo la sua residenza. Da Lei solo potrò restarne assicurato, mentre chiedendole perdono di tanti disturbi, mi rassegno

Ven.a 22 Feb.o 1741.

Mi saranno gratissime le ulteriori cortesissime diligenze, che vorrà usare V. S. Ill.ma per assicurarmi, se il Padre Scarampo sia stato per qualche tempo in Aquileja, o in altro luogo della Diocesi. Da me sono riferiti vari Vescovi, che fecero le veci di lui, occupato in Legazioni apostoliche, ed anche la visita del Vescovo di [illegible] Tommaso [illegible] Donà. Son obbligato a quel soggetto di Roma, che dà lode alla mia opera. Quanto poi alle istruzioni, che si interpongono di seguire, io sapei che dire. Per parte dell'Ecclesiastico, ed anche de' moltiplici affari de' Patriarchi dopo il mille, io dubito, che possan rinvenirsi nuove carte, ma a buon conto i punti principali, che formano il piano della storia Aquilejese, credonsi illustrati, e toccati; e ciò con obbligaz.e perpetua a V. S. Ill.ma per li molti Docum.ti, de' quali mi ha favorito. Anche il S.r Ab. Orsini mi scriveva, che potrebbe più illustrarsi il Patriarcato di Gio: di Moravia: ma poi mi accenna una cosa già da me riferita, e la ricognizione che di esso fece la Terra di Gemona; notizia troppo particolare.

Ed è bellissimo il di lei pensiero, che ha promosso la parte profana fino alla venuta de' Longobardi: ma le mie deboli forze non potrebbono corrispondere. Intorno alla Relig.e Christiana, poichè potrebbe inoltre farsi un piccolo aumento alla storia de' Santi e Sante, o Venerabili Aquilejesi, e della Diocesi; ma pena fatica sarebbe il discernere il vero dal falso, ed il verisimile, negli atti pieni di tradiz.i popolari, che non reggono al buon criterio. Quanto poi sia l'autore dell'Illirico Sacro, io posso dirlo abbastanza, mi ha fatto leggere qualche parte del martirologio, che prepara alla stampa, nel quale incontrandomi in S. Paulino d'Aquileia, dice per lo meno sette o otto spropositi. Lo fa prima dal Vescovato praefectus imperio Italiae et Occidentis, e finisce con dire, giacere il suo corpo in luogo ignoto a tutti.

L'ediz.e di S. Ippolito fatta in Amburgo, consiste in un volume; in frontespizio si legge volum: II; cioè Tomi due, e vi formano nel volume che s'aggiunte, benchè

si compiscano nè Volum. I, nè Volum. II. Troverà però due frontespizj, e nel primo vi sono tra le altre cose i Commentarj sopra il Calendario. Mi rassegno

Ven. 11. Marzo 1741.

Mi è venuta curiosità di sapere, se fosse lecito il ricercarlo, chi sia quella persona in Roma, che medita e vuole illustrare più ampiamente la Chiesa d'Aquileja. Si tiene per certo, che l'Ab. Giorgi abbia avuto da Mons. del Torre molte Carte, ch'esso avea unite, appartenenti al Friuli e a Cividale. Ma che queste poi possano dar tanto più di lustro ad Aquileja, dubito molto; benchè potran servire per altri fatti particolari di luoghi, Comunità, e Case, o Famiglie. Ho fatto per altro anch'io delle giunte, che in opportuna occasione le vedrà. Mi rassegno

Ven. 25 Marzo 1741.

Attenderò l'esatta copia dell'iscrizione di S. Gio: del Carso; e molto mi piace la sicurezza che mi dà del tempo di essa. Mi saranno graditissime le notizie dello Scarampo, se mai in Aquileja, o in altro luogo della Diocesi abbia fatto per qualche tempo residenza. Altre tempo fa a scrivermi il Sr. Ab. Ongaro, che il Guarnerio oltre le altre dignità, sostenne quella di Vic.o Gente dello stesso Scarampo Mezzarotta, e che questi appoggiasse a lui rilevantissimi affari. Credo, che da questo fonte si potessa trarre qualche più distinta notizia di questo sì bramata. Mi resta impressa il comando di lei intorno l'Aquileja profana; benchè finora non abbiamo risolto, per essere in altre cose divertito. Mi rassegno

Ven. 1 Aprile 1741.

Restituisco con mille grazie l'iscrizione di S. Gio. del Carso. Avendo considerato e confrontato il carattere, non posso negare, che abbia molta somiglianza con quello de' secoli XV e XVI. I punti che veggo sopra la vocale i costantemente adoperati, mi dan-

no dal fastidio. L'ultimo verso abbastanza ci dà ad intendere, che già fosse morto Voddrico Prete: Quod jus cum Sanctis maneat sibi vita perhennis. Indicarlo stesso anche il verso penultimo: Qui sanctos coluit, nec segne colendo beavit; e vuol dire che Voddrico morì i Santi, e essi onorandoli si meritò la vita beata.

Intendo poi, che a tempo di quel Prete si rinvenissero le Reliquie da gran tempo nascose per lachrymas multas, quas Xto fudit amaras: ma non capisco come si facesse quella invenzione per innumeras studiis quas pasere tubas. (cioè colle preghiere, a sito qui ms. Flori di proprio mano, e con abbondanti limosine.) Morì Voddrico l'anno 1122. Sottraendosi gli anni 500 numerati nell'Iscrizione, abbiamo gli anni di Xto 622. In questo tempo avvincero ad entrare gli Ungari o Unni di Attila, nè quelli che furono sconfitti da Carlo Magno, nè quelli finalmte. che nel 900. fecero irruzione nell'Italia. Che perciò resto molto dubbioso non solo della verità, ma eziandio dell'antichità di quel monumento, in cui però vi ha una cosa certa, che è l'antico monastero il quale assisteva in quel luogo, chiaramte. mentovato nel documento di Voddrico già da me registrato. Mi sarà gratissimo il nuovo Diploma di Enrico III a favore di Popone. Due altri di quell'Imperadore, tratti da un Codice del Sr. Apostolo, sono riferiti dall'Ughello, e da me accennati. Quanto al Prete Sacrampo, se niuna notizia potesse darsi dal Sr. Ab. Cangaro, stimo superflua ogni ulteriore ricerca. Per dirla confidentemente pare, che il Sr. Card. Querini pensi, che quel Prete sia stato nella Patria per qualche tempo: ma io non ho lume di tal fatto. Mi rassegno &c.

Ven.a 29 Aplr. 1741.

Non veggo risposta di V.S. Illma, che mi notifichi la ricevuta dell'Iscrizione: nè vorrei che si fosse smarrita, essendo già molti giorni dopo avernela rassegnata. Metteva

pure sotto i riflessi di lei alcune brevi osservazioni, per le quali si potrebbe dubitare della sincerità di esso; e mi sarà piacere d'illuminarmi. Mi sarà sempre gratissimo il Diploma di Enrico a Poppone, che facilmente potrà illustrare le gesta di quel Patriarca. Mando notizia letteraria da Venezia, senonche si dice scritta lettera da Parigi a Roma, in cui si dimostra errore nella Pasqua dell'anno futuro, che annunciasi ne' Calend. ai 23 di Marzo. Vi ho fatto qualche riflesso, e veramente la quartadecima della luna per la maggior parte cade prima dell'equinozio, che in quell'anno si calcola ai 20 di Marzo, ore 7 dopo il mezzo giorno. Sono &c.

Ven. 13 Maggio 1741.

Non può negarsi che l'irruzione nella Venezia e nel Friuli, celebre per le fatti di Romilda, fatta dal Re o dal Cacano degli Avari, non sia seguita 500 anni e più prima di qualche anno del Patriarcato di Volrico I. Seguì quella nei i calcoli comunemente ricevuti nell'anno 615. Morì Volrico l'anno 1121 incirca. Dall'anno 615 numerandosi 500, abbiamo l'anno 1115. Gli Avari sono li stessi, che gli Hunni. Paolo Diac. lib. 1. c. 27. Alboin vero cum Avaribus, qui primum Hunni, postea a Regis proprii nomine Avares appellati sunt, foedus perpetuum iniit. Gli Ongari poi si furono gli stessi, che gli Hunni antichi, come ho osservato nel Capitolo LI. num. I. Sicchè la Cronologia dell'Iscrizione può salvarsi. . . . Sono molto obligato alle grazie del Sr. Cav. Bertoli, e del Sr. Ab. Ongaro. Per quanto appare, non potrà mai dirsi, che lo Sicampo sia stato in Patriarca almeno dopo la traslazione notissima. Per quanto abbia ricercato, non mi è riuscito di trovarne vestigio. Laonde credo, che vi sia caduto qualche equivoco, nel personaggio altra volta mentovato. Nella Cronaca Montis-Sereni, trovo un Patriarca Aquilejese Guntero, figliuolo d'Ekidio, qui nupsit Duci Bolenico. Pare che dovesse aver luogo nel sec. XI., giacchè Simone Marchese della Misnia, fratello di

Voldar, viveva nel 1050. Non saprei, se dovesse dirsi lo stesso, che Ditpoldo, o Revengero. Nè si ha di Guntero altra menzione, che nella Cronaca Vetero-Cellense, che è una copiatura in questo passo dell'altra citata. Ne faccia anch'ella le sue ricerche. Sono &c.

Ven.a 20 Maggio 1741.

È uscito il 4. Tomo delle Dissertaz.i del Muratori. Arrivano queste al numero di 58. Credo per lo meno ci verrà un altro. Bellissime cose vi sono, come negli altri. Trovo pure due Diplomi Aquilejesi, e di uno già ho notato il contenuto, che è la Cittadinanza di Padova data a Bertoldo, da me riferita coll'autorità del Rolandino. Dell'Italia nostra potremo ora saper qualche cosa; e sarà facile in avvenire l'illustrare le cose di qualunque città. A me rincresce di pesar altre notizie di Guntero Patr.ca Se alla di lei virtù e diligenza qualche cosa si affacciasse, mi farà grazia. Mi raffermo &c.

Ven.a 27 Maggio 1741.

Quanto volontieri leggerei le 2 Dissert.e del S.r C. Fran.co Beretta per mio lume ed istruzione. Ma perchè egli le vuole passar per aut.e nel pubblico, mi veggo impedito a farne richiesta allo stesso. Mi si presenterà però occasione, come spero, una volta o l'altra, d'ammirare le fatiche di quel degno soggetto. L'opera di Girolamo Porzia indiritta al Vescovo di Nicastro Nunzio Apostolico in Ven.a l'anno 1567. Non è propriam.te una Cronica, ma una semplice descrizione de' Luoghi della Patria sotto l'ordine delle giurisdizioni. Per quanto so, ne tiene una copia il S.r Ettore di Brazzacco, ed una il S.r Decano del Torre, dalla quale deriva quella che è presso di me. Quasi dispero di rinvenire lumi più chiari circa Guntero Patr.ca Ne fa menzione anche l'Eccardo nelle origini Asburgiche, ma nulla di più di quelle poche parole della Cronaca del Monte-Sereno. Quando non fosse un doppio nome di qualche Patr.ca già messo in serie, non saprei nè come nè dove annicchiarlo. Chi fosse non sia il Decano di Bamberga, eletto, e poi ripudiato? Le carte l'indicano

con la lettera originale ©. ma chi sa, che negli originali vi fosse Q.

I confronti di testi di Ermes con quelli di S. Zenone vi possono essere più a proposito. Il senso allegorico è certo. Tutto sta, che l'allegoria vi si fondi su di una realità, come parim.te del sale, dell'acqua, delle vesti, cioè l'osservaz.e di Ballerini. A buon conto l'allegoria è messa nell'ultima evidenza dalle considerazioni ch'ella fa giudiziosam.te La parola *credulitas* da surrogarsi all'altra *potestas*, potrebbe fare qualche difficoltà, avendoci già prima numerata la *Fides*, che in questo passo par essa la stessa, che *credulitas*. Ho consegnato il Tomo Sesto (forse delle dissertaz.i mancanti) al S.r Cav.e Mantica. Vi troverà di gran belle cose intorno alla libertà delle Città d'Italia, a loro Magistrati, a differenze tra i Nobili e la Plebe. È uscito il Tom. VIII. di S. Girolamo, che è il Cronico. Vi ha lavorato di molto il S.r Domenico Vallarsi, che senza certo vanto chiama piuttosto Cronaca sua che del Santo. Sono con tutto l'ossequio

Ver.a 2 Giug.o 1741.

Restituisco il Diploma di Enrico a Popone. L'ho accennato anch'io, e riferisco la parte principale colle note croniche. L'Ughello lo dà intiero, e questo mi pare più corretto.

Ebbi una altra ad accennarle, che il S.r Sassi Bibliotecario Ambrosiano m'avvisò, che stampasi in Milano un'opera sopra la Chiesa e Metropoli di Milano contro il sentimento del Bacchini, e forse anche del mio, mentre pretende che Aquileia vi le sia mai stata soggetta. Ora nella Gazzetta letteraria di Ven.a num. 22 si dà notizia di due dissertaz.i, la prima delle quali, *De origine apostolica Ecclesiae Mediolanensis a S. Barnaba apto deducta*. L'aut.e è Nicolò Sormani. Ho voglia di leggere l'estratto, che intendo mandato da Milano, poiché l'opera vi si è ancora veduta. Per quanto può comprendersi, nulla vi può essere, che possa abbattere il sentimento mio.

ma ella rileverà molto più. È uscita l'opera postuma di Mr. Filippo del Torre, spero, che sarà ben ricevuta, benchè non sia compita. M'imagino, ch'ella avrà veduto l'originale, o qualche buon apografo della Bolla di Alessandro III, in cui si confermano a Voldarico II i suoi privilegi. Vorrei avere quel passo, dove si nominano le Abbazie: *abbatias quoque Ocsiacenses* &c. Mi facea qualche difficoltà la sostituzione della parola *credulitas*, per nominarsi in primo luogo la *Fides*, che introduce nella porta, *in ostius*; parendomi lo stesso *Fides* e *credulitas*; ma poi veggo, che debba sostituirsi, come prova il paragone de' vizi opposti. Mi riverisca il Sr. Ab. Ongaro. Mi sarà cosa ben grata, di vedere la bella e curiosa dissertaz.e sopra il sigillo di Federico di Varmo. Mi rassegno con tutto l'ossequio.

Ver.a 14 Giug.o 1741.

Confesso la verità a V. S. Ill.ma, che dopo la stampa dell'opera, e dell'interpretaz.e di quel passo di S. Ambrogio, mi venne tosto dubitaz.e di quanto avea scritto. *Dreculi mihi facit* quella parola *alterius etiam Episcopi* adoperata dal Sr. Nerris, e che a prima vista fu da me intesa, non in rapporto del Vescovo ordinato, ma di S. Ambrogio ordinante. Le considerazioni eruditissime, ch'ella mi fa, mi finiscono di persuadere, e farò correzione in margine, rendendole umilissime grazie di questo, e d'ogni altro lume. Così pure i riflessi sopra le parole di S. Girolamo mi suggeriscono un'altra buona risposta a quelli, che pretendono sinodo nel senso comune, o ragunanza di Vescovi Italiani in luogo determinato. Anche il Sr. Liruti nella sua dissertaz.e sopra il Giulio Carnico nel Tom. IV delle Miscellanee da me discorda in alcuni punti; ma non veggo però così forti le congietture di lui, sicchè debba abbandonare i miei sentimenti, e questi ancora sopra congietture fondati. Sono obligato a questo Sig.r per la buona maniera, e lodo molto l'erudiz.e di cui è fornito. Si dicono però dallo stesso varie cose, che dubito siano approvate dagli antiquari. Il Sr. Ab.

Lugano è passato ꝑ quà, ed ha fatto visita al S.r Apostolo, cui ha detto d'essersi licenziato dal servizio della Regina, e di ritornarsene al suo paese, ꝑ viver in pace. Quando così sia, nō si prenderà ingerenza negli affari Aquilejesi, nè farà più valere la sua massima. È però Benvenuto, che si è di presente portato a Roma, ed ivi si ritrova: anzi la Regina volea dargli una lettera, nella quale si raccomandava al Pontefice ꝑ un Vescovato: ma nō ha egli voluto riceverla. Prego il Sig.r, che si trovi modo di far respirare cotesto Capitolo e Patriarcato. Il S.r Muratori è ꝑ incominciare la stampa della sua istoria d'Italia. Si farà qui in Ven.a; ma credo con nome forastiere. Ha già mandati i tre primi secoli; e l'edizione sarà in 4.to Gran'uomo, gran penna, gran facilità, e felicità. Nel Tom. IV delle dissertaz.i (ch'ella avrà già ricevuto) dice in un luogo, che i nostri Patriarchi ricevevano dagli Imperadori l'investitura. Vorrei su questo punto veder più chiaro. Questo fatto si nega apertam.te dal Fabricio nel suo ms. de' Feudi. Mi rassegno &c.

Ven.a 20 Giug.o 1741.

Dal fatto di Ottobono, e dalle parole della Cronica, da me riferiti, parevami benssì potersi raccorre, che i Patriarchi restassero investiti, o ꝑ scrittura, o ꝑ segno di qualche certi feudi particolari; ma nō mai di tutto, e del principale loro Dominio. Tanto più che certe carte vi sono, che indicano soggezione alla Sede Apostolica; e che i servigi prestati agl'Imperatori pajono piuttosto effetti di fazione e partito; nè quel ritrovarsi Ottobono in castris vuol dire ciò, che intende il Signorio. Ma io ho riferito i fatti senza inter narmi in questo luogo. La pistola di Rotaldo, come alcuna altra circa l'elezione di Enrico furon da me trascurate, perchè nō mi vennero sotto l'occhio le notevalle, ch'avea fatte. Bisognerà supplire, ed in parte ho supplito. Ella è stravaganza dello Sporeno, ed anche dell'autore delle dissertazioni l'in=

rendere le colonie Latine, quelle che dal Lazio eran condotte. La simiglianza de' nomi
di può essere più fallace. Quelite iscrizione non è sicura; e molte altre cose potreb
bono riflettersi. Non so d'aver veduto il Diploma circa il Cadore. Lo vorrei ave
re. Il nro Sr Arcip. Bini mi ha portato qualche carta. Gli sono molto obbligato: ma dovrò
risolvermi a farne visita della gran raccolta che tiene. Ricevo anche dal Sr Co. Baratta
un involto di carte, che esaminerò. Sopra tutti sono obbligato a Lei. Mi rassegno ?

Ven.a 25 Luglio 1741.

Si rileva con felicità da V. S. Illma la contradiz.e che vi ha nel primo Capitolo dell'opera di re
cente publicata. Stimo per certo, che nel primo passo vi sia uno sbaglio di penna dell'Autore, sì
perchè in altra maniera egli costantem.te si esprime negli altri tre passi giudicati da lei; sì ancora
perchè gli era noto quanto su questo proposito aveva scritto il Riccioli nella sua
Geografia Riformata, dove diffusam.te tratta del miglio antico Romano, del miglio ita
liano moderno, e questo vario, ma sempre più lungo dell'antico. Sbagliò dunque l'au
tore nel primo luogo, trovandosi non solo così stampato, ma ancora scritto di proprio pu
gno, per quanto mi ricordo, e come apparisce in copia da me tratta. L'editore è stato
poco cauto; ma che si può fare. È stato per pochi giorni qui il Sr Arcip. Bini,
e mi ha portato un bellissimo atto, trovato in Gemona, spettante al Concil. Pisano, ed
agli affari di Antonio di Portogruaro. Egli è l'esecuzione della sentenza di deposizione
contro Pietro di Luna, e Angelo Corraro, sinora non più publicata. Ho riveri
to il Sr Aud. e Can.co Bradoz, e già con esso mi son inteso per lo Diploma del Cadore, e
per lo passo della Bolla d'Alessandro III, nel quale sommamente la Badia soggetta al
lora ad Aquileja. Per mezzo del Sr Co. Franco Baratta nuovo Diploma
d'Ottone III a Giovanni Patr., il di cui apografo sta presso l'Eccmo Sr Pietro Gra
denigo. Si soggetta ad esso il Vescovato di Concordia, colla Badia di Sesto, e si supplisce

allo smarrimento delle carte perdute. Mori ha un periodo assai guasto. Vi sarebbe altro apografo migliore? Vi ha un altro a Rodoaldo, fuor dal principio in tutto similissimo, sfiguratissimo poi nelle note cronache. Intendo, che il S.r Liruti conservi Diploma di un Ottone all'istesso Rodoaldo, in cui si gli dia facoltà di batter moneta, come in quello di Corrado. È possibile, che sia restato un solo apografo, e questo nelle mani di quel Sig.r; che so per altro volermi favorire. Mi rassegno ec.

Ven.a 26 Luglio 1741.

Ho riverito di nuovo il S.r Can.co Bradia, cui ho raccomandato di portarle un altro esemplare dell'opera di Mons.r del Torre. Mi ha egli fatto qualche cenno dell'affare, per cui è stato diretto alla Dominante; e si esprime con gran stima verso di lei, e di tutta l'Ill.ma di lei Casa. Vorrei credere, che si darà luogo a qualche onorevole temperamento, sicchè resti sopito ed estinto ogni differenza. Quando avrò l'onore di costì riverirla, vorrei poter ricavare copia migliore dal Docum.to, che sta in primo luogo nella Stampa di Ud.e, 1491. a Ottone di Raimondo Latto, nel quale si concedono i Dazii a cotesta Città. Anche il S.r Carli di Capodistria, da lei conosciuto, come credo, vuole trattare di materia Aquilejesi in una Dissertazion alla Latina, dedicata al Sig. Bini, destinata da mettersi in un tomo delle solite Raccolte del P. Calogerà; cioè della moneta de' nostri Patriarchi. Ella è scritta, di rapsei come disse. Quanto alle cose, egli l'ho fatto cambiar tutto, esortandolo ad aver flemma in argomento così scabroso. In due giorni ha preteso d'averla rifatta e doverne dir cose falsissime nel ragguaglio colla moneta Veneta. Ho mostrato, che merita ancora miglior esame; ma senz'altro l'ha consegnato al Libraio. Il Sig. Bini ma la lodò quale fu primieram.te fatta, e ne restai sorpreso. A me non tocca di più intrigarmi. Tutto ciò in confidenza. Mi rassegno ec.

Ven.a 29 Lug. 1741.

L'opera del P. Bianchini, Vindiciæ &c. ch'io ho già veduta qui in Venezia, come esso disse il prezzo della med.ma il Sig. Carli è stato consigliato a buoni conti a scrivere in volgare, piuttosto che in latino, come avea fatto. Ed io poi se correggerò la materia mi rissegno &c.

Ven.a 24 Ag.to 1741

L'avviso, che della Storia di Natale Alessandro sono usciti 5 Tomi. Il primo volume di quella del Muratori è alla fine, ma intendo che non si publicherà, se non l'opera tutta insieme per degni riguardi. Si sta in aspettazione della Storia della Grazia del P. Marchese, che si stampa in Brescia. ... Vorrei supplicarla, che mi sollecitasse presso il S.r Can.co Brenda, e presso il S.r Belgrado Vic.o Gen.le il Diploma, che risguarda il Cadore. ... La dissertaz.e sopra Bucchianico, ha bisogno di postille in margine. Ella è compitissima, e felici gli argomenti Ecclesiastici, se fossero con tanto gusto, con tanta erudizione trattati: ... Vado lavorando le giunte, che si potranno fare ai monumenti, e ve ne sono di buonissime. In una ho trattato dell'origine del Patriarcato, e forse forse l'indovino. Non è così antico, come si crede, e Palladio poi dice di gran frodi. Ho un Indice MS. che tiene il S.r Apostolo, delle parti vendute di loro giurisdizione, che fatta la conquista del Friuli, e vacando il Canonicato dell'Imperadore, ne fecero i Veneziani l'elezione di un Sig.r di Maltoi. Ne ho fatto cenno anche al S.r Co. Franc.o Beretta, ma non ho piacere, che tal cosa si divulghi. Sono &c.

Ven.a 29 9bre 1741

Mi sono stati gratissimi i due Necrologj aquilejesi colle altre notizie tratte dall'istesso. Ho rilevato l'errore commesso nel giorno anniversale di Federigo. Credetti doversi quel giorno piuttosto di Federigo primo, che del II.o, perchè non facessi menzione alcuna dell'uccisione di questo. Riscontrarò le altre note per maggior assicuramento in avvenire. ... Un bel privilegio

di Filippo Re a Volders in ordine all'investiture, mi ha dato motivo di esaminare la qualità del Dominio temporale de' Patriarchi, le proprietà e gli Allodj della Chiesa Aquilejense, i Feudi, e i Regali. Credevo d'essere a segno sopra quelle difficoltà, che mi fecero impressione, e che le avea partecipate. A suo tempo m'ingegnerò d'entrare nella materia della Zecca, e delle monete d'Aquileja. In due carte, una di Lodovico, l'altra di Riccardo, ambe e due simillissime, s'incontrano alcune cose, che paiono inintelligibili: se sia possibile, vedrò con qualche studio di rilevarle. Uscirà presto col Tomo della Raccolta la Dissertazioncella del S.r Co: Carli. Spinto dalla sua curiosità il S.r Dom.co Pasqualigo ha voluto vederla ms., e va cantando come può immaginarsi. Mi sarà carissimo il Diploma di Bertoldo. Questo che mette sotto l'occhio le beneficenze de' Predecessori verso cotesto Munistero di Sacre Vergini, e potrà bastare per tutti. Ho preparato il Registro de' tre Tomi dell'Alessandro, che le mancano. Per altro v'ha la Dissertaz.e sopra Bacchiario. La stimo compiutissima, ed ella farebbe bene a pubblicarla. Anche quella sopra il Battesimo contro le novità del P. Misoria potrebbe aggiugnersi. Questo Religioso ora trovasi qui in Ven.a per stampare, come si dice, un Tomo sopra le Origini Francescane contro il Wadingo. Chi crede, e chi no crede [illegible] Pare, che l'ultima ediz.e dell'opere di S. Giustino sia quella di Oxford del 1700 e del 1703. L'Apologia prima è stata illustrata dal Grabe; la 2da da M.r Pavanesi, e dall'Oraz.e ai Greci, e il libro della Monarchia, dall'Hutchin. Userò maggior diligenza per rivederla, poichè per altro l'ediz.e citata qui non si trova. Io tengo quella di Parigi in f.o ... Il libro della Grazia non è per anco comparso in pubblico. Ma in tanto l'aut.e per illustrar l'ediz.e abbiamo da Parigi usciti dal torchio tre Tomi in f.o dell'Oriente Xtiano, opera postuma del P. Lequien. N. 10, 1a

costì le sia capitata la Storia del Cielo Poetica, e Filosofica, e di Mosè. L'aut.re è quello
stesso della Spettacolo della natura; nel primo tomo pretende far vedere, che l'idola-
tria e la Favola hanno la loro origine dai Simboli Egiziani, portati in altre parti del
mondo dai Fenicj, ai quali s'attribuiscono le prime colonie, mal intesi dai popoli. Se ciò
è vero quello che dice, ha però molto di verisimile. Sono due Tometti tradotti dal Francese.

Quella benedetta Carta del Cadore si fa molto aspettare. Vedrò anch'io di dar
qualche eccitam.to al Sig. Belgrado Vicario. Abbiamo un'apologia piena di
fiele contro alcuni Benedettini di Salisburgo, i quali pubblicam.te se la presero con-
tro il Muratori circa l'invocaz.e dei Santi; pretendendo ch'essa sia di precetto. Gli Scrit-
tori Dogmatici la dicono buona, pia, ed utile, col Concil. di Trento, e nulla più. Con
tuttociò vi sono Autori, che pretendono darsi un precetto, non espresso nè determinato, ma
generale e compreso nella legge naturale di prevalersi de' mezzi opportuni. L'Auto-
re è il S.r Zaccaria Trentino, che è al servizio dell'Arciv.o di Salisburgo. Sono &

Ven.a Xbre 1741.

Dal S.r Bini ho ricevuta lettera coll'estrazione di tre Documenti spettanti a cotesto Mo-
nastero aquilejese, di Aless. III, di Gotofredo, e di Bertoldo. Carissimo mi sarebbe stato quello
di Sigualdo; ma egli nè me lo accenna, e crederei, che cotesto monastero nè fosse così antico.

Mi ha parim.te favorito il S.r Belgrado del Diploma di Carlo IV, nè mi fa menzione di
altre carte importanti. Contuttociò continuo la girata, ed ho carta assai buona per me-
glio illustrare quanto di già è stato per me scritto e pubblicato. Le mando la
pistola del S.r Carli sopra le monete aquilejesi. La vedrà segnata con linee in mar-
gine in alcuni luoghi. Potrà passar il tempo col degnissimo S.r Can.co Bertoli per un ora.

Il P. Nistorio è qui, e dice, che partirà nella vegnente primavera. È vero, ch'è uomo
libero e franco: tuttavia la dissertaz.e di lei potrebbe opprimerlo. Mi rassegno &

Ven.a 13 Gen.o 1742.

Sono avvedutosi degli sbagli presi dal S.r Carli, i quali se fossero distinti da quelli, che in margine sono stati da me segnati, farà grazia avvisarmi, perchè in questa materia scabrosa ed oscura, ogni piccolo lume serve di molto. Tenterò anch'io di dir qualche cosa: ma le carte di Nicolò e di Lodovico Patriarchi assai astruse mi tengono ancora addietro. Il Diploma di Bertoldo stimo sopra tutti, sembrandomi che questo solo abbastanza c'informi di tutti gli anteriori privilegi conferiti al celebre monastero aquilejese. Cose vi contengano quelli del S.r Bini non lo so. Ottime notizie mi sono state mandate di Pagano. Fu egli prima Deputato amministratore della chiesa d'Aquileja, ritenendo il Vescovado di Padova, poi si nomina eletto, ed insieme deputato amministratore come sopra: indi eletto, ed amministratore non d'Aquileja, ma della chiesa Padovana. Finalm.te Patriarca nel ricevimento del Pallio. Ora, ed è costume di farsi il giuramento prima di ricevere il Pallio, e nel giuramento si legge Ego Electus &c. ma Pagano si chiama Patr.: Ego Paganus Patr.a &c. Mi parve a bel principio, che per ragion del Pallio di fresco ricevuto, eletti si dicessero tanti altri Patriarchi, de' quali ho fatto menzione nell'opera; e pure non è così; ma resta luogo da credersi, che eletti si dicessero, perchè di ancor confermati. Son stato il negozio delle Bolle, e delle pecunie da contarsi in Curia, la cagione di differirsi il Pallio ed il nome di Patr.a in Pagano: e pure dopo la morte di esso furon spediti Raccoglitori, per esiggere il danaro non pagato. Ho combinate le cose meglio che ho potuto. Sono &

Venezia [illegible] Lug.o 1742

Ho licenziato per il S. uffizio alcune giudiziose osservazioni del S.r Can.co Bertoli sopra il libro del S. Assemani. Mi pajono degnissime d'essere approvate, e preferite.

Mi ha mandato il S.r Liruti una dissertaz.e latina de origine linguae Forojuliensis, con

lettera parimente latina a me diretta. Di questo argom.to si parlò esso il Cav.re dell'anno passato presso il S.r Co. Beretta. Vi sono ottime riflessioni: ma mi hanno molto piaciuto tra essi di parole latine, o intere, o con qualche cangiamento da noi adoperate, ed un'altra classe di voci similissime alle Francesi. Gli ho fatte alcune osservazioni, che stimerei necessarie fossero considerate prima di publicare quest'opera, quando l'Autore abbia intenzione, come ha fatto di altre, nelle miscellanee, che qui si stampano.

Ho veduto l'elenco del 3.o tomo delle antichità: De [illegible] erga [illegible] &c. De superstitionibus seminis &c. Quenam heresis [illegible] &c. De Cardinalium institutione &c. De Canonicis. De Advocatis ecclesiarum &c. De variis statis [illegible] &c. De monasteriorum erectione &c. De monasteriis monialium &c. De ludis quibus &c. De variis operibus et comoediis ante &c. De redemptione peccatorum et indulgentiarum origine. De censibus et redditibus olim ad Ecclesiam Romanam &c. De clericis et ecclesiarum immunitatibus. Anco questi le dissertaz.i sono al num.o di XX. Mi rassegno &c.

Ven.a 24 Feb.o 1742.

Nella dissertazione del S.r Liruti vi ha la collezione delle voci latino-barbare, e quella delle voci, che pure friulane possono dirsi. Si ferma egli ad illustrar l'origine; e perchè sembra nel linguaggio n.ro contenersi molto di Francese, procura la ragione di questo fatto rintracciare. Se ne prima cosa trova egli nell'invasione de' Franchi nell'Italia, e massimamente nella Venezia, prima ed a tempo de' [illegible] de' Longobardi. Sopra di che gli ho fatte alcune riflessioni. I. che quell'invasione non tanto fu nel Friuli, quanto in altre parti della Venezia, e dell'Italia, e che perciò egual ragione, e forse maggiore parebbe per altri paesi, che per noi, d'avessi originata una lingua, che molto abbia del Francese. II. che dopo è dubitarsi la provincia nostra essersi fatta tutta Longobarda nell'erezione del Ducato; cosicchè l'invasione de' Franchi appena debba considerar=

si in questo fatto. Anche ne' tempi di Carlo Magno prima vi restarono i Duchi Longobardi: furon poscia sostituiti i Franchi; ma sarà sempre difficile il concepirsi, che costoro in un paese tutto Longobardo potessero far gran cangiamento nella lingua, quale dovrebbe pur anche osservarsi nelle altre Provincie del Regno d'Italia, amministrato per lungo tempo dai Francesi.

Origine più prossima si trae dalla lingua Provenzale: ma come mai passò questa in Friuli per formare singolar linguaggio; con' è il nostro? Ne' patti stampati di Lodovico si scorge una grande somiglianza al Friulano; e notandosi dagli uomini dotti, che quella possa dirsi la prima lingua Italiana, quale nacque, o principiò a nascere rozza ed incolta, questa poi colla sua rozzezza sia restata nel Friuli; e si cossi nell'altre Provincie, dove ebbesi maggior cultura. Quindi potrà raccogliersi, che la nostra lingua ri[co]nosca dalla Francese la sua origine; ma che ambedue, ed anche l'Italiana abbian un'origine comune. I Franchi, e Goti, e Longobardi eran finalmente tutti popoli della Germania, ed avran avuta una lingua istessa, salvo qualche particolar dialetto, e dalla mischia di questa lingua colla latina, e poi contribuendo altri accidenti; sarà nata la lingua Francese, ed anche l'Italiana, che tra noi restò rozza ed incolta. Quante sciocchezze avrò detto io in poche parole in un argomento, che si potrà mai abbastanza illustrarsi. Sono uscite dal Torchio alcune lettere contro il Lami Fiorentino, intorno del libro de Eruditione Apostolorum, mandandosi insieme all'ultimo foglio. Dove mai siasi arrivati, di rompere e violare ogni legge d'onestà, e di carità in opera di semplice erudizione. E perchè [illegible] male le cose di costì Ardentemente bramo, che l'esito dell'affare corrisponda alla dignità della Chiesa, e alla libertà che le conviene. Sono

Ven.ª 10 Marzo 1742.

Le spedisco il Tom. V. delle antichità del Muratori. Leggerà in esso bellissime cose. Il Di-
ploma di Lotario a Messanzio 833. da me portato per metà, come da Lei mi fu detto,
si riferisce intiero, cavato dall' Archivio di S.ta M.a in Organo. Per la giurisdiz.e Patriar-
cale su quel Monastero, vi sono sparse molte notizie, che dimostrano la soggezione di mo-
nasteri e Parocchie di altre Diocesi, all' Arciv.o immediatam.te, e come a Diocesano. Si
porta il Concilio noto di Greg. Pata 995. per dar esempio di particolar disciplina di mo-
nastero e di Parocchie soggette al Patriarca, salve però alcune dipendenze dal Vescovo.
Ma qui però dobbiamo distinguere il Monastero e la Parocchia di S. M.a in Organo, e
le parocchie soggette di S. Maria antica, e di S. Margarita. I Preti di queste furon in
qualche parte soggettati al Vescovo; ma non mai in alcun conto la Parocchia e 'l Mona-
stero di S. M.a in Organo, come io osservai nella mia Scrittura. .... La scoperta
della Brittonia o Brittania nella Gallicia vale un Perù. Rendesi viepiù eviden-
te la conjettura di lei; e farà bene a preparar quella dissertaz.e per la stampa. Voglio
sperare, che per intercessione di lei potrannosi avere le carte del monastero Aquilejese.

Mi sono riuscite non poco le giunte nelle dissertaz.i del S.r Ab. Cenni de antiquitate
Ecclesiae Hispanae vi sono delle osservazioni per vedere e stabilire, che nelle Spagne me-
desime, e nelle Gallie abbero solamente nel X secolo i suoi natali i metropolitani. Mi sono
ricordato della parte di Eusebio circa S. Ireneo; e non fanno molta difficoltà; tanto più
che correva in que' primi tempi, che qualche primato d'onore si deferisse al Vescovo
più anziano di Ordinazione. Vedrò volentierissimo il S.r Decano Camuccio.
mi disse, che in certo libro in Roma avea trovato l'anno emortuale del Vecchio. Que-
sto è il Commentario del Concilio di Basilea, fatto da Pio II. e publicato dal Gratio
nel Fasciculus rerum expetendarum. Visse molto l'anno 1449. e tanto fu da me suffi-
cientem.te indicato. Ora potesse [illegible] nuova autorità. Mi rassegno &c.

Ven.a 7 Aple 1742.

Vengo alla scoperta della Bretagna o Britonia nella Gallizia, o nelle Spagne. Lo Schelstrazio nel Tom. 2. delle antichità riferisce pag. 665. una notizia de' Vescovati di Spagna, nella quale sotto la metropoli Braccarense si legge Britonia. Tratta di essa Carlo a S. Paolo nella Geografia sacra pag. 180. dell'ediz. dell'Holstenio. La chiama Britonia seu Britonis.... nunc pagus Bretagna; e fa menzione di due Vescovi, uno sottoscritto al Concil. Braccarens. II., e l'altro al Concil. Toletano IV. Potrà vedere anche il Martinier nel suo Dizionario Geografico alla voce Bretagna. Se i Priscillianisti negassero la penitenza, a dir vero non mi è accaduto di leggerlo espressamente; ma rifletto però, che tal errore naturalmente deriva dagli altri, che coloro professavano; e possono bastare i documenti, che mi accenna. Sarà bene di ridursi ai Novaziani, i quali, come vederai, negavano intieramente la penitenza, e l'autorità delle chiavi. La carta, di cui tempo fa, degnossi ella favorirmi intorno al Monastero Diliano, ottimamente confronta col documento riferito dal Sr. Muratori; venendosi ora in cognizione, che quel luogo fosse nella Carintia. Mi saranno graditissime le carte, che mi accenna, come pur anche quelle del Sr. Ab. Ongaro. Mi avrei servito de' lumi dell'Emo. Querini, se avesse riferite le parole della Cronaca, ch'asserisce. Ma gran fatto, che lo Scarampo sia stato due mesi in Aquileja, e niun atto si rinvenga; tanto più, che tal soggiorno pare si riferisca in occasione di visita da lui fatta di quella chiesa. Mi ha detto il Sr. Domco. Pasqualigo, che egli ha fondamento di credere visto veruna quella Cronaca. Ho terminato un lungo Commentario sopra due carte di Niccolò e di Lodovico Patriarchi, che risguardano la Zecca Patriarcale, ed il modo di far la moneta. A primo aspetto sembrano inintelligibili, nonostante spero d'aver superate tutte le difficoltà; poichè l'esame de' danari aquilejesi che abbiamo, confrontano intieramente

con i conti, che su quelle carte ho formato; e colle interpretazioni, che a testi difficilissimi ho addattate, sarà a suo tempo messo sotto i riflessi di lei quanto ho scritto, a miglior lume e correzione. Mi rassegno &c.

Ven.ᵃ 11 Aprile 1742.

Ho ricevute dal S.ʳ Bini tre carte spettanti al Monistero d'Aquileja. In quella di Alessandro III. del 1174 dopo aver privilegiate le Monache ed monastero, e Chiese, e luoghi suggetti, leggonsi quelle importanti parole, salva Justitia Canonica Episcopi Diocesani. Ed ecco, che l'esenzione conceduta è solam.ᵗᵉ passiva, nè fa territorio separato, come si pretende. Da Roma abbiamo il seg.ᵗᵉ frontispizio: Justi Fontanini ..... Historiae literariae Aquilejensis..... una cum catalogo Virorum illustrium Forojuliensium. Questo catalogo sarà vantaggioso. Mi rassegno &c.

Ven.ᵃ 9 Maggio 1742.

Care mi saranno le carte, delle quali degnasi favorirmi; e con ansietà attendo anche quelle spettanti allo Scisma, che già di nuovo ho trattato con maggior copia di documenti. Mi riverisca il Sig. Ab. Ongaro, e gli dica, che nel 1617 in Ud.ᵉ si stampò un libro col seg.ᵗᵉ titolo: Tractatus mirabilis de Sanguine Xti in triduo mortis effuso, an fuerit Divinitati unitus, auctore R. P. M. F. Leonardo Matthej de Utino Ord. Praed. Denuo nuper impressus et illustratus opera et studio R. P. F. Marci Antonii Seraphini de Venetiis &c. Non l'ho veduto, nè ben comprendo, se di questo sia un compendio un altro, in fine del quale si ha: De sacratissimo Sanguine D. N. J. Xti in triduo mortis ejus effuso investigationis veritatis p Fratrem Leonardum Matthej de Utino S. T. D. Ord. Praed. ad instantiam praelarissimae Comunitatis Utinensis compilatus feliciter finit. Mi ricordo, tra Codici MSS. che nel Convento di Cividale vi sono, trovarsi uno col titolo: Incipit historia quedam de Sanguine Xti, qui sanguis dicitur esse in Civitate Mantuana. A proposito di que

sta Storia fu fatto quel Trattato. Sarà sottomesso alla di Lei vista quanto ho scritto sul punto della Zecca Patriarcale. Di presente lavoro le antichità pagane d'Aquileja, e questo per impulso di lei. Crederei, me volesse indicare le osservazioni del Sr. Can.co Bertoli, che si stampano nella raccolta, da me rivedute e Tolte perchè meritano. Mi rassegno &c.

Ven.a 12 Maggio 1742

Mi ha favorito il Sr. Can.co Mintica, e mi ha consegnato l'involtino con entro la dissertaz.e di Brachiario, e l'altre carte. Sarà da me quanto prima letta con tutto il piacere la dissertaz.e, nè già peggiorata, ma resa migliore, e più doviziosa di erudizione. Ho ricevute nell'istesso tempo le carte spettanti allo scisma, che sono bellissime, e già prima era stato favorito di quella di Ludovico. Cotesto Sr. Carlo Fabrizi ha buona mano per trovar bei documenti; e mi congratulo dell'ottimo di lui gusto. Mi rassegno con tutto l'ossequio

Ven.a 19 Maggio 1742.

Non so, se scrivendo qualche cosa delle antichità pagane aquilejesi, potrò corrispondere alla intenzione di lei, da cui ne ho ricevuto stimolo. Gli autori originali dicono poco, ed i recenti hanno ampiam.te illustrato quest'argom.to; pure in qualche parte mi ingegnerò.

L'Evangeliario di Cividale è pregevolissimo: Curiosissime sono certe notarelle indicanti un Monastero, e molti nomi di Bulgari, ed anche un Abbate. Ma è cosa difficile di potersi fare una buona e ragionevole combinazione. Mi rassegno &c.

Ven.a 26 Maggio 1742

Mi condoni se aggiungo supplicandola, di farmi ben capire il sito della Natissa. In carta geografica, che pare ben fatta, e ritrovasi nella Storia della guerra di Gradisca, si vede quel fiume lontano d'Aquileja a occidente; laddove sembrami d'aver letto presso il Sr.

Can.° Bertoli, che passi p. la Città med.ma farà grazia d'avvisarmi, quante miglia lontano sia Torre dal Natisone entro nell'Isonzo.

Ven.ª 12 Maggio 1742

Ho letta con mio molto piacere la dottissima dissertaz.e sopra Cromazio e i Basili Cianisti. La stimo degnissima p. ogni verso di buon ordine, di chiarezza, d'argomenti, di criterio giudizioso. Io permetterò che sia publicata, nè dubito, che incontrerà l'aggradimento universale. Voglio rileggerla altra volta, come materia di profonda, ed opportuna erudizione, ch'illustra la storia di Aquileja. Dico la verità, nè abbastanza mi esprimo.

Le accludo due lettere del S.r Muratori, nella quale ebbe a compatire il mio libro, e continua ne' suoi Annali. Mi ho veduto citato qualche ventina di volte, e in due luoghi produce egli qualche conjettura in contrario. I. sopra quel Sinodo, che devastò l'Istria. II. sopra la successione di S. Paolino, che volentieri la trasporterebbe al 781. La carta del Moisesi, fecerunt mihi fecerunt, per altro vi leggo benissimo il corso della Natisa, che anche il Cluverio la fa scorrere a Levante. Mi rassegno &c.

Ven.ª 2 Giug. 1742.

Ier l'altro ho consegnato al Librajo la dissertaz.e di V. S. Ill.ma, raccomandandogli la correzione più esatta che sia possibile, e la stampa a parte di cinquanta copie, che saranno a disposizione di lei, col peso di pagarne la carta, che sarà migliore della ordinaria.

Ho letto nella Gazzetta Fiorentina l'estratto dell'opera contro il Grisonio. Bisognerebbe vederla, e poi risolvere circa la publicazione dell'altra di lei dissertazione sopra questo argomento, da me molto stimata. La nuova ediz.e della Stor. di Eusebio giusta la versione di Ruffino non si è ancora qui veduta. Ne tiene un esemplare il solo S.r Ab. Lastesio, il quale mi ha fatto qualche cenno di qualche sentimento dell'editore, che mi pare troppo avanzato. Mi rassegno.

Ven.ª 27 Giug. 1742.

Questa sera spedisco a V. S. Illma la nuova ediz.e di Rufino, cioè della Stor. Ecclesiastica, che mi pare assai bene eseguita. L'editore fa vedere, come Rufino più volte abbia meglio espresso il testo d'Eusebio, che il Valesio; come altresì ha ella qualche esempio nella dissertaz.e di Bacchiario. L'opera del Fontanini è piena d'immensa erudiz.e nè si può sperare d'acquistar tutta suppellettile, fuorchè in librerie vaste, quali nè sono le nostre. I Cividalesi gli sono molto obbligati, perchè nel libro di Cornelio Gallo, fa istituito il Foro Giulio, nè da Giulio Cesare, ma da L. Giulio Pretore prima della Colonia Aquileiese. Tutta storia che così più la facciendo. La penetraz.e di lei osserverà molte altre cose, e potrò anch'io parlarle quando sarò costì a riverirla. Mi rassegno &c.

Ven.a 10 Luglio 1740.

La virtù di V. S. Illma stimerò riflette il pregio che merita l'opera consaputa, che risulta dalla facilità di tutti i presidj necessarj, ed ha rilevato insieme il carattere dell'autore, che vorrebbe se gli credessero le cose che nascon sulla autorità sua. Eppure vi sono testi alterati, altri interpretati a capriccio; fatti asseriti senza prova, cronologie adattate a piacimento, difficoltà dissimulate, e simili cose. Converrà discorrerla opportunamt.e, salvo sempre il dovuto rispetto che si dee all'autore e all'opera. Non ci troverà gran cose nella Storia di Eusebio della versione Rufiniana, non pertanto riesce però buono, ed è libro utile. Mi rassegno.

Ven.a 14 Lug.o 1740.

L'opera consaputa ha molti pregi, per quali nè dubito sia per essere ben ricevuta ed applaudita: Quando poi fosse attentamt.e esaminato, nè saprei dipartirmi dal giudizio già notificatole. Ella è in istato di poterla giustamt.e qualificare, e già me n'ha accennato un saggio. Se ne parleremo. Quanto mi dispiace.

la durezza, che s'incontra p l'affare del Patriarcato! Dio ci metta la sua S. mano a beneficio di Chiesa così illustre, ormai oppressa e giacente. Mi rassegno &c.

Ven.a 25 Lug.o 1742

Come mai sarà riuscito l'abboccamento col Sig. Vicario Cont.o Desidero, che sia riparato ad ogni pericolo, in cui potesse incorrere. Si parla in Roma, in Lombardia, e qui della Comunione del popolo fedele intra Missas praticata da un Religioso di Crema, ed impedita da quel Vescovo. Il S.r Card. Querini in due Pastorali favorisce quel rito, e si dice, che anche il Pontefice ne sia favorevole. Rito per certo conveniente all'istituz.e Ma merita molta riflessione le proposizioni introdotte circa il diritto, che sopra ciò ne abbia il popolo. Mi rassegno &c.

Ven.a 22 8bre 1742

Mi consta, che la faccenda del S.r Vic.o Conti nō avrà conseguenza, e che sia innocente ne' ricorsi. Mi sarebbe una ferita mortale, se dovessi scrivere sopra la materia vertente. Spero, che alla mia debolezza nō si penserà; nō per parte del Patriarca cui in altri tempi ho significate le mie ripugnanze; nō p parte della Città, che già mi tiene contrario; nō p parte di chi comanda, perchè nō hanno bisogno, e perchè preverirò qualche Padrone. Si assicuri, che mi sarebbe di somma afflizione per mille riguardi. Mi rassegno &c.

Ven.a 17 9bre 1742.

Mi impone il S.r Ap.lo Zeno di rallegrarmi p sua parte con V. S. Ill.ma della dotta dissertaz.e, e l'assicura, che la stima di molto   Sarà sempre indifferentissimo p qualunq. esito possa avere quel benedetto affare: nè avrò alcun dispiacere, che la città possa restar consolata. Mi sarebbe carissimo il trasporto, che disegna fare più metodico ed amplo. Voglio sperare, che io nō sarò d'opposto; e benchè conosca in me tutta indifferen=

za di scrivere per la pura verità, che mi costasse; alieno da quelle brutte suspicioni, che vengon immaginate: tuttavia mi sarebbe un gran disturbo. Si assicuri di tutta la segretezza, e mi rassegno con tutto l'ossequio

Ven.a 10 obre 1740.

Mi sarebbe stata gratissima la copia, e mi sarebbe più che caro almeno un transunto un poco più diffuso di quello già descrittomi. Facilment.e il caso sarà stato proposto con tutta l'indifferenza. D'avvocata tal quale indipendenza nell'amministraz.e, nemen io ho mai dubitato per quelle notizie, che incidentem.te ho potuto avere. Ma parmi la cosa molto più inoltrata. Io però di tali faccende nè penso, nè ho premura alcuna. Essendo stato il P. Daniele a trovare il R.mo Consultor Celloti, ha rilevato dal med.o, d'aver egli costì citato e lui e me, come disapprovatori delle pratiche. Il punto sta, che ciò per parte mia non è vero. Mi diede egli già molto tempo leggere una scrittura sua sopra tal argom.to, e la lodai, come si suol fare per civiltà, e non mai per dire il mio sentimento: ma ecco frattanto, che saranno accresciute le diffidenze. E molto più mi dispiace, che costì abbia quegli parlato col S.r Co. Baratta. Dovrebbono appunto sentirsi gli avversarj della buona causa nel leggere l'opera del P. Daniele. Ora la lassità, introdotta nella morale schiara, e peggiore eziandio è la pratica, e non si è un gran putrido fonte il probabilismo. In questo punto ricevo lettera dal S.r Muratori. Eccone un § = Con sommo mio piacere ho veduto il povero Bacchiario, da me risuscitato, ma lasciato al pari di Lazzaro orrido con gli stracci sepolcrali intorno, rivestito da galantuomo tornare a fare una bella figura. Sto ora leggendo la bella, l'erudita dissertaz.e fatta per illustrar la di lui professione di fede. Ora io sono a ringraziare la di lei bontà per questo carissimo dono, e insieme

e pregato di significarmi, chi abbia composta questa bell'opera: amo di conoscere un sì
dotto e giudizioso scrittore = Lo dovrebbe aver saputo per mezzo del sig.r ab. Gherar=
di. ma sabbato io di nuovo gli scriverò. Mi rassegno &c.

Ven.a 23. 9bre 1742.

Grazie infinite per le Massime, che mi basta. Veramente la risposta si è tale, quale richiedeva la proposta: ed il punto sta, che ciò che suppone si di fatto, viene acremente combattuto. Per altro la dottrina è buona per cagione delle consuetudini introdotte, delle quali fanno molto caso i Canonisti, che ne sono troppo bubalisti, ed ai quali dovrà starsi nel caso presente. Può aversi Jus patronato, benchè niuna presentazione vi sia; nè può mettersi in dubbio. Sono per mandare alcuni esemplari della Dissertaz.e dotta e bella al C. Ottolini, e ai Ballerini a Verona, e procurerò che simili persone abbian gli altri che mi restano. È uscita finalmente la Storia della Grazia, corretta certamente dall'aut.e in tutti que' luoghi, sopra de' quali aveasi fatto difficoltà: laonde crederei, che sarà lasciata in pace, nè avrà avversarj. Con prima occasione sarà avvisato del prezzo. Ella sente ora in Aquileja, la quale sta poco bene, per quanto intendo. Tuttavia speriamo, che ora vostra abbia da uscire dalla cattività, come si esprime l'Ughello. Mi rassegno &c.

Ven.a 5 Xbre 1742.

Si parla publicamente di uno scritto del Papa, da ancora da me veduto, in cui si tratta della diminuzion delle Feste, e sopra ciò si è stato scritto in Senato, essendo il S.to Padre prima informarsi de' sentimenti de' Principi. Dal Sig.r Stanino Carraccio la vita in prefisso la vita di Niccolò V composta da m.r Georgi, con una dissertaz.e sopra la letteratura d'Italia promessa da quel Pontefice. Vi ha trovato da ridire in questa il sig.r Card. Querini in una lettera stampata indiritta al P. Baviglia. Sta finalmente

pubblicato l'opera sua teologica il S.r March. Maffei, che vendesi uno zecchino, per quanto mi pare. L'ho io ricevuta in dono dal med.mo Di Aquileja cattive nuove; ed è qui il S.r Decano per tal affare. Avrà forse il S.r D. Lorenzo dell'Torre comunicato a lei la scoperta, che il Cod. di S. Marco sia una parte di quell'antico Evangeliario, che si conserva in Cividale; ed io crederei, che questo istesso Evangeliario fosse una volta del Capitolo Aquilejese, già enunciato negl'inventarj del Tesoro e delle supellettili, che ne' tempi pericolosi ora quà, or là eran trasportate. Mi rassegno &c.

Ven.a 22 Xbre 1742.

Sono ritornati a Ud.e i due Sig.ri Deputati, e i Sig.ri Can.ci nel decto del Senato vi ha qualche incitam.to, acciocchè s'aggiustino fra loro; ed insieme che dicano il lor sentimento i Consultori, ai quali è stato aggiunto il R.mo P. Baraglia. Grazie a Dio io sono fuori d'ogni pericolo, e d'ogni impiccio. I Sig.ri Deputati mi hanno parlato, e mi han dato incenso, come di affatto alieno dalle pretese delli Can.ti, e più moderato del P. Calloti: Ho risposto di non avermi mai ingerito in questo affare; d'aver bensì a loro med.mi altra volta accennato il mio sentim.to piuttosto contrario, perchè resi da essi obbligato: e gli ho avvisati di quello, ch'essi dovrebbono provare, e non mai supporre. Della scritt.a del S.r Muratori, che ho letto, non si è fatto certo uso, nè prova essa alcuna, perchè fatta sopra informazioni non vere. Dovrebbero aggiustarsi. Questo fu il mio consiglio che diedi a quei Sig.i, quando l'anno passato mi fecero vedere la loro carta. Hanno per altro sono padroni; nè io mi curo di tal affare. Nulla io ho, che concerna cotesta Religiosa. Dovrebbero anch'esse ridursi a dovere, e contentarsi dei veri privilegj concedutì; senza dilatar le fimbrie. Ora si parla della Scritt.a del Cons.a

p la diminuz.e delle tasse. In essa proponghonsi varj metodi, ed insieme le difficol=
tà in contrario. Corre già voce, che nulla si farà. il S.r C: Ottolini, e i Sig.ri
Ballerini lodano assai la di lei dissertaz.e, e si dichiarano persuasi. mi rassegno &c

Ven.a 19 Gen.o 1740

Al luogo citato dell'Apocalisse leggo la segu.te brevissima nota del Grozio. Habitas in ea urbe, ubi Sathanas regnat in idolo Aesculapij. Vid. Capinius in Cenna ... Cavini, et Aristides de puteo Aesculapij. Nota egli ancora, che quell'Antipa ivi nominato, sia stato ucciso a plebe commota p sacerdotes Aesculapj. Che costui fosse massimamente in Pergamo venerato, lo dice il Giraldi coll' autorità di Marziale, di Stazio, di Q. Severo. Rapporta molti medaglioni il Montfaucon nelle sue antichità Tom. 1. e Tom. 1. del supplemento. L'Ab. Banier nella sua mitologia riferisce, che un certo Archia abbia portato in Pergamo il culto di quel Dio. Cita Pausania, ed alcuni medaglioni. Io so di aver veduto il n. Test. del P. Arduino, onde io saprei dirle che riflessi faccia quell'Aut.re ma io crederei, che l'argom.to potesse da lei trattarsi in maniera, di dar piacere al publico, e d'istruirlo con varie nuove considerazioni. Nell'affare e nel litigio conspagato sarebbe opportunissimo un amichevole componimento. Dalle scritt.e dell'una e l'altra parte dovrebbe ormai risapersi, quanto e quale sia il fondam.to delle pretese, e congietturarsi l'esito. Ma io io mi prendo cura di ciò, che io mi appartiene. La storia secreta della Grazia gradiscono i Gesuiti; ma in Roma ed altrove piuttosto è incontrata male. Mi rassegno &c

Ven.a 13 Feb.o 1740.

Il picolo cenno che da il Grozio sopra quel testo dell' Apocalisse, io dovrebbe rimuoverla dalla meditata dissertaz.ne, poichè sarà da lei con ampiezza, con eleganza, con erudizione trattato quell' argom.to, come ti saper fare ne ha dato gran saggio

nell'altro S.tra sopra Bacchiario. L'Autore della Storia Teologica della Grazia mi stimolò con lettera a dire il mio sentimento, e gli risposi, che rilevasi bensì dal lungo tessuto di tanti testi necessità di grazia negata dai Pelagiani, ed insieme una libertà d'arbitrio molto differente da quella de' Giansenisti; ma che poi chi attentam.te leggerà l'opera la giudicherà parziale alle dottrine Noriziane. Un

P. Gaudiolo Cavattoni Dom.° Autore d'alcune opere Teologiche

nostro Lettore nel Convento di S.ta Anastasia in Verona, in certe Tesi colà difese, ne publicò uno contro lo stesso autore, nella quale dicea, che nè tutti i Semipelagiani negassero la grazia preveniente, gl'inizj della fede e dell'opere. Laddove questi stabilisce, che anzi in questo l'errore di tutti coloro consistesse. Io ho potuto far di meno di far comparire un foglio stam=pato, nel quale si tratta di questo punto, che tal grazia preveniente fosse negata dai Semipe=lagiani in ordine agl'inizj, e si confuta non solo l'aut.e delle Tesi, ma anche il Serry nel primo tomo delle sue Prelez.i che si stampano. Mi ha favorito di un esemplare, sti=molandomi parimente a dir parere. Gli ho scritto, che nel punto di fatto, storico, e criti=co, vi sono de' Domenicani, che lo difendono con essi, citando un'ampia dissertaz.e di Na=tale Alessandro, colla giunta di altre osservazioni. Egli ora si è portato a Torino, e frattanto intendo, che si procuri la stampa di quel foglio con alcune osservazioni ag=giunte di Natale Alessandro da me citatogli. Mi rassegno &c

Ver.a 6. Marzo 1743.

L'accomodamento sarebbe un'opera grande. Mi è di maraviglia non poco, che l'altro soggetto, per altro illuminato, stravegga così malamente in questo affare per se stesso piano, chiaro, facilissimo. Sarà opera degna di lei, se le riuscirà di condur la faccenda a que' termini ragionevoli, ch'essa porta.

Il progetto della gran raccolta filologica ebraica, non è parto del S.r Checozzi, ma bensì di un tal S.r Biagio, che sinora ha fatto il precettore in diverse

case di Gentiluomini Veneziani; quando però non se l'intendesse di segretto con que=
sti. Uno specimen di dodici fogli in Carta Imperiale in foglio lo abbiamo nella Bibliografia
antiquaria del Fabrizio. Prima che si publicasse il manifesto, io proposi molte dif=
ficoltà, le quali sono state calcolate anche in Roma dal P. Segretario dell'Indice
che ne ha voluta da me l'informazione. Ho scritto ancora al Rmo Commissario, Luigi Maria Lucini, per vedere se possono appianarsi le ovvie difficoltà, ed attendo le risposte.

Non mi è riuscito finora di prendere nel Tesoro di S. Marco le misure dell'Evange=
liario. Sembra necessaria questa diligenza, siccome pure in ordine ai Fogli di Pra=
ga, per ridurre all'ultima evidenza la scoperta. Si dice, che da Roma
possa uscire una grand'opera in materia dell'infallibilità ed autorità Pontificia.
Non so l'Autore, nè so, che cosa mai abbiasi d'aggiungere di singolare. Mi rassegno &c.

Venezia 10 Marzo 1743.

Dubito, che non si scioglieranno le difficoltà da me proposte sopra l'edizione della gran
raccolta, e sono poco favorevoli le lettere, che ricevo da Roma. Aspetto altre risposte,
che forse decideranno: il che stia ancora in lei per quello che potrà essere. Mi rassegno &c.

Venezia 30 Marzo 1743.

L'opera del Sr. Marchese è stesa per eccellenza, per quanto può farsi in un tes=
suto continuo di testi. L'utile, che può rilevarsi, tutto consiste nel vedere con costan=
te insegnamento di necessità di grazia, ed insieme di libertà d'arbitrio, e questa di
tal sorta, quale ingiustamente viene negata dagli Eretici, e dai Giansenisti. Argo=
mento in vero adequatamente già trattato dai Teologi. Potrà ella però accorgersi, che
non entra l'Autore nel fondo degli errori di Giansenio, nè mette in vista le particola=
rità di questo sistema, come se non mai fosse stato al mondo; quando il mondo presente
di questo appunto parla e giudica bene e male. Devo dire, che, a chi legge con attenzio=

re, ed osserva certi passi quà e là sparsi, ma sempre con connessione (p esempio dove si tratta della prescienza, del proposito, dell' ajutorio, della grazia preveniente,) però può ad altri agli occhi una gran pendenza al sistema Gesuitico, ed in fatti i seguaci di questo fanno il libro e l'autore tutto suo. Autore, che per altro scrive bene, anche a quattr' occhi non sa dir due parole in detta materia: il che fa maraviglia. In altro ordinario, scriverò della gran raccolta. Sono ?

Ven. 6. Aple 1743.

È uscito l'ultimo Tomo di S. Girolamo, che contiene l'opera dubia e spurie, e la vita del Santo cavata dall' opere. Non l'ho ancora letta, ma così voltando ho osservato, che lo fa di Sdregna nella Diocesi di Trieste, anche in qualche cronologia dissente dal Fontanini. Mi farà grazia riverire il S.r ab. Ongaro, e dirgli che carico il detto Tomo di ragione di detto Seminario, e se vuole che lo spedisca per la posta. Dirgli poi, che l'Edit.e Vallarsi si vorrà molto faticare nell' edizione di Ruffino, contentandosi della vita del Fontanini. Fa molto bene il S.r ab. Ongaro a collezionare la storia Ecclesiastica: non so poi, se comunicherà al Vallarsi le varianti e le giunte. Quanto alla raccolta Filologica Ebraica, io mi sono cavato dalla revisione, avendo fatto deputare altri Censori. Ecco le mie difficoltà. 1. Si pretende publicare per la prima volta in latino i Thosaphot, che sono aggiunte alla Mischna, il Siphri ed il Siphra che sono Commentarj al Deuteronomio, Numeri, e Levitico, e molti trattati di Maimonide. Ora queste opere Rabbiniche, piene per certo di bizzarrie ed anche di errori, mi sono sospette, e meritano ponderazione. 2.° In questa raccolta, tre o quattro autori cattolici eccettuati, sono tutti Protestanti. 3.° Da essi allegasi la S. Scritt.a o con versione forestiera, o con versione fatta dagli autori medesimi, né di rado

preferita alla Illegata. A° alludono spesso ad eresia: e benchè si possano cancellar questi errori, tuttavia ne possono fuggire ad ogni occhio anche diligente. Ho scritto a Roma al P. M.ro Lucini Commissario, e al P. Orsi; questi mi dà l'affare per arduo; quegli ha poco inteso il negozio. Laonde ho stimato bene di ɜ oppormi, molto più che il Raccoglitore ɜ è a mio genio, ad accelerar più del dover la revisione. Starò a vedere ciò, che pensano gli altri Deputati. Mi rassegno &c.

Ven.a 17 apr.e 1745.

Ho molto piacere, che nel Cod. Guarneriano si trovino lezioni importanti. L'importanza di queste farà facilm.te risolvere il S.r Vallarsi a stampare tutta la Storia tradotta da Ruffino. Il S.r Ab. Bartarelli va allestendo una dissertaz.e contro il Cacciari, nella quale vuol far vedere, che la differenza, che si trovano nella Stor. d'Eusebio tradotta, ɜ provengono dai Codici greci, che Ruffino avesse sotto l'occhio, ma dalla libertà, ch'esso nel tradurre si prese. Quando il S.r Ab. Ongaro avrà raccolte le varianti, mi sarebbe gratissimo d'averne una copia, se ɜ fosse di troppo incomodo. Mi rassegno &c.

Ven.a 21. apr.e 1745.

Sento con molto piacere, che il S.r Ab. Ongaro abbia trovati due o tre Codici contenenti l'opere di Ruffino, e che il S.r Vallarsi lo abbia pregato a collazionarli per farne uso delle varianti, e di quel di più che si rinvenisse. La dedica della nuova ediz.ne sarà ben fatta, e tal intizia starà nell'animo mio. Due difficoltà mi impedirebbono a comunicare le annotazioni e confutazioni da me fatte sopra la vita di Ruffino. Risguarda la prima la persona dell'Edit.e, che mi viene rappresentata per alquanto stravagante: e poi nelle mie note vi sono delle cose contrarie ai sentimenti di Lui nella vita di S. Girolamo. La 2.da risguarda la persona dell'Aut.e, che ha composta

della Vita di Ruffino, benchè defonto, si stendomi io cimentare a mettere a piedi della stessa quelle che stimo correzioni, p. si dar motivo di litigio con chi in lessa far p. lui. In opera distinta si è così osservabile, che si possa aver sentimenti contrarj al med.mo Laonde resta supplicata V. S. Ill.ma d'impedire p. parte di Lei, che sopra ciò mi sia fatta istanza. — Nell' Ammonizione del Vallarsi all' Opuscolo in Susanna, vi ha veramente un pasticcio di molti fatti poco o niente considerati; che mi darà motivo di nuova aggiunta, tra le altre molte già da me fatte.

Ven. 4 Maggio 1741.

Sarà bene, che si mi sieno richieste le mie annotaz. alla Vita di Ruffino, e debbo ringraziarla p. l'incomodo, ch'ella vede prendersi in questo affare. Ma come mai ha potuto sapere il S.r Ab. Vallarsi, ch'io abbia lavorato qualche cosa di contrario all' Aut.e di quella vita? Benchè mi convenga alle volte scrivere al Oltr. di lui, si ho mai fatto cenno. La variante lezione, et iterum post intervallum aliquod aliis duobus, si è fuor di proposito. Si si oppone il contesto, né la storia de' fatti, p. quanto posso combinare. La pluralità de' Codici, che sembra contraria, può molto favorire l'altra lezione aliquot aliis diebus; perchè p. altro ne' sei anni avea Ruffino potuto trarre gran vantaggio dalla conversaz.e di uomini insigni dell' Egitto, com' egli si vanta. Gran buona sorte sarebbe, se nella versione della Stor. Eusebiana si rinvenissero varianti di qualche importanza. Che Ruffino sia stato un interprete assai libero, si si può negare, checchè ne dica il S. Cacciari: ma gli esempj di questa libertà rapportati dal Vallesio, e dall' Ab. Bartardi, lo potrebbono dimostrare anche ignorante. V. g. Eusebio nel riferire l'opere di Autori Ecclesiastici, le distingue anche col nominare quelli, ai quali furono scritte quell' opere. In Ruffino si legge p. e., scripsit de pascha

tia, de judicio D...., e perchè dopo il de penitentia si è alterato il nome di quello, a cui fu dato quell'Opuscolo, si crede avessi da Ruffino confuse in una due opere. Mi pare, che questo non sia argomento concludente; e che solo si provi l'ambiguità del nome di colui, a cui fu scritta l'opera. Dissi, che non si trovi qualche cosa a proposito nel Cod. Guarneriano, che dovrà esaminarsi. D'aggiustamento alla di mi scrive più. Stanno libera le parti di farsi giudicare, e di sentire il giudizio del superiore. Mi rassegno &c.

Ven.a 18 Maggio 1743.

L'edizione di Ruffino S. Eustrio qui non si è veduta; aspettando sarà ella sopra tutti servita; e raccomanderò l'affare al Pasquali, benchè in questi giorni sia morto il degnissimo corrispondente di lui, cioè l'eruditissimo Domenico de Mazauges, Presidente d'Aix. Mi dà ella in parte parole un sistema intero delle discrepanze che si osservano in Eusebio, e nella versione di Ruffino. Questo vuol dire comparare l'opere, ed il genio dell'Interprete, ed i fonti delle varietà, che si rinvengono.

Si è pubblicato in questi giorni un'opera in 4.o di un nro Religioso della Provincia di Lombardia, dimorante nel Chiostro di Verona, P. Gandolino per cognome Carattini, contro la Disciplina Monastica, particolarmente in materia della povertà, già tempo stampata dal P. Daniele. Ne ho ricevuto un esemplare in dono, ma ho scritto all'aut.e che vi ha dell'eccesso nelle sue opinioni. Trattasi principalmente del peculio, sopra di che vi ha bisogno di miglior sistema. Mi piacciono le varianti lezioni. Non le ho potuto così subito vedere nel testo, poichè i numeri delle pagine segnate non corrispondono alla prima ediz.e di Parigi dell'Vallesio, ch'io tengo. Le fatiche del S.r Ab. Ongaro porteranno utile al publico, ed onore a lui. Sono &c.

Ven.a 29 Maggio 1743.

Ricevo in Piazzola il foglio riveritissimo di V. S. Illma. Qui ho seguito, che Sabbato passato abbiasi dato in Pregadi eccitamento, acciochè il Rmo P. Bonagli rassegni la sua Scritta. Prima di partir dalla Dominante mi fu fatta vedere una ben fondata risposta alla Scritta del Sr Muratori. L'integrità di Lei ha sostenuto in ordine ai punti delle sepolture e de' banchi ciò che è verissimo. Il Fevre nel suo trattato delle appellazioni ab abusu sostiene, che nella Francia p. sola consuetudine appartiene ai Laici l'ingerenza di quelle cose; e questa consuetudine io credo molto favorevole, p. quello si ha nelle Scritte de Ssri Canonici, e stessi Cittadini. Sarebbe desiderabile, che si cavasse l'affare dallo strepito delle dispute, ed amichevolmte si componesse.

Intendo, che l'affare d'Aquileja vada sempre peggio, e che persista il Papa nell'opinione del Vic.o Appostolico. Non saprei, se l'Ab. Tartarotti abbia destinata la sua dissertaz.e p. la raccolta Calogeriana. Sarà uscita l'altra del med.mo sopra la chiesa di Trento, dove esamina e rifiuta le tali quali risposte da me fatte agli argomenti allegati contro l'Appostolato di S. Marco. Questo Signore vien dai Ssri Ballerini chiamato un letterato alla nobilissima. Dal med.mo si avrà un altro sopra gli autori citati dal Dandolo nella sua Cronica. Cita egli spesso un antico Cronista Veneziano, detto Anonimo dal Fontanini, ed ora riconosciuto per quel Sagornino, che è stato da me p. la prima volta citato in publiche stampe &c.

Piazzola 14 Giug.o 1745.

Una curiosissima iscrizione greca ho trovato (in Piazzola) in un marmo neglétto, nella quale diversi popoli dell'Egitto fanno onore ad Aristide, chiamato co' prenomi di Publio Elio, e coll'agnome di Teodoro. Oggi la mando al Sr Marchese Maffei, e ricevuto il sentimento di lui la rassegnerò anche a V. S. Illma.

Ho qui saputo, che costì si maneggi l'aggiustamto, e Dio voglia succeda tutto in bene con mutua soddisfazione. Mi saprà ella dire qualche cosa di più. Sono &c.

Vena 29 Giugno 1743.

Ecco l'Iscrizne greca, che ho promessa a V. S. Illma, copiata da un marmo esistente in Pozzuolo, benchè negletto.

Η ΠΟΛΙΣ Η ΤΩΝ ΑΛΕΞΑΝ
ΔΡΕΩΝ ΚΑΙ ΕΡΜΟΥΠΟ
ΛΙΣ Η ΜΕΓΑΛΗ ΚΑΙ Η ΒΟΥ
ΛΗ Η ΑΝΤΙΝΟΕΩΝ ΝΕ
ΩΝ ΕΛΛΗΝΩΝ ΚΑΙ ΟΙ
ΕΝ ΤΩΙ ΔΕΛΤΑ ΤΗΣ ΑΙ
ΓΥΠΤΟΥ ΚΑΙ ΟΙ ΤΟΝ ΘΗ
ΒΑΙΚΟΝ ΝΟΜΟΝ ΟΙΚΟΥΝ
ΤΕΣ ΕΛΛΗΝΕΣ ΕΤΙΜΗ
ΣΑΝ ΠΟΠΛΙΟΝ ΑΙΛΙΟΝ
ΑΡΙΣΤΕΙΔΗΝ ΘΕΟΔΩΡΟΝ
ΕΠΙ ΑΝΔΡΑΓΑΘΙΑΙ ΚΑΙ
ΛΟΓΟΙΣ

Civitas Alexandrinorum, et Hermopolis magna et Senatus Antinoitarum ~~novorum~~ novorum Graecorum, et qui in Delta Aegypti, et in nomo Thebano degunt Graeci, honorarunt Publium Aelium Aristidem Theodorum ob probitatem et eruditionem. Ella è scolpita con caratteri, che mi pajono affettati, come p. esemp. Η ΠΟΛΙΣ; ma il fu Illmo Marchese la tiene p. indubitata e bella, e mi scriveva tutto premuroso p. avere l'istesso marmo: nel che non so, se potrò riuscire. In fatti sono troppe cose di paesi lontani dall'Egitto, e di cui nomi p. varie cagioni assunti da Aristide, p. vedere assai ben informato un infingitore.

Nobilissima stimo l'opera, che da lei si prepara, e dell'economia di cui si compiace favorirmi. Sommam.te desidero, che le dia compimento, e poi si publichi. Mi pare d'averlo avvisato d'altro Opuscolo del S.r Ab. Tartarotti di simile argomento: che riguarda contro il P. Caccari, che vuole genuini i testi veduti e tradotti da Rufino, e questi per interpolati quelli che abbiamo di presente. Quindi mette in via la comparsa di Rufino; il che si è in essi nel discorso di lei, ch'è giustissimo. Ho ammirato opportunam.te le riflessioni, che fa per favore sopra le 9 omelie tradotte da Origene in Isaja. Confesso il vero, che l'argom.to, il quale si trae dal confronto de' due testi mi fa gran forza. Lo ha accennato il Villanonzio, e pare, che il Vallarsi abbia trascurato di veder la fonte. Per lo meno si ha una gran prova positiva, che potrebbe sbilanciare l'argomento negativo dell'Editore, come già ha prevenuto il Villanonzio. Le spedisco l'Opuscolo del S.r Tartarotti: De origine Eccles. Tridentinae, et primis ejus Episcopis. Nella parte, che tocca l'Apostolato di S. Marco, nulla dice di più per rigettarlo, di quello ch'io med.mo ho opposto; e solo procura di attenuare le mie risposte, ed atterrarle. Ma io penso, che non mi sarà difficile, di opporre altre congetture alle sue. Tutti crediamo gli atti di S. Ermagora certam.te interpolati, e questo si prova direttam.te per gli argomenti contrarj; Ciò, che ha egli di nuovo si è, che vorrebbe farci credere, che i Scismatici Aquilejesi siano stati gli autori dell'Apostolato Aquilejese di San Marco, che mi sembra incredibilissimo. Avrà ella da farmi delle buone riflessioni in lettera ed a voce, quando avrò l'onore di riverirla. La ringrazio delle notizie circa l'aggiustamento. Si renda curioso l'esito di questi affare. Sono ?

Ven.a 6. Lug.o 1745

Avrà letto la bella Iscriz.e greca, che ha l'Ecc.mo S.r Marco, accordato gentilissima

mente il marmo stesso per il S.r March. Maffei, purchè sia poi nominato il dono nel Museo Veronese, che publicherà. La ricomando il compimento, e la publicaz.e del Discorso sopra Rufino. Mi rassegno &c.

Ven.a 10 Lugl. 1743.

È verissimo, che il S.r Bartoli nulla di nuovo ha opposto all'Apostolato di S. Marco, che si sia stato da me messo in comparsa. Stimai esser prudente, piuttosto che attenere la tradizione dell'Apostolato di S. Marco, di rispondere agli argomenti contrarj con verisimili congetture, senza impegno di positivam.te dichiararmi per lo stesso. Credo, che la virtù del nuovo oppositore, si abbia trovate esser stanto evidenti, che sobblighino ad abbandonare il mio sistema; e per quello appartiene ai nomi di Ulfio &c. non ho detto, che sia incaillirico; ma che sarà difficile l'impegnarsi, che tal nome si avesse qualcheduno di quei gran forestieri, che abitarono in Aquileja, provenienti dalle genti, d.e Strabone, illiriche e lungo il Danubio. Di più sa ben ella, che l'Illirico de' Romani si comprendeva quelle sole genti, che parlavano la lingua illirica. Non è ella sprovveduta di forze, per dar giusto compimento all'opera meditata. Vengo anch'io l'Origine del Padre dalla Rue, e dove potessi valere, ella mi ha da impiegare. Si farà certam.te onore, e merita l'argomento l'opera di Lei. Mi rassegno &c.

Ven.a 17 Lugl. 1743.

Dopo che io ebbi copiato in Rimpola l'Iscriz.e conseguita, me la dimandò il S.r Ab. Monticelli; cui la diedi senza ripugnanza, dicendogli però che lo supplicava di non farne uso. Questi la mandò ben presto al S.r Bartoli; e benchè egli creda che io non lo sappia, lo so però di certo, perchè essi mi hanno avvertito gli altri di Casa. Il punto sta, che fece quattro o cinque errori nel copiarla, sopra de' quali quel Sig.r lo ha interpellato in lettera; oltre di questo l'istesso Bartoli fallava di molto in una con-

ragione. L'Abate mi ha parlato, ed io gli risposi, che l'iscriz.ne fu da esso malamen=te trascritto; ma che poter scrivere al S.r Bartoli, ch'io correttissima l'avea mandata al S.r Marchese. Potrà esser bella l'illustrazione; ed ho anch'io raccol=to tuttociò che si ricerca, per verificarla in ogni punto; ma non è operæ pretium, senon per quelle relazioni, che può avere con altre iscrizioni greche, sopra di che è gran Maestro il S.r Marchese. In ordine alla tradizione a=quilejese, Dio mi guardi, ch'io volessi intestarmi ad asserirla; ma che poi sia co=tanto valido tuttociò che finora è stato opposto, confesso, che non mi fa molta ap=prensione. S'io avessi voluto scriver contro, avrei detto molto di più; ma ho già unite non poche cose dentro le riflessioni del S.r Ab. Bartoletti. La sostanza nulla dice, che da me non sia stato detto e toccato: e certi lumi da me sparsi, meglio il=lustrati, possono ancora servir di risposta. Non si sa, che alcun Gesuita abbia publicata opera recente intorno il probabilismo. Abbiamo sopra questo argomento libri eccellenti; ma perchè scritti poco bene quanto alla maniera dello scrivere, sembrano negletti. Quando non si faccia in Roma ciò, che nel 1700 si è fatto dal Clero di Francia in Parigi, vi saranno sempre infiniti contrasti: ma non per questo si chiuderà l'adito alla corruttella della morale; perchè quello, che ora si dice sentenza meno probabile, si farà divenire più probabile. Ho riverito Mr. Lato, e il S.r Auditore. Ho da loro rilevato abbastanza il sistema corrente. Bisogna dire che abbian gran forza le lusinghe. Mi rassegno

Ven.a 20 Lug.o 1740.

Da Città Contarini m'è stato mandato un MS. contro la Stor. teologica della grazia, volendosi intendere il mio parere, qualunque possa essere. Lo spiegherò a V.S. Ill.ma Molte cose s'oppongono all'Autore; e sono quelle che da me sono state fatte considerazioni

all' Autor med.mo e tutte vadono a dimostrare, che la base di quella storia si è tratta con verità dalle Scritt.re e dai Padri, ma dai fonti interessati; e che vari passi di S. Agostino sono o troncati, o alterati. Sino qui va bene. ma l'aut.re poi del ms. sentimenti publica, ch'io non credo veri, nè Cattolici, benchè tutti presi da altra opera già stampata sotto nome di Lescio Crondermo, nella quale ebbe mano il S.r Muratori troppo se vicino al sistema di quest'autore, che era un Can.co Regolare Scopettino.

Il Sig. Vatarotti è stato licenziato dal suo servizio dal S.r Proc. Marini; e il S.r Co. Carli si ha ottenuta la Cattedra che desiderava, preferito alla lettura della Fisica il S.r Ab. Zuzzi suo Friulano, ch'io non ho la buona sorte di conoscerlo. Sono ?

Ven.a 5 8bre 1743.

Ieri m'è stata mandata una lettera di M.r Giusto Fontanini scritta dagli Elisi all'aut.re delle Osservaz.ni letterarie, stampata per quanto apparisce in Napoli pel Mosca ni e Compagni, senza anno, in 12.o pag. 106. Si difende bravamente quel Mons.e contro molte accuse . . . Si vanno publicando i Giornali di Trevoux tradotti in Italiano, e si è uscito il p.o Tometto, volendosi ogni anno publicarne . . . Il Librajo li vende £ 1:10 il Tomo, ma il Pasquali li darà a £ 1:– sperando poi egli, quando faccia . . . associati, d'aver un volume intero in fine dell'anno. Sono ?

Ven.a 12 8bre 1743.

Riceverà con questa mia la lettera scritta dai Compilatori . . . stampata in Napoli, ma la stampa è di Ven.a Pubblicamente . . . S.r Ab. Vatarotti si dice l'Autore. Ma si crede con gran fondamento, che siasi fatto un altro apporggio di Roma. Ne farà Ella il giudizio . . . Va bene, che la massima del Vic.o Apostolico si attenderà; ma poi qual sarà il rimedio a tanti altri inconvenienti? . . . Ho veduta la lettera del Bollard. Da cui si raccoglie, che le scampe forse in Venezia nell'8bre

del 1751; come anche in Padova nel detto. Più di essi 'l veggo per l'ulterior viaggio in Aquileja, per confermar il quale citossi una Cronica MS. senza riferir parola. Dio sa, che Cronica sia questa. Qualche diligenza occorrà alla fine per rinvenire qualche atto nell' Archivio di quella Metropolitana. L'Oriente Sacro del Lequien è capitato, nè tarderò a vederlo. Sarà sempre opera preziosa, benchè postuma. Mi rassegno &

Ven.a 12 9bre 1744

Mi obbliga infinitamente la gentilezza di V. S. Illma, che di nuovo vuole prendersi la briga di cercare in Aquileja, se modo sia di rinvenire qualche atto del Patr. Mazarotto. Punto per se stesso di poca importanza, ma che si rende necessario nelle circostanze di celebre Autore, il quale lo vuole andato colà senza allegare sufficiente documento. Abbiamo capitato da Parigi l'Oriente sacro del P. Lequien. Veramente si vede, che l'opera si è pubblicata senza l'assistenza dell' Autore già premorto. Ella è utilissima, ma non compiuta, e forse difettosa. La Chiesa di Costantinopoli mi pare meglio illustrata dai Continuatori del Bollando. Mi rassegno &

Ven.a 23 9bre 1740

Egli è poco conforto, che le faccende non abbian servito nè in bene nè in male, poichè non può credersi durevole questa indifferenza, e però perdio vedersi piuttosto al bene che al male. Mi protesto obbligatissimo per le diligenze usate, e per le ulteriori da farsi, a fine di rilevare se sia possibile il punto istorico dello Scarampo. In due luoghi della sua Diatriba e dalle lettere del Dolfino lo vuole quasi per forza in Aquileja il S. Cardinale. Non può negarsi, che la Dissertaz.e sopra il sentimento de' Semipelagiani non sia

Per fatti. Ed è maraviglia, che essi sappia scrivere, chi già parlando di tali materie di sa rispondere, e sembra affatto ignorante. Stimo vero il punto istorico, ch'ivi si tratta; benchè potrebbe meglio illustrarsi riguardo degli inizj, i quali dall'istesso modo sono stati intesi dai Semipelagiani. Ha avvertito l'autore, ma essi di penetra più avanti i Tomisti di tanto impegnarsi per tal materia, e li veggiamo divisi. Egli è ben vero, che fallano quelli, che credono dai Semipelagiani riconosciuta grazia, che preceda l'inizio; e questa questione solo può farsi in questo senso, se la grazia preveniente versatile basti per metter in sicuro il Dogma della Chiesa; potendo parere di no, poichè se la grazia dal libero arbitrio si determina, dunque questa determinazione non dipende dalla grazia, e sarà essa come un inizio simile a quello de' Semipelagiani. L'istesso Aut. in occasione d'una Dottrina Christiana fatta publicare da quel Vescovo con alcune aggiunte quà e là introdotte, e tra queste una, che concerne il lucro usurario proveniente dal mutuo, fu publicam. da taluno; chiamando Barattieri e Gratoccieri quelli, che negando potersi riscuotere qualche cosa di più sopra il danaro imprestato a gente, che negozia e traffica, ha fatto scrivere ad contro la Dottrina, ed altre a favore dell'usura. Anche quel Capitolo si è impegnato con un Decreto, che troppo offende l'autorità Episcopale; ma sarà pronto il rimedio, ed il gastigo, considerando [illegible] ed i sospetti degl'ingiusti lucri ma sopra le scuse del mezzo [illegible]. Credette esso grandissima cautela per l'angustie nelle quali si trovava, di poter permettere con molta riserva alcuni particolarissimi atti, i quali colle dette cautelle possano non apparire contrarj alla Costituzione di Clem. XII, cioè che poi giuramentarono li Discepoli; forse [illegible] di essi [illegible] di essi non sempre detti. e poi il poco coraggio di quel Vicario dovea in qualche

guisa supposti. Va Ella leggendo S. Giustino cogli altri primi Apologisti: Lezio
ne fruttuosissima, e molto più per lei, che conosce a fondo le materie. Non è
poco danno, che debba restar per qualche poco di tempo sospeso il lavoro so
pra Rufino: ma sarà risarcito dopo la residenza, e la prego di darne con
quell'agio però, che è conveniente, compimento ad un opera, ch'io molto
stimo, e per cui ne ho tutta la premura, siccome anche tutta la sicurezza,
ch'ella sola possa trattare quell'argomento a dovere. Mi rassegno &c.

Ven.a 18 Xbre 1743.

Non ho finora ricevuto alcun lume per soddisfare con sicurezza alla ricerca
di V. S. Ill.ma circa la supposta scrittura stampata sopra l'ultima Bolla de'
Riti Cinesi. Questi Librai hanno ricevuto da Ollanda i Comentarj del P. Arduj
no sopra il N. Test.o, tutti in un Tomo in Foglio. Vuole egli, che la gran parte de'
libri siano stati scritti dagli Autori in lingua latina; e che alcune parti
scritte in greco siano state tradotte da lor discepoli parim.te in latino, ed appro
vate dagli Autori medesimi. Quindi perciò la sola volgata per assoluta mente au
tentica ed originale. Vi fu ne' primi secoli qualche versione greca o fra
vita di poi, ma alterata e guasta ne' Cod. Greci che abbiamo, copia de' quali
i Calvinisti, e Giansenisti hanno lavorate le lor versioni piene d'errori e
d'eresie. L'Apocalisse potrebbe essere stata scritta in Ebreo, ma poi tra
dotta in latino, approbante Joanne, ed in essa non si ha altro mira, che di
predire la distruzione di Gerusalemme. Tutto il resto è un ristretto delle storie
idee del P. Arduino, e ne leggo molte da me in Parigi ricevute dall'Autor
med.mo Vi ha una Dissertaz.e sopra la Predestinaz.e, che piacerà di molto al
Sig.r Marchese. Dio dà a tutti la grazia sufficiente, ed ex praevisione, ma

aut provisionem. Quasi che Dio sul Dottor nella foggia dell'evento. La volontà di chi acconsente è quella che si discerne da quella, che non acconsente. Al buon consenso sono allegate in premio alcune grazie efficaci ex provisione. Ma per= chè il numero di queste non è noto, perciò dobbiamo star vigilanti. Finito quel numero, torna Dio a dar grazie sufficienti aut provisione &c. Che ne dice? Sarà alla ritornata in Ved.a, dove potrà con agio proseguire l'opera disegnata, utilis= sima e di molta erudizione. Mi rassegno &

Ver.a 25. Gen.o 1744.

Tosto che saranno esposti in vendita gli annali, non mancherò, che tutti i Tomi sinora stampati vengano consegnati al S.r Co. Dorigo, e V.S. Ill.ma sarà scritta tra gli associati nella maniera che coverrà. Siccome poi la stampa è publica, così non veggo motivo, che l'opera non possa darsi in mano a chicchessia circa gli stati o il Dominio temporale del Papa, scrivendo l'Aut.r come scrisse nella materia di Comacchio, e circa i primi tempi della Republica veneziana, che saranno o cangiate o postillate alcune pagine. Questa ispezione tocca ad altri; e l'ope= ra si stampa sotto data di altra Città, e senza revisione del santo uffizio.

Nelli ediz.e d'Origene fatte dal Genebrardo Paris. 1619. il prologo Ma= gnus sta subito dopo l'Omilia XIV in Jeremiam. Vi ha poi una linea, quan= ta è la larghezza della pagina, sotto la quale incomincia l'Omelia I in Ezechielem. Lo stesso si vede in altra ediz.e dell'istesso Genebrardo Paris. 1574. senza la linea sopradetta. Presso l'Uezio non è stampato in alcun luogo quel Prologo, nè avanti le Omelie in Geremia, nè avanti breve testo Greco, che solo dall'Uezio vien publicato, dell'Omelie in Ezechiello non ho finora vedute altre Edizioni, che procurerò cercare in altre librerie. Per altro non potrà mai

dissi, che il Prologo *Magnus* sia unicamente tale in riguardo alle Omelie in *Jeremiam*; ed è un puro capriccio dell'Editor Veronese d'averlo collocato in quel luogo per farsi menzione in esso di 14 Omelie *in Jeremiam*, *quas jampridem confuso ordine interpretatus sum*. La confusione di quest'ordine si rileva dall'Uezio, che ha publicato il testo Greco, che ancora si conserva. Il Decreto attribuito a Gelasio non si legge così espresso, come sembra all'Editore, poichè io trovo altre parole fuorchè queste: *Item Origenis nonnulla Op.*, quae *Vir beatissimus Hieronymus* non *repudiat*, legenda *suscipimus*: *reliqua* autem omnia cum *Auctore suo dicimus renuenda*. Giacchè Ella tiene amicizia col Sr. Asquini Cancelliere della Patria, e io non ho l'onore di conoscerlo, desidererei, che quando avrà occasione di vederlo lo pregasse per parte mia di que' lumi, ch'egli può avere per illustrare la Genealogia de' Co. di Gorizia, da me publicata, ed anche per emendarla, come pure per meglio dichiarare ogni altro punto spettante ai Patriarchi. Mi rassegno

Ver.a 25 Genn.o 1744

Mi consolo, che siasi V.S. Ill.ma restituita alla Patria con buona salute, e con molto vigore per attendere da par suo agli studi, e massimamente al compimento della Dissertaz.e intrapresa: benchè poi rilevi, che dovrà per un altro mese risiedere in Aquileja, dove di nuovo farà l'ultime ricerche del punto criticato. Le sono infinitamente obbligato. Dio volesse, che gli affari Aquilejesi cangiassero una volta faccia in bene, e qualche splendore si riacquistasse, avvalorando quel che sicurezza da quella Metropolitana. È uscito il Tom. VI delle Antichità Italiane, corredato di due buoni Indici, uno de' Diplomi, l'altro della materia. Ne spedirò sabbato due esemplari al Sr. Co. Beretta. Si vendono

ancor gli anneli ȝ sa:- il Domo, e a chi desidera si consegneranno 4 o 5 Domi, tutti insieme. Mi farà grazia di rilevare dal S.r D.r Asquini, se abbia carte a proposito; massimamt.e per la Genealogia dei Conti di Gorizia, e se occorrerà, gli scriverò anch'io per soddisfar al mio dovere. Mi rassegno &c

Ven.a 19 Feb.o 1744

Mille grazie per le diligenze usate, che piuttosto favoriscono la mia negativa, che la cont.a asserzione; che la Sacra sia stata costì; e grazie rendo ai degnissimi SS.ri Decano Camuccio, e Can.co Bartoli, per la sicurezza, che ne danno. A buon conto costì non si ha vestigio alcuno, e nelle lettere del Bastard nulla per ora se legge, che lo indichi; sicchè resta una Cronaca citata, che non saprei dove vederla e che facilmt.e non vederà alcun lume. Per quanto ha scritto il S.r Marchese, già si stampa l'operetta sua diretta al Papa, acciochè questi decida molti casi in genere di usura. Scrive, che la prefaz.e sia stata lodata dal S. Pre; e sarebbe desiderabile, qualche buon rimedio in questa materia. Ma le cose continueranno facilmt.e, come finora sono andate. Un Parroco Ollandese Cattolico, detto Broedersen, ha stampato un grosso volume in foglio per difendere quei contratti, che noi diciamo usura; e posso assicurarla, che non persuade, nè riduce i quanti a dovere, e piuttosto soccombe. Mi protesto &c

Ven.a 1. Marzo 1744

Grazie per li buoni uffizj coll' Ill.mo S.r Andrea Asquini, e grazie infinite al med.mo, che mostrasi propenso per favorirmi colle bellissime le carte spettanti alla Prepositura di S. Stefano, le quali mettono in gran lume gli spropositi del Salomone e del Palladio, detti e scritti e stampati in riguardo all'altra Prepositura di ~~Cividale~~ S. Stefano di Cividale. Così potessero carte rinvenirsi per

la Prepositura di S. Italica, e per l'Abbazia di Sumaggio, l'origini delle quali non mi sono note. Fatiche, per altro con coraggio per condur a fine, si pezza intrapresa. Dirà sempre bene, e se sarà di molto [illegible] è uscito il primo Tomo con magnificenza stampato della gran raccolta delle Antichità Giudaiche. Si vogliono due Zecchini per tomo; ed io fo conto di starne senza, perchè [illegible] della Libraria è ristretta. Si conservi con buona salute nel rimanente della Residenza in Aquileja. Se il fiume, che bagnava le mura dell'antica Città, potesse dirsi con sicurezza la Natisa, diversa dal Natisone, e dall'Isonzio, potrebbesi determinare la confinazione di essa. Mi rassegno &c.

Ven.a 7 Marzo 1744.

Avrà ella di già letto in parte gli annali d'Italia, ne' quali si troverà il suo giusto ne' secoli bassi, e l'uso che può farsi degli Scrittori publicati, e de' Diplomi. Vi sono i suoi errorucci, ma chi mai può andarne esente, massimamente in opere sì grandiose? Non vi sono però bastardi, che non meriti l'aut.e Si crede che il S.r March. Maffei sia per mettere sotto il Torchio l'opera sua dell'usura, per la quale scrive egli, che avrà contrarj tutti quelli che scrivono, e favorevoli tutti quelli, che vivono nel mondo. Mi rassegno &c.

B. 1803 Ven.a 14 Marzo 1744.

Stimo giustissima la contentezza di tutta la Città per l'accomodamento seguito. Ho letti i Capitoli, e sono prudentissimi. Non ho letta la Giustificazione &c. Qui non se ne vede alcuna, ma si vende publicam.te in Ferrara. Mi vien riferito, che l'Aut.e non entra nella materia; ma che nulladimeno dice cose, che hanno dell'apparenza, e fanno forza nel volgo. Credo, che la risposta sia preparata. I miei ossequj al S.r Co. Zorzo, cui rassegno, che gli annali MSS. del S.r Muratori

sono finiti, e si stampa il VIII volume. Il sesto arriva all'anno 1170, ed il 7mo fa-
ultimo si condurrà fino al 1200. A me certamente piacciono, massimamente per l'uti-
lità, che indi si trae, e per molti lumi cronologici, diplomatici, critici &. Ella poi fa-
rà molto bene a ritornare al suo Ruffino, ed a mettere insieme i lumi importan-
tissimi di quell'argomento. Si dice, che venga impedita la stampa in Verona della
Ricerca, o della Dissertazione sopra l'usura; nè può credere quanto ridicole cose
si van dicendo sì dell'autore di quella dissertazione, come degli avversarj Veronesi
a lei già noti. Mi rassegno &.

Ven.a 18 aprile 1744.

La Dissertazione sopra l'usura del letterato Veronese, nè si stamperà in alcun
luogo dello stato, come si dice; ma si dice ancora, che altrove se ne procurerà la
stampa. È comparsa contro il medesimo un'opera del Gori sopra le materie etru-
sche, che viene giudicata eccellentissima. Promise il Sig. Asquini
di favorire co' suoi lumi di ciò che potesse appartenere ai monumenti aqui-
lejesi, ed il sistema da me assunto. Mi saranno sempre care e le notizie, che
potesse darmi, e le correzioni, che degnasse fare, e suggerirmi. Benchè da
gran tempo io lasci riposar le mie giunte; tuttavia data l'occasione non tralascio
di cercar quelle carte, che potessero essermi utili.... Spero, ch'ella goda per-
fetta salute, e che con valore prosiegua l'opera degnissima intrapresa. Id-
dio la conservi, e mi rassegno &.

Ven.a 6 Maggio 1744.

Non è mia intenzione, ch'ella si prenda in avvenire maggior incomodo per parlare
al Sig. Asquini: dal quale veramente intanto feci ricevere qualche miglior lettera,
perchè ho saputo, ch'egli aveasi espresso d'aver carte per migliorare l'albero di C.

Gorziani, ed altri punti: ma io credo, che stesse acceinare le grandi pretese de' Ssri Castellari. Non ho il libro Anazogiums Quæstionus publicato dall' Alixio, e potrò di esso far qualche ricerca. Ora solamte si fa vedere un libro del Sr Gori, Difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani stampato 1741. Se lo leggerà il Marchese, avrà altro che far libri di Morale. Vi è un continuo ridicolo, libro per altro dottissimo. Ed ecco dove finisce la gran letteratura. Mi raspegno &.

Ven: 22 Maggio 1744.

Invano mi è riuscito di cercar il lib. XII. d'Anastasio Sinaita publicato dall' Alixio. Ella è gran miseria, d'esser mancanti di que' libri, che si credon necessarj ed utili agli studj, che si hanno per le mani. Mi rallegro del bell'acquisto che ha fatto il Sr Co. Zorzo tanto benemerito, delle Conferenze della Diocesi d'Angers; ch'io credo utilissime per quel poco ho potuto raccogliere dalle citazi di esse, che frequentemte ne fa il Tournely. Abbiamo è vero opere eccellenti di buona morale; ma dispiacendo rimangono nell'esser suo per la maggior parte le gravi difficoltà, che corrono, e basta ch'ella solo rifletta le materie della giustizia, dell'usura de' contratti. Mi consolo della buona salute, di cui ella gode, e dell'ottimo uso fatto nell'estensione delle questioni morali per la Congregazione. Anch'io sono stato obbligato dro di comando, a dar risposta sopra il caso di una donna fuggita dalla Casa paterna con due figliuoli, uno di nove, e l'altro di undici anni, e con una figliuolina di venti mesi, per farsi Ebrea colla prole, quale però con replicati memoriali viene dimandata dal Padre infedele: ed può vedere quanto abuso si faccia della patria podestà; ed ancora si è dato fine all'affare. Sono &.

Ven: 10. Giugo. 1744.

Mi saranno carissime le due carte ritrovate dal Sr Carlo Fabrizio. I fatti istorici menzionati vi serviranno bene per illustrare maggiormente le essenze, e tanto più gli stimo, quanto che io ho altrove ritrovata menzione anche dei Ssri Conti di Maniago aspetto un Sinodo Diocesano intero del Patr. Bertrando, cioè quello, di cui ho già io pubblicato un frammento. Negli Annali d'Italia, che vo leggendo, e sono arrivato alla metà del Sec. XIII. appena si fa cenno della nostra Provincia, eppure i Patriarchi hanno avuta tanta parte e tanto interesse negli affari dell'Imperio. Ho anche scorso gli anni del Concilio Pisano, e dello Scisma d'allora, e fuori di breve menzione del Concilio della Città d'Austria, nulla più si legge. La ringrazio dell'estratto del <u>traité des prets</u>, libro da me veduto, ma non letto nel suo intiero; letto però in un altro estratto più diffuso, che si trova nel Tomo in fo del Broedersen Pastore Cattolico in Olanda; che parimente difende il lucro del danaro datosi a chi lo riceve per traffico, e per accrescersi i propri vantaggi. Il Molineo ed il Salmasio, e il Boeleirno, per tralasciar altri eterodossi, ne trattano di ~~vantaggio~~ proposito: ed anche il Dieckamel nella sua Teologia versa questo punto per l'una e per l'altra parte in ordine al gius naturale, civile, ecclesiastico, Divino. All'istesso principio vien ridotto da alcuni il celebre contratto de' tre contratti. Questa dottrina, e d'altro, si è quella che vorrebbe far valere il nuovo Teologo di Verona. Nel caso de' figliuoli Ebrei in ho competenza di fede: ma nel punto sostanziale pare che sarà eseguita a norma della Scrittura. Mi vien detto, che in quella de' Consultori attinse rispetto a favor del Battesimo per la dottrina, che si prende dal consenso di uno de' genitori, munita con Bolla di Martino V, che non si trova: sembra, che abbia fatto breccia maggiore la distinzione d'un'ora fatta dalla figliuola di venti mesi

e da figliuoli di nove anni cio, e di undici compiuti l'altro; bastando il consenso
della madre p. lo battesimo della prima, e bastando l'età capace di uso della ragione
na.le, giusta la dottrina di S. Tommaso, che i fanciulli allora incominciano a sot-
trarsi dalla patria podestà in ordine alle cose spettanti alla legge na.le e divina, quan-
do incominciano ad aver l'uso di rag.e e di libertà. Ho pur anche considerata la
patria podestà 1.° qual era quella de' Quiriti con esclusion della madre, ingiusta
però e riprovata. 2.° in ordine ad alcuni effetti civili, parimente consistente nel so-
lo padre, e non nella madre. 3.° in quanto deriva dal gius di natura, e non è al-
tro, che una podestà di ritener seco i figliuoli in società, d'alimentarli e dirig-
gerli nelle loro azioni a fine di educarli; qual è comune al Padre ed alla ma-
dre. E quantunque nel Padre vi sia qualche principalità, e debba il figliuolo
ordinariam.te consegnarsi al Padre, e non alla madre, questo però si limita
dal il gius di natura, quando il Padre comandasse cose turpi e nocevoli; ed in
conformità hanno limitato i Canoni in ordine alla vera Relig.e, poichè dee
favorirsi la parte innocente; e parte innocente è quella dei Genitori che
favorisce la Relig.e ed il vantaggio spirituale della prole. Trattando que'
Figliuoli Ebrei sono nella casa de' Catecumeni colla madre, ecc.

Ven.a 13 Giug.o 1744.

Non si può negare, che non sia ingegnosissima la congiettura del Dott.mo
Sig. Muratori nelle Iscrizioni colle quali favorire il Forogiulio de' Carni,
ed ora crede, doversi tutto riferire al Forojul di Provenza. Mi sarà caris-
simo, di poter leggere la di lui Epistola, che non dubito piena di erudi-
zione. Io per verità non ho molta premura pel Forogiulio Carnico; ed ho
sempre avuto della difficoltà, per tenerlo con certezza colonia,

benchè Mr. del Torre abbia scritto con molta verisimiglianza: le giudizj, ch'ella mi aggiunge, meritano consideraz.e Io mi pare assai facile, che i Forosuliensi dovessero prender anche il nome di un altra città vicina, e Colonia Regiensis. Io so, che la medaglia di Nerone presso il Begio, Col. Lac. Class. o come la riferisce l'Arduino Col. Laceiij. Class. possa confermare la parola Lacessi. Della città Deulton nella Tracia abbiamo nelle medaglie, C. F. L. D. Col. Fl. Lac. Deult. che vengono spiegate dall'Arduino e dal Vaillant, Colonia Flavia Lacessij Deultum: si dice ancora da dotti una Colonia nelle Spagne che nome Lac Augustum, e che questi abitatori si dicessero Lacenses. Avrà il Sr. Muratori proveduto sul tutto. A me si, ed a lei, conviene il nostro Attenersi. Mi farà grazia di parteciparmi ogni altra riflessione, che le cadesse in mente, poichè ella ben sa, quanta stima io faccia d'ogni di lei sentimento. Mi rassegno &c.

Ven.a 22 Lugl. 1744.

Questa mattina mi ha fatto dimandare il Sr. Co. Daniele, se dovea prendere il Tertulliano di certa ediz.e desiderato da V. S. Illma. e Clla. ovvero quella del Rigalzio, e il tomo fattomi vedere contiene quello del Priorio del 1664 bensì con tutte le note del Rigalzio. Ma poichè questa ediz.e del Priorio è stata replicato l'anno 1675 più corretta, ed anche accresciuta di qualche cosa, ho consigliato a sospendere. Grazie per lo compatimento che dona alle Prefazioncelle. In Roma si sono incominciate le Congregaz.i coral Ssmo sopra l'opera, e v'interviene anche il P. Daniele. Si esprime il Papa malamente contro il libro stesso, ma nulladimeno si può prevedersi l'esito. Stampasi bene il Sr. Apostolo, e per questa cagione non mi è stato lecito d'introdurre il Sr. Co. Daniele. Animo pure alla continuazione dell'opera sopra la Storia di

Rufino che avrà il comune applauso. Godo, che il S.r Cav.re Bartoli stia lavorando una lettera sopra l'insegna militare, che vedremo facilm.te in un de' Tomi della Raccolta Calogeriana. Mi rassegno &

Ven.a 14 Lugl. 1744

Solamente jeri ho ricevuta la lettera del S.r Muratori dal P. Calogerà, che di presente a titolo di villeggiatura sarà, stà in Adorgo. Ho letto dunque le congietture di questo grand'uomo; ma finalm.te sono mere purissime congietture senza fondamento di qualche Scrittore, di qualche medaglia, di qualche iscrizione più chiara: e per Cividale basta, che questo celebre letterato riconosca molto peso di autorità nel detto di Idomeo [illegible] Ricercata l'opera di Matteo della Rocque, non perchè io l'abbia, ma perchè più volte ebbi in Parigi occasione di sentir a parlar d'essa come di opera assai stimata dal partito.

Qui si fa una nuova Ediz.e dell'opere di S. Tommaso, incominciandosi dai Commentarj nella Scrittura. Ho lavorato alcune annotazioni presto sopra l'opere genuine o ~~spurie~~ supposte: ma il P. Inte vuole, che si mandino a Roma i MSS. prima della stampa, per certe correnti circostanze di opere, che escono, scritte con troppa acrimonia, dalla quale però il costume mio è alienissimo. Mi rassegno &

Ven.a 25 Lug. 1744.

Già qualche tempo diedi cenno a V. S. Ill.ma di una controversia sopra una Madre ebrea fuggita con tre figliuolini, quali dal P. Ebrei vengono in giudizio dimandati. Scrissi anch'io per comando &. Ora di nuovo essendosi per terminar l'affare, comparisce allegaz.e in favore degli Ebrei; nella quale si porta un Decreto di Ant.o Grimani Patr. d'Aquileja.

1625. 12. Febb.o, in cui si ordina, che certa Fanciulla Ebrea in età di anni 9, o 10, che avea mostrato desiderio d'essere Battezzata, sia restituita al Padre, con condiz.e però, che questi dovesse dar pieggieria di D.ti 300, di riconsegnarla dopo tre anni, p vedere se durava nella buona volontà. Chi sa mai che Decreto sia questo, e se potesse trovarsi. Ella solo mi potrà istruire, ma le raccomando sicuro silenzio. Mi rassegno &c

Ven.a Lug. 1744.

Le ringrazio dell'attenzione p quel Decr.o del Pata Grimani; ma la consiglio, ch'ella più s'affatichi p favorirmi, sì perchè non ha forza nel caso nro, e perchè non si vede ancora l'esito di questo affare, nè credo, ch'io debba di nuovo averne parte. L'Opere di S. Tommaso si stampano, incominciandosi dai Commentarj sopra la Scritt.a in Volumi in 4.o p maggior facilità e comodo. Alla metà di 8bre incirca uscirà il p.o Vol. sopra Giob, i Salmi, e la Cantica; sono &c

Ven.a 8. Ag.to 1744.

Grazie p le compatimento alla bagatelluccia della Prefaz.e al p.o Tomo dell'Opere di S. Tommaso. Fra poco uscirà la 2.da con altro Tomo; ed allora la farò notare in Società, e le manderò due Vol. L'ediz.e della ricerca di Bello, ed è solo interesse del Librajo. Molte correzioni si fanno importantissime al confronto delle varie Stampe, giacchè mancano Codici; e dovevano comparire in margine, com'ella riflette; ma io non sono stato in tempo di avvertirlo.

Egli è ben fatto il libro del S.r Marchese, ma il punto principale stà nel merito della materia. Più di qualche Oltramontano ha scritto come lui, anzi lui ha scritto come quelli; ma non so, se dovranno precedere le novità delle nozioni non conosciute dagli antichi. Ho scritto chiaramente al med.o, che salvo

l'ossequio all'Aut.e, e all'opera, sono di sentim.to contrario. Come mai in brogliar egli le dottrine di S. Tommaso, di S. Antonino, di S. Bernardino da Siena, di altri? alla prima doveva dire di essersi ex diametro contrarj. Sono

Ven.a 12 Xbre 1744

Sarà l'ultimo tomo della Storia dell'Alessandro, ed è pagato co' denari ultimamente ricevuti dal S.r Zanoni. Si continua nell'istessa forma, e nell'istesso prezzo l'ediz.e delle altre opere del med.o Aut.e, cioè de' Commenti negli Evangelj, e nelle Pistole di S. Paolo; sopra di che avrà ella la bontà di significarmi la di lei intenzione. Io però nol la consiglierei. È uscito il 2do Vol. delle Opere di S. Tommaso colla mia 2da Ammoniz.e Confessione grand.o, benchè l'ediz.e sia infelice. Nel 13.o Vol. compariranno le varie lezioni, o per dir meglio gli errori delle altre stampe nel margine inferiore delle pagine, avendo voluto abbracciare l'ottimo di lei consiglio. Alla di lei risposta, la farò entrare nell'associaz.e, quando però sia nell'ordine, che già in altra sua ho ricevuto. Il S.r Muratori in lettera scritta all'Arciprete Nuzelli si dichiara del partito e del sentim.to del S.r Marchese sopra l'impiego del denaro, e questo S.r March. se n'è tanto compiaciuto che in un viglietto ritratta tutto ciò, che contro del primo ha scritto. Gran ridicole cose! Si dice, essere omai uscite due risposte contro quel libro, e quella dottrina; e certo per certo egli può validam.te impugnarsi, benchè scriva il S.r Muratori, che l'opera non possa patire buona risposta. P.S. In questo momento ricevo una stimatissima; alla quale resta in parte risposto nell' sopra scritto. Attendo poi i di lei comandi per l'associaz.e nella 13.a Ammoniz.e che è sopra S. Matteo e S. Giovanni, a proposito di due bellissime dedicatorie dell'Edit.e Bartolomeo Spina a Dom.co Cardinale, e Marino Grimani

vi sarà qualche cosa aquilejese. Corre una medaglia di Marco Grimani coll'Iscriz.ne Marcus Grimanus Dictus Marci Proc.r Patr. Aquil. Pontificie Classis Imper. 1504. Dove si farà vedere, che quell anno 1504 è stato posto vanamente, senza rapporto ad alcuna di quelle Dignità. Il S.r Arcip. Bini avrebbe voluto, che in quell'anno fosse stato dichiarato Patriarca. . Vorrei, che di costà venissero buone nuove per cotesta Chiesa. Sono

Ven.a 9. Gen.o 1745.

Quel celebre F. Giovanni di Vicenza, credo io, s'intenda il nro Venerabile, così chiamato, di cui vi è la vita ne' Bollandisti, si parla in molte Cronache publicate dal S.r Muratori, e questi ancora ne fa menzione nelle Dissertaz.i e negli Annali, avendo egli avuto molta parte negli affari tumultuosi di quella Città, e della Lombardia.

Niente più facile sarebbe, quanto il prendersela contro il libro dell'impiego del danaro, in cui nulla si dice, che non sia stato esaminato da eccellenti Scrittori dopo la novità del Molinæo, del Salmasio, del Maignan e d'altri, etc. rassegno

Ven.a 16. Gen.o 1745.

Non può negarsi, che il S.r D. Pietro Ballerini non abbia messo nel suo vero stato la questione, che si agita sopra l'impiego del danaro. Ma è bensì maraviglia, che quelli, i quali di tal genere di sapere fanno professione, non lo veggano, e non lo vogliano intendere. Se l'opera più diffusa sia per uscire alla luce, non saprei stanti i divieti, che a lei sono noti.

È franchissimo l'Autore dell'opuscolo da Re nummaria Patavinorum. Il S.r Muratori ha scritto una lettera di lamentanza e di difesa al S.r Ricati Parroco in Padova, quale da quegli ainto, tenta di stamparla con una risposta, ch'io in Padova ho fatto il possibile, acciò non la publichi. Ha molta abilità, ma è molto ardito.

Farà benissimo il gentilissimo S.r Can.co Bertoli a scrivere sopra le nuove scoperte, ed i suoi lumi saran ricevuti con gradimento. In un'operetta MS. del

med.^mo che ho veduto presso il S.r Apostolo, nella quale si tratta di medaglie, e delle varie qualità loro, ho letto nella prefazioncella, che Aquileja sia stata detta seconda Roma, di che non ho io mai trovato documento autentico. Mi rassegno &

Ven.a 01. Marzo 1745.

Non vorrei, che mi fosse imputato a colpa, se non ho risposto con più di sollecitudine al foglio riverito di 9. maggio corr.te Qualche dilazione di tempo per cercar in Merceria i due libri di S. Ireneo di Parigi, e di Clem. Alessandrino d'Oxford, e poi l'improvvisa mia partenza per la Mira, dove alcuni giorni mi sono trattenuto coll'Ecc.mo S.r Cav. Marco Contarini, mi hanno impedito la celere esecuzione de' miei doveri.

I due libri mentovati non si trovano. Farò nuove diligenze; e quando ne fosse il caso di rinvenirli, sarà avvisata del prezzo. Ho riveduto pel S. uffizio una bellissima dissertaz.e sopra le anticaglie aquilejesi di fresco uscita. Leggo in essa un lungo paragrafo di lettera, che stimo di lei, pienissimo di recondita erudiz.e Dove divide il S.r Can.co i Dittici in Consolari ed ecclesiastici, potrebbe parere troppo ristretta questa divisione per tutto ciò, che massimam.te il S.r Mazzocchi c'insegna in occasione de' Dittici amatorj del S.r Card. Quirini. Bellissime sono le dissertaz.i del P. Barbolo che penso avrà ella ricevute e lette. Le note, delle quali son corredate, ci danno ad intendere l'immensa lettura d'innumerabili libri. Credo, che in breve uscirà il terzo Tomo di S. Tommaso. Mi rassegno &

Ven.a 25 Maggio 1745.

Nuova ricerca, ma in vano, ho fatto di due libri da V. S. Ill.ma desiderati; e starò in attenzione per l'avvenire, se mai queste edizioni capitassero. Ho mandato la mia ammonizione al S.r G. Franc.o Baretti, e nella vegnente manderò a lei con essa il Tomo terzo. Si è dato principio alla stampa della Caterva, e la-

solita mia ammonizione sarà più abbondante, perchè l'argomento lo porta.

Si studia in Roma fortemente sopra l'impiego del danaro; ma può essere, che nulla si faccia, perchè veggonsi molta e grande irresoluzione. È stato qui il S.r March. Maffei, con cui ho parlato di altro e di questo; ed anche questa volta ho dovuto sincerarlo della mia stima e verissima amicizia, salvi però i sentimenti, che in tal materia debbo avere. Gode egli buona salute, e possiamo sperare degli altri frutti della sua molta virtù.

Non sta bene il S.r Apostolo, ma piuttosto male assai: tuttavia vorrà il Cielo lasciarcelo ancora, essendo egli tanto degno e meritevole. Dio voglia, che i maneggi al fin per noi i vantaggi di cotesta metropoli ormai ridotta al suo ultimo fine. Mi saranno sempre care le notizie di questi. Mi rassegno

Ven.a 10 Giug.o 1745.

Il libro del P. Amort n'è altro, che una raccolta di varj scrittori, che hanno dato regole per discernere la verità delle false visioni ed apparizioni. In fine fa l'estratto di un gran numero di proposizioni tratte dal libro di S.r M.a d'Agreda, ridotte ad alcuni capi, e censurate dall'istesso aut.e Intendo che sia per stamparsi un estratto dell'opera del S.r Bertoli con poca lode. Veramente l'erudiz.e è cacciata, volendo o nolendo, e il discorso del bello si è così proprio dall'iscrizione d'Aristide, che si potria applicarsi anche (come si dice) ad una bella porta del Palladio. Contuttociò questi Sig.ri Critici dovrebbono anch'essi accingersi a far delle opere, piuttosto che condannare altrui. Sono

Ven.a 16. Giugno 1745.

Nella gazzetta letteraria, che qui si publica ogni settimana, abbiamo due buoni estratti dell'opera del S.r Bertoli. L'altro, di cui le ho fatto menzione, si dice sarà in fine d'un tometto de' Giornali di Trevoux, che tradotti si vanno stampando. Non l'ho ancora veduto. Varj punti dell'istessa opera vengono presi in mala parte da diversi:

ma può essere, che i poco amorevoli essi scoltino. Gran bell'acquisto, che ha fatto il S.r Can.co Bottoli, che farà grazia riverira per mio nome. Di simili insegne ne fa menzione il P. Montfaucon: ma se in fatti non esista qualcheduna ne' Musei, di sa qui di le. m'informerò. Si conservi, e mi rassegno con tutto l'ossequio.

Ven.a ... Ag.o 1745

Se mai verrà l'occasione d'un Tertulliano del Rigalzio, non mancherò d'avvisarla. L'ediz.e del Priore si dice corretta e corredata di tutte le note dello stesso Rigalzio. Non abbi animo di consigliarne la compra, ricevendosi da lei quella propria del Rigalzio, che è in due Tomi. Qui si veggono molti libri contro il P. Daniele, che io penso poco o niente per ciò si agiti, trovandosi maggiorm.te affaccendato nell'esame dell'opera, di cui ora si hanno buone nuove, ora vacillanti. L'Aut.e del libro scrive e manda a Roma replicate apologie, e si raccomanda a tutti, ed ha moltissimi che lo compatiscono, ed anche che pensano come lui. Questo sistema corre ora sotto il di lui nome, quando da Molineo in qua ha i suoi natali. Sono

Ven.a ... Ag.o 1745

Grazie infinite per le belle notizie de' due Sarcofagi, i quali serviranno di materia al S.r Can.co Bottoli, di qualche buona dissertaz.e Grazie ancora per lo compatimento donato alla n.ra Ammonizione. Si stamperà quanto prima la terza, ma non si publicherà prima d'Aprile. Il Ballerino ha stampato una breve, ma succosa risposta contro il libro dell'impiego del danaro, e indica un'opera grande già compiuta, ch'esaurisce la materia. Mi rassegno

Ven.a ... Febr.o 1745

Le rendo grazie per la somma bontà, con cui degnasi accogliere le mie ammonizioncelle critiche sopra l'opere di S. Tommaso. Ne verrà una all'Epistole

di S. Paolo, nella quale debbo prendermela contro il Simone, che tratta molto male quel Santo in argomenti dottrinali. Ve ne sarà un altra, che mi da occasione di far lunga di-
sertaz.e, nella quale credo provar chiaramte contro il P. Lequien, che l'Aut.e delle O-
pere Areopagitiche non sia stato Eutichiano, ma bensì uno Scrittore di fede integerri-
ma. Non avendo luogo nel sudo Tomo della Catena alcuna ammonizione critica, penso
di riprodurre il mio libretto contro il Monacato Benedettino, ma arricchito di mol-
tissime giunte importanti. Le rassegno preventivamte queste piccole notizie, anche
a motivo di riceverne istruzione. I due libri del Sr Muratori hanno gran spaccio. So
benissimo, che in Parigi si sostiene, che sia dell'Uezio quell'operetta: ma non può ne-
garsi, che non sia pericolosa, atta piuttosto a portar pregiudizio alla Relig.e nell'abbraccia-
questa, e nel confermarsi in esso hanno la sua parte quegli argomti, che diconsi di cre-
dulità; ma il Pirronismo cotanto avvanzato come in quel libretto, potrebbe troppo in-
debolirli, e rendersi vani. Per altro nell'opera sua della conformità o concordia della
Fede e della ragione si leggono molti principj, che sono gli stessi, come nel trattatello
della debolezza. Condurrà ella benissimo a fine l'opera sua, e sarà compitissima,
ed io la desidero ardentemte Mi rassegno &

Ven.a 25 Xbre 1745

Ho veduto anch'io l'ediz.e de' Commenti di S. Tommaso sopra le Pistole di S. Paolo
con quella versione della Scritt.a distinta e diversa dalla Volgata, che è quella, che
fece Erasmo, e sto nelle di lui opere che formano nella mia ammonizione. Ho scrit-
to l'anno di quell'ediz.e MDXXXIII, ed ella mi segna l'anno MDXXXVI. Ho
Rivegga ella questa data, che la rivedrò anch'io. Mi scrive uscito fatto
l'estratto della disertaz.e contro il Benedittino Monacato nelle Memorie Trevoltiane
Genn. 1745 art. 2. Ho sempre creduto, che fosse nel Journal des Sçavans, perchè

traducendosi questo in volgare qui ne' Tomatti intitolati Giornale di Letterati Oltramontani; aggiunti in questi ho letto quell'estratto. Mi favorisca di assicurarmi, e poi di copiarmi per esteso quel passo, ch'è in fine dell'estratto med.mo toccante lo Scapulario Benedittino, che si pretende fosse portato da S. Tommaso sotto la veste bianca Domenicana.   Tengo in libreria due ediz.i del Damasceno, una del Billio, l'altra del Lequien. In quella sono tra le Oraz.i in natale di B. M. La prima è la stessa alla prima del Lequien. La 2da di questo non è nel Billio; e questi poi publica due altre, che non sono nel Tom. II. del Lequien. Forse dovean entrare nel 3zo mai publicato. E di queste due parla egli ne' suoi Prolegomeni, credendole sincere del Damasceno, e non di Andrea Cretense. Mi comandi se posso servirla in ordine al passo che brama.   Al S.r Giuseppe Bartoli ha molto ben fruttato il suo libro. Ha egli scritto, che la sua condotta sia con 1200 Scudi, e che saranno a suo tempo gli accrescimenti. Ne ho avuto piacere, siccome ancora, che non sia mai uscita quella relaz.e, che dicevasi poco onorevole al libro suo. Sono &c

Ven.a 18 7bre 1745.

Rendo mille grazie a V. S. Ill.ma per le sue copiature del Giornale di Trevoux. Quanto all'ediz.e di S. Tommaso sopra le Pistole di S. Paolo, si raccoglie, che una sia del 1536, e l'altra da me veduta del 1550, in bei caratteri, e non gottici.

Ho letto le Pistole del Lazzarini sopra il sito de' Cenomani, e mi pajono molto belle. Tuttavia i puntini che veggonsi nell'imaginetta del paese, sembra che abbiano errori del copista. Si dà conto in un luogo, che Aquileja fosse affatto fuori della Venezia; e vorrei ch'ella mi dicesse il suo parere sul riflesso del passo di Livio, che a me pare molto chiaro, per credere Aquileja fabbricata in agro de' Veneti, forse poi occupato dai Carni. Il testo di Silio si spiega, come ho

fatto anch'io nella mia dissertaz.e, già da lei veduta e letta. È uscita la Merope stampata con tutta magnificenza con bellissima prefaz.e, con note dottissime, con apologia contro il Voltaire, ed altra contro il Lazzarini. Sta l'aut.e in somma aspettaz.e circa l'esito dell'altro affare in Roma, essendo varie le notizie, che di là vengono. Credo, che il Costelliano del Rigalzio si stampi qui, ed anzi si è già publicato il p.o tomo, dicendosi, che presto seguirà l'altro. Si può aspettare l'intera ediz.e, p. vedere se sono piuttosto una qualche mistura di note già concepite, e fatte, o pure una copia fedele del Rigalzio. Mi rassegno,

Ven.a 29 8bre 1745.

Il passo di Livio, che caro mi sarebbe, forse da lei considerato, sta al cap. 42. lib. 39. sotto il Consolato di Postumio Albino, e di Marcio Filippo. Credo, che il S.r Agricola tra la sua serie di monete aquilejesi, senza dire i denari, anche qualche piccolo; e questo lo vorrei pesato, p. saperne il peso, desiderando ancora che mi si dica sotto qual Patr. sia stato battuto. Se ne avesse di Rodolfo o di Lodovico, p. me sarebbe cosa ottima. Lusso finalm.te d'aver inteso, come conviene, la carte di que' due Patriarchi, nelle quali si appalta la Zecca, senza che più vi resti ombra di difficoltà, come vi restava in ciò che aveva scritto, e che leggesi costì già alcuni anni. Mi rassegno &.

Ven.a 16 8bre 1745.

I favori, che V. S. Ill.ma impartisce e procura, superano gli stessi desiderj di chi se la raccomanda. Ho ricevuta nota accuratissima dal S.r Can.co Bertoli, cui oggi ho risposto, ed ho consegnata la lettera al S.r Lorenzo del Torre, che mi è comparito qui all'improvviso. Sono stato graziato in parte anche dal S.r Ab. Ongaro, che mi scrive dissertazioni, e di lettere, e mi continuerà in altri ordinarj le sue grazie. Ma che nuova cattiva sono quelle, che mi dà di cotesta Chiesa.a anch'io m'infastidisco, e penso di met-

ter da parte le mie giunte, per illustrar una Chiesa, che sembra essere sul suo finire.

L'Aut.re del libro ha chiesto permissione al Papa di far la ristampa in Roma, mentre lo considera interamente conforme all'Enciclica, eccettuate alcune espressioni, ch'egli dice d'aver fatte istoricamente. Gli è stato fatto rispondere a dovere. In Verona vanno in sorti de' nuovi strepiti, ai quali si è rimediato coll'imporsi silenzio ai capidei due partiti. ... Dio pochi giorni addietro una visita, da me di niun meritata, alla porta dell'Illma Sig.ra Contessa di Lei cognata. ... Si conservi in buona salute in codesta residenza, e mi farà grazia di darmi qualche cenno de' nuovi emergenti. Mi rassegno ec.

Ven.a 11 xbre 1745.

Codesti torbidi finiranno poi in qualche gran cattivo tempo, come fuit temessi; ma Dio voglia, in un bel sereno. Frattanto quieta se ne sta ella alla sua residenza, ed applicata alla continuaz.e dell'opera intrapresa, che sarà dottissima ed utilissima. Per aver fra le mani l'Evangeliario di Cividale, crederei, che per render la cosa meno sospetta a' que' Canonici, potrebbe di nuovo ricercarlo ad imprestito il P. Lorenzo del Torre dal S.r Can.co moderno, che fu essere Archivista, e così per di lui mezzo venire sotto i di lei occhi. Quando ella non stimasse proprio questo mio suggerimento, scriverò al mentovato Can.co; ma non vorrei, che mi desse la negativa, giacchè littera non erubescit. Si va sempre dicendo, che sin per publicarsi il primo Tomo di Rufino; ma frattanto non si vede per le differenze di que' librari Veronesi. Sarà alla puntualmente servito, quando mi sarà mandato. M'informerò del sud. Tomo di Vercelliano, se sia uscito, o quando s'aspetti. Mi rassegno ec.

Ven.a 8 Gen.o 1746.

Quando V.S. Illma non mi fosse quel Padrone benignissimo, che tante volte ho spe=

rimentato, avrebbe il S.r Can.co Bertoli fatto male a mostrarle quella risposta, che obbligato dal med.mo feci ad alcune ricerche di lui intorno la nota anticaglia. Sono obbligatissimo ad ambidue, che si degnano compatirmi. Mando questa sera al P. Bremond a Roma un albero Genealogico, che ho tessuto per far vedere la parentella per mezzo di una femina tra la Casa Frangipani di Roma, e i Duchi della Carintia della Casa di Ortemburgo. Mi ha egli comandato di rassegnargli quelle notizie, che potessi avere, nè saprei per qual fine. Forsi per dar piacere a quel S.r Senat.e Frangipani. Vi sono nella Cronica d'Alberico de' tre fonti due passi bellissimi, e molto a proposito. Spero che per mezzo del P. Lorenzo del Torre averà il Cod. che desidera; e quando fosse bisognevole anche qualche mia lettera, mi avvisi, che prontam.te sarà servita. La dissertaz.e, che va lavorando con tanta attenzione ed accuratezza, potrebbe stare alla testa di una bella ediz.e della Stor. di Eusebio tradotta da Rufino. Sarà sempre tempo, ch'esca il primo tomo dell'Opere di questo Scritt.re Il S.r Vallarsi quando vide l'opera del Fontanini, ebbe a dire, che gli dispiaceva, che io non l'avessi veduta prima de' miei monumenti. Quando egli vorrà stare all'opinione di quegli, dovrà fare molte ritrattazioni di moltissimi luoghi della sua ediz.e di S. Girolamo. Giacchè ella può veder subito il tomo primo, lo volti un poco, e degnisi darmi qualche contezza. Sono 13 giorni, che aspetto mi sia portato il Tertulliano, per esaminar l'ediz.e e prescriverle; ma sinora ho aspettato indarno. Lo vedrò certam.te, e sarà avvisato. Mi dispiacciono le nuove cattivissime. Si fa moribonda l'inferma, e perchè non c'è soccorso dovrà morire. Mi rassegno &c.

Ven.a 17 Feb.o 1746

Mercoledì passato ricevei altro foglio, stimatiss.mo di V. S. Ill.ma [illegible] la risposta, che le rassegno annessa ad altra mia, che unito al C. Daniele, che mi ha favorito di un esemplare del suo bellissimo e leggiadrissimo componimento. Nel foglio di Lei,

che oggi ricevo, previene una mia ricerca circa il p.mo Tomo di Rufino. Leggerò i punti, ne' quali posso avermi allontanato dalla verità, quando mi si ricapiterà quel Tomo; ma le replico, che il S.r Vallarsi anch'egli in questo modo averà nella sua edizione di S. Girolamo camminato una strada, molto lungi dal vero. Non ho notizia di quest'ediz.e d'Argentina, che contiene le Oraz.i del Nazianzeno tradotte da Rufino. Ne fa menzione di essa anche il Fabricio: nè veggo indicata altra stampa di libro, in cui si contengano. Circa le monete, credo, che nō bisogna oscurar la materia più di quello ella è in se stessa; e le osservazioncelle da me scritte in due lettere al S.r Ab. Ongaro mi sembrano verissime, e sono fondate sul fatto. Circa i piccoli, certo si è, che quattordici eguagliavano il valore di un danaro, e si battevano, quanto al peso e alla lega, in tal modo di far questa eguaglianza, con dipendenza però della dall'arbitrio del Principe. Le monetuccie poi, che si ritrovano di buon argento, ed anche di qualche buon peso, nō le stimo piccoli, ma composte di qualche numero di piccoli. Sotto Nicolò Tron i piccoli pesavano ogni uno grani cinque, e qualche cosa di più; e la lega era di un oncia d'argento in otto di rame; laddove la materia de' danari in otto oncie conteneva quattro e tre quarti di argento. Mi rassegno

Venez.a 29 Febb.o 1746.

Mi è finalm.te riuscito d'avere ed esaminare il Tertulliano, che qui di nuovo si stampa. Egli è quello del Rigalzio publicato p la cura del Priorio: Quello stesso, che tempo fa si voleva comprare dal Coleti, ma nō si comprò p la mancanza del poemetto de Jona et Ninive, attribuito dal Surato. In questa ediz.e Veneta vi si aggiunge l'Apologetico con le annotaz.i abbondantissime dell'Avercampio; onde crederei, ch'ella potesse appigliarsi a questa. Nō è ancor finita, mancando alquanti fogli. Il prezzo del Coleti era di £ 44: sarà sempre minore quello della

nuova Stampa, che distintam.te si sa, poichè si va spacciando a cinque bezzi il fo=
glio. Farò quel tanto, che da lei mi sarà prescritto. Tutte le Oraz.i del Na=
zianzeno, tradotte da Rufino, solam.te possono ritrovarsi nell'ediz.e d'Argentina 1508,
e in un altra di Basilea 1520. Quelle due Oraz.i, che trattano de Fide, si hanno an=
che nella Parigina del Morello, e nella copia che fu fatta in Germania. Ma queste
due Oraz.i, com'ella saggiam.te riflette nel Bacchiario, sono di Autor latino, e mai
da Rufino tradotte, benchè le voglia il Fontanini prima scritte in Greco dal Nazianzeno,
e poi da Rufino traslatate con molta libertà; ciò che prima di lui disse il Quesnel,
in una appendice a S. Ambrogio. Tra le Iscrizioni Aquilejesi, rac=
colte dalla virtù e diligenza del S.r Can.co Bertoli, mi farà grazia [illegible] i miei spo=
gij, leggesi al num. MDXXIX una, che rappresenta il Battesimo colle parole:
Innocenti sec. pausat in pace fidelis. Si desidera di nuovo con attenzione sia riveduta
per le righe che seguitano, parendo stravagante quella repetiz.e del mese. XKA. L SEPT
Con questa Iscriz.e si potrebbe metter fine al litigio, che verte SEPT EMBR
fra gli Eruditi sopra altra di un certo Ilaro, di cui si dice, hic requiescit in pace et
fede constitutus (cioè requiescit in pace et fide). Quel fede da taluno vien preso
per avverbio, quasichè indecentem.te fosse nominato in quel luogo Ilaro: altri per
fide, o in fide, e l'intendono per un Catecumeno consistente: altri per Xtiano Battez=
zato; Alle parole in fide constitutus equivale la parola fidelis dell'Iscriz.e Aqui=
lejese, e questa significa certam.te Xtiano battezzato, per lo battesimo, che ivi si rap=
presenta. Mi compatisca di tanti disturbi, rassegnandomi con tutto l'ossequio

Ven.a 5 marzo 1746

Per altra parte sono stato distintam.te informato degli affari di costà; e Dio volesse, che
entro questi limiti si ritenesse la faccenda. Il S.re dia calma e pace a cotesta Chie=

fa. Grazie infinite a lei, e grazie infinite al S.r Co. Can.co Bertoli per la ricopiata fatta dell'iscrizione. Tra le dissertaz.i, che sono state fatte per illustrare quella d'Ilaro, vi ha una, nella quale si vuole, che quelle parole in fide constitutus convengano ad esso Ilaro, come Catecumeno dell'ultima classe, cioè τῶν φωτιζομένων, come gli chiama S. Cirillo Gerosolimitano co' Padri greci, o di competenti ed eletti, ch'è il nome de' Padri Latini. Veram.te il P. Tutèe nella note alla Procatechesi fa vedere, che il nome di Fidelis attribuivasi ai Catecumeni di questa classe; ma notando egli, che ciò era particolare alla Chiesa di Gerosolima, quindi qui trassi argomento, che Ilaro detto in fide constitutus in iscrizione latina, ed in Italia, fosse battezzato; come pure era battezzato il Fidelis dell'iscrizione aquilejese, come si raccoglie e dal Battesimo ivi rappresentato, e dai due alberi, che significano quello della vita, e quello della scienza del bene e del male. Al ritorno di lei a Ud.e attenderò i di Lei comandi circa l'opere di Tertulliano, che frattanto si finiranno da stampare. Mi rassegno &.

Ven.a 19 Marzo 1746.

Mi consolo, che V. S. Ill.ma siasi dalla residenza d'Aquileja restituita alla Patria con buona salute. Mi tocca ella in primo luogo quello tal quale mio sentimento, che rassegnai al S.r Can.co Bertoli sopra il Monogramma, dal med.mo creduto un'insegna militare. In conferma di ciò, che gli accennai, poter esser stato quel monogramma un ornamento di chiesa, mi è venuto sotto gli occhi un bel passo del Boldetti ne' suoi Cimiterj lib. 2. c. 13. pag. 313. dove così scrive quell'uomo praticissimo di anticaglie sacre e profane. Di più nelle antiche Basiliche e Chiese al pari della Croce costumarono i primi Fedeli collocare questo monogramma coll' A. et Ω. o dipinto, o formato di musaico, o scolpito in diverse maniere ne' prospetti delle Tribune, e degli archi, ornato di palme per alludere al Trionfo del Redentore, o circondato di corone.

ad imitaz.ne degli antichi se ne servivano i fedeli successori, e tuttora se ne servono per ornamento dell'urne, e Reliquiarj de' SS. martiri. Io intendo oppormi al sentimento del S.r Can.co; ma è bene di riflettere anche a quest'uso de' monogrammi. Se ella crede, che tal notizia potesse aggradire al med.mo, potrà dargliela per mia parte.

Mi ha fatto leggere il S.r Apostolo una dissertaz.ne del P. Panel Gesuita, nella quale si prova con medaglie, che Alessandro magno abbia regnato anni 24. Il fondamento di questo scritto si riguarda da una medaglia di Alessandria, nella quale si veggono queste due lettere ΔΚ, le quali vengono prese dal med.mo per note numeriche, indicanti l'anno 24. Ho portato in risposta un principio di contraria osservaz.ne, per la quale crederei di aver [illegible] rovesciato questo nuovo sistema, contro la fede di tutti gli Scrittori. Ciò che l'Arduino ha ardito, lo veggiamo fatto dal consiglio del P. Panel. Scrissi tempo fa al S.r C. Beretta, che in breve avrei avuta la buona sorte di vedere i mss. del Fontanini, i quali saranno riposti nella pubb.ca Biblioteca. Io ancora [illegible] veduto questo buon momento, benchè tuttavia mi si facciano promesse grandi; se pure io ho ricevuto il Rufino, e benchè abbia scritto al Vallarsi, e questi abbiami risposto, che solo mancava un Rame del frontespizio, passa però il tempo, e nulla si vede. Quelle Oraz.ni del Nazianzeno dell'ediz.e d'Argentina, e di Lipsia, altra volta da me accennate, io crederei dove potessero rinvenirsi; e solo potrò fare qualche diligenza nelle Biblioteche di questi monasterj.

Gran bella carta quella di cui mi favorisce. Mi scriva, se debba copiarla per farne la restituz.ne, sarebbe di contro dovere. Sarà qualche assenza il riposo che si disegna, che forse avrà mai. Io poi me la passo meglio dell'anno passato, tuttavia la mia testa si è resa un poco flussionaria, e perciò di facile impressione alle mutazioni de' tempi; e debbo con della cautela applicarmi per ubbidire ai medici. Ella dunque contentarsi di quello Dio manda; ma io benissimo mi rallegro, ch'ella goda ottima salute. Sarà servita con il P. Bremond

quando mi verrà comandare, rassegnandomi con tutto l'ossequio.

Ven.a 20 apl. 1746.

Oggi scrivo a Roma a persona capace, che serve nella Biblioteca Casanatense, acciochè cerchi il lib. XII. Anagogicarum contemplationum dell'ediz.e di Londra 1682. 4to procurata da Pietro Allixio, e scorrendo l'opera, mi assicuri di quel passo, che da V.S. Ill.ma si desidera. Un simile sentimento parmi, che si legga nel lib. XI delle istesse anagogiche contemplazioni, dove literalmente spiegasi la maledizione della terra, così dice il Sinaita: Spinas et tribulos producat tibi terra ... utpote quod terra sit inculta et deserta propter sterilitatem, et siccitatem ... nam sicut dicunt historiographi mundanae priscae narrationis: dolores, fames, siccitates, penuriae, sterilitates, persuadebant illis antiquis, ut execrarentur terras; unde etiam fame pereuntes dicebant, terram esse a Deo maledictam... Sed neque sationis erat apud eos aliqua experientia. Dicunt enim nostri historici, quod primus Abel frumenti semina, per aratrum seminavit in terram. Che se dunque allora la terra secca, arida, sterile, inculta, deserta si era; e se gli uomini perciò morivano di fame, fa duopo dire, che non potessero germogliare le frutta, nè crescere, nè maturarsi. Sono mie le opposizioni, che ho rassegnate al Sig.r Apostolo Zeno contro la Dissertaz.e del P. Sanct; le quali sembrano chiarissime per gittar a terra il Regno di Alessandro di anni 1014. Non ho intenzione di far altro, contentandomi d'aver unito alquanti materiali per mio lume; ma ella potrà veder tutto quando saremo insieme. All'istesso modo ho messo in ordine molte osservaz.i sopra un'iscrizione del Battisterio di Città-nova nell'Istria. Molto alterata leggesi una parte di essa nell'Ughello, ivi Mauricio Vescovo, quasicchè vi fosse la parola Zmoren; come pure vien riferita dallo Schönleben: ma

quelle parole certam.te non vi ha. Le prime parole sono HOC TIGMEN, le quali io leggo hoc tegmen o tegmentis; ed ho esempio in S. Paolino nolano, da cui il Battisterio fabbricato da Severo vien detto tuvitale tegmen; e simile è la voce del Battistero di Cividale, tegurium. Il recinto di quel Battistero di Citta-nova è di figura ottangolare; e l'edifizio minore del fonte, che stava in mezzo, è sessangolare, come quello di Aquileja. [illegible] considerato la carta, nella quale leggesi il vicario del [illegible], quello del Conte, ed uno Vicarius Concordiensis Episcopi, ed un altro Vicarius Tergestini Episcopi. Non dubiterei, che questi due Vescovi fossero insieme Canonici d'Aquileja, e perciò tenessero un suo Vic.o all'Officiatura della Cattedrale. Mi cicerrò alla fin dall'[illegible] [illegible] carta, del [illegible], da cui si vilem, che Romolo Vescovo di Concordia fu prima Can.co d'Aquileja, e dopo il Vescovato ritenendo quel beneficio, serviva alla Chiesa per mezzo di un Vic.o Mi sarebbe cara questa carta, se forse in di lei [illegible]. Perchè poi non comparisca il Vic.o dell'Imperadore, molte ragioni potrebbero addursi.

Sento con mio gran piacere, ch'ella felicem.te continua l'opera sua sopra Rufino. Siò prevego, che sarà dottissima, com'ella è di gran fatica ed applicazione. Ho incominciato a vedere i MSS. Fontanini. Sei Tomi mi sono passati sotto l'occhio di varie cose, ne' altre, non particolarm.te di monumenti aquilejesi, con un solo diploma però di Lodovico II [illegible] Badia di [illegible], ed [illegible] Valchero [illegible] la concordia de' [illegible] dell'Imperat. [illegible] per me, [illegible] [illegible] già pubblicati [illegible] potrò averne gli altri di mi ristagno.

Ven.a 2. maggio 1746

Rendo umiliss.e grazie a V.S. Ill.ma della carta che mi accenna, per comprovare, che i Vescovi, i quali tenevano il suo Vic.o nel Capitolo di Aquileja, erano Canonici, e perciò continuavano a servir la Chiesa per mezzo di un Vicario. Non altrimenti l'Imperat.e

ed il Conte si consideravano come Canonici laici, de' quali tratta in un intero Capito-
lo il Tomasini; i quali poi lasciavan la prebenda loro assegnata al Vic.°, che in vece
loro serviva la Chiesa; e altri il Tognano, che questi v'erano parte negli altri
Capitolari. Dai detti Sig.ri Canonici ho rilevato lo stato infelice, a ciò che possa-
no far portarvi qualche rimedio. Intesero, ch'è uscito il Tomo di
S. Tommaso [illegible] mese, essendosi ritardata la stampa per degli luoghi de
quella del Metastasio, che a Napoli è venuto in una [illegible] per ordine ricca-
to a più esemplari di questa ediz.e del S. Dott.e, la qual cosa dovrebbe rendere
più diligente il librajo. Il motivo del ritardo dell'Opere di
Ruffino sarà verissimo questo, che da lei ci si accenna. Anche il P. Mistino
della Cong.e di S. Marco ha scritto contro il p.° Tomo dell'ediz.e Veronese di S.
Girolamo in un'opera miscellanea di antichità, e temo assai, che il S.r Vallarsi
possa decentem.e difendersi in tutto. Ella è evidente la falsa emendazione fat-
ta da quel Sig.e; com'ella dottam.e considera. Farò ricerca del Tomo del P. Ceillier,
e sarà avvisato, se avrò la buona sorte di trovarlo. Il P. Sale celebre
Predicat.e, e bravissimo letterato, con cui spesso mi trovo presso il S.r Apostolo Zeno,
ci ha dato notizia di variam.e opinare sopra una medaglia dichiarata antica
dagl' Intendenti di Roma. Leggesi in una parte Alexander, e si vede una
testa coperta con pelle leonina. nell'altra parte si vede un'asina, ed un
asinello colla leggenda Jesus Xhy Filius Dei. Vorrebbe egli credere, che ab-
bia a riferirsi alla calunnia del culto asinino imputato agli ebrei ed ai Xstiani.
Ho io proposto, che debba intendersi Alessandro Severo, il quale teste Lampridio
fece battere nummos plurimos alexandri (magni) habitu. ma perchè sotto
questo Imperad.e furon lasciati in pace i Xstiani, e la Chiesa crebbe di molti

fedeli, perciò nel rovescio abbiamo l'asina e l'asinello simboli del popolo gentile, che dovea credere e convertirsi alla fede di G. Xto. Fondasi questa interpretaz.ⁿᵉ sopra due passi chiarissimi di S. Giustino nel Dialogo con Trifone, e di S. Ambrogio. Compatisca questo sogno, dal quale poi si raccoglierebbe, che quella medaglia o sia antico, o che sia stato fabbricato da qualche cristiano già consapevole dell' applicaz.ⁿᵉ allegorica de' Santi Padri. Mi rassegno &c.

Ven.ᵃ 18. Maggio 1746.

Il Viglietto, che mi viene mandato da Roma, poco corrisponde al sentimento del Sig.ʳ raito, sopra di cui desiderava assicurarsi V. S. Ill.ᵐᵃ Lo leggerà qui incluso. Il Tertulliano è finalm.ᵗᵉ stampato; ma perchè chi ha fatto le spese, non è librajo, ma persona privata, non se ne veggono ancora in vendita. Farò di tutto per avere un esemplare, per recarlo, giacchè mi sono risoluto di portarmi costà, data l'occasione di alcuni Religiosi aggregati all' Offizio di Ajello, co' quali mi accompagnerò. Mi rassegno &c.

Ven.ᵃ 4. Giug.ᵒ 1746.

Mando a V. S. Ill.ᵐᵃ il Tertulliano, e l'accompagno con questa mia, significandole il mio arrivo qui in Cividale. Mi è succeduto un poco di disgrazia nel libro, essendovi una o due carte un poco logorate, di che le dimando compatimento, benchè abbia procurato d'avere attenzione, e di portarlo ben condizionato. In ogni caso ritornato a Ven.ᵃ potrò vedere di procurarmi que' due fogli, se sarà possibile di ritrovare, che tenga i difetti, come vedi. Dissi, essendo la stampa di particolari, e non di librai. Credo, che potrò fare la mia solita scappata per costà, e riverire i miei Padroni ed amici. Mi rassegno &c.

Cividale 14 Giug.ᵒ 1746.

Eccomi a molestare V. S. Ill.ᵐᵃ co' miei fogli, dopo averla disturbata in persona. Io ho jeri seguì mercoledì passato il mio ritorno alla Dominante. Mi trovo qui

regalato di due Opuscoli dal S.r March. Maffei: uno, *Greconum Sigla Lapidaria.... colla-te atq. explicata*: l'altro *Traduzioni poetiche..... del primo libro dell' Iliade, del primo dell' Eneide*, *e di alcuni Cantici della Scritt.a*, *e d'un Salmo*. Il primo trovasi vendibile in queste librarie p. 3 1:10. ciò accennandole, quando lo desiderasse. Si dice, che il Pontefice abbiagli permesso di ristampare in Roma il suo libro, con la Decretale però, in fronte, e con dichiaraz.e, che nulla intendesi d'insegnare contro la dot-trina della med.ma Potrà forsi p. altra via sapere un fatto recentem.te occorso, che lo dovrebbe documentare e di inserirsi dove ei gli conviene. Veggendo il S.r Ab. Ongaro me lo riverisca, e gli faccia cenno dell'Indice ch'egli sa. Mi rassegno &

Ven.a 15° Luglio 1746.

P.S. Non la sia incredibile la ristampa in Roma del libro sopra l'impiego del dana-ro, poichè anzi ella è già seguita col *Reimprimat.* del Maestro del Sagro Palazzo, e del Vicegerente, e dopo la revisione di tre Censori deputati: Ella è quest'edizione tale, quale fu la prima, coll' Enciclica però del Papa in principio, e con una lette-ra dell' Aut.e al med.mo, in cui tra le altre cose leggesi così: *Ma con questa conso-laz.e di dover ora ricevere questa Venerabile Enciclica, mentre veggo, che a quan-to in essa s'insegna, io nel mio trattato quasi con anticipato ossequio, e con preventiva obbidienza mi uniformai*." Questo sì, che da chiunque raccontandosi, di potrebbe cre-dersi, con maraviglia di tutti è pur verissimo. La data di questa lettera si fa *Verona 10. 9bre 1745*. e pure si sa di certo, che l'Enciclica data di 1.° dell'istesso mese, (essendo Lunedì) è capitò all' Aut.e, che molto tempo dopo li 10, ed il primo esemplare, ch'egli vide, era di un altro Cavaliere; quale dal med.mo letto, ebbe a dire *il Papa me l'ha fatto*; ma poi ad onta della luce del meriggio, incominciò a publicare, che l'Enciclica gli era favorevole.

Per espressioni poco caute

ha auto ordine, fuggano di ritirarsi alla campagna fino a nuovo comando; ed a questi libraj di Ver.ª è stato intimato di nō far venire di quei libri, come ne anche di contrarsi; e frattanto in Roma e Napoli si scrive contro. Nō è molto capibile questo inco=caro. Il titolo della buona ediz.e del Millio è il seg.te Novum Testamentum græcum cum lectionibus variantibus &c. studio et labore Joannis Millii S. T. P. collectiones Millianas recensuit, meliori ordine disposuit, novisque accessionibus locupletavit Ludolphus Ku=sterus Roterodami 1710 (. Sembra poi necessario in questa materia il Danielis Whitby Witby.... Examen variantium lectionum Johannis Millii in N. Testamentum (Lugduni Batavorum 1724. 8.º Mi rassegno (

Ver.ª 6. Ag.to 1746.

La stampa del Baronio fatta in Luca è finita in Tomi XIX. Qui si trova il corpo intiero; e penso, che la spesa sarà a norma dell'associaz.e, cioè di £ 115:– in carta piccola, e di £ 125:– in carta grande. Mi sono visti i Giornali di Trevoux, i quali si ristampano in Pesaro tradotti in italiano, venendomi imprestati p leggerli dall'auditor di M.r Nunzio. Qui nō si trovano in vendita; ma niente più facile, quanto l'ordi=narli al prezzo della società, che nō può esser grande. Il Personaggio di Verona sta ancora sequestrato fuori della Città, avendo però liberi tutti i luoghi in agro Veronensi. Quanto mi dispiacciono le nuove ordinazioni negli affari di Aquileja. Ho veduto il P.r Zaccaria, che mi ha distintam.te riferito il fatto della lastra d'argento. Sono qui anche i Canonici di Cividale p l'interesse dell'arme. Per l'ordinario di questa sera le mando il quinto Volume di S. Tommaso. Si farà in Luca la stampa della Continuaz.e del Rinaldi all'istesso prezzo; con ritrat. Mi rassegno (

Ver.ª 13 7.bre 1746.

Nō ho alcun impegno p gli Annali del Baronio, e può ella differirne la compra

ad altro tempo. Intendo, che lo Stampatore di Pesaro voglia sospendere la traduz.e e la stampa de' Trevisiani, poichè n'hanno spaccio i suoi Sonetti così tradotti.

Si tremano i Canonici di Cividale nello spendere, benchè io li creda molto doviziosi. I sig.ri Can.ci d'Aquileja, che intervennero all'ultimo Sinodo, perchè si hanno eseguito il Decr.o delle armi nelle Chiese loro in Stato Veneto. Dove mai le cure pastorali si perdono? Ser ritornar al paese sollecit.e al piacere d'aver schivato il nembo che minacciava. Mi rassegno &

Ven.a 10 Xbre 1746.

Spero qualche cosa dal S.r Ab. Ongaro circa i tipi disegnati delle monete; e quanto al S.r Co. Can.co Bertoli, ho ricevuto dal med.o lettera con due disegni d'anticaglia, la quale si conserva nella Chiesa di Zemona, e credesi appartenere al Battesimo. Gli ho rassegnato una mia spiegaz.e di què simboli oscuri, e forse anche capricciosi. Se desidera informaz.e del Dittico Quiriniano, si procuri il Volumetto XXXIV della raccolta Calogeriana, dove troverà il disegno, e poi la dissertaz.e del S.r Mazzochi. Nel Tomo de' Giornali de' Letterati stampato in Roma in quest'anno presso i Pagliarini, si fa l'estratto del Tom. IV. e del V. degli annali del S.r Muratori; e questi viene molto ben toccato in ordine al Dominio Temporale de' Papi, e in ordine alla pretesa imperiale de' tempi andati di confermar l'elezione de' Pontefici. Del primo Tomo fu aut.e m.r Laprotti; di questo n.o il Cenni, quello che ha scritto dell'Origine della Chiesa di Spagna. Mi rassegno &

Ven.a 14 Xbre 1746.

Mando a V.S. Ill.ma p. l'ordinario di questa sera il Tom. VI. dell'opere di S. Tommaso. Nell'ammoniz.e vedrà la risposta ad alcune acerbe censure di Erasmo,

del Simone. Mi fa ella troppo onore coll' approvaz.e di quella spiega d'anticaglie Battesimali, che ho rassegnato al S.r Con.te Beretti. Per altro divisto ho dovuto perder qual che cosa, la quale valeat, quantum valere potest. Ho scritto al med.o; che assolutamente non voglio s'incomodi per li disegni delle monete che bramavo: tanto più, che il S.r Ab. Ongaro mi favorisce con gran bontà e diligenza. Mi consolo, che abbia essi ripigliati i suoi studj, sì perchè raccolgo la buona di lei salute, che Dio conservi consistente per molti anni; ed anche perchè spero, potrà condursi a fine la commendabilissima da lei intrapresa fatica. Dio volesse, che potesse respirare cotesta Chiesa, e con buona e sicura armonia vedersi riempiuto cotesto Capitolo e bisogna stare alle giornaliere risoluzioni. Il S.r Muratori esce sempre fuori con qualche nuovo MS.to per dar alla luce. Mi è capitato per la revisione uno, che versa sopra la vera divozione de' Xtiani. Vi sono ottime cose, ma comuni, come mi pare: Per altro più a leggerlo, sembra che la nostra divozione; massime del popolo, sia piena di superficialità, di superstizioni, di errori. D'accordo con l'Aut.e si sono corrette varie cose; ma non mi bastano; nè mi pare esser indifferente, che abbia a concepirsi la divoz.e de' Cattolici così impura: Ciò, che io credo non esser vero, che che sia di certi abusi, che vi possono essere senza in sè tal cosa. Mi rassegno &

Ven.a 31. Xbre 1746.

Mille grazie per lo compatimento che dona alla Dissertaz.e Ella ha tutta la ragione sopra lo sbaglio dell' Hieronymus invece del Rufinus. Sbaglio caduto dalla penna, quando io med.mo nella giunta ai monumenti attribuisco a Rufino quella versione, nè si può dubitare. Se potrò avere la predica del P. Ballati; la leggerò volentieri. Non ho ancora risposta dal S.r di Modena, se voglia risolversi a rimpastare quell' opera con un poco di maggior discretezza, e di minor imputazione di tanti errori al basso

popolo. Quando si voglia, che una qualche allegorica ragione per spiegare l'imbrogliamento del pesce, forse quella che da me è stata addotta, potrà credersi al proposito, ed ha fondamento sul testo di Tertulliano, e forse di altri Padri se avessi tempo da cercarli. Ha veduto ella la lettera stampata dall'Em.o Quirini, e diretta all'Arciv.o di Fermo, contro la diminuzione delle feste di precetto? Qui è stata molto gradita. Qui poi si tratta di questo punto, ma non saprei prognosticarne l'esito. Nell'8.o Tomo di S. Tommaso vi sarà una lunga dissertaz.e, se l'opere Areopagitiche sieno d'un Monofisita, o di uno Apollinarista. Io le credo di un aut.e ortodosso. Tratto la materia contro il Croze, e il Le Quien con ispecialità. Mi rassegno &c.

Ven.a 14 Gen.o 1742.

Con mia somma confusione ed egual dispiacere rilevo dal foglio riverito di V.S. Ill.ma che cotesto M.to Ill.mo Rato posto nelle lettere sue all'Ecc.mo Senato avermi proposto per essere spedito a Roma &c.; sarò sempre obbligato alla somma benignità di chi m'ha voluto considerare come non incapace di prestar qualche servizio in una causa di tanta importanza: Ma io ben conosco, che l'affare per qualunque parte si ravvisi, non è per me, e di gran lunga eccede le mie picciole forze. Ci vuole altro, che un poco di cognizioni raccolte della antichità di quella Chiesa, e delle molte vicende, alle quali in ogni tempo è stata soggetta: Lumi tutti, che posson servire per la sola superficie del gran negozio, e nulla più. L'arduità di esso in se stesso, ed in riguardo a chi ne ha l'interesse, e per ogni altro rapporto, non è per me, come diceva: nè sarà mai caso, che io debba ingerirmi; aggiunte poi anche le mie flussioncelle, che mi sono fatte troppo famigliari. Resta V.S. Ill.ma supplicata, di rendere umilissime grazie a chi si è degnato di farmi tanto onore; e di pregarlo a non proporre il mio nome, poi

ha tempo; o di nò insistere almeno più di così, e di rivolgere l'occhio suo sopra altri soggetti ben sperimentati, i quali nò gli mancheranno. Confido interamente della grazia.

Passo brevem.te alla dissertaz.ne sopra le monete, sopra le quali, avendole ben studiate, mi pare di saper qualche cosa; nò ancora stampata, perchè l'intagliatore si è ammalato, e restan sospesi i rami. Le dico bensì, che il S.r Ab. Ongaro mi ha favorito di disegni esquisitissimi, fatti dal S.r Ab. del Rosso, la cui abilità nò si può abbastanza lodare. Che dice ella dell'Omelia XVII di Origene in Genesis, l'ultima delle tradotte da Rufino? Io penso, che piuttosto sia stata tratta dall'opera di Rufino de Benedictionibus &c. e penso, che l'esposizione di queste benediz.ni ardirei forse, sia parto di Rufino, nò traduzione, benchè però conforme a molti sentimenti di Origene. Vorrei, che il Dott.mo S.r Can.co Bertoli stasse bene, benissimo, in ottima salute. Mi rassegno &c.

Ven.a 22. Feb.o 1742.

La ragguaglierò in più luogo, che finalm.te m'è stata data risposta, grave, seria, piena di lamentanze, massimam.te per la figura pur non tocata, che gli conviene di fare &c. e si carica la mia fierezza nel rifiuto. Bisogna soffrire, che la costanza in una buona risoluz.ne si prenda per fierezza, e che un rifiuto innocente si faccia cagione di qualche pregiudizio, che altronde ha la sua vera origine. Ho replicato con què sentimenti di rispetto e d'umiltà, i quali mi convengono, e frattanto mi consolerò con me stesso d'esser libero da un impegno, del quale qui certam.te con varietà si parla, e per lo più a mio favore. O quanto mi in queste circostanze accomoderebbe l'innalzamento alla grande dignità, ch'io voglio crederla sicura; ma pure conserva profondo silenzio chi l'ha da conferire, e passa con barzelette l'interrogazioni, che gli sono fatte. La mia dissertaz.ne composta sta ancor giacente, perchè lentamente si lavorano le tavole delle monete; nè io voglio perciò prendermi molto fastidio. Mi rassegno &c.

Ven.a 4. Apr.e 1748.

All'ultima riverita sua di V.S. Ill.ma di presente rispondo, ringraziandola della scoperta che ha fatto, del viaggio di S. Em.za a Roma coll'auditor suo, senza che abbia io ad esser molestato. Dal S.r ab. Ongaro ho avuto il tipo di quel rame o bronzo rappresentante Sant'Ermagora, molto bene delineato. Nè saprei che dirci, nè qual uso farne. La poca diligenza del libraio mi dà noia, nè mi dà speranza di poter così prontam.te publicare la dissertaz.e delle nostre monete. Sarò costretto a farmi intendere un poco meglio. Mi rassegno

Ven.a 12 Maggio 1747.

Le giarrettelle, che mi ha fatte il S.r Prefetto Ongaro, mi hanno piaciuto, e le adoprerò. Sabbato manderò a V.S. Ill.ma il Tom. VIII. di S. Tommaso, in cui si farà la dissertaz.e sopra l'ortodossia dell'aut.e delle opere areopagitiche. Avrò scritto bene, quando ella darà giudizio favorevole. Oltre la raccolta dell'opere compiute del Priu-leni, veggendo che questa non avrebbe fatto la debita comparsa in quel gran mondo critico, ho suggerito i Medaglioni Pisani colle applicazioni del P. Mazzoleni, e il Museo Na-pelo, potendosi con qualche maneggio l'uno e l'altro aver in dono, eccettuati i Tomi del Mazzoleni. Più, il Saurin Discours sur la Bible con figure Vol. 6. f.; ed inoltre le pitture del Lignani e del Ricci messe in Rame in fogli reali ridotti in un Vol. L 150:— che possono presentarsi ad un monarca. Sono di questo prezzo le Vedute del Canaletto di Venezia L 150:— le Bassanane del Piazzetta L 66:— le Temple des Muses fol. par Picart L 150:— Ottima si è l'Histoire generale des ceremonies, ma io ci starei alle publicate in Ven.a, come anche a quella del Zanetti; poichè è più facile, che il Papa non abbia queste, che le forestiere. Mi si oppone, che passano l'occhio e non la mente, e che perciò piuttosto attenderebbe alla Bibbia del Saurin, e che s'informerebbe col P. Lombardi. Non vorrei, che questi desse consigli inopportuni.

dandomisi occasione di scrivere, vi manderò d'incluerar. Mi rassegno

Ven.a 5 Luglio 1747.

Trasmetto a V. S. Ill.ma p l'Ordinario di questa sera il Tomo di S. Tommaso. Entro vi tro:verà un esemplare dell'Ammoniz.e pravia, e della Dissertaz.e, che mi farà grazia di manda:re al S.r Co: Baretti. Ho riveduto e corretto l'ultimo foglio dell'Opuscolo sopra le stampe: ma non potrò pubblicarlo così presto, perchè bisogna far correggere i Rami, che sono cinque; e l'incisore si trova in Padova. Scrivo all'Em.o, che non pensi al corpo dell'opere del Bratferi, in Vol. XVII. nè so da chi suggeritogli; poichè il Papa lo cita nelle sue lettere, o Brevi, e perciò lo averà. Molto preme, che si faccia onore, e che piuttosto ecceda, di quello che abbia a mancare. È uscita in Trento un'Apologia contro il Wagenseilio, ed il Basnagio, de' fanciulli martirizzati dagli Ebrei, e massimamente del B. Simone di Trento. Sono

Ven.a 26 Lug. 1747.

Nell'ordinario passato scrissi a Sua Em.za suggerendo l'Historia delle cerimonie; ma io penso, (ciò che altra volta ho fatto riflettere a V. S. Ill.ma) che il Pontefice più facilm.te può avere nella sua grande Biblioteca l'opere Forastiere, che le nostre Veneziane. Mi ap:piglierei a queste, cioè al Museo Tiepolo, Medaglioni Pisani, Medaglioni Barbarigo, Museo Zanetti, Biblioteca di S. Marco, Teste Piazzetta, Vedute di Ven.a ed altri rami fatti inci:dere dallo Smith con gran spesa. Non so, se il P. Lombardi abbia ad abboccarsi con me su que:sto affare, e quali siano i sentimenti di Lui. Ho dato un cenno alla Contessa al 1.o Opto dalla raccolta degli Scrittori Friulani, che potrebbe destinarsi in dono ec. ed anch'egli l'ap:prova. Ma s'intende, che abbia ad essere un buon numero. Non saprei, se il S.r Prefetto Ongaro sia in Città. Lo faccia riverire p mia parte, e pregarlo di nuovam.te con:siderare i piccoli di Antonio, e di Lodovico Tach, e di assicurarmi, se veram.te vi siano que' diversi numeri impontati; e se vi sono, che dinotare vogliono significare.

Averà ella ricevuta la dissertaz.ne Se ne l'approva la virtù di lei, sono contento. Mi rassegno con tutto l'ossequio.

Ven.a 12 Lugl. 1747.

Sono anch'io a parte del ragionevolissimo dispiacere di V.S. Ill.ma Si opera di fatto, e può prevedersi, che sarà sempre peggio. Potrebbe parere, che le primarie preci non dovessero aver effetto, se non nelle Chiese della Germania, a così parmi d'aver letto nel *Syntagma juris publici* &c. dello Struvio: ma se poi vi ha il registro anche per Aquileja, segno sarà, che quella Chiesa si fa andare sul piede delle Germaniche. Temo poi anche, che accordate una volta le preci, non sia più semplice la nomina che si fa, ma qualificato, come la pretendono i Principi, cioè *ablativa tituli*, che lascia dell'autorizzabile, il quale nel caso presente non ha luogo. E di questa materia parla ampiamente il Van-Espen. Rassegno alla di lei virtù queste brevi osservazioni. La compatisco, a bisogna essere nell'incontro arduo e pericoloso per ogni verso; e posscia approvare, o disapprovare. Solo Dio può provvedere ad una Chiesa così afflitta e bersagliata.

Grazie infinite del passo dell'Anonimo, di cui opportunam.te mi prevalerò. Sino alla metà della dissertaz.ne mi avvia con favorevole sentimento; nell'altra metà vi stanno le opposizioni dottrinali, e più difficili. Ho ricevuto l'Omelia di quest'anno. Non saprei, se debba dirla una solennissima bagatella. Tempo fa mi scrisse, che pensava di farle tutte stampare, e presentarle al Papa. Non gli risposi; e Dio lo guardi dall'acconsentire alla tentaz.ne Pare, che cerchi tutto, per farsi mettere in berta. Mi compatisca se così scrivo, poichè mi punge la premura del buon nome di lui. Sono &

Ven.a 19 Lugl. 1747.

Sabbato trasmetterò costà un involtino con alcune copie della nostra Dissertazioncella. Essendo stato stancheggiato dall'incisore, mi ha fatto risolvere a tralasciar la stampa dell'

altro sopra Aquileja presente. Sicché restano a S. Em.za Dediati perchè foglio. Ho cento d'indi=
rizzar l'inviato al S.r C. Franco Bevilacqua, p. n. far molti pacchetti; ed egli poi dividerà le
spese di porto, che toccherebbono a me, ma io n. ho un quattrino p. pagarle. Veggendo il S.r C.
lo riverisca p. mia parte, e lo prevenga delle mie malegrazie. Sono obbligato al
S.r Cav.re Bertoli di una Bolla di Eugenio IV del 1445, dalla quale si raccoglie, che
dopo Alessandro de' Duchi di Mazzovia Vescovo di Trento eletto Pat.a d'Aquileja dal Si=
nodo di Basilea, morto nel 1444, dee mettersi p. nuova elez.e dall'istesso Sinodo, un certo Lo=
renzo Leichtemberger Vescovo Lavantino: di cui Vic.o Gen.le nel Patriarcato era Martino
Vescovo di Pedena. Io parlo ne' monumenti di quel Lorenzo, e nelle giunte di Martino,
l'escludo dalla serie dei Patriarchi: ora bisogna aggiungerlo de' veri Patriarchi, poichè
fu antipatriarca, eletto contro lo Scarampo. Mi rassegno &.

Ven.a 20 Ag.to 1747.

Credo che sieno giuste le riflessioni di V. S. Ill.ma sopra quella parola Equites. Mi ricor=
do, che quando trascrissi quella carta, l'osservai anch'io: Contuttociò trattandosi di a=
pografo del Nicoletti, la lasciai correre, e mi diede qualche motivo quell'altra parola
Feudos. Checchesia, un qualche avvertimento starà bene. Suppongo ch'ella voglia dire
Niceforo Calisto. Qui in Ven.a si trova B. L. in f.o, ed anche alla libreria della nazio=
ne del Lanzio. A nuovi comandi suoi mi reggerò. Sarà forse capitato il Bugettino
delle Dispute; ed ella avrà data un'occhiata a quello che ho scritto. Averebbe potuto
altri scrivere meglio di me, ma trovar più materia su quell'argomenti forse, ed vedo,
ed spero, e me n'è bastato l'animo. Tutta l'intelligenza corre di presente col Pi=
sani p. la provvisione e p. la legatura de' libri, e p. ottenere i medaglioni Pisani, il
museo Tiepolo, gl'indici di S. Marco, già si è fatto un passo in fallo, ed a me è convenu=
to raddrizzarlo in confidenza, e come in secreto. Spero, che capirà poco della Disser=

tazione; e sto vedrò i tipi delle monete. Si lamenta però il S.r Lombardo delle commissioni di spender poco. Io mi diverto confidentem.te con chi degnasi donarmi la grazia della sua amicizia. Mi rassegno &c.

Ven.a 6 7bre 1747

Due Niceforo Callisti di stampa di Parigi L.L. in due bei tomi in f.o ci sono qui; e l'ultimo prezzo è non meno di L 60: — per quanto abbia fatto per ridurlo a dovere. Ho prima voluto tuttociò significarle, potendo aspettare nuovi ordini di lei, senza pericolo di perdere l'occasione di comprare o l'uno o l'altro.

Mi perdoni se le raccomando le due occluse. Quella ch'è diretta al S.r Can.co Bertoli, contiene qualche cosa per lei, cioè la sicurezza di una parola della Bolla di Gregorio IV già consaputa. Debbo rispondere ad una del S.r Liruti, nella quale mi scrive d'esser in impegno di publicare anch'egli l'opera sua sopra le monete, quantunque potesse credersi superflua. Ha egli tutta la libertà, e farà grazia, supplendo ai miei difetti, e dando l'ultimo compimento alla materia. Che si stampi attualm.te la dissertaz.e di lei, non crederei, se non vengo mal informato. Quando non cangi di sentimento, per quanto so, pretende egli, che la Zecca d'Aquileja battesse danari di 24 piccoli, ed anche soldi di 12 piccoli. Darà egli per inesplicabile la carta di Cividale; e nel peso e nel numero di 20 soldi, e otto e nove danari. La marca peso fissa differente dalla marca veneta di 8 oncie &c. Di simili cose già egli mi aveva parlato e in S. Daniele, e costì in Ud.e La ringrazio delle notizie, delle quali non sono per fare alcun uso, non che abuso. Non saprei le ragioni del Tortino, addotte sotto il Donato. Pur troppo si assejano, e sono stesse le riserve. Gli antichi documenti saranno pronti. Ci vuole gran coraggio per trarne conseguenze. Sono &c.

Ven.a 13 7bre 1747.

Jermattina mi sono umiliato a S. Em.za in compagnia de' Superiori di questo Conven-
to. La visita è stata brevissima, e di poche parole per cagione del concorso di molti Cavalieri.
Spero, che averà ricevuto il Niceforo ben condizionato, e senza pregiudizio, come raccoman-
dai con tutta premura. Mi pare, che in altra sua mi desse cenno di una Carta risguar-
dante la Badia di Rosaccio: mi sarà sempre grata. Il Sr. Arcip. Bini quasi si lamen-
ta, che non abbia fatto capo con esso lui per quelle carte, le quali come ricevute dal Sr. Li-
ruti sono registrate nella dissertaz.e Se quest'ultimo darà alla luce qual tanto starnazza,
che per quanto so aveva scritto sopra le monete Patriarcali, non ho io da pentirmi della
mia debole fatica: che poi vi sarà delle giunte, bisognerà esaminarle; ma frattanto
qui non si stampa niente, quando ciò non si eseguisca in altra Stamperia, e con molta
segretezza. Mi rassegno

Ven.a 10 7bre 1747.

Dello stimat.mo di V. S. Ill.ma rilevo con mio gran piacere, che il Niceforo le sia giunto
ben condizionato, e che abbia approvata la spesa. ... abbia sentito il gran'onore
d'aver in Convento per una mezz'ora il Porporato. Pove querele ch'egli fa per le molte
spese fatte e da farsi; e quello, che mi dispiace, egli parla con tutti; i quali poi se ne
ridono. Ha dovuto dar fuori Zecchini dieci per le Medaglioni Barbarigo, ad onta delle fran-
che promesse fatte dal P. Lombardo in mia presenza, di averli per dieci Ducatoni. Qui vi
sarebbe un tomo da leggere assai. Non mi ha fatto parola degli affari del Capitolo, e del Pa-
triarcato; laonde me ne sto quietissimo. ... abbiamo il p.o Tomo della Stor.
Ecclesiastica, che va componendo in lingua Italiana il P. Orsi. Si aspetta il 2do, e nel p.mo ar-
riva l'Aut.re fino all'anno 100. Sono Tomi in 4to. Nelle Prefaz.e si parla molto male del-
la Storia del Fleury; ma fattone poi il confronto, io non ci trovo tanto gran male. Que-
sti scrive con le idee solite de' Francesi; e l'altro con quelle degli Italiani, sessa con

troppo affettaz.e Per altro scrive con molta nobiltà, e con varie bellissime riflessioni ben arricchiate. Non saprei, che merito abbia l'ediz.e di S. Donnato, d'essere registrata nè giornali de' Sçavans. L'Aut.e n'averà avuto notizia, ed averà fatto qualche cenno. Mi rassegno

Ven.a 2. 8bre 1747.

Quì in Ven.a si farà un ediz.e della storia del P. Orsi di prezzo convenevole. Quella di Roma non si dà, senza associazione con pagamento anticipato, e ne ha la commissione questo librajo Bassaggio. Non torna conto a prenderla. 1.o per lo prezzo. 2.o per l'anticipaz.e 3.o perchè può dubitarsi, che l'opera non sarà ~~compiuta~~ terminata.

Dell'epistola sopra il matrimonio non ho contezza alcuna. Quella sopra la nobiltà da me riveduta, mi fece conoscere l'Aut.e per alcune citazioni in margine di carattere di Lui. Riflette alla da par suo, e vi sono cose forse degne di correzione. oltre di che in questo argomento non vale più tanto filosofia, e bisogna starsi à sentimenti già comuni per regolare questo carattere di moltiplice distinzione tra gli uomini. La carta di Rosaccio con tutto l'agio. Se fosse lecito il supplicarla di copia del §§ del Giornale de' Sçavans, poichè quì io non l'ho, nè così facilmente potrei trovarlo. Jeri lo vidi per la terza volta, in umore assai peggio delle altre due, piangente per le gran spese, querelo perchè non si dia piatto, con proteste di non aver mai desiderato, mezzo fuor di se stesso per la difficoltà dè trasporti. Non si è mai parlato nè di libri, nè di stampe, onde sono interamente all'oscuro. Mi duole il cuore di vederlo abbandonato da tutti i suoi, con gente nuova, con un Teologo Gesuita, come si dice, con un Carmelitano per Maestro di Casa, &c. che mai può prodursi della sua comparsa? Veramente fa pietà. Mi rassegno

Ven.a 14 8bre 1747.

Grazie della Carta, in cui ho molto goduto nel leggere i nomi de' confini, ed anche il Cognome Carussio. Le acchiudo un manifesto del S.r March. Maffei. L'opera sembra=
mi importante, ed il prezzo stabilito per gli associati assai discreto. Quando si potesse, mi sarebbe grato di mandar all' Autore anche di costà qualche associazione. Sono &c.

Ver.a 25 Ott.re 1747.

Grazie per l'associaz.e, in cui entrerà V. S. Ill.ma, dell' Opera del March. Maffei, la quale sarà eruditissima ed importante. Scrivo al S.r C. Franc.o Beretta, e da lei attenderò l'avviso, se il S.r Can.co Bertoli vorrà associarsi, per darne poi parte all' Aut.e Qui si crede, che quella lettera d'istruz.e sia parte del S. Mantica, e piuttosto è lodata, benchè anche vi fac=
cia qualche critica. Io non l'ho letto, ma ora sapendo il vero aut.e la leggerò. Grazie del
§ del Giornale de' Letterati. Sento una bellissima. Mi vien detto, che il S.r C. Carli si lamenti di me per non averlo citato nella mia Dissertaz.e de numis &c., e che anzi pretenda ch'io abbia preso da lui. Sin dove mai arriva l'ambizione! Sa pur egli, ch'io di tal argo=
mento ho compendiosam.te scritto ne' miei monumenti; che un anno dopo prese egli di scri=
vere sul med.mo; ch'io gli feci mutare tre volte quel suo scritto; che lo avvisai, che non mi
piaceva nemmeno la 3za correzione, che poi si pubblicò in un tomo del P. Calogerà, nel la quale vi è una ventina di spropositi. Egli è capace di qualche insolenza, che do=
vrò non curare. Se potrò avere le Dissertazioni della Società Colombaria, leggerò massimam.te quella del S.r Can.co Bertoli. Il Muratori si è degnato d'approvare la mia de nummis, e per essi dire si compiace d'avermi egli eccitato a farla e pubblicarla. Del
Dissertante per Roma si parla poco bene in ogni luogo. In Verona vi è fatto dell' al=
larmo per certi decreti fatti in cotesta Cancelleria, ne' quali si chiama il Patro ordinario della Chiesa delle monache di S. Michele in Campagna, soggetta al Capi=
tolo. Sono però stampati in Verona stessa, con due Brevi di Roma, coll' Aquilejensis.

Veronen. Diœcesis: Veramente nella sentenza arbitraria sotto il vecchio Card. Delfino, si riserva al Papa di fatto la visita di quella Chiesa, ma anche l'approv.ne de' Confessori ordinarj e straordinarj. Mi rassegno &c.

Ver.a 1 gbre 1747.

Le tre lezioni di S. Cromazio sono ottimam.te ordinate, tratte dai documenti certi, con sicurezza della di lui santità tante volte attestata da S. Girolamo, e con fatti certi di gran zelo pastorale. Se si potesse dilicatam.te accennare la premura caritatevole di unire in carità S. Girolamo e Rufino, sarebbe senz'altro approvate a Roma, ne ci veggo eccezione. Mi rassegno &c.

Ver.a 8 gbre 1747.

Potrà ella insegnarmi i nomi dei figliuoli di Antonio Bellone. Nelle vite Patriarcarum, de Tribus Grimanis, dice egli: Dominico a libellis sui anonis. Germanus tertius filius meus, quorumq. vitae Ezecul cal.morte commutavit. Questo Germano sarà quello, che nel Codice di S. Leone Magno sta scritto, come attesta il Quesnello, Germanus Bellonus. Ho letto la bellissima dissertaz.e del S.r Can.co Bertoli molto erudita, e benissimo condotta. Mi rassegno &c.

Ver.a 15 gbre 1747.

Quando si vuole qualche buona e fedele notizia, bisogna ricorrere alla virtù di lei. Mille e mille grazie per le cognizioni che mi dà della figliuolanza di Ant.o Bellone, e per altri lumi aggiunti graditissimi. Il S.r March. Maffei ha molto gradito l'associazione di lei, e degli altri; resta ora che faccia lavorare i Rami, e che presto si dia fuori qual suo Tomo, che avrà senza dubbio il suo gran merito. Mi rassegno &c.

Ver.a 25 gbre 1747.

Grazie per le notizie aquilejesi, le quali sono molto ingrate, e si faranno sempre peggiori, com'è da temersi. Mi sono bastanti quelle, delle quali mi ha favorito, circa i figliuoli di Ant.o Bellone. Dal Sig. Arcip. di Gemona ho ricevuto una carta di Gregorio Patr., nella quale si contengono i patti per coniare i danari aquilejesi. Ella è più antica di quella di Nicolò d'anni 16. Non poteva scriversi più chiaro per confermare tutte le mie congetture nell'applicazione di d.ta carta di Nicolò; sicchè posso dire sicuram.te, che tutto sia vero quello, che da me è stato avvanzato. Chi sa, che non mi risolva, a far una giunta alla Dissertazioncella. Mi rassegno ec.

Ven. 16 Xbre 1747.

Lessi già lungo la gran disgrazia de' Sig.ri Gorghi con tutto il dispiacere dell'animo mio. Mi farà grazia riverire il S.r G. Giovanni, e dirgli, che la traduz.e de' 4 Tomi del S. Tourron è stata fatta dal P. Rossi Segret.o dell'Indice. Si continua quella degli altri Tomi in questo Convento dal P. Giacinto Michelotti, il quale per altro fa la faccenda molto comodo, benchè sia sollecitato ad operare più pronto ed assiduo. Ma egli è fatto così. Rendo grazie umilissime al S.r Can.co Bertoli delle correzioni d'alcuni luoghi della Bolla di Gregorio IV, ch'erano veramente necessarie. [illegible] Io ho, nè posso avere alcun risentimento, che il P. de Rubeis voglia publicare la sua Dissertaz.e, e molto più che in essa, per quanto so, non si tratta delle sole monete de' Patriarchi, ma ancora di quei Padroni, sotto dè quali è stato il Friuli, Romani, Goti, Longobardi, Carolingi, Imperatori, Veneziani, dandosi i tipi di alcune monete, e medaglie antiche, ed in oltre Venete. Naturalm.te mi dovrà passare sotto l'occhio per la revisione del S. Uffizio. Io so, ma di lui sentimenti diversi da' miei sieno quelli, sopra i quali abbiamo insieme più volte parlato, poichè se fossero questi, e non altri, mi pare di poterne aspettare superiore. Ma sia ciò che si voglia, non dubito della di lui civiltà [illegible] Senza mai finire

no le stravaganze che mi accennaᵗᵉ ad onta di queste vorrei forse continuarsi nel la solita dissimulazioneʳᵉ Ma che potrebbe farsi con chi opera colla forza? L'affare è troppo arduo, nè saprei come potesse maneggiarsi con speranza di buon esito. Al ritorno potremo sapere qualche cosa di più chiaro, quando le spese fatte non avessero occupato tutta la testa. Si vede una lettera stampata dal Sʳ Bartoli professore in Torino in data 15 xbre, diretta al Sʳ Cardˡᵉ Quirini, nella quale s'incomincia l'esplicazᵉ del Dittico famoso, e si proseguirà in altre lettere. In questa promette, che sarà chiaramente spiegato con alcuni versi di Orazio a Pisone, con altre cinque sillabe di altro passo, con un testo di Plinio, e poi col confronto di un Barbaro unito ad un Greco, ad un Francese, a mille Italiani. Mi spiegherà allo l'enigma. Mi rassegno &.

Venᵃ 6. Genᵒ 1745.

Si è portata alla alla residenza di cotesta Chiesa, cotanto afflitta, il cui destino non si può sapere. Vi è stato nè giorni passati anche qui qualche movimento, ma non mi sono curato di trarne notizia. Veramᵗᵉ l'enigma del Sʳ Bartoli riesce tale a tutti, e quelli che lo amano avrebbero desiderato che non fosse mai stato proposto. Dava cenno nella sua prima lettera di far seguire delle altre, ma queste sinora non si veggono. Il Sʳ Suzzi Professore di Matematica in Padova ha proposto un suo ritrovato per le equazioni del terzo grado in algebra, il quale darebbe compimento (quando fosse vero) a quella scienza, sinora però cercato da tanti valentissimi uomini, della Francia, dell'Inghilterra, della Germania, nè mai rinvenuto: non pochi si sono opposti alla lusinga del Professore, pretendendo chiarissimo paralogismo nè suoi conti.

Ho dimandato più volte al Librajo, se si stampi, e quando sarà stampata

l'opera del S.r Linati; e sempre mi si risponde, di non aver incominciato, e che non s'inco=
mincerà, fino che l'Aut.e non mandi un certo numero, non essi indifferente di zecchini. Non so,
se vi sia dell'inganno; ma io certo per istampare sopra le monete de' Patriarchi non trovai
fuori neammeno un oro. Bisogna dire, che sia opera di grande importanza, e di grande eru=
dizione. Un P. Bernabita ha stampato in Torino una bellissima disserta=
zione sopra l'immaterialità dell'anima. Ella è medullitus Cartesiana; ma però molto
ben fatta contro le pericolose dottrine del Locke, di cui l'altro giorno ebbe a dire un Ab.
Forestiere, che niuno più di lui ha penetrato i secreti del nostro intendimento. Tale
per certo non è, secondo che si legge in questo nuovo libro. Mi rassegno

Ven.a 16. Dec.e 1745

Non può essere più giusto il giudizio, che da V. S. Ill.ma si forma sopra quella Istoria. La
traduzione ampollosa, e più del giusto contraria allo Scrittore Francese la ha piuttosto
portato del pregiudizio. Scoppo questi frequentem.e in riflessioni, che provengono
dalle dottrine gallicane; e quegli molto più si vede infettato di quelle di Roma. Per
altro la lezione è piacevolissima ed utile. Anche qui mi fu detto, che so=
vrastasi trattenuto in Roma; ma oggi vengo assicurato, che sia partito, e che arriverà
in ud.e senza passare per questa Dominante. Degnisi d'illuminarmi, come due volte
abbiano avuto luogo le primarie paci. Ho letto con molto piacere la
carta spettante a cotesto insigne monastero. S'imparano, fuor altro, i costumi de'
nostri antenati, assai curiosi. Potrebbe essere, che ne facessi dell'uso. Ho veduto fi=
nalm.e l'Opera del S.r Linati, essendomi caduta nelle mani per cagione di rivederla pel
S. uffizio. La ragguaglierò in altra occasione. Chi leggerà la med.ma publicata che
sia, non potrà mai rilevare, che anch'io abbia scritto qualche cosa su quell'argomen=
to, ed abbia procurato di spiegare le due Carte di Ricolfo e di Lodovico; e me ne

meno si sappia, ch'abbia stampato i monumenti di cotesta Chiesa, perchè si parla mol=
to de' Patriarchi, e delle cose Patriarcali, come piace a Dio. Bel genio dell'autore,
di cui per certo io mi lamenterò, come altri ha fatto di me. Io le farò di=
" scoro il Decreto sopra S. M.a d'Agreda. Ecclo = Cum hactenus dubiis non consta=
" re, prout oportet, in casu, et ad effectum de quo agitur, quod opus inscriptum, Mystica
" Città di Dio, sit opus Ven. Servae Dei sororis Mariae a Jesu de Agreda: Ex gratia
" tamen speciali postulatoribus indulgeri, ut in causa Beatificationis et Canonizatio=
" nis ejusdem ad ulteriora procedatur; ita tamen ut dubium super virtutibus non absol=
" vatur, nisi praevio iterato novo definitivo decreto, aut a nobis, aut a nostris Suc=
" cessoribus, praemissis iis, quae super respective praemittendis, edendo: In quo vel statuatur
" opus praedictum non esse Servae Dei, vel constito esse opus ejusdem, definiatur, nihil
" vel in eo, vel in aliis operibus ejusdem Servae Dei reperiri, quod sit contra fidem,
" bonos mores; vel quod sapiat doctrinam aliquam novam et peregrinam, atque a com=
" muni sensu Ecclesiae et consuetudine alienam. = Mi protesto.

Ven.a 24 Feb.o 1748.

Le rendo umilissime grazie per le notizie delle quali mi ha favorito, e che mi sono
gratissime. Ho confrontato il Breve del Regnante Pont. con quello di Clem. XI.
Il libro, che allora fu composto sotto finto nome di Corrado Alegario, viene al Fon=
tanini attribuito dallo Struvio nel suo Syntagma juris publici. Lodo ed approvo
intieramente la risposta in tutte le sue parti ben fatta e degnissima.

Io credo, che possa essere così vicina la stampa, come viene annunciata da
cotesto Confessore delle Monache. Una gran parte dell'opera tratta delle monete de'
Patriarcali ch'ebbero corso in Friuli, o piuttosto, come dovrebbe dirsi di quelle,
che da cotesti campi sono state dissotterrate, Romane antiche, Gottiche, Carolin=

giche, Veneziane, Carraresi, Pontificie, di Cataro in Dalmazia, di Ragusa, de' Conti
della Sciampagna, dei Re della Servia &c. Si portano due, e si dicano forsi coniate poco prima
dall'eccidio di Aquileja. La vittoria alata si fa un Angelo. Il CONOB impresso ne-
comunemente s'interpreta ONOS, che vuol dire asino, ma siccome deriva da ὄνειμι,
si spiega per adjutor. Una si attribuisce ad Asparre, che fu uccisa da Leone &c.

Per quello riguarda le Patriarcali, vi saranno delle belle notizie. Le due car-
te di Niccolò e di Lodovico si danno per inintelligibili, e piene di contradizioni, questa
per dei Copiatori: il Patr. Volrico si fa figliuolo di Meinardo, e Ab.te d'Enrico Con-
te di Gorizia, ed altre simili notizie s'incontrano. Per altro poi le monete de' Patriarchi
sono illustrate con molte carte, gran parte delle quali già ritrovansi nella mia Disser-
tazione. Pretende, che la Zecca loro oltre i danari di 14 piccoli l'uno, battesse anche sol-
di di 12 piccoli, e porta quattro carte del 1414, e del 1418, le quali per verità pajono
chiarissime. Il punto sta, che siamo in questa guisa agli ultimi anni del Dominio Patriar-
cale; e poi tengo io rifiutate quattro o cinque documenti di questo tempo, li quali
provano, che allora si trattasse di cangiare per molte ragioni i danari in soldi. Le carte de'
tempi passati mi sembrano troppo forti, per ammettere soldi veri Aquilejesi; e nelle
tre che tengo di Lodovico, di Niccolò, di Pagano, si tratta bensì di battere piccoli, danari
di 14 piccoli, e altre monete maggiori o minori, a beneplacito del Patr.a, come mezzi
danari, monete di un danaro e mezzo, e di due danari &c, ma non mai di soldi di 12 picco-
li. Confido tutto questo a lei sola, e posso dirle, che goderà molto quell'opera, quan-
do sarà publicata. Mi rassegno

Ven.a 9 Marzo 1748.

Due volte ho veduto il S.r Can.co Pellegrini, dal quale ho ricevuto tutte le no-
tizie correnti. Mi fa sperare, e quasi mi assicura, che V.S. Ill.ma si lascierà qui

vedere (pensi ella con quale e quanto mio contento) di intraprendere più lungo viaggio. Sarà particolare Provvidenza di Dio, perchè niuno più informato e più a proposito di lei potrebbe rinvenirsi. Se la discorreremo insieme

Saranno ite a V. S. Illma. le varie lettere dell' Emo. Quirini contro la mino razione delle Feste di precetto. In una ha toccato Lamindo Pritanio, il quale sen za riguardo si è difeso in un'opera recentemte. prodotta alla luce. Mi scrive il Cardinale, che non l'ha veduto, e non vorrà vederla. Non è così facile l'is crizione, di cui mi favorisce. Chi sa, che non abbia rapporto all'altra parimente gre co, in cui pare, che Ctiro Severo figliuolo di L. Zanthio della Città di Nilo della rabia sia mentovato, e che visse cinque anni e sette mesi. La veggo publica ta dal Montfaucone supplement. Tomo V. pag. 70. e dal Muratori Tom. IV pag. 1941. trovato in Aquileja. L'interpretazne. di questi è falsa: Quella del Montfaucone ha la sua verisimiglianza congetturale. La prima riga vorrà dire, com'ella riflette, qui giace.... e poi mancherà forse il nome: Chi sa, che quel IOC, scritto malamente, non voglia dire figliuolo: e così dovrebbe seguire il nome del Padre del paese dell' Arabia, che può prendersi pure da' nomi dell' Egitto. E finalmte. se il ΘIOC voglia dire Dio, questi sarà colui, che ha posta l'Iscrizione. Resterebbe da supplire le parole mancanti che di presente non mi possono venire in ~~mente~~ capo. Mi protesto

Ven.a 6. Aple. 1748.

Mi consolo, che sia riuscito senza disagio di sorta e felicissimo il viaggio, e che in cotesto soggiorno si trovi in buona salute. Ho io stesso consegnato il foglio di lei a questo Mr. Nunzio, che lo ha accolto con gradimento, e mi ha detto di voler rispondere. Il nobile costà avviato fu da me riverito prima di sua partenza; e posso assicu=

varlo, d'averlo ritrovato a maraviglia istruito nell'affare, che Dio sig.e felicita. Di quella diffidenza, o soverchia cautela io ho più sentito parlar alcuno, ed in ogni caso conosco il mio dovere. Oggi scrivo al S.r Bibliotecario Sassi, acciò faccia o copiare, o collazionare l'Epistola ad Januarium, e poscia trasmetta o la copia, o le varianti lezioni a codesto P. Giuseppe Bianchini, dal quale ella le riaverà; ma tutto sto, che trovisi in buona salute, di che ho qualche dubbio. In ogni caso già sa ella, come potere migliorare l'ediz.e; e non dubito sarà ben ricevuta colla dottissima sua dissertaz.e, e con altre scoperte poscia fatte.

L'elezione del P. Rmo Bremond in Maestro Gnle, ci ha tutti consolati, potendosi sperar ogni maggior vantaggio da codesto Santo e dotto Personaggio. Sono obbligatissimo alle grazie, che mi fanno il S.r March. Frangipani, il P. Bianchini, e l'Ab. Ceculesi; ch'ella per mia parte, datasi opportuna occasione, riverirà, e massimam.te il S.r Marchese. È ancora qui il S.r Zacara, ch'è molto benemerito per molte informazioni che ha date; ed anche quei di Cividale hanno rassegnato la sua. Gode ella di codeste Biblioteche, ma con sobrietà, perchè la vogliamo di buona prospera salute. Nelle conversazioni potrà ella conoscere i valenti uomini, che vi sono; ma ella altresì sarà conosciuta, amata, e stimata, ma non mai da chicchessia più di me, che mi rassegno &

Ud.e 15 Giug.o 1748.

Il m.r Horio era in questo tempo a Roma, dove la prefata li fu diretta.

Ne ho gran piacere, che il S.r Bibliotecario Sassi abbia incominciato a mandarle i fogli della lettera ad Januarium. Mi ha egli med.mo dato avviso, come pure del rimanente de' fogli che averebbe spedito nell'ordinario passato. Non dubito, che se troverà qualche differenza nel libro de Fide; la vorrà compiutam.te servire, poichè è gentilissimo. Lo ringrazierò anch'io, e toccherò il punto delle spese. Nella raccolta intitolata: Deliciae CC. Italorum Poetarum hujus, superiorisque aevi, collectore Ranutio Ghero, prostant in Officina Jona Rosae 1608 Tomo II. o Parte II. pag. 11. vi è: Octaviani Marini Utinen=

ius ad Principes Italiae, ut opes ferant equitibus D. Ioannis contra Turcas. e pag. 14. ad equites Melitenses. pag. 15. Preces pro equitibus D. Iacobi obsessis a Turcis in Melita. N.B. io, se quel Iacobi vada bene. Appartengono queste composizioni del Manini all'assedio di Malta dell'anno 1565. Il S. Apostolo, che possiede quest'opera, la riverisce. Rilevo abbastanza, che l'ediz.e di Bacchiacio le farà dell'onore, e farà approvatore il Rmo P. Mro Ossi, che riverisco. Si vedrà pur ora, quanto la di lei presenza fosse costì necessaria ed utile. E chi mai avrebbe potuto dar previe istruzioni, p esser pronti ad informare sopra tanti fatti.' Mi pare, che le cose nre vengano a buon conto ricevute con del compatimento. Ma il gran punto sta, nel trovar modo di mettere le cose in pace, e in buona armonia. L'affare frattanto è in buone mani. Sicchè dovrà passarsi il mare.' Ma N. alla. Desidero ogni miglior ventura nell'Isola. Così l'altra lettera, come questa, sono state da me partecipate al S.r Zaccaro, che p litigi e fusi, e di altri sta ancora qui. Applichi con discrezione, si governi, e si mantenga sanissima. Sempre i miei ossequi al P. Bianchini, ed al Mege suo. Mi rassegno &

Roma. Ven.a 13 Lug. 1748

Qui si aggiungono alcuni testi notati dal m.r Storio sulla coperta della lettera, spettanti alla città d'nd.e

Orationes Romuli Amasaei Vol. 1. Bononiae apud Ioannes Rossius 1580.

„ In Oratione pro seipso Romae habita pag. 1318. = Utinensis ego auditores

„ natus sum, nobili sane in foro Julii, ut nunc res sunt, loco, Subvaterus aqui:

„ leiaeque, celebri urbe et copiosa, atque optimis ingeniis et ad liberalissima quaeque

„ studia natis et aptis affluente =.

Pontif. Eugen. IV. Decr. Basil. Concilii Ses. 26. Concil. col. Florentia et utines decernuntur pro unione Ecclae Graecae Tom. 18. edit. Ven. conc. pag. 1138.

inter acta a Justiano collecta Bulla Cesarii dat. Bonon. x. Kal. Junii anno 7mo: Pius II. Rer. Ital. Tom. 18. pag. 68. in Con=
ventu quidem proposuit concilium celebrandum = aut in cetinis civitate, aut Mantuae. =.

Con mio molto piacere rilevo, che V. S. Illma abbia ricevuto dal Sr. Bibliotecario Sassi il rimanente della copia. Domani facilmte avrò lettera dal medo, e lo ringrazierò; e se in ordine a qualche spesa mi sarà dato cenno, sarò alla avvisata. Mi consolo, che goda buona salute, e che possa reggere a tante varie applicazioni. L' Opera che va preparando, certamte le farà onore, e dal S. Mro Orsi sarà ben accolta, ed ammirata. Mi farà grazia di riverirlo. Bisogna dunque andar a Malta; ma ella ci farà quel viaggio, ed opportunamte si restituirà alla patria, e agli amici. Godo del buon fondamento che hanno, d'aver esito fortunato, ed in breve tempo, che così sia. L' Illmo Sr. Dacono ha letto la sua lettera, e questa sera le risponderà. Le risposte date da lei sono vere: e per quello appartiene all' entrate, che suppone diminuite, e portate via, sarà questo un equivoco del Sr. B. per avere o letto in qualche informazione, o sentito a dire i moltissimi Donamina cagionati anche da quella parte. Si ricorderà alla del libro intitolato con quella parola. Qui si tratta di giubilare il P. Mro Cellotti: si nominano diversi conventi di varj ordini, e si vuol mettere in vista il P. Banzio. Abbiamo da Zurigo una stampa di epistole Epigrafiche dell' Agenbuechio, nelle quali si fa strage delle iscrizioni e interpretazioni Muratoriane. Anche qui si tiene, che il Britanio sia divenuto incoraggito. L' altro trionfo, perchè chi ha fatto il progetto, nulla poi risolve ne' luoghi dove è Padrone. Dice, molto adagio nell' affare; ma chi va piano va sano, e così riserva l' attività del medesimo, e la condizione di quelli, coi quali si ha da trattare. Si conservi, e mi raffermo

Roma   Venr. 20 Lug. 1748.

Sempre più mi consolo, che ꝑ l'affare della città vi siano buone e grandi speranze di esito, quale si desidera. Opportunissimo è l'incontro ꝑ il S.r Cav.re Montegnacco di passar a Malta; ed è molto a proposito il termine di tre mesi stabilito. Questi dunque passerà il mare, ed ella dopo questi mesi caldi ritornerà alla patria. Io fo conto di andare colà nel mese vegnente, ma sarò avvisato. Non mancherò di far noto a questo M.r Nunzio le buone accoglienze ricevute dal S.r Ab. Olivieri. Il S.r Bibliotecario Sassi non mi fa menzione alcuna di spese, benchè n'abbia fatto tutte l'istanze. Egli è benignissimo, e da lui potea con fondam.to sperare tutto quello si è ottenuto. A buon conto uscirà di nuovo alla luce migliorato il Bacchiario, accordè così di avere la buona sorte di vedere altri MSS. Ella, se volesse, ne fa far Zibaldoni, e m'assicuro, che vi sarà tutto il buon ordine; e quando n'avesse qualche picciolissimo timore, vederai potersi rimediare con un cenno della prima stampa. Ma questo lo tralasci, quando l'abbia maggiormente riguardo. Dal S.r B. ho ricevuto lettera, in cui mi dà notizia dell'operato sinora, e di cui molto meglio già ella mi avea informato. Spera esso molto; ma io sinora non veggo niente. Le violenze usate dovevano riceversi con indignazione, ma queste sono estrinseche al grande affare. È meglio però qualche cosa favorevole, che niente. Le scrissi in altra mia, che maneggiarsi la giubila del P. mio Celotti; ma intendo, che possi finalm.te raggiugnersi. Ne saprò come finirà la faccenda. Mi rassegno ꝗ

Roma. Ven.a 21. Lug. 1745.

Dovunque V. S. Ill.ma si ritrova, non si scorda mai di beneficiarmi. Mi sono state carissime le notizie intorno le nostre Monete Aquilejesi, ꝑ le quali sembrami di potermi sempre più confermare nel sistema da me preso, e proposto nella mia dissertaz.e Si publicherà la 2.da con nuovi moltissimi lumi, quando uscirà in luce il libro del Sig. Liruti. Rilevo molto bene incamminato l'affare ꝑ Malta, potendosi più che spe=

rare esito fortunatissimo, quale si desidera; e così sia. Vorrei, che parimente nell'al=
tro si vedesse qualche progresso; e che non venisse in testa all'altra parte, di negligere
ogni trattato. In questo caso saremmo come prima in disturbi continui, e sempre peggio=
ri. Con tutto coraggio publichi ella l'opera sua, e si assicuri di tutto l'applauso. Ho
fatto contare al S.r Cassiere Milani uno zecchino, scrivendomi d'aver avuto impulso
anche da cotesto P.re Bianchini per rimborsarsi delle spese. Aspetto da Verona la Disser=
taz.e del S.r Ab. Dartenotti de Rufiniana versione; ch'è picciola cosa, quando non vi sia=
no state fatte delle aggiunte al ms. ch'io vidi già qualche anno. Ho finito di scrivere
una copiosa Dissertaz.e sopra Rufino molto contraria all'Aut.e dell'Istoria letteraria aqui=
lejese, a suo tempo dovrà ella esaminarla. È pur anche uscito dal torchio il Tom. X delle
Opere di S. Tomaso, di cui tengo io l'esemplare, che a lei appartiene. Il S.r Decano è
ancora qui, trattenendosi per una lite, che sarà trattata ai 10 del corrente. Mi rassegno &c.

Roma — Ven.a 10. Ag.to 1746.

Parto per lo Friuli la notte vegnente, e permettendomi la congiuntura del viaggio d'aspettare
le lettere, che forsi riceverò da lei dimani, le quali mi saranno mandate a Cividale. Chi
sa mai, quando ella sarà in Patria? Tengo notizia, che il Sig. Ab. Altani di S. Vito abbia
mandato a cotesto P. Azevado della C. di Gesù una sua Dissertaz.e sopra il Rito Patriar=
chino aquilejese. Non so, cosa possiamo prometterci da quel Sig.e, nè quali ajuti abbia po=
tuto avere. Già sa ella, che ne ho discorso ne' miei monumenti, per rilevare la sussisten=
za e l'essenza di quel Rito. Se le riuscisse d'avere qualche notizia, mi sarà grato. Pu=
blichi ella allegram.te l'opera sua, e non dubiti della comune approvazione. Sono &c.

Roma. — Ven.a 2. Ag.to 1746.

Oggi, terzo giorno di mia dimora in Ven.a nel solito amenissimo Ospizio del mio riverito
benefattore C. Fr. Baretto, scrivo e spedisco questa per essere ricapitata a V. S. Ill.ma,

perchè domani entrerò a Cividale: Con mia molta confusione sono stato visitato
dal Sig.r Co. Daniele, e poi anche dall' Illmo Sig.r Co. Sebastiano padre degnissimo di lei,
ai quali, ed a lei sono obbligatissimo per tanto amore, con cui si degnano favorirmi. Qui al
solito facciamo le nostre conversazioncelle con questi degnissimi e coltissimi Sig.ri; ma la mia
mente pensa sempre a lei. La ringrazio della lettera, che qui ho ricevuta. Rilevo lo
stato dell' affare; ma appunto quando vi sia connessione di trattare, res erat sicut
erat in principio. Nulladimeno in ogni qualunque evento voglio sperare qualche van-
taggio. In Cividale unicamente ho veduti Messali, Breviarj, Rituali. In uno di questi
che è antico, nell'ordine dello Scrutinio in una rubrica leggo queste parole = Cui (allo
Scrutinio) debet interesse Pontifex, sicut mihi Lupponi visum est Ecclesiae Sanctae Aquilegen-
sis Pontifici =. Abbiamo dunque lo Scrutinio, ch'era in uso in tempo di Lupo Patriarca,
almeno del 2do, che resse la chiesa d'Aquileja nella prima metà del secolo X. Mi pare
che sia un bel documento, ed un bel codice. Mi rallegro, che sia avanzata la stampa del
Bacchiario, la quale certamente le farà dell'onore, e Dio volesse, che cosi si conoscesse,
come vorrei io, il merito di lei, e la buona e profonda letteratura. Mi rassegno

Roma.

Ven.a 24. Ag.to 1748.

... Sicchè dunque gli annali d'Italia, le memorie del Tillemonzio, l'Opere del Noris
e simili per sola economia di si leggono proibite nell'Indice Romano: Hanno dunque ra-
gione gli Spagnuoli, se ri considerano il merito. Desidero ogni miglior incontro all'o-
pera di Lei: nè ho principio di dubbio, che sarà stimata ed accolta da tutti molto
bene. Avrà che fare il P. Mansi per difendersi contro le lettere del P. Mamachi; e
certo si è, che questi con fondamento troppo debole ha tentato di sconvolgere la
cronologia del tempo Atanasiano. Dico, se la niuna nuova nell'affare
abbia da prendersi in mala parte: il Sig.r Dacaro ed io abbiamo sempre dubitato, che

l'altra parte voglia entrare in maneggio. Staranno dunque le cose come prima, sempre tendenti di male in peggio. Ho parlato col S.r C. Federigo Altani, ed ho rilevato, che del Rito Patriarchino abbia potuto dare poca contezza. Volfardo il Sacerdotale di Alberto Castellano in pare, che questo Aut.re chiami Patriarchino anche il rito della Chiesa di Venezia. Ho fatto confronto di qualche parte col rito aquilejese, e la trovo in qualche modo varia, ma però presa certam.te da questo. A suo tempo le mostrerò diversi saggi, che ho copiati da questi libri di Cividale, de' quali ho fatto un indice, lasciando una copia al Capitolo. mi rassegno

Roma. Cividale 6 8bre 1748.

Sabbato sera ad un ora di notte della passata 8mana ritornai a questo mio ordinario soggiorno, ed avendomi l'ora troppo tarda permesso di scrivere a V. S. Ill.ma Le sono debitore di risposta a due gratissimi fogli, premettendo in primo luogo i miei umilissimi ringraziamenti, per avermi degnato di continuamente fornirmi di bellissime nuove. In codesto gran mondo ne debbono essere sempre, e varie, e curiose. Ho letto tutto intero il Breve all'inquisitore di Spagna, e da lei ho ricevuto con piacere le varie riflessioni di costì. Ed mi stupisco, che sia stato percosso di gran dolore l'Autore vivente; e chi sa, che esso vorrà fare l'onore di lui? Mi consolo, che l'opera di lei sia resa publica, e che l'abbia gradita l'Em.o Mecenate, siccome ed dubito piacerà a tutti, che hanno buon gusto, e sono retti estimatori. La ringrazio d'aver anche per me destinato un esemplare, che ben può credere, quanto mi sarà caro. I giudizj, che costì formansi della storia, in qualche parte ed sono lontani dal vero; avrà però sempre i suoi veneratori, benchè l'averla troppo esaltata in paragone, sia riuscito di un poco pregiudizio. Vi ha persona, che tiene la Prefazione al martirologio, e farò di tutto per averla. Gli affari nostri mi pajono troppo giacenti; e questo appunto sirà sempre temuto. La virtù e l'abilità del personaggio ed merita la disgrazia di ed poter trattare con chi si dee. Alle prime buone notizie ricevute da Malta,

desidero, che corrispondano tutte le altre; e che assicurato l'affare, ritorni con vittoria alla patria; e che due giorni fa la passiamo qui in grati confidenti discorsi. Sono &c.

Roma   Ven.a 28 8bre 1748.

Da Casa Cornaro ho ricevuto insolito con 4 esemplari di Bacchiario, de' quali V.S. Ill.ma mi favorisce. Ho letto senza dilazione l'opera, e la trovo ottimam.te eseguita, e degna di quelle lodi, che da cotesti valentuomini le vengono date. Purgatissimo stile, critica giudiziosa, riflessioni finissime, erudizione recondita, e non volgare. Questo egli è un attestato di giustizia, e non di sollo avviso. Una copia sarà consegnata al S.r Ap.to Zeno, un altra spedirò questa sera al S.r C. Bettini, degno e dotto Cavaliere, e che farà vedere ad altri virtuosi soggetti di Verona, una certo per me, e per la mia Camera, e l'ultima per altra persona capace di ben giudicare.   Rilevo le premure di lei di ripatriare. La compatisco, e vorrei, che il grande affare le permettesse la partenza. Hanno poi anche ragione i Sig.ri d'Ud.e, se la vorrebbono costì, per essere pronto ad ogni qualunque bisogno, che occorresse in Malta. Frattanto fino che sarà il tempo di partire, se la passerà con cotesti valentuomini, tra i quali ne ho sempre fatto stima particolare del S.r Ab. Ruggeri. Con troppo di bontà compatisce egli i miei monumenti, cui per fortuna non dispiacerebbono le moltissime aggiunte di illustrazioni già preparate.   I Rami delle monete del S.r Zeniti sono fatti; ma la stampa dell'opera non l'avremo alla più breve, che il mese vegnente. Seguirà poco dopo una nuova mia dissertaz.e sopra le monete, ed anche in questo viaggio ho trovato un altro Stromento de moneta cudenda di Niccolò Patr. l'anno primo del suo Patriarcato, con certe particolarità, che certam.te mettono fuor di dubio la spiegazione già da me data nella prima dissertazioncella. Vedendo il S.r Ab. Ruggeri me lo riverisca, e così tutti quelli, che si degnano avere qualche memoria di me. Sono.   Ven.a 5 8bre 1748.

Roma.

Mi consolo, che l'opera di V. S. Ill.ma sia stata ricevuta universalm.te da cotesti letterati con quell'
intiero gradimento, ch'ella con tanta modestia propria di lei mi fa intendere. Io avea dubio alcu=
no di tal riuscita, poichè so, come sa ella ben trattare gli argomenti, sopra de' quali mettesi a ver=
sare; ed essa sarà dell'opera maggiore che hanno le navi, e di ogni altra. Basta poi, che quello siasi
congratulato, benchè con aria signorile, la quale certam.te non gli conviene. Ho molto
piacere, che la mortificaz.e recatosi al S.r Muratori, gli si possa render più tollerabile per le
belle e buone espressioni di N.ro Sig.re Veram.te potea contentarsi d'aver espresso i suoi sen=
timenti nelle opere sopra Comacchio; nè era necessario, che in ogni altro libro vi cacciasse
le sue idee. Publicherà egli quanto prima uno scritto contro quel Protestante, che ha fatto
indegno abuso dell'opera de Canonizatione, e di quella epistola al Vescovo Principe di
Augusta. Graziosa e salutare in vero si è quel ritrovato per rispondere cautam.te, ed in
maniera tale di assicurarsi di non esser citati. Ma che dice ella di tante puerilità e debolezze?

Mi consolo, che l'affare di Malta sempre più tenda al suo buon fine. La buona con=
dotta che si è presa, distruggerà l'informazioni false ed insussistenti, e guadagnerà la buo=
na causa che si difende. Sarebbe un gran merito dell'Ab. Nicolini, se vedessimo la som=
missione, e la riunione de' Giansenisti d'Olanda. Dio conceda alla virtù del
nobile anche tutta la buona fortuna, poichè ha egli tutta l'abilità per ben trattare, e
per concludere fortunatam.te il grand'affare. Io vorrei, che la destinazione di un Vic.o Apo=
stolico fosse la vigilia di un Vescovo ordinario. Dovrebbono prima di tutto esser lascia=
te le istanze nella Chiesa Metropolitana. Ma poi i Canonici saranno soggetti al Vic.o
Aplico, o al vero Metropolitano? Se questi farà il suo Sinodo Diocesano, avranno quelli la
libertà d'intervenirvi? Si continuerà a tener quella Chiesa come vacante, e a non ri=
conoscere chi è legittimo possessore? La giurisdizione del Capitolo di Cividale resteran=
no intatte, e vorrà forse quel Vic.o ingerirsene? Frattanto non ci verranno più Chierici

alle ordinazioni, e gli Arcidiaconi si riconoscerebbero più in fatto il vero Ordinario, restando in questa guisa realmente offeso, ed anzi in tutto pregiudicato. Se si potesse aggiungere una condizione, che per lo meno nella Metropolitana vi restasse qualche esercizio di giurisdizione. Ma ella sopra questo negozio sa riflettere molto più di me. Mi ha dato cenno anche il Sr. Ab. Ballerini. L'affare è in buone mani, e può sperarsi il meno male per la durezza della parte contraria. Vorrei, che da Malta avesse buone nuove, le quali potessero darle libertà di ripatriare. Si conservi, e mi rassegno con pieno ossequio

Roma Ven.dì 19 8bre 1746.

Molto mi dispiace la dilazione dell'affare di Malta, per essere a V. S. Ill.ma ed al collega di lei di poco gravo. Vi ha però da consolarsi per la fondatissima speranza di buon esito, che io certamente le bramo di vero e sincerissimo cuore. Si abbe ella nella Settimana passata mia lettera, poichè il foglio di lei al quale avrei dovuto rispondere, mi fu recato una Settimana dopo; ma degnisi pur ella di continuare a scrivermi, essendomi carissimi i di lei caratteri. In questa Settimana, che finisce, avrà ella ricevuto dal Sr. Guasco un mio foglio, nel quale mi incontro con esso lei nella considerazione che dobbiamo farsi sopra il Vic.o Apostolico, che si disegna. Ho ricevuto lettera dal Sr. Ab. Ballerini, nella quale anche per commissione di S. Ecc.za mi si dà cenno; e si aggiunge, che mi sarà fatto vedere una Scritt.a fatta da lui. Sinora non ho veduto essa alcuna, forsi perchè quegli, che ha quest'ordine, era fuori di città. Mi consola però, che a lei si sia stata mostrata, potendo ella far certo riflessioni particolari, le quali non così facilmt.e cader possono nella mente degli altri. Penso, che questo Vic.o Apostolico, ed anderà quasi, potrà diventare Ordinario, massimamt.e se gli saranno stabilite rendite fisse, o quelle, che già sono assibite. Sarebbe grande mostruosità;

che il Capitolo Cattedrale dovesse dipendere da altri, che dal suo legittimo capo: il fatan=
to anche Sinodo Diocesano nõ potrebbe più farsi, come le scrissi nell' altra mia. Sarà da
ben intendersi circa la nazione de' Canonici; altrimenti vi saranno sempre de' guai. Il
Capitolo di Cividale avrà forse da riconoscere in fatto due superiori, uno in una parte, l'altro
nell' altra. Quando ciò fosse stabilito, nõ sarebbe gran male; ma temo che potrà pregiudi=
carsi o perdersi la giurisdizione in montibus, ormai moltissimo abbattuta. Giacchè tanto
bando provisionalmte. si concede all' altra parte, dovrebbe cedersi qualche cosa al legit=
timo possessore in tempo di questo provisionale rimedio, finocchè venga perentoria decisio=
ne; altrimenti in fatto la parte innocente resterebbe interamente pregiudicata: ma
negli affari ardui difficilmte. può ottenersi ciò, che ragionevolmte. si dovrebbe accordare.
L'affare è costì ben appoggiato, e tanto basti. Mi pare, che il Sr. Muratori
possa giustamente chiamarsi contento. Ho veduto e letto il libro del P. Azevedo, e poi
anche la Bolla Pontificia. La dispositne. del Card. Altario, quella è tale, quale mi fu de=
scritta dall' istesso Sr. Can. Soldini, credo, che pochissimo metta in chiaro il Rito aquile=
jese. Giacchè l'occasione ciò porta, ne farò anch'io uno, che sarà prolisso, perchè lavora=
re mi serviranno i molti codici di questo genere conservati dal Capitolo di Cividale. Servi[...]

Ill.mo [...] Ven.a 26 8bre 1748.

Nõ vorrei, che il Sr. Zuccato fosse stato meno diligente nel consegnarle due mie lettere
della due tenuta passata. Le risparmio la pena immediatamte. dubbio riverita per parte
del Sr. Apto Zeno, che ha letto il di Lei Breviario, di cui n'è contentissimo, e la commen=
da assai. Con tutta l'esimmi larghezza il Sr. Co. Stellini, al quale ne mandai un esempla=
re, di cui terzo mi parve bene di dire al Sr. Decano Co. Cervuccio, che ricevè le gradi=
mi ha scritto di nuovo il Sr. Ab. Valbrini; ma io finora nõ ho ricevuto la scrittu=
ra, che scrivevami d'aver fatto: tra ricerca de' miei sentimenti; nè altro gli rispondo,

cosa che dovrebbe nel caso del provisionale Vicario Apostolico, mantenersi il Capitolo Cattedrale e la Chiesa in dipendenza dal suo legittimo capo; e che può temersi, che il Vicario, il quale si va disegnando, diverrà presto ordinario, massimamente se saranno assegnate rendite stabili per lo di lui mantenimento. Costì potrà meglio riflettersi, ed ella che è presente può suggerire tutto il bisognevole. S'avanza bene la stampa del museo del March. Maffei, essendo già usciti dal torchio 90 e più fogli. Credo, che presto si avrà l'apologia fatta dal Muratori, dell'epistola di N. S. al Vescovo d'Augusta; ma no so, se sarà stampata qui o a Lucca, o altrove. Ho inteso, che siano capitate lettere da Malta, nelle quali si cerchino informazioni: ma più di così non m'è noto. colla pazienza si vince. Sono etc.

Roma. Ver.a 12. 9bre 1748

Nell'affare, quando il Capitolo non si lasci sotto l'unica ed intera dipendenza dall'Ordinario suo legittimo, temo che il progetto, o l'accordato provisionale sarà pregiudizialissimo. Ma chi maneggia ha troppo lume per tutto prevedere, e gran prudenza per evitare ogni danno; e bisogna certo ben intendersi previamente, poichè si ha da fare con chi opera ~~previamente~~ con tutta violenza, e senza riguardo. Vorrei vederla in libertà per ripatriare; ma compatisco i parenti di lei, e concittadini, che si vedono costì ben assistiti per tutti quegli emergenti, che potessero insorgere. Quando potrò qui riverirla, le farò rassegnata la mia idea; tanto più, ch'allo sfilamento può coadjuvare del compimento dell'ispezione de' libri Corali, che si conservano nella metropolitana. Credo io, che abbiasi avuto troppo grande opinione di quel rito, il quale poi, o similissimo od anche lo stesso, era in uso in altre Chiese, ed in sostanza non è differente dal Romano. Ma non è poco, che possa venirsi alla cognizione di questo, che quando sia così, non può dirsi un niente rispetto all'opinione che corre, della quale era impresso anche

il Labbeo. Nulladimeno vi sono di belle cose, che meriterebbono essere preservate dall'eterna oblivione. Ho riverito ancora Mr. Ramondini, che confido, né credo sia ancora in città. Avrò facilmente i due sermoni di S. Ilario, e li rimanderò. Mi viene detto, che il nostro letteratissimo Serponte in epistola data nel suo viaggio in Ratisbona, prenda la difesa di Mr. Georgi; per mettere o ritenere nel martirologio il nome di Clem. Alessandrino. Saran belle cose leggeremo nella Bibl., o nell'opera del Zaccaria. Si quieti per li motivi, che le vengono addotti per fermarsi costì con piacere, massime per l'essere massimo che corre, essendo alla mille volte più a proposito, che mille abati. Io vorrei aver commissione di scrivere, perché si tratta non di dottrina, ma di consiglio, e questo molto difficile. Veramente il partito sembra tollerabile, ma ha il male di essere provisionale, e poi non può essere tollerabile, se non con quelle condizioni già note, alle quali non si verrà venire: per altro se si ammettessero, alla bella prima tornerebbe conto devenire alla erezione di un Ordinario, (salva la dipendenza dalla metropolitana, e delle altre giurisdizioni) per lo rimanente del paese, poiché sarebbe perpetuo in questa guisa l'accomodamento. La prego de' suoi avvisi. Sono etc.

Roma [illegible] Venezia 16 9bre 1748.

La deliberazione improvvisa, di cui V. S. Ill.ma mi dà notizia, potrà bensì fare, che si differisca l'interesse, ma non sarà di alcun pregiudizio, come spero. Ella mi scrive d'aspettare a momenti il S.r Card.e Montegnacco: saranno dunque di ritorno alla patria ambidue, sinché si faccia cotesto sopra luogo. Quanto volentieri la vedrò io, e l'abbraccerò, e per qualche giorno se la discorreremo insieme! Questo Mons.r Nunzio mi ha imposto di riverirla, cui ho detto, che in breve potrò consegnarli l'Opera di Lei, sopra della quale ha voluto essere informato. Si fa benissimo ad imprimere la massima d'aver i dovuti riguardi; e quando questi non si volessero avere, si dovrebbe ammettersi

il progetto. Ho parlato qui, ma penso, che confidino nella sapienza del ministro, nè vi sia molta cura p. dar risposte. Certo si è, che nel caso nostro, quando il Capitolo fosse in attualità staccato dal suo capo, sarebbe questo un precipizio. Nè occorre dire, che tutto sarebbe provisionalmte., poichè già si farà il no. passo all'ordinaria istituzione. Per altro poi, che le condizioni suggerite vengano ammesse, mi pare troppo difficile; onde no saprei che dire, ne sarebbe poi anche vergogna di restar burlati sotto speciosi pretesti. Sichè dunque l'Inquisitore di Spagna no è in stato di recedere dall'impegno preso sopra l'opere del Norisio. Veramte. è stata troppo imprudente la publicazione della lettera. No sarà questa nè la pma., nè l'ultima opera, registrata in un indice, o in un altro. Il gran protettore delle feste pensa d'aver dimostrato, che il difenditore della sminuzione sia passato dalla disciplina ad intaccare il dogma, sopra di che corrono più lettere stampate in Italia ed in Germania e qui essa si dice. Dovrebbe presto comparire la difesa della lettera di N. Sre. al Vescovo di Augusta, della quale saranno varj i sentimenti degli uomini, benevoli, malevoli &c. Dirò finalmte., che il P. mro. Orsi no potea no osservare il suo Bacchiario, messo in così buona luce, e dottamente illustrato. Sono &

Roma . . . . . . Venrì. 1o 9bre 1748.

Dovendosi differire il giudizio, fino che si eseguisca il sopraluogo, facilmte. vorrà alla ripatriare, ed avrò io il contento di qui riverirla. Bellissimo Decreto del Sommo Pontefice, con cui si mette silenzio nella causa dello sminuimento delle Feste. Trattavasi in vero questa lite con eccedente amarezza, e con pretesa esorbitante, ed era necessario un valido rimedio. Spiccano le rettissime intenzioni di S. Stà., e sono irreprensibili le condotte di lui. Vedremo ciò che seguirà.

ma si dovrebbe avere più riguardo. Il progetto va avanti, torna indietro, sta avanzato?
Qui non si parla, per quanto so. Il Sig.r Bibliotecario Sassi ha publicato le vindicie del=
la venuta di S. Barnaba a Milano. Essendo eguali o più forti quelle di S. Marco in
Aquileja, forsi, come di fare mi son ingegnato ne' monumenti, e in dissert. mss. a par=
te. Oggi dopo pranzo finalment.e mi capita lo stimat.mo e carm.o foglio di
Lei. Ella non ha bisogno di consiglio, ma forsi è prudentissimo e vero quello che pen=
sa abbracciare sopra l'affare di Malta. Io certament.e vorrei vedere consolata la casa
di lei, e la Città; e spero che sortiranno quanto si brama. Buonissima nuova, che
l'altro affare sia commesso all' Em.o Mellini. Bene ancora che il S. Padre voglia
esente dal Vic.o il Capitolo, ed inoltre (come intendo) soggetto al capo legitimo. Ma
questa importantissima condizione dovrà ~~intendersi~~ inserirsi nel Breve in termini
chiari, con altri simili dovuti riguardi: altramenti saremo burlati. Lode a Dio, che
abbiamo un Cavaliere, che tratta, e che prende tutto. Quando si potessero ottenere le
dette condizioni, e le debite riserve alle altre giurisdizioni, si potrebbe anche proce=
dere ad un provedimento perpetuo: tuttavia a buon conto per modo di provisione si do=
vrebbe principio a qualche soggezione al Patriarca, ciò che coll'andar de' tempi po=
trebbe anche far buon effetto. Replico, ch'è bellissimo il nuovo Bre=
ve del Papa, il quale ne gusterà l'ultima lettera di Brescia, nella quale si de=
scrive l'Itinerario, ed in una poscritta si trova da ridire sopra il Sinodo, e sopra
Mons. Vescovo. Al ritorno di lei troverà ben avanzata la mia fatichetta sopra
il rito d'Aquileja, e toccherà con mano il mio sentimento; ma senza di lei non potrò
finirla. Mi rassegno &

Ven.a 30 Ott.re 1748.

Roma.

L'arduità somma dell' affare si è quella, che rende difficile l'esecuzione

di qualunq. progetto verrà fatti. Ma dico poi, che vi dovrebbe essere maggior costanza nelle massime, e non variarle con tanta facilità. Ciò che si disegna, sarebbe l'ultimo precipizio; e i disordini fin ora cossi resterebbono approvati, ed approvato il pregiudizio, ch'indi risulterebbe, senza speranza di riparo. Erigere il Vicariato, e poi parlare di rimedio? Prima rimedio, e poi alla buon ora erezione; ed uno de' rimedj l'esenzione. Veggo anch'io la somma difficoltà; ma poi anche perire così malamente, rendesi insoffribile. Si vegga bene di non restar burlati. Se si volesse anche la Soppressione, si potrebbe ammettere: ma prima trattare, e ne' trattati intendersi bene. Quando il Capitolo conoscerà altro superiore, non vi sarà altra gran difficoltà col tempo, che faciasi un Ordinario, e che questi sia anche Patriarca. Sua Ecc.za vede tutto, e saprà prevenire ogni mal effetto. Sono obbligat.mo a Sua Em.za Tamburini per la memoria, che ha di me. Lo conobbi appunto qui in Ven.a, ed ebbi la buona fortuna di riverirlo, e di parlargli. Mi rassegno &c.

Roma. Ven.a 2 Xbre 1748.

Nell'affare non ho mai avuto speranza di esito, che sia conveniente, perchè le convenienze di una parte sarebbono rigettate dall'altra, e perchè essi non v'hanno coraggio che basti. Nell'imbroglio delle Teste sinora temerei qualche inconveniente, perchè l'impegno è andato troppo innanzi. In risposta ad una lettera mi ho preso l'ardire di esortarlo ad attendere agli altri suoi studi, ed altro, non avendo io mai voluto entrare nel dissidio promosso, che per altro credo eccedente. Non comparisce ancora la dissertaz.e o il libro delle monete aquilejesi, dicendosi, che si publicherà nell'anno nuovo, e credo sarà dedicato a cotesto S.r March.e Frangipani. I miei ossequj al S.r Ab. Ruggeri, ed al S. Bianchini

simatissimo Veram.te leggo nella lettera di lei d'esser favorito de' saluti del S. Bian=
chi; e questi ancora, quando fosse diverso dal S. Bianchini, resta da me riverito. Mi vie=
ne detto, che i Trevulziani non dicono bene della Storia del S. Orsi: Ma come potrebbe da
loro aspettarsi un imparziale favorevole giudizio? Mi rassegno &c

Roma

Ven.a 24 Xbre 1748.

Crederei, che non fosse ancora giunto l'indulto al S.r Arc.e Zaroni. Già S. Ecc.za Rma M.r Nun=
cio da me avvisato aspetta un esemplare. Farò io tenere al S.r Ab. Muratori un altro, ed an=
che al D.r Sassi, se mi sarà comandato. Ha questi publicato una dissertaz.e sopra S. Bar=
naba; ma in via di tradizione, sembrami che stiano meglio gli Aquilejesi circa il suo
S. Marco. Fa menzione di un Messale Ambrosiano, che lo riferisce al 9 secolo per
cagione delle note antiche di canto fermo. Il Messale Salisburgese, da me acquistato,
ha l'istesse note. Ma non saprei farlo più antico del Sec. XI. Nel principio di questo
secolo Guido Aretino introdusse le note nuove che usiamo; laonde non è maraviglia,
che si continuasse a servirsi delle antiche nel X, ed anche nel XI. Degli altri esem=
plari ne farò dono, a chi sarà capace di rilevare il merito di lei, e l'erudizione.

M'immagino, che il fatto parlante, indicato dal S.r Murat.i, sia la Bolla che costì si sten=
da di diminuzione per le due Sicilie, ed un altro forsi per tutta la Toscana. Se così è,
può credersi, che l'indulto si farà più universale. Qui si parlava di un viaggio da farsi
per costà: O questo sì, che sarebbe un errore pejor priore. Nella risposta che ho dato agli
miei umil.mi consigli, sembra più docile, ed anche cangiato, ma chi può vedere addos=
sicurarsi? .. Nel grand' affare parmi impossibile, che voglia separarsi l'
erezione dalle necessarie limitazioni. Manco male, che vi ha, chi costì vede tutto,
e non dovrebbe mai acconsentire. La ringrazio delle altre notizie letterarie. Il P.
Mamachi potrà farsi grande onore. Non saprei, come degnamente si potesse servi=

re Mons.r Guarnacci. Qui non conosco Raccoglitore, che possa aver lume. Sarebbe bene di averesi nota di que' Cardinali, e poi cercarsi notizie di loro e dalle Case, e da ogni altro, che potesse averle. Veggo imbrogliatissimo il negozio del Capitolo di Cividale. Mi rassegno &c.

Roma . . . . Ven.a 21. Xbre 1745.

Nobile ed opportuno sentimento si è quello di cotesto Em.o Segret.o di Stato. Quando abbia ad essere così, possiamo sperare ed assicurarsi, che nulla si farà di pregiudiziale. Non è poco, è assai; ancorchè poi ci ritroviamo all'oscuro di ciò che sia per avvenire. Si tenga pur forte la massima delle nostre condizioni, e queste previamente accordate ad ogni azione, poichè in altro modo saressimo troppo pregiudicati.

Sono escite dalle stampe di Verona lettere tre del S.r March. Maffei. La prima sopra il primo Tomo di Dione di Mons.r Falconi: la 2do sopra le nuove scoperte di Ercolano; e questa diretta a me: e la terza sopra il principio della grand' Iscrizione scavata nel Piacentino. Nella prima si loda la buona intenzione di M.r Falconi, e nulla più; avendosi nel Tomo publicato, non già Dione, ma Plutarco e Zonara: non essendo poi credibile, che Dione sia stato copiatore di Plutarco, nè che Zonara abbia unicam.te copiato Dione. Avrà ella costì parlato più volte di cotesta intrapresa, ed avrà il sentimento di cotesti eruditissimi Sig.i Il fatto toccante cotesto Rmo P. Orsi credo sia verissimo, ed abbiamo qui altro riscontro. Che cosa mai può essere in quella Dedica del 18.o Tomo, che abbia potuto far apprendere a quel gran Personaggio? O debolezze grandi, e ridicole! Mi rassegno &c.

Roma . . . . Ven.a 28 Xbre 1745.

Il Sig. Zanoni mi ha detto d'aver ricevuto gli esemplari dell'opera di Lei, de' quali me ne manderà 12, e tra questi due legati per questo M.r Nunzio, ed

un altro parimente ligato per Monsig. Eletto, che saranno da me con tutta diligenza presentati. Due poi ne farò avere al Sr. Bibliotecario Sassi, ed uno al Sr. Murat.; e farò buon uso degli altri. Mi sarà gratissimo il sentimento di codesti Letterati sopra l'edizione di Dione di Monsr. Falconi, criticata dal Sr. March. Maffei, come già le ho scritto, nè dagli altri ben ricevuta, come ho rilevato. Sarà costì uscita la Bolla del Giubileo, o dell'anno santo; e sarà un capo d'opera, come sono tutte le altre di N. Sre.

Qui corre voce, che dopo l'Epifania prenderà le mosse per costì il gran Proposto, Dio voglia senza romori, e con pace, e con pieno decoro. Nel foglietto letterario di Firenze vi è articolo in data di Pisa, nel quale pare si voglia lodare questo nostro Convento in genere di letteratura. A noi tutti ha dispiaciuto quell'affettazione, di cui si dice autore il Sr. Moniglia; e qui in Città vi è, chi la prende in mala parte. Io non ho veduto nè articolo, nè foglietto. Mi rassegno &

Roma   Ven. 4. Gen.o 1749.

Fino di presente l'affare starà giacente chi sa quanto, e poi facilmente nulla si farà. Disgrazia de' tempi, e non mai occasione per parte di chi maneggia con tanta saviezza ed attenzione. Ottimo consiglio, che i Commissarj abbiano ampie facoltà, e portano riferire tutto quello che conviene. Mi sarà somma grazia, che dia un'occhiata a quel messale di Como. Il Lebrun ne dà un piccol saggio, per cui comprendo, che il rito Comense non fosse puro purissimo Aquilejese, ma con le sue particolari consuetudini; quale ancora è quello della Chiesa di Cividale. Nel messale Aquil. stampato 1517. l'Evangelio nella Festa di S. Marco si legge: Dns Marcus cap. X. Facilius est camelum per foramen acus transire &. Il Sr. Arcip. Bini mi ha mandato l'indice della sua opera sopra le Vergini sacre Gemonesi. La prima parte è già stata trasmessa al Sr. Zen, acciò sia publicato in una delle sue raccolte. Avremo

molte notizie di tre Monasterj Cremonese di Santo Vergini. Si accinge ad illustrare quell'anticaglia, ch'ella avrà veduto presso il S.r Can.co Bottoli, rappresentante il battesimo per immersione. Ella sa, l'uso di questo modo di battezzare nel medio evo, ed anche dopo, ed anche a dì nostri in alcune Chiese. Il Rituale d'Aquileja stampato 1575 suppone, che anche allora fosse in uso in qualche luogo questa consuetudine. Il voler poi render conto di certe minute cose, che si veggono nelle antichità figurate, non sarà altro della visione, e che facciamo dire o rappresentar cose ai nostri maggiori, alle quali non pensavano.

Il disgusto del gran Soggetto con cotesto S. mio Olss è verissimo; ma non sappiamo la vera ragione. Mi rassegno e

Roma.   Ven.a 11. Gen.o 1749.

Nemmeno in questa sett.na mi sono stati mandati dal S.r Zanoni gli esemplari da presentare a M.r Nunzio, ed a M.r Eletto. Gratissimi i riflessi del S.r Marchese sopra l'ediz.e pretesa de' libri perduti di Livio; la quale da me considerata, avendola fatta vedere questo S.r Auditore della Nunciatura, ebbi lo stesso sentimento. Ho letto anch'io la dissertaz.e del P. Sarti nel Tom. XXXIX della raccolta Calogeriana, ed è bellissima. Voglio aggiugnerle, che in occasione di un litigio tra due Chiese di questa Diocesi mi è stata mostrata una bellissima carta pecora, che non è originale, ma copia, e contiene una sentenza di Enrico Dandolo Pat.a Gradense del 1150. All'autentica della copia, che è del 1419 vi sono tre Giovanni Notarj sottoscritti di proprio pugno, ed anche di proprio pugno sottoscritto un Giovanni Pat.a. Questi manca nell'Ughello, e pare a primo aspetto, che non possa aver luogo; e per questa parte potea combattersi la sincerità di quella pergamena. Ho tanto voltato, che finalm.te tra i Monu=

menti del Concilio di Costanza del Von der Hardt ho trovato il nome di questo Giovanni
Pat.o di Zara, ed anche la famiglia di lui. Se potessimo vedere le carte, pare, che
stanno chiuse, quante belle notizie per la storia delle Chiese potressimo avere. Se il
nuovo prospetto dell' Illirico fosse stampato, mi procuri un esemplare. ma non so quan=
to possiamo promettercene da que' due soggetti, che hanno mano. Ella è dunque in li=
bertà di ripatriare? Quanto volentieri la vedrò, allorchè stimerà proprio di viag=
giare, non dovendosi esporre agl'insulti della stagione. Mi riverisca il S.r Card.e Mon=
tegnaco, ed il P. Bianchini, il di cui Tom. II. delle Vindiciae vedrò molto volentieri. Sono

Roma . . . . Ver.a 18 Gen.o 1749

Ho piacere, che le sia ben riuscito il discorso di costesto Rev.mo Schiara, e godo assai,
che i nostri si faccian dell'onore. Me lo riverisca, benchè non lo conosca più di così. La rin=
grazio delle notizie circa il Rev.mo del S. Palazzo, presente, e prossimamente futu=
ro. Le date, che il S.r March. Maffei ha messo alle sue lettere, massimam.te all'ultima
al S.r Ap.to Zeno, che certam.te precede lo scoprimento dell' Obelisco, danno occasio=
ne a tutti di parlare, e di far molte riflessi. Sarebbe molto più desiderabile, che a S.
ta Croce in Gerusalemme si restasse il Messale di Como, che il Breviario. Costì non si
parla più dell'affare. Ma nel Friuli austriaco si tiene per certa l'elezione del Vic.o;
si dice già fatto dal Card.le lo stabilimento di 4000. fiorini annui, ed è fu destinato il
S.r Can.co d'Attems. Lo credo facile; ma costì v'è bisogno di star attenti. Anche in questa
Emanuel non ho ricevuto i libri, nè ho potuto vedere il S.r Zanoni per le pioggie. Mi favo=
risca ringraziandomi il S.r Suppo, rassegnandolo, che ho ricevuto il Bolo Benz, e che gli rispon=
derò dopo il . . . il S.r Conf.e d'Aquileja la supplica d'ottenere indulgenza plenaria
ad septennium nella chiesa campestre S. Joseph de Marenghian Aquilejen. Dioc.
. . . . quando esami il Doma . . . Anastasio,

già da me anticipatamente pagato. Vedrà volentieri il Tom. II. delle Antichità, ed in esso le fatiche virtuose del S. Torre. Mi rassegno &c.

Roma   Ven. 25. Dec. 1749.

M'impone il S. Don Concina di riverirla, e supplicarla di nō far motto al curo al S.r Card.e Bartoli sopra quella di lui lettera. Nel suo trattato de Jejunio stima egli bene di inserire qualche considerazione sopra l'autorità di quel medico Ferrarese, e sopra altre massime. Ma s'impegna di nō nominare alcuno; e di rassegnare a' riflessi di lei la sua confutazioncella prima di produrla. Così certamente sarà fatto. Qui si parla di fatto strepitoso costì succeduto al Casino con due Ufficiali della Regina: mi farà grazia di darmi giusta informazione. Si è publicata la stampa del Venuti sopra le antichità d'Ercolano, intendo di questa di Venezia. Leggo alcune dottrine, che sono anche nella lettera del S.r March. Maffei; ed ecco che si vuol dire, che colle sue antidate ha voluto coprire i suoi plagi. O che Veronese! Ieri ho consegnato il Bachiario per il Sig. Muratori, ed oggi due per il S.r Sassi. Mi rassegno &c.

Udine   Ven. 5 Feb. 1749.

Ho trasmesso ai Sig.ri Murat. e Sassi, come già l'ho avvisata, gli esemplari dell'Opera di Lei. Mi hanno risposto prima di riceverli, e il S.r Muratori mi scrive, di riserbarsi a passar ufficio con V. S. Ill.ma, ed il Sassi m'impone a buon conto a rendarle umiliss.e grazie, nō dubitando, che sarà ben ricevuto dagli Eruditi il Bacchiario, nō solo perchè si ravviva la memoria di uno Scritt.e si celebre, ma perchè lo suppone certamente uscito in luce con ornamenti virtuosi degni della penna di lei.   Due giorni doppo la di lei partenza mi fu commessa certa informazione sopra l'affa

re; e quanto mai mi sarebbe stata utile e proficua la presenza di lei per ri=
spondere adequatam.te Ha paura il progetto concepito; si crede, che le condi=
zioni non saranno accettate, si ha timore che si operi senza previo consiglio e
consenso; si pensa a traslazioni. Ho riferito quel poco che potea la mia debo=
lezza. Abbiamo un nuvolo di dissertaz.i circa l'Ercolano, del Maf=
fei, del Belgrado, del Venuti, del Gori a parte, e nelle Simbole, e di altri,
l'epistole de' quali sono pubblicate. Anche il Marchese vi abbia premura d'esser
creduto il primo relatore, ed a cui si attribuisce l'esplicazione di qualche iscri=
zione. Sarà costì l'Ill.mo Sig. Can.co Bertoli: me lo riverisca devotam.te;
e così pure l'Ill.mo Sig.r Decano. La mia dissertaz.e è giunta all'ultima parte,
che spetta al Breviario Aquilejese. Starò alla permissione di darvi richiamo
a cotesti MSS. di questo genere, ma sarà necessario, che io ritorni in Friuli per dar
compimento, se fia possibile, a questa oraz.e funebre, per pure l'addattazione
di lei espressione. Mi rassegno

Ud.e

Venezia 22 Febb.o 1749.

Avranno dunque da essere sempre guai! è vero, che si fa un litigio, che
ha motivi privati d'interesse: Ma si sa, che ogni piccola cosa può dar moto alle
grandi. Si vede la retta mente del n.ro Vic.o Dio poi la perdoni al primo.
Mi consolo che la risoluz.e nel n.ro affare sia stata ben ricevuta, e che si aspetti a
momenti la nomina; e le desidero ben di cuore, che finalm.te l'Ill.mo Capo.
di lei si metta in pace, ed sortirne il bramato intento. Quando ella era in Ro=
ma, non mi mancava per benignità di lei la notizia degli emergenti: Ora nella
sua, se non dato l'occasione, che non cerco, di goderne. Viene scritto, credo da Vero=
na, che D. Pietro Ballerini possa studiare per una nuova ediz.e di S. Leone

mi sarà cosa gratissima di veder di nuovo i monumenti del 1493, 94, 95, e poi anche tutto ciò, che da lei sarà osservato ne' libri antichi chorali. Se le fossi vicino, stanti le considerazioni già da me fatte, presto si rileverebbe il bisognevole. Riceverò l'istruzione di quanto si richiede in ordine ai Cardinali titolati, e vedrò, se potremo prometterci qualche cosa. Sono

Ven.a ... Marzo 174...

Quanto mai sono obbligato a V. S. Ill.ma, che degnasi raccogliere con non poca fatica i riti di cotesta Chiesa per favorirmi! La supplico di nò trascurare anche i Breviarj, e di fare un novero de' Salterij, degli Omiliarj, dei Lezionarj, che in cotesto Archivio si conservassero, e di simili altri Libri ad uso del Coro. Brava, ma bella l'iscrizione di nuovo dissotterrata. Parla assai bene M.r del Torre delle Diurnor, portando varie spiegazioni: e sembra, che il S.r Can.co Bertoli abbia accennato la meno conveniente, che è quella d'intenderle per giri delle femine, laddove l'iscrizione, ed altre molte veggiamo poste da uomini, e per li uomini. È uscita una bella dissertaz.e del P. Paciaudi in Napoli, spiegandosi la medaglia o sia amuleto, in cui da una parte vi è la testa coperta con pelle leonina, e l'iscrizione Alexander, e nell'altra un asino coll'asinello, ed un iscrizione D. N. IESVS XPS DEI FILIVS. Dei. La vede fabbrica del tempo di Giuliano Apostata. Si aspettano dunque in Roma nuove istruzioni! ma quali sinora sono state date? Io temo, che la Padrona nulla ci pensi, e con far nulla, e niuna istruzione darle mandar pretenda a vuoto le nostra mosse. Dubito, che a nulla servirà ciò, che ora si pensa; ed ho rispiegato i miei deboli sentimenti. Trasmetterò colà le carte, e le notizie ricercate, che da Lei, e dall'Ill.mo Sig.r

Bacano mi si mandavano. Ma a che mai potrebbe contribuire un nuovo stabilimen=
to d'intera ufficiatura in luogo salubre? Ella già vede ancora gl'inconvenienti,
che nascerebbono. „ Il S.r Sassi di nuovo mi scrive = Non ho potuto scor„
rere le copie, senonchè alla sfuggita. Vedo però, che a capo del Bacchiario „
mette il S.r Cont.e Florio due ben erudite dissertaz.i, ed illustrate con sode annota=„
zioni la di lui operette. Non so poi, se il S.r Murat.i sarà contento, perchè si „
sia fatta questa ristampa, per la quale viene in chiaro, che egli non ha fedelmente „
prodotto il Cod. dell'Ambrosiana: Ma questi sono accidenti, che occorrono, quan=„
do meno si pensano. Per altro io rendo mille grazie al S.r C. Florio, d'avermi „
graziato d'un sì prezioso regalo. „ = Dovrebbe averle risposto anche il Sig. „
Muratori. Stiano in profondo silenzio i pochi cenni da me dati sopra l'affare di
Roma. Mi rassegno;

Ver.a 26. Marzo 1749.

Per l'ordinario di questa sera ho trasmesso a Roma il foglio di V. S. Ill.ma
Scrive ella con molta cautela, ma tocca un punto assai considerabile. Ricerca=
to io sopra lo stesso, ho rassegnato le mie deboli riflessioni, nè ho mancato di far
considerare, che alla Chiesa di luogo salubre non v'interverebbono le altre tre, ne
zi cinque persone, e quai gravissimi inconvenienti potrebbero indi avvenire. Que=
sti, che ci ho scritto, sia il segreto a tutti, e poi rilevo, che anche dal fu di lei Mag=
si è penetrata ogni cosa. Credo io, che per riputazione, come già dissi, del negozio
si vorrebbe far qualche cosa; ma bisogna ben considerare le conseguenze, e mise=
rar le forze. Mi consola della bella lettera del S.r Murat.i, il che mai
vorrebbe, che non desse tutta la lode a quell'opera di lei. Così abbiamo, che quel
personaggio non si è lamentato della ristampa, come stava dubitando il S.r

Sassi. Manda una copia dell'istessa opera a Mr. Negri Vescovo di Ceneda; e ne ho mandata una al S. Nicolò Giacopo di Maniago, che si è mostrato vogliosissimo d'aver per lei tutta la stima. Mi riverisca umilmte. l'Illmo. in S. Daniele. Saggio consiglio sarebbe, ch'egli colà ritornasse. Possono accadere, e già accadono emergenti, sopra i quali non è, nè può essere ben istruito, chi di presente si ritrova. Ho letto il mezzo foglio, e l'ho ubbidita. Mi consolo della nomina de' Commessarj, e molto più mi consolerò del buon esito. Sono

Ven. xxi Marzo 1749.

Lo spoglio de' libri Corali, in quanto venga destinato a vantaggio mio, dee posporsi ad ogni altra occupazne. di V. S. Illma. Solo mi dispiace, che l'impiego addossatole le riesca di molestia, desiderandosi per me sempre la pace di lei, ad ogni piena soddisfazione. Dopo l'ultima mia all' Ab. Ballerini unita con quella, che da lei gli fu indiritta, non ho avuto notizie dell'affare; benchè qui mi siano state domandate alcune osservazioncelle, tosto fatte da me consegnate. Senza maneggio rispettivo, e mutuo accomodamento nulla potrà farsi; che già ostante è di pace. Le trasmetto il Tom. XI. dell'edizne. di S. Tommaso. Sono

Ven. 10 Aple. 1749.

Saranno bellissimi ed importantissimi le copie degli Statuti di questa Città. Anche quello di Cividale fu compilato o migliorato sotto Marquardo Patr. La voce Bristanorum non mi è più caduta sotto l'occhio. Resto sempre più persuaso, che l'altra voce Friscorj sia uno sbaglio de' copisti. Ieri l'altro non era ancora capitato il S. Conte. Montegnacco, che spero potrò qui vedere e riverire prima, che proseguisca il suo viaggio. Dell'affare non ho notizie, perchè non mi sono curato d'averle. L'aggiustamento seguito per le cose di Zoro, chi sa,

che non facilita almeno presso il Papa. Mi saranno gratissime le osservazioni di lei,
fatte sopra i libri corali della Cattedrale. Mi fo venire da Milano il Rito Vercel=
lese, dato in luce. Lavoro di presente una risposta al Programma di Pietro Lorrio
Luterano, De varia fortuna S. Thomae Aquinatis in Scholis Pontificiorum, praesertim
Gallorum. Mi rassegno

Ven.a 12 Ap.le 1749.

Umilissime grazie per le notizie ricavate dagli Statuti, delle quali mi favorisce. Non
saprei indovinare qual moneta debba intendersi per la voce Tristonorum. Negli Sta=
tuti di Cividale vi ha spesso Frisacchonum invece di Frisachensium. Mi saranno ca=
rissimi i documenti Liturgici. Ho veduto e goduto ben due volte il S.r Cont.e Mon=
tegnaco, il quale parla con gran possesso dell'affare, che spero, avrà buon esito. Si
attendeva il nd.o Commissario, e forse sarà già capitato; e saranno sulle mosse per
costà. L'Ab. Ballerini mi avvisa delle risoluzioni venute al Card. Bellini d'ac=
quietarsi alla deputaz.e del Vic.o Ap.lico. La difficoltà consiste nelle condizioni,
massimam.e in riguardo al Capitolo. Mi soggiunge di temere, e m'impone di ri=
verirla. Il nobile sarà, ed è istruttissimo; ma sembra che al merito non sia ancora
unita la buona fortuna. Averò il memoriale di Mons.r Guarnerii per vedere,
se in qualche parte potesse restar servito, non mancherò d'attenzione. Nel=
la Ammonizione, che ora si stampa, vedrà a suo tempo trattate 4 questioni. Dirò
che contro un grazioso nemico di S. Tommaso, il quale assegna molte tesi, che merita=
no censura, com'egli crede: ma non le crede uscite dalla penna del Santo, ma intro=
dotte dal tempo, dagli Amanuensi, dagli Editori. Vi è la quinta circa l'uccision
del tiranno contro il Summonte, nella Storia di Napoli; o contro un vivente
napolitano, che difende il Summonte. Non è ancora maturo per uscir alla luce il par=

to del S.r Ziniti, tuttavia credo, che non tarderà molto, ed allora publicherò la mia operetta. Mi rassegno &c.

Ven.a 17 Maggio 1749.

Mi permetta V. S. Ill.ma, che la disturbi tra le molte applicazioni, nelle quali si ritroverà co' Sig.ri Commissarj. Le desidero tutto quel miglior esito, che si brama.

Da Roma è venuto il piano del Breve. Lunedì mi fu consegnato, con comando di rifletterci. E mercoledì ho rassegnato alcune osservazioni. È troppo parziale quel piano, e pregiudiziale alla Republica, e al Patriarca. Mi fu ingionto di suggerire modificazioni, come ho fatto; ma ella ben vede, tra quante difficoltà ci ritroviamo. Havevo ordine di scrivere i Consultori; e so, ch'è stato commesso anche all'Em.o Querini, e al S.r Cav.r Montegnacco; ma ci entrerà anch'ella. Ho veduto jeri le riflessioni del Ballerini, con le quali coincidono la maggior parte, e nel massiccio anche le mie. Non ho voluto mancare di rassegnarle queste notizie. Sono &c.

Ven.a 24 Maggio 1749.

Mi fu fatta premura di rassegnar risposta in pochi giorni, e perciò brevemente ho scritto, riflettendo ciò, che da ognuno potea, e dovea riflettersi. Ma poi anche facendo vedere il punto, dove siamo fortissimi, e quello che non ci è molto favorevole. Ma dicolle, che non tutti sono disposti p. intendere, ed ognuno vorrebbe far spiccare qualche suo pensiere. Sono frequenti le visite p. tal affare, che poi anche si riduce al punto dell'ordine. Ma siccome è facile l'escludere, così poi non sapei, cosa si possa stabilire e dimandare. La lunga opera del S.r Ziniti è stampata, ma non è ancora fatta publica, perchè l'Aut.e non è soddisfatto del frontespizio, e si attende risposta. Anche la mia dissertaz.e di 11 fogli e mezzo è stampata, ma differirò a publicar

la Guzagli nè mi cita mai, nè mostra d'aver veduto ciò, che da me fu scritto l'anno 1740, e 1747. Io all'incontro lo nomino, lo lodo, e lo ringrazio per le carte da lui ricevute. La lettera del S.r Co. Altani corrisponda all'età, ed alla cognizione del med.mo In altra mia le renderò conto d'altro affare. Voglio aggiugnerle, che tempo fa dal S.r Ap.lo Zeno, dal P. Agostini della Vigna, dal P. Costadoni Monaco Camaldoli, e da me fu fatto un attestato, giudicandosi autentica una copia del 1419 di sentenza antica del 1151. Già due mesi è comparito altro attestato, che quella pergamena sia falsa ed alterata senza alcune obbiezioni. 1.o perchè quella sentenza è data coll'anno, mese, e indizione senza giorno. 2.o Perchè l'indizione non corrisponda a due anni. Questi da noi intesi more veneto, essendo carte veneziane, si furono riconciliati colla sua indizione. Al che vien risposto, che il more veneto è moderno. 3.o per alcuni ritoccamenti di mano posteriore. Anche per questo bisogna, ch'io perda un poco di tempo. Sono ec.

Ven.a 18 Giugno 1749.

Mi ha cortesem.te favorito il S.r Can.co Montegnacco, dal quale ho ricevuto i spogli rituali fatti da V. S. Ill.ma Sono ottimam.te eseguiti, e mi sono veram.te necessarj per formare giusta dissertaz.e sopra il Rito Aquilejese. Ma bisognerà ancora, che ritorni a Cividale, nè so se in quest'anno potrò fare questo viaggio. Saprà cosa ho sentito dal S.r Can.co circa l'affare importantissimo, di cui costì si tratta. Ma posso ormai assicurarmi, che sarà favorevole il giudizio; e resto sorpreso, che in altri tempi d'abbiasi, per così dire, saputo tirare sue ragioni. Dell'altro affare qui finora nulla si sa. La lettera di domani forse porteranno qualche cosa di nuovo. Pare che di presente si desideri, di poter tirare innanzi. Ma certam.te che il progetto è troppo parziale. Si stampa un mio discorso storico Cronologico-Diplomatico, illustrativo di quella pergamena, di cui le ho scritto. Io potea con [illegible] d'ignoranza at-

toccarsi; ma io mostro, di non aver avuta poi. O per mezzo del S.r Card.e, o in altro modo le manderò la n.ra dissert. de nummis, benchè quella del S.r Zirotti ancora non comparisca. Mi rassegno

Ven.a 9 Lugl. 1749.

Molto mi piace, che il nuovo violento rescritto, cui dovrebbe aggiungersi quello della Parochia di S. Pietro, venga rassegnato a chi si deve, e poi al Nobile in mano del quale potrà, o dovrebbe fare del buon effetto, e dell'impressione nell'animo del Pontefice. Se tutti i Canonici fossero Veneti, potrebbesi tentar in fatto la traslazione del Capitolo: ma essendone alcuni, bene o male introdotti, si potrebbe temere uno scisma di quel corpo, ed ogni ulteriore inconveniente. Per altro simili traslazioni di prelature appartengono al Papa, e si vuole ancora il consenso &c. come prescrivono le massime de' Principi, e si comprova con la sperienza di casi seguiti. Se la Corte di Roma volesse intendere l'affare, ed operare con rigore, si potrebbe sperare qualche convenevole accomodamento: ma tolerare non si può, che di là si risponda con tanta superficialità a gravissime opposizioni, che dovrebbero essere state rappresentate. Che il Vic.o già stabilito abbia poi ad accomodar le vertenze. E che potrà sperarsi da un estero, che agirà, o dovrà agire a norma della sua Padrona; ed anche peggio. Gran stravaganza, che tali progetti si facciano, nè si veggano gl'inconvenienti così chiari! E poi dichiararsi d'aver tutto l'impegno di preservare il Patriarcato; Che mons.r Nunzio Caracciolo vi entri di mezzo, sarebbe necessarissimo; ed egli per certo dovrebbe concepire la gravità del negozio, che pare non inteso, e neglettto in Roma.

Ho considerato con qualche attenzione questi Breviarii antichi MSS. colle note musiche antiche; nè saprei farli più recenti del sec. XI. o XII. Si vede

la differenza che passa co' Breviarj più recenti, ne' quali l'officiatura nelle Lezioni
de' notturni è più breve, con qualche altro cangiamento di Inni, e di antifone. An=
che i riti nostri non sono stati sempre gli stessi, mercè il succedere de' tempi. Sono

Cividale 10 Luglio 1749.

Il Sig. Scipione di Cristoforo avendo troncata la vita, e levato tuttociò che avea
detto contro S. Tommaso, dee dirsi, che siasi con questo fatta ritrattato. Sarà
opportunissima la lettera del Sr. Cardle. Vorrei vedere, che il Papa non andasse avanti:
mi dispiace delle violenze, che si continuano a fare. Il Sr. Cardle. da per se stesso ha
maneggiato, e maneggia l'affare di S. Vito. Che possa riuscire non saprei. Sono

Vena. 19 Lug. 1749

Grazie per lo compatimento, che V. S. Illma. dona a' miei opuscoli. Il periodo del
Sr. March. Frangipani, credo sia il seguente. Il P. Bianchini m'assicura, che i Patriar=
chi di quegli anni (1130 &c.) non avevano il pieno dominio temporale nelle
tre Marche di Carintia, Friuli, e Verona. Io non so, chi mai abbia potuto as=
serire il contrario rispetto alle Marche della Carintia, e di Verona, delle quali
non ha mai il Prelato aquilejese avuto dominio temporale. Allora poi la Carintia
era Ducato, benchè Scrittori vi sieno, che una parte di essa chiamano Marca,
e la distinguono dal Ducato: mai però nè l'una nè l'altra signoreggiati dai
Patriarchi. Così pure nella Marca Veronese non ebbero mai gli stessi alcun do=
minio, essendo stata soggetta ai Duchi della Carintia, ed anche veggendosi un
Marchese differente dal Duca. Dirò poi ella sa, che il Comitatus Forojuliensis
fu donato a Sigeardo Patriarca nell'ultimo anno, e poi che quello Ulrico fu Mar=
chese Istriae possedeva il Castello d'Attemps, e lo infeudava, e finalmente nel
1170 lo cedette alla Chiesa d'Aquileja. Questo Volrico Ingelberto Marchio Is=

rojuliensis, padre di una figlia maritata nè Frangipani, e di Engelberto Duca della Carintia. Quel Marchio Forojuliensis può intendersi Marchio Veronensis, poichè la marca Veronese fu già detta Marca Forojuliensis: nè in questi tempi si troverà, che la Marca Forojuliensis si distinguesse dalla Veronensis. Io saprei che altro aggiungere su questo punto, se non se le prove di quanto ho accennato, le quali in parte si contengono in Monumentis Ecclae Aquilejensis. Ho trasmesso il Tomo di S. Romualdo. Mi sarà grato il giudizio di Lei sopra l'altra dissertatione. Le notizie di Roma non mi piacciono per niente. Mi rassegno.

Ven.a ab. Lug. 1749.

L'aggradimento, con cui V. S. Illma ha ricevuto e letto la mia altra dissertazione, da me si considera sopra qualunque altro giudizio. Io esca mai in pubblico quella del S.r Zirati ora per un motivo, ed ora per un altro: laonde ho permesso, che della mia ne faccia il libraio l'uso che vuole. Sarà coll'altra prima stampata in Milano in una raccolta che si lavora dal S.r Argelati. Ho preso ardire di rassegnar tutte e due al S.r March. Frangipani in Roma, al quale dovrebbe bastare d'aver avuto i suoi antenati parentella con Engelberto.

Credo, che subito dopo l'assunta partirò per costà, a fine di copiare alcune cose dai MSS. del Capitolo di Cividale, spettanti al rito Aquilejese. Avrò anche per questo conto raccolte tutte le notizie necessarie per illustrare quel rito, il quale in sostanza era Romano, ed un poco più poco meno comune a molte altre Chiese. Io vorrei, che mi sopraggiungesse qualche comando, e fossi impedito di prender la mossa per cagion dell'affare, che Ella sa bene. Vi sono novità rimarcabili, ma non mi sono distintamente manifeste. Sono,

Ven.a 9. Ag.to 1749.

nell' affare importantiss.° del S.r C. Adriano di Sbroglienacca non vi è altro meglior partito, quanto quello, che dalla virtù di lei e di altri già pensato, di semplicem.te informare il Nunzio di Vienna con insegnare a distinta relazione, la quale dovrebbe impedire il rilascio di Bolle Mative, con tenersi al più un qualche Rescritto di semplice ricognizione del nuovo Parroco in quelle Ville austriache filiali. Stupisco, che in costesta Curia non si muova difficoltà anche per le Bolle di Mazione, le quali non possono essere Canoniche, e darebbono occasione a molti pregiudizj, ed inconvenienti gravissimi. La ringrazio del Prodromo Zoriano, che restituirò quando che ne abbia altro esemplare. Qui ho letto un breve discorso ms. non so di chi sopra i Feudi della Patria, che mi pare assai buono, ed anche coherente a' miei pensamenti. Sono

Cividale 4. 7bre 1749.

Quanto mi dispiaciono le nuove del Resuscitato! Eran rappresentate prontamente a Ven.a, ed a Roma, e messe sotto i riflessi del S. Pren.e, dovrebbono finire dell'impressione, giacchè si continua ad operare senza ragione alcuna, a capriccio, e con tutta violenza. Poicchè quegli, che così mostra di non scuotersi, non si prende premura di scrivere e di rispondere con diligenza, almeno ella nella lettera al Nobile informi di tutto. Non mi maraviglio, che nella Dominante vi sia chi dubitare tanto delle intenzioni, e delle condotte: poichè dissi io stesso il med.mo per quello, ho così veduto, ed inteso. Povero uomo, che fa tutto da per se, e tutto fosse male.

Lo Stampatore Veronese ha pubblicato un picciolo manifesto coll' avviso del Museo Veronese stampato; e dal S.r C. Ottolini vengo avvisato, che gli esemplari di sei associati, che ho io, saranno presto mandati a Venezia. Anche l'affare del Co. di Sbroglienacca nulla comuove, benchè abbia delle gravi conseguenze. Sede di sessione, e nulla più si può sperare. Sono

Cividale 6. 7bre 1749.

Nella visita che feci a S. Em.za restai soddisfatto del discorso che mi fece; e mi compiacqui molto di sentire qualificati i sentimenti di Lei. Qui si è dato ordi=ne, che si sarà accettato il progetto, quando si siano preservati il Capitolo, la Chiesa, la collazione; e si promette di mettere in iscritto le ragioni. Sarà pre=sto a Ven.a S. Em.za, anche perchè intendo, che sia stato chiamato. Sono

Ven.a 27 7bre 1749.

Scorrendosi da V. S. Ill.ma il Libro, sono state omai notate di poche cose. Lo vorrà leggere con qualche attenzione, ed avrà occasione di far altre note. Ci scriveremo poi al=tra fiata. Ho messo a lungo suo le carte spettanti a Lodovico di Effenstayng fa=vorito con tanta forza da Lodovico Re d'Ungheria. Di fatti non si scopre la pretensio=ne di questi quasi violenta; poichè potrà leggere presso il Rinaldi all'an. 1375 i lamenti del Pontefice per la disposizione arbitraria, ch'egli volea fare de' Vescova=ti anche del suo Regno. Rispetto ad Aquileja gli serviva di pretesto la lega allora fatta, e la protezione che avea accordato. Sarà un bel pezzo d'Istoria aneddota le carte spettanti ai Fiorentini. Credo, che S. Em.za si ritornerà assai presto. Gli è sta=to stabilita una deputazione di due savj per le cose occorrenti. S'intenderanno di più in avvenire. Sono

Ven.a 1. 8bre 1749.

Vi ha difficoltà, che le carte spettanti ai Fiorentini siano mandate al S.r Pre=posito Gori, avendo io delle med.me fatto uso diverso, e diritto. O il Copista recente, o il vecchio Notajo, che registrò quelle carte hanno fallato, per quanto credo, in alcune date; che dovrà osservare quel letterato Fiorentino.

Oltre la proibizione della Biblioteca Giansenistica, si è dichiarata apo=crifa certa indulgenza di Greg.o XIII per quelli diranno certe orazioni dell'

immacol. Concez.e Ha veduto gran Codice il S.r Ballerini, ed ho fatto assai a raggua=
gliarla di tutto. ... Poco importa, che il Vescovo abbia autorità di sos=
pendere il Capitolo; nel caso n.ro l'esercizio di questa autorità nè sarebbe abbastanza
valido, e sarebbe molto pericoloso. Ora tutto giace in silenzio, nè ho novità. Sono

Ver.a 16 8bre 1749.

Marchetti feci consegnare alla bottega del S.r Ab.e Rossi un fagotto con i due Esem=
plari del Museo Veronese. È vero, che l'ultimo rescritto si dice aver commosso
l'animo del Papa: ma vedremo dove andrà a finire cotesto commovimento. Sarà
ch'egli richieda scritti, in cui si faccian vedere i veri reali pregiudizj. Io
ci veggo chiaro. Nè so chi abbia l'ordine di stenderla. Vorrei aver comando.
Vorrà pur ella nell'ultimo libro delle monete imparar a prendere il S. Michele Ar=
cangelo per la Vittoria alata, un gran serpente per la prora di nave, l'OVOS greco
in mezzo a leggenda latina, attribuito all'Arcangelo quasi assiliatore, quando
vuol dire un asino. Imparerà a conoscere alcune medaglie Romane battute in
Aquileja poco prima della distruzione di essa. Ardaburo Cesare, invece di un suo
Atto, medaglia di esso col nome del S. Ascanio, altre bellissime interpretazio=
ni. Rileverà quanta sia dovizziosa raccolta di carte presso l'aut.e, benchè moltis=
sime in altri libri già pubblicate e stampate, senza varietà di lezione. Ne n'ho
dato già ella un saggio. Potrà formarne degli altri. Sono

Ver.a 4. 9bre 1749.

Mi consolo e ben di cuore, che la famosa causa sia finalm.te decisa a favore di co=
testa Città; e mi consolo massimam.te del vantaggio che risulta alla Casa di V.
S. Ill.ma, come degna e meritevole d'ogni lustro. Forse dimattina accompagnerò
in persona il foglio di lei a M.r Nunzio, il quale senza dubbio avrà gran

piacere. Egli è tempo ora, che riceva da tutti le giuste congratulazioni; e tralasci in un cantone l'ultimo libro delle monete, in cui si dicono gran cose. V.S. Ill.ma mi farà grazia umiliare, con i miei ossequj le mie sincerissime congratulazioni a tutti dell' Ill.ma Casa, e mi rassegno &c.

Ven.a .. gbre 1749.

Il Sig.r Cav.re Bartoli con ragione si lamenta della poca assistenza, con cui è stato riferito il sentimento di lui: ma si consoli, che non è solo. Si prende quello Scritt.re un aria molto magistrale, quando sembra a molti che abbia bisogno d'esser ancora discepolo. Non dubito, alluda agli ai miei monumenti; ma per certo non ha ragione nel cacciar fuori d'Italia la nostra Aquileja.

Mi sembra, che nell'affare sia spento il fervore, e si voglia dilazione. Ma se continueranno le solite violenze, se quando meno si pensasse, comparisse l'istituzione. Poichè stimo, che nell'uno, e nell'altro luogo benissimo si pensi. Mi saranno gratissime le notizie degli emergenti. In occasione della vicina Residenza, caro mi sarebbe il documento di quel Rito, che si pratica la notte, se non m'inganno, del S. Natale. Sta latto nel V. Tomo la risposta: il nome sta celato, ma poi si dice il fatto suo: non ho altro desiderio, senon che l'Opera nuova non eciti disturbi contro il corpo, che non ha parte. Vegasi sono i contraigenii degli Scrittori, nè occorre sperar altro. Mi dispiace, che gli esemplari del Museo non sieno pervenuti. Ha publicato lo stesso Aut.re un libro intitolato, la Magia dileguata contro il Tartarotti: Questi però ha gran campo per comparire con valida diffesa. Il Proverbio è antico: Ne sutor ultra crepidam: ma non si vede operare dall'amor proprio. Sono &.

Ven.a 26 gbre 1749.

Voglio scriverle, che qui si spacciano nuova, venute da Gradisca, che l'Imperat.e abbia da portarsi a Marpurgh di quà di Grat, per vedere alcuni Reggimenti di milizia; e che poi incognito passerà a Trieste; e che finalm.te sia disposto a dar del suo due millioni, per far un porto di mare ad Aquileja. Saranno favolette: Ma se così fosse, s'immagini se vi sia modo di tentar cosa alcuna circa quella Città a favore del Patriarcato. Da Roma mi scrivono, che è riuscita grata la mia (tal quale) approvazione del nuovo progetto, che colà va pensando quel nobile; e si approva, che frattanto nelle Scritture, che vengono comandate, s'insista nella traslazione del Capitolo, come condizione, sine qua non. Mi riverisca il S.r Can.co Montegnacco, cui potrà far parte di quanto accenno, restando in loro tutto segreto. Per altro poi alcuni Sri Goriziani qui hanno detto, che di presente poco sperano di ottenere da Roma. Ma noi però sappiamo, quanto sia debole, ed inclinata quella Corte. Sono, 229

Ven.a [?] Xbre 1749.

V. A. I.

La ringrazio del Rito della notte di Natale, di cui farò uso. Va crescendo ogni giorno la copia delle mie illustrazioni; ma cresce ancora quella de' Sogni Teologici; e l'una e l'altra a poco a poco. Dell'affare sono all'oscuro. Mi rassegno,

Ven.a 17 Genajo 1750.

Parlerò col Pasquali per avere i viaggi del Pokocke, benchè omai si sappia aver egli più volte errato nelle cose del Friuli e dell'Istria. Sono all'oscuro dell'altro affare, nè ho premura di procurarmi notizie indiscrete, che l'altro o sia spedito, o possa spedirsi a Brescia per ricever lumi e direzioni. Ho molto piacere, che di là venuta Ella [?] vi sarà. Può ben credere quanto desideri un conveniente, ed anche ottimo, fornimento, se sia possibile. Dal S.r March. Maffei ho lettera, in cui le Notizie Istoriche Civili Aquilejensi si vengono in=

tesi in modi tali, che Aquileja restasse sempre Città d'Italia. Sia pur molto ingannato nell'istruire il suo nobile quell'erudito pedagogo. Sono ecc.

Ver.a 30 Gen.o 1750

Può ben vedere V. S. Ill.ma, se mi dolse dispiacere la massima che diceasi presa. Alle commessioni però, che mi furon date, non era modo di tergiversare; anzi debito mio era di rassegnare quelle verità di fatto, che dalla mia debolezza si poteano concepire. Ma già altri, come credo, aveanle chiaramente espresse; e così voglia l'ardueria de' tempi. Potrebbe il S.r Can.co Bertoli con suo comodo lasciarmi vedere que' Documenti, benchè a questi e tanti altri manchino nella mia Opera. Mi rassegno ecc.

Ver.a 6 Feb.o 1750.

Le mando il Tomo di S. Tommaso, ch'è l'ultimo de' Commentarj nelle Sentenze, con una Prefaz.e contro due Oratori, Lerneo, e Tribbecovio. È uscito il piano steso, dal quale si comprende, quanto lungi siano dall'ammettere le restrizione sempre suggerite. Si starà in attenzione, se che ha assunto d'incuovo l'incarico possa avere qualche miglior fortuna. P. S. Le ho già brevem.te accennato tutto ciò, che di qui te corre. Il Nobile ha ordine di ripatriare, essendo già pervenuto l'altro. Sarà bene il S.r Can.co Bertoli a ciò pensarci molto. Ho io un' Iscriz.e col not. Itali, e Cives di Città d'Italia. Se avessi tre quattro esempli, vorrei ingegnarmi di far risposta a parte. È uscito un Tomo di Stor. Letter. d'Italia, che contiene i libri publicati l'anno caduto 1749, e così si farà in avvenire. Aut.e è il P. Zaccaria, che la fa da dittatore in letteratura, critica, giudica, sentenzia a piacimento. Vorrebbe altro ordine nelle stampe degli Evangelj del P. Bianchini: oppone qualche cosa al P. Lorenzo del Torre, e così rispetto agli altri. La copia di cotesti Riti antichi si è molto avanzata, ed anche tutta

l'altra fatica va avanti, trovandomi ora negli varj stati della natura umana combattuti da Bajo, da Giansenio, da Quesnello. L'opera mi cresce molto sotto la mano. Verissimo giudizio sopra l'opera del P. Mam. Io desidero sufficiente cultura, ed argomenti, che non sieno quasi esauriti da altri. Mi rassegno ec.

Ver.a 28. Feb.o 1750

La stampa a parte delle dissertazioni sopra l'opere e la dottrina di S. Tommaso, si è già incominciata. Le altre applicazioni poi si continueranno convenientem.te a misura della sanità e delle forze. Ha fatto benissimo a dichiarare il suo dissenso; ma temo, nè veggo lume chiaro. Gran bel libro quello del Corsini sopra le sigle Greche con alquante superbe Dissertazioni. Della Stor. letter. del P. Zaccaria chi dice bene, chi male. A buon conto il Lami si è dichiarato contrario. Mi rassegno ec.

Ver.a 18. Marzo 1750.

Suol fare il S.r Can.co Bartoli troppo onore al suo avversario: egli è almeno desiderabile, che la sua apologia sia sufficiente. Cammina bene la ristampa in foglio delle Dissertazioni, ogni una delle quali, cioè delle già publicate, ha poco o troppo qualche cosa di nuovo. Mi rassegno ec.

Ver.a 11. Aple 1750.

Un Padre Filippino di Verona ha fatto e publicato una bella e soda risposta contro la magia dileguata del March. Maffei. Staremo a sentire ciò, che questi vorrà dire. L'ha stampata Simone Occhi. Mi rassegno ec.

Ver.a 18. Apl.e 1750.

Ella nell'affare fa riflessione degna di lei; ed io a tempo potrò dirle condizione particolarità. Si dice, che in Palermo sia stato bruciato il libro del Tartarotti sopra il Congresso notturno. Non potrà dispiacerle la risposta alla magia dileguata. Sono ec.

Ver.a 29 Aple 1750.

Dio ci guardi, che nel caso nostro avvenisse quel esito, il quale si vede nei casi accennati nella prima parte, non ostante le belle massime di difendere i propri diritti, e di non potersi trasgredire le regole stabilite. Bisogna essere in stato di poter scrivere impunemente, e di avere autorità per imporre. Averà veduta la nuova Apologia per Onorio I. si pretende calcare strada finora incognita a chiunque. Cioè, che l'Epistola di Sergio a Papa Onorio, come sta negli atti del Sinodo sesto, sia in gran parte falsata, e che le risposte di Onorio siano state anch'esse interpollate. La prima parte però a me non era ignota, perchè da me letta in un Opuscolo di Bernardo Desirant, il quale di proposito distingue le parti di quell'epistola Sergiana genuine, e le aggiunte, e pretende, che siccome in quelle nulla vi sia, che non sia Cattolico, così nelle rispensive d'Onorio, considerate in confronto, nulla vi sia, che meriti riprensione. Dubito assai, che anche questo modo possa avere il vigore che si vorrebbe. Appunto le ammonizioni, ridotte in dissertaz.e, ed anche poco o molto accresciute sono quelle, che attualmte. si stampano. Quella de' Riti è già compita. Mi rassegno

Ven.a 10 Giug.o 1750.

Dom.ca alle 19 ore mi ritrovai alla visita dell'insigne Sig. Apostolo, che trovasi un poco meglio, e continua nel miglioramento. Le confido, che il Fratello nostro ha di già incominciato a maligniare la disposizione, e fa per quanto può gran fuoco: ma frattanto oggi per comandi replicati dell Sig. Apto si è incominciato il trasporto. Stanza tuttociò in sospeso. Quello che costì è stato fatto, con piena approvaz.e è stato ricevuto, e commendato: Ma in ordine a Cividale la faccenda va male. Parve, che l'interesse non sia ben dichiarato ancora; e mi è stato detto, che il Papa si lamenti, che sopra quel Capitolo si voglia estendere l'autorità

dal Vicario. Bisogna dire, che il S. Pre sia molto poco informato, e senza le dovute in-
formazioni abbia precipitati i suoi Brevi. Le circostanze mi hanno impe-
dito di poter vedere in Valvasone il Codice. Io conto di scrivere al Co. Cesare, se fia
possibile, che detto Codice mi sia quà trasmesso. Chi sa poi cosa verament.e contenga. Sono

Ver.a 9 7bre 1750.

La ringrazio della notizia, di cui pure io stesso le ne diedi qualche cenno nell'ulti-
ma. Vorrei, che anche l'ordine dato per la Collegiata vicina o fosse approvato, o dissimu-
lato. Ho lo veduto alcuno di quelli, che qui faticano con applauso. Jermattina si diede fi-
ne al trasporto: ma dalla persona consapevole si strilla fino al Cielo, e si spargono cose
inique. La buona coscienza ci fa godere intera quiete. e se occorrerà, sarà duopo
difendersi. L'insigne S.r Ab.te continua nel suo piccolo miglioramento, e gli è grato per
l'esecuzione da lui med.mo comandata. Mi rassegno

Ver.a 10 7bre 1750

Vorrei aver pronta qualche maggior notizia sopra l'autorità ordinaria nelle tra-
slazioni, ma le troppe faccende non mi permettono nemmeno di cercarne. Se non fosse
così stitico il Ballarino Veronese, potrei scrivergli; avendomi una volta e scritto
e detto, che sopra tal proposito avea unito varj lumi. Si va mettendo in qualche
buon ordine la libreria, benchè strilli, e dica cose enormi l' Uberino. L'attuale fa-
tica di Lei sarà sempre degna d'ogni approvaz.e e per la solidità, e per la prudenza. Sono

Ver.a 19 7bre 1750.

Ho saputo anch'io, che il Som. Pont., per quanto si dice, abbia approvato l'atto. Vorrei,
che ci potessimo assicurare, che anche per l'altra parte non abbia a succedere alcun in-
conveniente. La fatica di Lei tengo per certo, che non possa avere eccezione alcuna:
e se mi capiterà sotto l'occhio, ciò sarà per interam.te commendarla. Ho veramente

del bene M.r Decano, ed è uomo che capisce bene, ed è prudentissimo. Quelli di Cerdale dovrebbono prima ben consigliarsi, per non cadere in alcun fallo. Vado disponendo i libri, che sono in gran numero. mi rassegno &c.

Ven.a 26. 7bre 1750.

Con carattere di M.r Flosio in margine è questa nota = Lettera Illustrissima del S.r Zivli, in cui si cerca la causa della decadenza delle scienze fra' Gesuiti · · in Lucca

Pare ad essere più premura, che comparisca alla luce, e sia divulgata l'Enciclica. Si è rimesso l'affare ad altro tempo: nè tempo opportuno ci verrà, come penso. La fatica, è ben grande e nobile, e degna d'ogni laude è stata fatta, ma indarno. In ogni caso dovea ritornare tra le mani di lei per què pochi e piccoli risarcimenti, ch'io stimava necessarj. Sembra si pensi seriamente a mettere la scure alla radice, ed a sopprimere l'autorità e l'onore con un cambiamento sostanziale di cose; e si crede pronto per ogni parte il consenso. mi rassegno &c.

Ven.a 7. 8bre 1750.

La scrittura da me fatta, che in altra mia ho accennato a V. S. Ill.ma, fu privata, diretta al Savio di Terra, per avendosi da me in altro modo intesi i comandamenti, ch'ebbi allora: Ma con nuova commessione mi si prescrive d'informare il Senato. L'ho fatto sul piede della prima, ma con molte aggiunte, che dimostrano commendabile bensì in ogni sua parte la circolare. Nè ho potuto far di meno d'inserire anche a pubb.ca notizia le osservazioni, che le ho già rassegnate: ma poi ne aggiungo un altra; se sia più opportuno il divulgarla per le circostanze presenti e per la lunga dilazione finora seguita, e che ancor si prolungherà prima che possa essere approvata e stampata. L'ho letta jersera al S.r Decano, e al -

Sig. Bini, che l'hanno compatito. Non si sa, cosa pensi l'altro. Ma facilm.te non si farà
niente. Mi rassegno con tutto rispetto

Ven.a 10 8bre 1730.

Non ho notizie più di quelle, che anche da V. S. Ill.ma mi vengono accennate. Trala=
scio di riflettere sopra tali cose, perchè la mia debolezza non arriva alle direzioni.
Spero, che alla fine del corr.te saranno tutti i libri annicchiati con ordine. Ho veramente
faticato da asino intorno a circa venti mille volumi. Abbiamo da pagar le ac=
que; ma questo pagamento si differisce, anche per la ragione, che il gran Benefatto=
re per grazia di Dio vive ancora, bensì mal disposto assai; ma vive e riceve, conver=
sa ed attende a perfezionare le sue due opere mss. Mi rassegno

Ven.a 21. 8bre 1730.

Questa mattina tardi mi è stata mandata l'Enciclica con obbligo di rassegnare
il mio sentim.to per dimattina. Poco dopo mi hanno favorito il S.r Decano Degni, ed
il S.r Arcip. Bini, ed insieme l'abbiamo letta ed approvata. Conto di
rassegnare una scrittuetta, nella quale farò breve transunto de' punti principali,
sopra de' quali si versa sapientem.te, e farò vedere la necessità di opporsi a tante
dicerie, gravem.te rigettate. Mi fo lecito di considerare 1°. che ove si
parla della protesta, bene sarebbe di farla spiccare un poco più, salvi i termini
del rispetto. 2°. che alle buffonerie dette dal Baron Desin sopra la gran Dignità
del Capitolo Aquilejese, si aggiugnesse qualche riga di più in genere, per metter=
le in ridicolo. 3°. che si faccia nota marginale, che metta più in chiaro l'espres=
sione menzione dell'elezione de' Canonici fatta dal Patriarca in certe Bolle ulti=
me della Dataria. 4°. che del grand' elogio in fine della lettera, sarà conside=
razione di V. Ecc.za l'approvarlo o nò, in tutto o in parte, a ciò per li sentimenti

varj che vi sono. Dirò poi a lei, che è felicissima la sua penna, e solo pochi periodi si desiderano un poco più chiari. Si fanno inoltre varie alusioni, che pochi l'intenderanno, e forse nessuno di quelli, ai quali si dirigge la lettera. Sono

Ven.a 28 8bre 1730.

Vi è senz'altro il S. Ireneo del Massuet doppio, ed a suo tempo potrà restar servita V. S. Ill.ma, poichè di presente non conviene prendersi arbitrio, continuando a vivere nel solito miglioramento il gran Benefattore. Si è pubblicato il mio Tomo sopra le gesta, gli scritti, e la Dottrina di S. Tommaso. Le ne spedirò quanto prima un esemplare, trasmettendole insieme il Tomo dell'opere di S. Tommaso, il quale contiene la prima parte delle questioni disputate. Mons.r Decano studia forte per ottenere, occorrendo, la traslaz.e, che pare mettersi in dubio se possa farsi coll'autorità ordinaria: ma ciò forse dovrà intendersi delle traslazioni propriamente dette, e del Titolo. Intanto altrove si pensa assai più che qui. E non vorrei che altro Breve emanasse, che non da noi, ma da altri dee essere eseguito. Sono

Ven.a 4. 9bre 1730.

L'Ill.mo S.r Co. Decano sta benissimo, ed agisce l'interesse con molta prudenza, e con amore. S'incomincierà a sentire quali possan essere i sentimenti e le risoluzioni. Passò all'altra vita il P. S.r Apostolo mercoledì passato di buon mattino. È stato sepelito in Chiesa nostra con Oraz.e funebre latina fatta dal P. Lett.e Meneghelli: e dopo 15 giorni si celebrerà nuovo Anniversario con Orazione funebre volgare del P. Valsecchi. La libraria monta a volumi, tra grandi, piccoli, e picciolissimi, $\frac{m}{17}$, 500 e 41. e vi saranno in circa 500 MSS. A suo tempo mi ricorderò del S. Ireneo. Mi rassegno

Ven.a 10 9bre 1730.

Somma si è la benignità di V. S. Ill.ma nel leggere le mie dissertaz.i, nel compatirle, nell'aggradirle. Le rendo perciò umiliss.e grazie. La parola italiana di render indenne corrispondente alla francese dedommager, mi fece un equivoco, che m'indusse alla nota traslazione latina, fondato poi, sì perchè si è dubitato più della 2da parte, che della altra, ed anche perchè credendosi la 2da di S. Tommaso, si può dubitarsi della prima, che in essa tante volte viene allegata. Ma checche siasi di ciò, la ringrazio dell'avviso, e nella margine dell'esemplare che tengo presso me, ho aggiunta la versione di lei. Da Mr. Decano avrà ella tutte le notizie. Quanto la nuova elezione vedesi considerabile in riguardo alla Curia ed alla Corte: ma l'affare è così molesto, che già poco mi curerò di saperne gli emergenti: In questo punto vi è la chiamata per dimattina da presentarsi all'Inquisit.e, che dirà la quantità del debito col Magistrato delle acque. Si dice, che la stima rassegnata ascenda a qualche somma di più da $\frac{m}{20}$. Stima per certo gravosa in riguardo alle debite considerazioni. Ne saprò essa avrà da farsi, e l'avviserò con prima occasione. Mi rassegno

Ven.a 9. Xbre 1750.

Il Sig. Mro Ditte pure, abbia molto aggradito quella mia opera, e ne sia restato contento. Lunedì si verrà a far la stima della libreria per pagar le acque: e Dio ce la mandi buona. Ma vi sono di grandi eccezioni di corpi di società imperfetti, di tomi mancanti nel registro, ne' porti, di altri mancanti per altro verso, e di stampati con stampa di Venezia. Se rispetto ai libri di lingua si verrà stimarli sec. l'opinione di chi vende e di chi compra (benchè il fanatismo in questa sorta di libri abbia in parte caduto) potranno le stime essere molto alte. Per altro poi dovrebbe rimirarsi l'affare con molta discretezza. Del risultato di jersera, e qual

massime abbiassi potuto prendere, non ho notizia: ma il S.r Decano mi ha detto che le scriverà tutto. Qui si può dire nelle scritt.e impunem.te tutto ciò che si pensa, senza temo di poter essere redarguiti. Ma sarebbe desiderabile più maneggio, e meno di scritt.e Mi rassegno

Ven.a 21 9bre 1750.

Dal S.r Co. Decano, che credo partito, sarà pienam.te informata di tutto. Tutto finalm.te si ridurrà all'intera distruzione. Nelle provisionali deliberazioni prese essi desiderabile si è il comune consenso; e molto più si è desiderabile, che altrove non si pratichino violenze. Mi rassegno

Ven.a 2 Xbre 1750.

Qui si va dicendo, che siano per partire i due ministri, e questi veram.te ess parlano. Ma poi non so, se essi sarà. L'ultima spedizione non dimostrassi ancora in alcun effetto: ma quella Curia pare, ci sia poco favorevole. Non è stato licenziato per le alte volte il possesso temporale del nuovo Vescovo di Rovigo. abbiamo noi rassegnato in Senato una supplica, rimettendoci in braccio della pub.ca Clemenza circa il pagamento all'acqua. abbiamo già sborsati circa 1200 Duc.ti ai ministri; resterebbero 1200, e questi d'argento al Principe. Continua le sue molestie il Fratellastro, avendoci fatto intimare una scritt.a estragiudiciale insolentissima: ma sarà tutto indarno, e fa più male a sestesso, che a noi. Bisogna soffrire.
Sono

Ven.a 16 Xbre 1750.

Ho ricevuto lett.a di S. Em.za avrà ella facilm.te veduto ciò, che mi fu commesso di estendere sopra due punti istrettissimi. Non saprei cosa potesse riflettersi di più massiccio, almeno per ottenere la riflezione. Nel caso di astinenza sono troppo naturali e pronte le osservazioni rassegnate. S. Em.za lascia tutto,

e si duole, di un solo riflesso sopra il paragone che ho fatto tra la Chiesa d'Aquileja, e la Gradese, ora Veneta. Riflesso, che si fa per dir qualche cosa; ma che per se stesso nulla mette in essere. Vorrei la n.ra Chiesa quale ella è, o almeno traslatata; ma i nostri desiderj non hanno forza. Il punto sta, ch'io per certo non ho alcun merito o demerito in ordine a qualunque esito; ed il punto sta, che V. Em.za non può aver forza per resistere alla violenza, che da tanto tempo viene praticata. A lei scrivo questi sentimenti, che spero non saranno malam.te accolti, rassegnandomi &.

Ven.a 27. Gen.o 1751.

Finalm.te mi è riuscito di vedere ed esaminare il Cod. di S. Marco in questo Tesoro. Abbiamo avuto la compagnia del S.r March. Maffei, di M.r Seguier, e dell' Ab. Forcellini. L'altezza e larghezza delle carte può dirsi la stessissima con quella del Cod. di Cividale. Il Cod. per altro è tutto imputridito, ma non è pesto, ma piuttosto un mucchio di picciole parti. La p.ma carta fu da tutti giudicata pergamena. Si fece difficoltà, ch'essa non appartenesse al Cod.; ma forse come una coperta. Si esaminarono le altre, le quali tutte, toccandosi, si riducono in particelle. Pure, che di pergamena fossero, due sperienze lo provano. 1.o perchè bagnate coll'acqua quelle picciole parti, l'acqua non passa, come avviene nella carta di lino e di bambagia. 2.o, che applicandosi alla vampa di una candela, riceve il fuoco, ma non lo mantiene, e s'incartoccia, e fa odore di pelle, quando la carta mantiene il fuoco, ed anche avvampa, e non s'incartoccia. Queste sperienze sono state fatte dal S.r Ab. Forcellini e da me a casa, avendo portate alcune particelle picciole. Il Seguier ed il March. sul fatto di vedere quel putrefamento, dissero, che fosse carta di bambagia; ma partirono con del dubbio. Avvisati poi delle sperienze, penso che recederanno dalla loro opinione. Mi sarà gra-

zia d'avvisare di tutto questo il S. Lorenzo del Torre. Mi rassegno &c.

Ven.a 13 Marzo 1751.

In compimento delle altre notizie, che ho rassegnate a V. S. Ill.ma sopra il Cod. famoso, aggiungo di più, che non vi è caso di rilevare parola, nè lettera alcuna. Si vede bensì ch'era scritto, ed inoltre rigato, la qual circostanza conferma l'identità con quello di Cividale. Ne la passo qualche ora col S.r Co. Decano, e facciamo insieme le nostre riflessioni sopra il pero molto, che ora si osserva per dar compimento decoroso e vantaggioso. Mi saranno gratissime le carte che mi accenna. Dubito anch'io, che sia per costì venire quel Scorporato, di cui non è molto da fidarsi. Bel ritrovamento nel monastero maggiore! Nulla mi ha scritto quella mia nipote Religiosa. I comandi del S. Rmo mio Zelemi hanno determinato a publicare la Storia della n.ra Congreg.e; ma questa non è Storia, ma un commentario al solito critico e contenzioso, com'è il mio solito di scrivere. Mi è ben caro di sapere la buona salute dell' ab. Angeri. Debbo supplicarla in fine, di far costì ricerca delle lettere, che il q.m S.r Apostolo abbia potuto scrivere al S.r Co. Fran.co Beretta, al S.r Can.co Bertoli, e ad altri, perchè finora si sono unite moltissime, ed il S.r ab. Forcellini pensa publicarle. Sono &c.

Ven.a 20 Marzo 1751.

Molto volentieri rassegnerei a V. S. Ill.ma le notizie che desidera; ma di particolari, distinte e precise non ho alcun lume, non avendo curato di procurarmene da qualche tempo. Mi ha favorito il Deputato di cotesta Città, e mi ha significate tutte le sue idee, che tutte finiscono nel mantenimento dell'onoranze, anche con cessione d'ogni diritto sopra il materiale della Chiesa. Voglio credere, che mi abbia parlato sinceramt.e Nella nuova erezione non si varrebbe, forse

ro troppo distinte le persone de' Canonici d'Aquileja in riguardo agli Udinesi; ma il S.r Decano la sente in contrario. Già pochi giorni mi fu detto, che l'affare va a passi lenti. Se più di essi potrò sapere, sarà ella ragguagliata. Mi rassegno

Ven.a 13 Marzo 1731.

In una Scrittura già poche giornate rassegnatami ho mancato di far riflettere alle giuste convenienze in ordinar alle degne persone del Capitolo, che si va antiguardo. Ella mi pare un poco immalinconita. Ma che poter forse nelle circostanze generali e particolari correnti? Un gran libro è uscito in Roma: I primi due secoli della Chiesa illustrati con iscrizioni, bassi rilievi, medaglie, ed altre anticaglie dal fu M.r Bianchini. Seguiranno altri due secoli. Il prezzo è di Scudi 10 Romani. Si ricordi delle notizie tratte dal Cod. del C. Cesare Valvasone. Mi rassegno

Ven.a 17 Ap.le 1731.

La condotta del S.r Decano merita tutta la commendaz.e, ed il buon esito presente, se vi è, a lui tutto si dea. Vorrei vedere soddisfatte le premure di Sua Em.a; come poi dimani facilm.te potrò saperlo. Mi rassegno

Ven.a 24 Ap.le 1731.

Stimo inopportuno il viaggio di que' Sig.ri di Cividale; il quale forse sarà sospeso a differito per le lettere, che sabbato furon scritte. Dubito, che possa mandarsi la minuta, nè io l'ho veduta. Mi saranno carissime le carte, e l'epistole del q.m S.r Apostolo. Sono

Ven.a 19 Maggio 1731.

Le due lettere del q.m S.r Ap.lo saranno messe sotto l'occhio del Raccoglitore, e poi restituite a V. S. Ill.ma Mi preme di poter vedere le altre carte. Il Capitolo di Cividale già altrove ricerca, sarà una clausola preservativa di quello, che troviasi essere di presente: clausola consueta, e solita praticarsi o specifica, e almeno generale. Gli

altri occorrenti affari impedirono, che di ciò si tratti con quella speditezza, ch'essi vorrebbono. Cotesta Ecc.za farà giustizia nell'affare a lui rimesso. Mi ricordo del S. Giustino. Mi rassegno,

Ven.a 5 Giugno 1751.

Mi è stata gratissima la ~~copia~~ carta, della confessione di Franco Barbaro; ne farò uso, e ringrazio V. S. Illma; Vorrei sapere, se sotto Nicolò Losa vi sia stato un suo Cancelliere, Marquardo Sesanna. Ho notizia di Odorico d'Andrea, e di Giovanni d'Odorico. Di quel Marquardo non fa menzione alcuna il Capodagli. Così pure desidero sapere, se vi sia un MS. intitolato Lucifer, comprendente i privilegi della Chiesa aquilejese, non essendomi noto, se non il Thesauri claritas. Ricerco in terzo luogo, se il Bertoli abbia fatto una raccolta, intitolata Thesaurus aquilejensis. Se qualche altra notizia da Lei s'avesse circa il Diploma di Corrado, in cui si dà facoltà a Poppone di batter moneta, mi sarà carissima: e se ancor si conservi nell'Archivio di cotesta Collegiata. Le scriverò poi i motivi di queste mie ricerche. Jeri mi fu detto, che fosse giunto il piano e l'aggiustamento de' Sig.ri Canonici. Qui starò, e si farà quel tanto, che sarà inteso dal Can.co Montegnacco. I Canonici di Cividale temono, che in questa Curia sia portato il lor affare, il quale si riduce a molto poco, ed è giustissimo. Va avanti il mio Commentario Istorico della nra Cong.e; e sono stampati già 40 fogli.

Finalmte l'affare delle acque è finito, e terminato in D.ti 300 incirca correnti. Ci sono stati anche dall'erede restituiti alcuni MSS. Sono,

Ven.a 9. Giug.o 1750

Il Sr C. Carli in una sua dissertaz.e delle Zecche da qualche giorno pubblicata per le stampe, ha voluto metter in esame il Diploma di Corrado a Poppone

del 1028 con ragioni ridicole, e con errori imperdonabili. Lo vuol dire per falso. Mi immagino, che abbia imparata la sua erudizione del Marquardo. Susanna, e del Thesauros del Bellone del Sr. Arcip. Bini, o che abbia straintesi i di lui insegnamenti. In poche ore ho fatta la risposta validissima. Io ho da lamentarmi del med.o, quanto al modo di scrivere; ma non so poi, se abbia a mettermi in lizza.

I Canonici di Cividale sono ritornati alla Patria senza aver ottenato essa alcuna per mancamento di tempo. Hanno buone speranze. Dimanderò ciò, ch' è consueto in simili affari: e pure quello da tanti pensieri per vostra Sonolo

Ver.a 16 Giugno 1751.

Mi lusingava, che V. S. Ill.ma avesse potuto di nuovo vedere l'apografo del Diploma di Corrado, che dicesi esistente nell'archivio di cotesto Duomo, e trarne nuova copia più fedele ed esatta. Ho raccomandato questo affare al Sr. Dom.co Ongaro, il quale avendo riveduta una delle monetucce, che si vedono coniate prima di Volchero, legge costantem.te Aquilegia, e non Asisia, come sciocamente pretende il mio avversario. In una lettera del Fontanini al già Sr. Apostolo, che mi è caduta sotto l'occhio, si dice, che quel Januario, a cui vi ha opera di Bacchiario, possa essere il metropolitano d'Aquileja. Nella sua dottissima dissertazione vostro professa cotal opinione, poiché nè Bacchiario, nè Januario furono Vescovi.

Ver.a 13 Lug.o 1751.

Le rendo umil.me grazie del SS. di Odorico di Susanna, e mi sarà gratissima la copia del privilegio, e de' due Brevi. Vi sarà stato facilm.te costì della malinconia nel vedere e leggere la nuova bolla; ma giacchè bisogna soffrire la distruzione, sarà ben fatto che si attenda seriam.te alla nuova fabbrica. Si è terminato la stampa del mio commentario istorico, ed opportunam.te le sarà rassegnato

un esemplare. Quegli che pretende spurio il Diploma di Corrado, è stato a trovarmi insieme col Mazzuchelli: ma non ho dato mai adito di parlare in quel proposito. Sono &c.

Ver.a 31. Lugl. 1751.

Mi sarebbe carissima una copia diligente di quel Diploma di Corrado; non perchè senza di essa non si difenda validam.te l'apografo stampato, scorretto bensì, ma non spurio; ma per rispondere alle puerili obbiezioni anche colle migliori lezioni, che si potessero avere. Mi confermo &c.

Ver.a 10 Lugl. 1751.

Rendo vivissime grazie a V. S. Ill.ma per le copie trasmessemi, come anche per le altre che va preparando. M'immagino la curiosità di costì per vedere quella Bolla, la quale poi se non piace ai confinanti, piace però ai loro Padroni. Chi vorrebbe vedere in breve l'intero finimento, e chi nulla ci pensa. Persisto nella mia opinione di trascurare quel misero esame, ch'è stato fatto sopra il Diploma, benchè vi sia gente che vorrebbe persuadermi in contrario: ma non cederò, tanto più che l'opera, di cui fa quell'esame è stata mal ricevuta. Mi rassegno &c.

Verona 11. Agosto 1751.

Con V. S. Ill.ma ho cangiato un poco il cerimoniale della mansione, perchè so, che niente le importa. Ma con cotesta Em.za continuo ad usar i titoli finora adoperati. Sarà curioso l'oracolo, che consultato dai minutanti, verrà fuori. Sta fatto male quel petit Maître di Rimi. La ringrazio della notizia. La copia che tengo di quel Diploma porta i due notaj, Pietro, e poi Simone Gaderno. Altro non si desidera, che confrontandosi non la stampa, ma il MS. apografo, si possa per fortuna correggere qualche errore dei posteriori amanuensi:

Nell' affare de' monaci nō ancor finito, si parla poco bene di quello. a Lei son note le sue massime. Mi rassegno

Ven.ª 14 Ag.to 1751.

N. B. Quando sussisteva il Patriarcato d'Aquileja la mansione del P. Am. ( ) al Co. Florio era. All' Ill.mo Sig. S.r Prōn Col.mo, il S.r Co. Franc.o Florio Can.co d'Aquileja ... Udine

Dopo la soppressione: All' Ill.mo S.r Can.co Sig. Pron Col.mo, il S.r Co. Franc.o Florio Udine.

Umilmente ringrazio V. S. Ill.ma per le varianti lezioni, delle quali mi ha favorito. Per esse vengono levate felicem.te alcune difficoltà prese da meno accurata lezione dell' apografo da me publicato: ma non ci voleva senon la gran mente dell' oppositore, per indi trovar modo d'impugnare un Diploma innocente. L'assicuro, che ne ha riportato poca laude. Ho esaminata la data del Diploma di Enrico IV. La regola stabilita dall' Ab. Gotwicense è giustissima, essendo fondata sopra l'autorità costante degli Scritt.ri e Concilj di que' tempi, o suppari. L'anno del Regno XXI. va benissimo; ma l'anno XXIII dell' ordinazione al Regno nō potrà mai salvarsi. Il S.r Muratori ne' luoghi citati si mostra meno consciente delle due epoche di questo Re, anno 1054 e 1056. e forse di una terza, ed anche di una quarta 1053. e 1052. che potrebbe ricavarsi con qualche Diploma, e col testimonio di Bertoldo Costantiense, e dello Schanafburgense. È finito l'affare della lista con voti 107 favorevoli, e 90 contrarj. Di quello si è parlato, e si parla molto male. L' oracolo di Roma doveva essere così per la promulgazione di valersi S. Petri, et in acie Campi Flora. Mi rassegno.

Ven.ª 21. Ag.to 1751.

Rendo umiliss.e grazie a V. S. Ill.ma p. lo buon accoglimento, con cui ha degnato il mio libro, qualunque siasi. L'ha gradito anche il no. P. Bremond Gnle, scrivendomi, che se dalle altre Provincie e Congregazioni avesse ricevuti simili soccorsi, sarebbero forsi compiuti gli Annali. Il S.r Argellati di Milano mi ha fatto dimandare la risposta da me fatta all' Anonimo impugnatore del Diploma Corradino; ma io sto perplesso in una cosa, che poco mi preme. Mi pare molto impertinente quel P.P.C. e questi quasi sta barissimo, che si siano separati da quella gente. Il S.r Can.co Bertoli potrà illustrare l'iscriz.e Il S.r Ab. Tozellini mi ha restituite in un fagottino le lettere del q.m Zeno all'istesso S.r Co. Can.co Bertoli. La terrò fino a qualche ordine di lei. Mi rassegno

Ven.a 1. Xbre 1751.

Diritam.e trasmetto p. l'ordinario di questa sera a V. S. Ill.ma il Tom. II. del P. Mamachi. Vi è così poco buon ordine in questa società, che vorrei consigliarla a nō pagar in avvenire anticipatam.e; ma Tomo p. Tomo quando usciranno. Sono

Ven.a 4 Xbre 1751.

La revisione pel S. Uffizio di un Tomo della raccolta Calogeriana, che attualmente ho sotto l'occhio, mi dà occasione d'incominciar questa lettera, riferendole, che presto si vedrà alla pub.ca luce una dissertaz.e epistolare del S.r Co. Federigo di Altanodi Saleroto a chiesto P. Lorenzo del Torre, sopra un altare portatile di marmo, fatto fare da un certo l'anno 1271 - - - post mortem Ven. D. Gregorij de Monte Longo quondam Pattha Aquilejæ duos annos, menses tres. Qui altro io nō veggo, che la vacanza della sede aquilejese in quel tempo; eppure si vien fatto osservare; ad istiusdo cunur, Patrii Aquilejensibus tunc temporis id tribui consuevisse, qd magnis Principibus tribuebatur: Publicis videlicet in monumentis illorum obsignare nomi=

na, simulque quot annos ipsi cum Patriarchali dignitate functi; e per esempio si portano epitafj tratti dal March. Maffei, segnati con gli anni di Dagoberto e di Lotario Re di Francia. Che ne dice? Per occasione poi di questo altare si tratta della materia degli altari ne' tempi antichi, e dell'uso: e con autorità di Padri vi sarebbe al proposito, si vorrebbe provare l'antichità degli altari portatili. Di ciò basti. Sono

Ven.a 14. 7bre 1751.

La moneta di Berengario credo sia quella, la quale dissi possedersi dall'Ecc.mo Domenico Pasqualigo, e di presente si conserva nella pub.ca Libreria di S. Marco. Dalla certam.te l'Aut.e anonimo, perchè essa è diversissima da ciò, che vorrebbe. I Sig.ri Zanetti dopo la stampa del libro l'hanno mostrata a chiunque, e qui si diceva, che l'Aut.e avesse cambiato un Castesino. . . . Benchè vi sia gran tempo, che ho osservati i Necrologj di Cividale, tuttavia penso, che quel P. Priore muova un dubio leggero, tanto più, che alla B. Benvenuta era finirono il Sette Magnum, che dispesa la regola per il suo ordine. Mi raspiegasi

Ven.a 21. 8bre 1751.

È uscito dal torchio infelice Bettinelliano il Tom. XV. dell'opera di S. Tommaso, privo di alcune questioni, che ci dovevano essere in questo Volume, e senza previa ammonizione contra il costume finora osservato, e tutto ciò per disgrazia e dappocaggine del Libraro nel mese vegnente si stabilirà, se detto colui continuare la stampa, o consegnarla ad altro più diligente. Sono stato visitato dal celebre P. Corsini delle Scuole Pie, autore dei Fasti attici, delle sigle Greche, e di altre opere, professore di Logica e di metafisica in Pisa. Ed è recentem.te soggetto virtuoso. Dal S.r March. Maffei abbiamo una Oraz.e dell' Imp. Leone il Sapiente in Greco e latino, con annotazioni, massimam.te dove si parla della processione dello Spirito S. dal Figliuolo. ne ho un esemplare, che posso

mandargliele. Bisogna, ch'ella si contenti delle cose sue; e gli altri che le commendano, sono giudici migliori di lei. Se per essi dire i nostri nimici hanno riconosciuto il riguardo, che deesi avere alle giurisdizioni del Capitolo; si figuri poi, se difficiltà poter avessi, che l'autorità suprema Ecclesiastica le stesse viepiù assicurasse con le debite clausole. Ella gode la conversaz.ne del vecchio Ordinario Consultore, e godrà ancora di quella dello Straordinario, e potrà apprendere massime politiche. Le mi rassegno

Ven.a 10 8bre 1751.

Le brighe tra il March. Maffei, ed il P. Migliavacca sopra le materie della grazia sono finalm.te per ora terminate nella pubblicaz.ne di una mia lettera del 1743 ad un P. Domenicano Milanese di S. Eustorgio, il quale mi trasmise da vedere certo MS. composto dal d.to P. Migliavacca contro la Stor. Teologica Maffejana della grazia. L'uno e l'altro portava periodi di mia lettere private, quasi che importanza fosse d'aver favorevole il mio sentimento. Le cabale del Maffei han data occasione, che quella mia lettera tutta intera si pubblichi in una gazzetta letteraria del Lami Fiorentino. In esso candidamente espongo il mio sentimento contra l'uno e contra l'altro, e credo con tutta verità; e perciò non mi risento della baronata, di così publicare le altrui lettere private e confidenti. Quì si aspetta il P. mro Celsi; che non sa determinarsi a dimettere il gran peso, che non può portare. Non dubito che l'altro agogni l'impiego, e molto più le consegnenze. Il Cielo lo feliciti. Sa bene, che nella Metropolitana abbiasi a sospendere l'officiatura: nè quella che essi si avean incominciata, dovrebbe riassumersi. Quando mai vedremo il fine? Sua

Ven.a 17 8bre 1751.

Le trasmetto il Tomo di S. Tommaso, senza la solita previa ammonizione, che vi dovea essere: tutta colpa del negligentissimo Librajo. Troverà unita l'omelia di Leone il Sapiente. Abbiamo un Tomo in fol. del P. Cacciari di dissertaz.ⁱ all'opere S. Leonis, le quali versano sopra l'eresia di Manicheo, dei Priscillianisti, dei Pelagiani, e degli Eutichiani. Continuano il loro lavoro i Ballerini con tutta sollecitudine. Parla quell aut.ᵉ delle epistole ad Januarium aquilejensem, e tiene sentimenti diversi da miei circa il tempo e l'autenticità di quella a Settimio Altinate. Ma sono picciole cose, e forse di facilissima ispezione. Così sarà publicata la Bolla di soppressione. Ora scrivono per dar l'ultimo stabilimento al piano di questo Arcivescovado. Si dice imminente la Bolla per quello di Gorizia. Mi rassegno

Ven.ᵃ 11. Xbre 1751.

Ho riveriti più volte il S.ʳ C. Zucaro Camuccio, ed il S.ʳ Cav.ʳᵉ Brida. Probabilmente l'affare sarà lento, e molto dipende dai pensieri dello straordinario.

L'ediz.ᵉ di S. Tom. finora strapazzata, sarà trasferita in altro Librajo, da cui potrà sperarsi più celerità, e miglior condotta. Poco però ci penso, perchè ho già io fatte le mie debili parti. Dai Pizzari è uscito un primo Tomo d. L. di Costantino Porfirogenito, che serve di continuaz.ᵉ alla Bizantina. Leggo un bel Tomo Critico sopra gli atti muratoriani, e la grand'opera del P. Herrgott intorno la Genealogia Habsburgico-austriaca. Ma queste se ne già ita. Sono

Ven.ᵃ 29. Xbre 1751.

A nome della Cong.ⁿ Gen.ˡᵉ de' Gesuiti tenuta l'anno passato fu consegnato al Papa memoriale contro i 9 Tomi già stampati della morale Conciniana. Questo memoriale fu dato ad esaminare, suggerendo essi gli stessi e due Padri, uno Carlotto, e l'altro Teatino. Il Papa fece tenere segretamente al P. Daniele il memoriale, cui egli

fece risposta. Il S. Lrã ha stimato bene di far esso med.mo, come dice, una dichiarazione o protesta, e dopo molti mesi ha incaricato il P. Daniele a farla stampare ne' Tomi. È stampata qui, ed è stata fatta ristampare a Roma dai Gesuiti. Si ritrattano due o tre proposizioni d con tutta fedeltà riferite, ed alcune citazioni prese dai Salmaticesi; e poi si ritratta con la condizionale si, se avesse detto, se avesse scritto &c. I Gesuiti volevano proibita l'opera, e tante Lochissime proposizioni hanno messo in vista; dunque tante e tante altre s'accordano. Ecco in breve la storia. È uscito il 3.zo Tomo del P. Zaccaria sul gusto degli altri due. Io d lo conosco, e pure mi loda assai; ma queste lodi per da me si cavano. Lo leggerò con della curiosità. Veggo i Ssri Deputati spesso. Si farà appunto quello, ch'è stabilito in Cielo. I Bollandisti in una lettera scritta al Papa in ringraziamento, rapportata dal d.to P. Zaccaria, esaltano tra l'altre cose l'affare terminato del Patriarcato Aquilejese. Sono &c.

Ven.a 22. Gen.o 1752.

Vidi già due anni sono il P. della Barre, e mi parve, che d fosse scritto abbastanza esatto, e che sbaglio prendesse in alcuni fatti aquilejesi. Mi ha sempre piacciuto p la cosa di Germonio il Corpo istorico dello Struvio in 2 Tom. in 4.to

Dal S.r Decano facilmt.e sarà ella avvisata dei sentimenti che corrono, della lentezza con cui si procede, e dell'esito d ancor chiaro. Ma d'ostante vuol ella godere la sua pace; e fa benissimo. Abbiamo nuova risposta apologetica della magia, fatta del S.r Tartarotti, contro il suo illustre avversario; e si porta assai bene. Mi rassegno &c.

Ven.a 26. Gen.o 1752

Ho qui veduto, e riverito il P. Lorenzo del Torre, che mi ha graziato.

della sua bellissima dissertaz.e epistolare, benissimo scritta, e piena di erudizione.
Io saprei approvare ciò, che scrive alla pag. 14 in fine, che la *Resurrectio Domini*
segnata nel Calendario il giorno *VI Kal. Aprilis*, significhi la *Pasqua* mobile di quell'
anno, in cui fu scritto quel Salterio. Io è così, poichè in gran parte de' antichi Calen=
darj sta in quel giorno, ed in alcuni nel seguente, scritta la *Resurrectio Dni*, co=
me Festa immobile e fissa. Lo che può vedersi presso i Bollandisti a dì 27 marzo,
e lo hanno avvertito il Mabillone, il Ruinarzio, e il Ducangio. In S. Greg. Turo=
nese vi è un Catalogo delle Feste principali dell'anno, in cui si legge la *Resurrectio*,
e poi *Pascha*: quella, festa immobile, e questa mobile. Nel mio bellissimo mess.
Salisburgense, ai 25 di marzo sta notata la *Crucifixio*, ai 27 la *Resurrec=
tio*, e ai 5 di maggio l'*Ascensio*. Ho scritto simili cose all'istesso P. del Torre, ma
ella li faccia parola di quanto le rassegno. Il S.r Roschmann è di nuovo in campo
contro il Bartoli, per sostenere il Vescovato di S. Cassiano in Sabiona, e la San=
tità d'Ingenuino, e mi ha fatto consagrare l'opera sua, acciocchè dica il mio sen=
timento. Per la santità di questi apporta buoni documenti; nè certam.te pare
potersi dire col Bartoli, ch'essa derivi dall'errore di Paolo Diacono nell'espo=
sizione dello scisma aquilejese. Sarà sempre difficile il sostenere il Vescovato
di S. Cassiano; e quando ei vogliansi intieram.te abbandonare simili tradizioni, so=
lo resta di star sulla semplice negativa, facendo vedere quando ciò sia possibile,
che gli argomenti opposti non hanno forza. Staremo a sentire le lamentanze del
March. Maffei per l'opera del P. Migliavacca, intitolata l'*Infarinato nel vaglio*.

Ven.a 26 Sett.e 1752

Sent.a

Dalla censura del P. Zaccaria sono andato esente, benchè io nè lo conosca, nè
col med.mo abbia mai avuto alcun carteggio, nè affatto in alcun modo di coltivare la

compagnia di lui. Sarei portato a desiderare, che finissero le battaglie lor; ma veggo poco disposti gli animi. Al mio solito d'avrò io per mia parte alcuna ingerenza. Mi rassegno

Ven.ª 13 Marzo 1751.

L'aut.e di quella lettera è un Lettore di Teologia di questo Convento, chiamato P. Gio. Vincenzo Patuzzi, di patria Veronese. Compatisco la varietà del S.r C. Carli. Non saprei quai documenti inediti sia vada cercando, quando i principali ed importanti sono già stati da me publicati. Attenderò ciò, che egli sa fare; e se farà qualche cosa, di dubito, che sarà a proposito. Mi rassegno

Ven.ª 20 Marzo 1751.

Ho introdotto l'Ill.mo S.r Co. Daniele nella Biblioteca Zaniana, e gli ho massimam.te fatte vedere le serie Cronologiche dei Danti, dei Petrarchi, degli Orlandi Furiosi, dei Boccaci. Pare che la massima d'aspettare altro piano sia stabilita, e chi sa quando si ripiglierà l'affare. Mi dissero i S.i Deputati, che in tal caso sarebbono partiti; ma sono alcuni giorni che li veggo. Dal S.r Procurat.r Foscarini, e dal S.r Flaminio Corner mi si è fatto vedere un antico Crysobolio di Manuele Comneno, in cui si contengono due altri, uno di Giovanni Comneno suo Pad.e e l'altro di Alessio Comneno suo avo. L'ho esaminato, e corretto negli anni Constantinopolitani enormem.te viziati, ed illustrato con varie note, che si vedranno nelle Decadi del S.r Cornaro, e sotto di lui nome. Si viene in notizia della famosa battaglia nell'acque di Durazzo contro Roberto Normanno l'anno 1081, e delle generose concessioni, che in remunerazione fece Alessio ai Veneziani, ed alla Chiesa di S. Marco; e s'illustra molto bene la Storia, con molta confusione e con difetto descritta dal Dandolo, e dagli Scrittori Siciliani troppo strapazzata,

Crysobolio Diploma segnato con bolla d'oro

Anonimo Barense, Guglielmo pugliese; il Salernitano, ed il malaterra. Son &c.

Ven.a 5 aple 1752.

L'aut.e delle lettere apologetiche nō è il S. Daniele. Io rameno le ho vedute, e goderò di portarle, quando siano buone e prudenti, ed a noi nō faccian pregiudizio. La distinzione della stregoneria e della magia è certamt.e arbitraria; ed il S.r Tartarotti prende p. una cosa certa ciò che sta in quistione. La sua dottrina, che i Demonj e gli Angeli abbino forza sopra il corpo fluido, e nō sopra il duro è uno sproposito. Qui corre una lettera anonima, che le lettere etrusche sopra delle quali hanno versato in questi ultimi tempi valentissimi uomini, siano gottiche o Daniche. Costi è un bel segno di gente oziosa. In una lettera scritta a cotesto Rmo P. inquisit.e ho combinati varj documenti sopra Giovanni Vescovo in Lecce univsali: mi sarà grato, che se la faccia leggere. I Sri Diacono e Canonico se la passano con gran prudenza. Mi rassegno &c.

Ven.a 10 Feb.o 1752.

Ho ricevute le carte, che vedrò con piu diligenza, benchè mi sembrino troppo private, e spettanti a collazioni, o conferme di Feudi. Nella nota dei libri dell'Illmo S.r Co: Cav.re Bartoli nō trovo opera alcuna, che o nō abbia, o meriti di essere provveduta, e tra i libri vecchi massimamt.e della Biblioteca Zaniana si abbonda anche in questo genere di stampe. Prego il Cielo, che si faccia buon acquisto di quelle Reliquie. Sempre attendiamo il compimento dell'affare; ma ora si dice, che sia imminente. Si è dato principio alla mia stampa: ma le due colonne greca e latina dei primi fogli disturbano infinitamt.e p. cagione di tanti spiriti, di tanti accenti, e perchè la stamparia stassaggia dei soliti vasi. Mi rassegno &c.

A. E. A. Bernardo ma. de Rubeis.

Ho visitati i due libri presso il Coletti; il Cod. Pseudoepigrafo del Vech. Test. 1722. in due Tomi, ed il Cod. Apocrifo del nuovo 1719. in tre parti. Sono gli stessi, come quelli che noi abbiamo: ma dimani mi saranno portati, e li esaminerò meglio. Il prezzo del primo sono £ 20:-, e essi £ 20:- dell'altro: Parla di Coletti, alla quale potrà dettrarsi qualche lira. Mi rassegno

Ven.a 22 Aple 1752.

Giustam.te da V. S. Illma sono commendati il S.r C. Zecarno Camuccio, ed il S.r Can.co Audit.r Brado, i quali si sono qui condotti con gran prudenza, ed hanno impedito quel male, che senza loro sarebbe forse avvenuto. L'ultimo esito si sta attendendo. Avrà avuta notizia dei due Decreti formati dopo la partenza di essi: col primo si mantengono nel possesso di cinque Converti quei buoni Padri Zoccolanti, i quali desiderano di vivere in vera osservanza, e si comanda che loro si concedano degli altri; quando essi ricorressero. Con l'altro si è dato fine all'affare dei Confessori di Monache regolari soggette, dovendosi sottomettere all'approvaz.e dell'Ordinario. M.r di Verona ne ha il merito, coll'avere dato moto per l'occasione del Giubbileo passato.

La vita di S. Paolo si legge qui da noi in pub.co Refettorio, ed è bella, e piena di buoni lumi. L'aut.re di mi è noto. Il S.r Can.co Montagnacco mi ha detto, ch'alla sia destinato per andar in Aquileja ad ultimare alcune faccende. Dio volesse, che tra queste ci entrassero le Reliquie. Sono

Ven.a 27 Maggio 1752.

Mi rallegro della buona convenzione: e molto più mi consolerò, se vi saranno aggiunte le S. Reliquie. Dal P. Marsi, quando ritornò da Vienna, seppi, che il P. Froelich vi lavorava sopra la genealogia de' Conti di Gorizia. Di parte ho molte carte da confermare la mia; ma vi sono però alcuni nodi, nei quali scrissi come seppi;

e mi sarà di piacere, che lumi migliori vengano apportati. Ritornando a Gorizia, mi fa-
rebbe somma grazia d'umiliare i miei ossequj al S.r Co. Sigismondo d'Attems, ed anche
a S. Ecc.za Arciv.o da me conosciuto e riverito quando portò la Beretta al Cardinale di Pas-
savia. Nel sud.o affare della buona regolarità de' Minori Osservanti, non si eb-
be tutta la confidenza nello straordinario, e così ebbi io la commissione di scrivere. Si è
rimesso il P. Mro Cellotti. Dice di volere costà venire, ma finora non si è fatto il successo-
re: mi parlò dell'affare delle monache, e mi fece leggere la sua Scritt.ra, benchè di già mi
fosse nota. Senza mostrare di oppormi, feci qualche difficoltà; e toccando il punto della
necessaria giurisdizione mi rispose, che per confessar validam.te, basta essere Sacerdoti; e che
tutto il rimanente è pura disciplina. Vi ha per certo della verità, ma molto male appli-
cata; e poi mi soggiunse, ch'egli alle volte ha scritto contro le pratiche de' primi secoli;
e particolar menzione mi fece del Blondello. Che ne dice? Il S.r Ambascia-
dore Capello a Roma è stato quasi moribondo per male di petto; ma vi sono nuove, che
portano miglioramento. Si differirà dunque il compimento della gran faccenda.
Da Parigi abbiamo molte animosità del Parlamento contro gli Editti del Re in materia
toccante la Relig.e Il Vescovo di Marsiglia pubblicando l'Editto Regio ha comandata
alle monache una straordinaria comunione per la conservazione della Fede. In
ordine ai Confessori delle monache, i Benedittini ed i Can.ci Regolari hanno presentati
memoriali. Sono sostenuti i Vescovi, lasciando però diverse dottrine dell'altro o non vere, o
troppo Caricate; e si è aver fatto breccia con una semplice opposizione. Sono &c.

Ven.a 10. Lugl. 1750

Augurerò giustizia in Roma alle Annotaz.i di V.S. Ill.ma, e fortuna alle altre
Carte costà mandate. Al S.r Montegnacco Consult.re, ancora straordinario, ho esibito
tutto il comodo per la copia, che da lei si brama di alcuni Documenti pubblicati dal Rez-

ed ho anche detto, che se essi si volessero far acquisto di tutta l'opera, la lascierei p. 170:- essendo duplicata in questa Libraria. Dico tutta l'opera, cioè i 4. Vol. in fol. degli aneddoti, ed un'altro che contiene il Codice Udalriciano. Aveva il S. Pez stampa-re un grosso volume di un Commentario sopra la Sentte. di un Vecchio Benedettino te-desco; e perchè non si vendeva mai, vegli fece nel Antiporzio Tom. V. degli Aneddoti; e così poi in quello del Cod. Udalriciano Tom. VI. Quel V non ho io mai voluto com-prare, e perciò non abbiamo da vendere senon Tomi cinque. Avrò pure una qualche volta il contento di rilevare più distintamte. l'esame suo sopra le note Bal-lerniche. A me solo dà qualche fastidio quel materiale di alcune periodi esisten-ti tali quali nell'opera di Daterio. Per altro le dette note non sono così solide, alle quali solida risposta non possa farsi. In Verona si stampa contro l'autre. avversario de' Teatri, e si canta vittoria. Mi rassegno

Venª. 27. Giug. 1750.

Con la divisione delle Santte. si faccia, se mai è noto, anche qualche divisione delle Reliquie. Sarà qualificata la nuova Chiesa di colà, ma sarà sempre in sostanza una pic-cola cosa. Nemen io so chiaramente i segreti trattati del Capitolo di Cividale coll' Arcivo. Bartolo Benzi, che vi sia più mal che bene. La clausola da me proposta sarebbe stata sa-lutare, e ciò si vedrà sempre più in avvenire. Gran timori panici p. una parte, e gran poca carità p. l'altra. Fù da me spedito al S. del Torre il Mamacchi. I Rami che vedrà poco ben eseguiti, sono bellissimi nel Gallonio. Mi rassegno,

Venª. 19. Lug. 1750.

Nell' affare raccomandatomi da codesto P. Rmo Inquisitore. sarà V.S. Illma. sato avvisato dal med. di quanto occorre. Mi sarà grato sapere la qualità de' Codici, che vi sono toccati. L'ultimazne. dell'affare non viene mai: tra dovrebbe pure essere imminentissima. Sono

Venª. 16 7bre 1750

La scelta dei MSS. fu berissimo in confronto di quelli, i quali sono toccati agli altri. La ringrazio della annotazione Rituale, che potrò inserire in qualche luogo della mia ~~orazione~~ Dissertaz.e Ora frattanto pubblicherò in Greco ed in Latino una vita inedita di Gregorio Cipro Patriarca di Costantinopoli in tempo dell'unione nel Concil. Lionese 1274: che mi da occasione d'illustrare assai in due Dissertaz.i l'istoria Bizantina di Giorgio Pachimero, e il dogma della Processione dello spirito santo. Intendo, che dimani sarà qui l'Ecc.o Patriarca. Mi rassegno

Ven.a 27 9bre 1752.

Nel Commentario sopra il Pato Pastore se vi sono Errori della mia debolezza, staranno male: sarà compitissimo tutto il restante, e degno della virtù, che ho sempre in lei venerato. Se vi fosse qualche esemplare a parte, mi raccomando alla sua generosità. Qui si ristampano tutte le opere di Teofilatto ~~[illegible]~~ greco-latine, non solo le edite, ma le inedite ancora, che sono molte, e delle quali ne diedi tempo fa un Catalogo, indicando le Biblioteche dove si ritrovano. Finalm.te sono venuto in cognizione, che il Sig. Co.te Ascani ne ha la cura, ed è stato a parlarmi. Fa egli copiare in Vienna l'opere che colà si conservano, ed altre ne fa venire da Monaco. A me tocca, volendo nolendo, attendere la prefazione, in cui tratterò del tempo in cui visse, registrerò molte gesta di esso, esaminerò l'edizioni fatte, e l'opere non ancora edite, e parlerò di molti punti di Dottrina. Ho suggeriti molti ricordi per lo pregio dell'opera, come anche la collazione de' Codici di S. Marco: ma per dirla, non sono contento dell'esecuzione. Vi è da dire sopra quelli, che finora hanno dato qualche saggio di traduzione. Sarebbe buonissimo il P. Rinelli; ma è impegnato nella scuola, e poi non so come introdurlo con qualche remunerazione. Si è accordato, che in ordine ai tre Vescovati del Dogado si faccia la nomina di un solo, e non di quattro soggetti; e per Natale dicesi, che

avremo le Bolle. Sarò molto contento, che ci tocchi appunto qualche cosa di .... di quelle insigni Reliquie. Nel far alla l'altrui volontà, farà certam.te quella del Sig.r, ma poi anche come forza di lei avrebbe ad avvezzarsi il nuovo Illustre Collegio. Sono

Ven.a 9. Xbre 1751.

Il Sig. Simone Occhi stamperà il S. Leone de' Sri Ballerini, ma con tutto il comodo suo. Se si potessero avere i principj di quei Sermoni, i quali si ritrovano in cotesto Omeliario, sarebbono gratissimi ai med.mi; che l'istesso volevano si facesse dell' Omiliario di Cividale. Sarà sempre tempo, che diasi fine all'affare. Mi è stata accennata qualche breve sospensione; ed il S.r Card. Cavalchini ha scritto al Co. Stellini, che il Papa ha differito di parlar in Consistoro per l'istanze che si fanno da molti protettori del Capitolo Veronese, acciochè resti esente dal Vescovo. Trovo in fatto ciò, che dubitavo dell'ediz.e di Teofilatto, poichè il Correttore, che per altro s'intende di Greco, ha introdotte note superflue, ed anche alcuni errori. Io avviserò; ma bisogna sempre fare la parte d'... Mi raffermo

Ven.a 17. Xbre 1751.

Il Pasquali ha vendute tutte le apologie. Mi ha però promesso, che nella Ventura entrante ne avrò una; e questa sarà spedita subito a V. S. Ill.ma

Che ne dica dei Sri Can.ci di Verona? Hanno fatto impressione nella mente del Papa, il quale pare che di presente li soggetterà al suo Vescovo come Delegato Apostolico, riserbandosi di poi decidere, se la dipendenza loro dal Pato d'Aquileja fosse da esso, come Pato, o come Metropolitano. Se quegli dei nostri Prelati, i quali possono avere interesse, avessero stima e forza, avrebbero forse potuto mantenersi nella superiorità a quel Capitolo, ed a quella Chiesa. Veggono i Sri Ballerini, ma certam.te sono Preti testardi, e pretendenti. Dopo l'esame degli altri

dea Codici, gli avviserò di quei Sermoni Leonini, che vi avrà trovati; ed appunto penso, che non vi sia premura, perchè la stampa non è ancora incominciata. Nell'opera del S.r Proc.r Marco Foscarini, il Concilio di Trento viene attribuito a F. Paolo Sarpi, quale sta descritto, e nell'Apologia si vede, alterato dallo Spalatense per via di semplicissime congietture. Mi rassegno;

Ven.a 20. Genn.o 1750.

Trasmetto a V. S. Ill.ma l'Apologia. Sarà sempre grato l'ultimo finimento del grande affare. Vorrei, che M.r Arciv.o di Gorizia, siccome procede gentilm.te circa la divisione delle Reliquie, così fosse giusto ed equo, come non voglio dubitare, nella faccenda del Capitolo Cividalese. Vado leggendo una bell'opera in fol. di un Monaco Maurino sopra la Divinità di G. Cristo. Veram.te sono messi in compasso gli sforzi della umana mente indocile a prepotenza. Questo P. Bonifacio va traducendo dal Greco alcune opere inedite di Teofilatto. Mi rassegno;

Ven.a 27 Genn.o 1750.

Il S.r Prefetto Ongaro mi scrive, che se l'intenderà anche con lei per farmi avere il libro del P. Froelich, di cui, come credo, venne favorito dal S.r Co. Giulio Lantieri. Questo Scritt.re scrive de' miei aquilejesi Monumenti in un modo, che non merito; e se mai (che non penso) avessero a ristamparsi con le molte ed importanti aggiunte, avrebbe certo la bontà di maggiorm.te compatirli. Mi stupisce io med.mo, che non si dica tanto male della Genealogia dei Conti fatta da me a tentone, non mai con animo di pubblicarla come certa, o quasi certa, per le molte oscurità che vi sono, benchè forse con meno sproposti dei precedenti Genealogisti. Mi è stato scritto, che nega quel matrimonio di Beatrice Goriziana. Con i lumi da lei ricevuti del nuovo libro, mi farebbe grazia di esaminare quelle Lettere di Gastone, saper non le ha ormai es=

ninate nell'opuscolo da lei composto sopra quel Patto. Sinchè si scrive pro e contro con animo pacato, e penna civile, sarebbe sciocco ogni risentimento: Ma io ancora no ho fatta la pelle di quell'animale, che si adopra nei tamburi.

Ha ella ragione nella voce Avenionense, e no Ariminense. Si è portato bene lo Scritt.re delle vite, ed è somma la di lui diligenza. Nella vita del Tommasini Vescovo nro, detto anche Parota, siamo in qualche punto discrepanti; e la discrepanza nasce dai testi veduti dall'uno, e dall'altro; i quali poi se siano fallati dall'Amanuense, o nò, no vederei messo ancora in evidenza. La mia stampa di Annotazioni, e dissertaz.i sopra la vita di Gorrizo, o Gregorio Cipico, fa progressi come i gamberi. Ci vorranno almeno due mesi p terminarla. I Collazioni sopra Tedfilatto sono sinora molto impinguati; ma l'ediz.e no si eseguisce a dovere. Tuttavia si avranno tante opere, che sinora hanno combattuto con le tignole.

Ho veduto il S spettante ai Canonici, ed alle altre chiese di Verona, p ora soggette a S. Em.za come Delegato, ed in questa qualità passeranno sotto il Vescovo, quando la controversia no fosse stata prima decisa. Mi rassegno

... Ven.a 10. Feb.o 1761.

Il Libro del P. Froelich è bellissimo, in cui si citano e Scrittori e MSSti a noi ignoti. Potea tessere p conseguenza la genealogia dei Co: di Gorizia con maggior diligenza in riguardo ai di loro Fltì e sorelle e matrimonj. No ho io da molto pentirmi di quello che scrissi coerentem.te ai documenti che possedea; e benchè vi siano tra il P. Froelich e me alcune differenze, mi veggo però seguito nei punti principali di unire ai Co: di Gorizia p via di sole femine i Co: e Duchi di Merania e del Tirolo. Sussistono pure i due matrimonj di due Beatrici con Enrico: Ma la prima Beatrice egli la fa della Casa di

Camino con un Repertorio MS., laddove io l'ho detta Turriana. Per altro i miei monumenti sono la base non solo di quella genealogia, ma di gran parte della Cronaca aggiunta. Ma ho gran piacere d'aver ottenuta quell'opera piena di notizie, ed a queste ne avrei io da aggiugnere moltissime, che sono ne' miei supplementi.

Il Sagr. sinora l'intende poco favorevolmte. per il Vescovo di Verona, e dice e replica, che non si ha rispetto al libro del P. Lombardi. Ma perchè questo libro, come ovrà stampato è debolissimo, dubito pertanto, che possa cedere alle contrarie informazioni, quando non voglia mantenersi nella prima impressione. In quel § che mi fu mostrato, si parla egualmte. del Capitolo e della Badia con le chiese soggette. Eppure certamente vi ha della gran differenza in origine, e ne' fatti poi seguiti.

L'Apologia non può essere più debole: ma bisogna far di quest'opere per aver asilo grande. Con sommo piacere intendo la divisione delle Reliquie, che seguirà. Sono.

Ven.a 14 Feb.o 1753.

Mi sarà carissimo, che rilevandosi da lei il tenore della Scritt.a, me la notifichi, potendosi credere assai vago. Ieri il nro Consultore straordinario mi ha voluto leggere la consaputa Scritt.a politica, che per dir la verità è un tessuto di spropositi: Intendo sopra le materie Veronesi. Mi riverisca l'Editore, che merita altro sudore. Me la passo bene; ma bisogna aver pazienza, e sofferire la necessità di pensare a cose poco o niente geniali. Mi rassegno.

Ven.a 13. Giug.o 1753.

S. Em.za, cui ieri mattina alli l'onore di complimentarla, mi mandò il dopo pranzo la sua Scritt.a, e le annotazioni di V. S. Illma. In quella si toccano tutti i buoni materiali, ma ci voleva più precisione, chiarezza, e nesso. In queste poi si rileva la mente, e la mano dell'aut.e Dottissimo. Dirò primo, che si danno con fondamento tante ecce=

zioni, che dovrebbono bastare per metter in buon dubbio le Critiche Balleriniane. Dissi poi anche, che fatto più maturo e pesato esame si potrebbono forsi dar in qualche luogo risposte meno erudite, e più naturali. Ma a buon conto si ha tanto, che averebbono da pensare gli avversarj. Credo, che oggi ritornerò da S. Em.za, che facilmente mi farà vedere l'esame più ripulito. Metta pur mano all'opere di Raterio, e vi troverà sollidissimi argomenti per concludere, che què Can.ci Veronesi vi godessero privilegj di esenzione. Sua Em.za mi ha raccontata l'elez.e dell'Ill.mo Sr. Marco Zeno. Questo si, che può dirsi atto la volontà del Sig.r Mi rassegno &

Ven.a 7 Lug.o 1753.

Ritorno da S. Em.za, cui ho detto, che nella Scritt.a vi sono i fondamenti, per li quali il Som. Pont. potrebbe favorire il nuovo Udinese Arcivescovato. Volea tirarmi in Coda della condotta, e dell'aspetto delle cose; ma no l'ho fatto che a mezza bocca. Ho lodate bensì le di lei annotazioni. Mi ha trovato da ridire nel titolo; e poi che no ha tempo da considerare la nuova copia ricevuta, e che no sa se abbia da stamparsi in Roma. Ho risposto, che prima si mandino a Roma le annotazioni; e che per ora no si può far stampar, perchè l'opera no è finita; ma che frattanto può far un buon effetto contro il libro Ballerini, e che il titolo conviene, e che dovendosi stampare allor ci penserà meglio. Or fatta la riflessione. Cioè di riportar tutto a Lei; e che agiatam.te penserà. Altro no dico, ma bensì mi rassegno

Ven.a Lug.o 1753.

Mi presi la confidenza di spiegare a V. S. Ill.ma quel mio sentimento, che in alcun luogo delle dotte annotaz.i potrebbe credersi sufficiente risposta meno erudita: Per esempio: sopra la parola Subdiaconij, la quale forsi nell'apografo Ughelliano è ommessa, e generalmente parlando, che col succedere de' tempi

abbia potuto inserirsi nel med.mo qualche giunta di posteriori donazioni. Per altro però so benissimo, che si dimostri, essere forsi errori e mancanze piuttosto nel documento massajano, che nell'altro, benchè quello a prima aspetto paja più sincero. Ma perchè egli è massajano, io saprei assicurarmi se esista; e D. Pietro Ballerini dice l'ha veduto, assicurandomi però, che lo ha veduto suo fratello. Esorterei anch'io V. Em.za a mandar fatto a Roma quelle scritt.re, ma vedo egli far a suo modo. Io saprei pertanto che sperar dell'esito. Ho veduto questa mattina il P. del Torre allegro, e Dio volesse, che fosse sempre cogli miei rispetti

Vent. 14 Lug. 1750

Sono giunto in Cividale. Le mando anticipatam.te prima di riverirla in persona tre delle dissertaz.i sopra Tassilone, una p lei, l'altra pel S.r C. Beretta, la 3za pel P. Torre. Sono sciolte, perchè io ho avuto tempo in Venezia di farle ligare. Sono

~~Aquil.a~~ Civid. 6 8bre 1750

Intendo con sommo piacere, che V. S. Ill.ma siasi applicata di proposito ad illustrare la faccenda Rateriana oscura e difficile a primo aspetto. I monaci autori dell'Histoire litteraire de France fanno la vita di Raterio, e pensano di aver corretta la cronologia delle gesta di lui, e dei Vescovati: ne ho tessuta una anch'io, sinora però in via di annotaz.i, molto differente, e credo meglio fondata. Ella porterà sopra tutti la palma; ed averò sommo contento di sentir qualche cosa nel passaggio, che farò per costì. Mi rassegno

Civid.e 16 7bre 1750

Sia lodato il Cielo, che gli affari Aquilejesi sono terminati. Anche il Capitolo di Cividale ha ottenuto l'approvaz.e del Sig.r Can.co Moroni in Arcidiacono di Udine. Vi è una clausola, cioè Decenti subjectione archiepiscopo Goritiano, chi è verissimo; ma io

mancano mai pretesti di abusi. Un solo esemplare della prima Epistola del S. Zinelli si è qui veduto. L'Occhi aspetta la stampa di tutte sei come cre=do, p ristamparle insieme. Corre una lettera di risposta del Sar. Pont. al Sig. Mar=chese, ma molto si stenta a crederla vera. Se ne sono sparsi incirca mille esempla=ri, e le ne mando una copia. Il P. Daniele è quegli che prepara la materia delle lettere, e le estende il Zinelli. Mi rassegno.

Ven.a 21. 8bre 1753.

Spero, che V. S. Ill.ma a quest'ora avrà ricevuto un Tomo di S. Ambrogio, e la prima epistola del Zinelli. Nel Tom. IV. delle Chiese di Verona del Biancolini vi è alla pag. 640 et segg. una Sentenza sopra il litigio tra i Cano=nici di Verona, e l'Arciprete di S. Giovanni. In essa si fa uso della Carta di Rotaldo, cioè della concessione, corroborando i Canonici le lor pretese ratione concessionis b. m. Rotaldi qm. Veronensis Epi. Rispondeva l'Arciprete di S. Gio=vanni, fidem non esse adhibendam concessioni facte a Rotaldo, quia instrumentum ipsi=us concessionis p manum publicam non erat confectum. Replicavano i Can.ci, fidem esse dicte Concessioni adhibendam, quia corroborata è p manum ipsius Rotaldi, et p manus decem et septem, inter Patriarcham et Epum, et Sacerdotes, et nobiles Viros. Nuova Obbjez.ne si facea dall' Arciprete, non esse subscriptionibus dicte con=cessionis Dni Rotaldi fidem adhibendam, quia diversarum scripturarum sit scripta. Al che rispose l'Arciprete de' Can.ci, fortius et melius fidem ipsis subscriptioni=bus fore adhibendam, quia in diversis scriptis condite et corroborate consistunt. Si giudicò a favore dei Can.ci l'anno 1220. Non mi ricordo, se i Bal=lerini ne facian uso di questa Carta, nel suo libro; se ne fa però in una lettera stampata nelle memorie p servire all' istoria letteraria, che già si vanno pu=

blicando, e nelle quali ha gran parte il S.r Girolamo Zanetti. In detta lettera, ed in altra sopra l'istesso argom.to si esaltano all'eccesso le ragioni del Vescovo, e si fa menzione della sopradetta Carta, come comprovante l'autenticità dell'istrumento publicato dal Maffei. Eppure a me pare chiarissimo, che l'istrumento publicato dall'Ughello venga individuato dal numero, e dall'ordine dei sottoscritti. Esamini anch'ella la faccenda, e se da Roma si sappia qualche cosa di quest'affare, degnisi di avvisarmi. Mi farà pure cosa gratissima, di scrivermi di quali Santi siano le Reliquie costà trasferite. Ho veduti i Calendarj del S.r Co. Albani, e me ne sono rallegrato con esso lui. Mi rassegno,

Ven.a .. gbre 1753.

La promozione de' Cardinali seguì lunedì passato, tra i quali vi ha un solo Regolare, il P. Galli Bolognese, attual Gnle della Cong. dei Can.ci Scoppettini di S. Salvadore. La Sett.na passata mi fu scritto, che il P. M.ro Orsi si sarebbe fatto creare tanti Fiorentini o Toscani, che nemeno sarebbe il P. M.ro Ricchini per far torto all'Orsi, e ne anche il P. Gnle, per essere persona grata. Quindi sul fondamento di qualche buona espressione del Papa fatta alla presenza di alcuni Prelati verso i miei librotti, nacque e si sparse la ciarla, che ben presto finì, nè mai avrà luogo in alcun tempo. Mi rassegno

Ven.a 1. Xbre 1753.

La vita di Roterio, e le dotte sue osservaz.i sono mandate a Roma.n Si stampano, come costumo.te mentovo.n Qual esito si sperà.n Sono io quasi risoluto publicare ciò, che ho scritto sopra i Riti di codeste Chiese a me noti. Intendo, che il Sig. Avv. Birri abbia avuta la buona fortuna, di acquistare un Cod. liturgico pregevolissimo, una volta della Badia di Rosaccio, con un bel Martirologiano

nastico. Per vedesto cosa mai potrebbesi fare. Mi rassegno,

Ven.a 12 Xbre 1755.

Desidero assai, che in Roma il di lei Raterio abbia buon esito, cioè corrispondente in tutto alle franche pretese Veronesi, e spero, che lo avrà per la forza delle ragioni, che saranno state da lei addotte. Oggiunto per mezzo del P. del Torre procurò, se sia possibile, d'aver notizie sicure e chiare di qual Codice, che poi intendo, tenersi solo ad imprestito dal S.r Bini. Di chi mai può essere? Sono,

Ven.a 19 Xbre 1755.

Volentieri vedrò quel Cod., o di esso riceverò informaz.e dal P. del Torre, cui non manca abilità grande per ben esaminarlo, e spogliarlo d'ogni cosa importante. L'Austria Longobarda molto ben comparisce in quel passo del martirologio, che mi ha trascritto. Ho avuto qui l'onore di riverire più volte uno dei Figli di M.r Nunzio Apostolico, molto ben colto e studiosissimo, e con esso lui M.r di Jesno. Si è parlato assai dei 4 Vol. esiti alla stampa sopra Ercolano, e composti da M.r Bajardi; benchè in essi non sia arrivato l'Aut.e a parlar ancora dell'istesso Ercolano. È pubblicata la 2.da lettera del P. Zinelli, e qui si aspetta. Si vede poi anche la risposta del P. Noceti alla prima; e mi pare, che in buona parte abbia ragione. Il P. Enderigo mi ha favorito del suo S. Gregorius Magnus vindicatus contra l'impertinenze dell'Oudino. In un luogo si fa menzione della traduzione volgare dei Dialoghi fatta da Leonardo da Udine. Parmi, che cotesto P. Bruni di S. Pietro Martire mi mostrasse certa nota indicante una cosa simile dal celebre F. Leonardo da Ud.e Mattei scrittore. La prego di farlo interrogare. Si verifica, che la lettera sopra i Teatri sia del Papa; poichè si dice, che fatta supplica dal Maffei per stamparla, gli sia stato risposto di

rò. Il libro del P. Plazza della Compagnia contro la divozion regolata del Mura-
tori, è uscito esente da ogni censura della S. Cong.ne dell' Indice. L'altro giorno il
P. Trombelli mi parlava con gran meraviglia delle Messe proprie della Fer. IV. e VI.
di tutto l'anno da lui osservate in alcuni mss. litturgici. Ma i nostri aquilejesi
da stampati le hanno tutte. Mi rassegno

Ven.a 5 Gen.o 1754

Tra pochi giorni uscirà un altro Tomo di S. Tommaso. Dovea essere il primo
della Somma Teologica; ma per compiacere al S.r Simon Occhi, il quale con tutta di-
ligenza accudisce all' ediz.ne, compiacendosi a tutti a questi tutti gli opuscoli Teologici.
Dopo questi si publicherà la Somma, della quale ne tirerà degli esemplari in
buona carta. È uscita la Dissertazione del P. Dinelli, siccome anche
la risposta del Nocchi alla prima lettera. Così pure si vede una risposta alla prima
lettera del P. Patuzzi, e si dice stampata anche una terza. Questa è una lite senza
fine; con che frutto poi, mi rimetto. Eppure una parte crede di operare prestando
servigio a Dio; e l'altra facendo giuste diffese del suo ceto. Da Verona abbia-
mo, che il S.r Marchese stampi tre Tometti di vindicie di tutte l'opere sue.
Penso di publicare la Dissertaz.ne dei Riti antichi di questa Provincia Liturgi-
ci, ed altri. Per la varietà di essi, e per la variazione ..., e poi tralasciata, confacentis-
si in ogni parte dei Riti sacri, ed abbiamo da ... ogni altra Chiesa; e po-
trebbe questa mia Dissertaz.ne dissipar ... intorno ai sacri Riti, i quali ... cor-
rispondono alle grandi ..., ch' aveva conseguito il P. Lebrun, ... di poter in
essi ravvisar i Riti osservati da Valeriano, e da Cromazio. La Dissertaz.ne ... sta in mano
dello stampat.re ... nominato ..., e se mi suggerirà qualche altra cosa,
la nominerò della altra ...

Ven.a ... Feb.o 1754

Il P. Lorenzo dal Torre l'ha veduta, ed ha perciò dati i miei scritti agli Stampatori. Tengo presso di me il Tomo XVIII dell'opera di S. Tommaso, che manderò con altro Ordinario. Vorrei, che mi desse qualche cenno delle speranze, che si possono avere in Roma. Mi rassegno

Ven.a 16 Feb.o 1754.

Mi sono stati consegnati l'altro giorno i fogli della sua Dissertaz.e, e gli ho letti tutti con mio sommo piacere. L'esposizione istorica delle vicende di Raterio merita ogni lode per la dicitura, per la connessione de' fatti, per li giusti riflessi, per ogni altro capo. Le osservazioni sopra l'esenzione non solo dei beni, ma anche delle persone de' Can.ci, sono giustissime; e tengo per sicuro, che così facilm.te non si potranno plausibilm.te opporre gli Avversarj. Tal'erudizione s'incontra da per tutto, e perciò ha fatto benissimo S. Em.za a comandare, che l'opera sia resa pub.ca per le stampe col nome veneratissimo di V. S. Ill.ma. Voglio leggere la Dissertaz.e di nuovo tutta intera, e poi la restituirò, accompagnandola col Tomo di S. Tommaso. Mi rassegno

Ven.a 17 Feb.o 1754.

Rendo grazie infinite a V. S. Ill.ma per le [illegible] sufficientissimo del Voto. Quando la giurisdiz.e del Pat.a si voglia ristretta ai beni, e non si estenda alle persone, ed eccetto le visite, e le altre cose riservate nella Sentenza Delfina, cade l'immediata autorità Patriarcale. Si stenterà sempre a provare, che il Pat.a sia stato, e possa dirsi il Diocesano del Capitolo. Ma salva questa Diocesana autorità del Vescovo, potrebbe ancora convenire al Pat.a l'immediata ~~autorità~~ superiorità sopra le cose, e le persone dei Can.ci, e questo punto solam.te dovrebbe pretendersi, dalla virtù di Lei molto ben sostenuto nelle due parti della sua Scritt.a, che ho molto piacere si stampi. Quanto poi alla

Badia di S. M.ª in Organo, p. ma il Sato ha goduto di giurisdiz.ⁿᵉ Diocesana, e rispetto al monastero, quando si avea esenzione, e rispetto alla Parocchia di quella Chiesa. Veggo però della difficoltà rispetto a S. M.ª antica, p. la quale io fui di opinione, che si mantenesse soggetta al Vescovo nei tre punti del Sinodo di Giovanni Sato, come si è fat=to. In Roma si vede questa lite trattata con modo forense, e bisogna farlo. Io già stenterò a vedere la parte del isto, che concerne la Badia; m'immagino, che il totale sarà contrario: ed alla veggendola me ne dia un saggio. I Veronesi fanno da senno, ed operano vicini a Contarini. Mi rassegno

Ver.ª [illegible] Marzo 1734.

Sono stato favorito degli Articoli di Roma, e gli ho letti: nel 4 si tratta della Ba=dia. Così in questo, come negli altri si fa piuttosto l'uffizio di avvocato di una parte. Mi pare, che l'esenzione, e soggezione della Badia possa ancora molto bene difendersi; n'ostante l'opposizione de' [illegible] chiarissimi [illegible] dottrina degli ultimi tempi inventata, come [illegible] il [illegible], p. sottrarre le Parrocchie dalla giurisdiz.ⁿᵉ de' monaci. Nel n.ʳᵒ caso si tratta di levarla ad un Vescovo, insieme metropolitano: e poi p. la verità bisogna distinguere la parrocchia della Badia dalle altre: ed inoltre bisogna osservare, che i monaci di quella Badia godevano par=ticolari esenzioni [illegible] riguardo ai Patriarchi. La giurisdizione canonica, che si riferisce ai med.ᵐⁱ, viene determinata a significare nel secolo decimo un capo semplice: che mi pare falso. [illegible] documenti si dà la solita eccezione, [illegible] forma legittima [illegible], cioè [illegible] il modo forense [illegible], che [illegible] Badia si risponde: e [illegible] dubito, che [illegible] [illegible] l'Illm.ᵒ [illegible] con [illegible] piacere. Se ha qualche occasione di nuovi [illegible], me ne avrà saputo. Sono

Ver.ª 14 Marzo 1734.

Farò tenere con tutta prontezza al S.r Card.le Consultore la dissertaz.e di V.
S. Ill.ma sento con mio molto piacere la pubblicaz.e di essa in Roma, superate le
difficoltà de' Revisori. Ma, dirò l'Aut.e degli articoli, che bisogna scrivere alla
forense: Laonde saranno opportunissime le annotaz.i del S.r Card.le Braida. Non
ho veduto il docum.to primo stampato in Roma. Se è lo stesso, come lo ha pu-
blicato il Maffei, mi basta. Che sarà forse della diversità, degnisi d'avvisarmi.
La Giustizia Canonica ritrovasi in moltissime bolle di esenzioni, per salvare ai Ve-
scovi la loro autorità: Ed in questo senso se ne valsero anche i Ballerini. Stare-
mo in attenzione dell'esito di quel Breve. mi rassegno.

Ven.a 20 Marzo 1754

Non saprei per qual parte mi possa esser mandato il documento impresso. I
caratteri affettati sono indizio di copia fatta di proposito, e alle volte l'impo-
stura. Bisogna attendere al contenuto, e vedere se regga al tempo, ai costumi,
ed altre circostanze. Io spero, che vorrà a suo tempo favorirci di un esempla-
re delle sue stampe fatte in Roma. In queste vi ha tutto il massiccio. Molti
qui, mi si dice, sono i favori per Verona. Mi rassegno.

Ven.a 27 Marzo 1754

Mi ho fatto mandare le due dissertaz.i, ed ho fatto riflesso sopra la proposizio-
ne che trovasi nella pur poco o niente castigata, dalla quale nè è molto differente
un'altro atto fatto avvertire il Raffaeli dall'ignoranza, o dalla somma trascu-
ratezza dei suoi Revisori. È risultato solpreso dall'imprudenza del passo, ne
sarebbe pronto a mutar quella pagina, quando non avesse già mandati all'
Aut.e gli esemplari stampati a spese dello stesso. Si farà poco onore l'Autore,
quando simile imprudenza gli cadessero in avvenire; e se avesse giudizio, dovreb-

ce ne procurava pronta correzione. Il Sr Co. Preposito sarà giunto a Gorizia. Di quell Arcivo si dicono molte debolezze, che possono distruttor la buona pace. Io ho ancora veduto quel Documento, in Rame, Io sapendo come, e da chi procurarmelo. Son

Vena 10 Aple 1754.

Ricevo la Tavola stampata, sopra cui le scriverò nel prossimo ordinario, essendoci capitate le lettere troppo tardi, nè avendo tempo di fare seria considerazne. Da Verona parimte il Sr Co. Ottolini mi manda la risposta dei Ballerini, che io ho ancora ricuperata dalla posta. Quei Cani io potevano portarsi peggio: Quando avrebbero dovuto star unitissimi con sua Emza, ed intendersi con chi ne sa più di loro, ma trattano la causa loro con malizia, e tanto sono alieni dal nuovo Metropolitano, come immediato, quanto dal naturale Diocesano. Ho molto piacere di quanto mi accenna circa il Sr Vicario Conti, e spero, che il rimanente sparirà. Mi rassegno

Vena 10 Aple 1754.

Avendo considerato il Documento in Rame, che da V. S. Illma per ordine di S. Emza mi è stato trasmesso, le risponderò il mio debole sentimento. Io ho mai maneggiate carte, che siano state scritte nel Secolo 9. e seguente 10; ma per quel confronto, che ho potuto fare di dto Documento con i caratteri di quei secoli, rappresentati in Rame dal Mabillone, dall' Ab. Gottwicense, e dal Baringio, Io avrei coraggio di crederlo del 9 sec., ma piuttosto del 12, o 13, e perciò io mai originale, ma copia posteriormte fatta. Oltrechè comparisce agli occhi un'attenzione troppo affettata di caratteri, veggendosi tutti scritti all' istesso modo, con tutta similitudine ed eguaglianza, lo che può ben osservarsi nelle Scritte dei Calligrafi, ma io già di notai e Cancellieri. Nelle sottoscrizioni si ha voluto rappresentare mani differenti, e si usano caratteri di ciò differente, ed anche troppo stravaganti. I Sig. Cani Veronesi

in questo modo piuttosto hanno pregiudicato la causa loro: e poi, come riflettono i Ballerini, era del lor interesse di piuttosto publicare il documento nòto, che contiene l'esenzione. Ma con tutto questo vorrei, che gli Episcopali ci facessero una volta vedere l'originale, che pretendono publicato dal Maffei, poichè a que' Sig. ho io poca fede, e mi fa crescere la sospicione la nota, in cui si dice o perito, o restato tra le tenebre. Con tutta prudenza e saviezza da V.S. Ill.ma si è considerato il Documento Raterliano, d'originale, ma copia: ed in questo genere di scritti sono perdonabili certi errori, i quali d'hanno luogo negli originali. L'esempio delle copie del Diploma Sigeniano a favore delle monache aquilejesi, altra più d'altra meno ampia, più o meno capi di donazioni contenenti; mi fece tosto giudicare una simile avventura in quel documento Raterliano; e vederei, che potessimo trovar di pochi simili esempj, se avessimo la pazienza di cercarli. Nelle confutazioni da lei composte, ad evidenza si è risposto a gran parte delle avversarie opposizioni, e ad evidenza si fa vedere l'esenzione di que' Canonici nei tempi di Raterio, nè possono impedire la sostanza dell'esenzione alcune inconvenienze, che nelle copie s'incontrano: Se alle condizioni di difese fatte da lei, corrispondessero, come ne dubito, le difese legali del Sig. Can.co Auditore, si potrebbe sperare qualche cosa: ma siamo troppo abbandonati, e l'altra parte si fa vedere troppo vigorosa, ed è molto protetta. Dei pesi di non risparmi, se debba restituire il documento in rame, come lo farò subito, e nel modo che mi sarà prescritto. Mi rassegno ...

... Ver.a 17 Aprile 1754.

Da Verona il S.r Co. Ottolini così mi scriveva = Giovedì sera ebbi lettera di Roma di un Porporato, che mi significa essersi in Roma stampato uno

pera dal P. L. composta parò dal S.r Can.co Gloria contra il libro de Privilegiy, et exemptione Capituli, e che avea penetrato, avesse a N. S. fatto qualche impressione: ma di tale, da mutar l'idea principale già presa.... Questo S.r Co: Can.co è personaggio si p la condizione, che p la dottrina molto pregevole, ed avrà in quelle due dissertazioni raccolto tutto ciò, che di più forte potea dirsi. ai Sig.ri Ballerini di era ignoto, che tal opera dovesse uscire.... ma essi credono, di aver documenti, ragioni, &c insuperabili presa insieme = Io penso, che insuperabili ragioni di possano avere detti Ballerini; ma il conto loro è sempre grande, e pari l'ostinazione nelle sue opinioni. Ne sarà difficile, che vogliano dar risposta, quando ne li divertà il rispetto che hanno p lei. Le ricordo, che mi ha da mandare una copia, e l'attendo con impazienza. Mi rassegno

Ver.a ... Maggio 1754

Grazie a Dio io me la passo bene con una testa sempre volta in questi affari, che ne vorrei avere. Se il Santo Pre leggerà le due dissertaz.i certam.te le dovran piacere; e dovrà stimarle chiunque avrà di esse cognizione. I Ballerini stenteranno ad incontrare le difficoltà opposte, quando ne sia p genio o p impegno di contradire Fallano certam.te nel proposito delle soltoscriz.i aspetto con impazienza la copia, che mi fa sperare V. Em.za, avendo umiliss.e grazie p la tavola Diplomatica. Sono risoluto di stampare anche la dissertaz.e sopra Ruffino, ma ci vuole pazienza. Ho formato in questi giorni tanze scritte, in cui sostengo il Battesimo conferito a Figliuolino Ebreo in atto di morire, contra due diffuse scritt.e che la vorrebbero restituita ai Genitori infedeli, volendosi anche invalido quel Battesimo. Penderà l'affare avanti i Sig.ri Avogadori. Mi rassegno

Ver.a 28 Maggio 1754

Ho ricevute, ed ho lette con mio estremo piacere le due dissertaz.ni di V. S. Ill.ma Le rendo umiliss.e grazie. In esse si trova tutto ciò, che può mai distinguere un dottissimo, ed elegantissimo Scrittore, savio, onesto, ed a maraviglia erudittissimo. Io mi stupisco, ch'abbiano fatto dell'impressione nel S. Padre, poichè la debbono fare p. lo scioglimento felicissimo di tutte le opposte difficoltà; e penso, che la troppa confidenza degli avversarj si farà mai valevole a dimostrar il contrario. Nell'avviso le parole si crede, o si conosce, sono segni della somma di lei modestia: ed all'opposto troppo chiaro comparisce l'amor proprio del P. Lombardi. Il dispensatore del battesimo invalido è il consultor secolare; e l'altro nro amico si ha parte in questo affare. Mi rassegno

Ver.a 15 Maggio 1754

Le dirò, che la settimana passata mi fece dire m.r Eletto, che in questa che finisce m'avrebbe parlato sopra l'affare, aspettando da essi alcune notizie. Finisce appunto la settimana, nè l'ho veduto. Occorrendo, farò uso di quanto mi avvisa, e ben volentieri. Il Marchese Letterato feroce di Verona, avendosi messo in testa, che il nro P. Ant.o Valsecchi sia l'aut.e del supplemento alla Stor. letterar., in cui molto si scrive contro di esso Letterato, ebbe a scrivere a Torino contro il d.o P. Valsecchi. Ma grazie a Dio il suo mal talento non lo ha pregiudicato, ed in quella Corte ha avuto un incontro de più fortunati, che mai avesse potuto desiderarsi. Questo è il mondo che corre. Sono

Ver.a 29 Maggio 1754

Vedrei molto volentieri la scritt.a di codesto S.r Can.co Bovaedos, che mi persuado ben pensata, e ben estesa, e convincente. Quando dunque si mi sia mandata, sarà impossibile, che la possa leggere; poichè non stimo bene di procurarmi

l'esemplare che sarà mandato a chi si appartiene. Egli è stato prudentissimo l'av-
viso di lei, di non trattenersi molto sul privilegio di Palagio, mentre con documenti cer-
ti si può incominciare dai tempi di Carlo magno. Mi figuro quale sia l'altra scrit-
tura dei Monaci, i quali, come anche i Sig.ri Can.ci hanno certam.te prestato un ser-
vigio molto cattivo in questa causa. Le lor intenzioni son sane sincere. Mons.r Eletto
l'altro giorno fu a favorirmi. Mi fece leggere una picciola scritturina di esso man-
data, ch'ei potesse mandar a Roma a nome suo; e volea ch'io la impinguassi.
Veram.te è molto magra. Ma però gli risposi, che anche per impinguarla un poco,
sarebbe necessario di vedere quella del S.r Can.co Braida, acciocchè nell'una e nell'
altra tutto fosse coerente. Mi aggiunse, ch'ella avea sospeso di formarne una,
così comandato da cotesto Em.mo. che non saprei, se sia vero. Mi rassegno

Ven.a 5 Dicem.e 1754

Non posso far di meno di non riferire a V. S. Ill.ma un bellissimo incontro, che ho avuto
con M.r Eletto. Fu egli a ritrovarmi nella settimana passata, come le ho scritto. Ed a-
vendomi mostrato quel brevissimo memoriale da essi mandato, con cui per sua parte
accompagnasse a Roma le scritt.e del S.r Can.co Braida, senza mettersi in altro im-
pegno fu da me consigliato a contentarsi di quel breve memoriale. Ed in ogni caso di
doverlo impinguare, ch'era d'uopo leggere prima le fatiche del S.r Can.co Braida, per
star intieram.te coerente, e non avanzare dottrine diverse. Domenica
passata mi mandò a levare; e mi disse d'aver libertà dagli Ecc.mi Savj di poter anch'e-
gli far scrittura più diffusa, d'essergli stato accettuato il Can.co Montegnacco, e po-
tersi da me servirlo, ove desiderava. Mi disse, d'aver le scritt.e del S.r Braida, e
che allora me le consegnerebbe, quando io prendessi impegno di servirlo. Gli risposi,
che prima di prendere un tal impegno, pareami necessario, che mi facesse leg-

gere le Scritture, poichè quando queste fossero ben fatte, come non si potea dubitare, potrebbe credersi che non fosse necessario l'impinguarsi il suo memoriale; e poi anche per vedere il piano dottrinale, potendosi dar il caso, che però non credea, che ci fosse dottrina sopra di cui potessi avere della difficoltà.

Incominciò a riscaldarsi, dicendomi, che già vedea, ch'io non lo volea servire. Procurai di abbonacciarlo, ed entrai un poco in materia sulla diversità, come a me parevo, delle due giurisdizioni sopra il Capitolo, e sopra la Badia e Chiese soggette. Al che mi rispose, ch'egli non ci pensava alla Badia, nè alla giurisdiz.ne vo= per questo trati; ma che le sue mire erano sopra il Capitolo, e che la scrittura del S.r Car.le Braida stamp.ta del Capitolo parlava, e che altre scritt.e non erano state mandate da Ud.e Replicandosi da me, che io sapea di certo, avessi fatto Scrittura anche sopra la Badia, e da me possedessi più la materia di questa, che del Capitolo; e di nuovo supplicandolo a degnarsi di prima farmi vedere le scritture, giacchè mi avea soggiunto, che teneva anche quella sopra la Badia, si riscaldò di nuovo, ch'io non voglio servirlo per soggezione del S.r Cardinale, ch'ella ha fatto lo stesso, che si ricorderà sempre di questa mia negativa, come parim.te si ricorda di tante altre malegrazie, ed affronti ricevuti da questi nostri Padri.

Che ne dice V. S. Illma.? Dissi poche parole, e mi congedai. Volea informare del Successo il Savio, che mi avea nominato: ma ho stimato bene di non farlo. Nulladimeno ho fatto racconto di tuttociò, data l'occasione di una visita, al Sig. Cavaliere Contarini dalla madonna dell'orto, suo parente, e sollo oggetto, che in ogni caso potesse prevalersi della verità del ~~fatto~~ mio racconto contro le ciarle, che quello potesse fare. Confido il caso a lei, e sarà bene, che non ne faccia uso; tanto più, che per questa cagione non ho motivo di alcun minimo

distrutto, essendo ben conosciuto quel personale. Mi sarebbe molto grato di sapere lo sbaglio, in cui potessi essere caduto nella materia delle monete aquileiesi. Io pretendo mai, che in un argom.to così difficile non avessi ad errare. Farò benissimo cotesto S.r Carlo Fabrizj a mettere in carta le scoperte, che crede d'aver fatte. Sono

Ven.a 12 Giug.o 1754

L'avessi da me riferito l'incontro conseguito all'Ecc.mo S.r Caval. Contarini, ed essere passato in notizia del Figliuolo attualm.te savio, ha cagionato un ottimo effetto; e credo, che questi sia partito. È stato a ritrovarmi il Consultore Montegnacco per indurmi a far qualche scrittura, ma indarno. Egli però farà, o farà fare qualche cosa, che poi sarà da me riveduta, ed in quest modo sarà portata a questi E.

Da Verona mi si scrive, che i Ballerini abbiano terminata la risposta alle alle dotte e giudiziose dissertaz.i del C. Primicerio Florio, e doveano attendere alla stampa. Altro da quelli non si potea aspettare: ma si può di già prevedere le risposte loro. Mi rassegno

Ven.a 19 Giug.o 1754

Il S.r C. Ballini è stato da me pregato di mandarmi un esemplare della risposta, quando sia stampata; e se l'averò a tempo, ne darò prontissimo avviso a V. S. Ill.; ma credo, che così presto non si pubblicherà, stando sulle parole, che mi sono state scritte. Il complesso delle cose, che si rilevano da Maturio, sembra provare evidentemente che l'esenz.ne fosse nel tanto dei beni, quanto delle persone. Io dubito, che a lei sarà facilissima la replica, a quanto sarà opposto. Dopo le cose accennate con m.r eletto, è stato a trovarmi il Can.co Montegnacco, e mi ha portato una scrittura di alquante riflessioni, che l'istesso eletto potrebbe fare al suo Senato, pregandomi di leggerla, di vederla, di estenderla, d'ingrandirla a mio

piacimento, e di consegnarla poi al med.mo Eletto, poiché egli non era in stato di comparire. Con questa occasione mi sono state consegnate le scritt.e del S.r Cons.re Braida, p.te parte del Savio Contarini, acciocché facessi quello fosse proprio. Per dar fine all'affare, ho aggiustato a mio modo quella scritt.a in cui si riflette all'eguaglianza prescritta dal Pontefice, a chiese simile di chiese situate in altri Diocesi a parte imperi, e nulla dimeno soggette al nuovo Arciv.o di Gorizia; alle Chiese a p.te Veneta circoscritte nelle Diocesi di Trevigi, Ceneda, Concordia, contra le quali potrebbonsi sottjettare cavilli simili a quelli, dei quali si vale il Prelato Veronese, alla tranquillità che si toglie all'udinese, e che certo non gode il Veronese, ai savj regolamenti trasfatti ed opposti &c.; e jeri poi coll'istesso Sig. Montagnacco fui a portarla all'Eletto, presso il quale però non ho voluto comparire solo ad unico aut.re, perché non saprei attribuirmi ciò, che non mi conviene. Ed in questo modo è finito tutto. Le scritt.e del S.r Braida sono eccellenti, piene di ottime considerazioni, e di opportunissime dottrine legali e canoniche. Piaceranno certam.te al Papa: ma per il Vescovo di Verona operano nulla, e qui, ed in Roma. Mi sarà carissima una copia di quella lettera del S.r Milles inglese scritta al S.r Cons.re Bertoli che stampa il suo Tesoro della Diss.... ..nicale, nella cui Prefaz.e chiaram.te si da per aut.e di quel supplemento ...S. Valsecchi. Si è questi giustificato col Marchese, e nulla di meno si dubita, che non si muti la prefaz.e Bisogna dirlo un pazzo, o qualche cosa di peggio. Le difficoltà del S.r Fabrizj mi saranno grate. Mi rassegno &c.

Ven.a 26 Giug.o 1754.

Dopo chiusa l'annessa mi sono capitate due lettere di Verona, con una delle quali mi si manda la risposta, e con l'altra mi si

si promette un altro esemplare. Sin dimani ? potrò avere cosa alcuna dalla
posta; e sabbato sarà avvisato di tutto. Cinque sono le lettere, nelle quali sono
considerate le di lei dissertaz.i [illegible] Sento una bellissima. Mi scrive Mons.r
di Verona, d'aver inteso d'alcuni Sig.ri ch'io scriva sotto nome di Mons.r [illegible] so-
pra le annotaz.i del Card. [illegible] [illegible], pregandolo della risposta che
mi mandai, la quale [illegible] da una lettera [illegible], perchè mi [illegible]
impegno in questa causa [illegible] [illegible] dire [illegible] impegno, che mi si
vuol addossare: ma che si aggiustera qualche altra cosa, [illegible] potuto fargline
no di dar un ochiata a [illegible] [illegible] con [illegible] [illegible] qualche co-
sa. [illegible] certo di chi sia qualche lavoro, [illegible] però [illegible] si [illegible] sopra le
dette annotaz.i Lodasi [illegible], [illegible] quella chiesa dopo l'estin-
zione del Patriarcato; prima delle quali fa mio impegno di pensar altramenti.
alla lettera prima ho stimato di essi scrivere sinceram.te, poichè in questa guisa
posso anch'io in via di erudiz.e, e [illegible] d'impegno, dire liberam.te ciò che sento. Son[illegible]

[illegible] Ven.a [illegible] 1734.

Ho letto le cinque lettere nell'esemplare, di cui mi ha favorito M.r Vesco-
vo di Verona. Non si può negare, che dai [illegible] Ballerini non si faccia rigorosa di-
fesa dell'opera prima, scritta su di questa materia; e che non chiamino ad esame
tutte le risposte, che [illegible] sono state con dottrina [illegible] propo-
ste nelle sue dissertaz.i [illegible] [illegible] vede [illegible] nei documenti al-
cuni passi difficili da essere [illegible], [illegible] di nuovo si rettorna in cam-
po. Sono [illegible] si tratti dell'esenzione, [illegible] dall'ope-
ra Raberiane. Ma questa, come prima, si vede ristretta ai [illegible] beni; ma poi con-
tro [illegible] per quanto mai si può l'esenzione personale. A buon conto l'esenzio-

re circa i beni ha da procedere da un qualche principio; e la consuetudine, che si legge nell' opere Ratheriane, si esclude la cessione di Rodoaldo, fatta con trasporto dalla sua all' autorità del Papa. Per quanto poi cotesta si voglia ristretta ai soli beni, crederei, che si le potesse essere molto difficile di sostenerla più ampla, ed estesa alle persone. Sarebbe poi opportuno di esaminare, se la soggezione al Papa quanto alla immunità personale possa combinarsi con qualche soggezione al Vescovo come Diocesano, ch'io crederei di sì; ed in questo modo resterebbero distrutte molte opposizioni. Ma ella che comprende la materia, leggendo l'opera, s'accorgerà di tutto.

Le averei in questa sera spedito un esemplare per la posta; ma dal S.r Co. Ottolini vengo avvisato, che D. Pietro Ballerini le ne ha spedite due copie. Mi dispiace, che la materia è piuttosto istesa, e che merita nuova applicazione, che nella stagione presente si accomoda molto. Potrà ella considerare, se alcuni punti principali dovessero ritoccarsi. Vedrà un nuovo esemplare del Giudicato del Papa, che prima si vede differente dal breve transunto che sta nell' Ughello, e poi si vede supposititio. Si pubblica ancora il Diploma di Lodovico. Attenderò i di lei sentimenti. Mi rassegno

Ver.a 29 Giugno 1734

Averà ricevuto V. S. Ill.ma i due esemplari della Conferma, che dal Sig.r Pietro Ballerini le sono stati trasmessi, ed averà benissimo rilevato, quale ne sia di essa il pregio. Io dubito, che colla profonda cognizione, che ha dell' opere di Raterio, della connessione tra esse, e dei sentimenti di lui, ella sia in istato di dar tutte quelle eccezioni, che possono meritare i nuovi riflessi. Per cagione di questa pratica cognizione di lei potrà distinguere ciò che merita nuova consi=

derazione, e ciò che potrebbe trascurarsi come inutile. La nuova carta di Rodol=
do, o vera o falsa, dee esser esaminata, e vedere se quella stessa sia, che si accenna
nel breve transunto dell'Ughelli. Quella di Lodovico non è importante. Il male del=
la causa presente è l'incominciarsi dai due documenti di Ratoldo e di Massenzio,
che possono credersi almeno interpolati, sinchè sussista il publicato dal Sig.
Marchese. Ma poi incominciandosi dai tempi posteriori, e nell'ascendere ritrovandosi
sempre esenzione di beni e di persone, è forza dire, che vi sia stato il suo fondamento.
L'esenzione non solo delle persone, ma nemmeno propriamente dei beni non si contiene
nel primo documento Ughelliano, o in quello del Marchese, unicamente in questo se=
parandosi la porzione dei Canonici, dalle altre tre porzioni. A me pare, che l'e=
senzione anche dei beni propriamente comparisca nel detto: e se questo, com'è publi=
cato, non è senza interpolazione, ne sarà stato un altro sincero. Questa esenzione
dei beni, e dell'amministrazione di essi; che può dirsi una parte delle esenzioni per=
sonali, abbastanza traspira nelle vicende di Raterio, e potrà ella di nuovo soste=
nerla con valore. Oltre di che, come mai nel 1140 in tempo di Pellegrino I. non
vi ha alcuno in Verona, che potesse accusar di falso quel detto documento, o almeno
il contenuto di esso? Le esenzioni poi personali dei Canonici riguardo al Vescovo, ma
non riguardo all'immediata ordinaria podestà del Senato, crederei fossero tali, ed in
alcuna materia, senza pregiudizio di altri esercizj della Giurisdizione Diocesana; e
che nei tumulti Rateriani agissero per conseguenza i Canonici con ragione e senza ra=
gione. Così per verità ho io sempre concepito l'affare del Capitolo: Laddove quan=
to alla Badia ho sempre stimato, che nel Senato siasi trasferito la piena giuri=
sdizione Diocesana. Scrivo a V. S. Illma, che ne sa molto più di me, e come debba
trattarsi questa disputa. I saggi Pollone Navone sotto il Vecchio sono portati

anche nella mia n̄ra Dissertazione. Mi saranno gratissimi i miglioramenti della n̄ra parte. Mi rassegno

Ver.a 10 Luglio 1754.

Era debito degli autori della 5.a lettera di trattare con tutto rispetto, e con tutta riverenza la persona di V. S. Ill.ma tanto superiore ad essi, e l'opera sua modesta, savia, dotta, erudita. Dall'ultimo mio foglio avrà meglio rilevato il mio sentimento, che però istando rassegnare alla di lei virtù assolutamte parlando di vi è la cessità di rispondere agli avversarj, i quali certamte non hanno soddisfatto in alcuni punti: e per quanto poi concerne alcuni altri, siccome richiedono erudizione, così nuova fatica, e non tanto piccola, ricercherebbesi per nuovamte trattarli. Per altro nella risposta del S.r Can.co Braida si può dire supplito in parte, e non vorrei, ch'ella con troppa applicaz.e avesse a pregiudicarsi in questi caldi. Non era bisogno, che M.r Aletto scrivesse una riga, ed avendo voluto formar anch'egli qualche scrittura, non è stata mal concepita quella, che da lei si è veduta. Valeat quantum valere potest. Mi rassegno

Ver.a 6 Lug.o 1754.

Mi consolo, che V. S. Ill.ma siasi finalmte indotto, ed abbia cominciato a lavorare di buon nuovo la lettera di Risposta, in cui non è da dubitarsi, ch'ella non abbia a dar solide eccezioni alle repliche de' Sig.ri Ballerini. Niuno più di lei, che ha versato con tanta diligenza e profondità sulla materia di Ratoldo può conoscere il debole delle risposte avversarie. Non si può negare, che i due diplomi, come gli abbiamo nell'Ughelli, non siano soggetti a gravi difficoltà; ma queste in parte si sciolgono, quando non si voglia sostenerli in ogni parte sinceri. I fatti di esenzione troppo luminosi ci conducono a supporre diplo=

mi certi, all'ardor dei tempi interpolati. Di quel Guido Cardinale Baccia alcu-
no non ho io potuto mai trovare; mentre l'oscurissimo nemmeno di quel Dodo del Zo-
camento di Pozone, se il Mabillone non fosse stato fortunatissimo a dissotterar-
lo. Non è necessario, ch'egli spedisca un legato, e basta, che per qualunque affare si
ritrovasse in Verona, per essere chiamato a sottoscrivere. Io aspetto pregiudizii
contra il Capitolo di Cividale, nei di cui affari non ho ingerenza alcuna. Sono

Ver.a a 14 Lugl. 1734.

L'impegno conseguito mi spinge al sommo, e chi sa qual esito potrà avere. L'idea, che mi partecipa, sarà valevole per istabilire le armi avversarie, e nell'istesso tempo aggiugnerà forza alle prove da lei adoperate. Mi rassegno

~~Aquil.~~ Ajello 10. Ag.to 1734

Dimani o giovedì a sera sarò costì, a Dio piacendo, e procurerò di vedere, e di riverire V. S. Ill.ma. Non farò cenno alcuno di quanto ho superficialm.te riletto in ordine al Monaster. d'Aquileja: e degli affari di questo Capitolo non parlerò, mentre nemmeno mi son noti i punti della controversia, nè voglio avervi alcuna ingeranza anche di curiosità. Tengo per certo, che il Cons.e Consultore diverrà poi ordinario; ma dovrà avere l'animo disposto di quando in quando a cose, che non gli potranno piacere. Mi rassegno

Cividale 11 7bre 1734

Non mi fu possibile per cagione della mia partenza di leggere tutta intera la Epistola di esso, e nemmeno di arrivare a quel luogo, che volevasi da V. S. Ill.ma fosse dalla mia debolezza osservato. Ebbi però il piacere di leggere tanto, da poter comprendere l'uso graziosissimo della Critica sopra il Sindicato di Roberto, dalla quale per liberarsi dovranno i Ballerini confessare non poco certo, e non poco in-

chiostro. La causa di cotesta Em.za S. poteva essere più validam.te difesa, come si è fatto da lei, e da cotesto Sig.r Can.co Auditore: ma le circostanze note S. ci fanno abbastanza sperare fortunato successo. L'opere sue saran=no sempre commendabili ed utili per quella parte di profonda erudizione, che trovasi in esse. Il Sig.r Cardinale dovrebbe Maestrare le istanze, ne dovrebbe aver scritta a Roma la lettera consaputa. Mi rassegno.

Valvasone 21. 7bre 1734.

Ho sommo piacere, che la di lei Risposta sia allestita per essere mandata a Roma, ed ivi data alla pub.ca luce. Tra pochi giorni sarà stampato l'indi=ce delle mie due Dissertaz.ni, tali quali sono. Non so, se gli affari correnti potesse=ro far differire la conclusione sopra quei di Verona: tra questi per parte di Mons.r Vescovo sono in buona disposizione. Sua Em.za si è risoluta di scrivere quel=la lettera. Mi rassegno.

Ver.a 18 8bre 1734.

Mille grazie per lo compatimento con somma benignità donato da V. S. Ill.ma alle due Dissertaz.i In Roma sono state molto gradite, sì abbiamo da vedere all'espressioni, che mi vengono scritte. Resto, che la nuova difesa di lei possa di essere stata spedita colà per vedere la luce colla stampa, meritandolo per l'inte=resse che contiene, e per la molta erudiz.e di cui è ricolma. Gli affari di cotesto Rev.mo in questo modo non possono andar bene. Mi rassegno.

Ver.a 24 Xbre 1734.

Può ben assicurarsi V. S. Ill.ma di tutte le più cordiali premure dell'animo mio per ogni maggiore felicità di lei nelle circostanze dell'anno nuovo, che sia poi susseguito da moltissimi altri felicissimi. La ringrazio umilmte. del suo=

co compatimento, che dono alla Dissertaz.ⁿᵉ Liturgica. Già due Tnane ho spedito
a le lettere al S. Lorenzo dal Torre il Vol. VII. del Card. Tomasi, di che D mi ha fin
ora riposto, forse p lo ritardo del Carattonni. Sento che il Decano di Cividale col
Cancelliere, che credo piuttosto mal impiegati. Ho inteso, che loro sia contrario la
scritt.ᵃ del Consult.ʳᵉ S. Panzio, che da me è stato riferito, e ne sono di esso rimasto
soddisfattissimo. Mi rassegno,

Ven.ᵃ 13. Gen.ᵒ 1755.

Mi è di somma piacere la nuova, che da V. S. Ill.ᵐᵃ mi si dà, della stampa in Roma
della sua nuova difesa tanto necessaria, che si pubblicasse ogni in riguardo all'affare
Lavocese, come p la sicurissima condiz.ⁿᵉ di cui è rispianare tu potrà ferm ri
ceversi con tutta lode in quella metropoli del mondo, e faranno eco tutti gli in
tendenti, e conoscitori de' buoni libri. Sperarei molto a favore di codesto arcivescovato, se questo fosse il tempo della decisione. ma portandosi innanzi, D mancheranno raccomandazioni e machine. Della morte del gran letterato
il S.ʳ Scipione Maffei, ne ho avuta relazioni ben distinte, e solo mi viene scritto,
che i suoi libri e la sua antichità debbano dividersi in [illegible] parti. nel mese di
aprile si pubblicherà il Tom. I. della nuova ediz.ⁿᵉ di tutte l'opere Areopagitiche,
nel quale facilm.ᵗᵉ vi sarà una mia Dissertazioncella grecarie, in cui mostrerò
molt.ᵗᵉ esaminandoli i libri, e gli autori de' med.ᵐⁱ Gli affari del rifiuto de' Sacramenti in Parigi e nella Francia vanno malissimo rispetto ai Vescovi, e si teme
qualche precipizio. Mi rallegro della bell'opera del S.ʳ Cav.ʳᵉ Bartolini e sono

Ven.ᵃ 5. Marzo 1755.

I conti di V. S. Ill.ᵐᵃ sono giustissimi, perchè ai ra del corr.ᵗᵉ devo fine alla Canonica, di mala voglia assunta, e fino d ora di mala voglia sostenuta.

Io mi stupisco, se io veggo la nuova difesa, perchè so la somma bontà di lei nel favorirmi: ma soffro bensì con molta pazienza la dilazione d'inverla, per leggerla, e lodarla. Il S.r Card.e Querini ha fatto giustizia, parlando di essa con tutta commendaz.e, ma farà miglior giustizia, di seguirne in effetto i sentimenti, e le ragioni. Ne ho grandissima consolaz.e, che cotesto Em.mo siasi rimesso dalle sue indisposiz.i, e che abbia ricevute Ducali consolanti.

Tengo un Tomo di S. Tommaso da mandarle, ch'è il p.mo della Somma Teologica [illegible], quando potrò unirgli la breve dissertaz.e sopra gli scolii in Opera Areopagitica, attribuiti a S. Massimo.

È qui uscito il Tom. 1. degli Annali Camaldolesi in Latino, lavorato da due Monaci di S. Michele di Murano, sul piede degli Annali del Mabillone, con molta proprietà ed erudiz.e Il n.ro P. Don Concina dopo Maggio partirà da Roma pei bagni di Lucca, o di Nocera, e facilm.te sarà qui in Ven.a nel venturo Ottobre. mi rassegno

Ven.a 13. Maggio 1755.

Dal S.r Can.o Consult.e Montegnacco ho ricevuta la nuova difesa, che penso venga dalla somma benignità di V.S. Ill.ma, e perciò le rendo umiliss.e grazie. Può ben immaginarsi, con quanto piacere l'abbia letta, avendola ritrovata con tutti i pregi d'opera eloquente, amena, spiritosa, eruditissima, critica, convincente, sensatissima, con ogni altro attributo di commendazione, che ben tutti li merita. Vorrei, che all'elogio fattosi in Roma di essa, corrispondesse un buon effetto, o per più convenienza, se non per giustizia. Io saprei se l'Avversario Veronese voglia rispondere, ma gli sarà di bisogno di tanto poco inchiostro per difendersi. &c.

Ven.a 20 Maggio 1755.

Ho veduto il S.r Ab. Fontanini affaccendatissimo p. la stampa della vita del gran Pio: mi ha manifestato l'opera nuova, di cui ho veduto il materiale del primo volume, molto grosso, e minutam.te scritto. Sinora più di essi io ho notizie. Mi rassegno

Ven.a 14 Maggio 1755.

Dimani all'ore 22. io sarò più Vicario con mio sommo contento. Intendo dall'Ab. Fontanini, che qui si stenterà a trovar Librajo, che voglia assumere la stampa delle Vite Friulane; ed egli frattanto stampa a spese sue quella del gran Pio. Mi rassegno

Ven.a 21. Maggio 1755.

Averà V. S. Illma. stesso, e con la solita sua benignità compatito la mia breve dissertazione, nella quale rispetto agli Scelti ho detto quanto basta, ed in ordine all'opere io ho voluto spiegarmi più di essi. Dopo aver veduto due volte, con brevità di visito, il S.r Ab. Fontanini, io ho più avuto l'incontro con esso, tutto impiegato nella stampa della Vita, che un Librajo mi ha detto, arriverà a 100. fogli, perchè stampandola a spese sue, e io volendo spender molto, tralascia molte cose del MS. Avrò passato io lo avvisai di molti tratti poco prudenti; non saprei, se gli abbia levati. Mi rassegno

Ven.a 11. Giug.o 1755.

Rendo umiliss.e grazie a V. S. Illma. p. quanto mi riferisce della nuova opera, che sarà da me fedelmt.e tenuta segretissima. I punti principali, che mi tocca, io mi sembrano nuovi, ma di già da me discussi. La elezione, che dopo Severo fu fatta in Grado di un Vescovo Cattolico, fu certamt.e canonica, e legittima; e quella che si fece in Aquileja vetere fu viziosa; ed il Vescovo eletto fu doppiamt.e scismatico, primo p. la causa de' tre Capitoli, e poi p. l'introdotta divisione contro il Cattolico Gradense. Quindi il giudizio mantovano può dirsi ingiusto, e nullo; ed in fatti essi si giudicò p. l'autorità dell'Imperad.e che proteggeva il Vescovo aquilejese, già da gran tempo divenuto Cattolico. La denominazio=

ri di Patriarca propriamente. Il nome dello Scisma i Goti e i Longobardi lo portarono
e l'attribuirono massimamente agli Arcivescovi. Ch'esso poi nelle altre Chiese metro-
politane finisse, e solo si perpetuasse nella aquilejese, pare cause, e dicasine
e circostanze molto proprie lo Scisma introdotto, e continuato. Negli atti
del Sinodo Gradense abbiamo due parti: La prima della traslazione; e la 2da
della conferma dello Sinodo Calcedonense, in cui si pretendevano approvati i tre Ca-
pitoli. Questa 2da parte porta seco un carattere intrinseco di verità: ma la prima sog-
giace a difficoltà insuperabili, oltre lo stile degli atti, e della lettera del Papa, che
poco conviene al tempo, in cui quel Sinodo fu celebrato. Che il tito-
lo di Patriarca prima se ne stesse chiuso nelle nostre contrade, e poi divulgato fuori
al tempo de' Franchi, sono cose certe da me provate, e coerentissime al sistema dell'
origine di esso titolo portato dai Goti e Longobardi, e della continuazione per motivo
dello Scisma. Che se i Gradensi ancora lo ritennero, ciò da loro fu fatto sì perchè la
prima origine fu innocente, e poi per mostrarsi niente inferiori agli aquilejesi; con
tuttociò facile est inventis addere: ed un fatto può riferirsi sotto un aspetto, che
sembra nuovo, benchè in sostanza non sia tale. Ella poi mi dirà il proprio parere.

Tengo anch'io il p.o tomo di S. Leone, e merita ogni lode l'edizione. Avrà
osservato la data del 1753, ed ho i suoi fini. Ho di tutto per avere quella del P.
Cacciari; e sarà curioso il confronto. Quelle due Epistole di S. Leone, che sono
l'istessissime e sottoscritte altrimenti, ed al Vescovo d'Aquileja, si possono soste-
nere per l'autorità de' Codici; ma non mai per le ragioni e convenienze.

Il detto P. Cacciari, che qui si attendeva, è ammalato in Bologna: se verrà
lo riverirò. Che ne dice della morte improvvisa in San Lorenzo del nro S. Conte Bre-
mond. Volea molto bene a questa nra Cong.; ed io mi ricorderò sempre di tanti

favori, che mi ha impartiti. Iddio l'abbia nell'eterna gloria. mi rassegno.

Ven.a 21. Giugno 1755.

Mi consolo dell'approvaz.e del culto del B. Odorico. Dentamente pensa V. S. Ill.ma, che circa al B. Bertrando bastasse chiedere, di farne qualche memoria. Ne per ciò stenera crede io, fosse necessario il titolo di Martire. Questi martirj tra le armi per difesa di beni temporali possono darsi, trattandosi di beni di Chiesa; ma poco si ci vede per ben stabilirli. In Trento si venera, e si fa l'Officio ab antiquo di S. Adalpretto martire, morto per simil causa. il Tartarotti si è opposto al Martirio, ed alla identità. Sono comparse le difese in un tomo in 4.to del P. Benedetto da Cavalese, dove si tratta lungamente di questa materia, ma io poco lume ne ricavo. Appunto vi è molto da dire sopra le due lettere di S. Leone, ed è molto verisimile quella a Settimio per l'autorità di Pio, benchè quando scrissi, mi paresse, poterla credere scritta al Vescovo d'Aquileja. Il di Lei parere sopra l'opera nuova respective è saggio, e dotto: nè l'argomento è tale, che meritasse tanta discussione. Ma ognuno ha ragione di prevalersi della sua libertà, fino però ad un certo grado. Nè so poi, se Pelagio I. possa meritare rimproveri. In qualunque modo facciasi la traslazione delle Reliquie, il giorno sarà stesso, e l'Anelio a proposito. mi rassegno.

Ven.a 28. Giug.o 1755.

Il P. Lorenzo del Torre, ritornato dall'alma Città, mi ha favorito di visita sua gratissima. Sara determinatissimo per applicarsi alle Vite de' Santi e Venerabili dell'Orat.o, le quali senza dubbio saranno ben composte e ben scritte, perchè ha egli giudizio, e polizia, e gusto. è uscito il Tomo VII. dell'Istoria letteraria del P. Zaccaria, simillissimo agli altri. Uscirà presto la difesa della Divizione registrata del Muratori, e mi si fa vedere autore l'Em.mo Tamburini. Sono.

Ven.a 12. Lug.o 1755.

Sabbato passato hanno stampato qui di Cividale il decretto confessato; che però io ho letto; e bramo possa essere in buona parte ricevuto da cotesto Em.mo Sig.r nella abbiamo di letterario, che sia degno di lei, onde rassegnandomi son

Ven.a 20 Ag.to 1755.

Sempre mi favorisce V. S. Ill.ma di notizie, che m'istruiscano, o confermano quelle che ho. Nelle mie giunte tengo interi gli atti del Concilio celebrato in Aquileja, 19 Otre, 1338, e gli atti dagli Ill.mi Sri Co. di Maniago. Così pure tengo gli atti del Concilio Provinciale 1335. 29 Maggio, ricevuti dal Sr Bini. Ho illustrati l'uno e l'altro con alcune osservazioni; e molti decreti dell'uno e l'altro sono gli stessi. Se in qualche cosa più particolare posso servirla, mi comandi: Ma forsi nel Codice suo capitolare vi sarà qualche cosa da riflettere. Qui si fanno gran cose p. l'Elettore di Colonia, che la Domenica passata si mise in publico, e questa sua publicità finirà giovedì sera con una gran festa di ballo, prendendo poi le mosse p. Roma. È stato, prima di mettersi in pub.co, a vedere la Chiesa n.ra, e la libraria, ed ho avuto l'onore di servirlo. Mi rassegno

Ven.a 10 7bre 1755.

Rendo umiliss.e grazie a V. S. Ill.ma p. la buona dispos.e di assicurare S. Em.a della mia io ingerenza immaginabile nell'affare Cividalese. Ho scritto una lettera all'istessa Em.za in cui si compiace volermi credere. Dicendomi però, che tutti gli abbiano così fatto supporre. Ma chi sono mai, o persona essere questi tutti, quando nemeno un solo potrà mai dire, che io abbiami preso interesse, e tra gli altri motivi appunto pel sommo rispetto, che debbo a S. Em.za V.a — Io abbiamo in libraria il Martirologio Galliano del Saussay; e quindi io posso dire, se l'esservo sia l'aut.e del supplemento. Potrà citare in questo modo: Apud Saussaius a Bollandis

continuatori del Conciliator &c. Se nelle mie aggiunte vi fosse qualche cosa, che le potesse occorrere, mi ha da comandare. In esse posso dire, d'aver già altrettanto dello stampato: ma nulla poi pertinente alla di lei santità propriamente. Mi rassegno

Ven.a 25 8bre 1735.

L'informazione sopra il culto del B. Bertrando, siccome le sembra riuscita lunga, così sarà ricolma di erudizione, e di opportunissime notizie, e spero, di poterla leggere a suo tempo. È già stampata, ma non pubblicata, una mia Dissertazioncella sopra il celebre versetto di S. Giovanni, Tres sunt &c., gliela spedirò con un tomo di S. Tommaso. Sono

Ven.a 16 Xbre 1735.

Trasmetto a V. S. Ill.ma un involtino, in cui avvi il tomo di S. Tommaso, e 4 mie dissertazioni, una a lei, e le altre farà grazia distribuire al S.r C. Proposito Camuccio, al S.r Co. Beretta, e al S. Lorenzo del Torre Crudo, che nella Dissertaz.e ritroverà cose più ponderate, ed altre confermate con forza maggiore. Tutto però sta rassegnato al di lei compatimento, mentre mi raffermo

Ven.a 10 Zen.o 1736.

Mi parve necessario di premettere la genuina e liberale dichiaraz.e della Dottrina di S. Giovanni, perchè in tal guisa potevano restar prevenute ed appianate le difficoltà in gran parte. Le varie interpretazioni, che leggiamo negli Autori, conosceste ed isolate, piuttosto portano tenebre, che luce. Mi consola il giudizio di V. S. Ill.ma, di cui mi favorisce. Vedrà poi altre dottrine, e massimamente quella di S. Agostino, trattata a fondo per quanto mi pare. Mi rassegno

Ven.a 24 Zen.o 1736

Della morte del nro S. Daniele Concina diedi avviso in una mia al S. Lorenzo del Torre, sicuro, ch'indi sarebbe passato in V. S. Ill.ma, ed altri amici. Abbiamo certamente

perduto un ottimo Religioso, che ha incontrato il suo termine con rassegnazione indicibile, e tutto di riceviamo lettere di cordialissime condoglianze. Si pensa a publicare il compendio della sua Teologia morale; ma l'istesso P. Nicolò vol-le desidera ben riveduto, raddolcito, e ritoccato. Si conservi, e mi rassegno,

Ven.a 6 Marzo 1756.

Avendo saputo, che il Sig.r Marchese Dionisi Can.co di Verona aveva publicate alcune apologetiche riflessioni sopra il pio Documento del Vescovo Ratoldo, mi son subito procurato un esemplare, ed egli med.mo mi ha favorito. Vi sono alcuni buoni riflessi, con i quali si sciolgono alcune difficoltà opposte dai Ballerini; e V. S. Ill.ma è varie volte citata con tutta la commendazione. La parte più nobile di quest'Opera però consiste in alcuni papiri e documenti estratti di quell'insigne Capitolo, nella emendazioni delle complessioni di Cassiodoro, e di altre carte publicate dal Maffei, ed in altre antichità. Sarà alla facilmente stata regalata; e quando così non fosse, si procuri quell'opera ch'è degnissima. Ho animato l'Aut.re a continuare le sue fatiche, ed a metter in luce altri preziosissimi documenti di quell'archivio. Sono

Ven.a 20 Marzo 1756.

Con sommo piacere leggerò l'informazione, che non dubito sia stata ben accolta dal Som. Pont. Così avesse egli fatto più maturo riflesso alle due altre Opere di lei, che avrebbe potuto a stesso nuovo Arcivescovato lasciar qualche miglior indizio dell'antichità del suo Tronco, senza cui per così dire è stato inesistito. Su nella conferma degli altri privilegi vi sarà un po' di bene, ed un po' di male, dunque non saranno con tutta proprietà nullius, o di territorio separato. A poco a poco sentiremo, e sapremo tutto. Ha detto la verità il S.r Co. Mattei, che la morte del P. Dan. Concina abbia dispiaciuto a moltissimi, poichè era veram.te amato e stimato. Il n.ro P. Ant.o Valsecchi

ha predicato nel Duomo di Padova con grandissimo applauso; e il S. Giuseppe Zambni si è fatto molto onore in Chioggia. Sono

Ver.^a ... Aple 1756

Giovedì mi fu mandata l'informaz.^e di V. S. Ill.ma, ma da chi nol so. La ringrazio infinitam.^e d'avermi data occasione di leggere con molto piacere un opera compiutissima, nobilm.^te estesa, ordinatissima, sommamente esatta, e dotta nel punto importante. Dalla penna di lei non si possono aspettare se non opere ben fatte, e sapientissime. Ha fatto giustizia il S. Padre al merito di lei, lamindosi; ma non so poi, come anch'io vi entri con termini, che mi fanno arrossire. Il culto è dimostrato; e per quanto al martirio appartiene, avrei anch'io delle difficoltà. Spero, che potrò facilm.^e, e con brevità darsi l'ultimo compimento. Se si potessero publicare le mie giunte, si saprebbono gran cose di più; ma non mi sento d'imbrogliarmi. Ho finite 130 e più annotaz.^i sopra la vita latina della B. Benvenuta Bojana. ma non si sta molto bene nella continuaz.^e del culto. Sono

Ver.^a 14 Maggio 1756.

Non è ancora partito per Vienna il S. Finetti, ma sta sulle mosse di giorno in giorno, ed ha publicato il suo Trattato della lingua ebraica, e sue affini per saggio [...]. Credevi, che le mandassi un esemplare mi rassegno

Ver.^a 5 Giugno 1756.

È stato qui a Ver.^a monsieur de la Condomine, uno di quelli, che hanno viaggiato al polo per determinare la figura della Terra; e con esso lui un Presidente del Parlamento molto informato. Sono passati diversi Vescovi Francesi all'elezione del nro. futuro nro. Gen.^le, ed abbiamo nuove, che finora si sostentano i due partiti del P. nro Ricchini, e del P. nro Boxadors, primo Compagno per le Spagne. A dì 13 di Lug. succederà l'elezione, presiedendo il Card. Pont. Sono

Ver.^a 19 Giug. 1756

Sarà opportunissima la stampa del MS.; ed io non mancherò, potendo, di servirla di tutti que' lumi, che potessi avere. Senza delle carte, che appartengono a quel Beato, ma sono dettate da penna molto avversa. Per queste cognizioni, che posseggo di presente, dico, essere grand'errore, che Sadduco, compagno di Giuda Gaulonite, fosse poi capo de' Sadducei, confondendosi cotesto Sadduco de' tempi di Xsto coll'altro Sadoco discepolo di Antigono Socheo, dal quale si dicono denominati i Sadducei. Vi è un anacronismo di più secoli, se entro quella parentesi abbiasi voluto alludere a tali cose. L'aut.re è partito, nè abbiamo nuova, dove di presente possa essere. Il di cui libro ha del merito senza dubbio; ma se l'avesse composto con altro consiglio, di darci una storia delle lingue, sarebbe meglio riuscito, nè sarebbe stato duopo di discendere a certe minuzie grammaticali, le quali per l'intendenti sono superflue, e non servono a quelli che non hanno cognizione.

Mi trovo obbligato a far due nuove dissertaz.i sopra S. Tommaso, poichè i Tomi della Somma vengono moltiplicati. La prima sarà contro alcune critiche vezzi strate da Gio. Fabrizio, l'aut.re della Stor. della Biblioteca Fabriciana. Nella altra mi è paruto proprio di vessar un poco sopra certi fatti istorici, riferiti dal Santo, e a di nostri rigettati come falsissimi. Sono

Ven.a 12. Giug.o 1756.

Abbiamo da Roma l'elez.e del nuovo nro Gen.le nella persona del P. Gio. Tommaso de Boxadors Spagnuolo, che ella facilm.te avrà veduto colà. Il Som. Pont. ha presieduto all'elezione con discorso bellissimo, che sarà poi stampato negli atti. Benchè fosse portato a favore del P. Ricchini, nulladimeno ha mostrato gradimento della seguita elezione con 90 voti, ed uno per il P. Ferrati Vic.o Gen.le dell'Ordine, datogli dall'istesso Boxadors. I due partiti sono stati forti fino al Venerdì, essendo poi

prevaluto quello dell'eletto. Leggerò molto volentieri la dissertaz.ne che mi accenna, perchè tutte l'opere di Lei sono erudite, profonde, degnissime. Nelle poche ore di soggior=no in Zemona avrà vedute bellissime cose presso il S.r Arciprete. Ho letto, rivedendo un tomo della Raccolta Calogeriana, una lettera eruditissima del S.r Can.co Bertoli al Sig. Alfonso Belgrado, come pur ancha una risposta di questi sopra una gemma fi=gurata. Quante cose facciamo noi dire o rappresentare agli antichi monumenti. Sac.

Ven.a 10 Lug. 1756.

Mi consolo del Breve giunto a cotesto Em.o S.r Card., in cui si approva, e si conferma, e si amplia il culto del B. Bertrando. Niuno meglio di Lei potrebbe fare la vita compen=diosa di esso Beato; e la eseguirà perfettam.te bene in ordine a promuovere la divozione, e a darne idea delle virtù pastorali. Avrò il piacere di gustare la dissertaz.ne, che va copi=ando, in cui avremo più rischiarita l'origine delle sette giudaiche, ed insieme maestrevol=m.te trattato il punto della vita futura, e della risurrezione. Sua Em.za mi ha man=dato la sua Omelia, in cui si rende osservabile il suo periodo. Ho letto una composizio=ne di quest'anno del Som. Pont. sopra la nuova diz.e dell'Eucologio greco. Imparia=mo varie decisioni Pontificie, e della S. Cong.e Sant.

Ven.a 31. Lug. 1756.

Mi consolo dell'esito felicissimo nell'affare della nomina, ben pensato, ed ottima=mente condotto dal S.r C. Preposito, al quale sono infinitam.te obbligato.

Sempre più stimo prudentissimo il di lei sentimento, di contenersi nell'estesa della Vita del B. Bertrando, entro i limiti, che essi ella mi fece noti; e così fece a suo tempo l'Aut.e della vita pubblicata dai Bollandisti. Le carte, che si trovano nelle mie ag=giunte, sono le seguenti:

1455 Prima messa in Aquileja — Sinodo Provinciale

1336 Facoltà concedute per la distribuz.e di Benefizj, che prima era stata data al Card. Pietro Colonna... Pietro Gallo consecrato Vescovo di Trevigi

1338 Conservaz.e della Chiesa di Venzone. Sinodo Diocesana.

1341 Lettere di Ben. XII. nell'affare di Margarita sposata a Giovanni di Boemia. assedio di Gorizia.

1345 Lunghissima giustificaz.e contro l'imputaz.e d'aver eretta in Cividale una Sinagoga.

1346 Ordinazioni del Consiglio di Cividale contro Bertrando.

1347 Lett.a scritta da Avignone da Niccolò Longo ai Cividalesi per opporsi al Patr. Valle di Cadorvaz, donata da Carlo IV.

1348 Giudizio contro alcuni Cividalesi. Sentenza di scomunica contro il Co. di Gorizia.

1349 Tregua co' Conti di Gorizia. Grazie concedute a quei di Sacile.

1350 Altri saggi di benevolenza ai Sacilesi. Cassazione d'ogni legal con=tro Bertrando, fatta dal Legato Apostolico.

Se vi fosse qualche cosa per lei, mi comandi liberam.te e sarà servita. È uscita la parte I del Tom. V. del P. Mamachi, ed il prezzo si mette £ 14:– In tutto il Tomo si tratta dell'aut.à di S. Pietro, che S. Paolo nò fu capo della Chiesa, e si ricerca la cagione perchè S. Pietro tenga la mano sinistra ne' piombi. Vi sarà della molta erudiz.e, ma questo propriam.te non è un trattare delle antichità Ecclesiastiche, ma anche dei Dogmi e delle controversie. Il S. Monsignor Can.co Sagettino mi ha mandato da Roma una bella dissertaz.e sopra le Catene di S. Pietro; e così pure mi ha favorito il P. Pietro Lazzari Gesuita alcune bellissime dissertaz.i in forma di Tesi sostenute nel Collegio Romano sopra varj punti di Ecclesiastica erudizione.

Leggerò attentissimo quello, che da Lei è stata composto sopra le lettere; e mi ra

Ven.a 18 7bre 1756.

Il Sig. Card.l con maraviglia si è lamentato della ristrettezza; ma piuttosto delle giurisdizioni Veronesi tutte perdute. Leggerò con tutto piacere la dissertaz.e di Lei: ed ho già letta l'opera del P. Gerdil dottissima, da cui poi s'imparerà di potersi dedicare opera con una sola metà di traduzione. Sarà servita d'ogni notizia, che verrà da me in ora. il P. Bertrando: mi risegno

Ven.a 29 7bre 1756.

Ho letto il dottissimo ms. di V. S. Illma con sommo piacere, e lo trovo pieno di profonda erudiz.e, e di riflessioni fondatissime in punti importantissimi, sopra i quali variano assai i pareri degli Autori. Nuovi lumi alle cose o prima non scoperti, o con maggior diligenza dichiarati, e nelle oscurità della setta giudaica e dei dogmi capitali di essa propone congetture, che hanno quasi apparenza di dimostrazione. Giudico l'opera sua degnissima per ogni verso, e merita di vedere la pub.ca luce. Contuttociò mi permetterà, che le suggerisca alcune poche osservazioncelle, che forse non saranno opportune, e che a lei, che ha comprensione dell'argomento, riusciranno da niente. Potrebbe credersi, che anche la versione latina di Rufino non ridrizzi a sufficienza il testo, ed il senso di Egesippo; poichè quegli, che non crede la Risurrez.e di G. Cristo, non la crede ventura per retribuire a ciascheduno sec.do l'opere loro, pare, che possa dirsi, non vedere la risurrez.e dei morti, come porta il testo greco, e la versione latina presso il Valesio. Io non direi, che sotto il nome degli assidei si debbano intendere gli esseni. In tempo di Mattatia sembra, che i primi non fossero una vera setta Giudaica, ma piuttosto alcuni, i quali per la pietà e per lo zelo della Relig.e unicam.te si distinguessero, e valentemente per difesa di essa prendessero l'armi anche sotto Giuda maccabeo. Avranno poi creduto della vita fu=

tura, e della risurrezione ciò, che allora comunemente credeasi dai Giudei. Pare, che la divozione di costoro coll'andar de' tempi degenerasse nella superstizione de' Farisei, i quali alla Legge aggiunsero le pretese tradizioni orali; e pare, che alcuni molto più distinguendosi dal comune de' Farisei, formassero la setta degli Esseni. Dalla storia di costoro abbiamo, che fuor della Legge avessero molti particolari osservanze, ed anche alcune contrarie alla Legge. [illegible]

Che poi gli Esseni credessero la risurrezione, da lei si dichiara assai bene contro il Prideaux: Benchè potrebbe dubitarsi, se la risurrezione loro fosse piuttosto Pitagorica, che schietta. — — Dai testi degli Evangeli mi persuaderei facilmente I° doversi distinguere Farisei, Sadducei, e Galilei; 2. che questi ultimi d'altro avessero di particolare, che l'odio contro i Romani, e contro il tributo a Principe straniero. Crederei ancora che gli Erodiani, come tali non formassero setta, ma fossero della Corte di Erode Antipa, nimici come il suo Padrone di Pilato, e niente affezionati al Rom. impero. E quindi può ben spiegarsi la ragione, per la quale in un certo fatto cogli Erodiani si unirono i Farisei, interrogando Gesù circa il pagamento del tributo. Che se gli Erodiani si veggono da un Evangelista menzionati sotto il nome di Sadducei, sarà sempre molto ingegnosa la di lei scoperta, che i Galilei ed Erodiani non debbano intendersi della setta Sadducea contrapposta alla Farisaica, ma che essi fossero chiamati da Sadduco o Saddoco compagno di Giuda Gaulonite. I Galilei si dicevano anche giusti; e la femmina di Pilato con questo nome chiamò G. Cristo, quid tibi et justo illi: ed i Farisei e Sadducei lo facevano passare per tale, come che fosse autore di sedizione, e negasse doversi pagare il tributo a Cesare. L'eresie, o le sette giudaiche, come vengono descritte da alcuni santi Padri, mi pajono molto confuse. Ella

tratta molto bene degli Hemerobattisti e dei Masbotei. Vi è senza difficoltà la distinzione dei due Essitei. E quanto ai Samaritani, intendendosi quelli, che tali furon detti dopo lo scisma di Manasse, si erano tali, come gli dipingevano gli altri Giudei.

Sono bellissime le riflessioni sopra alcuni testi dell'Evangelio per escluder da essi il senso della metempsicosi: ma pure potrebbe questa sostenersi anche presso gli Ebrei di quel tempo, la quale poi da Giuseppe Ebreo sia stata purgata da molta rozzezza, e descritta con aria più filosofica. Ma quello ch'ella scrive sopra questo Aut.e è molto bello ed ingegnoso. Le chieggo compatimento di queste mie debolezze, e spero bene, che l'opera sua veggia la luce. Mi rassegno

Ven.a 6. 9bre 1736.

La ringrazio d'aver per sua benignità degnate quelle poche mie osservazioncelle fatte per titolo di confidenza, ed insieme con pregarla di publicare l'opera sua, nella quale ha giusto motivo nell'oscurità di quella setta di proporre le sue sensate congetture. Sono portatissimo ad ammettere il senso limitato di Ruffino, applicandosi il detto di Egesippo al solo G. Xto: ma nulladimeno parlavamo a suo tempo. Ora le rassegnerò alcun riflesso, ch'Egesippo parla di un errore, che fu comune alle sette Giudaiche. Ma queste numera quella de' Sadducei, i quali generalm.te negavano ogni risurrezione. Non veggo la di lei risposta, che in quel luogo l'accennato Scritt.e Sò la versione di Ruffino si parla senza di G. Xto, il quale nè risorse, nè verrà a giudicare, e retribuire. Checchesia poi, che i Sadducei passassero più oltre. Sarà bene, che aggiunga qualche periodo di più, per farsi più chiaram.te intendere. ... Mi farà grazia riverire l'Illmo S.r C. Proposito, da cui desidero mi sia riserbata una di quelle lettere scritte dal Som. Pont. sopra la consacraz.e del Rev.do degn.mo Mons.r di Capodistria si conservi, e con comodo attendo l'elogio del B. Bertrando sto sì concertato. Sono

Ven.a 13 9bre 1736.

Mi pare d'avere accennato, che il primo Tomo de' nostri Annali, fatica del P. Mamachi e di altri tre compagni, sia uscito a luce. In esso vi è tutta la pulizia dello scrivere, e si tiene l'ordine degli annali mabilloniani. Mi rassegno

[illegible] Ven.a 4. Xbre 1756.

In questa Settimana abbiamo nuove cattivissime nelle lettere particolari circa lo stato del Som. Pont. Ho ricevuto il Breve di risposta ai Vescovi Franzesi. 1.° si dichiarano in stato di dannazione i Refrattarj alla Costituz.e Unigenitus, e che a costoro debba negarsi il Viatico, persistendo nella repugnanza. 2.° che i pubb.ci Refrattarj s'intendano solamente quegli, che tali fossero dichiarati e manifesti per sentenza judicis, e per la confessione del reo, ma eziandio i notorii notorietate facti, o perchè nel tempo di ricevere il Viatico protestassero la loro contumacia, o nel tempo precedente avessero fatte cose d'ardente repugnanza, ed in queste continuassero. 3.° che nel caso di tali presunzioni, anche veementi, e che persuadessero il ministro a credere questo o quello refrattario, stanti le cose così, si procurasse con buone maniere di indurli, e di [illegible] si negasse la comunione, per evitare lo scandalo pubb.co. Di questo ultimo punto si vedranno delle difficoltà in pratica. Si dice, che tre Vescovi non abbiano sottoscritto il Breve, e che l'Arciv.o di Parigi l'abbia sottoscritto di mala voglia. Sono

Ven.a 18 Xbre 1756.

Le nuove di Francia in quest'Ordinario sono molto assettate, e portano, che le cose tutte giunghino in bene, e sia cessato il gran tumulto del popolo. L'iniquo Damiano pare, che nelle sue risposte indichi fanatismo, e nulla più. Da Roma poi le ~~[illegible]~~ nuove sono cattive circa la salute del S. Pad.e Ho traccia, che presso il Confessore delle Cappuccine venga un bel codice di Terenzio; ho avuto qualche saggio, e lo stimo pregiabilissimo, su cui forse potrebbe farsi nuova edizione. Lo vegga, e mi dia notizia. Sono

Ven.a 10 Feb.o 1757.

Fra poco avrò da rassegnarle la stampa del mio trattato teologico: De peccato originali, ejusq; natura ac traduce, et pæna, deq; multiplici statu hominis innocentis, lapsi, reparatique, ac de possibili puræ naturæ statu; nella prefaz.ne vi è la confutaz.e di una ridicolissima favola sopra l'origine degli azimi, e della Processione dello Spirito Santo, spacciata imprudentem.te da un certo Macario greco. Sarò preparato anche due nuove dissertaz.i sopra S. Tommaso. Sopra i punti intorno al B. Bertrando rivedrò i mss., e le rassegnerò le notizie, che desidera. Nè mi ha mai risposto circa quel bel codice del Poema di Sedulio, che credo, star in mano del confr. di cotesta Cappuccina. Senza dubbio la vita del Muratori supera in ogni genere quella del Fontanini. Mi rassegno.

Ven.a 16 ap.le 1757.

In questo foglio che rassegno a V. S. Ill.ma, le rassegno insieme le notizie che bramava, rimettendomi a mandarle più piene, quando essa comandasse. Bartolomeo Lamberti nell'indice ms Deliberationum Venetarum dell'anno 1292 sino al 1440 così scrive: Cantores ad Patriarchas Aquilejæ in celebratione novæ missæ suæ cum oblatione l. 10 gross. 1334. 16 Februarij. (1335) Il Codice sta tra i mss. del q.m S.r Ap.lo Zeno: e citandosi tal fatto, la prego di nō servirsi di quelle parole Deliberationum Venetarum. Più di così nō ho in questo proposito. A Pietro Colonna, S. Angeli Diacono Cardinali fu data da Gio. XXII. facoltà di conferire i Benefizj Ecclesiastici della Diocesi e Provincia d'Aquileja, cum cura vel sine cura, etiamsi dignitates, vel personatus forent. Morì Pietro in Avignone l'anno 1326. e fino da quel tempo stavano vacanti in Curia molti Benefizii. L'istesso Gio. XXII. con sue lettere date Avinione v. Idus Januarij, Pontificatus nri anno 19 (1334) concedette a Bertrando la facoltà di conferirli. Claris tuæ devotionis, quas ad nos et Rom. Eccles. hinc inde ... exigentibus meritis.... Nos quoque in hac parte honorare volentes, conferendi auctoritate

Apostolica huiusmodi Beneficia, in dictis Civitate, ac Diocesi, et Provincia ut perfertur e=
existentia, etiamsi sint dignitates.....vel Canonicatus, et Prebenda &c: incominciano le
lettere così: Johannes Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Bertrando electo Aquile=
gensi, salutem et Apostolicam benedictionem. In virtù di questo indulto l'anno 1335: 16
Xbre, Ind. 4 si conferì da Bertrando Prioratus Hospitalis S. Juliani de supra Terracleu
Tarvisine Diocesis, Provinciae nostrae Aquilegensis, cui cura imminet animarum ad un
certo Presbytero Johanni, nato Antonii de.... Constantiensis Diocesis, anche a riguardo nobilis
et potentis militis D. Gregorii Tempesta, advocati [illegible] Tarvisini, pro eo in hac
parte intercedentis. Le lettere sono date Utini in Palatio nostro Patriarchali.

Il Sinodo Diocesano così incomincia. Sancte Sedis Aquilegensis Dei gratia Patriarcha
Bertrandus, infrascriptas constitutiones dudum editas per bone memorie DD. Bertoldum, Ray=
mundum, et Gregorium Patriarchas predecessores nostros ad reformationem, honestatem, decorem
et salutem Cleri nostre Civitatis et Diocesis Aquilegensis, et omnes articulos in eis contentos
ratificantes et approbantes in hac Sancta Synodo, de certa scientia innovamus, publi=
camus, et inviolabiliter ab universis et singulis precipimus observari. Finisce in que=
sto modo. Lecte et publicate sunt he constitutiones in nostra Ecclesia Aquilegiensi die
XVIII: mensis Xbris, anno Dominice nativitatis 1338. Indict. sexta. Presentibus,
Testibus, discretis viris D. Johanne Dacano Cardicensis Diocesis, Arnaldo Lupi de
Bordayla, Bassia de Baufin Capellano, ac Nardino de Pogia Clerico et familiari
nostro, ac coram tot Prelatorum, quam Plebanorum et aliorum Clericorum multitudine
copiosa. Appartengono queste Costituzioni all'onestà de' Chierici, alla
disciplina de' monaci e delle Religiose, alla Riforma de' Costumi, alla decente, e
retta amministraz.e de' Sagramenti, al rispetto delle chiese, all'onore de' Cimiteri.
L'usure sono proibite, e si proibisce il mercanteggiare, e l'incantare ne'

Luoghi sacri. Si proibiscono i matrimonj clandestini. I primi Statuti sono contro gli Eretici, fautori di essi, e ricettatori, e si escludono essi, e i figliuoli e nipoti da ogni beneficio; e che s'invigili sopra quelli, che predicano. Tra costoro sono distintamente nominati i Gazari, detti altrimenti Catari, notissimi nella storia di que' tempi. Dal Concil. Provinc. dell'an. 1335. si fa menzione, vedendosi da lei gli atti interi. Sanct.

[illegible] Ven.a appr. ... 1757.

Riceverà le notizie del B. Bertrando, che soggiungo. Quidam maledici detractores et æmuli ejusdem Dni Patriarchae in Curia Rom. penes Dnum nostrum Papam conati fuerunt diffamare, dicentes, quod in suo Castro, quod dicitur Civitas Austria, judaeis fidelibus morantibus novas construxerat synagogas. Volle il Patr., che si formasse una specie di processo; e chiamati in primo luogo il Decano e Can.ci di Cividale, tutti con giuramento attestarono, che i Giudei furon quelli, che la fabbricarono; e che il Patr. Bertrando hoc detegens et reprehendens, dictas sinagogas judaeis abstulit, et destrui fecit, donans et concedens illas cuidam Fraternitati verberatorum. Anzi per questo fatto, ex tunc judaei, qui ibi tunc conversabantur, fuerunt taliter de dicta civitate fugati, quod quasi nullus ibi remansit. Anno 1345. Indict. 13. die 21. 7bris.

Nos Meynardus Comes Goritiae et Tiroli.... profitemur, et constare volumus.... quod nos pro nobis, et fratribus nostris Alberto, et Henrico, nostrisque adjutoribus.... facimus animo deliberato bonas, legales et firmas treguas cum Dno Bertrando.... usque ad festum S. Ioan. Baptae mensis Junii proxime futuri inclusive.... Datum in nostra Austria Civitate die 1. mensis 9bris an. Dni 1349. indict. ...

Il Concil. Padovano fu celebrato da Guidone 1350. 10. maggio. Gli atti sono pubblicati dal P. Mansi Tom. III. pag. 1093. Vi è la epistola Patriarchae Aquilejensis.... per l'espugnazione di utilitates Ecclesiarum, quietes et salutes fidelium, precipue consistere

tis in Regno Ungarie; ac Aquilegien. Gradén. Salisburgen. Mediolanen. Januen. Galaten. Arboren. et Basilien. provinciis nel suo titolo, o Rubrica de Maioribus vero et Cenorum Collectioni in fine si conferma la costituz. Ven. patris Bertr. Aquilegien. Ditat. in Concil. Aquil. = qd occupantes dispersa bona ecclesiastica immobilia, decimas, jurisdictiones, honores, seu jura spiritualia vel temporalia, vel res quaslibet spectantes ad cultum Dnum, p se vel p alium, seu alios, directe vel indirecte.... ipso facto sententiam excomunicationis incurrant &c =. Vi fù preposta all'istesso Concil. il B. Bertrando. Quanto alla Rimessa di più mi comandi liberamente mi confesso.

Ven. 21. Maggio 1757.

Rassegno a V. S. Illma in suo luogo la consagrazione del Vescovo di Trevigi. Bertrandus &c. Venerab. et dilectis viris Clero et populo Tarvisino &c. Significamus vobis, qd assistentibus nobis venerab. in Xto fratribus nris, Guidone Concordiensi, et Nicola Elmonensi; Dei gratia Epis suffraganeis hodie, videlicet die Dominica, qua cantatur Oculi omnium, infra missarum solemnia in nra Aquilegiensi Ecclesia, Venerab. Patrem Laudem electum Tarvisinum juxta Canonicas sanctiones, ac ritus, et consuetudines S. Aquil. in Episcopum Eccliae Tarvisinae, auctorite metropolitica duximus consecrandum... Datum Aquilegie in nra Ecclia supradicta die Dominica 12. mensis Martii; anno Dom. nativitatis 1336. Indict. IV. Pontificatus SS. in Xto Patris, et Dni nri D. Benedicti divina Dei providentia Papae XII. anno II.

L'opera di m. Denesle ha questo titolo: Examen du materialisme relativement a la Metaphysique. Sono due tomi, nei quali sono rigettati alcuni punti dei novatori. Vi è poi altra opera di m. Formey contra il Bayle, intitolata Triomphe de l'Evidence. Il suo tomo è un compendio, ma staccato del Crousaz.

Il sudd.o tomo ha come due parti: nella prima si esamina il Pirronismo di Sesto Empi-
rico: e nella 2da il Pirronismo del Bayle. Questo si legge volentieri, ed ha del buono.
L'opera è stampata a Berlino, e l'Aut.e si dimostra quale egli è, Protestante
nimico della chiesa Romana. Leggerò volentieri l'Opuscolo del S. Zeffil.o avrebbe fat-
to bene a donarmi una copia il S. Riva Stef.o, che ho servito qui in libraria. Dall'Eccel-
so è uscito decreto, in tutto e per tutto conforme alla mia Scritt.a Sono

Ven.a 4 Giug.o 1757.

È finita la picciola stampa della vita latina della B. Benvenuta Bojana, e nella
vegnente Settimana avrò anche l'immagini tratte da quell'antica pittura, che si ha
nel Convento di Cividale da lei veduta. Tengo ancora presso di me il Codicetto di S.
Tullio, perchè non ho avuta buona occasione di restituirlo. Si potrebbono miglio-
rare l'edizioni finora fatte. Mi raccomando

Ven.a [illegible] Lug.o 1757.

Sono molto avanti nel Trattato della Carità, che ci restituisce il Fomite del pec-
cato originale. Ma i caldi cocentissimi impediscono lo studio, ed appena ci lasciano vi-
vere. La stampa della vita della B. Benvenuta è finita: ma la dispensa si va
un poco differendo, perchè l'Ill.mo S.r Franc.o Bojani, che compra un buon nume-
ro di esemplari, vorrebbe esser il primo a publicarli. Sono

Ven.a 10 Ag.o 1757.

Ho fatte quelle note, che di fare mi ha data occasione la Vita (della B. Benvenuta)
introducendone di poche erudizioni. Ella vorrà compatirle. La sua Vita del B.
Bertrando sarà fatta con tutto l'ottimo gusto. Non mi ricordo, che vi sia esso chia-
ro, che quel Patriarca volesse trasferire in cotesta città la sua sede. Sono

Ven.a 27 Ag.o 1757.

Rendo umiliss.^e grazie a V. S. Ill.ma per l'incomodo di leggere le mie annota=
zioni, e per lo compatimento, che mi dona. Veramente in Roma i segni da me ac=
cennati dell'antico culto sono stati dichiarati valevoli; ed ho ricevuta istruzione
di peritissimo avvocato, per provare i fatti giuridicam.te, come certam.te si può.
L'ho mandata al Priore di Cividale, acciocchè vada tutto apparecchiando, e poi
avrò altra istruzione per il processo da formarsi allora umiliarò le mie suppliche
a S. Em.za, acciocchè nel modo, che allo stesso non abbia da esser molesto, si possa far
qualche cosa: se potessimo riuscire, la B. Benvenuta sarebbe la più antica
santa di penitenza, che abbiamo sugli Altari. Raccomando anche a V. S. Ill.ma
quest'affare, e massimam.te nel dirigere il Priore di Cividale. Nel
3.zo Tomo degli annali Camaldolesi, nell'appendice, vi è una notizia di donazione
fatta alla Badia di Moggio da Mocelino di Colha in occasione di passar in Ori=
ente l'anno 1147. Eli eruditi a voce mi hanno detto, che credono essere lo stesso,
che Kacellino Conte. Non credo, che ciò di essi sia stato scritto nell'opera, che
non ho ancor veduta, poichè è falsissimo. Ella continua la sua vita del B. Bertran=
do, e sarà degna di Lei, come non si può dubitare. Se vedesse l'Ill.mo S.r Carlo Fa=
brizj, gli dirà, essere stato da me consegnato ad un Gentiluomo di Gemona un e=
semplare della vita, da esserghi a mio nome rassegnato. Gli sono obbligatissimo, ed
avrà alla lettera le belle notizie da esso lui ricevute, che sono nell'ultima annotazio=
ne. Sono con tutto l'ossequio.

Ven.a 5. Otre 1757.

Avrà il P. Lorenzo del Torre a quest'ora ricevuta una lunga lettera
del S.r Claramonte Bresciano, da me l'ordinario passato speditagli, nella
quale si gli dimandano le lettere del fu S.r Can.co Gagliardi. Non sapevo, se

gl'amici abbiano insieme carteggiato, con intenzione o provvedimento, che avessero poi da veder la luce le lettere da esso loro scritte. mi rassegno.

Ven.a 26. 8bre 1737.

Mi averà visto il Canonicato il S.r Ab. Nicoletti, e sento con molto piacere provveduto il S.r Ab. Ongaro della Parrocchia di Colloredo. continuo il Trattato della Carità, e dell'amor di Dio, ch'io trovo difficilissimo p. ridur le varie materie in buon sistema. vi ho nulladimeno quasi sempre occasione di guardar qualche carta nuova, di correggere epoche, di trovar connessioni colla Storia. mi consola la buona salute del S.r Co. Bearzotto, meritissimo della buona letteratura. L'abilità somma di lei troverà modo, di dar buon impasto alle materie disparate, che tiene tra le mani. mi rassegno.

Ven.a 10 Xbre 1737.

La notizia, che degnasi V. S. Ill.ma darmi di lei mi sono carissime, e sempre tali mi saranno, consolandomi della buona salute che essa gode, e pregandola di aver di se stessa tutto il riguardo. averà visitati costì mio ragguardevolissimi soggetti, ed anche il P. Mro Ricchini, che ne ha di lei stima grandissima. Si abbiamo ancor ricevuto il Tom. XIX dal P. Mro Cossi, nel cui tomo precedente parimente si allude agli errori del Berruyer, allegandosi alcuni chiarissimi testi di S. Fulgenzio. sentirò volentieri qualche barlume dello scelto mistero dell'Egloga IV. di Virgilio. scrivo in quest'ordinario al Rev.mo P.re Mro Zola sopra le notizie raccolte in ordine al culto, e all'approvazione di esso della B. Benvenuta, p. esplorare, se dopo le spese fatte in Cividale dal Convento, e dai Sig.ri Boiani, le altre poi da farsi costì si assumessero dalla Relig.e Qui si [illegible] vi sono nuove, che degne di lei io le possa dare. ma in cotesta metropoli ve ne saranno sempre, e di qualcheduna vorrà ella favorirmi. Sono

Roma. Ven.a 1. Aple 1738.

La Sett.na passata di rispondere al foglio stimatissimo di V. S. Illma per non darle oc=
casione di distorlo nelle molte applicazioni, alle quali è obbligata. Ricevo pe=
rò in questa Sett.na dalla somma benignità di lei foglio stimatissimo con no=
tizia gratissima. Posso assicurarla di tutta la stima, e di tutto l'affetto, che
ha per lei il Rmo P. Mro Segret.o dell'Indice. L'avrà veduto attentissimo
il P. Mro del S. Palazzo, cui mi farà grazia d'umiliare i miei rispetti e in occa=
sione di nuovam.te rivederlo: sono sicuro, che tratterà egli della stima con persona
maestra: e mi sarà di piacere di sentirmi approfittare, e forsi anche di far delle giunte
alle mie aggiunte. Starò in attenzione per trovare in queste librarie il libro del P. Barto=
li, ed in ogni caso potrò vederlo al ritorno di lei. Voglio aggiungerle, come da Costan=
tinopoli ho ricevuto quel libretto stampato in greco l'anno 1756. ed approvato dal
Patriarca, ch'era allora Cirillo, poscia deposto, contro il battesimo amministrato per
infusione ed aspersione. Fece di gran strepito, e si opposero anche molti Metropoli=
tani greci. M'è stata mandata un'Apologia latina MS., che ha composto uno di
quei missionarj, assai buona; ma che potea farsi migliore. Ho ricevuto parimen=
te un altro libretto, dedicato all'istesso Patr. Cirillo, e composto da un certo Eu=
genio, Predicatore nel monte Santo, in forma di Epistola Enciclica ai Greci di=
spersi nella Servia, ed in altre Provincie dell'Impero Germanico. Si raccolgo=
no in esso tutte le calunnie inventate contro i Latini, ed i riti nostri, con dell'ar=
te senza dubbio; ma poi con tutta l'ignoranza, e la malizia, e l'odio. Nel fron=
tispizio si premette un Pater nostro, che non trovo nell'opericciuola, contro
il Papa, creduto Dio dai Latini. Ella ben vede, sin dove conduce l'odio di
costoro. Mi rassegno con tutto rispetto

Roma [illegible] Ven.e 30 Aple 1758.

Nel caso seguito della morte del fu Sig. Capit. Benedetto, primo e principalissimo oggetto del mio dispiacere è stata la degniss.a persona di V. S. Ill.ma, prevedendo la dilazione di cotesto di lei soggiorno. Mi diede cenno il P. Rmo. mro Richini, d'aver procurato di confortarla, quegli, che per tante altre ragioni giustissime meritava ogni maggior conforto. Conceda il Sig.r Iddio rassegnaz.e all'uno e all'altro, ed a lei inoltre ogni maggiore felicità. Le rendo umilissime grazie delle varie novelle, che corrono costì; e mi saranno gratissime in avvenire, quando ella possa, con tutto il comodo, e voglia benignamente favorirmi. Ho ricevuto dal P. mro Richini la terza parte della Storia del popolo di Dio, descritta dal Berruyer in seguitando i Commentarj latini dell' Arduino, e adottando tutte le di lei stravaganze. Chi sa, che si abbia a comparire anche la 4ta parte, che sarà la Parafrasi dell' apocalisse, già dall' istesso Arduino commentata con visioni, e follie da capo a fondo. Sono

Roma — Ven.° 20 maggio 1758

Il di lei soggiorno in cotesta gran metropoli sarà facilm.e lungo, poichè si va dicendo, che si vi sia apparenza di presta elezione. Il P. mro Richini mi ha scritto, d'averle consegnato un esemplare dell' indice nuovo, acciocchè me lo trasmetta. Lo farà, quando le sia di comodo, e l'occasione sia opportuna, e sicura. Si conservi in buona salute, e faccia dire sempre bene di sè. Mi rassegno

Roma — Ven.° 27. Maggio 1758.

Sarà l'Em.o Delfino capitato costì, ed avrà fatto il suo ingresso nel Conclave. Quando si potesse e lecito fosse, vorrei supplicare V. S. Ill.ma ad umiliargli i miei ossequj, ed a felicitarlo. Ho veduto e letta l'orazione di monsig. Bottoli, nella quale è stato notato un periodo. Il P. Arcip. Brini ha trovato un anticaglia, cioè un anello d'oro. Due figure nude, uomo e donna, formano lo stesso, unendosi al

di sotto a' piedi, e colle quattro braccia stringendo un teschio scarnato, come mi scrive, nel luogo, dove suol stare la gemma. Gli ho indicato il mio sentimento, nè lo credo di rimota antichità, com' egli vorrebbe credere. L'anello certo pare nuziale. L'indice nuovo de' Libri proibiti è bellissimo, e con ottimo gusto eseguito. Ho l'onore di rassegnarmi

Roma   Ven.ª 17. Giug. 1758.

Grazie infinite a V. S. Ill.ma p le nuove, delle quali mi ha favorito. La superiorità di animo, ed i sentimenti sì chiari che mi accenna, nell'emergente del Conclave, sono degni d'ogni maggiore commendaz.ne Già sapea, che l'Indice della Biblioteca Casanatense sarà un indice ragionato, e fornito d'erudizione, e sarà proficuissimo. Fu presa questa idea fino a' tempi del P. M.ro Zanardi: ma allora il P. M.ro [illegible] sceglie le sue critiche contro alcuni fogli, che gli furono mostrati. Mi rassegno

Roma.   Ven.ª 1. Lugl. 1758.

Nelle moltissime di lei occupazioni, alle quali intendo benissimo sopraggiunti altri affari pel faustissimo e lietissimo avvenimento dell'esaltaz.ne al sovrano Pontificato. Questa Dominante p interi 15 giorni è stata sempre in feste. Mi consolo, che il n.ro Em.o Delfino goda buona salute, e faciliss.te avrò l'onore di baciargli la Sac. Porpora qui al mio ritorno. Avrò piacere, ch'egli possa osservare la messa e l'uffizio del B. Bertrando, ed ella farà grazia di raccomandargli anche la B. Benvenuta, e di umiliargli i miei ossequj. Cotesto n.ro P. M.ro ~~[illegible]~~ Zile assumerà l'impegno della spada, che colsi ricevessero, e frattanto il s.r avvocato Clavarini stenderà un esattissima istruzione p ben dirigersi, e ad fallare nel processo da farsi in Cividale. Sono ecc.

Roma.   Ven.ª 28 Lugl. 1758.

Mi consolo cordialissimamente, che V. S. Illma sia costà pervenuta, senon con viaggio felice, con buona salute però, e senza altro pregiudizio. Degnisi Iddio di continuarle la sua assistenza, ed a mantenerla in ottimo stato di sanità. Per altra parte ricevuto abbiamo il Decreto dell'Inquisizione di Spagna, e l'altro proibente la Storia del Berruyer, ch'essendo passato all'altra vita, conoscerà chiaramente d'aver molto errato. Non saprei, se consimile decreto della S. Inquisizione sia stato proibito massimamente il Commentario dell'Arduino sopra il N. Test., nel quale vi sono tutti gli spropositi copiati dal Berruyer, il quale poi anche, almeno in apparenza, e colle parole, ne ha moderati alcuni, troppo arditamente insegnati da quegli. Dal medesimo in persona io ne ho ricevuti ~~alcuni~~ in parte, quando lo praticava in Parigi. Si spacciavano per visioni di lui, e follie; ma ora veggiamo, che si vorrebbono far passare per un Corpo di Dottrina di mai Cattolica, ma Sociniana. È bellissimo il libro Le grandezze di G. Xto costì tradotto in Toscano, del celebre P. Maison maurino: e sono ancibellissime le lettere in francese dell'Ab. Dusticer in 2 Tom. in 4. nelle quali opera l'uno e l'altro sono confutati; benchè i tanti cavilli di coloro vi lasciano chiaramente vedere il proprio empio sistema. Sono stato favorito dal S. Can. Giuseppe di la S. Fiorano M. O. R. di un suo libro, intitolato Fondazione della Chiesa d'Aquileja, la quale si difende contro il Sr Tartarotti: ma poi la difesa va troppo per minuto, e si difendono di quelle cose, che nè ella, nè io stesso possiam credere vere. Sono

Verona 24. Marzo 1756.

Sono stato a ricevere il libro mandatomi dal P. Mro Bagatta dell'Indice, e ringrazio V. S. Illma d'avermelo trasmesso. Il libro, che mi accenna, viene in parte attribuito ad un Religioso de' Servi, passato all'altra vita, ed in parte ad un altro della stessa Relig.ne, che vive, ed è il P. Berganttini, e ne posso darle maggior sicurezza

nella 3za ediz.e vi è una nota sprezzabilissima. Il libro mandatomi è l'Indice de' Libri proibiti, eseguito con tutta propriatà, e senza dubbio con gran fatica. Rin: graziarò il P. Rmo Ricchini nella vegnente ordinaria. Iddio le conceda perfetta sanità, ed anche m'impegno.d nella dimora, che si farà così breve. Ho somma contento che trovi respiro, e sollievo alla miseria. Sarà ritornato il nro Rmo P. Gnti. mi rassegno con tutto l'ossequio

Roma Ven.a 13. Giugno 1758.

La sincera Religio.e, le virtù singolari, e l'ottime qualità, delle quali era adorno l'animo del gia Illmo S.r Co: Agostino, genitore di V. S. Illma, diano occasione ad un giustissimo dispiacere per la di lui morte, avendosi perduto un soggetto così e= semplare; ma poi anche danno fondamento di gran consolazione sul riflesso, che quell'anima benedetta sia a godere l'eterno premio. Il dolore pertanto, che giustamente alla risente, sia accompagnato da christiana confidenza, e contentezza, d'aver presso Dio un Padre amorosissimo, che sempre pregherà per ogni van: taggio migliore della famiglia. Non mancherò anch'io di suffragare con debite o: razioni quell'anima per tutto quello nel giudizio di Dio abbisognasse.

Mi sarà sempre grazia, che da lei diasi qualche occhiata al mio Trat: tato. Ricevo avviso da Cividale, che in Vestra curia si facciano molte difficoltà nella causa della B. Benvenuta, e massimam.te nell'eseguire l'istruzione Ro= mana, quasichè per essa si pretenda qualche cosa di più, che l'approvazione del culto. L'avvocato Romano ha scritto più volte, che non bisogna dipartirsi da quell'istruzione, se vogliamo riuscire, e che per altro considerati i segni del culto immemorabile anche sopra la centenaria di Urbano, la causa è pia: na, facile, e sicura. Voglio sperare, che incominciandosi il processo, rappacis

s'incomincierà, vaniranno i dubbj, che si vanno formando. Mi rassegno.

Vit.o 31. Gen.o 1759

Le difficoltà, che costì sono state scritte nella Causa della B. Benvenuta, sono state da me ricevute con piacere, acciocchè previamente appianate si possa poi procedere senza intoppi. Alcune però sono superflue, poichè si sa, che i fatti di culto da noi proposti, debbono essere provati da noi, come già esistenti prima della centenaria di Urbano VIII. Altre sono troppo rigorose: per esempio, che debbasi avere il tempo preciso dell'antico altare in pubblica chiesa, della consecrazione di esso, e del vescovo consecrante. Altre facilmente si eludono, come quella, che in codesta Curia nulla si sa, ... della B. Benvenuta, e del culto di essa; eppure si avrebbe dovuto sapere almeno della continuazione di d.to culto, e delle facoltà concedute per erigere ad onore di essa pubblico oratorio. Di sono a proposito quelle, per le quali si vorrebbe provare, che io nel Commentario de Relig. Congregationis abbia parlato poco favorevolmente, e che nelle annotazioni alla vita abbiamo posto in dubbio quella tovaglia, che si mostra come lavoro della Beata. Ma s'introduce questa tovaglia solo per far vedere, che prima della centenaria era tenuta, e nominata per Beata, e che ad onore di lei la credulità de' fedeli teneva in qualche conto quel mantile. A queste e simili difficoltà già aveva risposto l'avvocato Romano, e darà risposte più chiare. La ringrazio infinitamente, che abbia voluto dar qualche occhiata al Trattato Teologico. Vi sono delle buone dottrine, dove scrivo della purità dell'amore contro i falsi mistici, ed in ordine all'amor giustificante, benchè materia difficillissima, mi pare d'aver dato qualche sistema alle varie difficili contrarie opinioni, che corrono. Mi hanno scritto con molto compatimento il S. mio Zeta, il S. Lorenzo Zeta, il S. mio Orsi, ed il S. mio Richini, e questi due ultimi mi incoraggiscono a publicare altri simili trattati. Ma io m'avanzo nell'età;

e sono quasi infastidito di tali cose. Ho l'onore di rassegnarmi con tutto l'ossequio

Ven.a 17. Feb.o 1758.

Ho sommo piacere, che V. S. Ill.ma abbia vedute gli Obbietti; e di vedere le risoluzioni. Si ha sentore, che quelli siano stati scritti da cotesto S.r Cav.re Armeda, ma ... prendo in mala parte, che si Obbietti in causa cotanto importante tutto quello, che si può. Ma poi mi paruero Obbiezioni troppo ricercate. Abbiamo trovato ... nel testo di Leonardo da Udine il seniore, ne' suoi Sermoni stampati la prima volta 1480. ma da lui finiti di comporre l'anno 1446. dicendo, che nel suo Ordine di S. Dom.co fiorirono la B. Margarita di Ungaria, la B. Caterina da Siena, la B. Giovanna di Castello, et Beata Benvenuta de Civitate Austriae. L'istesso periodo ho trovato nel Cod. MS. de' Sermoni, che sta nella Libreria de' SS. Giovanni e Paolo. L'istesso P. Leonardo l'anno 1447. chiese alla Comunità di Cividale licenza d'aprire il sepolcro, dove fu sepolta Benvenuta, perchè egli la stimava Beata; e si aperse la sepoltura alla presenza di molti, e di un Provveditore della Città, e vi fu ritrovato il Corpo, della qual cosa parlo nelle mie annotazioni. Raccomando alla di lei virtù assistenza in d.ta Causa, per quanto può. La ringrazio delle notizie, che va dando al Trattato Sergio. Qui abbiamo D. Pietro Ballerini, ed il S.r Co. Miniscalchi di Verona, i quali hanno portate le loro Dissertaz.ni stampate sopra il Dominio del Lago di Garda contro alcune Scritt.e Austriache. Vorrebbe il p.mo con questa occasione procurarsi qualche maggior riconoscimento per la sua passata missione a Roma. In grandi intrighi trovasi il S. Padre per gli affari di Portogallo. Si dicono gran cose, benchè tutte si verifichino. Dovrà vedersi il fine. Sono

Ven.a 22. Marzo 1759.

Tengo notizia anche p altra parte, che il Cong.° sia benissimo informato della causa dello B. Benvenuto: mi farà singolar consolaz.e, che possa terminar in bene: Abbiamo da diverse Tonare, lettere da Roma, che ci danno sicura la promozione del P. M.ro Orsi: si nomina ancora o il P. Vezzosi Dente di Teatini, o un Padre de' Conventuali. Qui si dice, che sarà M.r Veronese; e si dice ancora, che i fasci di Casa del Cardinale Bentivogli: mi rimandò ella in un foglio, che io possa trovare, una carta spettante al B. Bertrando; me la accenni di nuovo, e sarà servita. Il Ballerini è ritornato a Verona senza altro; ma mi ha detto d'aver protettore, che gli procurerà la ricompensa bramata. Mi rassegno.

Ven.a 25 Apl.e 1739.

Ecco di presente p le mani l'Examen du Fatalisme in 2 tomi in 12.°, in cui sono esaminati tutti i sistemi antichi e recenti del fatalismo. L'aut.e è un sottilissimo metafisico, e tratta molto bene diversi punti. La dissertaz.e del sig.r Bianchini è politissima e graziosa, e merita tra' Meditati, che la dissertaz.e del Sig.r Fontanini abbia a piacermi, ed altresì a documentarmi sull'istoria di cotesto vostro Paese. Vorremmo pur sapere ch'ella parti; e l'argomento da lei scelto, il può essere più utile, mentre dello stato d'Aquileja dopo Carlo Magno appena sappiamo qualche cosa. Sarà opera compiuta, se vi aggiugnerà le altre due parti che mi accenna, sopra una delle quali, cioè della fondaz.e della Colonia sino all'eccidio di Attila sono già molti anni, che feci anch'io una dissertaz.e latina, e la tengo giacente, e tengo p certo, che vi troverò le notizie, che da lei saranno state raccolte. Abbiamo intese ancora molte borgi di cotesto fatto avvenuto in Brescia. Mi rassegno.

Ven.a 20 Giug.o 1739.

In ordine all'assedio di Gorizia le rassegno in primo luogo il testo dell'anonimo

scriverla in altro modo, quando si voglia tessere sopra fondamenti legitimi ed autentici. Non è vita, per così dire, popolare; ma è vita di uno zelantissimo Pastore, e giustissimo Principe, le cui gesta hanno gran connessione colla Storia sacra e profana di quel tempo, e con strepitosi affari che allor correvano. Fa ella molto ben comparire le virtù insigni di quel Santo con riflessioni prudentissime. Ed ogni cosa si mette in gran luce con erudizioni elettissime d'ogni genere, di storia, di Cronologia, di riti, di costumanze, e di ecclesiastica disciplina. Non ho espressioni bastanti per dichiarare il pregio di questo suo libro, e mi consolo assai con essolei per un parto così nobile dal di lei ingegno. Scrive ella con stile eloquente, grave, chiarissimo, ed affettuoso: e questi miei sentimenti sono candidi e sinceri. In occasione della venuta di V. S. Ill.ma averò modo di rimandarle il foglietto con tutta sicurezza, e con V. S. Ill.ma parlerò come debbo per giustizia. Mi rassegno

~~[illegible]~~ Civid. 29. Ag.to 1759

Ricevo qui in Cividale il veneratissimo foglio di V. S. Ill.ma con quel sincero e gratitudine, ch'ella può immaginarsi. Da questo Rappresentante abbiamo nuova, che siasi presa deliberazione di cedere al Som. Pont. i punti controversi. Quando così sia, provo estremo contento anche in riguardo a lei, che resta sciolto dal laccio. Dimani mi porterò a Ud.e, dove saprò meglio la cosa. Anderò a riverire, giusto il mio debito, gl'Ill.mi miei padroni di casa sua, e parleremo di lei con lode, con stima, con amore, come si dee. Godo sommamente che si attenda l'istruzione per la B. Benvenuta, e che il maggior culto del B. Beltrando sia sicuro. Sempre più mi compiaccio d'averle data occasione di conoscere il R.mo P. m.ro Richini, che mi farà grazia riverire per parte

mia. Conceda Iddio al nostro Som. Pont. ogni maggiore prosperità e felicità nei grandi affari di sua sollecitudine appostolica. Io l'attedio d'avantaggio. Io so, se il di lei Concanonico sarà contento. Mi rassegno

Roma. Cividale 15 Agto 1758.

Il P. Martini mi disse, che sarebbe portata la parte, che m' intende. Ma io so; se ciò sia seguito, e già negli incontri mi soglio esprimere, com'ella desidera. Il P. Mro Richini la riverisce cordialmte Ho ricevuto il rimanente delle carte, che fo qui copiare, e poi le trasmetterò a Cividale. Prego il Cielo, che si verifichi, che a lei sia commessa la Causa. Le carte da Roma ricevute costano scudi 40, e b. 14. Le credo bene spese per facilitare la formazion del Processo, e per non fallare. L'Avvocato Olivarini si obbliga pronto ad ogni difficoltà, che vi potessa insorgere. Questo Mr Nunzio mi ha parlato di Lei, come certamte ella merita. La morte repentina del dt Cardl Segretl di Stato ha sbalordito tutti; e mi si scrive, che sia stata ricevuta con molto dolore dalla Santità ancora convalescente. Si governi, e si rimetta dalle Romane cure. Mi rassegno

Venia 2 8bre 1758.

Da molte parti sono stato assicurato dell'ottimo stato, in cui si ritrova l'Emo Sr Cardl nro Pata e Arcivo; ed i Padri di Cividale mi scrivono la buona propensione dello stesso per incominciare il Processo sopra il culto della B. Benvenuta, e poi di commetterlo a nro Decano ... In Cividale sono finalmente capitate tutte le carte, e se ne fanno delle copie. Sono in debito di umiliare a S. Emza il mio Trattato De Deo, ed in tal occasione gli rassegnerò le mie suppliche in ordine al sudto processo. Ed ella mi permette di parimenti supplicarla della di lei direzione ed assistenza, dove occorresse. Avrà sentito l'esito della

concorrenza a Stato, nè altramenti potea essere per l'unisale buona opinione di mr. Bragadino. Abbiamo qui avuto ospite per alcune settimane il P. Crimano Domenico Cristianopulo, passato in Dalmazia sua patria, aut.e della vita del P. Salv. Bramond, giovane di poco più d'anni 30 applicatissimo nella lezione dei buoni Aut.i latini, e che certamente scrive molto bene, come già ella ha rilevato. Ho fatta più volte menzione di lei con S. Ecc.za R.ma mr. Nunzio: ed il P. nro Ricchini m'avea di già avvisato, d'averle scritto. Abbiamo un'opera del Sr. Marchese Dionisi Can.co di Verona, de Aldone et Notingo Epis. Veronensibus. Condizione di poche quasi inutile, dopo le determinazioni di Ben. XIV. Ho sentito da persona degn.ma di fede, che di nuovo si porterà la parte di quella ricognizione, ch'ella merita. So che di ciò ad lei passa nemmeno un pensiero; ma io vorrei, che ci fosse qualche cosa di distinto. Sono

Ven.a 18 7bre 1758

Sarà bene, che ripigli la vita del B. Beltrando, sicurissimo, che saprà illustrarla con notizie particolari, e con tutta la buona maniera. Verona ha finalm.te il suo nuovo Vescovo, che i Veronesi temevano udo il lor parlare: ma trova egli una Diocesi ben istituita dal suo Predecessore. A questo mr. Nunzio sarà gratissimo il di lei foglio, ed a lei con prima occasione parlerò al nro mr. Stato, il quale per sua sola benignità pare, che dagli altri distingua i nostri Religiosi. Il P. Mansi da Lucca mi ha mandate alcune varianti lezioni dell'Epistola, che finora si è creduto appartenere ad un Concilio tenuto in Altino dal nro S. Eliodoro. Dove presso il Baronio ed il Baluzio si legge, celebratus Altini fuisse sub nomine Regis, la variante lezione porta, celebratus alii fuisse sub nomine Regis. Così andrebbe a spasso il Concil. Altinense, e quell'epistola si vorrebbe spettante al Concilio

Forojuliense 796. Ma in primo luogo il Cod. Vaticano del Baronio, e il Codice del
Baluzio portano altari. Quello che fa difficoltà maggiore si è, che anche in que-
ste Varianti lezioni si fa menzione di quel fatto de Sacerdotibus feriti e lasciati
semivivi, fatto certamente stragisso, e notorio, contro cui S. Paolino chiama la ven-
detta di Carlo magno in tutta l'estesa del suo Regno. Già ella sa, che quel
fatto da molti si crede l'istesso, con quello del Pat.a di Grado an. 802. ma la
cronologia non potrà mai accordarsi. Ho io stimato, che s'intendesse il fatto di Leo-
ne III. e persisto nell'opinione. Come mai dunque un Epistola scritta l'an. 799.
o seguente potrà appartenere al Concil. Forojuliense 796.? Con tutto ciò ritenendosi
la lezione alti; crederei, che si potesse dire qualche cosa, e resterebbe intatto
quasi tutto quello, che io ho considerato ne' miei monumenti: mi dirà anch'ella il suo
parere. Mi permetta di nuovamente raccomandarle il [illegible] professione la [illegible].
Sono [illegible] Ven. 13 xbre 1758.

Si troverà sempre più contenta de' nostri Annali, anche per il giusto partico-
lare, che ognuno potrebbe avere circa la composizione degli stessi. Non ho avuta al-
tra notizia di quella del [illegible] Chiesa, che la dilazione del tempo non la mandi in
oblio. Il 2do. Tomo della Diplomatica de' PP. Maurini è bellissimo, ed è do-
viziosissimo d'incise 40 rami di caratteri degli antichi diplomi, e codici. Ho pur
anche avuta l'Art de verifier les dates, in cui vi sono cose buonissime; ma la
vedere opera di maggior importanza mi rassegno.

Ven.a 29. 9bre 1758.

Non ho nella vita trovato sbaglio alcuno nella Cronologia de' fatti, anzi la tro-
vo corretta e migliorata con legittimi documenti. Non mi ricordo, se abbia ella
notato il giorno della messa solenne celebrata per la prima volta da Beltrando in

Aquileja. Nell' indice ms. Deliberationum Venetarum di Bartolomeo Zamberti, che conserviamo tra i Codici Zeniani, vi è questa nota: Oratores (della Republica) ad Patriarcham Aquilejæ in celebratione missæ novæ suæ, cum oblatione Libr. 10. grossi. 1334. 16. Februarij. Dove l'anno 1334. more Veneto è l'anno comune 1335. Citando questo passo, basterà far menzione di Codice MS. in 4.to dal 1293 sino al 1440. Si leggono indicate le deliberazioni &c. Ciò si connette con la messa solenne di Marquardo. La ringrazio di tanta benignità sua, che ha voluto dimostrare verso di me. Mi ha detto S. Ecc.za, che lei porterà a Ven.a per la stampa, ed avrà tutta l'attenzione acciochè riesca bene. Ho l'onore di rassegnarmi

Cividale 12 Xbre 1759.

Quanto al Tentamen Genealogicum, tanto della prima, quanto della 2.da ediz.e, sarà difficilissimo di ritrovarlo in Venezia. Potrebbe ella procurarsi la 2.da ediz.e, prima in Gorizia, e poi a Vienna. È libro necessario per le cose nostre Friulane. Benchè vi abbia di gran buono, ha però i suoi difetti: ed io lo corsi, onde quali si può rapportare in alcuni punti più accuratam.te la genealogia de' Conti. I documenti, che sono stati da me prodotti, hanno molto facilitato il lavoro di quell' opera; e quelli che tengo nelle mie schede mss. molto più la illustrano. Potrebbe forse venire da Vienna due altre opere del P. Froelich, de Archontologia Carinthiæ, e de Comitibus Ciliæ. Mi rassegno

Cividale 5 Xbre 1759.

Fa benissimo a differire il ritorno, fino che si rinfreschi l'aria; e spero, che allora potrà portarmi l'istruzione. In Cividale tutto è pronto

per gli esami che Giodovanino farà, e resta in quel Convento a quest'effetto il P. Francesco Giusto gratissimo, benchè abbia finito quel Priorato. Mando questa mia acclusa in una del P. Rmo Ricchini, che farà grazia riverire e ringraziare per mia parte. O quanto volentieri vidi il Co. Zorampi, di cui ne ho tutta la stima. Sono stato aggregato alla nuova Accademia eretta in Udine; ma certo il mio nome potrà essere di poco, o niun vantaggio. Tra i libri del Sr Co. Zorzi ho letto la Longueruana, nella quale ho trovate molte di quelle cose istessissime, che mi diceva nella conversazne quel Sr Ab. de Longuerue. Vi è quell'arditezza, e libertà di parlare, che vi osservai nel medmo mi consolo dell'uffizio, e della messa del B. Bertrando. Mi rassegno con tutto l'ossequio,

Roma. Ven. 9 7bre 1758.

Rendo umilissme grazie a V. S. Illma per l'opinare, che anch'ella fatte per la sentenza favorevole sopra il culto immemorabile della B. Benvenuta. Spero, che a suo tempo avremo la conferma della Sede Aplica. Oggi si aspettano i Corrieri della promozione. Quanto all'Ordne nro, avremo Cardl il P. mro Orsi, il quale da tanto tempo doveva essere. Succederà al magistero del S. Palazzo il P. mro Ricchini, come egli stesso mi ha scritto, e Segretario dell'Indice sarà o il P. mro Schiara, o il P. Mamachi, avendo l'uno e l'altro i suoi protettori. Sabbato porterò le grazie di lei al P. mro Ricchini. Riceverò da S. Emza Delfino il msto della vita con la dedicatoria, e procurerò la stampa a norma di quanto mi farà prescritto. Si potrà S. Emza. però non contentarsi interamte delle di lei fatiche, che nè potevano meglio impiegarsi per far comparire il carattere del B. Bertrando, e per illustrare la storia di que' tempi. Egli è poi effetto della somma benignità di lei, l'aver voluto far menzione de' miei monumenti. Sono

Ven. 16 7bre 1759

Da S. Em.za ho ricevuto il ms.to della Vita, e della prefaz.e Dedicatoria.
Sarà stampata in 4.to con buona carta, e si stamperanno 250. copie, 300 gli Or-
dini Eminentissimi. La spesa sarà di £ 1330:- in circa, per quanto portano i
conti fatti ess. e ella. Mi sarà poi mandato il rame piccolo, mutando l'arme
della Città in quella di Casa Delfino. Ho letta la prefaz.e dottissima, ringrazian-
dolo dell'onore che mi fa. Qui presso questi Libraj non vi sono le opere del P.
Froelich, nè del S.r Coronini, onde fa d'uopo che le procuri da Gorizia o da Vien-
na. Mi dò l'onore di rassegnarmi

Ven.a 10. 7bre 1759.

Il foglio di V. S. Ill.ma diretto al nuovo R.mo M.ro del S. Palazzo sarà questa se-
ra trasmesso accluso in una mia. Sino dai 29 dello scaduto mese di 7bre egli è in
possesso della sua carica e dignità, e mi assicuro, che la sosterrà degnissimam.te Lo
mercoledì passato ho ricevuto il discorso dell'Ill.mo S.r Paolo Gistelario. L'ho letto
con molto piacere, ed ho ammirato l'ingegno dell'Aut.e nell'aver composto,
e poi con tanta grazia distinte e proposte le difficoltà, che patiscono le nostre sto-
rie Friulane. Gli sono infinitam.te obbligato per l'uso, che si è degnato fare de'
miei Monumenti, che veram.te ricercherebbero una 2.da ediz.e per la gran copia
di notizie da me raccolte. Mi farà grazia, vedendolo, di congratularsi per mia parte
con esso lui, e di ringraziarlo. L'anno emortuale di Gianenrico Conte di Gorizia,
che si fa l'anno 1323. mi è sospetto, e i documenti in contrario non mi fanno gran
difficoltà, poichè non si portano intieri, e sono estratti forse meno diligenti, e forse
ancora con date malamente copiate. L'investitura di Alberto, e di altri fa gran
forza. Mi rassegno

Ven.a 17 8bre 1759.

Domenica passata seppi in questa nunciatura, che m.r Nunzio [illegible] aveva ricevuto il biglietto sopra la Presidenza, che desidera: onde v'è tempo da scrivergli, come V. S. Ill.ma [illegible]. Ho considerato [illegible] di Giovanni [illegible] co. Nel mio albero genealogico vi è la crocetta + all'anno 1506. ma però nell'opera di lo determino [illegible] in [illegible] Lodovico dico, che morì [illegible] dopo le sue nozze. In virtù dell'[illegible], dovrebbe essere morto nel 1517. Ripugnano le carte del [illegible] quanto abbiamo da' suoi dati, essendo estratti; e riferendosi alcune [illegible] ai fogli della vita del B. Bertrando è già stampato. In fine del ms.to si pottanno le Lezioni e il Decreto di Clem. XIII. in volgare. Bisogna che ci mandi il latino per stamparlo in Roma corrispondente nel Bollario abbiamo quello di Ben. XIV. [illegible] frattanto la sua giunta, e ce la mandi a tempo. Ma ciò forse [illegible] potrà essere, onde gli ultimi fogli si sospenderanno a di lei comodo. Quando avrò uniti i fogli stampati, glieli manderò acciocchè li rivegga, e faccia correzioni se occorressero, ed aggiunte. Il S.r Card.le mi dovrebbe mandare il Rame dell'immagine, nel quale vuol egli, che l'arma della Città si muti nella sua. Mi rassegno

Ven. [illegible] 8bre 1759.

Ho ricevuto per mezzo del S. [illegible] il Rame e le cose latine, che dovranno stamparsi di rimpetto alla traduz.e italiana. Sono nel Rame due armi, una della Città, e l'altra che [illegible]. Facilm.te S. Em.za vorrà, che invece di questa sia cambiata in quella della sua famiglia. [illegible] sapere, se abbiasi a aggiungere qualche cosa della sua Dignità Cardinalizia, v. g. il Cappello, ed anche per distinguerlo dal puro Vescovile. Avendo lettera da S. Em.za, che forse m'illuminerà di tutto. In questa maniera avremo cinque fogli stampati, e se

resteranno almeno altri sei. Nelle citazioni ho trovato qualche volta la pagina de' Codici senza numero, con gli puntini; e questo numero V. è stato caso di supplirlo, come di Codice ms. costì esistente. Dove parla della gran messa celebrata l'anno [illegible] da lo Vescovo [illegible], mi è parso bene di aggiungere [illegible] La giunta, che vorrebbe fare, sarebbono utilissime; e il posso veram. approvarle per quelle scelte erudiz.e che vi porterebbono. Spero, che il carattere e la stampa le piaceranno. Ora le monete si potrebbe far menzione della facoltà data ai Fiorentini dal B. Bertrando di coniar moneta aquilejese col tipo di un giglio nel petto dell'aquila, a differenza delle battute in Aquileja. Senza il documento ricevuto dal Sr Fabrizi. Son &c.

Ven.a 24 8bre 1759.

Essendo del B. Beltrando una di quelle armi, resta, che l'altra di Udine si metti nello stemma del Sr Card.le, com'egli desidera, ma non già come m'insinua coll' ingrandirla un poco. Il titolo dell'opera è stampato, come nell'esemplare mandatomi; tuttavia se vorrà mutarlo, potrà farsi tirare di nuovo altrettanti cartesini, come si chiamano, quante saranno le copie. Peraltro nella Dissertaz.e vede conto degli storici contemporanei, e degli antichi monumenti; e del metodo da lei tenuto, e [illegible] può alla intelligenza [illegible]. Quanto alla congiunzione ha detto quanto bastava, e lei [illegible]; e quanto alle giunte [illegible] pronto; può farne a piacimento, che già il finimento della stampa può tirarsi in lungo. Le accludo le iscrizioni, e mi prescriverà come voglia siano stampate in fine; col titolo di appendice, o senza. Mi rassegno

Ven.a 31 8bre 1759.

In questo fare trasmetto a V.S. Ill.ma un involtino con 9 fogli di stampa

della vita. Ho riveduto anche il decimo, che solo si metterà sotto il torchio que=
sta sera. Nell'undecimo oltre il finimento della vita si comprenderà qualche parte
del Breve di Ben. XIV. e seguirà il foglio 12. Alla pag. 56. lin. 6. vi è un ciò
in vece di cioè. Vi troverà qualche altro errore. Sarà bene un indicatto, e lo faccio
con comodo; e si sodisfi nelle giunte. Oggi o dopo manderò il resto della stampa. Ri=
vedendo, e rileggendo detta vita, sempre più mi piace, e piacerà a tutti. Mi persua=
derei sempre più, che il Co. Dio. Enrico finisse di vivere nel 1137. Le carte contrarie
danno qualche fastidio, ma bisognerebbe vederle intiere coll'intera sua data. Sono

Ven.a 10 9bre 1759.

Rileggendo con attenzione la Vita, trovo alla pag. 106. l'assedio di Marzano: ed
vero per verità del ms. e non dello stampato. Alla pag. 107. si legge Rinzano, come
deassi leggere. Onde farà alla Emmendazione nell'Errata. Mi pare, che il Sr. Can.o
Bartoli abbia una Cronaca ms. di Trieste. Se potessi veder questa, mi farebbe di
gran piacere. Mi rassegno

Ven.a 7 9bre 1759.

Quando riceverò l'indice, le giunte, e l'errata, di mandarò di far dar com=
pimento alla Vita. Ho dato ordine, che sia avvisato il Sr. Dan.e Diaspro di scrivermi
favorire, ove consagrerò il Nome per cangiar l'arma della Città in quella dell'Em.o
e così anche l'iscriz.e Sono obbligatissimo a V. Em.za per la continuaz.e del processo
nel confronto della copia coll'originale. Ma grande impaccio ci resta per la persona, che
dovesse portarlo a Roma con quelle formalità dell'istruzione, anche ci si ritrova.
In questi giorni mi è capitata sotto l'occhio una bellissima pergamena e fuo=
ra della Badia di Moggio di Volagrino I. Pata dell'an. 1136. con bellissimo
sigillo rotondo o circolare, che conferma l'osservaz.e diplomatica da lei introdotta

nella Vita. Venerdì passato sono stato a congratularmi con m.r Nunzio pel Vigliet=
to ricevuto dalla presidenza di Urbino. Verrà in suo luogo m.r Caraffa. Sono

Ven.a 5 Xbre 1759.

Ho letto le giunte, che V. S. Ill.ma mi ha mandate. Le trovo molto op=
portune, ed in esse veggo stabilita la patria del B. Belsindo con tutta accu=
ratezza, e singolar erudiz.e Nell'errata corrige trovo pag. 45. il Mastino de
Rossi corretto in Matteo de Rossi. Ho letto il testo de' Cortusj, che da lei vie=
ne citato, dove leggo Marsilio, e il Matteo de' Rossi. Tuttavia può essere,
ch'io prenda abbaglio: onde farà nuovo riflesso, e poi mi scriva come abbia
ad essere la correzione. Per questo si vede qualche dilazioncella, la quale
facilm.te porterà la stampa del foglio XII. dopo le feste di Natale.

Mi ha favorito il S.r Dom.co Tiepoletto. Quando si avesse trattato
di semplicem.te incidere tre Delfini nell'arme della Città, egli avrebbe servi=
to V. S. Ill.ma ma trattandosi di levare l'incis.e antica, com'è di dovere, e di
incidere l'altra vera e giusta, ha pensato di dar ad altro perito quest'affare,
e si vedrà il suo pagamento. Sarà alla grazia di tanto rassegnare a V. S. Ill.ma
senza che io la disturbi con mie lettere. .... Il Varisco dovrei di pre=
sente pensare a nuova edizione dei Monumenti &c. Sarebbe maggiore della
prima più della metà. Ma si ha ardimento, o coraggio di proporla a qualche
librajo, quando prima si fossi sicuro di un numero competente di quest'associati,
che la comprassero. Mi dirà alla ciò che esso sperar si possa, giacchè in Friuli
la prima ediz.e ebbe esito piccolissimo. Chiederò poi opportunam.te, e la pregherò
di qualche documento da lei citato nella vita. Sono

Ven.a 12 Xbre 1759.

Avrà corretto il nome di Matteo in quello di Marsilio. Le mando acclusa un'Imagine del B. Beltrando Rinto sul rame corretto, e spero, che sarà di piacere a S. Eccza. Ho speso £ 10:- date a quello, che ha incise l'iscrizione. Di presente ô ho cognizione della spesa, che potrebbe farsi nella 2da ediz.e, la quale come meglio considero potrà essere altrettanto, che la prima; ma però bisognerebbe farla in carta inferiore, ed in caratteri più minuti, e saranno due Tomi. Si farà qualche sperimento, e poi farà d'uopo acquietarsi. Ho ricevuta con piacere la notizia di pronta occasione di persona, che potrà portare a Roma il processo. Per altro ricevo avviso dal P. Mro del S. Palazzo, che m'impone di riverirla, che potrebbe mandarsi anche per la posta, e ô esser necessaria le formalità dell'Istruzione, ma la spesa sarebbe grossa. Troverò fuori il documento di Eptebaldo. Mi rassegno

Ven.a 26 Xbre 1739.

Ecco le parole della Carta di Eptebaldo 1062. Indiz. 15. = Donamus.... et 40 campos, quosdam infra murum veteris Civitatis, quosdam juxta eandem Ecclesiam Sanctae, oracula Canonicorum ibidem Deo et Sanctis inservientium. Insuper cuncta quae nostrae Ecclesiae adjacent, a loco, quo malegnosus [illegible] fluvius in duos alveos dividitur, quorum unus in flumen majus derivatur, unus ad usus praefatae Ecclesiae [illegible] [illegible] loco, quo aqua quae dicitur Buzino, influit in fluvium, qui nominatur Rovedula. Cum omnibus quae infra hos tres fluvios, et antiquum mare qui vocatur Ostia, continetur = Ho sommo piacere, ch'ella sia per leggere un suo discorso nell'Accademia, e che ne farà poi degli altri. Ma bramo, che si stampino: ed in ogni caso ella certamente mi ha da favorire di una copia, poichè posso apprendere molte notizie anche per correzione di quello, che da me è stato scritto. Ho consegnata alla Stamperia l'aggiunta, ma ô si stamperà innon l'anno nuovo. S. Ecc.za ha da comandare circa l'immagini, ed il numero

di essa, e la carta. Il S.r Co. Zaramgni mi fa menzione di una sottoscrizione di Bertrando fatta nel Concil. I. di Lione, e del suo sigillo rotondo, e di ovale. Sono

Ven.a 29. Xbre 1759.

Rendo umilissime grazie a V. S. Ill.ma pel favore che degnasi volermi fare con mandarmi il discorso da lei recitato. Lo leggerò volentierissimo, e con profitto. Si è stampato il foglio XII. della vita, e vi saranno altre quattro pagine. Darò ordine per la tiratura delle immagini ido il numero della vita stampate, e poi V. S. ill.ma comanderà se ne vorrà delle altre. Si può sperare la Cronaca di Trieste. Si potrebbe presso poco sapere il numero dei monumenti, che si ristampassero, da esistessi cossi: Mi capita il gentilissimo foglio di lei col sigillo di Beltrando, e con la spada nella destra sempre si ritrova, e s'impara qualche cosa. Vorrei avere meno anni, e poi venire per qualche tempo costà in Friuli, unicam.te per cercare diplomi e monumenti di questa fatta. La spesa dei rami m'impedì di mettere nella prima edizione alcuni sigilli: sarebbe almeno ottima cosa di farne parte, e di descriverli. Nella data millesimo trecentesimo ottavo indictione prima, vi manca il quadragesimo (1348), e simili errori ne ho veduti in carte originali. Nella ventura che viene, le manderò il foglio XII, e due altre carte. Sono

Ven.a 3. Gen.o 1760.

Riceverà acclusa la descrizione del sigillo, e potrà far vedere, se nella data di quella carta si legge veramt.e millesimo trecentesimo ottavo, indictione prima, tempo che non conviene al Patriarcato del B. Bertrando, e perciò da correggersi coll'aggiunta di un quadragesimo, come richiede l'indizione prima. Attendo il discorso con tutto comodo di lei. Sono

Ven.a 9. Gen.o 1759.

Mi favorisca di notizia, la più antiche, sopra la villa di Sarra, che veggo nel Tentamen Genealogico-chronologico Comitum et Rerum Goritiensium avutta in un Contado di famiglia, da cui venga la famiglia de' Conti di Gorizia. Lo dice l'Aut.e di quell' Opuscolo da me publicato: Urbes et Loca &c. Forojulii &c, e lo dice quel Sig.r di Rozzano nella descriz.e del Friuli. sembra vergogna, fare uso di questi documenti. In un Diploma di Ditmaro Vescovo di Trieste 1142. si legge: = In nomine Patris et „ Filii, et Spiritus Sancti, Patris quidem et ambonum principii, ambonum ante ipsius „ verbi et procedentis = A primo aspetto sembra vedersi una tintura Tiziana. Mi dica „ qualche cosa. Sono con tutto rispetto &c

Ven. 12. Gen.o 1760.

I tempi infelici che corrono mi permettono di serrare per la mercantia, e d'incominciar trattato per la nuova ediz.e Onde nulla posso dirle circa del prezzo. Difficilm.e questa nuova ediz.e si farebbe in quella buona carta, ed in quei buoni caratteri, come la prima. Laonde la 2da, che sarebbe inferiore, benchè più copiosa di monumenti, mi dovrebbe costar molto, ancorchè si formassero due Tomi in foglio di giusta mole. Con la pazienza vedrò quello potrà farsi. attendo vederti il Sacerdote portatore del processo a Roma, e l'accompagnerò con passaporto della Nunciatura, e con altre lettere, dirizzendolo immediatam.e al P. Rmo mio Gen.le Se tale fosse il P. Mro Ricchini, mi confiderei molto di sollecita spedizione. Potrebbe essere, che la Cronica Triestina contenga delle buone cose, e ci dasse buoni lumi. &c

Ven.a 16. Gen.o 1760.

La ringrazio di tutte le notizie sopra Sarra. L'altro giorno abbiamo fatto col Librajo un poco di conto sulla nuova ediz.e Con carattere un poco più piccolo, ma sufficiente, sarranno due Tomi in foglio; e adoperandosi carta di tanto bella, il prezzo di tutti e due sarebbe incirca di L 56:– Nel cercar qualcheduno, che a suo tempo la comprasse, si vorrà, che

si faccia strepito alcuno, amando io la quiete, ed il silenzio. Mi raccomando alla prudenza di Lei. Mi rassegno &c.

Ver. 23. Xem.º 1760.

Ho ricevuto, ed ho letto con sommo piacere il Discorso. Con le sue erudite e mature riflessioni dà alla novità agli argomenti che tratta. L'Hesperia di Federico è felicissimamente dichiarata, se nel Testo di S. Paolino si leggesse Liguria, Istria, Hesperia, Emilia, tutto andrebbe bene. Ma se vorrà abbiasi a ritenere la voce Austria, allora questa sarebbe l'istesso, che l'Esperia, cioè la parte d'Italia sotto il Patriarcato di Aquileja, dai Longobardi denominata Austria, e l'Istria sarebbe esclusa; comecche mai sia stato parte del Regno Orientale, o dell'Austria de' Longobardi. Io poi se l'Emilia abbia da intendersi sotto la Metropoli di Milano, oppure sotto Ravenna. Che se del solo Pietro Milanese si fa menzione, ciò sarà perchè il Ravennate non sarà stato presente, ma bensì Vescovi della sua Provincia. Mi consolo, come potrà farlo. La Tirana passata, e parte di questa sono stato applicato ad estendere una Scritt.ª sopra un caso di Matrimonio, preteso valido senza testimonj; quanto più sciocco, tanto più labirinto per le varie immaginazioni, che possono cadere in mente. Mi rassegno

Ver.ª 6. Feb.º 1760.

Io so, se V. S. Ill.ma abbia letto, come il Muratori negli annali all'anno 794 spiega il testo di S. Paolino: Cioè intendendo nella Liguria i Vescovi della Provincia di Milano, nell'Emilia quelli di Ravenna, nell'Austria quelli del Friuli e della Venezia soggetti ad Aquileja, e nell'Hesperia quelli della Tuscia, del Ducato di Spoleto, e di altre Città d'Italia. Da che lessi questa interpretaz.ne non potè mai piacermi. Io tengo, che S. Paolino abbia solam.te indicati i Vescovi delle tre Provincie Ecclesiastiche di Milano, d'Aquileja, e di Ravenna: Poichè in quei tempi i Vescovi della Tuscia Tre-

erano tutti soggetti immediatamente al Rom. Pont. Mi sembra, che nel testo si dovesse leggere la Liguria, l'Emilia, e l'Austria Esperia senza interpunzione. Volle S. Paolino chiamar austria la sua provincia col nome usitatissimo di quell'età, e volle meglio contrassegnarla coll'attributo d'Hesperia, cioè dell'austria Italica. In questo modo non vi sarebbe luogo all'Istria; ma forse potea sottintendersi sotto l'Austria. O piuttosto realmente dell'Istria non si fa menzione, perchè in que' tempi i Romani Pont. volevano, che i Vescovi Istriani soggetti fossero al Metropolita Gradese. Di tali cose ho io parlato ne' miei monumenti, benchè congetturassi, che que' Vescovi potessero riconoscere S. Paolino per dissimulazione de' Papi, e per riguardo a Carlo Magno; la qual cosa ora non voglio dissi; poco importa. Ho piacere, che si parli della ristampa, come di cosa che solamente riguardi il Librajo. Se potranno riuscire, bene: altrimenti resteranno mss. le aggiunte. Mi rassegno

Ven. 16. Febr. 1760.

Il passo di Ruffino sta nella mia Dissertaz. pag. 99. riferito, come dee intendersi, senza confutazione del senso del Fontanini. Mi sarà gratissima la notizia de' Documenti interessanti del B. Bertrando. Dom.ca passata feci l'ultima visita a Mr. Nunzio. Vi era Mr. eletto, al quale feci riverenza: ed egli mi rispose alla presenza di quanti vi erano, restar molto maravigliato, d'essere da me, e da' nostri Religiosi interamente negletto. E, che avendo io distribuite molte copie della Vita del B. Bertrando, non avessi rassegnato una anche ad esso, con altre parole. Risposi, che gli esemplari, o le copie della Vita sono state tutte mandate a cod.a per ordine di S. Em.za; che solo quattro copie mi sono state donate dal med.to; una delle quali stimai mio dovere presentare a Mr. Nunzio, all'atto di partenza: che a lei sono state cedute solamente otto, delle quali non ha per anche disposto. Che posso rassegnargli una delle mie quattro; e lunedì fui a presentargliela in casa. Tutto questo sia in lei. Ma allora si ricordi di una delle sue per lo stesso. Pensando e ripensando credo, che possa non andar

male l'Austria stessa senza interposizione. Mi rassegno

Ven.a 27. Feb.o 1760.

Già tempo un Gentiluomo di Pordenone mi scrisse, indicandomi di non essere contento, soddisfatto di quello si è detto dal S.r Cartulario circa i Feudi ed il Parlamento, e dimandandomi carte antiche, se ne avessi. Gli risposi schiettam.te, che ne' miei Monumenti Aquilejesi avea pubblicati alcuni documenti, dai quali si potrebbe seguire, che il parlamento non è del tempo di Carlo Magno, nè di Popone, e che anche io sto in attenzione di meglio illuminarmi su di questo fatto. Penso, che le ricerche di cotesti Ill.mi saranno inutili. Della vita da lei compilata non vi sarà persona ragionevole, che possa lamentarsi. Ho veduto molto volentieri il S.r Can.co Montegnacco pieno di spirito al solito. Mi ha detto, che la carta del Sig. Zanon riguarda una scomunica contro questo pubblico. Che se così è, dubito che appartenga a Lazaro, e che il Bertrando in essa nominato non è il nostro, ma un Legato Apostolico. Siamo qui innondati da una infinità di libri contro i Gesuiti. Sono comparsi tre tometti di Apologia, delle quali si fanno autori il P. Zaccaria, e qualche Cadra di questa Casa Professa. Sono assai cattive, e mal fatte. Mi rassegno

Ven.a 15 Marzo 1760.

Le rendo umiliss.e grazie del transunto del Diploma, nel quale a buon conto abbiamo il luogo in cui fu fatto, e l'anno. Jeri feci visita al S.r Can.co Montegnacco, che partirà dimani o posdimani, ~~[illegible]~~ per quanto vede. È stato qui ben veduto da tutti, ed ha avuto delle applicazioni. Si conserva forte, robusto, coraggioso, e costante nelle sue massime. Ho pur anche veduto di fuga il S.r Ab. Ongaro, che nel suo ritorno da Bologna si tratterrà qui qualche giorno, e così potrò con agio parlare. Gli ha scritto il S.r Co. Gasparo da Gorizia d'avere quattro persone, che comprerebbero la nuova ediz.e; nè bisogna immaginarsi o lusingarsi di maggior numero in simili luoghi. Le grazie di cotesto S.r Cartulario

sono più generose, e fuori di queste se ne possono generare delle altre. Col tempo si potrà risolvere, se abbiasi ad intraprendere la stampa. Un tal S.r Tassoni delle Scuole pie pubblicherà quanto prima una dotta dissertaz.e contro il Card.e Cadonici sopra la Visione Beatifica, che si vorrebbe dare ai SS. Padri del limbo, e sopra altri nobili argomenti annessi. Mi trasmetterà da Roma alcune copie, e la pregherò di comperarne una. Sono

Ven.a 15 Marzo 1760.

La ringrazio della notizia delle carte spettanti il negozio di Carlevaro. Qualcheduna di esse, che almeno risguardi la sostanza dell'affare, sarebbe anche per me. Mi sarebbe parimente gratissimo il documento delle Decime di Pozzuolo cedute al Capitolo di Cividale, e quello sopra l'abate di S. Pietro di Selve, e quello per Ubaldo Vescovo di Trevigi, con le note Camerarij Comunis Utinensis Tom. XIV. pag. 55. citate alla pag. 50 della Vita del B. Bertrando; e tutto ciò con ogni comodo di lei. Jersera è partito per costà il S.r ab. Ongaro, il quale ha notizie di gran belle cose per la letteratura friulana. Ottimo è stato il di lei consiglio sopra la Vita della B. Chiara. Se poi la vita antica fosse ben illustrata dall'Aut.e con documenti importanti e curiosi di quel tempo, potrebbe pubblicarsi anche quest'opera. Si vede stampata la dissertaz.e del S.r Co. Carli sopra la costituzione geografica e civile dell'Istria, Friuli &c. È uscito il Vol. XXVII. dell'Opere di S. Tommaso, cioè il primo Tomo dell'Indice Univ.le dell'opere Teologiche; e si pubblicherà un altro, e poi sarà finita questa edizione. Mi rassegno

Ven.a 26 Marzo 1760.

Dal S.r ab. de Rubeis ho ricevuto con un foglio di V.S. Ill.ma alcuni documenti, che bramava. La ringrazio infinitam.e, e la prego inoltre con tutto comodo di lei di quella nota Camerariorum. Non sarà costà capitato il Tomo I. de Letterati Friulani composto dal S.r Liruti. Nella brevissima vita del B. Bertrando avverto [illegible]

vato, come si fa noto nella Linguadocca nel Castello di S. Zenesio della Diocesi di Castres. Si confonde il Guido dei Tesisi con l'altro Bisio: e s'introduca un Bartolomeo Conte del Disolo, che noi abbiam detto Conte di Veglia e di Segna. Il Concilio celebrato in Padova dal Card. Legato Sta Cecilia si fa un Concilio Provinciale del B. Bertrando, dicendosi, quando ritornava da un Concilio Provinciale da lui (Bertrando) celebrato in Padova. La voce Hesperia di nel testo di S. Paolino si vuol intendere contrapposta alla voce Austria, e che significhi la Neustria. Come dunque S. Paolino distingue la Liguria dall'Esperia o Neustria, quando a questa apparteneva quella, ed era di essa la maggior parte.ⁿ mi vado confermando nella lezione Austriæ Hesperiæ senza interpunzione. Veggasi gli atti del Concil. di Mantova c. 2. al quale intervenero i Vescovi provinciæ Emiliæ, e quelli Provinciæ Liguriæ, ed i Vescovi provinciæ Venetiæ. Abbiamo quindi Vescovi della Liguria, e dell'Emilia come nel testo di S. Paolino, ed i Vescovi provinciæ Venetiæ sono quelli che S. Paolino chiama Austriæ Hesperiæ. Tanto di fretta le rispondo, raffermandomi con tutto rispetto.

Ven. 16 Aple. 1760.

Nel tempo stesso, in cui ricevo un venerattissimo foglio di Lei, avrà ella ricevuto un mio, ne' quali tutti e due c'incontriamo in alcune osservazioni; essendo le di Lei in maggior numero, alcune delle quali non scapparono alle mie riflessioni, ma non le volli indicar colla penna, giudicandole troppo lievi, e non dissimili a moltissime, che spesso s'incontrano in quell'opera. Tutte le di Lei considerazioni sono giustissime, e non è poco, che in una brevissima vita, s'incontrino tanti sbagli. Mi sarà cosa gratissima, ch'ella continui a favorirmi di quanto andrà osservando. Ho io di già ~~osservato~~ versato sopra le cose di qualche importanza, e facendo poi conto di molte

altre, che cadono da questa. Nella Vita di S. Paolino vi troverà molte cose da riflettere, e così in tutto il rimanente. Veggo il passo di S. Paolino, Liguriæ, Emiliæ &c. e veggo la Legge di Lipsio Liguriæ, Emiliæ, Tusciæ, et littore maris, come nel inteso ed applicato. Del Cav.^o Giuliano ho io publicati due esemplari, uno diffuso, e l'altro compendiato. Questo si vede il solo genuino di Giuliano, che sta in fine di un Necrologio del Capitolo di Cividale; e l'altro si vede essere interpolato dal Rosserino con molte aggiunte. Eppure nel solo diffuso si trovano quelle parole: Et ego Julianus &c. Fratri meo &c. le quali indicano per aut.^e Giuliano. In simile errore cadde il Fontanini: Cose da inavvertite, ed ora nò curate. Oggi nò posso altro scrivere, ma scambievolm.^te ci renderemo con la debita segretezza. Mi rassegno

Venezia 19. Apr.^le 1760.

Aggiunto ho anch'io osservato, come S. Paolino in un solo Periodo avrebbe usurpata la voce Esperia, in due sensi differentissimi; ed ho fatte altre osservaz.^i sopra quella nuova applicaz.^e Credo certo, che i miei conti cronologici vadano benissimo; e quegli che li censurono, mostra di saper poco nel numerare gli anni del Regno, e dell'Impero. Il S.^r Ab. Bini tempo fa mi mandò copia fedele di un Diploma spettante alla Badia di Sesto con un anno xxio di Carlo Magno, ex quo Austriam procupavit; ed ora in fine del libro nelle giunte si publica anno xiio. L'obiezione va in fumo al riflesso del Ver: Ma poi anche S. Paolino si serve del passo del Deuteronomio in senso larghissimo accomodatizio. Dandosi poi all'anno giorni 366, vi è tutta l'apparenza, che quell'anno fosse Bisestile. Il Poemetto di S. Paolino non molte Henrici Ducis è citato, ma nò si publica dai PP. Maurini. Questo Enrico si chiama Duce, ma i MSS dell'esortazione hanno sempre ad quendam Comitem. Io poi tutto l'uso della lettera ad Estrudo; ed è meraviglia, che si guardano tanti grandi, i quali poi nò meritano di essere curati.

Duca, che quel Diploma (pag. 200) ha in sè tanti segni di falsità, dimostrati dal P. de Rubeis, e da altri innanzi di lui. Chi sono questi? La gratia sati illustr. da lei si tende benissimo. Voglio credere, che in tutta l'opera vi saranno delle notizie di pregio, che; ma come si potrà aver fede alla narrativa dell'Aut., che troviamo così mancante nel primo Tomo, dove si tratta di Scrittori, sopra de' quali abbiamo versato. Mi raffermo . . .

Ven.a 26 Aprile 1760.

Tengo intero il primo Concil. di Bertrando; Avea dimandata la copia della lettera di Beltrando ad Ubaldo Vescovo di Trevigi: Ma vorrei avere ancora la nota dei Camerini circa la vittoria sopra Venzone. Ho scritto a Roma per avere il Lamento di S. Paolino in morte di Enrico Duca, pensando che ella possa ritrovarsi l'opera dell'Ab. Le Beuf. Il S.r Can.o Asquini fa benissimo tutte le cose sue, e facilmente vorrà scrivere circa i confini del Friuli. L'Aut. della Vita de' Letterati Friulani lascia correre cose senza fondamento, e interpretazioni, che non corrispondono al testo. Faccia grazia di leggere in Massenzio quello, che sta scritto circa gli Scrutinj. Ho voluto rivedere i miei conti sopra le due epoche di due Diplomi, e vanno bene, e falla il censore; il quale poi ha messo in compassione un mio fallo in altro Diploma, dove cade anch'egli in altro sbaglio. Se ella leggendo i miei monumenti havrà incontrati errori, come pur troppo sarà, mi avvisi, giacchè lo vivo. Dati molti passi, e corretti, e illustrati. Ho riveduto qui il S.r Bartoli Professore di Torino, il quale ella ritornato, mi manda due suoi libri. Mi raffermo . . .

Ven.a 15 Maggio 1760.

Ringrazio della lettera al Vescovo di Trevigi, e della nota de' Camerini. Tengo per fermo, che tra le Udi. carte vi saranno delle bellissime per accrescere ed arricchire . . .

i monumenti. Così le vedrò se mi riesciarò il viaggio; altrimenti accetto la generosa esibizione che mi fa. L'aut.re del Cluverio fa nato Venanzio Fortunato in S. Salvatore, giurisdizione de' Sri Collalto, e certam.te fallaro. Dal simbolo spiegato da Venanzio si vuol raccogliere, ch'esso fosse di un luogo immediatam.te soggetto alla chiesa d'Aquileja. Che sia stato in questa battezzato, lo ha detto prima il Brovvero, ma falsamente. Gli Studj, che noi vediamo, ciascun si vaggono degli altri, e perciò intendo, che l'opera piaccia a molti. ... Vorrei essere anch'io alle feste del B. Bertrando, ma è possibile. La di Lei visita sarà carissima al P. Mro del Sagro Palazzo, e ad ogni altro. ...

Ven.a 10 Maggio 1760.

Ho letto la dissertaz.e del S.r Co. Can.co Asquini, la quale mi è riuscita bellissima, e molto verisimile in quello, che si pretende. Aprendo il libro delle vite de' Letterati Friulani, mi è occorso di leggere in S. Paolino, che Paolo successore di Macedonio viene chiamato Paolo, e di Paolino da Pelagio Papa in una sua lettera presso il Baronio all'anno tale num. tale, eppure si legge Paulino, e di Paolo. Soggiunge, che chiamandosi da Venanzio Fortunato Pontifex pius, si ha motivo sufficiente di crederlo scismatico, eppure schismatichissimo comparisce in quel frammento di Lettera di Pelagio, oltre tutte le altre cose da me dette. Mi è stata grata la notizia della Libraria della Prepositura di S. Steffano. Cotesto Em.o Patron ne dà sempre esempli insigni della sua grande pietà, e dell'ottimo uso de' beni Ecclesiastici ...

Ven.a 24 Maggio 1760.

Sarebbe assai molto desiderabile, di poter rilevare l'origine di quel finto Diploma, e il tempo di esso. A buon conto i documenti sospetti manifestano l'onestà del Vescovo Bellunese. La diligenza del S.r Fabrizj ci fa sperare altri. ... si trovano ... anch'io osservato ciò, che si dice dall'aut.re de' Feudi. Egli sono poco favorevoli le dottrine del S.r Muratori, anzi contrarie. Quel decidere, o parlar dittatorio quanto poco gli conviene.

saranno sempre care le carte che si scoprissero: ma dubito &c. mi rassegno &c.

Ven.a 4. Giug.o 1760.

Mi consolo, che la funzione del B. Bertrando sia riuscita con tutta solennità. Ma mi consolo ancora, che la vita da Lei composta sia stata ricevuta con applauso universale, come da Cividale mi scrivono. Non ho ricevuto l'Analisi dell'Em.o, benchè mi sia stata mostrata al Cognos.to Dr.e Finalmente da Roma mi sono capitati i due libri del Sig.r Bartoli, sopra l'Egloga IV, e sopra il Dittico Quiriniano. Mi hanno piaciuto assai: tanta grand'erudizione sparsivi sopra ogni picciola cosa. Leggendoli mi pareva di essere col fu Sig.r Can.co Ciccozzi, che ad ogni parola di un testo faceva annotazione d'infinito di passi, e di citazioni per verificarla. Mi è stata carissima la variante lezione del Diploma negli anni, che stimerei verissimi, ogni difficoltà per essi sgombrandosi; e che convengono perfettamente alle gesta di Carlo Magno Re. Ho di già illustrata l'epoca, e registrata a suo luogo. Sono obbligatissimo all'Ill.mo S.r [illegible], ed a tutti che mi favoriscono. Or sento. Potendo io prevedere, che difficilmente si possa far quel numero di associati, di cui si contenta il Librajo, ho pensato di far un libro sopra argomenti di varia erudiz.e, e questa massimamente relativa ai Monumenti aquilejesi, o illustrandosi con nuovi lumi ciò, che da me più brevemente allora fu detto, o esaminando le varie cose, che sono state opposte, oppure anche correggendo gli errori. Ho di già principiato, ed ho scritti quattro quaderni di 12 fogli l'uno, ed ho in questi avuta occasione di versare sopra alcuni sentimenti dell'Autor delle Vite. Fatta una sufficiente unione di materia, potrei pubblicare un Tomo, e poi continuare fino che vorrà Dio, che possa reggere all'applicazione. Mi dica il di lei parere. Vedrò volentieri le carte dell'Ill.mo S.r Co. Giulio di [illegible]. Sono &c.

Ven.a 18 Giug.o 1760.

La ringrazio dell'approvazione che mi dà sopra il pensiero di unire in Tomi a parte le illustrazioni che avea preparate per una nuova ediz.e Continuerò giacchè ho incominciato, e vi saranno anche le riflessioni sopra le nuove vite de' Letterati Italiani. Quello, che di presente unisco, appartiene agli otto, o dieci primi secoli. Nella Vita di Niceta Daco, e di Niceta Vescovo aquilejense trovo maravigliosi pensamenti. Ho fatto al Nro del. S. Palazzo, e l'ho riverito e ringraziato per parte di lei. Ho nuove da Roma, che la causa della B. Benvenuta andrà bene; e che il S. Nro Zelante sia impegnato per lo sollecito e felice riuscimento. Mi rassegno

Ven.a 2 Lug. 1760.

In questa mattina ho mandato al Sr. Ostrachian il libraccio, la di lei Lettera; onde sarà dal med.mo ragguagliata. Del Card. Martino vi sono quasi due colonne intere di stampa nel Tom. IV. del Ciaconio, con le aggiunte del Oldoino ed altri. Quest'opera si trova in Cividale nel Nro Convento: laonde l'amico potrà farsele copiare colà. Giacchè si degna scorrere i Monumenti; è pregata di far nota di quelle cose, che si sanno bene; perchè io fu tanto poco, che potessi unire e pubblicare tanti fatti &c. Mi protesto obbligatissimo agl' Ill.mi Fabbrizj e Tiraboschi. Pertanto per mio diporto continuerò di unire in Volume a parte le mie giunte, che riescono più illustrate di quello che sarebbono in ragione di pure giunte; e poi vedremo, in qual modo si possa far la stampa, quando così piacesse al Cielo. È stampato il discorso Geografico del Sr. Co. Carli; ed è pur anche stampato un altro discorso del Governo, magistrati, tributi, e calamità dell'Istria. Sono

Ven.a 9 Lug. 1760

Rendo umiliss.e grazie a V. S. Ill.ma per le carte che si degna mandarmi, e che da me saranno studiate. Sono piuttosto in risoluz.e di portarmi costì dopo la festa di S. Domenico, e così avrò l'onore di riverirla, e farò la restituzione. Venendo costì parleremo delle aggiunte, anche co-

gl' Ill.mi Sig.ri Ricolvi e Fabbrici, ai quali mi protesto molto obbligato. Gran guai in Roma; si preveggono dalla vettura pessime conseguenze. Mi rassegno.

Ven.a 26 Lug.o 1760.

Il mio viaggetto era determinato la notte vegnente col nostro P. Vic.o Zilli, Questi partirà, ma io resto addietro per qualche incomodo di corpo sofferto i giorni passati a cagione de' caldi correnti; dal quale però mi trovo di presente libero, ma stimo di non trovarmi così di subito esporre. Mi dispiace per non poterle parlar delle Giunte, e del modo con cui potrebbono publicarsi. Ho ricevute le carte che mi ha trasmesse, e le studierò, e le collocherò a suo luogo. Il Sig.r Can.co Avogaro le avrà mandata la sua Dissertaz.e sopra Venanzio Fortunato, molto erudita e concludente; in ordine al simbolo, in cui fu egli battezzato, tengo io altro metodo per far vedere, quanto siasi ingannato l'Aut.e delle Vite. Mi rassegno.

Ven.a 6 Ag.to 1760.

Grazie a Dio me la passo bene, essendomi perfettam.te rimesso. Continuo le illustrazioni, come già le ho accennato, e parmi d'avere assai buone cose. Ho fatto uso delle Carte, delle quali mi ha favorito, e le tengo pronte per restituirle in opportuna occasione co' due Tomi dell' Indice dell' opere di S. Tommaso. Vedrò volentieri i Documenti da lei raccolti, nei quali pur troppo vi sarà d'imparare cose nuove. A suo tempo vedrò anch'io la leggenda della B. Elena Valentini. Sono

Ven.a 16 Ag.to 1760.

Vengo avvisato dal S. Franc.o Zinelli, che esti siasi fatto la ricognizione della Lettera di Bernardo Provinciale, e come anche V. S. Ill.ma col S.r Can.co Nicoletti ci abbiano favoriti. Rendo umiliss.e grazie all'uno e all'altro. Ricevo l'idea, che mi propone, e la trovo opportuna. Intanto le rassegno, come di già sono arrivato ai tempi

del P. Abb. Mazenzio. Vi ho aggiunte le poche carte, o nuove o migliorate di questi ultimi
tempi. Produco un nuovo apografo migliore della fondazione della Badia di Sesto, con nuo-
ve annotazioni; e mi è riuscito di verificare l'Abbate Silvestro di Nonantola nel tempo
per altro, in cui presiedeva Anselmo prima nostro Duca, a quel monastero. Credo di avere
essa assai buona. A suo tempo vedrò di mandarle i Capitoli di quest'opera; e poi vedremo
quello, che si può fare: mi rassegno.

Ven.a 6. Xbre 1760.

Il Sig. S.r Pasquali mi ha richiesto, trovasse i Capitolari del Baluzio presso il S.r Smith
d'averli fatti esso venir da Parigi anno passato al prezzo di 4 Zecchini, come crede. Se
detto Pasquali fosse com'era prima, in unione del d.o S.r Smith in riguardo al negozio
de' libri, si avrebbe potuto subito ottenere quell'opera: ma essendosi di presente separa-
ti, il Pasquali non si sente di chiederla. Io pure dopo tale separazione non ho occasione di
vedere il S.r Smith; e se ella avesse qui qualche altro corrispondente, potrebbe
tentare: ma poi non so, come quel Sig. si diriggerà. Mi rassegno.

Ven.a 20 Xbre 1760.

Finalmente dopo tanto ingegnarmi ho ottenuto il Poemetto di S. Paulino de Errico
Duca, per mezzo del P. Mansi, che tiene l'opera dell'Ab. le Beuf. Chiama il San-
to alcuni fiumi, ed alcuni luoghi a piagnere la morte di Errico. Lo fa Cittadino di
Argentina. Racconta delle di lui prodezze contro gli Unni, e nomina varj luoghi dove
costoro dimoravano, e d'onde venivano. Maledice quel luogo, dove fu ucciso, e prega
Dio in suffragio dell'anima di lui. L'Ab. Beuf in alcune note, spiegando i nomi de'
fiumi e dei luoghi, intende per l'Istria, per la Sicilia, per la Morea, l'Acaja, la Pale-
stina ec. Questo Sig. ha presi molti granchi, e non portando essi facile a ve-
rificare quello, che del Santo si scrive. M'ingegnerò di far miglior uso: ne le man-

darò una copia del poema, acciocchè anch'ella lo studj. L'Abate pretende, che ain-che S. Paolino fosse dall'Alsazia. Mi avvisi del numero di quelli, che compreranno la nuova ediz.e, perchè scriverei, che il Libraio si risolvesse a far la stampa. Mi sarà sempre opportuna la di lei Raccolta di Carte. Sono

Ven.a 11 8bre 1760.

Ecco il Poemetto di S. Paolino. L'Ab. Le Beuf nell'interpretazione de' nomi de' fiumi, e dei luoghi dice spropositi ridicolosi. Ho incominciato un Capitolo intero d'illustrazioni: ma ho bisogno d'essere ajutato anche dalla di lei virtù. Sono

Ven.a 15 8bre 1760.

Ho molto piacere, che a V. S. Illma sia riuscito gratissimo il poema di S. Paolino. Ho pur io inteso il *Lido Libico* la Liburnia, nè può altrimenti intendersi, benchè essi non lo trovi chiamato presso scrittori accreditati, ma solamente presso il P. Bartoli senza autorità alcuna. *Cissa* non è la *Cissa*, ma bensì il fiume *Tibisco*, di là dal quale gli Unni furono cacciati da Pipino. La parola *Stacie* non può esser altro che la *Tracia*. Va bene, che nelle voci *Sit Mentis* abbia a leggersi *Scythie*: ma poi non intendo il rimanente, *metis*. Che vuol dire *Corea* nel verso *natissima Corea*? Sono ben avanzato nella mia illustrazione: ma un bellissimo *mandement* in due tomi in 4to del Vescovo di Soissons contro il Commentario dell'Arduino sopra il Nuovo Testam.to, e la Storia del Berruyer mi ha divertito alcuni giorni. Mi raccomando di studiare il poemetto, e darmi avviso. Sono con tutto rispetto

Ven.a 22 8bre 1760.

Non ho potuto la Domenica passata rispondere al di lei foglio, e ringraziarla de' lumi, de' quali mi favorisce. È verissima la lezione *Fromat hisbrunis*, benchè

anche nell' altro vi può essere un senso tollerabile. Dubito che il fiume Corna debba cercarsi tra la Natisone Aquilejese, e l' Isonzo, chiamare a piangere i fiumi, che aveano qualche rapporto con Enrico Duca, e le gesta di lui. Sembra dunque, che debba ommettersi il Natisone, detto anche Natisso, il quale passa per quella Città, dove quel Duca facea sua residenza. Oltrediché la voce Corna di tre sillabe non può starvi secondo l'artificio ritmico di que' versi, secondo il quale il primo è composto di cinque sillabe, qualunque siasi la quantità di essa, ed il secondo di sette sillabe con la penultima sempre breve. Sicché nella voce Corna fa duopo trovare una voce di due sillabe, le quali aggiunte alle tre della voce Natisso fanno il numero di cinque. In codesta vostra provincia vi sono molti fiumicelli, chiamati Corno: chi sa dunque, che non debba sostituire Cornu, ma non sono certo. Quel verso Scit hiemestij io leggo Scythæ-Mestij, o pur anche Scythis Mestis, volendosi indicare gli Sciti Europei, detti ancora Mesti, ai quali appartenevano gli Unni; ed insieme indicandosi, come essi incominciavono la loro irruzione nella Tracia, e nelle altre Provincie Romane occidentali, dal luogo chiamato Turres Stratonis, vicino alle bocche del Danubio, di cui abbastanza si fa menzione dall' Anonimo Ravennate, e dalla Carta Peutingeriana. Per intendere i nomi di quei fiumi, e di que' luoghi bisogna cercare, dove Enrico Duca si fosse, e dove guerreggiò contro gli Unni; e bisogna cercare le antiche sedi di quelle barbare genti. Ho dato di sopra, che la penultima sillaba del secondo verso è sempre breve, e perciò si legge Ramphea, e non Ramphea, e si fa breve nella voce Eleutera all'uso de' Poeti, e breve si pronuncia nella voce Albinganus. Questo luogo non potrebbe dubitarsi, che fosse Albenga nella Liguria: se credessi mentovarsi questo luogo nell' estremità dell' Italia, intendendosi in questo modo chiamata a piagnere tutta l' Italia. Ma ella vorrà continuare a favorirmi delle sue grazie. Sono ec.

Ven.a 5 9bre 1760.

Sono molto obbligato a V. S. Ill.ma per li MSS. de' quali mi vuol favorire per mezzo del S.r Ab. Tavetti, che mi potranno servire assai per supplire molte lacune de' miei monumenti. Devo riferirle una picciola disgrazia, nella quale sono incorso in Libreria, salendo una scala, dove trovandomi sbilanciato, presi il partito di cascare in piedi, come fu, avendo il piede sinistro ricevuto una gran percossa, e rilevato una contusione ed essi lieve alla nocciola sinistra dell'istesso piede. Da martedì passato mi conviene star in letto, ma grazie a Dio ogni giorno provo miglioramento sensibilissimo, cosicchè dopo qualche giorno potrò mettermi a sedere fuori di letto, e sollevarmi dal patimento di giacere in esso. Il rimedio è quasi peggiore del male. Per altro poi me la passo benissimo. Mi rassegno

Ver.a 20 9bre 1761.

Ho ricevuti per mezzo del S.r Ab. Tavetti i due Volumi MSS., che V. S. Ill.ma si è compiacciuta mandarmi. Gli ho scorsi un poco qua e là, e trovo, che potrò approfittarmi. Grazie a Dio vado sempre più avvantaggiandomi nella cura della mia forte contusione, e più volte al giorno mi muovo a cammino entro la camera e fuori, ed anche in Libreria, zoppicando però per qualche debolezza e indolenzimento, che provo nel piede. Con un poco di più pazienza potrò supplire alla condizione della stagione, che niente mi favorisce. Son

Ver.a 10 Xbre 1761.

Grazie a Dio sempre più mi avvanzo nel mio miglioramento, e lunedì passato sono stato in Mercantaria felicemente salendo e discendendo qualche ottanta scalini, correndomi il debito di ringraziare M.r Nunzio, che cinque volte mi ha voluto visitare nella picciola camera, dove il mio incomodo aveami sequestrato. In questo tempo ho voltati i due Vol. MSS. Molte carte sono già

publicate, oltre altre le novelle aggiunte: ma io ho potuto ancora opportunamente copiar- Vol. 12
tene alcune, che mi sono sembrate assai buone: Per esempio, quella sotto Bertoldo, in cui
si tratta di erigere una Cattedrale nella Badia di Obrenburgo, di trasportarvi il Vesco-
vato di Pedina: Quella di Marquardo, nella quale si fanno note le consuetudini delle ap-
pellazioni in temporalibus: Ed altra dello stesso, che ci dà l'origine dello Statuto del-
la Patria; quella pure di Alessandro IV. a favore del monastero delle Benedettine
di Cividale, e di Ales. III. a favore della Prepositura di S. Felice, la cui origine mi è
ancora ignota. Mi sono ancora prevaluto di alcuni Sommarj di Documenti, i quali
mettono in vista alcuni fatti, che ad uno de' monasteri. Sarei ora in istato per parte 1° n 16
mia di procurare la nuova ediz.e, ma dubito, che il buon numero di Esemplari così
uniti per la compra, e di altri, che posso facilm.te avere, possano allettarlo, e disporre
il Librajo a trattare di nuovo. Mi rassegno

Ven.a 1mo xbre 1760.

Ringrazio infinitam.te V. S. Ill.ma delle due carte spettanti alla Prepositura di S.
Felice. Mi sono servito della 2da, che ci dà qualche indizio dello stato di d.ta Prepositura
nel sec. XIII. Serbo preparati i due Vol. MSS. con altre carte in diversi tempi da lei ri-
cevute per far la restituz.e quando mi si presenterà opportuna occasione. Potrò unire i due
ultimi Tomi dell'ediz.e di S. Tommaso, che contengono gl' Indici di tutte l'opere Teologiche. Do-
menica sera mi ha favorito il S.r Can.co Montegnacco, sempre quello, vegeto, forte, ed ame-
nissimo. Qui è ben veduto da' suoi amici, e padroni, e con essi parla delle cose passate
e correnti. Io gli sono obbligato. Mi preme, ch'ella stia bene; e quanto a me, il mio
piede và ancora male, ma poco gli giova il freddo che corre. Mi rassegno

Ven.a 14 Gen.o 1761.

Ivi sono stato favorito da M.r Preposito, e dal S.r Can.co Mantica, dal quale ho ricevuto

al foglio di V. S. Illma varii involtini di carte. Tra queste ve ne sarà qualcheduna al mio proposito. Delle Carte spettanti al Martire fanciullo Simone, alcune sono state pubblicate dall'Emo Sr Flaminio Cornaro ne' suoi Opuscoli. Io ho veduta la Vita del B. Enrico di Trevigi, ma so, che dall'Autre viene illustrata con belle ed importanti notizie. Scrivo oggi a Roma, e porto le grazie di lei al Mro del S. Palazzo. Sono

Vena 14 Febb. 1761.

Domani scriverò ho comperata la vita del B. Enrico Trivigiano per la Libreria; ma mi sarà caro di averla anche in Camera ad uso privato, e perciò le rendo umilissme grazie del dono, che degnasi farmi. Domani parlerò all'Emo Sr Ant. da Mula e Lunedì mattina con S. E. Procurator Foscarini, chiedendo la protezion loro ai SSri Can.ci, che hanno lumindissima ragione. Sono

Vena 21 Febb. 1761.

Dal Sr Can.co Co. Mantica avrà facilmte a quest'ora ricevuto l'involtino di Carte MSS. delle quali mi hanno favorito. I Sri Can.ci hanno ottenuto quanto bramavano, e dopo Pasqua si potrà dar fine all'affare. Dal Sr Troilo Conti ho ricevuta la vita del B. Enrico, molto doviziosa di bellissime notizie. La ringrazio del dono. Da Roma mi viene dimandato il duplicato delle postulatorie nella causa della B. Benvenuta. Già sono stato favorito da molti Vescovi. Gratissima mi sarebbe una da postulatoria di cotesto Capitolo Catedrale. Ché raccomando. Sono

Vena 2 Marzo 1761.

Io dubito, che il Sr Can.co Braida si sia per mettere in ottimo sistema la causa contra i Parrochi. Merita tutto l'applauso il bel Quadro del Sr Can.co Mantegazzo, che sarà un perpetuo monumento della grand'azione, che fece in Malta. Il nro P. Lre Vallotto, che si ritrova qui per la nostra Dieta col Priore di Cividale, mi ha riferito,

che il S. Comoretti in certo dissidio mi ha nominato, come che avessi determinato p. la voce anniversario si sempre dovesse intendere Obbligo di Messa. Io non so d'essere stato ricercato su questo proposito, nè di aver mai scritto. Potrebbe essere, che essi ritrovandomi abbia in qualche discorso familiare con esso risposto, che naturalmente p. quella voce s'intendano Messe. Abbiamo Carte, nelle quali p. anniversario s'intendono annuali ricorrenti presentazioni, o limosine, o simili cose. Che se vi fosse l'istituzione di un anniversario senz'altra dichiarazione, con fondo sufficiente p. la celebrazione del Sagrifizio, in questo caso io crederei Obbligo di Messa; e così dicono autori, che trattano di questo punto.

[illegible]

È nobilissima l'idea di formare una Libreria, che abbia a servire a cotesto insigne Cattedrale Capitolo. Per aver licenza di tenere libri proibiti, tre sono i modi. Il primo. Di procurare da questo P. Inquisitore di Ven.a una di quelle assai ample, che si danno ai Nobili Veneti: Ma in queste sono esclusi gli Eretici, superstiziosi &c. Il 2do, di procurarne una amplissima dalla Cong.e del S. Offizio, e p. ottenerla, volentieri s'adopererà il Rmo P. Mro del Sag. Palazzo, pregandosi da lei di tal grazia. Il 3o. Si potrebbe da cotesto Em.o Sr Card.e Delfino far presentare al Papa un memoriale, al quale senza dubbio risponderebbe il d.o Em.o col. Omnes omnibus; ed in questo modo non vi sarebbe alcuna eccettuazione. Stimo il coraggio di cotesti Parrochi di voler agire contro un Capitolo riguardato da questo Ser.mo Pub.co con molta parzialità. Non so poi se loro potrà portar giovamento qualche strepito di coteste Confraternite. Stimo, che in punto di ragione la scrittura del Capitolo sarà validissima, lavorandosi nella med.ma da lei, e dal Sr Cont.e Brandolini.

Ven.a 19 ap.le 1761.

Non dubito punto, che il P. Mro del Sacro Palazzo le otterrà volentieri la licenza bramata p. li libri proibiti da tenersi in cotesta nuova Libreria Capitolare. Dall'istesso Rmo

P. Mro, e da un altro deputato sopra la causa della B. Benvenuta, ho ricevute le animadversioni del Promotore della Fede con la difficoltà, tratta dalla condizione del Codice della Vita, dalla frequenza e inutilità delle Visioni, ed anche dall'apparente ripugnanza alla tradiz.e in quelle che riguardano la flagellaz.e di detta in un luogo oscuro, e l'assunzione dell'anima di m.e Verz.e in Cielo, ed altre. Bensì si bramò in Roma p. le risposte, vogliono avere anche le mie, e le ho fatte, e già trasmesse. Credo di dire qualche cosa in via di critica discussione, nè so poi in via legale di Beatificaz.e e Canonizaz.e Il S.r Conte Co. Carli è in stato di poter publicare molte bellissime cose. Tempo fa fece ricercare indirettamt.e, se io publicava le mie giunte, le quali ancora stanno così. Dal S.r Co. Zorzi ho io ricevuto un Breve di Onorio III. 1224, in cui si concede a Bertoldo la Prepositura di Cividale. Mi rassegno

Ven. 20 Maggio 1761.

Sono stato alquanto informato sopra lo strepito di coteste Fraterne a favore de' Curati: ma vorrei credere, che finirà in fumo. In questa mattina sono stato favorito dal S.r Co. Canonico, il quale con la sua solita vivacità mi ha raccontati i giri di cotesti mal consigliati Curati, e di coteste Fraterne, e mi ha fatto vedere qualche carta di gran rimarco. Il Capitolo è sicurissimo della vittoria: ma nè resta, che nè abbian a soffrirsi non pochi disturbi. Sono

Ven. 6 Giugno 1761.

Nella Dissertaz. MS. che tengo contra il S.r Bartoletti, che come saprà è passato da questa all'altra vita, ho esaminato diligentemt.e il passo della lebbra, che si legge negli atti di S. Ermagora; e fo vedere, che anche intendendosi dell' elefantiasi, nè sono contrarj i testi di Plinio, e Cornelio Celso, ed altri. Saran

no degnissime d'essere le dispute del S.r Co: Giorgio di Polcenigo. Abbiamo da Roma la proibizione del Catechismo del S.r Ab. Mezenguì dopo tanti strepiti de' fazionarj. Il Sig.r Card.l Passionei lo ha sottoscritto per non opporsi alla volontà del Papa: ma poi pentitosi, come si dice, è stato colto da un fiero colpo di apoplesia, per cui si scrive essere moribondo. Sono anche in pessimo stato i Cardinali Delci, e Tamburini. Noi abbiam perduto l'Orsi, ch'era grande ornamento del sacro Collegio, e della nostra Religione. È uscito il Tom. XX della storia di lui, e si avrà anche il XXI., nel quale si dà fine al Pontificato di S. Gregorio Magno. Mi rassegno

Vened. a 27. Giug.o 1761.

Sono obbligatissimo all'Ill.mo Sig.r Carlo Pistolesio per le Carte, da me ricevute e restituite, dalle quali ho potuto rilevare il mese ed il giorno della morte di Lazaro Pitati. Quanto alle altre notizie accennate dal Camerario, se ho io in gran parte per estratti registrate in Carte intere. L'atto della Rottura del Sigillo di Lazaro dopo la morte di lui mi è noto: ma perchè non trovo la carta, mi sarà gratissima la copia, che si degnerà farmi fare. Ho rassegnata la mia stampa a S. E. Rev.ma M.r Arcivesc., dal quale rilevo qualche disgusto per parte di Roma, a cagione della secolarizzazione delle tre Terre, pretendendosi, che non vi sia alcun atto di Ben. XIV. che l'appoggi. Non dica niente di questo; ma se ella ha qualche maggior lume, mi favorisca. Pur troppo l'affare de' Gesuiti in Parigi, e nella Francia tende all'ultimo precipizio. Già si vendono molti mobili, e si passerà agl'immobili non gravati per pagare i debiti, ovvero danni cagionati ai mercanti dal P. la Valette. Jeri sera M.r Nunzio mi ha favorito con M.r Archinto. Benchè da tali cose sia molto alieno, bisogna che ci stia. Mi rassegno

Ven.a 26. Maggio 1762.

È stato a favorirmi M.r Sanvignano; il quale o ha preso, o prenderà presso la sua messe

per la Badia di Moggio. Ha intenzione di far celebrare i Pontificali; ed è stato informato dal Sr. Bini dei molti privilegi di quella Badia. Gli ho detto, che li credo simili a quelli delle altre nostre Badie Friulane, e del Capitolo di Cividale, con dipendenza dall'autorità Diocesana dell'Arcivo. Gli ho soggiunto, che in tutto e per tutto si consiglj con lei, e così farà. Il Sr. Cano. degli Azzoni Avogaro mi ha fatto sul mio libro alcune difficoltà cronologiche sopra Paolo Diacono in confronto del Prologo di Rotari alle leggi Longobardiche, e in ordine a Romualdo, e Gisulfo Duchi. Le stimo troppo sottili e sofistiche. Gli sono però obbligato, e gli risponderò. Pare, che inclini a credere, che gli scrutinj si facessero anche sopra i fanciulli, già battezzati; cosa, di cui non v'è cenno immaginabile presso tanti Scrittori, che hanno largamente scritto di quel Rito. Il nro Sr. Liruti però lo ha stimato un Rito particolare di questo paese. Mi rassegno

Ven. 18. Lugl. 1762.

Sono due settimane, che ho ritirato la mano e la penna nell'ordinare le mie giunte; poichè sono capitate da Roma le nuove animadversioni in ordine alla causa della B. Benvenuta, e mi si commette di rispondere in modo tale, che non abbia da far altro l'avvocato Claverini, ed il P. Mro. Lupinacci. Farò il possibile, ma non permetterò, che la mia risposta sia pubblicata senza previo diligentissimo esame di que' Sigg., e senza l'aggiunta della lor dottrina. Nulla di nuovo contengono le animadversioni, ma solo un grave eccitamento ai Mri. Cardinali a seriamte. considerare le visioni della Beata, che malamente si qualificano come già fu fatto nella prima. Basterebbe a noi di eccitare i medmi. a ponderazione attenta sopra le risposte date, e le troverebbono adequatissime. Quindi commettendomisi di far nuova Risposta, questa non mi riesce nè così facile, nè

volendosi portar nuovi lumi, e perciò mi vò rompendo la testa: ma la Beata mi as=
sisterà. Mi rassegno

Ven.a 4 7bre 1762

Grazie a Dio sono alcune settimane, che ho terminata la mia risposta alle nuove animadversioni del Promotore della Fede. Ho chiamate ad esame quasi tutte le visio=
ni, apparizioni, e rivelazioni della nostra Beata, e sembrami d'averle tutte giustificate con sodissime dottrine di gravi Autori, e con approvatissimi esempli di altri Servi e Serve di Dio, che con pubb.co culto veneriamo. Ora fo copiare la risposta, che come può raccoglie=
re è ben prolissa, e poi la manderò a Roma per il fine del corrente, dove come ab=
bia ad essere ricevuta starò a sentire. Appena finita questa fatica, mi è sopraggiunta un'altra per parte dell'Em.o S.r Card. Veronese Vescovo di Padova, il quale mi ha co=
mandato di scrivere il mio sentimento sopra il negozio della Stamperia del Seminario, se sia lecito agli Ecclesiastici. Jeri gli ho spedita la mia opinione favorevole, che non sa=
prei, se abbia ad incontrare con quell'Em.o molto scrupoloso e sottile. Nell'estesa delle mie Giunte sono arrivato a Popone. Mi rassegno

Ven.a 11 7bre 1762

Mi è noto il Breve d'Innoc. IV. a Bertoldo Pat.a sopra la prepositura di Ci=
vidale: ma possedo un altro di Onor. III. al med.o Pat.a nell'istesso proposito, l'uno e l'altro scritto coll'istesse parole, fuorchè in quello d'Innocenzo si fa menzione dell'altro di Onorio. Con questo ho potuto supplire alcune lacune di quello, di cui già alcune settimane mi favorì il S.r Can.co Guerra. Tengo pur anche la donaz.e del Cadore da Car=
lo IV. fatta al Pat.a Bertrando. Ho letto un eccellente *Mandement* dell'Arciv.o di Parigi contro l'empio libro di M.r Rousseau intitolato, *Emile, ou de l'education*. Vor=
rei, che lo potesse leggere anch'ella; ma lo ha solamente questo Ambasciadore

del Re Xtianissimo, imprestato a Mr. Nunzio, e oggi anche da me letto. Sono

Ven.a 9. 8bre 1761.

Mi è stato ricapitato, nè sapprei da chi, il bellissimo Ragionamento sopra i Giuochi militari del Friuli del Sr. Ab. Ongaro. Nè dubito, che mi favorisca il degnissimo Autore. Può V. S. Illma aver oggi frequenti occasioni di vederlo: Onde la supplico nell'incontro di ringraziarlo per parte mia, e d'insegnargli, come l'ho letto con grandissimo piacere, e lo stimo per la molta erudiz.e che ci trovo. Il libro del Sr. G. Riccati mi è caduto sotto l'occhio, e lo comprerò, e sono sicuro, che vi sarà del buono, poichè avendo più volte con esso lui vivendo parlato, l'ho sempre ritrovato un sommo Filosofo Xtiano: In questi giorni ho versato sopra la donazione fatta da Popone alle Monache Aquilejesi, sfigurata con qualche sbaglio cronologico dell'anno 1041. e di Corrado Imperad. 17. Col beneficio di altra carte della stessa donazione, crederei d'aver rilevato lo sbaglio dell'ignorante Notajo, che la guastò, quando non pertanto sia stata quella copia mostrata sparsa in iscritto, e in stampa. Nè ho veduto il Trattato del Duello composto dal virtuosissimo S. Zardi. Mi faccia grazia d'indicarmi i Giornali che va leggendo, poichè quì siamo senza giornali, diarj, gazzette, e fogli letterarj, e sappiamo niente. Ella si conservi, e sono

Ven.a 4 Xbre 1762

Quì in Convento si è ricevuta nuova d'un editto della Regina, con cui alle Religiose Benedittine aquilejesi vietasi di far in avvenire il solito passaggio in Cividale, e di più ricevere all'Abito Gentildonne suddite Venete. Vorrei ella più distintamente informarmi. Eran disperse, che continuam.te quelle degne Religiose van ricevendo, e che le obbligano a spese esorbitanti. Mi favorisca di sua visita gratissima il Sr. Can.co G. Mantica, mi ha dato qualche informazione de'

nuovi disturbi, che si tentano da codesti Vicarj Curati. Mi rassegno

Ven.a 14 Xbre 1762.

È stato un giorno per trovarmi il S.r Can.co Montegnacco, ma mi trovò fuori di Convento. Starò a servirlo nelle circostanze presenti della Chiesa greca di questa Dominante, nelle quali bramo quiete, e tranquillità. Mi do l'onore di rassegnarmi

Ven.a 5 Feb.o 1763.

Martedì prossimo primo Feb.o Marzo si proporrà di nuovo in Congr. la causa della B. Benvenuta; ma da Roma ricevo lettere, che anche questa volta ci potrebbero essere delle stravaganze per la molta debolezza del Ponente. Sia fatta la volontà del Sig.re Ho l'onore di rassegnarmi con tutto l'ossequio

Ven.a 26. Feb.o 1763.

Ricevo foglio gratissimo e stimatissimo di V. S. Ill.ma con la notizia della morte del S.r Can.co Bertoli, per cui ho sempre avuta riverenza, e stima particolare. Sarà ora, come vi è tutta la speranza, al possesso del premio dalla misericordia di Dio destinato alle di lui ottime perseveranti opere buone in ogni genere, e massime di carità verso i poveri. Anche jersera ebbi la visita gratissima del S.r Can.co Braida, e per quanto appartiene all'affare di codesto insigne Capitolo, vorrei aver capacità e forza per servirli. Mi riverisca l'Ill.mo S.r Co. Fran.co Beretta, e l'Ill.mo S.r Carlo Fistulario, le cui osservazioni sull'antica Geografia del Friuli saranno ottime, e le stimo necessarie, e le bramo estese anche alla media età, ed ultima; perchè così intenderassimo meglio le donazioni di tanti luoghi fatte ai Patriarchi. Grazie a Dio me la passo bene; ma debbo dirle, che martedì passato ho avuto un quintodecimo di febbre reumatica, e dico inoltre, che in questa mia settantesima settima quaresima mi sono un poco inquaresimato più del dovere con qualche incomodo di stomaco. Spero, di potermi rimettere con miglior

governo. Ella stia bene, e si conservi. Oltre la lettera sinodica vi sono altre carte curiosissime. Mi rassegno

Vern.ª 26. Marzo 1763.

Grazie al Sig.r Abb.e io me la passo molto bene di salute nella mia età, essendomi perfettam.te rimesso da certi incommodetti, che mi sopravvennero nelle due ultime settimane della passata Quaresima. Sono nelle mani del Sig.re, e ci sto volentieri. Ho qui riverito e goduto per 10 giorni il S.r Co. Garampi ritornato da suoi viaggi di Francia, d'Olanda, di Germania. Può ben ella immaginarsi di quante gran cose abbiasi parlato, di Biblioteche, di Codici, di osservazioni, di opere date in luce, e di notizie di valenti personaggi. Ritorna egli a Roma a maraviglia doviziosso di erudizione. Questi Sig.ri Can.ci fanno molto bene il lor dovere, ma debbono aver gran pazienza per la cabala tortuale degli avversarj, che sussurrano. Penso, che per li Can.ci di Cividale d'ui sarà alcun vantaggio, e che tutto possa finire nel resto come prima. Undici sono i tomi della Gallia Christiana, onde i tre che costi mancano, dovrebbono ordinarsi a Torino, nè qui si trovano, almeno di presente. Sono

Vern.ª 14 Maggio 1763.

Ho letto l'elogio del q.m meritissimo S.r Can.co Bertoli da lei molto sensatamente distesso, e degno che si renda publico. Lo finisce però ~~[illegible]~~ la somma di lei benignità con un nome, che d'merita. L'Emilio per la maggior parte egli è un libro stucchevolissimo, con dottrine sparse or quà or là pericolose ed empie. Mi pare si faccia troppo onore a simili operaccie ~~nel~~ col leggerle. Non ho ancora lettera dell'arrivo in Roma del S.r Co. Garampi, il quale commise al S.r Can.co Bravità di riverirla per di lui parte. I due Sig.ri Can.ci camminano su queste pietre cotte, nè mancano al lor dovere in niente, ma bisogna avere gran pazienza. Sono

Vern.ª 1. Giug.o 1763.

Venerdì della Settimana passata feci ritorno a questo Convento con tutta felicità di viaggio. Qui subito astretto ad applicarmi ad una Scrittura commessami dall'Eccelso Consiglio di X che già ho presentato, e mi vado sbrigando dalle altre faccende, che in buon numero si sono affollate. Ritrovandomi assai in un esame degli Ordinandi, ebbi a dire a S. E. Rmo Mr Arcivo, d'aver inteso, che i Sri Ballerini erano per stampare un esame degli Ordinandi; che viene molto apprezzato. Ma ecco, che Mercoledì scorso mi fu da esso mandata un'opera mst. di questo genere, credo io composta dal Sr Valtolo, acciò la rivegga, e dica mio sentimento. Sono cose, nelle quali io per verità mai ingerivmi, ma bisognerà dire qualche cosa. Arrivato qui trovai le nuove del Veronese un niente rispetto alle esaggerazioni, che costì e in Cividale si facevano. Per quanto ho potuto rilevare, nulla fin ora d'importante si è operato a favore delle Religiose aquilejesi. Mi rassegno

Ven. a. ott. Xbre 1761.

Lavoro un terzo tomo di aggiunte ai Monumenti ed inedito tenuto nelle mie varie Dissertazioni. Dal Sr C. Zarampi ricevo di quando in quando Lettere Pontificie Aquilejesi, che fanno molto a proposito. Mi favorisce spesso il Sr Cano Bridò, che se la passa con ammirabile pazienza nell'affare del Capitolo. Gli avversarj mi pajono poderosi, e fa del male anche chi nol dovrebbe. Il Sr Ab. Brunacci di Padova era per publicare un'opera intitolata, Chartarum Coenobii S. Justinae explicatio: Quando all'improviso è stata sospesa per ordine di chi comanda a requisizione, come si dice, de' Monaci. Ho potuto per via di mezzo potente aver ad imprestito un esemplare: e trovo, che laddove quelle carte date per antichissime vengono dal Muratori, e da altri rigettate per false, piuttosto si difendono dal Brunacci: E, per esempio, la celebre carta di donazione di Opilione Patricii Romanorum non si rigetta, ma dal secolo VIII. si porta al X. ec. Ora intendo, che l'Autore ed i Monaci per ordine degli Eccmi Riformatori saranno chiamati

a dir le loro ragioni. Per altro il modo di scrivere del Brunacci è intollerabile.

Sono &c.

Ven.a p.o Xbre 1761.

V.ra S. Ill.ma con i due Sig.ri Con.ti Trento e Breda à leuno bisogno p. la risoluzione del caso, che mi si propone, del sentimento di questo Sig.re Armellini n.ro Vic.o Gen.le, e molto meno del mio. Tuttavolta in atto di rispetto ai di Lei comandamenti rassegnerò quel parere, che dopo qualche considerazione ci è paruto poter essere verissimo. In ordine alla 2.da parte del caso ella è cosa manifesta, che gli esecutori della pia mente del Testatore sarebbono obbligati a distribuire tutto il residuo a' poveri, e di comprendere tra questi l'Ospitale, i Prigionieri, i Capuccini, le Capuccine, e le poverelle. Da queste ultime espressioni mi si dà occasione di riflettere, che la pia mente del Testatore ha tra i poveri considerati, e perciò ha voluto compresi l'Ospitale, i Prigionieri &c. Quindi passando alla p.ma parte del caso, e all'uso delli pro' provenienti dai Capitali investiti, questi in p.mo luogo senza dubbio dettono esser dispensati ai poveri. Non vi ha obbligaz.e di comprendere tra questi poveri beneficati o beneficiandi i d.ti luoghi pii, perché in questa circostanza del caso espressam.te non li comprende il Testatore tra i poveri, come ha fatto espressam.te nell'altra circostanza. Ma poi benché si siano espressamente compresi, si possono però dirsi in alcun modo esclusi; onde restano nel numero de' poveri genericam.te espressi, come tali considerati nel 2do caso dal Testatore, e considerati veram.te in genere di poveri; come abbiamo anche dai Dottori; potendosi in conseguenza mettere a parte della limosina proveniente dai Capitali investiti in soccorso de' poveri. Tralascio di far citazioni, ne potrà vedersi il Ferraris nella Biblioteca V. Legatum, Legatarius: ed aggiungo, che d.ta limosina a luoghi pii volendosi fare, debba essere con proporzione di prudente discreto arbitrio. A lei si rassegna questo nostro parere, stimando

poi superfluo di decidere in forma e di sottoscrivere.

Dal S.r Co. Garampi mi scrive in questi giorni il S.r Daniele Schoepflino, celebre letterato d'Argentina, che finita la cerimonia dell'elezione del Re de' Romani, il d.to S.r Conte con M.r Oddi si porteranno in quella Città. Non so poi, se nel ritorno in Italia sia per passare per questa Città, come da molti si brama. Abbiamo qui un Pad.re Teatino Lucchesi Siciliano Predicat.re in S. Zaccaria, che con troppa affettazione si protesta di predicare, e di convincere con la forza di ragione e di metafisica. Lascia pertanto correre nelle sue Prediche di buoni squarci contro i Libertini. Ho sentita la predica dell'esistenza della Rivelazione contro gli spiriti forti, nella quale, rispetto a chi sa, ha detto pochissimo; e rispetto a chi non sa, ha detto troppo, nè assai facile per esser inteso. Dopo la predica fui a pranzo presso il Serenissimo, dove da molti interrogato col dir bene della d.ta Predica: e questo mio giudizio viene nelle conversazioni portato contro una non piccola fazione di gente, che dice tutto il male con troppo impegno. Questo M.r Nunzio, benchè stimi l'ingegno del Predicat.re, si è però espresso, che se fosse Vescovo, non lo lascierebbe predicare; ed avea stabilito dopo la prima volta di andarvi a sentirlo: ma avendogli fatto riflettere, che egli è molto notato in questa condotta, lo ha perciò sentito una sola volta. Il punto si è, che la voce commove un grandissimo numero di Persone ogni giorno va alla Predica, quando negli altri anni non si vedevano mai in tal funzione. Potrebbe quel Padre assai migliorare le sue Prediche, lasciando da parte l'affettazione, e cristianizzando un poco più ciò che dice. Compatisca questa diceria. Mi rassegno.

Ven.a 20 Marzo 1764.

Entro nel caso, di cui V. S. Ill.ma ricerca il mio debole sentimento. Presso gli Autori si fa ~~maggiore~~ quistione, se le Religiose Claustrali non soggette ai Superiori degli Ordini rispettivi, ma soggette al Vescovo godano gli spirituali privilegi dell'Ord.e che professano.

Sopra questo punto già alcuni anni fui obbligato a scrivere, e ritrovando varie opinioni, mi determinai a sostenere l'affermativa col numero maggiore degli autori, Portello, Ascanio Tamburino, Pasqualigo, Pellizzario, Cespedes, Salmaticensi ed altri. Sopra tal cosa abbiamo Bolle Pontificie, nelle quali si concedono indulgenze, e privilegj alle monache senza alcuna espressione, che le supponga soggette ai Superiori Regolari; ed altre vene sono, nelle quali si ammettono alla partecipazione, non ostante la soggezione al Vescovo; e vi sono Sacre Congr.ni, le quali espressam.te favoriscono.

Il caso di codeste Terziarie non è tanto contrario, che a simili non possa risolversi favorevolm.te, massimam.te trattandosi di quelle, che sono state istituite con dipendenza dai Superiori Regolari, e che in simil modo s'istituiscono, benchè soggette al Vescovo. So che alcuni Aut.ri sono contrarj, e fanno forza sulle parole, che in alcune Bolle Pontificie si leggono: *Sub obedientia Ordinis, sub cura et regimine Fratrum.* Queste medesime espressioni s'incontrano nelle Bolle in riguardo alle monache Claustrali, e nulladimeno non sono considerate come esclusive di quelle, che al Vescovo sono soggette. Vengono in questo modo interpretate: cioè, che le Claustrali e Terziarie vivano collegialmente, professino l'istituto respettivo, facciano voto di castità, portino l'abito dell'Ordine, ed osservino le regole prescritte.

Nel caso di codeste Terziarie non mi fa difficoltà alcuna l'atto Capitolare, per cui si sono sottratte dall'Ordine, poichè questa sottrazione s'intende dalla dipendenza dai Superiori dell'Ordine med.o; ma non dall'istituto, professione, regola, ed abito; e di questi fatti di sottrazioni sono piene le Storie Regolari. Non mi fa pure difficoltà, che colla terminazione del Magistrato si dichiarino dipendenti dal Parroco, cioè quanto ai diritti Parrocchiali, restando senza dubbio veram.te soggette al Vescovo. Difficoltà finalm.te non veggo per essere

dal Principe considerate come Persone Laiche, mentre sto più raccogliessi, che non possan godere certe esenzioni, ma non già i privilegi spirituali delle indulgenze, essendo dalla Chiesa e dai Rom. Pont. tenute come Persone veram.te Religiose. Simili esempj abbiamo ostili in ved.e nelle Domenicane fondate dal d.o Card. Patr. defonto, nelle Servite di S. Daniele, nelle Clarisse di Cividale passate dalla cura de' PP. Francescani all'ubbidienza di M.r Arciv.o, e qui in Venezia nelle Terziarie Domenicane, dichiarate persone Laiche, ma poi per Sovrana benignità lasciate sotto l'assistenza de' PP. de' SS. Gio: e Paolo, e sottratte dalla soggezione al Parroco. Gradisca V. S. Ill.ma questo mio debole discorso.

La ringrazio della Carta spettante a Lezano. Sono io di presente nel Patriarcato di Filippo d'Alenzon, in cui trovo molto tedio nel ricopiare certe non tanto poche, nè più adite. Anche qui corrono tempi cattivi: e molto mi dispiace, che il raccolto de' sì sperava non abbia a corrispondere. Iddio ci gastiga, ma non confidiamo consolatla. Vi è lusinga, che il S.r Co. Sarampi con Mons.r Olti possano passare per Ven.a Anno passato mi pare di avervi letto alcune osservaz.i sopra il Battesimo di una Bambina Ebrea. Fu per terminazione degli Avvogadori di allora restituita al Ghetto; dopo tanto tempo, già due settimane si è fatta intromissione, dichiarata nulla d.a terminaz.e e questa med.a sul fatto stesso bruciata con la altra Carta attinente, ed anche con la scritt.a de' Consultori, nella quale si dava per nullo quel battesimo. Mi rassegno.

Ven.a 9. Giug. 1764.

Non posso avere alcuna difficoltà di accordare a V. S. Ill.ma di poter dire, che essendo stato io interrogato sopra il caso delle indulgenze nella Chiesa di dette Terziarie, Servite abbia risposto favorabilm.te con l'opinione di molti Aut.i, e con l'autorità di Bolle Pontificie, sull'esempio delle Monache claustrali, le quali si trovano per qualunque ragione in origine, levate dalla Cura de' Regolari degli Ordini rispettivi, aggiungendosi a ciò, ch'io per altro

lascia ognuno nel suo parere. A lei però io replico, che io ho difficoltà alcuna, e che stimo verissima la risoluzione rassegnata. Ma ella, un uomo della sua sorte dottissimo ed integerrimo, perchè si lascia far paura da' riguardi? Io mi ricordo se le abbia scritto del Libro di Giustino Febronio de Statu Ecclesiae, et legitima potestate Pontificis fatto correre e sparso in tempo della passata Dieta elettiva del Re de' Romani. Esso è un puro, mero, sfacciato Richerismo; se però Richerio ha detto quel male, che imputato gli viene. Mr. Oddi con riflessi politici ai ministri degli elettori secolari, e con riflessi Canonici agli altri ha fatto svanire il progetto d'impedire le appellazioni a Roma. Sono

Ver.a 27. Giug. 1764.

Rassegno a V. S. Ill.ma, che il ritorno del Rmo P. Zate a Roma è stato utilissimo alla causa della B. Benvenuta. L'ha egli patrocinata in tal modo, che nella Cong.e l'introduz.e di d.ta causa è stata ricevuta con sei voti de' SS.ri Cardinali, ed uno contrario dell'Em.o Colonna Vicario. Dovevano intervenire anche gli Em.mi Caprara, e Galli tutti e due favorevoli; ma furono chiamati ad altra Cong.e Oltre il P. M.ro Lupinacci Agente, mi ha recato la buona nuova l'istesso P. Rmo Zate; e nella ventura Sett.a mi ha scritto il P. M.ro Lupinacci, che si studia fortemente nel Sommario spettante al culto immemorabile, continuando il P. Zate ad assistere in modo, che si può sperare prosto felice esito totale. Mi rassegno

Ver.a 30 Lugl. 1764

La ristampa della Vita del B. Bertrando sarà molto a proposito, perchè sarà illustrata con nuovi documenti dalla di lei diligenza raccolti: ma sarà poi anche bene, che di presente dia fine all'Opuscolo sopra i Martiri Ziconesi. Sono bellissimi gli argomenti de' due Capi già estesi: e questa sola piccola notizia

mi da motivo di persuaderlo a continuare e finire l'incominciato lavoro. Veramente è degnissimo il nuovo Preposito di cotesti PP. Barnabiti, cui devo molte notizie, delle quali mi ha favorito, di un nostro Domenicano, uomo molto pio, e scrittore di molte opere spirituali, del quale niuna menzione ho potuto ritrovare ne' nostri bibliografi. Il Co: Garampi non verrà a Venezia: sarà però di passaggio pel Vicentino. Egli ritorna in Italia pieno di cognizioni letterarie, civili, politiche, sacre, e profane d'ogni genere. Bisognerà cavarne qualche cosa scrivendogli a Roma. Sono arrivato alle giunte di Antº di Portogruaro, di Antº da Ponte, e de' Cavalli Pisano e di Costanzo: e poi per un verso o per altro debbo sempre vestire sopra varj argomenti o per commissione altrui, o per altra occasione. mi rassegno

Venª 10 8bre 1764.

Grazie al Sigr. me la passo benissimo, e da otto giorni in quà sono tutto immerso nel formar risposta alle ultime obbjezzi venute da Roma sopra il culto immemorabile della B. Benvenuta. Le obbjezioni non sono valide: ma sono così minute ed anche disordinate, che non si può rispondere così brevemente, e senza un grandissimo discervellamento. La Beata mi assisterà, la cui causa raccomando alle di lei Orazioni. Mi sono noti in genere i Volumi Liturgici della Badia di Moggio, sopra de' quali potrà molto studiare il Sr. Co. Federigo Altani. Sono

Venª 1. Xbre 1764.

La Settimana passata ho mandate a Roma le mie risposte, ed essendo per conseguenza capitate Giovedì passato, stanno in qualche speranza, sendo che mi scrive in questa Settimana il P. Mro Lupinacci, che possa tenersi la S. Congr. per li no Dat. di stendere l'approvazione del Culto. Per le prove di questo nel sec. XV. sono obbligato a Udine, cioè al P. Mro Leonardo il seniore, che cava una gran Test=

monianza di esso culto in uno de' suoi sermoni predicati in cotesta Città, e rac-
colti in un volume: ad instantiam Magnificae Comunitatis Utinensis et Nobilitatis;
onde parmi dover essere premura comune e di Udine, e di Cividale pel buon esi-
to della Causa. Ho ricevute lettere dal S.r Co: Dernegri finalm.te ritornato a Ro-
ma dopo il lungo viaggio per le Corti della Germania. Mi rassegno.

Ven.a 29 Xbre 1764

Ho ricevuto con tutto il rispetto i sentimenti di V. S. Ill.ma sopra i due casi
di cotesti Parrochi espressi nel di lei riveritissimo foglio. Io la sapevo che dire, perchè
l'esercizio del diritto che sostiene di avere il Capitolo anche relativamente alla
parte 17 Aple 1765. dipende dalla pratica che corre ne' Parrochi, l'istituz.e de'
quali dipende dal Capitolo, e essi si dovrebbono mancar fatti in simili casi pas-
sati per regolarsi di parte col modo già tenuto in passato. Il S.r Can.co Braida si
fonda sopra la riverenza ed ubbidienza prescritta nel sud.o Decr.o, e per conse-
guenza nelle risposte de' Parrochi vorrebbe leggere espressioni sufficientemente
indicanti una tal soggezione. Se i Parrochi in atto di riverenza alla Catedrale
debbono portarsi alla processione, potrebbe credersi, che in caso di mancanza possa
il Capitolo immediato lor superiore farsi vendicato del difetto. Così per quanto so
si fa dal Capitolo di Cividale: ma non sono interamente persuaso, se cotesto Capitolo pos-
sa con quello interam.te paragonarsi. Lasciamo queste cose. Troverà sempre prat-
ticando il P. Preposito de' Barnabiti, motivi di compiacersi di lui, e di ammirarlo.
Secondo le lettere di Roma la causa della B. Benvenuta sarà portata sabbato prossimo
alla S. Congr., onde nel Sacrifizio di quel giorno raccomandi a Dio l'affare. È u-
scita Bolla, nella quale di nuovo si conferma l'Istituto de' Gesuiti come pio e religioso,
si in ordine al fine di propagare e difendere la Cattolica Relig.e, si in ordine ai mezzi

A questo fine assenti, predicaz.ni, missioni, esercizii spirituali, Congr. di Vesc.; Sono.

Ven.a 20 Xem.e 1765.

Sia ringraziato il Sig.r Iddio. Abbiamo da Roma la nuova dell'esito felicissimo della Causa della B. Benvenuta. Il di lei culto immemorabile è stato approvato da nove sin Em.mi Cardinali, quanti erano nella d.a Congr. Da qui a due tornare avremo il Decr. Sacr. Sme, e si spera con l'uffizio e Messa de Co.i ed oraz.e propria in questo primo anno. Io manco di dar avviso a V. S. Illma, aspendo stata p sua benignità a parte delle nostre premure. Mi rassegno;

Ven.a ... Feb.o 1765

Ho differito di rispondere a V. S. Illma p darle qualche nuova ulteriore, che colla posta di Roma avessi potuto ricevere in ordine alla B. Benvenuta. Ma altro non ho da rassegnar=la, senonchè sono composte le lezioni proprie dal R. Mro Mamachi; e queste si dimandarono anche p questo primo anno; e queste non essendosi almeno si avranno quelle de comuni. Ho l'onore di rassegnarmi.

Ven.a 15 Marzo 1765.

I Sommarj della causa della B. Benvenuta, bisognerebbe farli venir da Roma ed in altra bisogna spiegarsi, se si vogliano i Sommarj dell'introduz.e della Causa, ed anche quelli dell'approvaz.e del Culto, ed inoltre le animadversioni del Promotore, e le risposte. Mi rassegno.

Ven.a Civid. 21 Aple 1765.

Ho letto con molto piacere il manifesto sopra la storia degli Umiliati: e l'ordine che si vuol tenere è buonissimo. A suo tempo la farò entrare nella Biblioteca di Venezia. Mi rincresce distintissimamte. ... il Preposito dei Barnabiti, al quale sono molto obbligato. Tutto quello che può uscire dalla penna del P. Gerdil, egli è ec.

cellenta: ma quanto volentieri vorrei vedere terminata l'opera sopra lo studio della Relig.e, e finita quella prestantissima Prefaz.e, che si legge nel Tomo pubblicato. Non ho veduta la notizia a stampa dell'opera Rateriana; ma ben è molto che D. Pietro m'informò di essa trovandosi in Venezia. Quante cose mai si leggeranno concernenti la giurisdiz.e del Patriarcale Aquilejese. Il Sr. Arcip. Bini mi scrive, come sta tutto applicato nello studio de' Libri Liturgici di Moggio; e mi dà conto di alcune importanti scoperte, che però a me sembrano ormai divulgatissime. Ha egli confrontato un antico Martirologio Mosacense col Romano: ma crederei, dovessi confrontare con quello di Adone e di Usuardo. La colletta della messa di S. Pietro dice la parola *animas*, come mi avverte. Ciò già avvertito ho più volte, trovandosi l'istessa colletta in alcuni antichi Sacramentarj con quella voce e senza. Con tutto rispetto,

Civid.e 21 Giugno 1765.

Senza spender tanto soldo, con un zecchino all'anno si possono avere da Lugano le novelle Ecclesiastiche ivi ristampate; ed ho letto l'ultimo foglio corrente. La solita cosa fritta e rifritta, fatta pegli oziosi. Ho trovato ancora la seconda parte della Censura Sorbonese contro il Berruyer; ed in questa vi ha del buono; ma la Gazzetta Ecclesiastica pretende trovarvi *du menagement* per li Gesuiti e lor dottrina. Cond.o

Ven.a 13 Lug. 1765.

Per soddisfare alla virtuosa curiosità di V. S. Ill.ma ho scorso le Chiese dell'Egitto, ed i Vescovi delle med.e presso il P. Lequien, ne ho trovato alcuno anteriore ai tempi di S. Dionigi alessandrino, essendo tutti del tempo del Concilio niceno, Efesino, Calcedonese. Se qualche notizia mi verrà più distinta, sarà avvisato. L'*Istruzione*

intorno la Sede Apostolica sono appunto utili produzioni, come di esse cose, del Libro intitolato Esprit de Gerson, stampato l'anno 1691; nulla di più nè di meno trovandosi in quello, come ho rilevato dal confronto. Ho qui trovato il diritto di estratto con la lettera indiretta ad altri Vescovi per aver la loro approvazione d'insorti ragionati d'esaltare. Ma io le dico, ch'è pieno d'errori in fatto, e in jure; e chi lo ha letto dice le istorie di quelle chiese scismatiche in materia della grazia e di Giansenio, spiegano la loro dottrina con libelli già censurati dai Giansenisti con molta cautela, mai approvati dalla S. Sede. E quanto sentirei vedrei il piano di dottrina esteso dal P. [illegible] stampato; nel qual caso mi raccomando a lei, e a cotesto P. Ornat.mo Preposito, che di vivo cuore riverisco. Sono

Ven.a 10 Lugl. 1765

Altra volta ebbi a rispiegare a V. S. Ill.ma, che nelle chiese Episcopali dell'Egitto presso il P. Lequien si trova alcun Vescovo nominato di quel tempo, com'ella desiderava. Ella m'insegna, che Eutichio Pat.a alessandrino del X secolo nella sua storia, vuole che l'Egitto fosse tutto governato dal Pat.a d'Alessandria col suo Presbiterio di 10 o 12 preti. Tuttavia il Lequien ne' suoi Prolegomeni a quel grande Patriarcato, seguitando il Renaudozio, così scrive num. XXVII: Quod tradit Eutychius, ante Demetrium et Heraclam nullos Episcopos in Aegypto extitisse praeter Alexandrinum, huic testimonio convellitur Severi Ashmoninensis, qui auctores [illegible] a fidelibus laicis et a presbyteris, non ab Episcopis promotos refert. Al num. XXIX così leggiamo: Nihil [illegible] Eutychius [illegible] alexandrinum [illegible] ..... nullos in Aegypti urbibus episcopos [illegible] Alexandrinum [illegible] presbyteris duodecim, qui [illegible] rasia, et ubi [illegible] loca [illegible] Pontificalia [illegible]

Demetrius imperatrice, severo, Melecianus Aegypti Episcopatus post Iuliani obitum cape- ssivisse ... Annon enim hoc forsan innuit, Aegypti Provincias quasque sanctus vicinas Ale- xandrini Demetrii Provinciae regimini fuisse. Il Ceruforio sta a favore della molti- plicità de' Vescovi anche nel secolo incominciante, e porta un passo; il quale credo il Rapjean nelli suoi varie edit. sarà bene, ch'ella legga ed esamini il detto nostro Aut. tom. 11. dal suo Oriente Cristiano ... Mi professo obbligatissimo a cotesto P. Preposito per l'attenzione che vuol avere di procurarmi l'istruz. stampata o mst. del celeberrimo P. Gerdil, me le riverisca distintamente. Ho letto finalmente la vita di Roberio felicissimamente scritta: ne ho letto il di lei nome, sempre rispetto con onore. Dicono i due Aut. cosa assai nuova circa l'origine della marca Verone- se; nè io sono così facile, che nell'an. 950 Verona e le altre Città fino al Friu- li inclusive, erette in marca fossero addette al Regno Germanico. Sono

Ver. 10 Ag. 1765.

Rispetto ai Vescovi dell'Egitto si tratta di essi anche da natale Alessandro nella Dissertaz. della superiorità de' Vescovi ai semplici Presbiteri, e così da altri autori. L'opera del nostro P. Valsecchi ha molto incontrato, e si tratta di nuova ristampa, nella quale facendosi si metterà in ridicolo l'empio dizionario filosofico por- tatile del Voltaire. Mi rassegno

Ver. 4 Xbre 1765.

Ho letto con attenzione il foglio, che per grazia di cotesto P. Preposito de Barnabiti V. S. Illma mi ha mandato. Stante ad esso si può rilevare quale sia il sistema del dottissimo P. Gerdil. Onde bramo assaissimo, che possa per mezzo dalle stampe darsi alla pubblica luce. Qualche riflesso posso fare sopra quelle pa- role, che leggo: il sistema apostolico della Grazia Divina ... dato ad

fissa il punto indivisibile, in cui sta il giusto ed il vero, o i lidi dove acquietarsi la mente nostra, e dove non più oltre. Mi pare che venga accennato un sistema, che si legge in alcuni compendj del Tournely stampati in Parigi; cioè = Praeter memoratas hucusque circa grat. efficaciam celebres opiniones, est et alia quae invalescit in dies: eorum scilicet, qui cum videant adductas opiniones vel non satis dignas ex parte Dei, vel minus tutas ex parte libertatis humanae, vel minus aptas nec satis adaequatas ex parte ipsius grat. ejusdem efficaciam exponere, malunt candide suam eadem re profiteri ignorantiam, totamque vim gratiae reponere in virtute supernaturali nobis prorsus incognita, quae ex omnipotentissima Dei voluntate habet, ut voluntatem liberam quidem, sed infallibiliter ad bonum determinet =. Sarà maggiore per mio sentimento la difficoltà di esporre con chiarezza e la distinzione e i proprj caratteri de' sistemi, i quali corrono nelle scuole; poichè in ogni scuola vi sono varj modi di spiegare certi punti, ne vi è bensì un indivisibile di generalità che li distingue; ma l'indivisibile individuo mi pare abbastanza fisso. La mente e la penna del P. Gerdil potrà felicemente riuscire. Mi rassegno

Ven. 22 8bre 1765

Ho veduto far uso di quella mia debole osservazioncella, citandosi un compendio del Tournely, è fondato sopra alcune poche parole del corrispondente di cotesto deg.mo P. Preposito dei Barnabiti. Potrebbe essere, che desse motivo all'istesso corrispondente di scrivere in poche righe l'idea del dotto P. Gerdil, essendo dal med.mo stato letto il ms.to. Ieri poco prima del pranzo mi ha favorito il Sig. Co. Can.co Montegnacco, sano e salvo, ... di rigoroso ... e ... in Malta e Lucca ha ricevuto grandi onori, e così in Napoli, ed ha potuto conoscere soggetti riguardevolissimi. Lo aspetto di mattina per ... alle sue ... di quanto ... parleremo. Ho piacere, che abbia trovato il ... presso il deg.mo Sig. Cont. ...

Ven.a 12 8bre 1765

Per servire V. S. Illma, insieme cotesto S. Prop.° Cattinari ho letto tutta la lettera assai lunga del Muzio nel Cod. ms. che abbiamo; e nulla di più si ritrova in esso, che possa aggiungersi al testo riferito dal Zeno nella sua Lettera al Fontanini. Ho letti gli argomenti di altra lettera, ed anche il proe- di quella: ne si da cenno immaginabile di Domenico Sauli, nè de' due giovanetti di lui figliuoli. La Vita del B. Alessandro sarà bellissima, come sono tutte le altre opere dell'impareggiabile P. Gerdil: ma perchè mai il non egli dar finimento alla grand'opera dell'introduz.e allo studio della Religione? Amenissimi senza dubbio saranno stati i di lui discorsi col S.r Co. Carl.o Montagnoli, uomo capacissimo per grandi imprese. Me lo riverisca distintam.te. Sono

Ven.a 26 7bre 1765.

Lettere scritte a Monsig.r Fontanini, ultimam.te stampate, avvene una di Apostolo Zeno, che è la 52, nella quale si porta un lungo passo d'una lettera inedita del Muzio Giustinopolitano, nella quale si descrive la morte di Giulio Camillo del Minio succeduta in Milano in casa del S.r Dom.co Sauli. Questo Dom.co Sauli è il Padre del B. Alessandro Sauli; ed uno di quei due Giovanetti, a cui il det. Minio in quel giorno spiegò alcuni versi di Virgilio era il B. Alessandro medesimo. Si desidera sapere, se nelle altre lettere inedite del Muzio, che sono nella Libreria di Apostolo Zeno si parli di Dom.co Sauli, e dell'educaz.e de' suoi figliuoli, o vi siano altre cose, che possano aver luogo nella Vita del B. Alessandro, che ora si sta per pubblicare in lingua francese dal P. Gerdil, siccome anche se vi fosse qualche notizia de' Cher. Regolari di S. Paolo, che in quel tempo ebbero il loro principio in Milano.

La morte dell'Arciv.o di cotesta metropolitana Mons.r [illegible], e le circostanze di essa hanno sorpreso tutti. Iddio lo abbia nell'eterna gloria. Bisognerebbe, che le Orazioni funebri de' Sig.ri Micheletti e [illegible] si dessero poi alle stampe, e così restasse perpetua memoria del Defonto. Da Cividale ho avuto notizia di luoghi nobilissimi; molti de' quali dimostrano il grand'amore, che portano a cotesta sua Chiesa. Ottimo Vicario è detto l'Ill.mo S.r C. Canussio, il quale reggerà la stessa Chiesa vacante con tutta prudenza, e con zelo. [illegible] si farà così presto, ed anche si dice, che ne seguirà la nomina nell'anno nuovo in tempo di Quaresima. Sinora si parla, che sarà nominato il soggetto luminoso, che da lei mi si accenna, ma crederei di poterli dire come cosa fatta. Circa il Vic.o Arcivescovile [illegible] esser casi de' tempi passati.

L'Assemblea del Clero di Francia ha publicato un estratto de' suoi atti: I. Si condannano molti libri Libertini scritti contro la Relig.e con tutta vergogna del secolo. II. Si tratta delle due potenze, spirituale e temporale, e si pregiudizio in parte i limiti di questa [illegible] da que' Parlamenti. III. Si dichiara la Costituz.e Unigenitus giudizio dogmatico irreformabile della Chiesa universale, e si accetta l'Enciclica di Bened. XIV. Sono sottoscr. 101 Vescovi, e [illegible] Abbati; ai quali atti poi hanno aderito altri Vescovi sino al n.o di 96. [illegible] del Re ed si ha [illegible] con la risposta che si brama. Mi rassegno con tutta stima.

Ven.a 13 9bre 1765.

L'uffizio di Vic.o del n.ro m.o Arciv.o degnamente conferito a V. S. Ill.ma [illegible] ci fa noto la stima che quel Prelato ha della di Lei persona, e certamente con tutta giustizia. Solo mi potrebbe dispiacere l'aggravio, ch'ella ne risentirà; ma Dio l'assisterà. [illegible] sempre somma di lei benignità nel procurare alla n.ra Congr.e il continuamento dell'esimio Prelato, al quale sulla traduz.e della Bollina singolarm.te mi cor-

nuovo Audit. di Rota vengono accordati scudi 500. È stampato in Vienna Petri Pauli Justi specimen observationum criticarum, in quibus varia Veterum Scriptorum, necnon juris Romani loca explicantur, aut emendantur 1765. Nel Capit. III. si corregge la parola probantes nell'opuscolo di Bachariovio colla di reprobantes, correzione già fatta da lei nel 1748. pag. 140. alla voce improbantes. Leggerò volentieri il di lei scritto, e mi rassegno,

Ven.a ~~[illegible]~~

La nomina del nuovo Arciv.o, la quale è stata anticipata più di quel la si credea, è caduta Giovedì sera in Pregadi nella persona del P. Girolamo Gradenigo Teatino Alto. del defonto Successore. Lo avrà conosciuto in particolare V.S. Illma, essendo stato due volte costì in tempo dell'istesso defonto Alto. È gli è soggetto di dottrina, e di buone maniere; onde si ha da credere, che farà buona riuscita. Le ballottazioni a favore di Mr. Cornaro Auditor di Rota sono state poco felici; e Mr. Gradenigo Vescovo di Chioggia vi è stato molto lontano a rimanere. Mi conservi, e resto

Ven.a 30 9bre 1765

Sono sicurissimo, che tutti costì si saranno consolati per la nomina in Arciv.o della persona degn.ma del P. D. Giangirolamo Gradenigo. Ho avuto l'onore di conoscerlo assai per via di lettere, ed in persona, e l'ho sempre ritrovato d'ottimi costumi, di saviezza, di talento, di dottrina, onde si potrà sperar abbondantemente risarcita la gran perdita del Alto. Oggi gli rassegno le mie congratulazioni. Riavuto dunque di presente potrà mettersi in quiete, ragga. e dar fine alla dotta dissertazione sopra gli atti de' Martiri di Lione. In questi vi è il bel passo di S. Paolo ai Filippesi, di rapinas arbitratus est esse se equalem

Deo, e dalle parole degli atti mi pare, che faccia un grand' abuso il Voltaire nel suo sacrilego ed empio Dizionario Filosofico: ma scrive in un modo, che io ben intendo. V. Christianisme. Mi sarà di grand'onore il vederla e leggerla con quella stima, che meritano tutte le di lei opere. Mi rassegno.

Ven.ª 2 Xbre 1765

Voglio sperare, che questo riverente mio foglio pervenga a V. S. Ill.ma già rimes=sa in ottimo stato di salute. Questo mi preme infinitam.te, per cui continui sono i voti dell'animo mio, e nelle pitt circostanze li rinuovo con tutto l'affetto, rendendole umiliss.e grazie del caritativo buon augurio ch'ella mi ha fatto. Pregherò Dio me la possa dare nella mia grande età, e sempre a disposizione dei di lei comandi.

Nell'empio Dictionnaire Philosophique Portatif. V. Christianisme osserva l'Autore sacrilego, che l'Ap.to S. Paolo, quando parla di G. Cristo, = il ne revele point le myste= " re ineffable de sa consubstantialité avec Dieu. E poi soggiunge. On a eu quelque " peine a expliquer le passage de l'Epitre aux Philippiens: ne faites rien par une vai= " ne gloire, croyez mutuellment par humilité que les autres vous sont superieurs; a= " vec le meme sentiment qu'a Christ Jesus, qui etant dans l'empreint de Dieu, n'a " point crû sa proie de s'egaler a Dieu. Ce passage paroit tres bien approfondi, et " mis dan tout son jour dans une lettre, qui nous reste des Eglises de Vienne et de Lyon, " ecrite l'an 177. et qui est un precieux monument de l'antiquité. On louoit cette " lettre la modestie de quelques fideles: Ils n'ont pas voulu (dit la lettre) pren= " dre le grand titre des Martyrs (pour quelques tribulations) a l'exemple de Jesus " Christ, lequel etant empreint de Dieu, n'a pas crû sa proie la qualité d'egal a " Dieu. Origene dit aussi dans son Commentaire sur Jean: La grandeur de Jesus a plus " eclaté quand il s'est humilié, que s'il eût fait sa proie d'etre egal a Dieu. En "

" effet l'explication contraire est un contre-sens visible que signifieroit: croyez
" les autres superieurs a vous; imitez Jesus qui n'a pas crû que c'etoit une prise,
" une usurpation de s'egaler a Dieu. Ce seroit veritablement se contredire, ce seroit
" donner un exemple de grandeur, pour un exemple de modestie; ce seroit pécher
" contre le sens commun =. Mi pare che si faccia abuso di questo passo; e quanto a
Origene, vegga l'indice scritturale sopra S. Giovanni nell'ultima ediz.e, e troverà
citati testi nobilissimi per la Divinità di G. Cristo. Nè ho potuto ritrovare il testo citato
dal Voltaire. Per altro il vero senso dell'Epistola ai Filippesi si dichiara dal Bossuet
contra Simon nella sua prima istruzione, com'ella sa, dal Maran nella sua Divi=
nitas J. Xti manifesta, e da tutti quelli che hanno scritto contra l'Arduino e il Ber=
ruyer. Ho ricevuta lettera di risposta dal nuovo Mons.re Arciv.o. Ho tutta
la fiducia, che sotto il di lui governo fiorirà codesta Chiesa Metropolitana in costume,
disciplina e letteratura. Questo M.r Patr. prima di concedere a codesto S.r Preposito
Vic.o Capitolare l'aprimento del Tribunale Metropolitano, in questa Dominante, es=
sendo primo caso in riguardo alla Chiesa vacante, ha voluto sentire il mio parere;
e l'ho assicurato, che accordando la dimanda, niun pregiudizio sarebbe per risultare,
e così ha fatto. Mi do l'onore di rassegnarmi

Ven.a 28 Xbre 1765.

Mi viene scritto, che la divoz.e verso la B. Benvenuta sia grandissima nell'iso=
la di Malta, alla Valetta, con molte grazie miracolose ottenute per l'intercessio=
ne di essa, si avrà diligenza per farle autenticare per mezzo di legittima autorità ec=
clesiastica. Mi stia bene, e sono

Ven.a 1 Gen.o 1766.

Dal Sig. Marchese Carlo Mosca Barzi sono state publicate due lettere, nelle

quale pretende, che la Limosina sì sola ex opere operato sine penitentia in re vel voto abbia forza di liberare l'uomo peccatore dalla colpa mortale, e dall'inferno. Corre pur anco un' ammonizione in contrario. parendomi però, che l'Autore non spieghi bene un testo di S. Agostino Lib. 21. de Civ. Dei cap. 27. Dubito, che il nuovo Arciv.° non ancora preconizzato nè consecrato, differirà la sua venuta alla sua Chiesa. Con tutto rispetto

Ven.ª 22. Genn.° 1766.

O quanto mi piace la nuova, che ricevo da V. S. Ill.ma delle 3 opere dello Emin.mo C. Gerdil prossime ad uscir dè torchi, la Vita del B. Alessandro Sauli; Dissertaz.i sopra la grazia, e Riflessioni sopra Diocleziano e Giuliano Apostata. Se fossi sicuro, che subito ne fossero trasmesse a questi Librai, non ordinerei incomodare l'umanissimo P. Preposito Cortanovis, supplicandolo di farmi venire almeno la 2.da e la 3.za, o pur anche almeno la 3.a per ora, con l'aggravio d'ogni spesa a mio conto. Già tre settimane ha voluto obbligarmi il S.r Can.° Montagnacco a leggere le sue celebre scritt.e, e perchè ho detto delle eccezioni all'uso che fa di varj testi delle S. Scritt.e, dubito di avergli dato del dispiacere e dopo non l'ho più veduto. Mi dispiacerebbe qualche di lui risentimento, mentre per altro ne ho tutta la stima. Mi rassegno

Ven.ª 1 Marzo 1766.

Jeri verso le ore 21 si è degnato questo M.r Nunzio di portarmi la buona nuova della promozione di V. S. Ill.ma al Vescovato di Adria, e poi si è partito per li P.P. Teatini a consegnare al n.ro nuovo Arciv.° il viglietto del Som. Pont. con una sua lettera a lei diretta, acciocchè tutto le sia spedito. La vocaz.e con cui Dio la chiama a quella chiesa, e la missione per mezzo del Capo visibile non può essere più legittima, ed è perfettam.te conforme agli insegnamenti Divini, non essendovi entrato nulla nullissimo del suo proprio. Mi immagino la morsa dello spirito di lei, ed anche la perplessità di

quelli che l'amano, e la stimano, e dovranno consigliarla. Si raccomandi a Dio. Nien-
frattanto io non manco di congratularmi dell'onore, che le viene fatto dal S. Padre, da
lei certamente meritato, e che merita di più.

L'ultimo foglio di V. S. Illma mi è stato consegnato ieri giovedì stamattina onde og-
gi le rispondo. Il nuovo Arcivescovo nostro sabbato passato capitò in Venezia ai PP. Teatini.
Domenica mattina ho avuto l'onore di rassegnarmi, ed ebbe a dirmi che avea da par-
larmi. Dopo fino a questa mattina non l'ho più veduto, trovandosi occupato in visite,
ed altri affari. Essendo ancora in Roma mi fece dire, che avea delle querele contro
di me, e che difficilmente m'avrei giustificato. Mi fu fatto intendere, che queste que-
rele potessero aver per mira le rendite diminuite dell'Arcivescovato. Or ella ben ve-
de quanto piena sarà la mia giustificazione, non avendo mai avuto in quell'affare in-
gerenza alcuna, neppure sapendo al dì d'oggi cosa sia stato stabilito su quel punto.

Quanto alla Pastorale, mi è stato detto, non so con quanta verità, che difficoltà
si facesse sopra quelle parole, Dei et Apostolicae Sedis Gratia. La storia di questa aggiun-
ta le sarà nota, l'origine, e la propagazione nell'Italia, nella Francia, e nella Ger-
mania: Avrebbe potuto far di meno di far uso del Diploma di Leone VIII. comunis-
simamente tenuto per Antipapa. Le consigliavo piuttosto a parlare che a scrivere. Ciò è
molto, che mi ha favorito il S.r Can.co Montagnaco, con buona grazia, ma con intero si-
lenzio del rimanente. In questa Ottava ho letto l'Opera insigne del P.
Mamachi contro il Cadonici, ed il Pelti, i quali nelle loro stampe hanno preteso,
che S. Agostino ed altri SS. PP. abbiano chiaramente insegnato, avere i SS. Padri del Lim-
bo prima della Passione di G. Xto goduta la chiara visione di Dio. Opera divisa in
due gran Tomi, eruditissima, dottissima, e tutto quello che si può dire di bene. Vorrebbe
l'Autore mandare alcune copie per esitarle: ma io so il prezzo. In ogni caso se ne

provederebbe ella di un esemplare. Starò in attenz.ne per ricevere i libri da Torino. Stia allegramente, e si consigli con il Sig. Dott.

Ven.a 15 marzo 1766.

Il motivo importantissimo della sanità di V. S. Ill.ma notoriam.te molto pregiudicata, ed altre circostanze, che da bel principio mi si presentarono alla mente, mi resero subito persuaso, ch'ella non fosse in istato di accettare il Vescovato esibito, di cui, ed anche di altra Chiesa migliore, ed anche di maggiori dignità la stimo degnissima, e lo dico di cuore. Sempre con costanza ho sostenuto il mio pensiero con M.r Nuncio gentilissimo, ed ancora col S.r Decano Montegnacco, e con altri; e perciò mi compiaccio della prudentissima di lei risoluzione. Non dubito che in Roma potrà ben dispiacere, ma sarà accettata col debito compatimento. Ella frattanto si metta in pace, e seriam.te attenda a ristabilirsi in buona salute; come preme a tutti. mi rassegno.

Ven.a 22 marzo 1766.

La gran ragione della sanità di V. S. Ill.ma, che merita di essere molto bene riguardata, e di non esser esposta a maggiori pericoli, spero, che farà impressione nell'animo del Som. Pont., per essere dispensata. Ella frattanto si governi, e faccia il possibile per ben ristabilirsi, e così poi attendere al nuovo impiego di Vic.o G.le con vantaggio di cotesta Diocesi. Niun esemplare dell'opera del P. Mamachi è stato sinora mandato a questi Librai; e volendone aver io quello, che mi è stato donato dall'Aut.re per la posta, ho dovuto spendere in porto £ 13:4. Quanto alle Prelezioni Teologiche del P. Chiggiato, non sono tali da potersi anche mediocrem.te istruire ne' gran trattati contenuti in 4 Tomi in 4to. Non ho in questi giorni avuta occasione alcuna d'informarmi circa la Bolla, e la Pastorale; ed ella benchè più lontana di me potrà sapere assai più. L'elezione del Decano fu con pienissimi voti;

e mi sono congratulato col degn.mo Sig.r Montagnini, il quale si partirà così presto per costà. Resta pregata di non far publico il mio parere circa l'opera del Chigotti, per altro pulitamente scritta. Sono

Ven.a 16. Marzo 1766.

Ho ricevuto il Ms.to di V. S. Ill.ma per mezzo di un servit.e del S.r Co. Olti. Subito lo leggerò con piacere; e senza dubbio lo troverò eruditissimo, e convincente contro la Critica fatta all'Epistola sopra i Martiri di Lione, come sono tutte l'opere da Lei composte. Ho veduta la sinopsi, dalla quale rilevo gli argomenti, importantissimi, che vengono da lei trattati. Non vedevi, che in questa settimana abbia potuto Mons.r Nunzio ricevere da Roma le risposte in ordine al Vescovato. So però, ch'egli ha scritto molto favorevolm.te alle di lei brame. Bramo anch'io, che possa ritornare alla solita sua quiete. Ho scritto al P. Mamacchi, che sei manderà alcuni esemplari dell'opera sua dottissima, alla se ne provvederà, ed il Sig. Con.te Nicoletti, e Mons.r Negri, ed altri. In carta ordinaria vale 16 paoli, ed in migliore 18; ma vi sarà inoltre il porto. Dal n.ro Arciv.o non so cosa alcuna. Stia bene, e perciò si governi. Con tutto rispetto mi rassegno.

Ven.a 5. Aple 1766.

Mercoledì passato verso le xx ore feci ricercare a M.r Nunzio, se avesse ricevute le risposte da Roma: ma il corriere non era ancor capitato. Nè giovedì ne jeri ho avuto occasione di saper altro: ma spero, che si abbian notizie, come le brama V. S. Ill.ma, per le quali possa rimettersi nella sua solita quiete. Per altra mia lettera averà inteso, che mi è stato consegnato il di lei Ms.to. L'ho letto, e lo trovo pieno di erudizione originale. Con altro ordinario le scriverò più ampiamente. Mi scrive il P. Mamacchi, che manderà alcuni esemplari. Bisognerà aspettarli con

pazienza, con occasione di altre spedizioni al S.r Nicolò Oletti Librajo, come credo; ed allora saranno provveduti i due uno per lei, l'altro pel S.r Can.co Nicoletti. Abbiamo una n.a Ammonizione contro il S.r Marchese Moscea circa la limosina, che n.do lui ha forza di operar la remission de' peccati ex opere operato senza penitenza in re o in voto. Presto si darà principio ad una n.a ediz.e dell'opera del S. n.stro Valsecchi, nella quale vi saranno delle buone aggiunte. Non so nulla di M.r Arciv.o di conservi in buona salute.

P. S. Ricevo lettera gentilissima di lei, che mi consola, perchè così credo certam.te consolato ed acquietato l'animo di lei. Non voglio sentire, ch'ella si chiami invalido di governi, e stia allegro, e starà bene. Dimattina vedrò M.r Nunzio.

Ven.a [illegible] Ap.le 1766.

Rapplico in questa mia lettera, che rassegno a V. S. Ill.ma, come va benissimo la di lei dissertaz.e da me letta con sommo piacere, ritrovandola piena di scelta erudiz.e, addattatissima ad illustrare tutta l'epistola che abbiamo presso Eusebio dei Martiri Lionesi e di Vienna, ed a sostenere validam.te la sincerità di essa contro l'ardito anonimo. Fuori del numero II. non ha difficoltà alcuno tutto quello che da lei si scrive negli altri numeri; e sono ridotti in polvere gli obbjetti dell'avversario. In quanto al num. II. ardito le farò alcune osservazioni, proponendole qualche difficoltà almeno apparente. Quelle parole, comprehendebantq. quotidie qui diqui erant, adeo ut ex utraq. Eccl.a praestantissimi quique, et quoru labore et industria res hic constitutae fuerant, simul oes tenerentur. Capti sunt etiam quidam nostroru servi, qui gentiles erant, quandoquidem Praeses nos oes requiri palam jusserat, pare non potessi così facilm.te limitare a que' soli xtiani Viennesi, i quali si ritrovassero in Lione dopo se andati in questa città per soccorrere agli altri Martiri. Sembra assai dire in contrario l'espressione del comprehendebantq. quotidie, e poi del simul tenerentq. ex utraq. Eccl.a, cioè quelli, i quali hic, in Lione ed a Vienna s'affaticarono a promuovere il xtianesimo, e non solo essi, ma ancora

loro servi qui gentiles erant, poichè Praeses nos omnes, Lionesi e di Vienna, requiri publice jus-serat. È vero, che prima delle parole citate si legge nell'Epistola, che quelli, i quali nondum comprehensi fuerant, tamen martyribus presto aderant; ma questo può intendersi dai Cristiani di Lione non ancora consegnati a catene; e non ha forza di escludere la perquisizione fatta per comando del Preside tanto nella Chiesa di Lione, quanto in quella di Vienna. Quindi pare dovessi ancora addurre sufficiente ragione, per la quale il Preside Lionese si prendesse autorità nella Città di Vienna governata dal suo proprio Proconsole. Altra ragione di questo fatto si vede, cioè che allora le due provincie Celtica, e Narbonese, ad un solo Rettore soggette fossero. Che tali unioni di Provincie ed anche separazioni si facessero dagli Imperadori per gravi cause occorrenti, e per arbitrio, ella lo dimostra con esempi chiarissimi. Ma poi niun indizio si ha nell'Epistola de' Martiri; come sarebbe desiderabile, che allora essi andasse la faccenda rispetto a Lione ed a Vienna. Certo è, che Lione avea il suo Propretore o Legato; e perchè non potrebbe congetturarsi, che anche Vienna avesse il suo Proconsole, in di cui nome sia stata proposta dai Martiri a Lione, servi Xti, qui apud Viennam et Lugdunum &c. e perciò da Eusebio vengono chiamate nobilissimae harum Ecclesiae, non già perchè il Cristianesimo molto vi fiorisse, ma nell'ordine civile a cagione dell'antichità di Vienna, e di altre sue onorificenze, e del suo Proconsole? Propongo tale cosa, nè pretendo fare grave difficoltà.

Ella riflette sopra quelle parole Sanctus Diaconus ἀπὸ Βιέννης, non volersi per esse indicare che fosse un Diacono della chiesa di Lione, Viennese d'origine e di patria, ma bensì un Diacono nella Chiesa di Vienna; e lo prova con buoni esempi del senso di quell'ἀπὸ. Tuttavia in quel luogo dell'Epistola de' Martiri potrebbe avere il primo senso. Poichè Santo interrogato dal Preside, nec suum, nec Gentis, aut Civitatis, ex qua erat oriundus, nomen..... proloqutus est., onde pare, che gli aut.i dell'Epistola, supplendo il silenzio

del Martire, abbian voluto manifestare la di lui patria, ἀπὸ Βιέννης.

Siamo al celebre passo di S. Ireneo τῶν κατὰ Γαλλίαν παροικιῶν, ἃς Εἰρηναῖος ἐπεσκόπει. Pare, che queste ultime parole letteralm.te prese ci faccia intendere, che S. Ireneo fosse il solo Vescovo di Lione, e di quelle Parochie e Chiese, ch'erano allora nelle Gallie, con esclusione d'altri Vescovi che le reggessero. Ella si oppone coll'esempio delle Chiese dell'Egitto, leggendosi in Eusebio, che Giuliano e Demetrio Alessandrini ricevessero l'ἐπισκοπὴν ἐκκλησιῶν, παροικιῶν, che ivi erano; eppure quelle Chiese avevano il suo proprio Vescovo, come nota il Lequien colla testimonianza di Severo Asmoninense. Sarebbe desiderabile, che questo esempio non fosse ancora molto dubbioso, per far illazione certa a favore delle Chiese Gallicane a tempo di S. Ireneo. Non saprei di qual valore sia la testimonianza dell'Asmoninense. L'istesso P. Lequien al n.o 19 dice: Nihil vetat, quin Eutychio concedamus, a Demetrio usq. Alexandrinos antistites.... nullos in Egypti urbibus Episcopos speciales fuisse. E sopra la parola di Eusebio circa Demetrio avverte: annon hoc forsan innuit, Egypti Paroecias quascumq. tunc temporis, unius Alexandrini Demetrii dioecesis regimini fuisse. Finalm.te ella scrive; cum igit. Ecclesiae duae essent..... suus eis Viennensibus praeerat Episcopus. Si oppone il testo di S. Atanasio in Apologia contra Arianos num. 85, dove leggiamo, come nella Mareotide, quae regio est Alexandrinae, in qua nunquam Episcopus fuit, aut Chorepiscopus, universae illius regionis Ecclae, ἐκκλησίαι, Alexandrino parent Episcopo. Eppure Chiese si chiamano, ed erano. Riceva queste mie bazzecole, come tali, unicam.te esposte per dir qualche cosa, senza pregiudizio alcuno delle ragioni da lei valorosam.te maneggiate.

Mi rallegro poi, che di presente ella sappia con tutta certezza d'esser liberato da ogni affanno per lo Vescovato di Adria. La di lei salute alquanto pregiudicata n'è stato il massimo motivo: ma ella si governi bene, e faccia di tutto per star benissimo.

Ven.a 16 aple 1766.

Grazie a Dio dirò pocho ora la fabbricietta, che mi sorprese la settimana passata; e piuttosto

mi ha fatto del bene. Vorrà poi ella comandarmi, come abbia a rimandarle il Ms.to che con comodo potrò finire e rivedere, e poi mandarlo alle stampe, poichè merita, che si veda publico. Mi spieghi quella citazione: extat inter additamenta Diarij litterarij ex memori. Veneti. Tom. XXI. Vol. I. nè ho io vedute mai queste aggiunte al Giornale di Verona. Lunedì passato si è publicato per le stampe il Libro del Sig.r Decano Montagnacco = Ragionamento intorno a beni temporali posseduti dalle Chiese = Si vende 34. me ha l'Aut.re fatto dono di un esemplare. Egli parla sempre, in ogni luogo, e con chiunque del suo libro, e dice che l'opporsi al med.mo sarebbe opporsi all'Evangelio. Sono

Ven.a 2 Maggio, 1766.

La ringrazio della notizia dell'opera, che si publica in Amsterdam; che bisognerebbe averla, ma non si può aver tutto. Anch'io sono stato regalato dal P. Trombelli dell'Ordo officiorum Ecclesiae Senensis: ma in ordine all'aggiunta da farsi al Martene, molte cose appunto sono state da me raccolte, salva la maggior diligenza, che da altri potrebbe farsi. Del Ragionamento potremo intenderci in altra occasione. Sono

Ven.a 17 Maggio 1766.

Mi risolvo di scriverle con tutta confidenza, come penso di quel libro. Si stabilisce un primo principio, che G. Cristo non ha fondato la sua Chiesa con richezze e con possesso di beni stabili: fatto verissimo, di cui si fa grand'abuso. Ma veramente la di lui intenzione, chiara, ove si esprime, si porta molto più oltre, cioè, che per istituz.ne di G. Cristo non abbia la Chiesa, nè potesse mai avere vera proprietà di beni stabili: e così pretende l'Autor Francese de' principj del Diritto Ecclesiastico Francese. Stando a quella, che la Scritt.a esprime, sono tutti fuor di proposito i testi del N. Test.o, de' quali alcuni contengono precetto solam.te ad tempus, ed altri sono precetti comuni anche alla plebe cristiana, ed altri consigli; i quali tutti nè singolarm.te nè in complesso hanno

forza di far intendere, che la Chiesa abbia vera capacità di possedere solo il jus civile, e a norma delle leggi dei Principi. A questi testi unisce l'Aut. alcuni altri, come anche di S. Padri, i quali altro insegnano, senonchè la podestà e la giurisdiz. da Dio data alla Chiesa essendo spirituale, ha che fare sopra i beni temporali; ed allora ben vede quanto siamo fuor di proposito. Nel sud. principio pretende egli; che la Chiesa si è fatta legalm. capace di possedere per favore mero delle concessioni dei Principi, riservandosi questi la podestà d'impero di altramente disporre sopra dei med. beni temporali. Qui poi si fa manifesto abuso di alcuni passi dei SS. Padri, e poi delle leggi Romane circa i Collegi, ed inoltre delle leggi di Costantino ed altri Principi. E qui pure egli intende più di quello esprime, benchè abbastanza lo individui. Dice di presente corre, che tutta la proprietà diretta sta presso il principato e la corona, e che i sudditi anche laici hanno solam. l'usufrutto. Questo libro piacerà nemmeno ai secolari. Tira poi l'Aut. conclusioni tali, che intese in buon senso avean bisogno di principj cotanto strepitosi. E se nel libro vi è qualche cosa di buono, come vogliasi chiamarlo, tutto è preso da F. Paolo. Ma, dic'egli, che F. Paolo ha fatto le scoperte, che sono nell'opera sua di contenti di questo poco tra quel moltissimo che ho notato. Ella poi mi farà grazia d'indicarmi il di lei sentimento. Si conservi in buona salute, e resto

Ven. 24 Maggio 1766.

Dimattina, quando il tempo, che corre stravagantissimo, me lo permetta, farò il solito mio viaggetto per costà. Mi sarà di gran piacere di stare un poco con lei più che potrò. Qui me l'ho passata in questi giorni leggendo moltissime lettere di erudiz. di Mons. Torre ai letterati italiani, ed altri di quel tempo, e di questi al med.mo, e ben si vede la molta cognizione, di cui era egli fornito, e la gran stima che si faceva di esso. Le lett. del Fontanini, che sono molte, portano tutte il carattere di quell'uomo ardente e mordace. A buon vederla, e riverirla.

Cividale 6 Lugl. 1766.

Pag. 5. Giustamente si oppone all'Aut.e, che volendo la Chiesa come tale fondata senza possesso, prende quel nome in un senso differente dalla propria e naturale signi= ficazione. Avverto però, che il nome di Chiesa anche nella S. Scritt.a si prende per li soli ministri o primi pastori. Dic ecclesiae. E così pare insegnarono i SS. PP., che da G. Cristo sia data la giurisdizione alla Chiesa, cioè al corpo de' Pastori. Non credo mai, che l'Autore sappia tanto per difendersi in questo modo, intendendo la Chiesa Sacerdotale. Ma però an= che quelle parole, come tale, si saprebbono ben determinare alla mente dell'Aut.e; poichè alla pag. 10 e 11 la prende in un senso ampio, e solo per li ministri evangelici, e presidenti; ma per la intiera Chiesa.

pag. 6. Appunto il testo di S. Luca Beati pauperes, ha da essere spiegato col te= sto di S. Matteo, Beati pauperes spiritu. I poveri di spirito comunemente s'intendono i mansueti ed umili, e che di buon grado abbracciano lo stato dell'indigenza. Altri, e tra questi il Lamy nel Commentar. della sua Armonia, intende pure anche i veri poveri, i quali spiritu et ultro pauperes sunt, contenti sua sorte. Con questa beatitudine de' po= veri si rigetta la falsa opinione de' Giudei, che i soli ricchi fossero beati. Anche questo senso ripugna all'interpretaz.e avversaria.

pag. 9 e seg. il Ragionat.e cita un Concil. Afric., e lo fa dell'anno 257. Altro monu= mento non si ha di questo Concilio, che le parole di S. Cipriano; nè può stabilirsi il tempo, Dodwello, Tille, Baluzio. Cita egli le parole di S. Cipriano, come prese da F. Fulgenzio; il che indica, che non sapesse il luogo del S. Padre. Sopra il testo, ne quis de Clericis et Dei ministris tutores vel curatores testamento suo constituat, non può bene di metterlo in vista l'annotaz.e nell'ediz.e di Dodwello. Observandum ex jure Romano tutelas pu= pillorum pro munere publico habitas esse fuisse, a quo nonnisi ex certis, iisque gravissi= mis causis lege definitis excusatio concedebatur. Quamquam vero minime expectandum, ut

privilegio aliquo vel peculiari ex indulgentia Christianorum Imperatorum fuerunt Sacerdotes xtiani; tum ex mutuo inter se consensu et vi canonum cavisi potuit, ne xtianus aliquis id oneris unquam de clero vellet imponere. Costantino diede questa esenzione; non so se le potesse essere di qualche utilità. pag. 16. Sopra la legge di Valentiniano, ed i Padri che alludono alla med.ma, alla disserta da uomo grande se ben mi ricordo, si ci faccia anche ivi riflessione, come il Gotofredo replicatam.te insegna contra nonnullos, se essersi per essa in alcun modo toccata la facoltà di testare a favor della Chiesa. pag. 44. Il jus Regis intimato da Samuele egregiam.te spiegato da S. Tommaso. Anche il Bossuet parla nella sua difesa, e negli avvertimenti; e lo fa consistere nell' indipendenza de' Rè di render conto a chi si sia fuorchè a Dio, del suo operare. Lo spiega anche il Bacchini de Ecclesiasticis Eccl. Hier. con una certa dottrina d' Aristotile del Dominio dispotico, come addattato agli Asiatici. pag. 62. Riferite parole e sentimenti dal Ragionatore copiati dal Diritto Ecclesiastico Francese. Circa le limosine a' poveri, e le messe per l' anime del Purgat.o ella savissim.te disserta. I poveri possono in qualche modo ajutarsi da per se stessi; non così quell' anime; ed il suffragio della Messa supera ogni altro. Pietro Cellot dice, unum facere, et aliud non ommittere. Avendole detto, che avea fatta qualche picco la osservaz.e, non manco perciò di mettere questo poco sotto i di lei riflessi. Replico, che la di lei scritt.a è un opera eccellente, e compitissima, alla quale non risponderà mai il Ragionatore.

O lunedì o 8bre, alla più lunga, partirò, oppure anche prima. Mi conservi e sono

Civid.e 20 Ag.to 1766.

Mercoledì della 8na passata diedi termine al mio viaggio di ritorno alle ore 16. Ho ritrovato l'opera del P. Mamachi, che ne ha trasmessi alcuni esemplari ad uno di questi nostri Religiosi per ispacciarli col prezzo di g. 20: di nostra moneta. Mi ramarico se abbia a provvederla di una copia. Intendo che in Livorno sia uscito un libretto contro, ma più satirico, che dottrinale. Di quel libro qui non si parla più, come se non fosse mai stato publicato; e volen=

Se si vendera qualcheduno, bisogna contentarsi di 3 o 4. Essi spacciandosi l'altra edizione. Ho letta la condanna, che il Parlamento ha fatto degli Atti dell'Assemblea. Si fa molto strepito per aver questi Vescovi usato il passo di S. Paolo, *quae autem sunt* (potestates) *a Deo ordinatae sunt*, con la virgola dopo *a Deo*, pretendendosi, che debba mettersi così: *quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt*, e riflettendosi, che Bonifazio VIII nella Bolla *Unam Sanctam* abbia portato quel testo, e abbiasi abusato del med.mo con la virgola, *a Deo, ordinatae sunt*. Così pure nel celebre testo di Gelasio Papa si osserva, che si nomina bensì l'*autorité Pontificale*, ma che la *puissance* si attribuisce ai Re, *potestas Regalis*. Tutte cose, e il Bossuet nella sua *Defensio* ha parla molto bene. Sono &c.

Ven.a 20 Ag.to 1766.

Mi è stato scritto, che in un esame di 18 Chierici ordinandi, ella abbia approvati solamente tre. La cosa va benissimo, e se così verrà continuarsi avrà il nostro Friuli buoni Chierici e Parrochi; e questa è stata sempre una massima da me insinuata a questi Ill.mi e R.mi Patriarchi. Dal Consiglio di X sono stati chiamati in termine di otto giorni il Cancelliere Patriarcale, e sotto Cancelliere per quel fatto di un Constituto in materia di Matrimonio. Si sta in attenzione di quello seguirà. Sono &c.

Ven.a 23 Ag.to 1766.

Quando scritto a Roma al P. M.ro Luppinacci, ho veduto che per mezzo di questi saggi il P. M.ro Mamachi, come V.S. Ill.ma, ed il S.r Nicoletti Can.co si sono provveduti della di lui opera per la stima che fanno dell'Aut.re Sarà questi in esercizio di risposta ad un altro, che prima gli ha fatto un P. Scolopio, piuttosto Satirica, che altro, come mi vien detto. Benchè quell'altro non sia forse capace di rispondere, tuttavia ha coraggio di farlo. Mi scrive il P. Trombelli d'aver esitate pochissime copie del suo *Ordo Officiorum Eccl.ae Senensis*, benchè la stampa gli sia costata 120 Scudi: on-

che si trova raffreddato per publicare le sue aggiunte al Martene. Gli ho mandata la mia Dissertaz.e de Ritibus; nella quale però ho io tenuto metodo molto differente. Vorrebbe quel la Rubrica, o Ordo officiorum, et de consuetudinibus della Chiesa di Cividale. Il S.r Can.o Querra si è mostrato pochissimo inclinato a copiarlo, o farlo copiare. Sentirò quello, che il S. Buona= belli dopo letta la mia picciuola vorrà comandarmi. Sono col solito rispetto.

Ven.a 30 Ag.o 1766.

Questo S. Mantica mi ha detto, aver commissione da costì di rilevare, se in questa Città si stampi una Risposta al Requatissima, e d'aver saputo, che certo vi è il ms.to in mano di persona, che non si vuol nominare: mi ha pregato di far qualche ricerca, e di rilevare qual che cosa; ma io non farò niente. Resti contento dell'approvaz.e anche di più di due terzi. Ho letto una lettera del S. Floriano Dalham Chier. Reg.r delle Scuole pie ad un suo amico sull'opera De animabus justorum, publicata dal P. Tommaso Maria Mamachi. Vera= m.te è sanguinosa, e dottrinale, ma contro l'ingiurie e strapazzi che si leggono nella stessa opera contro il med.mo Dalham ed altri. Veram.te il P. Mamachi pare abbia ecce= duto; e perciò lo scrivere onesto è sempre sicuro, prudente, e savio. I miei saggi

Ven.a 13 7bre 1766.

Leggo V. S. Ill.ma con piacere i Vetera Humiliatorum monumenta, e con molto pia= cere leggo anch'io un Ragionam.to sul diritto de' S. Asili dell' Ab. Giacomo Biffo= rozzi sacerdote Bolognese in risposta al Discorso dell'Asilo Ecclesiastico stampato in Fi= renze l'an 1763. in Roma 1766. tomo in 4.to Vi trovo grand'erudiz.e, ottimo discer= nimento, e solidissima risposta. Il diritto degli Asili si riduce al gius delle genti, o al gius della natura, e divino, come altri si esprimono. Corre pur anche un altro libricciuolo qui stampato: Riduzione sopra l'Asilo Sacro, opera del Cavallier Xtiani, assai mode= rata. Il S. Mantica jeri sera mi ha assicurato, che si stampi quel libro dal Dittari,

e che di esso si parli con gran stima e vantaggio. Dell'Aut.e non si parla. Ho inteso, che Mons.r Arcive.o arrivato in Bergamo stesse applicato a stendere un' Omelia sopra quella solenne traslazione. Mi rassegno

Ven.a 6. 7bre 1766.

Non posso dirle, a V. S. Ill.ma, se vendibile qui si trovi il Tom. IV. dell'Opere di Origene. Il S.r Zallard e io l'abbiamo fatto venire da Torino, ed a me ha costato £ 10:10:- e all'altro £ 10:4:- Le opere che si contengono sono 1. i Commentarj in Joan. 2. in Epist. ad Rom. 3. Frammenti sopra le altre Epistole. 4. L'Apologia di Panfilo. 5. Oratio Panegirica in Origenem di S. Greg. Taumaturgo. 6. L'Origeniana dell'Uezio. Il S. Cirillo del Vallarsi qui si ristampa in Tomi in 4.to, e per quanto so, senza alcuna revisione dell'istesso Edit.e Veronese, e la prego di dar l'ultima mano alla bellissima dissertaz.e sopra l'Epistola de' Martiri Lionesi. Il S.r Vallarsi nè pubblica, nè publicherà il suo Tomo, come si dice. L'altro giorno altra persona mi ha assicurato, che si stampa una fortissima risposta; ma non ha potuto sapere l'Aut.e e curiosa la curiosità di costì; ma io non mi prendo alcuna brig.a, e solo ricevo ciò che mi vien detto. Mi rassegno

Ven.a 10. 7bre 1766.

In tempo che si celebrava la grande solennità in Bergamo, hanno i Veronesi fatto correre un Epilogo, in cui bravam.te si pretende mostrare la debolezza della tradizione di quella Città; ma la savia providenza di quell'Ecc.mo Capitano e Podestà ha impedito, che ivi copie non se ne spargano. L'opera sopra gli Asolti è stampata in Roma, di dove questo M.r Nunzio in due volte ha fatto venire quattro copie, una per sè, e per me l'altra, e finora non so il prezzo. Ho veduti i due SS.ri Canonici. Jeri il S.r Co. Mattia è stato il primo a provedersi di due esemplari.

dalla risposta stampata dal Pitteri, una delle quali mi è stata graziosamente ceduta. Universalmente se ne parla bene; io poi con un poco di comodo la leggerò. Mi rassegno

Ven.a 17 7bre 1766.

L'opera del P. Mamachi, benchè piena di erudiz.e, si ha concitati molti nemici per l'acrimonia del suo stile: e già sono uscite due picciole risposte, si promettono delle altre, ed anche il Lami di Firenze se la prende contro. Mi sarà gratissimo d'avere a suo tempo l'Omelia recitata in Bergamo. Stimo difficilissimo, che possano i Sri Bergamaschi provare solidamente la lor tradiz.e Sabbato passato sono stato favorito di 12 Copie della Risposta al Ragionamento con un viglietto, in cui vengo avvisato di non cercare chi m'abbia graziato; e così farò, poichè per ora nemen posso congietturare questi, cui mi protesto molto obligato. Venerdì passato sera si avevano spacciate 500 copie, come mi disse il P. Mantica. Qui poi in più luogo si tiene per certo, che l'aut.e sia un udinese, per alcune parole che si leggono alla pag. X. Aggiungono altri, che V. S. Ill.ma l'abbia composta, ed anche aggiungono il Sr Cont.e Ivanto. Mi vengono fatte delle interrogaz.i, alle quali non posso soddisfare, poichè poco importa far congietture, quando si è all'oscuro della verità. Si dice pur anche, che si stampi un altra risposta, e forsi una terza. Staremo a vedere. Sono

Ven.a 24 7bre 1766.

Qui non si trovano presso questi Librai le antichità del Montfaucone, e solo questa nostra Biblioteca tiene doppii i 10 primi Tomi, senza il supplemento di altri cinque. Mi dice un nostro Converso Ligatore, che passando per Bologna, ed avendo parlato con un Libraio Francese, questo gli abbia detto, ch'egli farebbe venire da Parigi tutto quel corpo, o anche il solo supplemento col prezzo di un Zecchino per Tomo. Suggerisco dunque a V. S. Ill.ma questo mezzo, non mancando costì modi di far scrivere colà, e meglio informarsi. Passai alla poche ore con mio gran piacere, conversando coll'erudito P. Belgrado. Sono

Ven.a 27 7bre 1766.

P. S. In altra mia riferirò a V. S. Illma un opera novissima del P. Moniglia, circa la mente umana spirito immortale, o materia pensante. La stampa si è fatta nel Seminario di Padova, e tutti gli esemplari si mandano all'Autore.

Ven.a 10 8bre 1766.

Come ho promesso a V. S. Illma, vengo a renderle brevemte conto del Libro del P. Vinc. Dom.co Moniglia della spiritualità e della immortalità dell'anima ragionevole. Vi sono di buone cose, altre comuni, altre di propria riflessione e chiaramente esposte, e con molta oscurità: ed in alcuni luoghi lunghi apparecchj previj, ai quali non corrisponde il fine. Da ogni libro si può imparare: ma questo in tutto il suo complesso non mi piace molto. I Ballerini hanno publicato l'opera De vi Primatus, e dell'infallibilità. Non l'ho letto: Credo però, che siensi troppo affezionati a certo lor sistema, come lo chiamano. L'Illmo Sr Co. Carrucci Preposito mi ha favorito prima di partire; e Dio l'ha fatto venire qua nelle nuove circostanze d'invenzioni publicate. Sono,

Ven.a 15 8bre 1766.

Ho veduto l'editto dell'imperador Elicerio: mi disse Mr. Prepd. prima di partire, che le avrebbe portata l'opera del Sr D. Pietro Ballerini de vi et ratione Primatus Romanorum Pontificum, e dell'infallibilità di essi dedotta dall'istesso primato, anche dai principj degli avversarj. Non so poi, se in quest'ultima parte presuma troppo; per altro tutto quello che trovo di forte, mi pare già detto, ed ora solamte con buon ordine esposto. Qui si vende l'opera del P. Mro S. Zello Conventuale di Conegliano contro Febronio in un nuovo Tomo in 4°. Ho l'occasione di spesso vedere il P. Mingarelli Canco Regolare di S. Salvatore di Bologna, il quale attualmte stampa un opera greca inedita del celebre Didimo Alessandrino, tradotta in latino, e ornata di osservazioni e Prolegomeni. Mi rassegno.

Ven.a 22 8bre 1766.

Caso occorso nella Badia di Rosazzo, che mi obbliga di recarle il presente disturbo. Pochi giorni sono, ch'ella ha veduto quel misero Ospizio di alcuni nostri Religiosi assegnati in Cividale di Friuli, ma deputati all'uffiziatura di quella Chiesa. Nel Dormitorio vi sono una Camera e due Camerine, che furono aggiustate ad uso del Card.^le Daniele Delfino, quando era eletto: che poi nō trovandosi in quel luogo restavano ad uso de' Religiosi. I Governatori però se ne impadronirono; e sotto di qualche anno astretti i Religiosi a molta soggezione anche p le Donne serventi, le quali ogni mattina si vedeano in Dormitorio p aggiustar quelle Camere. Mr Arciv.^o Precessore udite le nostre doglianze ebbe la carità di comandare, che fossero intieram.^te ad uso de' Religiosi. Ma di presente è stato ommesso dal S.^r Co. Ottono p parte di Mr Arciv.^o di Cividale, ed anzi le ha subito fatte visitare gettando in Dormitorio le cose che vi erano dentro. Inoltre aveasi ottenuto, per buona regola, che al di basso una certa porta, che dalla Camera della Badia introduce al Conventino, fosse chiusa; e questa di p.nte si è fatta aprire; cosicchè sta in libertà di chi dimora nella Badia stessa, e delle persone che ci vengono utrinque vercus, di entrarvi a piacimento e disturbarci. Il P. Priore di Cividale, e il P. Vic.^o di Rosazzo si umiliarono a Mr Arciv.^o, e ricorderanno anche a lei p unicam.^te far loro una semplice e vera narrativa dei fatti. Se non fossero stati Decreti del Senato, ne' quali si comanda, che quella Chiesa sia uffiziata dai nostri Religiosi, mille volte avressimo rinunciato quel luogo, di cui io parlo nella Storia della Cong.^e pag. 97. 165. Da qualche tempo in quà abbiamo avuto sempre dei disturbi, e tolerate dell'indecenze: ~~che~~ Ecco caso quello del Sr Can.^co Pellegrini. Iddio le ajuti, e la conservi, e me lo riverisca ...ro con tutta stima.

Ven.^a ... 9bre 1766.

La ringrazio infinitam.^te dell'ingerenza, che p quanto sarà possibile, degnasi alla

assumere nell'affare de' Religiosi di Rosazzo. Ho citati nell'altra mia i miei Com=
mentarj Istorici della nostra Cong. unicamte per assicurarla dei due Decreti del Se=
nato, per li quali sono gli Abbati tenuti a far uffiziare quella Chiesa dai nostri
Padri di Cividale, a cagion di rimedio di alcuni gravi inconvenienti sotto gli Abbati
Primari. I Padri di Rosazzo non pretendono per giustizia l'uso della Camera e
Camerini, poichè come io rassegnai all'immediato Predecessore Arcivo, gli Abbati
sono i veri padroni di essi, e non solo di questi, ma di tutto il piccolo Conventino, e di
ogni camera e luogo in particolare. Unicamte si ricorre alla clemenza ed equi=
tà degli Abbati pro tempore, acciochè all'uso de' Religiosi venga assegnata
un abitazne fuori de' disturbi, che risultano in caso, che quella Camera e Camerini
siano a piena disposizione dei Governatori. La Camera fu fatta per comodo dell'
Eletto Mr. Daniele, poi Patriarca e Cardle ne' tempi di villeggiatura, dopo i quali
si lasciava per quanto credo le chiavi e l'uso ai Religiosi. Vi è stato qualche
Governatore, il quale benchè tenesse robe sue ne' Camerini, appena però si la=
sciava vedere in essi. Sotto il Sr. Cardle Quirini gli ebbero i Padri, non per averli
usurpati; ma perchè così egli stimò conveniente ed equo per la pace de' me=
desimi Padri, e per decenza e libertà Religiosa. Così pure fu giudicato dall'
immediato Precessore. Già nella stessa Badia vi è tanto comodo, e vi sono tanti
luoghi, che sopravanzano: e ne' casi di qualche forestiero, sono i Padri pronti=
ssimi a riceverlo nella Camera e Camerini sotto la disposizione de' Governatori,
una parte de' quali loro basta. Quando que' luoghi abbiano ad essere a libero
uso de' Governatori, succede poi, che nel piano inferiore fa duopo tener aperta
certa porta, per cui giorno e notte e ad ogni ora vi sia libertà di salire al dormito=
rio, dove sono la Camera e Camerini, dimodo che possono e debbono succedere indecenze,

alle quali si sono assuefatti i Religiosi. V. S. Ill.ma sarà meglio informata dal P. Priora di Cividale, e dal P. Vic.o di Rosazzo; e le replico, che i med.mi non altro implorano in questo fatto, che la clemenza, e l'equità dell' Ill.mo e R.mo Arciv.o ed Abbate, non vedendosi vera necessità, che i Sig.ri Governatori abbian ad avere que' luoghi, de' quali può ben dirsi, che abbian fatto di tutto per usurparseli: nè vagliono alcune notarelle scritte da qualche Governatore, e certam.te fatte a capriccio. Mentre qui le raccomando questo affare io intendo, ch'ella si prenda molto fastidio e disturbo; e potrà in ogni caso lasciar andar la faccenda come vuol andare. Mi perdoni la sopradetta diceria, e mi rassegno con tutto rispetto

Ven.a 15 9bre 1766.

V. S. Ill.ma tocca il vero punto della disciplina e libertà Religiosa, che mai potrà combinarsi coll'uso di quella camera, e de' due camerini riservati al S.r Co: e Governatori. Sto in sospeso, che il P. Priora di Cividale ed il P. Vic.o di Rosaccio vedendo troppo chiara l'inclinazione del Prelato abbian fatto progetto, che almeno fossero chiuse le porte di que' tre luoghi nel Dormitorio, potendosi dar ingresso in altro modo, e così il Dormitorio stesso resterebbe libero dalla soggezione de' Secolari: ma certam.te questo partito è molto pregiudiziale a quella pora di decenza, che dovrebbe avere quella misera abitazione. Scriva al P. Priora, e gli fo intendere il di lei prudentissimo consiglio. Si vedrà.

Mi è venuto sotto gli occhi un opera divisa in 4. quadi tometti in 12. dell'Autorità due Papa, stampata all'Aja 1720. Rivoltandolo in varj luoghi vi trovo una gran conformità di dottrina, di avvisi, di parole stesse col Febronio; sicchè vorrei congietturare, che l'istesso Febronio ne fosse l'aut.e, e che avendo in ristretto progettate le sue opinioni, le abbia poi ampliate nel libro latino e stampate l'an. 1763 nelle circostanze de' disgusti dell' elettor di Magonza con Roma per certe giudicature[. Sia la cosa come

vuole essere, ho voluto però significarglielo. Mi rassegno

Ven.di 21 9bre 1766.

Sono molti anni, che ho letto il libro dell'arciv.o Muzzarelli colle annotazioni del celebre Mazzocchi della prima ediz.e 1770, e mi pare, che da esso dovrebbono imparare le Cancellarie Episcopali a non essere così facili a rilasciare le fedi di libertà in ordine ai matrimonii dei figli di famiglia. Ho letto tutti i quattro tometti dell'opera de l'autorité du Pape; e solo mi fa ritrattare la congiettura d'esser parto del Febronio la data del 1720 quando l'ultima opera fuori uscì del 1763. Ma per altro grandi impertinenze nell'una e nell'altra similissime, sennonchè l'opera in francese sembrami peggiore. Martedì della pross.a ventura partirà per Roma questo M.r Nunzio, che jeri fu a congedarsi in Collegio, e così sarò io libero da tante visite attive e passive, e sono in fermo proponimento di non più praticare quel luogo con troppo mio disturbo. Sono

Ven.di 5 Xbre 1766.

Le novelle, che ora corrono, sono sopra alcune stampe di un Pereyra Padre Fi-lippino di Lisbona, nelle quali si tratta dell'autorità de' Vescovi circa le dispense matrimoniali ed altre in quel Regno nella situazione presente delle cose. Non so distintamente riferirle le proteste; ma si dice che in Roma siano state proibite, e ciò nulladimeno quelle stampe si mandano in giro per aver l'opinione de' uomini dotti. Una di queste opere l'aspettiamo qui in Convento, ed allora potrò meglio sapere le cose. Nelle antichità di Cremona, che si preparano per la stampa, vorrà provarsi che quel luogo sia l'antica Hemona. Mi riverisca il Dig.mo S. Preposito Corteronis, che vorrei avesse ricevuto, o potesse presto ricevere da Torino il piano del P. Serdit saluta. Grazie. Sono

Ven.di 12 Xbre 1766.

Non ci è ancora capitato il libro del Perejra, onde non posso rendere alcun conto. Quando vesti impedito potentemente ogni ricorso, credo che l'autorità ordinaria debba aver luogo, per ischivare tanti gravissimi mali, che potrebbero seguire, e se ciò è, non v'era d'uopo un nuovo libro. Mi rassegno

Ven.a 10 Gen.o 1767.

Quanto alla raccolta delle antichità del Montfaucone, che costì intera si ritrova, non saprei a chi esibirla anche alle agevolezze accennatemi, poichè di quest'opera ognuno è provveduto. La conterò, come avendo il P. Montfaucone data in dono l'istessa all'Ab. de Longuerue, dopo la morte di questi gli fu trovata all'istesso modo infagottata, come la ricevette, poichè vivendo diceva, ch'era un opera pitoyable. Ma noi non diremo così. Sono

Ven.a 11 Feb.o 1767.

Abbiamo finalm.te ottenuta fuor di tempo e prima della Sacra Cong.e di questo mese l'estensione a tutta cotesta Diocesi Udinese della messa, e dell'uffizio con oraz.e e lezioni proprie della B. Benvenuta, e non manco di darle parte. Quando sarà licenziato il requisito Pontificio mi darò l'onore di rassegnarlo immediatam.te a cotesto Ill.mo e R.mo M.r Arciv.o La circolare ai Parrochi mi ha assaissimo piaciuto. Sono

Ven.a 14 Feb.o 1767.

Mi sono servito del testo di Ongero, e dell'abuso che si fa nel Dizionario Filosofico: ho riscontrato il luogo che da lei mi si accenna, dove a prima vista non mi è chiaro il senso, ma potrò esaminarlo. Pare veram.te, che l'affare delle investiture per sè stesso stranissimo dovesse con più maturo riflesso considerarsi. Mi riverisca il nostro impareggiabile S.r Co. Franc.o Baratta, il quale se trasmesse qualche cosa di più circa l'origine della badia Rosaccense, mi ha da comandare. Sono

Ven.a 28 Feb.o 1767.

In risposta al foglio di V. S. Illma mi occorre di avvisarla, per quanto posso sapere anche per propria esperienza di più volte, che qui l'abjura costantemte si fa e si riceve alla presenza del solo P. Inquisitore, e del suo Notajo. Ha ella il merito d'avere ridotto un povero errante al grembo di S. Madre Chiesa, potrà anch'ella esser presente all'abjura per far animo. Mi rassegno

Vena 4 Marzo 1767.

Nell'ultimo foglio, da me rassegnato a V. S. Illma, presi impegno di meglio esporle il contenuto dell'empio libro = Examen Critique des apologistes de la Religion Chretienne par Mr Freret Secretaire perpetuel de l'Accademie Royal des Inscriptions et belles lettres =. Penso di trascriverle, come fo, l'indice de' Capitoli. Or sento questo iniquo to[illegible]

1. Les Apologistes Chretiens ne se sont pas assez attachez a prouver l'autenticité des Evangiles, quoiqu'on puisse objecter.

2. Histoire des suppositions d'ouvrages faits dans les premiers siecles.

3. Y a-t-il eu des informations chez les Juifs, et chez les payens.

4. Si les aveux des Juifs, des payens, et des mahometans prouvent, que J. C. ait fait des miracles.

5. De l'empire que les Chretiens se sont attribuez sur les Demons.

6. Le Christianisme ne fut d'abord embrassé que par le peuple. De l'autorité de cette exception.

7. Le Christianisme doit son principal accroissement a la violence des Empereurs Chretiens.

8. Examen de l'argument tiré de la conduite regulière des premiers chretiens.

9. Les hommes sont-ils plus eclairés, qu'ils ne l'etoient avant l'Evangile.

10. Les hommes sont-ils plus parfaits depuis l'avenement de J. C.

11. Diverses reflexions sur l'ancien et le nouveau Testament.

12. Comment on peut concilier la necessité d'une religion revelée avec l'ignorance de la plupart des hommes, et leur peu de capacité.

13. Reflexions sur l'argument, qu'il faut toujours prendre le parti le plus sur.

Quanto volentieri vorrei vedere gli scritti del P. Gerdil sopra la Relig.e, e ciò p. la gran stima che ho di esso. E perchè mai tanto stento p. avere il di lui piano sopra la grazia? Ma ella è piena di importanti occupazioni, nè mi è lecito di portarle maggior disturbo. Sono &c.

Ven.a [illegible] Marzo 1762.

Ho voluto di proposito parlare dell'abjura di codesto giovane col nro P. Inquisit.e, il quale pensa, che assolutam.te avrebbe potuto V.S. Ill.ma riceverla; ma poi stima più conveniente, che sia fatto coram Inquisitore per le formalità che si praticano, le quali in ogni caso di accuso possono essere di difesa dell'abjurante; sebbene poi anche aggiunge, che p. il mancar in queste avrebbesi potuto alla delegare dal S. Uffizio. Ma sarà sempre meglio, che ciò sia eseguito dal R.mo P. Inquisit.e. Già seppi dal S.r ab. Schioppalalba, che sarebbe stato regalato di un esemplare della sua dissertaz.e, certam.te assai bella nel suo genere ed accurata. Sono &c.

Ven.a 13 Ap.le [illegible]

Leggerò molto volentieri lo scritto del P. Gerdil sopra la grazia, bramosissimo di sapere come quel grand'uomo abbia sopra queste materie pensato. Tengo l'Holden = Divinæ Fidei analysis = della prima ediz.e di Parigi 16[illegible], che vorrei fosse nell'ediz.e di quest'anno meglio illustrata con dotte annotazioni. Le saranno ~~[illegible]~~ pervenute le nuove stravaganze della Spagna, ed ora si sta in curiosa aspettazione delle conseguenze in Italia. Sono &c.

Ven.a 22 Maggio 1762.

Mi sarà gratissimo di vedere la nuova ediz.e di Enrico Holden, ch'ella aspetta da Torino, ma sempre senza alcun pregiudizio di lei. Il P. Lequien me lo fece comprare in Ba=

rigi. L'ho letto più volte, e rivoltato; ma sempre mi è paruto molto deficiente. Facilmente sarà nella n.ra ediz.e illustrato con buone note. Qui in Merceria vi è la novità di un libro stampato, ed affisso da qualche settimana alla vendita. Ma sinora non mi ha spinto la curiosità a leggerlo, e neanche a vederlo. Sono

Ven.a 25 Maggio 1767.

Ella è in tutto imparziale, e sarà stato tale nel complimento. Il nuovo sito dell'antica Emona non mi è mai sinora piaciuto, nè forse mi piacerà: ma è lecito però ai letterati di proporre le lor ragioni e congetture. Mi rassegno

Ven.a 24 Giugno 1767.

Ogni settimana è porta nuove in ordine ai Gesuiti espulsi dalle Spagne, e non ricevuti sinora nello Stato Pontificio. Preghiamo Dio, che si dia fine a tante confusioni, cui va soggetto il corrente secolo. Mi rassegno

Ven.a 30 Maggio 1767.

Rendo umiliss.e grazie a V.S. Ill.ma per avermi favorito con tanta prontezza della nuova ediz.e dell'Holden, analysis Div.ae Fidei. Fuori di alcune aggiunte tutto il rimanente è lo stesso come nell'altra ediz.e ch'io tengo; nè vi trovo, come mi lusingava, annotazioni d'importanza. In fine vi è una Censura dell'Argentrè sopra alcuni passi; i quali veram.te sono mal espressi nello stesso Holden; ma poi sembrami ancora, che l'istessa censura non vada bene. Tra i nostri scolastici vi sono alcuni, i quali trattarò meglio quella materia. Mi do l'onore

Civid.e 7 Ag.to 1767.

Ho potuto trovar tempo di leggere la bell'opera del Vescovo di Puy. La stimo assaissimo piena di sottilissime riflessioni, che fa duopo di più volte rileggerla per intenderla come conviene. L'etimologia dell'Ussio, ed il significato conservato sino

dall'uso apostolico della Chiesa, sono stimam.te dichiarati; e quindi poi si prova con evidenza, ch'essa sia un delitto sempre dalla Chiesa e dai Fedeli abominato, contro la stravaganza del Bayle e di altri, che la purgano d'ogni vizio morale affine d'introdurre il Molinismo. Al la metà del lib. II. fa una esattissima dipintura del libro di Giansenio, che merita tutta la vostra considerazione. Sono con tutto rispetto

Civid. 12 Ag.to 1767

~~Haggiato nascosamente da leggere~~ Avrà ella ricevuto dal Lettor P. Giovanni Millesanni il Libro del Vescovo di Puy, che molto mi ha piacciuto, e le rendo umiliss.e grazie. Giovedì sera è stata letta in Pregadi la vostra Scritt.a, ed ora sta riposta in segreto, finchè sia versata la materia in senato, lo che sarà, come dicesi, la 2da o la 3za Luna di Ttre. La mente del nostro Principe è stata sempre giusta e benigna nelle sue parti e leggi. P. S. mi viene detto, che nella Luna vegnente si parlerà in senato, e si decreterà sù quelle scritt.e Le scrivo quello, che sento a dire. Sono

Ven.a 19 Ag.to 1767.

Qui non è mai giunto il manifesto del Rè Cattolico, e si tiene per certo, che sia stato composto, non siasi ancora trasmesso ad alcuno. Parlerò di nuovo del cambio dell'antichità illustrate; ma dubito, che non si farà niente. Mi rassegno

Ven.a 4 Ttre 1767.

Mi vien detto, che l'opera des agremens dello spirito umano qui si trasporti in italiano, e si stamperà; chi sa poi con quanta felicità e fedeltà. Il P. Dottor Valsecchi ritornando quà e là la traduz.e latina del suo libro contro gli increduli, la ritrova poco esatta, e non corrispondente a' suoi veri sentimenti. Sono

Ven.a 14 Ttre 1767.

Ne' miei monumenti aquilejesi col. 505. 506. ho fatto cenno di alcuni documenti dell'

Istria, coi nomi di Vecellino, di Ulrico, di Wilpurga, e di Azzica, Conti e Contesse. Nel le aggiunte ho fatto qualche più ampla illustrazione. Avendo comprata un'opera Origines Domus Boicæ ho potuto rilevare nuove illustrazioni, cioè che quei personaggi fossero della famiglia dei Conti di Schyren. Ma pur restano delle difficoltà per lo scioglimento delle quali non ho sennon congietture. Sono

Ven.ª 14 9bre 1767.

Grazie a Dio me la passo bene, e posso faticare per formar le risposte ai 7 capitoli che sono stati intimati ai Superiori Regolari. Ora bella cosa sarebbe la compera della Biblioteca Marinoni: ma veramente sto a vedere, se vi siano libri di sole Matematici, ma scarsi ed utili al Clero. Mi rassegno

Ven.ª 16 Gen.º 1768.

Io dubito punto, che la dissertazione del S.r Carlo Fabbrizio si sia un capo d'opera, avendo egli in questo genere fatto esame diligentissimo di Carte, ed acquistate notizie accertatissime. Me lo riverisca per parte mia. Avrei anch'io sentito volentieri quel P. Teatino Francese fornito di bellissime cognizioni. Sono

Ven.ª 24 Febr.º 1768.

A quell'empio libro del Freret Examen critique des apologistes de la Religion è stato in Parigi risposto dall'Ab. Bergier. Il S.r Card. delle Lanze ha mandato in dono questa risposta al n.ro P. Valsecchi, che mi scrive essere una fortissima e solidissima confutazione. Spero, che esso me la manderà ad imprestito, acciochè possa leggerla. Qui si è stampato un libro dell'autorità del Re (di Francia) sopra l'età necessaria alla professione claustrale, composto sotto Lodovico XIV dal S.r le Vayer de Boutigni. Io entro nella verità o falsità della risoluz.e, ma dico bene, che l'aut.e fa uso di argomenti troppo ricercati e poco atti alla conclusione. La traduz.e in italiano è stata fatta assai male. Sono

Ven.ª 26 Marzo 1768.

Mi consolo infinitamte, che V. S. Illma se la passi bene di salute, che Dio le continui con tutta prosperità. Ecco il Frontespizio della risposta al Frerat. La certitude du Christianisme, ou Refutation de l'Examen Critique des Apologistes de la Religion Chretienne par Mr Bergier Docteur en Theologie; a Paris 1767. tomi 2.

Ven. 9. aple 1768.

Si dice, che il cattivissimo libro, Riforma d'Italia, sia composizione del Sr Dr Pilati di Trento; ed anche si dice, che questi siasi rifugiato presso i Protestanti. Poco tempo fa qui stampato una dissertazne sopra l'Onorario delle messe, ed ora corre un libricciuolo contro le messe private, fatto, come dicesi, da un Greco. Questo Librajo Bettinelli sommesso ha ordinate diverse copie del Bergier contra il Frerat a Torino, e così pure dell'opera Les Erreurs de Voltaire in 2 Tometti. Mi rassegno.

Ven. 22. aple 1768.

Il Sig. Arcip. Bini le potrà mostrare nuovi acquisti di antiche memorie, che saranno e importanti e curiose. Nel resto aspetta di sapere che dire; ma lodo bensì la somma di lui prudenza e moderazione. Oltre il bel libro dell'Ab. Bergier contro l'empio Frerat, abbiamo un altro dell'istesso autre contro il Rousseau, intitolato Le Deisme refuté par lui meme. N. S. Grazie a Dio sta bene, e in questi giorni ha formato Scritte pel Consiglio di X... di Lisbona.

Ven. 22. Giugno 1768.

Spedisco in questa sera i 2 Tometti del Bergier contra il Frerat, e voglio credere, che piaceranno a V. S. Illma. Saranno poi proveduti gli altri due contro il Rousseau. Ella dice benissimo, che la nuova Biblioteca de' Padri ha il suo merito. L'autre ossia il Collettore l'avea riempiuta di annotazioni e prefazi più prolisse; ma sono state moderate. Il Sig. Arduino avrà avuti molti abboccamenti con cotesti Sigri Accade=

mici di Agricoltura. Che se ne veggha dal vantaggio dopo tanta teoria. Sono

Ven.ª 17 Lug.º 1764

Mi ricerca V. S. Ill.ma sopra una di quelle materie, nelle quali non so di aver proprio sentimento, nè di poterlo ad altri partecipare. Le parole della causa ob angustiam loci mi significano una cosa; e poi le interpretazioni sono varie, nè ben intendo le ragioni di tali diversità. Ella mi accenna, che si farebbe, facilitandosi la dispensa, menzione della sola causa ob angustiam loci; e il Vanespen insegna, che trattandosi di prossimi e propinqui nel e nel gradi, non ha luogo quella causa senza l'aggiunta dell'etsi extra. Mi pare, che nella risposta di Roma si dia eccezione a Cividale per non essere Città con proprio Vescovo: ma per includerla non mi pajono tanto leggieri le riflessioni del S.r Cornella, potendosi aggiungere, esser in essa una Collegiata con giurisdizione quasi Episcopale, e con giurisdizione di presente in parte sopra le cause matrimoniali. Sono poco edificato, che per cagion di risparmio, il quale non dovrebbe aver luogo, si riducano in angustie gli onesti esecutori. Compatisca questo gruppo di spropositi: ma ella saprà eseguire con coscienza e con dottrina. Sono

Ven.ª [illegible] Ag.to 1764

Avrà determinato l'animo suo V. S. Ill.ma circa la dispensa consaputa: avendo avuto incontro di parlare con D. Carlo Giuli Vic.º Gen.le di M.r Nani Vescovo di Torcello, ho voluto esporgli il caso senza i nomi de' supplicanti. Si è mostrato ben inteso della dottrina di Pirro Corrado, e della Bolla di Paolo V, e nulladimeno egli non trova difficoltà di eseguir la dispensa per Cividale. Avrà ella questo con tutta saviezza e prudenza. Non è ancora capitata la risposta del Bergier al Rousseau. Gran movimenti nel mondo. Si conservi e sono

Ven.ª 12 Ag.to 1764

~~[illegible]~~

Stimo ottimam.te risoluto il caso della dispensa; nè altrimente potea essere, stante la di lei virtù, e prudenza, e maturità, e diverse informazioni procurate, e ricevute. In questo modo non si falla. Corre qui un libro di fresco stampato da un P. Teatino Bianchi Veneto, nel quale si difende un rimedio differente dal battesimo per l'eterna salute degl'infanti morti nell'utero della madre; che si fa consistere in una Oraz.e da farsi dalla madre med.ma, e si prescrive la formola. Una simile opinione introdotta dal nostro Cajetano, fu per comando di Pio V. levata dal Commentario al primo e secondo articolo della quest. 68. della terza parte di S. Tommaso. Simili opinioni leggiamo in altri antichi ed in Gersone; mi consolo dell'aprimento accademico con di lei prolusione: ma vorrei che vedessimo pubblicata la dissertaz.e intera sopra i martiri di Lione. Mi rassegno

Ven.a 27. Ag.to 1764.

Vi è un opera in due Tomi in 8. col titolo: La pretesa Filosofia de' moderni increduli esaminata e discussa pe' suoi caratteri in varie Lettere. Benchè sia tratta dall'opera del Vescovo di Puy, la considero però originale, e mi ha infinitam.te piaciuto. Vi è pure un altra opera del P. Cartone nostro Domenicano, lettore in Propaganda sopra la Religion naturale e rivelata, Tom. 4. in 4.to in latino. In sostanza la credo composta dalle Lezioni Teologiche dettate nella stessa Propaganda; e ha del buono, ma non mi piace. In questa mattina, per divertir i miei pensieri, noterò ne' miei avversarj alcune cose spettanti alla celebre conferenza tra il Limborch Protestante Olandese arminiano, e Isacco Orobio Ebreo circa il Messia e questo Gesù Xto. Ma il Limborch v'inserisce in molti luoghi gli errori Sociniani. Che ne dice, che tale sia il mio fare in età di cir. anni quasi al fine sono

Ven.a 5 Ott.re 1764.

Non si trova in vendita alcuna Apologier, e si aspettano degli esemplari di nuovo

edizione. Non veggo l'ora di vederne p fare confronto colla facciata 455 del Tom. 11. S.
Luca parla certamente di una descriz.ne fatta a tempo della nascita di G. Xsto prima di quel
la, che Cirenio Preside della Siria fece p ordine di Augusto dopo l'esilio di Archelao.
Pare che il Bergier intenda S. Luca di questo, come già l'intese Eusebio, da tutti ab
bandonato; e che Giuseppe Ebreo p conseguenza n abbia tralasciato di far menzione della
descriz.ne di S. Luca. Questi nota alcuni modi di spiegare la voce πρώτη colla latina
prior, o antequa la potuto ben indicare la descrizione di Giuseppe: ma certo si è, che
questi n ha fatto alcuna menzione di quella, che fu eseguita in tempo della nascita di Xto.
L'Aut.re poi nota, che ndo Giuseppe la sua descriz.ne si terminò l'an. 37. dopo la vitto
ria di Azio, e p conseguenza egli dice il Bergier l'an. di Roma 755. il qual compu
to n può andare, poiche la battaglia presso Azio fu data l'an. di Rom. 723; e gli
anni di questa nuova epoca incominciorno a computarsi o dall'istesso anno di Roma
723, o più probabilmente dal seg.te 724. Ora i 37 anni di Giuseppe dopo la vitto
ria ad Actium n possono combinarsi coll'anno 755. Queste sono le mie difficoltà, che non
so sciogliere. P. S. Vorrei è bella e dotta l'apologia del Bergier, della quale
le ho scritto di sopra, ed anche in altra mia lettera circa la facciata del Tom. 11. pag. 455
molto volentieri ho io acconsentito, che si stampi l'opera dal sig.r Co. Franco. Egli me
desimo me ne lesse buona parte, ne restai persuaso. Era poi cosa molto conveniente,
che precedesse un elogio, la composizione del quale n potea cadere in miglior mani. Sono

Ver.na ... 8bre 1769 ...

N posso che aspettare nuove grandi e stupende, sì dal conclave, e della persona
che sarà eletta, come di altre conseguenze e di gravi impegni. È uscito dai torchi di
Roma un Apparato di Cronologia e di Critica alla Storia Sacra e Profana di un
Padre De Bennettis Cappuccino. Vi ha erudizione vastissima in ordine agli errori,

ai mesi, di tutti i popoli; ai periodi a cicli, epoche, ed era ecc., ma però io non posso, leggen=
dola, lasciar il pure sentimento, che quest' opera sia un pachiunco eruditissimo. Sopra la
propos.ne, che mi espone, vedo per ora che possa e debba ammettersi, che questa persona,
(cioè della SS.ma Trinità) sia morta. Nella Dottrina Christiana non occorre sottigliare di più
di quel che si deve. E basta l'attenersi alle espressioni già fatte comuni, senza individuarne
dalle altre. Questo però se ne stia in lei. Se ella ha l'opera del Assemani contro il Sugin
circa Nestorio, e il Concil. efesino, tradotta in Italiano e stampata 1765, vi troverà cosa
dovere. Le ragioni che si adducono per doversi negare quella propos.ne non vale niente. Sono

Ven. 15 Febb.o 1769.

Ho goduto più volte delle visite carissime del S.r Can.co degli Azzoni Avogaro, il quale
si ritrova qui per certa pendenza nella famosa lite degli Asolani per la Concattedralità. Data questa
occasione fa egli stampare una sua dottissima e convincentissima dissertazione epistolare, u=
na parte della quale si avrà in un Tomo della raccolta detta Calogeriana, ed il rimanente
in altro Tomo. Mi ha fatto leggere sopra l'istesso argom.to uno scritto del già celeberrimo
S.r Co. Jacopo Riccati, la quale certam.te è molto bella, e forse si stamperà. Tutto ciò per ora
si fa segretam.te, finchè la publicaz.ne del Tomo Calogeriano non renda la cosa manifesta.
Di presente la dissertaz.ne del S.r Can.co si stampa intera, e intera sarà donata ad alcuni,
lasciandosi poi per gli altri la divisione delle parti in Tomi distinti, come ho detto. Anche il
S.r Co. Coronini di Gorizia ha fatto stampare un volume, in cui si rigetta la gran pretesa
nobiltà della Casa Giuliani di Trieste, come vorrebbe il P. Ireneo. Vi si aggiungono poi
varj e varj e molti diplomi di Famiglie nobili. La stampa corre fatta sotto il nome di quel
Librajo, che abita in Cividale. Che giudizio si è costì formato circa quella proposizione
questa Divina persona è morta? Nell'altra mia poco mi estesi, perchè non avendo i conte=
sti non sapea, se la difficoltà si faceva principalm.te o sopra la voce questa, o sopra

l'attributo morta. Nelle dissertaz: che abbiamo circa la celebre proposizione, unus de Trinitate passus in carne, ed anche assolutamte. unus de Trinitate passus, vi sono dottrine, che si adattano alla proposizion recente. Mi rassegno

Ven.a 4 marzo 1769

Si è fatta publica la stampa dell'opere del S.r Co: Coronini di Cronberg e Gorizia sotto questo titolo: Rudolphi Coronini &c. Operum miscellaneorum Tomus prius, continens ... Francesci Julianovis Diplomatis censuras, additis ... propositis.... accessere syllabus Tergestinorum antistitum, et appendice Documentorum Anecdotor. La stampa è magnifica. Vederà a stessi anditi personaggi il giudizio dell'opera: ch'io per altro ammiro assai l'abilità e la varia erudiz.e del veneratissimo aut.e, senza che abbia a fermarmi in alcune accezioni. L'ho qui praticato diverse volte, ed è un soggetto molto degno. Ho poi letto due Censure contro le proposizioni del Cap. XV del libro intitolato il Belisario, la prima dell'Arciv.o di Parigi, l'altra della Facoltà di Teologia della Sorbona. Io posso dirle quanto bella, e dotta, ed eloquente sia la prima; come pur anche è dottissima la sec.a, ma un poco seccante a cagione del metodo, che nelle sue censure dottrinali tiene quella Facoltà. Le propos.i censurate tutte tendono a distruggere e negare la rivelaz.e, ed introdurre un puro naturalismo, che ognuno poi può formarsi a capriccio. Si duole amaramte. l'Arciv.o della moltiplicità d'opere così velenose. Ma volti almeno vi sono pronti gli antiveleni p conservar la salute dell'anime, che voglion far buon uso. Sono

Ven.a 18 marzo 1769.

Quando stampata e resa publica la dissertazione epistolare del S.r Can.co degli Azzoni Avogaro, contro le pretese assolute, che forma un Vol. in 12.o di pag. 256. e poi di altre pag. 179., credevo, ch'ella di già l'avesse ricevuto

ricevuta in dono dal degn.mo Aut.e, ed anche rilevata in buona parte la folta molti=plice erudiz.e; di cui l'opera è piarissima, ecclesiastica e profana, massimam.te delle cose trivisane dell' età mezzana. Mi piacque assaissimo, quando la lessi ms.to; ma poi l'ho molto più gustata rileggendola in stampa; e mi pare un questo genere un capo d'opera. Più volte in essa si fa menzione del Visconte di Castro-giulio giustamente affatto, ed anche della sussistente Inquisizione, di cui vedrei molto volentieri esser vi avere un qualche de' più antichi monumenti, che fossero a di lei cognizione. Mi significherà poi alla lunga il pregiatissimo suo giudizio, di cui ne ho tutta la stima ... in degli Varie delle versioni francesi, che poche però ne tengo in Libreria, del v.6. del Cap. 2. della Pistola ai Filippesi. La vers.e di Mons dell'anno 1684 che si dice edizione ventesima quinta, così dice: Qui ajant la forme et la nature de Dieu, n' ha point cru que ce fût pour lui une usurpation d' etre egal a Dieu. Si legge all'istesso modo in altra ediz.e di Mons del 1699. e così pure nella Sainte Bible traduite en François sur la Vulgate avec des courtes notes par M.r de Sacy Bruxelles 1701. Vi ha qualche differenza nel Commentario in francese del P. Calmet. an. 1726. Qui étant l'image de Dieu, n'a point cru que ce fût pour lui une usurpation d'etre egal a Dieu. nel Commentario; non image vuide de realité &c. In altra vers.e francese dell'an. 1608 de la traduction des Docteurs Catholiques de l'Université de Louvain = lequel estant en forme de Dieu, il n'a point reputé rapine d'etre egal a Dieu. La citata ver=sione di Mons è quella, che suole dirsi la vers.e de' Giansenisti; perchè questi si servono di essa, o sia i Sig.ri di Port-Royal; la quale circa questo versetto dà ho eccezione, e ne fanno uso diversi scrittori, i quali hanno confutato l'empia inter=pretaz.e dell' Arduino, e del Berruyer, come ho osservato.

In mancanza di altre versioni francesi ho stimato bene di soggiungere due Italiane. Quella del Malermi, o Malerbi dell'an. 1487. = il quale conciossiachè egli fusse con la forma di Dio, non si pensò di far rapina, e de essere se eguale a Dio = e quella di Giovanni Diodati, Ginevra 1607 = il quale essendo in forma di Dio, non reputò rapina l'essere uguale a Dio = Nel margine si legge = Considerò quella gloria Divina come sua propria di natura, essendo uguale in ogni cosa al Padre in verità e di ragione eterna. In altra ediz.e ,, del 1640. all'istesso modo, con soggiunta applicazione = essendo non solo vero Dio ,, consustanziale con suo Padre; ma anche, non apparendo agli Angeli, nè agli uomini ,, senon in gloria e Maestà Divina, non reputò; cioè senza alcuna usurpaz.e veramen- ,, te uguale a Dio, ed avea questa ragione di natura =

Assai mi consolo, che voglia dar alla fine all'appendice contro il Moirà, e così dar l'ultima mano alla nobilissima apologia dell'Epistola circa i Martiri di Lione. Nella mia ora dissertaz.e De Nummis Patriarcharum Aquilejensium vi sta al Cap. 2. tutto intero il contratto di Pagano Patriarca con Tomasio di Parma, e lo spiego in tutte le sue parti. Mi rassegno

Ven.a 29 Marzo 1767

Circa il Libro delle Scaville conguinte dell'Ab. Vrai non ho alcuna notizia; nè la materia di esso mi può mettere in curiosità di far ricerche. Sono

Ven.a 14 Ap.le 1767

Ho differito di rispondere all'ultimo di lei foglio, credendo che in oggi avessi potuto rassegnarle nuove distinte e sicure della gran Festa di Giovedì passato. Altro non posso dirle, senon che lo spettacolo del Bucintoro è stato vago, ed ha superato l'aspettaz.e ma che poi fosse in quel giorno in Venezia, e

vi sia l'Imperad.re benchè incognito, non può dirsi, e piuttosto prevale il contrario. Lo dicono ancora in Firenze per aspettare il parto della Gran Duchessa, et anche per esser presente all'innesto del Vajuolo nel Gran Duca. Scrivo ciò, che si dice. Ci è capitato da Fermo già il manifesto di un'opera insigne del S.r Cesare Orlandi Patrizio di Fermo: cioè la Breve Storia, e descriz.e di tutte le Città d'Italia, ed anche delle più insigni Terre, e cospicui Castelli. Si promettono gran cose, ma non so poi con qual esito. Sono

Roma [illegible] 6 Maggio 1769.

Quanto mai sono obbligato a V. S. Ill.ma, che con tanta benignità e sollecitudine si è compiaciuta di mandarmi l'opuscolo del Vescovo di Puy. La ringrazio infinitamente. Subito che lo riceverò, lo leggerò prontam.te per rimandarglielo se mi sarà possibile per lo stesso mezzo. Qui corre stampato il voto di m.r Bortoli [illegible] di Feltre per la rivocazione del Breve noto e celebre. Non ho veduto cosa così debole, ed inetta. Da Roma si portano nuove, come il nuovo Papa sia umilissimo nella sua condotta, affabile, confidente, e alieno da ogni cerimoniale co' Sig.ri Cardinali, e Ambasciadori, ed ogni genere di persone. Si dirà, che non la fa da Principe: ma se da Principe la facesse, direbbesi, che non imita S. Pietro Pescatore. Si dice, che con sue lettere abbia invitato l'Imperad.re a ritornar a Roma, e in luogo vicino; e che siasi sottoscritto Fr. Lorenzo Ganganelli lo Vicario di G. Xto. Sottoscriz.e molto applaudita da quel monarca. Sono

Ven.a 10 Giugno 1769.

Non sono stato a tempo di rimettere il libro nelle mani del S.r Can.co Lamantica per fare col di lui mezzo la restituz.e Da quella parte di lettera sopra la pretesa Filosofia de' Moderni Increduli, che sono in principio del Volume, ho rilevato, che i due tomelli stampati in Roma in volgare coll'istesso titolo sono in sostanza una traduzione. L'altro opuscolo Lettera esaltante il riverso della podestà indiretta non può essere

più calzante, ed è maneggiato con penna maestra. Assaissimo mi ha piacciuto l'esame dei pretesi diritti, come risultanti dal titolo di protezione. Per quanto abbia letto sopra di essi, non gli avea mai potuto ben intendere; e nella mia mente prevaleva un certo senso, che veggo maravigliosamente dichiarato, e dimostrato in questo Opuscolo. Le rendo umiliss.e grazie pel favore dell'impresstito. Lo consegno questa sera alla posta, e la prego di avvisarmene del ricapito per mia quiete. Il P. Mingarelli ha publicato il suo Didymo de Spiritu S.to D. L., di cui quanto prima ne avrò un esemplare e frattanto le acchiudo un manifesto. Tengo per certo che sia un ediz.e perfettam.te lavorata. Sono

Ven.a 2 Giugl.o 1769

Aspetto fra pochi giorni, che un S.r Can.co di S. Salvad.e mi porti da Bologna il Didimo publicato dal detto P. Mingarelli. Credo certo, che seco porterà alcuni altri esemplari, ed ella sarà subito provveduta. Avrà ella saputa la morte del nro P. Gianvincenzo Sabuzzi quasi improvisa in Savegno luogo di villeggiatura del S.r Marchese Sale di Vicenza. Partì da questo Convento con un compagno Sacerdote affine di prendere alla Cerequa, come era solito ogni anno per le convulsioni, alle quali era soggetto; e nella Barca di Padova ebbe a dire, che da gran tempo non si sentiva in tanta buona salute come allora. Ma che! L'istessa sera in Padova cominciò a star poco bene, e così in Vicenza, vacillando assai nel camminare, ed anche cadendo per terra; e giunto poi nella villa sovrannotata ebbe, dicendo messa, grandissimo svenimento, e messo in letto perdette quasi interamente ogni sentimento, e dopo cinque giorni passò all'altra vita. Ebbe modo di confessarsi, di ricevere il S. Viatico, e l'estrema unzione. È stato sepellito in una sepoltura della Casa Sale in Sagra chiusa con entro un'iscrizione.

Dio l'abbia nell'eterna gloria, ed ella avrà la carità di raccomandarlo al Sig.re Ha lasciato moltissimi libri, tra i quali vi è una serie di Scrittori sopra i miracoli, poichè aveva anch'egli idea di scrivere sopra questa materia. Vi ha pure un'altra serie di opere contro i Libertini; ed è poi un numero grandissimo di libri stampati in Francia, ed in Italia, e nel Portogallo e nella Spagna contro il nostro Ceto; e final=mente in materia di morale, sopra la quale il Remondini di Bassano ha già stam=pati due Tomi in foglio da esso Padre composti, mancando molti altri trattati al la=voro de' quali sarà applicato qualche altro Religioso, [P. Pietro Ferrari] e.do le grandissime premure del Remondini impegnato con tutto il mondo di pubblicare questa nuova Teologia, nella qual faccenda io al mio solito nè ho voluto nè voglio avere alcuna ingerenza. Dell'Opera di Attone Vescovo di Vercelli mi sono provveduto, e vi ha una erudita prefazione. Sono con tutto il rispetto

Ven.a 17 Giug.o 1769.

Le rendo umilissime grazie per la carta della Prepositura di S. Pietro della Ca=nia. Rilevo, come dal principio del Sec. XIII. fosse una Collegiata di non poco con=to, con Prepositura abbondante di beni e di rendite, quale mai è stato, nè tro=vasi di presente quella di questa. Ella continuerà a deliziarsi leggendo le opere del Vescovo di Puy, le quali sono veramente dotte, varie, ed assai felicemente. Si vorrà facilmente far per essi una qualche dissertazione sopra le rovine e le medaglie ritrovate. Ma sembrami, che non vi sia materia di gran conto. Continuano le nuove del nuovo Pontefice molto buone; e tutti sperano assai. Chi tra nostri fa Cardi=nale il P.re M.ro Ricchini, e chi piuttosto il P. M.ro Maccarinelli Commissario del Sant'Uffizio. Bisogna star ai fatti, che produrrà il tempo. Sono

Ven.a 1. Lugl.o 1769.

Solamente jerisera ho ricevuta l'opera di Didimo Alessandrino, e subito ho procurato di avere un altro esemplare per Lei. Sono sicuro, che ne resterà soddi=sfattissimo. Non abbiamo l'ediz.^e greca di Aldo del 1501 dell'opere di Aristo=tele; nè di questa ediz.^e fa menzione alcuna il Fabricio. Abbiamo bensì l'edizio=ne sontuosissima dell'istesso Aldo del 1495-1497-1498. in sei Vol. in foglio. In questo momento ricevo l'esemplare destinato per Lei. Vale ₰ 150:- Domani di come debba mandarlo. Sono

Ven.a 15. Luglio 1769.

Vi ho sempre da imparare dalle di lei lettere, delle quali degnasi favorirmi. Fia certo meraviglia, che il P. Mingarelli cercando di proposito quelle sentenze di Didimo nella Omilia in Hexameron di S. Basilio citate da Anastasio Sinai=ta, ed l'abbia saputo ritrovare nella prima. Da Lei l'opere de' SS. Padri si leggono con attenzione, e felicem.te rileva ciò che merita riflessione. Le dirò, che l'avvertimento del Combefis ed mi dispiace, poichè anche le anime, non o=stante la pretesa preesistenza alla creazione de' corpi, hanno avuto (come credo) secondo Origene initium; dunque dovrebbono avere il suo fine. Ho rimato. Abbiamo una terza opera del Bergier = Apologie de la Religion Chrétienne contre l'Auteur du Christianisme devoilé &c = L'ope=ra è metodica, confutandosi con brevità l'empie proposizioni de' Liber=tini, raccolte tutte in questo Cristianesimo devoilé. Sono 2. Tomi in 4 ben grossi. Ho l'onore di essere

Ven.a 12 Ag.to 1769.

Ho suggerito al Sig. Can.co Braida di provedersi del supplemento alle opere del Vanespen di recente stampato dal Baglioni. In esso abbiamo

i grandi impegni dell'Aut. contro la Costituzione Unigenitus, e nel sostenere il Vesco-
vo e Capitolo metropolitano di Utrecht, ed altri suffraganei, tenuti p. scismatici del-
la Chiesa Romana. Circa il Regimen della Chiesa si tiene il sistema del Richa-
rio, e si adoperano Dottrine di Marc'Ant. de Dominis. Lo vedrà anch'ella, e lo
esaminerà. Ho scritto al P. Mingarelli avvisandolo di quel passo di S. Basilio,
ed avvisandolo del suggerimento, che da lei ho ricevuto. La ringrazio infinitam.te
La bellissima nota contro la filosofia dell'istoria fu da me letta in foglio a
parte, che mi fu portato da Bologna. Oppure ed sfaccio ... empietà che più igno-
rante ed può darsi; si crede che questo sia il secolo illuminato. mi rassegno

Ven.a 2 7bre 1769

Ho sabbato passato mi fece p. l'ultima volta il S.r Cav.e Brandi la sua cortesis-
sima visita, dicendomi d'esser di partenza. Gli sono molto obbligato; ma principal-
mente obbligatissimo mi professo a V. S. Ill.ma, da cui egli ha avuto più stimoli
p. farmi grazia. Ho letto in questi giorni un libro contro gli empj libertini; inti-
tolato la Repubblica degl' increduli; tradotto dal Francese, e stampato in Lucca.
Vi ha del buono, ma poi è pesante, ed è composto in via di Dialogo che mi pare mol-
to mal condotto. L'aut.re è il P. Michelangelo Marin dell'Ordine de' Minimi. Non è
ancora capitato l'altro esemplare dell'Apologia de la Religion Chretienne com-
posto dal celebre Bergier contro il Cristianisme devoilé. Avrà anch'ella compas-
sionata da lontano la disgrazia grande dell'incendio della maggior parte del Con-
vento de' Servi. Ho. Bacio. barcate

Ven.a a 11 7bre 1769.

Mi è stata molto cara l'osservaz.e di Monsig.r Vescovo di Puy sopra quella voce
judaizans, ommessa nell'ediz.e del P. Martianai e del Vallarsi, e che facilmente

nelle nuove edizioni, che si faranno sopra il testo di que' due Autori sarà sempre tralasciato, benchè sia di gran momento. Chi mai può essere quel *quidam de nostris*? Non saprei, quale sia l'interpretaz.e di quel dotto Prelato, nello spiegare i due Capp. VII. e VIII. d'Isaia. Il P. Maran nella sua opera *Divinitas J. C. manifesta*, e nel compendio in francese nel Tom. I. *la Divinité de Jesus Christ prouvée contre les Heretiques et les Deistes*, propone ed ampiamente dichiara una molto ingegnosa, dotta, e naturalissima spiega di quella profezia. Io non sono in istato di darle un saggio sufficiente. Mi basti dire, ch'egli distingue l'*Emmanuele* che sarà per essere concepito e partorito da una vera purissima Vergine, dal *suo figliuolo Jasub*, che seco avea presente quando si presentò al Re Achaz; ed anche dall'altro figliuolo *Schalal-chas-baz*, ch'egli veramente ebbe dalla sua nuova moglie chiamata *profetessa*. La Concezione e la nascita futura dell'*Emmanuele* dà ai Giudei sicurezza intera, che il suo Regno non sarà distrutto ed estinto dai due Re di Siria, e di Samaria; poichè in quella terra aveva da nascere ed abitare un giorno l'*Emmanuele* figliuol di Dio in carne assunta. Gli altri due figliuoli si dicono da Isaia nel Cap. 8. dati *in signum et in portentum in Israel*; e perciò l'Aut.e avea determinate le cose significate. Il *figliuolo Jasub* denota *la liberazione prossima della Giudea*: e l'altro *Schalal-chas-baz* significa l'intero rovesciamento della Siria e della Samaria; e tutto questo è chiarissimo ne' due capi citati. Si vede poi anche, che i detti figliuoli *co' suoi nomi* non solo significano i *due eventi istorici* di quel tempo; ma eziandio le gesta dell'Emmanuele.

Lascio l'interpretaz.e del Calio e del Grozio affatto Giudaica, ch'è l'istessa del *quidam ex nostris judaizans* presso S. Girolamo. Ma poi S. Girolamo stesso, ed altri molti PP., e quasi comunemente i Commentatori nella d'istorico ci veggono

nel Cap. VIII. e tutti lo spiegano allegoricamente, la profetessa, in lo Spirito Santo, o Maria Vergine: l'accessi d'Isaia è una predizione naturale. Il figlio nato è l'istesso Emmanuele: il nome Schalal-chas-Baz lo da intendersi tutto allegoricamente.

Che ne direbbe, se S. Tommaso nel suo Commento in Isaiam ci da, quanto al fondo, e alle cose importanti, l'istessa interpretazione del P. Marani? Il S. Dottore prende quel Ecce virgo concipiet, per una profezia litterale ~~di G. Cristo~~ dell'Emmanuele G. Cristo, così che questi sia l'oggetto immediato di essa. Dall'Emmanuele distingue il figliuolo Jasub, ch'era presente con Isaia suo Padre: lo fa segno della liberazione della Giudea, e lo fa tipo dell'istesso Emmanuele. Da Emmanuele figliuolo della Vergine, e da Jasub figliuolo d'Isaia distingue il Schalal-chas-Baz, e questo pure lo fa segno di altro evento istorico, e poi tipo di Emmanuele. Questa interpretazione del Santo viene chiamata da Cornelio a Lapide, e da altri Giudaica. Mario nella dissertazione sopra questo Commento in Isaiam la difende, come sembrami, validamente. Non mai la passasse sotto l'occhio, ne faccia qualche considerazione.

Giacchè il Sig. Can. Niccolai tiene l'Apologia contro il Cristianesimo Svelato, si faccia imprestare il Vol. I. Legga tutta la facciata ..., dove sembrami che l'autore sbagli di molto, ed abbia computi fallati, quando appunto i computi da me fatti, ed mi abbiano rischiarato e confusa la testa. Mi pare impossibile, che in qualche nuova edizione di Parigi non si metta più in chiaro quella facciata. L'averò troppo disturbato. Padre mi raccomandi in tutto il rispetto.

Alli 25 Ottobre 1769

In questa mattina ad una persona di rispetto, che mi l'ha ricercato, trasmetto una piccola dissertazione apologetica sopra la celebre Martiniana Istituzione di condanna di Libro mantelita, fatto da Lettore sopra il sangue prezioso di G. Cristo sparso da tiò fine

dovrebbe quella persona potarla ragione, o almeno metterla in dubbio; ma io ò ho questo ardimento, essendo attestato da scrittori di buona autorità benché di secolo basso. Abbiamo poi anche tra altri esempj similissimi nella condanna di Fozio nella concordia tra Carlo Calvo e Bernardo Conte della marca Ispanica, e nella fede da Michele III Imp. e Basilio Patrizio data a Barda Cesare. Di simili usi della S. Eucaristia abbiamo nel seppellirla co' morti, e nel rinchiuderla colle altre reliquie nella Consecraz.e degli altari. A me non è noto alcun grave Autt., che l'abbia impugnato; e se ella ne avesse notizia, mi favorisca La lo scritta questa diceria, per sincerarla qualche cosa. Sono

Ven.a 24 8bre 1769.

Martedì passato il S. Mro Martini mi portò l'Elogio, che subito fu da me letto replicatam.te con sommo piacere, trovando in esso nobiltà di stile e di riflessioni, e trovandolo aptissimo, naturale ritratto del comune amico Defonto. Nulla vi ha d'aggiugnersi, e nulla da ommettersi, senon forse quelle tali notizie, che riguardano l'umile mia persona. Resta ora, che si dia principio alla stampa dell'Opera postuma, che è sotto i riflessi de' Revisori, e verrà anche sotto i miei occhi. E giacchè in quest'Opera si parla di Aquileja, mi permetta di soggiungerle una diceria sopra la med.a Città relativamente alla Tavola celebre Peutingeriana Geografica itineraria. Il S.r March. Maffei in un suo opuscolo intitolato Notizia degl'insigni MSS. del Capitolo di Verona in fine della sua Storia Teologica, parlando di un Cod. dell'anno 517. fa vedere, che in quel tempo era già in uso un certo carattere minuscolo, con cui è scritto quel Codice, e crede, provarsi inoltre l'antichità di quel modo di scrivere con la Tavola Peutingeriana scritta all'istes-

ca maniera, soggiungendo: e quanto antico il monumento (di detta Tavola) sia, si può raccogliere dal vedersi torreggiare Aquileja per due porte arco di struttura. Esaminandosi questo luogo dall' Aut.r del Nouveau traité diplomatique, fa delle difficoltà sopra l'antichità che alla detta Tavola vuolsi dare, come sta di presente nella Biblioteca Imperiale, ancorchè sia stata publicata in qualche parte dal detto Schoeflin di Argentina, e poi tutta intera da altro diligentissimo incisore. La ragione principale dell' Aut.r del Trattato Diplomatico si fonda nel vedersi in essa Tavola i due ii che si segnano immediatam.te segnati al di sopra co' due accenti: uso, il quale non cominciò (com' egli dice) che sul finire del sec. X; e che nel seguente era ancora raro. Per quanto poi appartiene alle Torri, delle quali cinta si vede Aquileja, risponde I. che quella Città dopo la distruz.ne di Attila e de' Longobardi fu in qualche modo ristabilita: e 2. che avrebbe dovuto il Maffei primo provare, che l'architettura e la forma di quelle Torri, come si veggono, caratterizzino di modo tale il IV. e V. secolo, che non possano convenire ai seguenti. Conchiude, esser probabile, che le dette Torri siano state aggiunte da' Copisti posteriori. Ora le risponderò io, che Aquileja viene nel 3.zo secolo sotto Massimino imperat.re rappresentata da Erodiano cum moenibus, turribusque, et propugnaculis: ed anche Ausonio parla delle sue muraglie, moenibus et porta celeberrima. Di questo non può dubitarsi. Ma poi avremo da dire, che la Tavola Peutingeriana ce la rappresenti con quelle torri e muraglia, che in quel secolo terzo furon fabbricate. Ciò osservo, come in d.ta Tavola Aquileja si vede cinta di muraglia con sei Torri all' ~~intorno~~ intorno; e poi entro nella Città si vede un grande magnifico edifizio, Tempio senza dubbio, con tre finestre nella sommità; e quella di mezzo più lunga delle altre due laterali, con una torre a canto. E chi sa, che

l'Aut. del Antiquito Diplomatico ci predesse questa gran Torre entro il recinto della Città per quello che fabbricò Popone (ed ancor sussiste) con il grande Tempio, ed altro. Ho io finite le mie cinque della mi vorrà istruire fon- datamente delle cose fatte da Popone mi resta a dire, che veramte. ho mandati molti Tomi MSS. a Cividale di carte raccolte per uso della mia stampa. Mandere anche i tre Tomi che saranno delle Aggiunte ai Monumenti, con un patto, che forse fatta una copia, ma dei viaggi chi la possa fare mi do l'onore.

Ven.a 1. Xbre 1769.

Ho ricevuto pel S. Uffizio l'opera amplissima del nostro comune grand'amico Barattoni di sempre felice memoria, sono restato stordito, rilevando lo studio immenso e faticoso, ch'egli ha fatto per impossessarsi di tutte le notizie più minute concernenti lo scisma de' tre Capitoli, le novità scismatiche della Chiesa d'Aquileja, lo smembramento di essa prima in due Vescovi, e poi in due Metropoli, l'introduzione del titolo di Patriarca, e finalmte. le conseguenze d'indi provenute. Egli è uno stupore nel vedere tutti questi punti esattamte. esaminati con tutta quella erudiz.e, che forse tanta non comparisce in altri Scrittori di gran merito, che sopra gli stessi argomenti hanno versato. Nulla ha egli ignorato di quanto contengono le memorie di qualunque sorta esse siano, lasciate nelle nostre Cronache aquilejesi, facendone delle med.me il più diligente esame. Ha veduti, letti, e bene stacciati tutti gli Autori, che dopo il gran Baronio hanno particolarmte. trattato dell'origine di quel titolo ampolloso di Patriarca, non solo nostri Italiani, ma pur anche forestieri, i quali o di proposito, o quasi incidentemente hanno proposte le loro opinioni con una somma facilità agli scrivere; ed approva il fatto dagli altri con nuove ragioni, e con ragioni convenientissime rigetta

quello, che al med.mo è punto contrario; e poco conforme alla verità; come da lui è stata concepita in materia assai oscura. Vorrei dire molto di più per farmi capire, quanto da me si apprezzi questa grand'opera: ma in questa breve mia lettera possono bastare i sentimenti da me espressi, massimamente da me scrivendosi a lei, che molto più di me potrà riconoscere in tutte le sue parti il gran pregio dell'Opera sud.

Ven.a li 9 Xbre 1769.

Non posso far di meno di partecipare a V.S. Ill.ma una gravissima vessazione, che dalla metà del passato Xbre viene recata a questo Conv.to, ed insieme poi un buon principio di consolaz.e, e di conforto. I Sig.ri Cornari figliuoli del Fratello del Sig.r Apostolo Zeno si sono messi in testa dopo 20 anni d'impettere la Libreria, che dallo stesso Sig.r Ap.to ci è stata legata e donata, ed anche lui vivente presso noi trasferita, con pretesto da esso loro fondato sopra la parte vacante del maggior Consiglio in materia di Legati alle Chiese ed ai Regolari; quasiché detto Legato non sia stato eseguito per non avessi da noi formato l'Indice insinuato nel Testam.to (il qual indice però esattissimo sec.do la mente del Benefatt.e benché non sia terminato, è di già fatto per due, ed anche più delle tre parti) Ci hanno fatto commandare dall'Avogaria di presentare i due indici, il vecchio del Sig.r Ap.lo, e il nostro nuovo per gli effetti di giustizia; al qual comandamento hanno risoluto doversi opporre i nostri avvocati Albertij e Cordellina, benché non sia che un punto d'ordine forense. Ci hanno altre due volte fatto replicare lo stesso comandamento sotto varie ragioni dal Magistrato sopra Monasteri, e finalm.te hanno ottenuto di trattar la causa. Questo è seguito lunedì passato, il Sig.r Albertij ha fatto un azione di gran valore, ed i tre Giudici hanno deciso a favor nostro, condannando alla spese gli avversarj. Non posso abbastanza esprimerle, come questa sentenza sia stata univer=

falmt.e applaudito nel foro, e ricevuto con giubilo da ogni ordine di Persone. Tuttavia la vessazione ad essere, e si dice, che siano p appellare. Quando mai si perdesse il punto di quest' ordine, resta il merito della causa, sopra cui è co= stante l'opinione del Foro med.mo, di universale sentimento, di poter essere noi soccombenti. Trattanto ella, può ben immaginarsi, quanto sia il nostro pati merito. In caso di avvenimento si= nistro restaressimo infinitam.te pregiudicati p la vendita fatta di moltissime ope= re p di ogni genere insigni, ed anche di corpi interi, dei quali restaressimo pri= vi. Per parte mia ho procurato di mettermi in una intera rassegnaz.e alla volontà del Sig.re, e quasi piena indifferenza dello ne la conceda. Non ostante il grandissimo pregiudizio, che risulterebbe, ci resterebbe nulladimeno una Libraria sufficien= tem.te fornita in ogni classe di materia, a cagione di Libri che noi avevamo, e di que' nuovi in gran numero acquistati coll' alienaz.e de' Doppj. Ma Dio sia quel= lo, che si degni di proteggerci in quest' affare, che raccomando alle di lei preghie= re. Mi rassegno ... P. S. Ieri il mio solito ogni mattina sono pron= to a celebrare l'antiprima messa alle ore dodici e mezzo. — Oltre i giudici, che ci hanno favorito, avrebbe potuto stare in tribunale l'Ecc.mo Zuardo assistente. Ma ha egli continuato a spedire altre faccende del suo impiego, ascoltando però quello si diceva dagli Avvocati. Nel venir via i nostri due Religiosi si è con essi rallegrato della vittoria, mandando a consolarsi con tutti noi, che se non ha dato il suo voto favorevole nel bossolo, lo da in voce. Preghi per noi.

Ven.a 24 Zen.o 1770.

Gli avversarj dopo la vittoria da noi grazie a Dio riportata sono stati ai Mezzati di alcuni di questi principali avvocati, ed in particolare del Sig.r Alcaino di molto credito, e da tutti sono stati licenziati, trattandosi di una

cosa disperata da far loro perdere tutto il concetto volendola appellare. I primi di dicevano di voler fare gran cose, ma poi non hanno sinora nemeno procurato dal magistrato la copia della sentenza, e sinora non hanno fatto alcun passo. Noi però vorressimo, che seguisse tra essi loro e noi un qualche atto, che levasse ogni ansa pe' tempi futuri, e si venisse d'ordinario conciliazione il pagamento delle spese, cui son condannati; e si può vedere l'approvaz.ne della sentenza in ogni genere di persone; ed il giubilo per parte nostra. Speriamo assai, che abbiamo il nostro santo Padre Clemente XIV per far delle gran cose buone etc.

Ven.a 9 Genn.o 1770.

Mi conviene portare in questo mio a V. S. Ill.ma una novella di molto buona, che a me appartiene; cioè, che avendo camminato a piedi per anni 64 sempre felicemente, infelice mi è riuscita la camminata dell'anno 64.to Sabbato passato essendo bella e buona giornata, e trovandomi in buona salute, di buon umore, ed in forze, colla benediz.e del Superiore mi portai a piedi a S. Marco, e poi per la merceria facendo alcuni affarucci librari fino a Rialto, donde feci ritorno per casa col mio solito camminare piuttosto celere. Giunto al ponticello di S. Agnese attaccato alla nostra chiesa di so come urtassi nell'ascendere i gradini, caddi, e alla testa rilevai qualche contusione, e due picciolissime ferite sotto l'occhio sinistro. Accompagnato alla camera mi ordinai una chicchera di cioccolatto, ed il cerusico pronto mi aggiustò; e dopo il pranzo per ordine del medico mi furon cavate 8. oncie di sangue, e la sera presi tre oncie di olio di mandorle dolci. Sono obbligato a letto, ed entro questa ventura spero, che sarò perfettamente risanato nella testa; restandomi certo stiramento dei muscoli del petto che mi è d'incomodo, e che piacendo a Dio guarirò colla pazienza. Ella preghi il S. Iddio per me, e sono etc.

Ven.a 25 ap.le 1770.

Del mio male solamente mi resta ancora qualche stiramento o legamento ne' muscoli del petto, il quale potrà colla pazienza finire col benefizio del caldo, sicure verrà forse sentire in quest'anno, correndo ancora aria assai fresca. Ho fatta qualche riflessione sopra l'opuscolo, che dai PP. Maurini viene attribuito a [?]Rabodio: sono molto apparenti le ragioni: ma non ho que' dati, che sono necessarj per giudicarle convincenti, e neppure per congetturare, che possa essere parto del nostro [?]Anfrio. Sono

Ven.dì 9. Maggio 1770.

In questi giorni ho letto ed ho copiato una lettera ms. del Mopinot al Fontanini, nella quale sostiene quel dotto monaco la supposizione delle due epistole attribuite al Papa Pio I., e difese dall'istesso Fontanini. La difesa di questi certamente è molto dotta, ma la replica ms.ta sembrami convincente. Sono

Ven.dì 25. Maggio 1770.

Sono del parere di Lei sopra le due epistole di Pio Papa I., poichè le ragioni del Fontanini sono bensì dotte, ma senza dubbio troppo ricercate. Sono

Ven.dì 6. Giug.º 1770.

Ho letto la Synopsis Doctrinae, quam Dom. Dom. Candidati ad Supremam in Theologia Lauream adspirantes in praestituto ex Jure Ecclesiastico tentamine propugnabunt, in commodum eorum typis excusa Viennae 1769 Typis Kaliwodianis. Restano stordite molte massime, e molte pratiche, che già da tai professori intendonsi, della Curia che così chiamasi in riguardo a tali materie. Non però la santa Chiesa come a quella è stata istituita da G. Cristo durerà costante ed immobile fino alla consumaz.ne de' secoli. Mi rassegno

Ven.dì 20 Giugno 1770.

Delle *Rivoluzioni d'Italia* dell'Ab. *Carlo Denina* io ho veduto e letto, fuori l'estratto del Tom. 1. nel Libro della Letteratura Europea. Io mi stupisco, che l'Autore faccia venire il nostro S. Patriarca Paolino *dall'Austria*, poichè anche l'Ughelli lo chiama in questo senso Austriaco, equivocando colla nostra *Austria d'Italia*, cioè massimam.te del Friuli, così chiamata dai Longobardi: equivoco da me notato nei miei Monumenti. Mi consolo, che sia terminata la stampa dell'opera composta dal Co. Fran.co Beretta, di sempre felicissima memoria: e io dubito, che sarà dagli Eruditi ricevuta con stima e con plauso come merita. Dal sopraccitato libro della Letteratura Europea si ricava, che dell'opera del sig. *Denina* sono già usciti *due Tomi in 4to*, e si pubblicherà poi il *terzo*, e di tutta quest'opera il prezzo è fissato a due *Zecchini* in Torino, certam.te prezzo esorbitante. Aggiungo circa la patria del nostro S. Paolino, quello, che hanno scritto i Monaci autori della Storia Letteraria di Francia; cioè, ch'egli fosse dell'*Austrasia* germanica, o gallica. Credo che io si falli a crederlo del nostro Friuli, Austria Longobardica. Sono

Venez.ª 2 Lugl.º 1770

Già di giorno in giorno è per uscir da torchi lunghissima dissertaz.e contro i Libertini di quel P. Nicolai Gesuita Fiorentino, che ha stampate le bellissime lezioni sopra i libri istorici della Sacra Scritt.a Ma poi in questo genere bisogna contentarsi di alcuni pochi autori, i quali hanno scritto *bene del piano della Religione naturale e rivelata*; altramente non si finirebbe mai. Sono

Venez.ª 13 8bre 1770

La Dom.ca del Rosario, e i due giorni seg.ti sono stato favorito in Camera e in Libraria da M.r Borgia Prelato Romano eruditissimo. Egli è l'Autore della *Storia di Benevento* in due tomi, che abbiamo, ed avendo già pubblicato il terzo

mi farà grazia di trasmettermelo. Ha fatto di presente un viaggio per la Marina Romana, cioè per le città e luoghi principali de' Littorali Romani, avendo già preparati assaissimi materiali per la storia de' medesimi nè più intrapresa dagli altri. Ha considerati in libreria molti Portulani MSS che abbiamo; e sarà certo questa istoria molto utile per la Geografia, e per la Storia Civile ed Ecclesiastica, e per le antichità delle iscrizioni e delle medaglie.
Si parlò un giorno, se questo nostro mare sia mai stato chiamato Mar Jonio; e mi disse d'aver ricevuto dal Co. Carli un diploma di donazione a Orso Patriarca d'Aquileja del Castello di Muglia nell'Istria, che dicesi adjacens Jonio mari. Io tengo quest'nelle aggiunte questo Diploma cavato da MSS. Guarneriani, dato a Orso non I, ma II. dove nè si legge Jonio mari, ma Oceano mari. Sarà facilmente erronea questa lezione, ma può anche dubitarsi dell'altra. Se ha ella in questo proposito qualche lume, mi favorisca. Sono.

Ven. 20 Otre 1770.

Ho letto con piacere il Panegirico composto e recitato dal Sr. Can.co Nairis, che senza dubio avrà incontrato l'applauso universale di tutto il Nobile uditorio. Ma con molto più di piacere ho letto il prezioso ragguaglio della funzione, in cui V. S. Illma al solito manifesta la soda erudizione, raccolta dalla lettura attenta e riflessiva degli antichi SS. Padri; ed inserisce poi degnissimi avvertimenti per guardarsi dal libertinaggio che c'inonda. Iddio benedica le pie di lei, e sante intenzioni. Circa i Zismanni, seppur questa è la voce genuina, degnisi d'aprire i miei monumenti alla pag. e col. 607. dove troverà la carta su questo proposito, della quale sono stato da lei favorito. Ivi tratto parimente de' Desmans, Dinismanni, Dignimanni

Dienistmanni, che leggiamo in molte carte Aquilejesi. Quanto al significato, vedo, che possa correre la mia opposizione: ma per tutte quelle voci sono vizia=te. Ci dà la genuina Gio: Schiltero, nel suo Glossario Theutonico; cioè Dienstmann, o anche Dienistmann. Dienen, e Dienst vuol dire servizio o ministerio; onde Dienstmann è lo stesso che uomo ministeriale, la voce man significando uomo. Lo stesso Schiltero divide questi Dienstmanni in Nobiles et milites, e nobiles Palatinos, e ministeriales Plebejos: e la condizion di costoro dovrà rilevarsi dalla qualità del ministero. B. so, se io porti l'acqua al mare: ma ella mi compatisca. Sono

Ven.[a] 2 9bre 1770.

Nel Trimerone, ossia ne' Dialoghi stampati prima in Napoli contro Fra Mamachio, ben tre volte ella è nominata, e sempre con rispetto, e con stima. L'anno passato 1769 è uscita dai torchi di Modena l'Opera postuma da gran tempo aspettata de' primi abitatori d'Italia composta dal fu celebre P. Bar=datti della C. di Gesù. Sono essi i Liguri, gli Umbri, i Tusci, nelle terre circompadane, dai quali altre Colonie si propagarono; e sono questi della nazio=ne de' Celti. Ella subito vede la gran differenza dal Marchese Maffei, e da tan=ti altri. Sono

Ven.[a] 10 Xbre 1770

Gran che! che abbia a dormire la nobile sua dissertaz.[e] all'appendice ormai compiuta! Dopo tanti anni ho potuto finalm.[te] acquistar in questi giorni il Cata=logo de' Codici mss. di Baviera, tra i quali vi è il Carmen di S. Paolino in funere Henrici assai migliorato rispetto all'ediz.[e] dell'Ab. de' Bonifacio tanto nelle vare lezioni, quanto nell'interpretaz.[e] de' nomi: e trovo, che già p. lo più io mi avea opposto al vero, o al più verisimile, quando lo publicai nell'ultimo

mio Tomo stampato. Potrò approfittarmi in qualche parte della nuova Ediz.e
nella quale però ho potuto fare delle buone osservazioni. Dal Co. Zan=
pi ho ricevuto una Bolla di Urbano Sesto a Marquardo Patriarca, in cui si
riprende la forma di giudicare in civile e criminale consueta nella Provincia.
Mi rassegno
Ven.a 22 Xbre 1770

Si stampa attualmente un Trattato della Relig.e a disinganno de' Mo=
derni increduli, il quale mi piace assaissimo perchè lo trovo metodico, dottri=
nale, teologico, e ben distinto e ragionato, e certam.te necessario da esser
letto, per poi ben intendere le altre eccellenti confutazioni di empie o=
pere su questa materia. Sono autori due nostri Domenicani Parigini
del Borgo S. Onorato, e si trova in fine di un Tomo della Biblioteca
Ecclesiastica da essi composta. Si chiamano il P. Richard, ed il P. Gira=
ud, i quali attestano d'aver raccolto il meglio, che fino allora fosse sta=
to prodotto da uomini insigni. Mi rassegno

Ven.a 19 Gen.o 1771.

Mi pare d'averle in altra mia dato cenno di certo Libro in cui
si difende e si promuove la Clerogamia. Già sappiamo, quale ab
initio sia stata la disciplina della Chiesa Orientale e Occidentale.
Tratta assai bene Isidoro Reiffenstuel lib. III tit. 17. Fa questi men=
zione di una certa consultaz.e di Giorgio Vicelio a Ferdinando e
Massimiliano II Imperadori, la quale vien portata in trionfo dal Zolde=
ro. Ho fatto di tutto per averla, e l'ho trovata nel Tom. II. Lectionum
memorabilium &c. di Giovanni Wolfio. È questa un'opera, nella quale
si è raccolto tutto quel male, che in ogni genere hanno scritto, quanti

inventato gli Eretici, o cattivi Cristiani. Mi piacerebbe pure di poter leggere intera la celebre epistola attribuita a Udalrico Vescovo d'Augusta a Nicolò Primo Papa: e questa pure sta nel Tom. 1. del cit. Wolf., ed in altra raccolta, ed anche nel Tomo 1. dell'amplissima collectio &c. del Martene e Durand. Gianalberto Fabricio nella Bibliotheca med. et inf. latinitatis nulla ogni sforzo per difenderla sincera e genuina, ma gli è d'uopo di distinguere due Udalrici, come già prima ha fatto l'Ossiniano [illegible]. Per l'esame da me fatto potrò mai sostenerse. Ed ecco i miei passatempi per non mettersi in malinconia. Mi rassegno

Ven.a 9 Febr. 1721.

Da V. S. Ill.ma oggi ricevo per la prima volta la gratissima nuova della elezione di lei fatta dal Ser.mo Conte alla vacante Prepositura (per morte del Mons.r Co. Gio: Batta Canuccio passato all'altra vita nel Aprile dell'anno presente) di codesta insigne Cattedrale. Mi consolo vivissimamente, che si riconoscano i meriti di lei, ai quali ben converrebbono dignità anche maggiori. Tengo un libro intitolato Longueruana, cioè raccolta di pensieri e discorsi tenuti dal celebre Ab. de Longuerue nelle conversazioni, alle quali fui anch'io più volte ammesso, quando era in Parigi. Vi sono [illegible] bellissime notizie di storia [illegible], ma vi sono poi anche gran saggi di molta libertà di pensare sopra le opere altrui, e sopra questioni di [illegible], di teologia, di storia ecclesiastica [illegible] l'opinione [illegible] [illegible] [illegible] fedele e diligente [illegible] [illegible]

Ven.a 31 maggio 1721.

Ho letto con attenzione, e con gran piacere [illegible] la bellissima Appendice [illegible] del Dizionario [illegible]

rigetta l'empia pretesa di Lui, che nell'Epistola dei Martiri di Vienna e di Lione, ed in un passo di Origene non sia stata conosciuta e confessata la Divinità di G. Cristo da S. Paolo Ap.to nei due versetti 6. e 7. della sua lettera ai Filippesi cap. 2. *Non rapinam arbitratus* &c. Ella tratta l'argomento con molta profonda erudiz.ne; sì perchè l'Apostolo insegnando in tutte le sue Epistole, che G. Cristo sia vero Dio uguale al Padre, come mai sarebbesi dipartito da questa santa Fede scrivendo a quei di Filippi? E sì perchè commentando questo testo dei PP. Latini e Greci, o di proposito, o per incidenza, hanno sempre trovato nello stesso la Divinità di G. Cristo vero Dio, e Figliuolo naturale di Dio, che per redimere l'uomo peccatore si è umiliato assumendo la natura umana, e la forma e la natura di servo: e chi mai dunque potrebbe sospettare altra empia dottrina introdotta da Origene in un sol passo alquanto oscuro, e dai Confessori Viennesi e di Lione in poche parole da essi addotte? Si spiega dunque felicemente la mente di que' santi Confessori, ed ultimam.te si dichiara e s'illustra la dottrina di Origene con altri chiarissimi passi del med.mo

Mi permetta, che le espogni un mio sentimento, ed è, che non saprei per qual ragione nel passo oscuro di Origene non si legga la particella negativa *non rapinam*, ma dicasi affermativam.te *quam si rapinam arbitratus*, quando nel testo dell'Apostolo Greco, e Latino che abbiamo, vi è la detta particola negante, nè vi ha variante lezione in contrario, e quando parimente tutti i PP. latini e greci leggono *non rapinam*, e quando l'istesso Origene esprime così il testo apostolico nè due passi da Lei riferiti; mi viene sospetto, che in quel

luogo per colpa degli Ammanuensi anche antichi vi manchi la particella negativa. Rimettiamola dunque; ed allora in quel passo di Origene vi ha luogo a pertissimo la cattolica comune interpretazione: Cioè, che la bontà di G. Cristo fosse più compassibile umiliandosi e facendosi ubbidiente sino alla morte, di quello, che conoscendosi vero Dio e riputandosi eguale al Padre ne per uso proprio per natura, avesse ricusato di farsi servo per la salute del mondo. E così appunto si spiega da Origene quel testo Apostolico ne' due luoghi da lei citati. Valeat quantum valere potest questo mio sentimento, che confidentemente lo rassegno alla di lei benignità. Sono,

Ven. 2. Giugno 1771.

Per servirla qualche cosa, mi permetto di brevemente riferirle uno storico, che ne' giorni passati mi è convenuto fare relativamente ad un certo dissidio insorto in Aleppo tra i Greco-melchiti Cattolici, e tra i Maroniti parimente Cattolici. Ne' primi anni del Pontificato di Ben. XIV. un buon numero di Greco-Melchiti Scismatici si unirono alla Chiesa Rom. con un loro Vescovo Cirillo, creato dall'istesso Pontefice Patriarca Greco-Melchita Cattolico Antiocheno, cui con numeroso popolo sono soggetti alcuni Vescovi Greco-Melchiti in diversi luoghi. Tra i quali vi è Aleppo con Chiesa e Vescovo di professione cattolica. I Greco-Melchiti Scismatici per ordine della Porta hanno potuto cacciare quel Vescovo Cattolico, e levar loro la propria Chiesa. Questi poveri Greco-Melchiti Cattolici per celebrare il S. Sagrifizio, e qualche officiatura, ricorrevano alle Chiese de' Latini; ma questi pure sono stati proibiti di ammetterli. Hanno fatto ricorso ai Maroniti Cattolici; e questi gli hanno ricevuti, né avendo alcuna inibizione. Ma che! alcuni de' Greco-Melchiti cattolici avendo osservato il

culto sacro, che i detti Maroniti attribuiscono a Marone Abate, da esso loro rifiutato un Cirillo Montelito, hanno incominciato ad inquietarsi tra loro, sicché i Maroniti sono per licenziarli dalla lor Chiesa. Mi si dice, che abbiano scritto a Roma. Ma hanno scritto anche ad un suo Vicario o agente, prima Greco-Melchita Scismatico, e poi Cattolico, che qui dimora, per qualche consiglio. È stato questi mandato da me; e l'ho informato delle dottissime dissertazioni sopra la fede ortodossa di Marone, e sopra la legitimità del culto che se gli presta; scritte da Fausto Nairone, dal P. Ant.º Pagi; da Giuseppe Simonio Assemani, e da Stefano Evodio Assemani, e dal P. Lequien in parte. Ma sopra tutto gli ho fatto osservare, come sotto Ben. XIV. promosse l'istesso dissidio quell'istesso Cirillo Greco-Melchita, che ho sopra nominato; e come il Pont. Ben. ~~XIV.~~ in una sua lettera scritta al Lercari trattò diffusam.te la materia, riprende Cirillo promotore del dissidio, difende il culto sacro, e la fede ortodossa dell' Ab. Marone; e come finalm.te in detta lettera vi è tutto quello, che può scriversi a que' Greco-Melchiti di Aleppo per quietarli, e rimetterli in buona pace co' Maroniti. Dagnissi ricevere questa mia relaz.ne, se non altro come una novella di Gazetta. Sono

Ven.a 29 Giugno 1771.

Mi è capitato tra le mani a sotto sigillo l'empio libro del sistema della natura; contro di cui hanno i Vescovi della Francia presentate al Re le sue doglianze e suppliche fervorosissime per l'estirpazione. Si fa in esso apertamente l'Apologia dell' Ateismo, e tutto per via di puro materialismo si vede spiegare: moltissimo si suppone, ma certam.te nulla si prova. Nel frontespizio comparisce per aut.re il Mirabau, quello

che ha fatto l'altra opera p. altro bellissima de *l'Ami des hommes*: e in un luogo dell'empio libro si dice, che si ha da essere *amis des hommes*, e non *amis des Dieux*. Grand' obbrobrio di questo secolo! Sono

Ven.a 20 Ag.to 1771

Non ho novelle di qualche importanza; tuttavia p. non rassegnarle un foglio vuoto, le dirò in primo luogo, che da Roma abbiamo, essere stata da un monaco Camaldolese presentata al Som. Pont. una medaglia antica Greca con le parole *Gajo Cesari Germanico Augusto*: e nel rovescio *Herodes Tetrarcha*, o sia d'Antipa, anno *43*. Fu essa p. la prima volta pubblicata da *m.r Rigord* con una dissertazioncella, e poi illustrata dal *Noris* in una Epistola al Pagi. Fu giudicata legittima da essi, e dal Toinardo, e dall'Arduino, dal Lamy, dal Vaillant, dalla Schelstrazio, e da altri. Con essa si pretese di provare, che il *Natale di G. Xto vero appartenga all'anno 4. avanti l'Era volgare*. Si cominciò poscia a dubitare, che fosse *legittima quella medaglia*: e si giudicò, che fosse recente, ma però *cusa ex veteri alio numme*; et m.r *Mazangues*, che p. qualche tempo ne fu possessore, avvisò di questa scoperta il Barone Bimard, e questi tuttociò raccontò in una delle sue Osservaz.i alla *Scienza delle medaglie* del P. Jobert. Ora bisogna dire, che il *P. Camaldolese* abbia potuto avere l'*antica sincera medaglia legittima*, e l'abbia offerta al Papa.   Aggiungerò, p. iscriverle qualche cosa, che *l'edit.r della nuova Biblioteca de' LL.* fa insistenza grandissima, acciò gli sia permesso di riprodurre la *Storia armena* divisa in tre Libri di *Mosè Chorenense*, stampata in Londra l'an. 1736 in 4.° in armeno e latino, stimandola di molto pregio ed utilissima. Mi è stato commesso di esaminarla, e darne

giudizio. Ho giudicato non doversi ristampare, lo che senza grande spesa non potrebbe farsi. Ho fatto riflettere, che gli Editori Inglesi parlano con poca stima dell'Autore: Scriptor videtur fuisse mediocriter tantum doctus, et majore credulitate, quam judicio ex aliorum Commentariis historiam suam contexuisse. Mr. Fourmont nelle sue Reflexions § avverte, qu'il se peut faire que l'Histoire Armenienne soit ici, comme la plupart des autres, presque par tout melée de vrai et de faux, et pour les premiers ages brodée, exagerée, interpolée. Riferisce l'Autore alcune lettere di Abgaro a S. Taddeo, e a Tiberio Imperadore, e di questi a quello: le quali costantemente sono apocrife, e come tali le qualifica anche Gianalberto Fabricio nel suo Codex apocryphus Novi Testamenti. Ora senta ciò, che nella lettera a Tiberio si dice: cioè si fa menzione de' miracoli di G. Cristo, dicendosi, has vires non esse hominis, sed Dei: e perciò così conclude: Justum utique novit Majestas tua, quid de Judaeorum populo imperandum sit, qui ausi sunt maltrattare Crocifisso G. Cristo, ... ut ... colant tanquam verum Deum. Vale. Ma leggendosi tutta intera l'Epistola, molto più comparisce l'impostura. Per queste ed altre ragioni ho giudicato non esser pregio dell'Opera di ristampare nella Biblioteca quell'istoria. La quale poi non è tanto rara, come pretende l'Editore, poichè anche noi l'abbiamo in esemplare tra i nostri Libri. Compatisca la diceria. Sono

Venezia 14 7bre 1771.

Ieri mi ha favorito per parte di lei espressamente il Sig. Doglioni. La ringrazio infinitamente. Abbiamo toccati i militi della Carta di Lavazzaga, ch'egli spiegherà con esempio di certa milizia in Cadore.

Gli ho risposto, che io più semplicemente e alla buona ho inteso sempre, che i militi di quella Carta, che tengo per grazia del Sig. Carlo Fabbrizio, altro non fossero che Vassalli della Badia e della Chiesa di Sesto coll obligo di difenderla anche in milizia occorrendo. Vassalli di questa fatta aveano anche le altre Chiese, ed abbiamo presso il Ducange degli esempi. In Lorenzaga v'era un consorzio, forse diramato in tre famiglie, come si legge nella carta, ed queste vassalle di Sesto. Dimandaron esse di erigere un castello. Bertoldo Patriarca lo concede in concordia; perchè forse l'Abbate avrà preteso, che ciò fosse di suo diritto, e non del Patriarca. Aggiustato il dissidio, lo concede il Patriarca di modo però, che sia della giurisdiz.ne della Badia, e che i detti militi o Vassalli fabricando case in esso castello, abbian d'aver queste in ragione di feudo, di abitanza. Questi militi così da me spiegati sono gli stessi che Homines della Badia, ch'alla novella si leggesse: Nelle carte vecchie gli Homines sono Vassalli. Legga il Palladio, e vedrà come ha sfigurata quella Carta.

Il P. Zalant. Dist. della Biblioteca de' PP. minori mi ha dato occasione in questi giorni di far uno studio più difficile. Il Baronio parlando all'an. 360 di Mario Vittorino Africano, aut.re di 4 Libri contra Arius, o piuttosto contro quelli, che esclusso l'ὁμοούσιον aveano stabilito e difendevano l'ὁμοιούσιον, dice, che Vittorino scrivesse quell'opera 40 anni dopo il Concilio Niceno, e che perciò la scrivesse circa l'anno 360. Di questo numero di anni cita il Libro I, quasiche in esso in qualche luogo si legga ante 40 annos. Questo numero in tutto quel Libro e negli altri non si trova, bensì ante undecim annos nella Biblioteca di Lione, e ante 11 annos in quella di Parigi an. 1624. i quai numeri 11 vengono presi per anti, e perciò per undeci. Ho voluto fissarmi per

istabilire la vera lezione. Ho perciò letto diligentem.te la storia degli Semiana
ni. Costoro sotto la condotta di Basilio di Ancira stabilirono nel Sinodo Ancira
no celebrato l'anno 1358, che non oporteat dici ὁμοούσιον, come riferisce Vit
torino, sed magis ὁμοιούσιον: e dicevano, che questo Dogma era antico ma
che nunc expergefactus est. cioè nel Concilio d'Ancira l'an. 358. Il Vittorino
li combatte, e dice, se nunc expergefactus, dunque ante duos annos avanti
il 358 ubi latuit, ubi dormiit &c. che tralascio, poichè mi basta di accennare
il mio sentimento. Certam.te Vittorino scriveva sotto Costanzo, e nomina
Basilio d'Ancira nel lib. 2. come uno de' Vescovi di partito opposto da po
chi avanti. Costanzo passò all'altra vita l'an. 361. Potè dunque scrivere
Vittorino l'an. 360, o l'anno 359, ed or vegga come va bene, che Vittorino
gl'opponesse dimandando a costoro, ubi, dove ante duos annos latuit, et ubi dor
miit il loro preteso antico dogma, che non oporteat dici ὁμοούσιον, sed magis
ὁμοιούσιον. Avrei di aggiungere altre cose, ma queste poche bastano per un
cenno, che rimetto alla virtù di lei; ed in questo modo dovrà ritenersi l'ediz.e
e la lezione di Parigi, ante II annos, prendendo i due II per numeri Roma
ni, e non arabi. Ho letto le due Istruzioni per li Parrochi, molto
belle, e dotte, e ben scritte. Saranno poste dal S.r Can.co Avanzo i miei osse
quij allo stesso, e sono &c.

Ven.a 9 8bre 1771.

Con tutta giustizia ella m'insegna, che il dotto Edit.re dell'Opere di
S. Giustino è stato riuscito con felicità nel senso, che dà al passo dell'istesso
Santo. È felicissima la mutazione che da lei si fa della voce σπαρτὸν in
quella di σπαρτίον: toglie ogni difficoltà, e leva ogni pretesto ai Protes=

stanti. Tuttavia crederei, che la dichiarazione del Bullo, rigettata dall'istesso e=
ditore, dal Grabe, e dal Clerk potesse correre. Tratta egli di ciò in defensione
Fidei Nicenæ sect. II. cap. IV. §. 5. e nelle Breves animadversiones in Tracta=
tus Gilberti Clarke. V'introduce in quel testo una Parentesi; ma non è ne=
cessaria. Vuole egli dunque, che noi siamo Atei nel senso de' Pagani venera=
tori degli empj e nefandi Demonj, come Dei: ma poi che non siamo senza il
verissimo Dio, Padre e principio e fonte di tutte le virtù. Si spiega e dice,
che noi σεβόμεθα adoriamo questo Dio, e quello che da lui procede il
figliuolo, il quale διδάξαντα ταῦτα ci ha insegnate queste cose,
riferite al num. 5; cioè che i Dei de' Pagani fossero Demonj empj e
nefandi, e che inoltre ci ha insegnato esservi di altri τῶν ἄλλων buo=
ni angeli un esercito a lui assimigliati, e ἑπομένων e servi di lui;
e finalmente lo spirito santo Profetico. Vuole lo στρατὸν de' buoni Ange=
li non è accusativo del σεβόμεθα, ma bensì del participio διδάξαντα:
e pare, che siccome s. Giustino aveva detto al num. 5. che G. Cristo ci ha inse=
gnato, che empj e nefandi demoni fossero i Dei de' pagani, così al num. 6.
ci dovesse avvertire d'un altro insegnamento, cioè ἄλλων di altri buoni an=
geli una gran moltitudine. Se questa dichiarazione vale; egli è poi ben
vero, che l'istessissimo implicitamente tutto si racchiude nella parola da
lei sostituita στρατηγὸν, Christus dux bonorum angelorum. Oh che bellissi=
mi studj ch'ella fa, savj, importanti, originali, e che meritano d'essere
pubblicati. Ci pensi bene. Addio

Ven.a li 6 8bre 1771.

Grotius lib. 2 de

Sino dal primo tempo ch'io lessi l'opera del Grozio de Veritate Religionis christianæ
Religionis christianæ nihil legis judaicæ ejus partes respicientis, nihil super
[illegible] promissum, [illegible] firmandæ fidei refutare a Barbari

Xtiana dell ediz.e fatta in Lipsia l'an. 1726 ed anche ristampata in Verona, mi parve assai tinta di fuligine Sociniana. Perciò V. S. Ill.ma e R.ma osservato, come di proposito si tiene dappertutto un profondo silenzio sopra la Divinità di G. Xto, niun minimo cenno lasciandone ovvero ne' tre primi Libri della Religione Xtiana in generale, e nemeno nel ijto contra i Pagani, e neppure nel quinto e sesto contra gli Ebrei e Maomettani. Ma di più se si tace di questo caratteristico dogma della vera Relig.e Xtiana, se ne dà ancora dell'empietà Sociniana più cenni positivissimi, benchè allora il Grozio non si avesse interam.te abbandonato a questa setta. Nel lib. II. §. 13. si dice, G. Xto, benchè affectus morte ignominiosa, tamen post mortem adoratus etiam a viris sapientibus, e della qualità di questa adoraz.e si aggiungono queste ambiziosissime parole; sub Neronis imperio plurimos Xti venerationem professos esse.

Nel §. 19 adduce la causa di detta tal qual veneraz.e, che conveniva anche ad un uomo puro, cui Dio può concedere, ed ha impartita a molti la grazia di far miracoli. Cur hoi ignominiosa morte affecto se cultores addixerint plurimi et judicio praediti, et litterarum ad nidos; nulla potest causa reddi, praeter hanc unam, quod compererunt verum fuisse famam, quae de miraculis ab eo editis percrebuerant. Inoltre egli nel Libro V. contra gli Ebrei nel §. 22. si fa questa obbjezione; humanam naturam adorari dai Xtiani, ovvero, ad cultum Deo debitum impertiri naturae a Deo conditae. Risponde, a nobis Messiae ad alium honores, aliumve cultum exhiberi, quam exigunt Psal. II. et Psal. CX. (CIX) quorum illum in Davide nudi modo impletum, sed excellentius ad Messiam pertinere. Posterior vero ad de alio, quam de Messia exponi potest. Nel Grozio nel citato salmo si parla di Davide stabilito

initia comment. suor. in leg. Hottingerus Thesaur. Phil. lib. I. c. I. sect. 5 pag. 56

Re, e degno di onore e veneraz.ne, di cui un modo più eccellente conviene al Messia; ma non si dice fin dove arrivi quest'eccellenza. L'altro Salmo si fa appartenere al solo Messia; ma perchè non additava i caratteri in esso attribuiti al Messia, che verament.e sono la sua Divina generaz.ne, la divinità, e l'uguaglianza col Padre, come i SS. PP. e gl'interpreti Cattolici hanno osservato.

Ma fa egli più manifesto il suo sentimento niente favorevole alla Divinità del Messia e di G. Xsto nel lib. VI. contra i Maomettani § 9, ove sciogliendo quod objiciunt de Dei filio, risponde, dirsi il Messia figliuolo di Dio, quod ex Virgine sola Dei opera vi potentiae supplente natus est, quod in coelum evectus sit Dei potestate: colla qual ragione pretendono i Sociniani, che G. Xsto si chiami Figliuolo di Dio in un senso eccellentissimo sopra gli altri figliuoli adottivi, o sia uomini giusti e santi. Del doppio senso delle profezie uno letterale e proprio, e l'altro mistico ed anche più eccellente, nel quale solamente sia ne' Profeti indicato in qualche modo il Messia, già ne abbiamo prove sufficienti, che Grozio le aveva in mira nell'opera sua de Veritate Relig.s Xstianae: nulladimeno non si può negare, che egli nel lib. V. contro gli Ebrei § 17 non si dichiari espressament.e Jesum esse Messiam ex his, quae de Messia praedicta fuerunt, et haec quidem ostendunt ... nec alium esse quam Messiam, qualis ille est, qui natus est Bethlehem, qui doctrinam suam servare coepit in Galilaea, qui omnia genera morborum sanavit, qui non tantum Judaeorum, sed et aliarum gentium magister erat Messias. Quindi è, che il P. Balto nella Difesa delle Profezie P. I. nella pref. vesse il fine che riflette e giudica di quest'Opera Groziana. Chi avrebbe potuto vedere, che (Grozio) dopo aver sostenuto contro gli Ebrei ne' suoi Libri della Verità della Relig.e Xstiana (lib. V.) che la maggior parte delle Profezie dell'antico Testamento

3 potevano convenire senon al Messia.... dovesse poi lasciarle in balia de' Rabbini, spiegandole come essi letteralmente de' loro Re e Profeti, e non accordando a S. Dito senon il senso mistico ed allegorico di queste medesime Profezie. Manifesterò poi anch'io, 3 dissi dal Grozio, che la maggior parte delle Profezie fossero letterali rispetto al Messia, ma quelle parte che egli accenna; e poi anche tra queste si tralasciano le molte altre, & così dire più nobili, e certamente letterali: e così finalmente nel tempo in cui componeva quest'opera aveva già molto giustato il sistema Sociniano. Ecco in breve il mio sentimento sopra l'opera citata. [illegible]

[illegible] Ven. d. 4. 8bre [illegible]

EGREGIVS FIDEI SANCTVS MITISQVE
SACERDOS DIGNVS QVEM CVPER
ET PLES ALIENA SVVM
DIGNVS ITA GEMINIS DVCIBVS
CONSORTIA SACRAS PARTI
CIPARE FIDEI CONSILIO REGERE
HOC IACET IN TITVLO PROPRIVM CVI
NOMEN AMANTI VENTVRI MERITI
PRESCIA CAVSA DEDIT BIS DENIS
BINIS POPVLIS PRESEDIT IN ANNIS
SI NON MIGRASSET LAVS ERAT ISTA
MINOR DEPOSS BD VIII IDVS APRILIS
IND XI
DI AMBROSIVS DIAC D KAL DECEMB
MARINIANO ET ASCLEPIO DD CO VVCCCONS
IND VII

5

Mi è carissima l'Iscriz.e, della quale mi ha favorito. Voglio rassegnarle a correzione tutto quello, che mi è passato p. mente. Crederei in primo luogo, che fos-sa necessario molto, d'esser l'Iscrizione con occhio più attento e perito riveduta e considerata p. averne copia accuratissima. Crederei inoltre, che le due ultime o tre righe n. appartengano alle altre. Le prime tredici finiscono coll' VIII Idus April. Ind. XI. e le altre col Kal. Decembris Maeoniano et Asclepiodoto VV. CC. Coss. Ind. VII. Appartengono questi Consoli all'anno di Cristo volgare 423. Ind. VI. ma Ind. VII incominciata dal Sett.e precedente, come sta nell'Iscriz.e. Non veggo però apice alcuno, che ci possa dar indizio di connessione delle ultime due righe colle altre. Chi sa (ella mi scrive) che n. si parli di Amatore. Questo cenno ch'ella mi dà, mi ha servito di buona traccia p. andar avanti, e p. iscuoprir-lo. Premetto alcune osservaz.i, benchè di esse a lei notissime. Da Paolo Diac. lib. 6. cap. 45 abbiamo, che dopo la morte di Sereno Patriarca successe Calisto circa l'anno 716 secondo i miei computi. Avvenne questo a tempi di Pemmone Duca del Foro Giulio, che da esso si reggeva e fu retto dall'anno 705 incirca fino all'an. 737. Abbiamo inoltre al cap. 38. come Fidenzio Vescovo del Castro Giulio p. volontà e con dipendenza de' Duchi del Foro giulio antecessori di Pemmone, essendo stato caccia-to dal suo Vescovato p. le incursioni forse degli Avari e degli Slavi, pose sua residenza nell'istesso Forogiulio; e come dopo la morte di esso fu ivi ordinato Vescovo Amatore, che ivi continuò a risiedere. Abbiamo finalm.te la grave rissa insorta tra il Duca Pemmone, e il Patriarca Calisto, la quale finì circa l'anno 737 coll'espulsione di Amatore dal Forogiulio, e coll'essere Pemmone privato dal Re Luitprando della sua carica e dignità ducale. Qui stimo doversi fare un'osservaz.e principa-lissima, ed è; che Fidenzio, partito dal Castrogiulio, ed Amatore successore di lui, fino

e l'altro residenti nel Forogiulio, erano però Vescovi proprj del Castrogiulio, e di que' luoghi, e popoli montani, loro assistendo, e reggendoli benchè lontanissimi di luogo, nella miglior maniera, che ad essi sarà stata possibile.

Entro nell'applicazione. Hoc jacet in tumulo, proprium cui nomen Amantis Vestiri meritis propria causa dedit. Crederei, che le due voci diverse Amantius, e Amator ed fossero tali; che avendo lo stesso significato, ed potesse or l'una or l'altro usurparsi per dinotare l'istessa persona, Propria causa vestiri meritis dedit nomen Amantis; ben sapendosi, che il Duca molto lo amava, e quanta premura egli avesse di suo averlo nel suo Forogiulio contro la pretesa e il vero diritto del Patriarca Calisto. Anzi in una mia dissertaz.e ms.ta sopra la Giurisdizione del Capitolo di Cividale ho congietturato, che Pemmone piuttosto nemico de' Patriarchi di Aquileja raminghi, potesse aver intenzione di sottrarre alla loro reggenza Episcopale il suo Forogiulio, con tutte le sue pertinenze, e soggettarlo ad Amatore.

Egregius fidei sanctus mitissimus sacerdos. Nè dubito, che venga indicato, che Amanzio fosse Vescovo, come lo era anche Amatore. Presso il Ducange coll'autorità di Onorio d'Autun, e di Rabano si ha: Sacerdos sive Episcopus sit, sive presbyter; e si hanno molti esempli antichi, e posteriori. E poi nell'Iscriz.e vi sono altre espressioni per indicare un Vescovo.

Daremo una letteralissima. Dignus quem suscepit plebs aliena suum. Presso il Ducange Plebes vel plebs; Fideles qui Episcopo vel Sacerdoti proprio subsunt. Era Amatore proprio Vescovo di Castrogiulio: ma si rese ben degno d'esser trattato come suo proprio Vescovo dalla pieve e dal popolo di Forogiulio, Diocesi veramente aliena, dove risiedeva; amato e protetto

dal Duca Pemmone, e da quei Cittadini. *Bis denis in annis binis populis praefuit*. Si numerano venti anni di Vescovato sopra due popoli, o sopra due Diocesi. Dai 20 anni parlerò poscia: il resto però saltem verifica d'Amatore, il quale fu Vescovo proprio del Castrogiulio, benchè risiedesse nel Forogiulio. E qui senza dubbio in mancanza del Patriarca Aquilejese ramingo avrà esercitate le funzioni Episcopali, e degno si rese d'esser bramato come proprio Vescovo da questo popolo Forogiuliese, pieve veramente aliena, e propria del Patriarca. *Geminis Ducibus consortia sacra participavit*. Ecco di nuovo due chiese, due Diocesi, quella del Castrogiulio, e quella del Forogiulio, compagne e consorti nell'essere governate da un solo Vescovo, che fu Amanzio, o Amatore, come abbiamo dalla storia.

Geminis Ducibus. Cioè questo consorzio fu sotto due Duci. Qui comparisce una gran difficoltà per ciò verificarsi del nostro Vescovo Amatore. Mi metto all'impresa di levarla. Ella si ricorderà di quella bellissima carta da me ricevuta dal Sr. Arciprete Bini, e publicata nelle dissertazioni *Variae eruditionis* cap. XXIV. pag. 292. e segg. nella quale un certo Massalione perstante Dni misericordia Duce dona alla chiesa di nostro Villas unas, quae sita e in montanis, quae dicitur Fuerno ec. ad appartiene all'anno 776, come ivi fo vedere. La villa Fuerno si trova nella Carnia; e congietturo potente, che Massalione fosse un Duca, Dì beasi dell'ordine minore, come ben distingue il Muratori, di quei luoghi montani, e per conseguenza (pertiene) anche del Castro giulio. Uno dunque dei due Duchi, sotto i quali Amatore resse le due Chiese o Diocesi, una propria del Castrogiulio e di quei luoghi montani, e l'altra aliena del Forogiulio; sarà stato un predecessore di Massalione; e l'altro ha da intendersi Pemmone Duca del Friuli. Congiettura, che si sarà mai evidentemente improbabile, e conviene alla situazione degli affari di que' tempi.

Ho detto, che 20 si numerano gli anni del Vescovado di Amatore, o della presidenza di lui sopra due Chiese, e non già che allora cessasse di vivere. Questa presidenza Episcopale ebbe fine nell'espulsione di lui dal Forojulio circa l'anno 737. onde sarà stato dopo Fidenzio ordinato Vescovo nel Forojulio circa l'anno 717 essendo Pemmone Duca del Forojulio, ed un precessore di Massalione Duca di que' luoghi montani, dov'è il Castrojulio. Dopo questo fatto dell'espulsione si sarà Amatore ritirato a far vita privata alla Belligna, ivi poi morto e sepolto nell'indiz.e XI. L'anno di sua M. si esprime, ma l'indiz.e potrebbe dinotare l'anno 743 sei anni dopo l'espulsione dal Forojulio. Ed allora io penserei, che la Diocesi del Patriarca d'Aquileja si stendesse nelle parti montane della Carnia e del Castrojulio, già prima soggette ad un proprio Vescovo, ultimo de' quali sarà stato Amatore.

Ella mi scrive, che il carattere dell'iscriz.e è majuscolo, e antico. Ora questo massimam.te nelle iscriz.i e nelle prime righe de' Codici era in uso anche nel sec. VIII. in cui visse Amatore, e nel IX, come si vede nelle Carte del Mabillone. Se le tre ultime righe appartengano ad altra iscrizione, bisognerà dire, che nella lapida dell'iscriz.e di Ambrogio Diacono sia poi stata scolpita nella parte superiore vacante l'iscrizione di Amanzio, di tempo assai posteriore alla prima: o che nell'istessa lapida dopo l'iscrizione di Amanzio sia stata rinovata quella di Ambrogio. Questa a prima vista si leggerebbe D.I. (Dei) Ambrosius Diaconus, poichè ne' Riti dell'ordinazione de' Diaconi trovo presso il Martene chiamarsi il Diacono Minister Dei. Pare che seguiti una D seppure è tale, e potrebbe leggersi (Depositus o Decessit) Kal. Decembris. Ma io ho esempio pronto, che la sola D si

spiegasse in questo modo. Potrebbe dissi D. die Kalendarum: che se pentisse quel carattere fosse una P. come questa lettera vedesi formata ꝑ nell' alfabetto generale Tom. II. del Nouveaux Traité Diplomatique, dovrebbe leggersi pridie Kalendas &c. Nelle tenebre si si attacca ad ogni cosa che si presenta. Tocca alla virtù di Lei o di rigettar tutto quanto ho scritto, o di far molte correzioni, ed aggiunger lumi migliori. L'una o l'altra parte mi sarà gratissima; che se facesse correzioni, bramo, che queste mi siano mandate: sono

Ven.a 23. g.no 1771.

Bisogna dire, che il Sig.r Giambatta Michieli non abbia ricevuto alcun nuovo lume derivante dall'Epitaffio in Lapidarii amarzio. Stando pertanto alle parole come sono state trasmesse, io mi dipartirei dal senso già indicato. Lo spiego un poco più. Sacerdos (Amator Episcopus Castri julii) dignus quod superat plebs aliena suus (idè Forod julius ubi residebat) Dignus ita (dignus adeoq.) Geminis Ducibus consortia sacra participare fidei, consilio regere. (sub Geminis Ducibus, altero Fori julii, altero Castri julii, participes fieri sacri consortii (Collegii, aut Societatis, aut Eccl.ae, sive Diecesis) Ecclesiastici, et eos consilio regere) o sia poi che le due Diocesi restino separate, o di due se ne faccia una. Presso il Ducange, ed altri soliti Lessici Latini la voce consortium ha tutti questi significati: Societas, Communio, Collegium, Conventus Presbiterorum &c. Quel verso, Dignus quod superat plebs aliena suus pare, che determini il senso espresso dalle altre parole. Si incomodi a rispondermi su questo proposito dubbioso ed oscuro. Io ora istantem.te mia sempre le prego dal Cielo ogni felicità.

Ven.a 14 Xbre 1771

Avendomi V. S. Ill.ma e R.ma trasmessa la sua, che si è Divinatio,

na dimostrazione esattissima sopra il passo di S. Giustino, mi ha fatto per sua be=
nignità un amplissimo e singolarissimo favore, pel quale le rendo grazie
infinite. Ho letto e riletto la nobilissima dissertazione con infinito piacere,
la quale insieme mi ha sorpreso per l'immensa sua erudizione, che in essa contiene=
si, da lei acquistata con lettura attenta, riflessiva, dottamente critica de' ad
nostri SS. Padri antichi de' tre primi secoli. Stimo dimostrata la correzione
dello ~~στατον~~ ϛρατον in ϛρατηγον pel numero copioso di testi e dello
stesso S. Giustino, e di altri SS. PP., che essi hanno chiamato il nostro Sig. G. Xto
bonorum angelorum, o exercitus et militiae Ducem. Sono pure anche felicis=
sime le correzioni d'ella fa di alcune versioni dal greco di personaggi e
per altro dottissimi: e le fa di sito per la forza ben intesa delle parole greche,
ma ancora per la connessione de' contesti, e per altre coerenti dottrine di altri
SS. PP. di que' tempi. L'esclusione degli Angioli buoni dal supremo culto,
e da quelle parole colimus et adoramus, come stanno nel greco, non può essere
meglio spiegata e provata. O quanto bene sono considerate la δύναμις
λογικὴ, e la δύναμις προφητικὴ. Il tutto ed ogni parte di cotesta
dissertazione è sublime, ed è così abbondante rispetto ad ogni minima parte
che se vi è difetto in questa abbondanza, egli deriva dall'immensa erudizio=
ne, di cui è fornita. Noterò solamente una piccola cosa, in quel testo di Dioni=
sio Rom. Pont. In tres virtutes quasdam, ac separatas hypostases, tresque
Deitates scindebant, dove la parola hypostases non significa persone, ma
l'οὐσίαν, essenza, sostanza, come subito si spiega colle parole Deitates. Ma
io non so forse quello, che mi dica, e mi compatisca. Mi rallegro di cotesta
opera sua veramente portentosa. Restituirò l'Originale subito dopo le

feste, e dopo tanta confusione di lettere e di pachetti. Sono

Ven.a 25 Xbre 1771.

Trasmetto a V. S. Illma e Rma per la posta di questa sera il ms.to della Divinazione, ma dimostraz.e evidentissima. Più che si legge, e si considera, sempre più si rileva eccellente in ogni sua parte, e si riconosce l'Aut.e versatissimo nella lettera de' SS. PP., e nell'intelligenza dell'espressioni di essi rispetto ai profondissimi dogmi cristiani, che spiegano. Ma poi che dissertazioni così dotte abbian da restar private ed occulte, sarebbe un gran danno per l'erudiz.e ecclesiastica. Persi il modo di publicarle. L'anno 1767 si fece un cambio di [illegible] a libri col S.r fu Ab. Lorenzo del Torre con alcuni pochissimi primi Tomi dei Bollandisti non continuati da m.r d'Adria, nè da continuarsi da' suoi posteri. Il superstite S.r Filippo ora pretende, che quel contratto si sciolga, e disturba con questa indebita pretesa. Sono

Ven.a 26 Xbre 1771.

Mi è stata data la stampa delle notizie di Zemona. Sono diversi anni che da me furon lette ms.te. Per me non ci trovo, che sogni e visioni; e fino d'allora feci alcune osservaz.i in contrario, le quali estese formerebbono una giusta dissertaz.e Ma bisogna lasciare, che ognuno si soddisfi: ne io voglio trattenerla in questa inezia. Solam.te le dirò d'aver riso, leggendo come l'Aut.e alla pag. 5 mostra molto impegno, che vera fosse l'asserzione di Marco Ant.o Nicoletti; che il sito dov'è Cividale fosse stato abitato, almeno dagli Ebrei 600 anni prima della venuta di Cristo: e questo per fare contro all'opinione, non mai di m.r dal Torre, ma di Biondo da Forlì, il quale stimò che Cividale potesse essere quell'oppidum fabbricato dai Galli ꝑ. E soggiunge, che tale asserzione

fu suggerita al Niceletti da una lapida Ebraica esistente &c. interpretata da un dotto Rabbino. Or ella sappia, che costui lesse in quella pietra, la quale è sepolcrale, come nella Fer. 4 adì 2 del mese di Casleu dell'anno 225 fu ivi posta quella pietra nel campo, che ancora si chiama Zudaica. Fin qui è verissimo tutto. Quello poi che l'Ebreo interpetre ha aggiunto è una solennissima favola inventata per dar piacere ai Cividalesi infettati di antichità rimotissima. Manía non solo di essi, ma di altre città e luoghi &c.

Ho detto, che sono verissime le parole che furono dall'Ebreo tradotte come nella pietra si legge. Ho io calcolato con tutta la regola del Kalendario Ebraico, e trovo, che l'anno 225 è l'anno di un Epoca minore della creazione, che si forma colla detrazione di tutti i millesimi. Viene ad essere l'anno 5225 dell'Epoca maggiore, come l'Ebreo ha notato; e viene a corrispondere all'anno volgare di Cristo 1464. nel quale a dì 31 Ottre Fer. IV. incominciò l'anno Ebraico 225 dell'epoca minore. Ma io troppo mi abuso della pazienza di lei, e la disturbo ne' suoi studj proficuissimi e santi. Sono &c.

Ven. 15 Genn. 1772.

Se nell'altra ultima mia lettera, dove spiego alcune parole della pietra giudaica di Cividale, avessi scritto, come dubito, che l'anno 225 dell'Epoca minore, o l'anno 5225 della maggiore, dagli Ebrei numerati dalla creazione del mondo, incominciasse nell'anno dell'Era volgare 1464 adì 30 Ottre, e che il giorno 2 del mese di Casleu (terzo mese dell'anno Ebraico Civile) corrispondesse al giorno 31. di Ottre, debbo avvisarla, che un grand'errore mi cadde dalla penna poco attenta, o allora dal freddo istupidita

to. Si ha da dire, che in quell'anno 1464. il mese ebraico Casleu incominciasse
a dì 130 dbre, poichè l'anno della Creazione 225 o 5225 incominciò in quell'
anno col Thisri primo mese a dì 1. 7bre nostro. Ora poi il giorno 12 di Casleu a 31
di 8bre dell'anno giuliano 1464. fu Fer. IV. come sta scritto nella pietra. Vi
compatisco se la disturbo con queste ciancie. Rilevo, che le due Iscrizioni sono
incise sopra un solo marmo: ma ciò non mi fa difficoltà per crederle due differen=
ti, e che una non abbia da fare coll'altra. Sono

Ven. 5. Feb. 1772

Cedula. Egregio militi Conrado Bozono de nostra Civit. Austrie
Mareschallo nostro Generali.

Intus. Dne Conrade deceret facere parlamentum in Civitate Austrie die
Dominica ob octava immediate sequente, que est dies XIIII. instantis mensis.
Dnus Concordiensis nuper recepit unas litteras a Dno Jacobo de Sulinago
in Romana Curia procuratore, qualiter nonnulli ipse quidam Dnus Ubertus de
Novaria Advocatus acceptaverunt officium advocationis et procurationis
contra Dnum Cardinalem Gajetanum egregie defensuri ... quam
Civitatem Communitatis, et qualiter Dnus noster Papa est noster optimus
advocatus et defensor. audivi quod B. de Ponte ille qui se reputat au=
chilopapal ivit ad curiam causa habendi beneficium cum suo consilio pro=
ditoris, qui tandem ut videtur maleficium reportabit, et confundantur,
et exterminabuntur qui dicunt Dne Dne aperi nobis tamquam si eorum
iniquitates non recognosceremus credunt me suis confabulationibus con=
fundere, sed adeo capite labuntur in brevi, quod dicent vae vae nobis
quia injuste egimus, iniquitates fecimus et peccavimus miserere no=

bus, non crapsabunt obloquutionibus mendaciones suorum quoniam fides mea et fortitudo mea est solidata supra firmam petram adversus quam non potuerunt prevalere, et secrete habere. Niclaus de Sulmino dicet vobis mei parte quis est ad me venturus in brevi, ut sibi disci communicabitis cum fidelibus meis ut vobis videbitur. Vaiesse statis ad Civitatem Austrie. sed detentus aliqualis doloris pedis non valui. Valete. Utini die prima Januarii. Al S. Francesco Diasti Domenicano. &c.

Incomincio questa mia risposta dalla ricerca, e dalla determinazione dell'anno, com'ella desidera, nel quale da Antonio Pancerino Patr. fu scritta la lettera, che mi ha trasmessa, a Corrado Bojano milite e Maresciallo di questo Quartiere. Cuo tutto con brevità: ma legga con attenzione e riflessione. 1. La data di essa lettera è die prima mensis Januarij. 2. Scrive quel Pat. di voler fare il Parlamento in Cividale die Dominica.... que est dies XIIII. instantis mensis, cioè dell'istesso gennajo. 3. L'instantis mensis è lo stesso, che currentis mensis: Cangius, Mabillon; Nouveau Traité de Diplomatique &c. 4. Sicchè fu scritta nell'anno, nel quale il giorno XIIII di Gennajo, che ha da numerarsi con ordine retrogrado, era o fu Domenica. 5. Si fa menzione di Ant.o da Ponte Pat. emolo del Pancerino di Portogruaro: e si dice, che ivit (senza dubbio tempo precedente il giorno primo di Gennajo dell'anno che cerchiamo) che ivit ad curiam causa habendi beneficia: segno, ch'egli non era più riconosciuto per Patriarca nella Provincia Aquilejese o dal Friuli almeno dalla maggior parte. 6. Fu egli Ant.o da Ponte fatto Pat. da Gregorio Papa XII. l'anno 1409 die 13 Martii

circ. Ora quest'anno si fa a proposito, poichè Ant.o di Portogruaro scrive la sua lettera die prima januarii di un anno, in cui si suppone, che il De Ponte già fosse stato fatto Papa; e che poi abbandonato se ne andasse a Roma per ottener benefizi da mantenersi e da vivere. 7. Abbiamo dalla serie istorica di esso in monumentis, e nelle aggiunte mss.te, che nell'an. 1410 l'uno e l'altro Antonio erano dalla massima parte abbandonati nel mese di Maggio; e che trattavasi di eleggere nuovo Patriarcha: ed abbiamo che il De-Ponte recessit et abiit in Curiam Rom. abjecto Patriarchatu, et Episcopatu Concordiensi. Tutti questi fatti avvennero entro il corso di quest'anno 1410. Dunque la sopradetta lettera si fu scritta da Antonio di Portogruaro, che intitolavasi riconoscere Patriarca da buona parte dei Friulani, die prima Januarii dell'istesso anno 1410. 8. Abbenchè la lettera Domenicale di quest'anno 1410 era E, la quale indica, che Domenica fosse il giorno 19 di Gennaio, il quale si era dies XIIII del mese stesso instantis, o exeuntis, ma dies XIII. 9. Nell'anno seg.te 1411 correva la lettera Domenicale D. Questa lettera in quest'anno Domenicale 1411. indica la Domenica adì 18. Gennajo giorno appunto 14 (retrogrado) dell'istesso mese di Gennajo instantis, o exeuntis. Dunque fu scritta detta Lettera in quest'anno 1411. die 1. Januarii. 10. Questo med.mo giorno 14 di gennajo dell'an. 1411. viene nella lettera indicato con quelle parole, che pajono molto oscure: Parari Parlamentum facere in Civitate Austriae die Dominica ad Octavam immediate sequente (cioè est dies XIIII &c.) Ma l'oscurità di queste parole si può in alcun modo pregiudicare al conteggio credentissimo sopradetto. 11. Per conoscere il senso legittimo di esse parole

le: Ho determinato di far il Parlamento in Cividale nel giorno di Domenica dopo l'Ottava immediate seguente (che senza dubio è l'Ottava dell' Epifania giorno 13 di Zennajo) Ora nell'anno 1411. dopo il giorno 13 di Zennajo vi fu Domenica ai 14. Zennajo, lettera domenicale D. Ed ecco determinato con tutta certezza l'anno, in cui fu scritta quella lettera.

12.a Scritta egregio militi Conrado Boyano .... Maresckallo nostro

Gli fu prima conferita questa dignità dal Patriarca Ant.o Gaetano, ed in essa confermato da Ant.o di Portogruaro. vedi la Vita della B. Benvenuta.

Rilevo poi dal foglio di lei, che di salute se la passa così e così. Si faccia coraggio, e stia bene. Acciocchè sono vicissitudini, toccadi star male, e anche lei, ch'è ancora giovane. Quel letterato forastiere, che le ha parlato di me, credo che possa essere il S.r Jacopo Amer, è inglese, ma Tedesco di Lubecca; il quale parmi viaggi raccogliendo varianti lezioni della Bibbia Ebraica, per servire il S.r Kennicott Inglese, che vuol fare una magnifica edizione. Mi rassegno con tutto rispetto in età d'an. 86. mesi 4. giorni 4.

Ven.a 12 Maggio 1772.

Lectera Spectabili et Egregio militi Conrado Boyano
Domino meo.

13 Intus. Spectabilis et Egregie miles mi Dñe honorande. Nunc nunc pro parte R.di Patris Dñi Prioris Crociferorum de Venetijs generalis in Italiae partibus Apostolici collectoris ex ... applicui cum vestra militia loquuturus. Sed quia dies est propter suspicionem habendas potius deliberavi adventus meus ad vestrae militiae significare, quia ad ipsas pro ut liceret, accedere personaliter nobilitati vestrae humiliter supplicans

quatenus tales dignet. reperire modum, quo me cito vobiscum secrete valeam in colloquio reperire. Dat. in Civitate austrie ad hospicium crucis die penultimo Xbris

Ejusdem milicie servitor Daniel de Paganis Litterarum

apostolicarum Scriptor &c.

al med.mo S. Zirsti:

Ecco subito, e brevem.te l'esposizion della lettera. 1. Da un tale Daniele de Paganis è scritta a Corrado Boyaro milite. 2. Costui era un messo del Priore de' Crociferi di Venezia, generalis in Italie partibus apostolicis collectoris. 3. Questi Collettori erano dtto il Ducange Exactores, qui a Sum. Pontif. ad vendicandas ex bonis Ecclae partas ac male congestas opes per Provincias mittebant. 4. Arrivò costui in Cividale, e prese alloggio nello spedale del Crocifisso in Borgo di S. Pietro. 5. Da questo luogo scrive il viglietto, significando il suo arrivo Conrado militi. 6. Si dice cum vestra milicia loquatur, mutando il titolo onorifico di miles nel suo astratto militia parimente onorifico, in quel modo che noi diciamo a S. Eccza, a V. Sig.ia 7. E volle scrivere il suo arrivo in lettera p motivo di qualche suspicione, che lo tratenne di comparirgli personalmte. Le aggiungo un fondamento certissimo della spiega di quella voce milicia. In una lettera di Ludovico di Durazzo Re di Napoli a Ludovico di Angiò Conte an. 1384 Qd si ita est, decentius fuisset tue milicie, id nobis prius signifficasse. Più di ciò non si può desiderare. Vale.

Ven.a 12. Maggio: 1773.

Al Mr. Fiorio

Mr. Garampi Arcivr. di Berito, e nuovo Nunzio Apostolico in Polonia dopo alcuni giorni di soggiorno in questa Dominante, dovea jeri martedì dopo pranzo partire, e lo credo partito facendo il viaggio di Portogruaro per essere poi costì oggi mercoledì, con disposiz.e di trattenersi tutto dimani giorno dell'Ascensione. Per sua bontà mi ha favorito di più visite carissime e gratissime. e può ben ella immaginarsi del mio gran piacere di vederlo e riverirlo, e di felicitare la di lui Missione, benchè molta e somma fosse la compassion mia considerandolo diretto in un paese così lontano, pieno di tumulti e di pericoli, con somma difficoltà di riuscimento ne' suoi maneggi. Credo certo, ch'ella lo conosca, e l'abbia praticato in Roma, ed avrà anch'ella piacer sommo di riverirlo. Se mai al capitar di questa mia lettera, per qualche strano accidente de' tempi costì vi ritrovasse, me lo riverisca distintissimamte. Sono &

Vend. 27. Maggio 1772.

Ho avuta occasione di rassegnarmi con mia lettera a V. S. Illma e Rma dopochè ella mi favorì di scrivermi come avea veduto Mr. Garampi nel suo passaggio per costì, e potè con esso lui trattenersi qualche ora. Si degnò egli nel suo breve soggiorno in codesta Dominante favorirmi più volte, sempre più ammirando la di lui somma benignità, e la vastissima letteraria erudiz.e Mi faceva pro granmte compassione, raccontandomi come si avea privato di tutte l'infinite notizie raccolte dalle Pergamene degli Archivj Vaticano, e Sant'Angelo, e di averle lasciate alla disposiz.e degli Archivisti successori. Ma grandissima compassione era la mia nel considerarlo sagrificato ad un viaggio così lungo e disastroso, in una Legazione pericolosissima, e di riuscita difficile. Io so, se pur anche p

trattanza in Vienna ivi aspettando nuove commissioni, come mi ha detto soggetto che viaggia, e mostrasi molto informato. Dio la benedica e la felicita. Sono

Venezia Giugno 1779

Ho sotto l'occhio un Tractatus de Religione juxta methodum Scholasticorum di Gregorio Simone, Dottore Parigino ristampato da questo Pezzana l'an. 1770. Nella prefaz.e del Tipografo si dice, che l'opera del P. Valsecchi scholis minus apta quibusdam fuit visa. Nimis interdum Valsecchius eloquens est, et ut argumenta sua veluti nuclea extrahat, saepeque quaerere legendus locus est. In quibusdam quaestionibus copiosus est, jejunus in quibusdam aliis. Quodque caput est, non omnes quaestiones, quae commode in hac materia tractari possunt, pertractat; ed anche passio. Che perciò juvenum comodo consultens averli indotto a ristampare il Trattato del Simon. Non si può negare, che in esso vi vengan trattate le quistioni più astruse della metafisica, che hanno relaz.e coll'esistenza di Dio &c. e le quistioni difficilissime della Religion naturale, e della Religione Mosaica, e del proprio sistema della med.ma ma poi certam.te ciò si fa con molta confusione ed oscurità, nè per certo vi si trova il comodo de' Giovani, ma nemmeno de' più provetti. Conosco il soggetto, che ha estesa la prefaz.e del Tipografo, e la censura del Valsecchi. Ma bisogna soffrire qualunque giudizio si voglia fare. Sono

Ven.a 11. Lug.o 1779

Sono stato favorito da due Sig.ri Svedesi che viaggiano: ed uno di essi mostra di avere molta erudiz.e Non so se sia Cattolico o Protestante: ma ancorchè fosse tale, ha trattato specialm.te co' nostri Domenicani in Roma, Pisa, Firenze, e Bologna. Mi ha parlato di un opera del P. Dom.co Magnan de' minimi di Roma, intitolata Problema de anno Nativitatis Xti, ubi occasione afferente vetere Herodis antiquo nummo in Nummophilacio Clem. XIV. P. O. M. asservatur

to, demonstrat; Xsti natal ēē anno VIII ante æram vulgarem contra veteres omnes et recentiores chronologos. Si tratta la materia con ordine geometrico. Dopo alcuni assiomi &c. si passa alle proposiz.i, e dopo queste seguono immediatamente i Corollarj, i quali in tutti sono n.o 42. Tutti incominciano con queste parole poco cerimoniose: Errat Keplerus &c. Errat Calvisius &c. Errat Tornellus Errat Norisius &c. Errat R. P. Faure &c. Errat Scaliger &c. Errat Usserius &c. Errat Baronius &c. e così nel resto. L'opera contiene tutto quello ch'è stato detto dagli altri. Ma siccome ñ si è mai preteso di veramte. sciogliere il problema, ma solamte. di stabilir opinioni, le quali poi certamte. altre sono improbabili, ed altre hanno la sua probabilità; e tra queste alcune si approssimano al vero; così credo, che nulla di più possa cavarsi dal nuovo scioglimento; e che anzi crescano le difficoltà p l'anno 8. avanti l'Era volgare. Solo qui aggiungerò, che l'occasione presa di trattare questo argomento dalla Medaglia di Ercole Petrarca, è molto lontana, e che nulla influisce, poichè l'an. 42. della stessa ci conduce all'an. 4. avanti l'era volgare, come l'autr. istesso afferma, e prova. Ora che connessione vi ha mai coll'an. 8 avanti l'istessa Era, qual è l'opinione dell'autr. circa l'anno natalizio vero. Sono

Ven.a 5 Ag.to 1772

I due Sig.ri Svedesi mi hanno di nuovo più volte favorito, e vogliono ancora ritornare prima della loro partenza. Uno è il Sig. Barone de Rudbek, e l'altro M.r Jacob Jonas Biornstal ajo dell'altro, dell'università d'Upsal peritissimo nelle lingue Orientali, tutti e due della Confession Augustana. Mi ha questi favorito di una sua lettera scritta in Roma ad istanza del nostro P. Fabricy Casanatense, e da questi fatta stampare p esser inserita in un'opera, che attual=

mente fa egli publicare sopra l'integrità del Testo Ebreo. In essa Lettera si ve=
de un conto assai diligente di un Codice preziosso della Barberina, nel quale si
contiene il Testo Ebreo Giudaico, il Testo Ebreo Samaritano, ed una versione ara=
bica antichissima di questo, tutto scritto in Caratteri Samaritani, come sono quelli
che si veggono nelle Poliglotte: Intenzione particolare dell' Autore dell' Epistola
è di far vedere, come d.ta Versione araba sia utilissima per l'intelligenza del Testo
Ebraico, cioè del Pentateuco; e come seguitando il Testo Samaritano sia più fe=
lice di quello che seguitasse l'ebraico de' Giudei. Riferisce molti esempli, coi
quali fa vedere, che dovrebbesi publicare da qualche uomo dotto quella ver=
sione. Ben si vede, che il S.r Jacob Jonas è parzialissimo per la Lingua Araba,
della cui però utilità per la buona intelligenza della Scritt.a convengono
tutti gli eruditi nelle lingue. Mi ha poi portate due sue dis=
sertazioni disputate nell' Università, acciochè le legga. Una è Decalogus Hebraicus
ex Arabica Dialecto illustratus: e l'altra: Animadversiones in Conjecturas ano=
nymi de transcriptis a Mose Commentariis. Abbiamo in Libreria in Francese le
congietture di questo anonimo, il quale pretende che Mosè nello scrivere il Pen=
tateuco, o sia la Genesi abbia avuto sotto l'occhio alcuni annali antichissimi, e
che abbia raccolti insieme gli stessi annali, ordinando i med.mi, o le parti degli stes=
si in diverse colonne, ed a guisa delle nostre Armonie Evangeliche: Da che pos=
sono derivate le spesse ripetiz.i del nostro Codice. Lungo sarebbe se volessi additare
e i suoi fondam.ti Ma e basterà questo solo: Cioè che ad uno di questi an=
nali appartenesse quella parte della Genesi, nella quale Dio è chiamato
Elohim, e ad un altro quella, nella quale si chiama Jehova. Il S.r Jacob Jonas
fa una breve confutaz.e Ma noi abbiamo in Libreria l'opera intitolata: Mala=

tionas de libris novis, e nel fascicolo X. si riferisce l'opera dell'Anonimo, e si confuta con molte ragioni, e di questa si è servito anche il S.r Jonas. Quando ritornerà, potrò dirgli molte cose, perchè sebbene mi manchi la cognizione delle lingue; ho sempre però procurato d'istruirmi delle materie, e posso parlare. Pretende l'anonimo, per meglio spiegare ciò che ho accennato, che gli Amanuensi anche prima dello scisma samaritano copiando il Pentateuco, non abbian osservato il metodo e l'ordine di Mosè nella Genesi, che consisteva in 12 colonne parallele de' annali antichi, ma che abbian copiata una colonna dopo l'altra con serie continuata, ed abbian così introdotti, oltre le spesse superflue ripetizioni, moltissimi parachronismi, e molte difficoltà cronologiche, per sciogliere le quali tanto gl'Interpreti di presente si affaticano. Non so, se tali cose scrivendo con qualche celerità abbia sufficientemente detto quello, che bastava per far capire il sistema dell'anonimo, il quale non vuole che Mosè abbiasi servito di annali antichi per estendere egli poi il suo Pentateuco, ma che abbia raccolti insieme gli stessi annali, e descritti in 12 colonne parallele come gli avea trovati; non con sue parole, ma con quelle degli autori antichi di essi annali, o monumenti. L'opera dell'anonimo è intitolata in questo modo: Conjectures sur les Memoires originaux, dont il paroit, que Moyse s'est servi pour composer le livre de la Genese; avec des remarques &c. a Bruxelles 1753. Sono con tutto il rispetto

Venezia 15 Ag.to 1772.

I due Svedesi sono partiti, e sono libero dalle frequenti visite che mi facevano. Mi hanno fatto leggere un libro ne' loro paesi composto sopra il Codice Evangeliario Argenteo di Ulfila. Mi sono poco approfittato, perchè

è quasi tutto grammaticale. Mi ha il S. Cortenovis fatto grazia di accennarmi una sua spiegazione dell'Iscrizione del Vescovo Ananzio trovato alla Beligna. Lo vede l'a-
nanzio sottoscritto al Concil. d'Aquileja an. 381. e vede in quei tempi fondato il
Vescovato di Castro Giulio. E per ciò congietturare, ha dovuto anche congietturare
errore nella chiesa Nicienssis, che si legge in quel Concilio, lezione che si trova in
tutte l'ediz.i delle pistole di S. Ambrogio, e de' Concilj; questo mi par troppo: e
se in quel Concilio abbiamo diversi Vescovi Galli sottoscritti, che meraviglia, che vi
sia anche un Niciensis. Vi sono molte altre difficoltà: ma nulladimeno quel de-
gnissimo Padre ha trovate col suo studio, e colla sua diligenza molte particolarità
che meritano riflessione. Il brevissimo cenno che mi ha fatto, non mi permette di
fare qualche diligente esame. Se valesse questa nuova esposizione, avrebbe
guadagnato assaissimo il Castro Giulio, il cui Vescovo e Vescovato appena ci
eran noti. Sono

Ver.a 12 7bre 1772.

In questa sera parte per costì il S.r Paolo Jacopo Bruns di Lubecca, Giovane
Ornatissimo, e dotto nelle lingue Orientali, e massimam.te nell'ebrea, e sarà a
riverire V. S. Ill.ma e R.ma, ed a rassegnarle i miei complimenti. Sono due anni do-
po il suo lungo soggiorno in Londra, che scorre le provincie ricercando per ogni dove
Biblie ebraiche antiche mss.te per collazionarle diligentem.te e raccogliere tutte
le varianti lezioni di qualche importanza per servire il S.r Kennicott Inglese, il
quale ha già publicata una Bibbia ebraica colle varianti de' mss.ti Inglesi, ed
ora publicherà le varianti de' Codici forestieri. Questo sig.r ha avuto qual-
che sentore, non so per qual via, che costì e a S. Daniele possa trovare Codici tali, e per
ciò ha intrapreso il viaggio del nostro Friuli: ma io dubito, che sarà tutto invano

poichè non ho io mai saputo, che tali codici costì si ritrovino. Ella farà grazia di assi=
sterlo. Una certa Compagnia di Cappuccini di Parigi a S. Onorato
si è scatenata contro il S.r Kennicott: Ma a favore di questi è uscita una bella
Dissertaz.e in Francese: L'ha in Roma tradotta e stampata in latino il S.r Bruns,
ed ha aggiunta un altra sua lettera nella quale bravam.te difende il Kennicott,
e fa molte belle osservaz.i; della quale mi ha fatto un regalo molto caro. I sopradetti
Cappuccini già qualche anno pubblicarono una nuova Vers.e dei Salmi dall'
Ebreo molto particolare, e stabiliscono certi nuovi principj per intendere la
Sacra Scritt.a Di quest'opera so d'aver letto un saggio in un giornale; ma non
mi ricordo in quale, nè perciò posso meglio informarla delle lor pretese. Farà
grazia riverire per mia parte il S.r Bruns, ed assicurarlo del mio gran pia=
cere d'aver letto le sue Epistole. Sono &c. P. S. Dopo aver battuta
e scossa la memoria vengo a ricordarmi, che dell'accennata nuova Vers.e de'
Cappuccini sotto la direz.e dell' Ab. Villefroi si fa l'estratto nel Tom. 2. dell'
anno 1762. di Giornali di Trevoux alla pag. 2882. e segg. Sarebbe cosa
troppo lunga di volerla pienam.te informare. Le trascrivo le segu.ti parole pag.
2882. I PP. Cappuccini hanno intrappreso di provare, che David non è l'oggetto
de' Salmi; ma che la maggior parte si rapporta alla Cattività di Babilonia,
e così non ardiscono di assicurare, che David sia l'autore di quelli, che sono
uno essi nel numero di 140. Distinguono sempre due sensi letterali; e alla
pag. 2886 stabiliscono per principio, che la cattività degl' Israeliti a Babi=
lonia, e la loro liberaz.e per mezzo di Ciro, sia l'oggetto principale del primo
senso letterale della maggior parte de' Salmi. Si contenti di questo poco.
Ven.a Epistola [illegible]

L'amorosissimo foglio di V. S. Illma e Rma troppo mi obbliga per non differire la presente, rendendole umiliss.e grazie per la somma bontà, che degnasi avere per me. Sono eccedenti l'espressioni del S.r Bruns: ma alla che mi conosce le avrà intese entro i termini, che mi possono convenire, assai ristretti. Io non sapea, che in codesta Biblioteca Arcivescovile si conservassero Biblie ebraiche mss.te di qualche antichità, e buona nota. N'ebbe traccia il S.r Bruns nell'Itinerario del Mabillone, o pur anche n'ebbe qualche avviso da Mr. Fontanini il S.r Kennicott Inglese. Ma noi qui scorrendo l'istesso itinerario, e quello del Montfaucone, non ci fu fatto di trovar dove se ne facesse menzione. Bramo, che le Collazioni diligentissime, che d.to eruditissimo Sig.r va facendo, riescano di suo genio, corrispondano alle sue gran fatiche, e siano veramt.e utili. Circa questa utilità delle Varianti, che con tanto studio si raccolgono, e si publicano ne' margini dell'opere (parlo delle Varianti sopra i Libri latini degli antichi autori) mi ricordo di un avviso, che mi diede Mr. del Torre. Cioè, che non ostanti le med.me, le massiccie difficoltà che prima vi erano, sussistono ancora. Quante fatiche hanno fatto in questo genere i due Capelli, Lodovico e Jacopo, rispetto alla Bibbia Ebraica; eppure quante risposte sono comparse dei Buxtorfj, e si continua a farne in difesa del testo corrente. Nulladimeno ci veggo negli Ebrei, e molti ebraizzanti troppa superstiz.e, quasiche nelle moltiplici copie fatte da' Giudei non vi sia errore, e massime nella puntaz.e delle parole. Il nostro P. Fabbricy Francese Casanatense ha publicato un'opera in difesa del testo odierno, ma non l'ho veduta; ed anche il celebre P. Le Quien ha stampati due Tometti su questo argomento. Mille e mille varianti, che leggiamo, non possono uguagliare la felicissima congiettura di lui dello σφατον in S. Giustino in vece dello σφατηγον. Se con tempo e comodo potessi avere una copia del foglio, che costì vuol lasciarsi

il S.r Bruns, mi sarebbe carissima. Vorrei, che anche il viaggio p. S. Daniele vi fosse varo, come sarà quel di Cividale e di Gorizia. Mi permetta, che qui' aggiunga alcune righe rispetto al metodo della nuova singolare versione in Francese dei Salmi, fatta, come le ho scritto, da alcuni Cappuccini. Distinguono essi in ogni salmo due sensi letterali, e poi il morale, sempre supponendo, che l'oggetto, o soggetto vi sia David. Ecco l'argomento del Salmo XVIII. La fama della libertà accordata da Ciro agli Israeliti schiavi nel primo senso letterale, e della pace resa alla Chiesa da Costantino nel 2do, si spanderà nell'universo con tutto lo splendore &c. Coeli ennarrant gloriam Dei &c. Che i Cieli publichino p. ogni parte la gloria dell'Onnipotente. Che l'estensione dell'aria publichi l'opera delle sue mani. Il giorno sarà come tante parole p. far la ~~voce~~ recita al giorno, e la notte parimente scoprirà alla notte.

Nelle note. i cieli sono i Prelati, i Principi, i Grandi d'Israele. – Gli schiavi sono i dispersi nell' ~~regno~~ imperio di Babilonia &c. Con tutto l'ossequio &c.

Ven.a 24 8bre 1772.

Ho ricevuto la copia del foglio lasciato dal S.r Bruns, di cui V.S. Ill.ma e R.ma con tanta bontà e prontezza mi ha favorito. Leggo che il Codice primo si fa dal cl.mo S.r Lettore del Sec. XIII onde pare che il P. Mabillone abbia abbondato notandolo antiquissimus; poichè si trovano Bibbie Ebraiche MSS.te del 1100. e forse anche prima, come osserva il P. Montfaucone negli Esapli di Origene. Leggo, come il Libro del Cod. quinto fu composto dal suo Autore anno 613 millenarii sexti, idest aerae Xtianae 1213. Questa era dell'anno 613 si chiama presso gli Ebrei era minore, cioè esclusi tutti i millenarj. Lo fa poi il S.r Bruns descriptus anno מקום, idest 107 (dell'era minore)

val 1347 (dall'era maggiore della creaz.e del mondo) Ci ho qualche difficoltà sopra questa interpretaz.e Ma il S.r Bruce ha già osservato, che annos paulo obscurius tradit. In quelle lettere abraiche non veggo alcuna, la quale indichi il numero 7. dell'Era minore da esso espressa: e non trovo, com'egli spieghi l'aleph א. Il Coph ק veram.te significa cento: delle altre due lettere םי nulla se dice. Gli avrei io molto volentieri rassegnato la seg.te mia interpretaz.e ק cento, vel primo per centenario, םי jom anno, significando quella voce non solo giorno, ma anche anno. Dico centenario anno dal sesto millesimo; che potressimo anche dire così, primis centum annis sexti millesimi. Ora riducendo l'Epoca minore di cento anni all'Epoca maggiore, si fa l'anno della creaz.e 5100. Per ridurre questi anni agli anni dell'era volgare nostra, bisogna detrarre tutti gli anni, che secondo gli Ebrei precedettero l'anno primo dell'era volgare, cioè 3761. Ora

si da il numero 5000
si aggiunga 100
si sommi 5100
si sottragga 3761
resta 1339 anno 1339 dell'era nostra volgare

Il qual mio computo delle soprascritte lettere abraiche, come stanno, non è moltissimo differente da quello del S.r Bruce piuttosto congietturato. Non è inverisimile, che del libro composto l'anno 1323 siasi fatta copia del Codice l'an. 1339 cioè anni 16 dopo che l'Aut.e lo compose. Che se si volessero cangiar qualcheduna di quelle lettere abraiche, forse malam.te scritte nel Codice, altro computo si potrebbe fare non molto differente dall'an. 1347 notato dal S.r Bruce. Ma come dissi, la mia interpretaz.e dipende dalle lettere come stanno; e come sono state copiate [illegible] volentieri sarei stato presente alla conferenza sopra i monumenti e [illegible] avuto il modo di publicare le molte

aggiunte, che tengo. Allora mi troverai più contento. Il Brunacci è morto in Padova. Ha lasciata una buona parte della Storia Civile e Ecclesiastica di quel=la città, incominciando dal tempo in cui ha trovato diplomi appartenenti. Sono

Ven.a 17 9bre 1772.

Gran Studio, nobile, eruditissimo, profondo, di somma utilità, che si fa da V.S. Ill.ma e R.ma sopra le opere degli antichi PP.! Resto persuasissimo, che l'Opuscolo de Fide non sia d'un Padre Greco, nè il Latino sia tradu.to dal Greco, veggendosi un fondo di stile di Padre Latino. Che debba attribuirsi a Febadio di Agen, sono molto apparenti le ragioni del Benedittino di S. Mauro: Ma la penetrazione di Lei non pensa così; e lo proverà in dissertaz.e che va lavorando. Io non ho lume per formar congiettura del vero aut.e O quanto sarebbe importante che questa dissertaz=zione, e tante altre da Lei assise vedessero la pub.ca luce!

Mi permetto, ch'io qui aggiunga qualche cosa Aquilejese. Sono venu=ti a trovarmi due Sri Friulani, il Co: Pozzo di Varzone, ed un altro che non ho conosciuto; i quali per cagion di litigio di giurisdiz.e contro Mons.r Savorgna=nò Abbate di Moggio mi hanno ricercato la data di tempo, in cui fu scritto quel documento pubblicato prima dal P. Madrisio, nel quale si narra, come il Co: Cacellino raccomandasse a Federigo (II) Patriarca d'Aquileja la erezione del Monastero di S. Zallo in un suo Allodio: La qual dispo=siz.e non essendo stata eseguita da Federigo ucciso da' suoi nemici, ne fu riserbato l'adempimento a Voldalrico (I) Patriarca. Il documen=to porta l'anno 1072, ed essi Sri vedevano, ch'io l'approvassi. Risposi, che ne' miei monumenti si da per falsissima quella data. Imperocchè Federigo non ebbe il Patriarcato avanti l'anno 1084. E perchè Vo=

dalrico successe solamte l'an. 1080. 3° perchè in esso si fa menzione di Enrico Duca della Carintia, che n̄ ebbe quella dignità prima dell'an. 1090, come si vede nell'Indice Cronologico dei Duchi della Carintia in fine de' miei monumenti, e nella serie cronologica esattissima del S. Froelich nella sua Archontologia Carinthiae. 4°. perchè il primo che si legge sottoscritto all'istessa carta è un Andrea Vescovo di Cittànova nell'Istria, di cui la prima menzione abbiamo in altra carta della consecraz.e del Tempio di S. Gallo dell'an. 1119. Allora mi bastò d'aver dimostrato e rigettata come falsissima ed insostenibile la d.ta Carta.

Nelle mie Giunte ho fatto qualche cosa di più, ed ho stabilito il vero anno, come penso, cioè l'an. 1119. Certamte la carta fu scritta ne' tempi di Voldalrico I. e questi viveva nel an. 1119. In quest'anno era Vescovo di Cittanova Andrea, come è manifesto per la consecraz.e della Chiesa Mosacense, registrata in documento certissimo, corredato di molte n̄ ordinarie note Croniche, e tutte legittime. Nell'istesso an. 1119. viveva ancora Enrico Duca della Carintia.

Osservo poi, che nella detta Carta si nota l'Indiz.e XII, la quale n̄ combina coll'an. 1072, ma combina benissimo coll'an. 1119. ed è segnata nel documento certissimo della Consecraz.e coll'Indiz.e XII. Sta scritto nella carta della Consecraz.e il V. Kal. Sept., quando fu compita l'erez.e del monastero, e la consecraz.e della Chiesa: e nel primo documento coll'istessa Indiz.e XII sta scritto 4. Idus Novemb., quando la pia disposiz.e del C. Cavallino fu interamte compita colla tradizione di tutti i gran beni assegnati a quel monastero, ed a suoi monaci. Mi rimetto alla virtù di lei. N̄ sono ritornati i due Sig.ri Miniani, come avevan detto: Ma io ho piacere, poichè di mala voglia entro in affari litigiosi anche con Cassi innocenti. La mia salute continua compte

tanto, da potermi contentare su, e giù, essi portando l'età mia grave, la quale agli 4 dal prossimo gennajo sarà di anni 48. incominciati, se vi arriverò. Sono con tutto l'ossequio

Ven.ª 19. Xbre 1772

La ringrazio della notizia sopra il Daniele della Vers.ᵉ de' 70, che io nõ ho ancora potuto vedere, nè questi Librai si curano di procurare alcuni esemplari. Della storia di quella Vers.ᵉ mi sono note le difficoltà prodotte dal Vandale, e dall' Hody, e approvate dal Montfaucon nelle sue Osservaz.ⁱ preliminari agli Essapli di Origene. Ne fa un bel compendio di quella storia il Prideaux nell' Hystoire des Juifs &c. come viene esposta da Aristea, da Aristobolo, da Giuseppe ebreo, da Filone, da S. Giustino e Ireneo, e da S. Epifanio, e vi aggiugne molte sue osservaz.ⁱ critiche p rigettarla, e p istabilire ciò ch'è probabilissimo, essere a' tempi di Tolomeo Filadelfo fatta una Vers.ᵉ Greca da uno o più Giudei Alessandrini ad uso delle Sinagoghe Ellenistiche, e prima del solo Pentateuco, e poi degli altri Libri. Negli Essapli di Origene nõ abbiamo la Vers.ᵉ comunem.ᵗᵉ detta de' 70, della Profezia di Daniele, ma solo di Teodozione, di cui sin d'allora si servivano le Chiese Xtiane; essendo perciò avvenuto, che la d.ᵗᵃ Vers.ᵉ de' 70 sia perita, come osserva il Montfaucone. Gran bella scoperta, che ora siasi trovata; e che il S. de Magistris dell' Orat.ᵒ Romano l'abbia illustrata, anche colle vindicie dell' Istoria. Abbiamo anche noi alla Minerva un P. de Magistris, che ha molto concetto di sapere. Una volta, o l'altro potrà cadermi tra le mani il nuovo Daniele, e potrò soddisfarmi. Mi do l'onore di rassegnarmi

Ven.ª 16 Gen.ᵒ 1773

Da questo S. Inquisit.re Lanzi mi è stato mandato il gran Tomo di Daniele sec.do la Vers.e de' 70 p essere da me trasmesso a cotesta Eccellenza Rev.ma m. ac civ.e Essendo mercoledì stato un giorno assai cattivo, io ho stimato bene di consegnar lo alla posta d'ied.; p meglio assicurarlo da ogni pregiudizio di bagnamento. avendolo potuto trattenere p pochissimi giorni, la mia curiosità mi ha indotto a vis gliarlo quà e là, ed a leggere gli argomenti della Prefaz.e, de' Capitoli dell'opera, e dei paragrafi: trovo una opera grandiosa, di molte vigilie, di fatiche improbe, di lettura ed erudiz.e immensa, e di gran perizia in tutta l'estesa dell'Istoria che vi può appartenere, e nelle Lingue Orientali. Le quali cose sorprendono ed avviliscono i mediocri ingegni applicati allo studio. La prefaz.e è nobilissima, ed è nobile quella parte, in cui si tratta del Vescovato di S. Ippolito ed nell'Ar bia, ma dal Porto nostro Romano, o dell'Ostia. Sono con molto giudizio registra te le edizioni della Versione de' 70., e poi quella di Teodozione, e poi di tutte due messe in confronto, col Commentario di S. Ippolito frapposto. Dirò qui una mia stravaganza; ed è, di restar molto sorpreso, perchè Origene, che ne' suoi Te trapli aveva collocato la vers.e di Daniele volgarm.te detta de' 70, l'abbia poi negli esapli negletta ed abbandonata, e come le Chiese xtiane di que' primi tem pi abbiano parimente preferita quella di Teodozione, quando in tutte le altre parti della Divina Scritt.a, della Legge, e di ciascun Profeta abbiano abbracciata la vol garm.te detta de' 70. E resto sorpreso, che nella sola versione di Daniele abbiansi in contrate tante diversità dal Testo originale, di doverle preferire quella di Teo dozione. Nelle grandi opere si renderà conto esattissimo di tutto. ma io nè ho tem po nè voglia di cercar altro, ma bensì di guardarmi dal gran freddo, che però grazie a Dio va cessando dopo lo scioglimento della neve. Nelle dissertazioni

ho riveduti superficialm.te gli scioglimenti delle opposizioni contro la Storia di Aristea. Gran che! se questa sia stata riconosciuta per vera e genuina istoria, come poi Aristobolo, Giuseppe ebreo, Giustino, Clem. Alessandrino, Epifanio, ci narrano fatti differentissimi, e leggieri, ma certamente d'importanza. Le difficoltà opposte da me già lette in altri tempi, mi avevano forse lasciato ancora questo pregiudizio, di non restare abbastanza convinto dalle risposte dell'ammirabile, e dottissimo Aut.re La cui immensa erudizione recondita, oh quanto mai comparisce nella quinta dissertaz.e! S'ella riderà leggendo queste mie scipitezze, ne ha tutta la ragione; ma ad un amico che compatisce le potea partecipare. aggiungo, d'aver letto nel foglio di lei, con mio molto dispiacere, ch'ella conservi buon numero delle mie lettere. E come mai? tener conto di lettere da me scritte confidentem.te ad un mio padrone che ha la bontà di compatirmi, nelle quali avrò esteso un'infinità di spropositi: è ancor tempo di rimediare, col gittarle nel fuoco. Io sì, che conservo la massima parte di quelle, delle quali mi ha favorito, e saranno sempre rispettate da chiunque, sotto i di cui occhi potran capitare, per la molta e vasta e singolare erudiz.e, che in esse si rileva. Mi raccomando, e mi rassegno;

Ver.a 18 Feb.o 1770.

Ho differito di rispondere al foglio stimat.mo di V. S. Ill.ma e R.ma 17. cort.e, perchè bramava di poterle dare qualche notizia circa la speranza di avere le opere Riti primitivi del P. Fabricj, e difesa del Palafox del P. Mamachi; ma per quanto mi accorgo, questi Libraj non si curano punto di farne venire alcuni esemplari. Ho io fatto scrivere ad un Religio=

so nostro di S. Sabina, acciochè mi provegga di uno, e me lo trasmetta per la via di Ferrara. Il P. Mamachi ha publicato il Tomo II della sua difesa, e sta componendo il III. e ciò dicono per ordine del Santo Padre: ma noi se ne stiamo digiuni ed aridi. Ho fatto qualche riflessione sopra il Frammento publicato dal Muratori, e mi pare, che sia evidente la connessione col Frammento di Lessico, e non di Cajo, che abbiamo in Eusebio. La riverisco

Ver.a 27 Marzo 1771.

Siamo giunti per grazia di Dio alla S. Pasqua, ed usciti dall'inverno, nel corso del quale me l'ho passata piuttosto bene: ma continua una certa varietà ed asprezza di aria, che mi riesce molto incomodo, e fastidiosa. Sento veramt.e d'esser vecchio, spossato, debole, [illegible]. Sia sempre e tanto ringraziato Iddio, che mi lascia una testa piuttosto forte. Da Roma mi sono stati spediti il Daniele sec. i 70, e i Titoli primitivi del P. Fabricy. Il Religioso di S. Sabina che favorisce, scrive, che l'opera sopra la versione di Daniele sec. i 70 piuttosto deve attribuirsi al Bianchini; che ad altri. Con tutta la fiacchezza che cagiona il tempo corrente, ho tentato per mio diporto un esposiz.e ed insieme difesa delle due lettere premesse al Lib. II. dei Maccabei. Non parlo degli Eretici, che le danno per apocrife all'istesso libro II. ed anche al primo. Gli Ortodossi hanno esposizioni molto varie e differenti. Stimo, che debbano distinguersi due Epistole, una dell'anno 169 dei Seleucidi, e 144 avanti Xto; e l'altra dell'anno 188 dei Seleucidi, 125 avanti Xto. Nell'una e nell'altra si invitano e si esortano i Giudei Ellenisti di Alessandria e dell'Egitto a celebrare a dì 25 del mese di Casleu la festa dei Tabernacoli, cioè degli Encenj, che come quella solea celebrarsi in memoria della Dedicaz.e del Tempio e dell'Altare di Gerusalemme fatta da Giuda Ma=

cabeo. Sovraccen a' Giudei Palestini, che gli Ellenisti dell'Egitto nō si attaccasse-
ro troppo al Tempio fabbricato in Eliopoli da Onia figliuolo di Onia III
Sommo Sacerdote, p concessione di Tolomeo Filometore l'anno 150 avanti Xto,
e che stessero con loro uniti nel rispetto, e nella venerazione del nuovo Tempio
di Gerusalemme: ed è probabilissimo, che simili lettere si scrivessero ogni anno
p lo stesso motivo, benchè le due sopra accennate avesse pronte l'Autore del libro
II. Nella prima lettera si richiama la memoria della persecuzione sotto Antioco
Epifane, ex quo Jason recessit a Sancta terra et a Regno, e della vittoria ri-
portata da Giuda Maccabeo, e della riparazione del Tempio, e dedicazione,
e motivi della festa degli Encenj. Nella 2da epistola si parla di altre calamità
inferite a tali Rege, che poi si nomina Antioco. Molti Interpreti tuttociò
intendono di Antioco Epifane, e della persecuz.ne di esso. Ma altri, alla testa
de' quali è l'Ab. Ruperto Tuitiense, intendono Antioco Sidete, il quale
appunto in que' tempi circa l'an. 188 de' Seleucidi molto afflisse i Giu-
dei di Gerosolima. Questo Antioco Sidete si chiamava pur anche Evergete,
come fa vedere il P. Froelich. Si sa, che l'Epifane nō fu ucciso nella Per-
sia nel Tempio della Dea Anea, Diana o Venere, ma sec.do l'Aut.re del II. libro
fu ucciso in questo Tempio l'Antioco che nomina: Cecidit Dux ipse in Tem-
plo Naneæ consilio sacerdotum. La morte di costui viene con molta varietà
riferita dagli Autori Profani; e questo lor dissenso aggiunge forza all'autori-
tà dell'Epistola II. Vi sono difficoltà sopra il nome di Giuda, il quale come
preside del Senato di Gerusalemme scrisse quella lettera; e sopra la perso-
na di Aristobolo a cui si dirigge l'istessa lettera. Ma queste con alcune
altre facilmente si sciolgono. In questa lettera II. poi si fa menzione del

nuovo fuoco trovato sotto Nehemia, che fu nascosto in tempo della Cattività da Geremia Profeta: La qual istoria conservavano i Giudei della Palestina in alcuni Commentarj di Neemia, e di Geremia, che si esibiscono di mandare agli Ellenisti, se li bramano. Basta così; ed ella compatisca, se l'ho disturbata. Si sta aggiunto in aspettazione delle gran novità. Sono

Ven.a 14. Ap.le 1773.

Mi ho fatto venire anch'io da Roma il titolo intero della bell'opera del P. Fabricy Teologo Casanatense. Del primo volume di essa mi parlò il letterato Svedese Mr. Jacob-Jonas Biornstahl con molta lode. Il libro de Epistolarum di questo Aut.e non mi finì di piacere: ma credevo, che l'opera recente incontrerà l'universale applauso. Qui non si trova alcun esemplare, ma si procura di farne venire. Gran miseria! Leggo nel frontispizio il progetto di una nuova ediz.e del Testo ebraico con i vantaggi, que la Religion, et les Lettres peuvent retirer. Bisognerebbe averlo, ed esaminarlo pro modulo.

Anche il P. Mamachi ha publicata un'opera intitolata Alethini Philaretae Epistolarum de Ven. Johannis Palafoxij Angelopolitani primum, tum Oxomensis Epi orthodoxia Tomus I. Si contengono alcuni opuscoli, o lettere. Il primo in lingua latina, Alethinus Philaretes Olim Cyriaci Canonici Oxomensis (cioè di S. Domenico) alumnus Clero et populo Angelopolitano. Seguono 1. Appendice 1. in lingua nostra volgare, ch'è un bel compendio del primo opuscolo. 2. Epistola Meindaertio Pseudoarchiepiscopo Ultrajectino adversus Sycophantias Ven. Epi Oxomensis D. Joh. Palafoxii, in lingua Francese. La qual epistola ha la data di cinque anni dopo la morte dello Scismatico Meindaerts. 3. Tripartita doctrinarum collatio, Ecclae, Ven. Johannis de Palafox, Jansenii, e di

questo opuscolo, che intacca di Giansenismo il Palafox; si dice autore un Berru=
yeriano. Si difende dalla sopradetta taccia quel buon Vescovo nella di lui
pastorale al suo clero, nella quale sta inserita la celebre preghiera di Gu=
glielmo le Roi dannata nell' indice Romano 1654, quando il Palafox
aveva già scritta la sua Pastorale, nella quale diverse espressioni o dubbie
o equivoche o dure sono dal Palafox spiegate, mitigate, e ridotte a sensi
Cattolici. Io non l'avrei mai consigliato di farne uso di quella preghiera per
la conversione &c; mi è stato detto, che l'opera in Roma per comando supre=
mo non si è pubblicata, poichè si dice male del Sinodo di Utrecht, e di que'
Scismatici, la riconciliazione de' quali si procura col mezzo del Re di Spagna, e
della Regina. Ho ripassate le principali difficoltà contro la
Storia di Aristea: mi pajono assai apparenti, e molto più perchè il Giorna=
lista Romano è dello stesso sentimento. Mi rassegno

[illegible] Ven.a 6 Marzo 1775.

Me ne sto ancora in aspettazione dei Titoli primitivi, che già da Roma mi so=
no stati spediti. Quando gli averò ricevuti, non mancherò di rassegnare so=
pra di essi a V. S. Illma e Rma il mio debole sentimento. Anch'io tengo
l'opera in difesa degli annali Tralichiani della Siria, composta dal P. Tel
Professore di Lingue Orientali, e stampata in Vienna 1749. in 4°. Nella
mia esposizione delle due Epistole ne ho fatto uso, come pur anche tra le varie spia=
gge di ciascheduna rispetto ho scelte quelle, le quali unite insieme formano
un tutto coerentissimo libero dalle difficoltà, che non solo gli Eretici fanno, ma che
pur anche introducono i Commentatori Ortodossi. Mi sono io presa la confidenza
di darle pochi cenni di quanto ho scritto. Con pieno ossequio

Ven. 14 aple 1775.

Ho ricevuta l'Opera del S. Fabricy sopra l'integrità del Testo Ebreo di-
visa in 2 Tomi in 8°. Quandomi capitata subito l'ho data far piegare, e far-
mi tagliar le carte per subito rivogliarla e leggerla per quanto basta, a fine di rile-
vare l'idea dell'Autᵉ, e il pregio dell'opera, e darne a V. S. Illmā e Rmā qual-
che saggio. Vi è Testo, e vi sono Annotazᵢ, e queste frequentissime, e prolisse, le
quali formano la maggior parte de due Tomi. Si propongono 4 Epoche per esa-
minare lo stato della S. Bibbia ebraica in ogni una di esse: La prima sino
a S. Gio; la 2da sino ad Origene; la 3za sino al secolo sestodecimo, la 4ta
da' secoli posteriori. Nel Testo dell'opera brevamᵗᵉ si accennano le vicen-
de di quel Testo, le dispute insorte, le versioni, e la cura massima di conser-
varlo illibato. Questi argomenti poi e simili si espongono con molta diffusione
nelle note, e si citano autori in grande quantità, i quali poco o molto hanno
trattato, tra i quali un gran numero di Libertini, de' quali noi ne sappiamo ne
anche i nomi. Propone l'Autᵉ i suoi propij sentimenti, affermando o negando,
o lasciando in dubio, e certo niuna cosa di proposito trattando e risolvendo. Mi
pare di poter dire, ch'egli è piuttosto un Compilatore, che un Autᵉ di proprio
fondo. Nella 4 Epoca tratta delle fatiche di uomini grandi nel raccogliere
le varianti lezioni, specialmᵗᵉ dell'Houbigant, e del Kennicot, e parla del
Sigʳ Bruns di Lubecca da lui conosciuto, e rigetta le di lui lezioni che tro-
vansi nella lettera stampata a favore di quell'Inglese. Nella prima epoca
vi sono tutte quelle dispute, che appartengono alla Versᵉ de' LXX. alla
storia di Aristea, al tempo della traslazione, al numero dei Libri tradotti,
alla discrepanza rispetto al Testo ebreo, e alle ragioni: e così a proporzione
nelle altre Epoche, di quello che si è fatto circa il sacro Testo, delle dispute,

de' sentimenti de' Rabbini, de' Xtiani Catolici e Protestanti. Ecco in confuso il contenuto di quell'opera. La stimo per quella parte, che che facenno di tanti Autori, di opinioni varie, e di ogni altro avvenimento: e stimo l'indice del Tom. II: leggendo il quale si può sciegliere poi l'argomento che si vuole per averne qualche notizia, e per esaminarlo co' propri lumi.

Ora mi permetta di aggiugnere una erudizioncella cronologica aquilejese. Il S. Lett.^to^ Franc.^o^ Giusti di Cividale mi ha mandato una lettera di Ant.^o^ di Portogruaro Patr. Aquilejese scritta a Corrado Brjono milite e suo Maresciallo, colla sola data di tempo die p.ma Januarij, desiderando che io glielo possa determinare. Credo di poterlo aver servito con certezza, considerando alcune espressioni di essa lettera come ... 1. La data è p.ma die Januarij. 2. Scrive il Patr. di voler fare il Parlamento in Cividale die Dominica .... que est dies XIIII. instantis mensis, cioè di Gennajo. 3. Il giorno 14 di Gennajo instantis è lo stesso che dies XIIII. mensis (Januarij) exeuntis. Vide Cangium, Mabillonium, nouveau Traité de Diplomatique. 4. Sicchè fu scritta quella lettera nell'anno, nel quale cadeva in Domenica il giorno XIIII. di Gennajo: giorno 14 numerato con ordine retrogrado, cominciando dall'ultimo del mese. Vide auctores citatos. 5. Si fa nella lettera menzione di Ant.^o^ da Ponte, che fu emulo di Ant.^o^ di Portogruaro in ordine al Patriarcato aquilejese: e si dice, che ivit tempo senza dubbio precedente il giorno primo dell'anno che cerchiamo, che ivit ad Curiam causa habendi beneficia; ciò che si legge anche nella Cronaca aquilejese: segno, che non era più Patriarca riconosciuto, e sostenuto da alcun partito degli a=

quilejesi, o Forogiuliesi. 6. Fu egli Ant.º de Ponte fatto Patr.ª d'Aquileja da Greg. Pp. XII. l'an. 1409 die 13 Mart. circ. Ora quest'anno nõ fa a proposito; poichè Ant.º di Portogruaro scrive la sua Lett.ª die 1. Januar. di un anno, supponendosi che il De-Ponte già fosse stato creato Patr.ª, e che poi abbandonato se n'andasse a Roma a ricercar benefizj p vivere e mantenersi. 7. abbiamo dalla serie istorica di esso, e di Ant.º di Portogruaro (in monum. aquilejen. e nelle Giunte mss.) che l'an. 1410 erano l'uno e l'altro nel mese di Maggio abbandonati dalla maggior parte, e che trattavasi di eleggere novũ Patriarcaũ: e poi abbiamo che il De Ponte recessit et abiit in Curiã Romanã absque Patriarcatu et Episcopatu Concordiensi. Avvennero questi fatti entro il corso di quest'anno 1410. Dunque la sopradetta lettera nõ fu scritta da Ant.º di Portogruaro, che tuttavia si riconosceva Patriarca da qualche parte dei Friulani, e procurava, che p tale lo riconoscessero massime i Cividalesi, die prĩa Januarij dell'istesso anno 1410. 8. Oltredichè la lettera Domenicale di quest'anno 1410 era E, la quale indica, che Domenica fosse il giorno 19. di Gennajo, il qual giorno nõ era il XIIII dell'istesso instantis o exeuntis, ma il XIII. 9. L'anno seg.te 1411 era segnato dalla lettera Domenicale D. Questa lettera in d.º anno 1411 indica la Dom.ca a dì 18 Gennajo, giorno appunto XIV del mese istesso di Gennajo instantis o exeuntis. Dunque fu scritta la lettera in quest'anno 1411 die prima januarii.

10. Questo med.mo giorno 18 Gennajo dell'anno 1411. viene nella lettera indicato con quelle parole, che sembrano molto oscure: Decrevi parlamentum facere in Civitate Austrię die Dominica ad octavam immediate sequente, quę est dies XIIII &c. Ma l'oscurità di queste parole nõ può in alcun

modo pregiudicare al conteggio evidentissimo sopradetto. Io poi la spiego così. Ho determinato di far il Parlamento in Cividale die Dominica ab octava immediate sequente, la qual Domenica immediatamente seguirà, o sarà ab octava, cioè dopo l'Ottava, senza dubbio dell'Epifania. Questa Ottava finisce nel giorno 13 di Gennajo, dopo il quale in quell'anno 1411 vi fu Domenica adì 18 Gennajo Lett. Dom. D. 11. Ho detto, dopo l'Ottava senza dubbio dell'Epifania; perchè l'Ottava propriam.te significa il corso, o lo spazio di 8 giorni, e una tale Ottava nel Mese di Gennajo non è altra, che quella dell'Epifania dai 6 fino ai 13 inclusive.

12. Si scrive finalm.te d.a Lettera Egregio militi Conrado Boyaro ....Maraschallo nostro. Questa dignità gli fu prima conferita dal Patriarca Ant.o Cajetano, ed in essa sarà stato confermato da Antonio di Portogruaro. La vita della B. Benvenuta. [illegible] venial di tanto disturbo. Le ho rassegnato il saggio dell'Opera del Fabricy: Ma assai più sono le cose introdotte nelle Annotazioni. Questo metodo di comporre libri non mi piace, benchè poi siano utili. Vi ha un discorso preliminare contro gli Empj Libertini, nel quale vi sono ottime massime prese di quà e là da altri libri; ma pare che non possa dirsi un discorso ben ragionato. Siano da lei compatiti questi deboli miei sentimenti. Sono

Ven.a 19 Maggio 1777.

Tengo il Sinodo di Lubiana sotto il Patriarca Mezzarotta colla presidenza di Martino Vescovo di Pedena, e l'ho annicchiato a suo luogo nelle aggiunte mss.te Ho letto le tre dissertaz.i sopra la lingua propria di S. Vito composte da Giambernardo de' Rossi (mio nome e cognome in

rigare) Professore ordinario di lingue Orientali nella Regia università di Par=
ma, contro il libro del Diodati Napoletano De Xto Græcè loquente. Certamente
sono ben fatte, e concludenti, e piene di scelta erudiz.ne Oh quanto ho patito
leggendo, che di presente si trattenga nell'esame degli Ordini minori: una
mente angelica, come la sua, capace di altri studj sublimi, de' quali ne ab=
biamo tanti saggi. Con tutto rispetto

Ven.a 26 Giugno 1773.

La ringrazio dell'informaz.ne circa i MSS. del fu degn.mo Arciprete Bini,
e lodo molto l'attenz.e di cotesto M.r Arcivesc.o per far l'acquisto di tutti, o di buo=
na parte dei med.mi Altra volta l'ho anch'io avvisata delle fatiche dell'Ab.
Trombelli sopra i Sagramenti, e di cinque Tomi in 4.to stampati sopra il solo
Sagram.to del Battesimo; per la qual cosa vuoga molto il S.r Ab. Mingarelli,
che ho potuto dopo pasqua riverire per cagione del suo Capitolo Gen.le egli
è riuscito Procurator Gen.le, e soggiorna in Roma. In questi giorni ho ve=
duto il Frammento del Libro XCI di Tito Livio pubblicato in Roma per le
stampe. Il S.r Paolo-Jacopo Bruns di Lubecca da lui conosciuto è stato il pri=
mo ad accorgersi del med.o rivogliando un MS.to antichissimo della Bibl.a S. La=
tina nella Libraria Vaticana. Unito poi con un tale Giovenazzo celebre Let=
terato napoletano, senza fallo, con gran pazienza, con indicibili fatiche, con ab=
bandonar l'impresa più volte, e ripigliarla, hanno potuto rilevare un buon
Frammento, e questo in più luoghi mancante; e d'esso ha fatto l'ediz.e e
lo ha con annotazioni illustrato il Segretario del S.r Principe Abondio Rez=
zonico. E così abbiamo una venerabilissima reliquia dell'Istoria Liviana, dalla
quale poco o nulla d'importante si rileva. Le righe di quell'antichissima

S. Scritt.ª fra al solito scritte a traverso della pergamena; ed il Francese nei margini e spazii vuoti perpendicolarmt.e con lettera anche majuscola.

Nel Tom. XXIV della nuova raccolta d'opuscoli ec. vi è una bellissima dissertaz.e del S.r Avogadro, nella quale s'illustra una carta antica dell'anno XV di Liutprando Re indic. X, cioè dell'an. 727. In essa si fa menzione della Badia della nonantola di S. Silvestro: e così l'origine di questa Badia sarebbe molto più antica dell'an. 752, e del nostro Anselmo Duca del Friuli, e poi Monaco e Abbate. Nella vita di esso publicata dall'Ughelli, Mabillon, Muratori, egli si fa il Fondatore circa l'anno predetto; e benchè circa l'origine vi possan essere delle favolette riguardo al Papa Stefano II, e Astolfo Re, nulladimeno del tempo della fondaz.e non si è mai dubitato. Può vedersi il Muratori citato negli Annali: ma ora quella carta dovrebbe dirsi più antica dell'anno 727. Mi sono applicato un poco ad esaminarla, e mi viene sospetto d'interpolazione. Sono con tutto rispetto

Ven.a 20 Lugl. 1775.

Resto molto obligato alla visita che si degnò farmi il C. Porcia col C. Hofner molto letterato ed affezionatissimo allo studio delle Iscrizioni antiche. In altra mia le ho scritto, d'aver veduto il Frammento di Tito Livio, e d'aver letto il libro, che sopra di esso è stato composto in Roma. Fra pochi giorni avrò l'istesso libro in dono, che mi vuol fare il Sig. Alberti Attuale Segretario del nostro Ambasciat.e in quella Metropoli. Mi permetta, che le aggiunga, d'aver ricevuta carta antica esistente nell'Archivio del nostro Convento di Trevisa, data 1175 Ind.

6. die Sabbati undecima exeunt. Octbri (qui vi è fallo) Gerardus Patta frater arfadissi investivit Sizizus, et Albertinus servos Gerardini de Gui-dotto. Onde si dubita della verità delle nostre Carte o Chroniche aquile-jesi, che fanno il Patta Gerardo della villa di Premariacco. Qui si dice Ptto di arfadissio, e questo nome lo trovo nell'albero Genealogico della famiglia Collalto; e si dice d'aver investito ... servos Gerardini de Guidotto, e mi si scrive, che questa fosse una diramazione della casa Collalto. ma poi le nostre Croniche, ed altre de' poeti ci narrano, che il nostro Gerardo Patta fu deposto, come anche il Patriarca di Grado l'an. 1122. nella nostra Carte Forojulie-si abbiamo, che in tempo di questo Gerardo vi fosse in Premariaco (Pra-margias) una famiglia nobilissima di un certo Cristallo molto privile-giato da Enrico Imperad.e non ho lumi p ben aggiustare certi documenti.

Ven. 21. Agt.o 1773.

Siamo in giorni pieni di gran nuove, le quali già si temevano, ma non si aspettavano. (la soppress.e della Comp. di Gesù) Non sono del genere di quel-le, colle quali mi prendo più volte la confidanza di disturbare V.S. Illma e Rma, ed ella mi soffre. Di queste non ne ho di private, e quelle tralascio. Ella mi ha scritto molto bene, che la Carta del Patta Gerardo non può essere che una Cartaccia; ed in fatti p quante combinazioni ho fatte dell'anno, dell'indiz.e, dei giorni del mese, niuna può verificarsi. una cosa sola potrebbe es-ser vera, che fosse della casa di Collalto, o di altra diramazione; e così quel-lo che scrive il Palladio della condizione di lui sarebbe a spasso. Tengo per certo, che l'altra Carta circa la Badia di Nonantola sia interpolata, appun-to nelle parole da lei notate, discessu nostro &c. e qui ancora il P. Franco

Giusti ed suo Priore, dal quale ho ricevuta una carta di Greg. XII, che dà facoltà ad un certo Pietro Vescovo Siniense di esercitare nella Provincia nostra i Pontificali. Nella Chiesa dell' Illirico Tom. IV. del P. Farlatti vi è sotto la Metropoli di Spalatro la Chiesa Siniense; ma non corrisponde il Vescovo Pietro. Chi sa che non fosse dal partito di esso Gregorio XII fra essi differenda [illegible]

Ven.a 1. 8bre 1773

Ho letto una fresca difesa del Palafox contro l'imputazione del Giansenismo; nella quale poi anche si difende la dilettazione vittrice. L'Aut.e certam.te non è Domenicano, nè buon Domista: Lo credo Agostiniano, o qualche altro prelato studioso di S. Agostino. Gli avversarj si trattano di calunniatori, mentitori, e fabbricatori di libelli erronei attribuiti al Palafox. Mi rassegno

Ven.a 6. 8bre 1773.

Ottima risoluz.e di stamparsi [illegible] le due dissertaz.i del fu S.r Carlo Fabbricj (che Dio l'abbia nell'eterna gloria) trattandosi in esse argomento molto utile per le antichità medii aevi del nostro Friuli. Ho letti i due Tomi 2. e 3.zo della difesa del buon Vescovo Palafox fatta dal P. Mamachi. Sono acri: ma poi negli avversarj si vede un eccedente impegno di far passare quel Prelato per un marcio Giansenista di dottrina, e strettam.te unito di amicizia con la gente di quel reo partito. Ma lasciamo tali cose. Incomincio a leggere un opera de Conciliis moderna Ms.ta tradotta dal Francese in Latino in due Tomi in 4.to Voltando qua e là mi pare che si diano di gran belle cose, ciò però i

sentimenti oltramontani. Altra fiata le darò qualche notizia. Sono

Ven. 27 ottre 1773.

Nel Tom. 1. Mt. de' Concilii tradotto dal Francese in Latino vi sono in q.o Corpo 18 o 19 Capitoli preliminari; e poi seguitano le sinopsi de' Canoni fino a Carlo Magno, riserbandosi al Tom. II. i Canoni posteriori. Vi sono quanto delle belle ed utili annotazioncelle brevissime, che illustrano i fatti, e danno altre notizie. Nei Capitoli si tratta in genere de' Concili e divisione di essi; della convocazione, della presidenza, delle persone che hanno diritto d'intervenirvi. Circa la convocazione de' sinodi g.ali questa si attribuisce all'autorità della Chiesa, e del Sommo Pont.; ma si concede ancora agl'Imperad.i e Principi, poichè detta convocaz.e non sia propriam.te atto di giurisdiz.e spirituale. Agli stessi Principi si dà la facoltà di confermarli, nel senso però sapientem.te spiegato dal Bossuet contro Grozio; cioè in quanto che i Principi confermandoli vi aggiungono ai med.i la forza di leggi dello stato, e la forza di podestà coattiva. Si tratta di proposito del soggetto, in cui risiede la podestà delle chiavi, di decidere, di far leggi, nelle materie di fede e spirituali. L'attribuisce questo Aut.e alla chiesa, e qui seguita la dottrina di Natale Alessandro nella sua dissertaz.e circa il concilio di Costanza, dell'autorità di questo autore si sono abusati i Quesnellisti difensori della proposiz.e 90 Quesnelliana. Veramente l'Alessandro doveva un poco più spiegarsi sopra questo nome di Chiesa, ed insegnare che non intende la chiesa pel corpo universale di tutti i fedeli, anche laici, anche femine, come si vede l'intendesse il Richerio, ma pel corpo de' Pastori primarj, che si chiama chiesa sacerdotale. Tal è certamente la mente di Natale Alessandro, e del Bossuet, Almaino, Maggiore, ed altri

Dottori Parigini, i quali non hanno mai insegnato, che il Soggetto prossimo di d.ta Podestà sia la Chiesa nel suo significato, e che poi dalla Chiesa provenga ai ministri o Vescovi il solo esercizio di d.ta podestà. Nell'assemblea del 1765 si trattò nobilm.te questa materia contro la Consultazione degli Avvocati, ed è eccellente la ben diffusa dissertaz.e del P. martino di S. Mauro nel Tomo II. delle Explications de plusieurs Textes difficiles de l'Ecriture, e dirò finalm.te che in questo trattato de' Concilii si scrive sec.do i sentimenti del Clero Gallicano, e della Sorbona. Io lo stimo utile. Credo senza dubbio, che l'Aut.re sia il n.ro P. Richard Parigino del Convento nel Borgo S. Honorè. Ho letto l'Oracolo de' nuovi Filosofi Tom. 2. Venezia 1773 tradotto dal Francese da Nobile Fanciulla del Friuli, come si legge num. VI. Mi farà grazia di suggerirmi questa nostra virtuosa nobile Fanciulla. La stampa al solito è miserabile, ed anche piena di errori. Sono,

Ven.a 13 X.bre 1773.

Le Censure, colle quali si qualificano le proposizioni in materia di Religione, non sono definite e dichiarate all'istesso modo unico dagli autori che trattano di tal argomento. Ma varie presso di essi sono le nozioni sec.do la maggiore o minore, più o meno espressa, diretta o indiretta opposizione, che si concepisce alle S. Scritt.e, ed alla Tradizione della Chiesa più o meno espressam.te attestata. Da questo principio risulta, che taluno qualifichi una propos.e come eretica, laddove altri la qualificano come erronea, o prossima all'eresia, o anche eretica. Melchior Cano nel luogo citato censura le proposizioni, nelle quali alcuni Libri (detti

Deuterocanonici) si rigettano dal Canone a norma delle nozioni, ch'egli di ogni censura in particolare ha stabilite. Si può vedere l'Aut.e, che viene citato sotto nome di Panormitano, di cui abbiamo un ampio estratto presso il Tournely nel Tomo de' Luoghi teologici. Dopo il Canone proposto dal Concilio di Trento, dopo d'aversi esaminata e trovata sufficientissima la tradizione di tutti què Libri, vigente in ogni secolo costantem.te, vederai, che così varie nō fossero le censure, ma molto uniformi. Sopra questo punto ha da leggersi il Gran Bossuet nel carteggio col Molano, Abate Protestante di Lokum, dove vi sono sopra tal materia alcune epistole dottissime contro il Leibnizio, il quale di questi Libri dichiarati Canonici se ne abusò, e mise fine al negoziato. Penso, che queste poche cose posan bastare a chi cerca da lei la ragione della diversità delle censure, senza che io vi regga molte mie osservaz.i ms.te Sono

Ven.a 8. Gen.o 1774

La ringrazio del compatimento donato alla mia tal qual risposta circa la diversità delle censure di proposizioni, nelle quali i Libri Deuterocanonici si escludono dal Canone de' Libri Canonici. Approvo intieram.te il sentimento di Lei circa la Relig.e del Leibnizio, certam.te nō ortodosso, ma poi nō incredulo, nè spirito forte, e Libertino. Nell'ediz.e della Theodicea 1734 Amsterdam vi è la vita dello stesso, dalla quali raccolgo le seguenti proposizioni, che mi pajono convenientissime. I. pag. 104. &c. Un grand savoir n'allie pas toujours le plus de Religion.... ses propres Pasteurs l'ont accusé (Io però dirai, che un grande vero sapere molto bene combina colla Relig.e Bacone lo ha detto) 2.o On ne croit pas, qu'on trouvè des traits contre la Religion dans aucun des ecrits de M. Leibniz. 3.o Le morceau qu'il ecrivit a Vienne pour

le Prince Eugene intitulé, Principes de la nature et de la grace fondés en raison, renferme propositions qui tendent a etablir la Religion en general.... et l'on apperçoit des vues qui menent naturellement a la Religion revelee. 4.° L'on scait, qu'il avoit autrefoi defendu en chretien meme orthodoxe le dogme de la Trinité contre le fameux Wissawatius. Un compendio di questo scritto lo abbiamo nell' opera d'Israe le Theofilo Canzio Philosophiæ Leibnizianæ et Wolfianæ usus in Theologia ediz.° n. Tom. n. Leggendolo mi è paruto di rilevare una grande conformità di dottrina con quella del Cardinale Cienfuegos ne' due Tomi immani per togliere ogni difficoltà dell' assioma quæ sunt eadem uni tertio &c. e parimen te di Ant.° Cassini nella sua Enciclopedia, i quali due autori con qualche maniera differente dagli scolastici, ma con documenti ed espressioni de' ss. PP. antichi trattano di quel gran mistero con molta profondità, e felici tà possibile. 5.° Il est vrai, qu'il n'alloit pas beaucoup aux assem blées publiques de devotion: mais ce culte exterieur caracterise-t-il seul la Religion? 6.° Les bruits vulgaires contre lui ne servent jamais des preuves. 7.° Fut fait Conseiller Aulique, et il vint a Vien ne.... mais des qu'ils le virent retourner a Hannover... l'on fit alors sur lui ce jeu de mots allemand, Leibniz glaubt nitz; c'est a dire Leibniz non crede niente. 8.° M.r Pfaff soutenu de M.r le Clerc a ecrit, que la Theodicee paroissoit n'etre qu'un pur jeu d'esprit. 9.° est ce une verité constante, que de tout temps, et en tout pais on a deci de de quantité d'habiles gens sur des fondemens peu solides. Ho io in altro tempo letto un libro Opuscolo del P. Tournemine Ges. Francese,

(credo nel Giornale Trivulziano) che Leibnizio abbia nella sua Teodicea pubblicati sinceramte i suoi veri sentimenti senza frode, arte, e cabbala.

Nè sono io seguace delle dottrine Leibniziane, e sono contrario anche alla sua gran ragione sufficiente abbracciata nella Germania, ed anche in Italia da uomini insigni: ma poi nè l'ho creduto, nè lo credo un autor Libertino, miscredente, e senza religione ne' suoi scritti: che dell'interno poi chi può giudicarne? donque

Ven.a 19 Gen.o 1774.

Eccomi con un poco di erudizioncella Aquilejese. Il P. Bonifacio Finetti mi scrive dal suo eremo d'Ajello, che facendosi in Aquileja certa escavazione nella Chiesa di S. Felice siensi scoperti cinque o sei cassoni di pietra con coperchio arcuato, in uno de' quali si legge la segte iscriz.ne, che le rassegno come mi è stata scritta

Hic mores omnibus et vita
laudabilis probatur. Va-
lentinianus sibi et atte-
deta dulcissime uxori
domus aeternas fecit. Idem
Valentinianus legenti
dicit divitias abesserv-
are: si non potesdone in le-
Hoc potius quod facis et reperies

mi scrive, che ancora vi sono delle altre parole, le quali nè sono state rilevate, e che il Commissario di d.ta Chiesa nè dubita essere ivi la tomba di Valentiniano

padre e zio respective delle quattro SS. Vergini Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma, e che ivi la Casa dell'istesso Valentiniano fosse convertita poi in chiesa: e che finalmte. ecciti ripresa ulterior esecuzne. fino a miglior tempo, quando esso P. Bonifacio con altri potranno andare colà, e meglio esaminare que' Sassi. Nell'iscrizne. di sopra riferita io trovo altro di chiaro, che le segti. parole Valentinianus sibi et Athedate dulcissime uxori domus aeternal fecit; eppure io vi è fallo in quella voce Athedate. Sicchè ha da dirsi un sarcofago, o urna, o sepolcro fatto fare da Valentiniano p esser ivi depositate le sue ossa, e quelle della consorte. Tai sepolcri diconsi domus aeterna in un infinità di simili iscrizioni. Riferisco quella del Fabretti inscr. 562. L. Maccius Marius refecit aeternas domus Lib. Libertab. Posterisque eorum. Bertoli iscr. CCXLVIII 'Domus aeterna Juliae Agapae posui Briganti marito. Ivi si riferisce altra iscrizne. esistente nel Quatuor che sta in Ecclesia S. Felicis = circostanza notabile Ser. Jul. Antoniano Juliae Daciae Frater Pien. Se il P. Bonifacio mi rimanderà l'iscrizne. più corretta, e tale quale sta scolpita nel marmo, si potrà dire qualche cosa. Sono

Ven.a 12 Feb.o 1774.

La ringrazio delle due iscrizi., e della prima più corretta di quella che mi fu mandata dal P. Bonifacio Finetti. Meritavebbero, che da soggetto intelligente, com'era il Sr. Co: Can.co Bertoli, fossero illustrate, massimamte. nelle due persone di Valentiniano e di Athenodora marito e consorte. Passando ad altro genere di erudizne., bramerei, ch'ella con tutto il comodo leggesse nel P. de Magistris pag. 264 il testo di Daniele della versione che si dice dai LXX. e della versne. di Teodozione, che stanno di

rincontro una coll'altra; e che poi confrontasse l'istesso testo dell'una e l'al-
tra versione col med.° testo cap. VII. v. 9. e segg. riferito da S. Giustino nel
Dialogo con Trifone num. 31. A me pare, che la versione di questo testo, co-
me si legge in S. Giustino sia molto più conforme alla versione di Teodozio-
ne, che a quella che si dice dei LXX, ed è publicata dal S. de Magistris.
ma come ciò può essere, mentre S. Giustino morì martire l'an. 167 dell'era
nostra volgare, e Teodozione di fece la versione sua seanon sotto l'imperadore
Commodo an. 180. e segg. Ella si compiacerà d'illuminarmi, e che forsi la
difficoltà che propongo, sia un mio equivoco, o pure anche sproposito. Sono

Ver.ª 5 marzo 1774.

Ringrazio infinitam.te V. S. Ill.ma e R.ma delle dottis.me e verissime osserva-
zioni, delle quali mi ha favorito circa la vers.e de' LXX presso S. Giustino in con-
fronto di quella degli stessi LXX publicata dal S. de Magistris, e dell'altra di Teodo-
zione. Che se il S. martire di ci rappresenta fedelm.te nè l'una nè l'altra, dovrò
dunque dissi, che ne' tempi anteriori agli tetrapli ed esapli di Origene corresse-
ro differenti ~~versioni~~ ediz.i della vers.e dei LXX con molta varietà di lezioni, e che
tale diversità si trovasse ne' Codici degli Ellenisti; da qui perciò risultando le
differenze della vers.ne, che s'incontrano. Di Teodozione hanno osservato l'Usserio,
l'Hodio, il Monfaucon, che nella vers.e Greca ch'egli fece, a LXX interpre-
tibus minus, quam alii, deflexit, e che anzi LXX sæpissime secutus est.
Non saprei, se in questo modo si possa render ragione delle predette differenze
e diversità di lezioni. Ella me lo insegnerà, quando con tutto suo comodo mi
favorirà delle altre osservazioni. Ho letto il libro del S.r Can.co Dionisi. Vi
sono in esso delle ottime cose. Resta distrutta la pretesa del Rossi istorico

Ravennate, e del P. Sarti Monaco Camaldolese, che quell'ornamento con l'immagini di molti Vescovi appartenesse ad una casula, cioè pianeta, e che debbano sminuirsi i Vescovi di Verona, ch'ivi diconsi rappresentati. Si corregono il Biancolini, che ha scritto contro il Sarti, e si rigettano alcune emendazioni fatte dal March. Maffei. Si nominano due Vescovi intra quelle immagini, Concesso I. e Concesso II, che si vogliono nomi ne di persona, ma di uffizio; sopra di che ci fa sperare il S.r Can.co altra sua dotta fatica. Si illustra poi il ritmo Pipiniano e solo quanto ai primi otto Vescovi Veronesi, ma tutto intero. Questo è quel poco, che posso dirle. Resto &c.

Ven.a 26 Marzo 1774

Vengo intieramente nel sentimento di V. S. Ill.ma e Rev.ma, che siamo ancora al bujo del vero motivo, per cui sia stata ricevuta la vers.e di Daniele fatta da Teodozione, e ripudiata quella de' LXX. Certam.te questa è stata veduta e letta da S. Girolamo, cioè la publicata dal P. de Magistris. Quel Santo nel suo Commento in Daniele riferisce in alcuni luoghi le varianti lezioni di Aquila, di Simmaco, di Teodoz.e, ed anche espressam.te dei 70; e queste varianti dei 70 si trovano nella detta Vers.e del P. de Magistris; dunque questa è stata adoperata da S. Girolamo. Questi nella prefaz.e in Daniele riferisce alcune cause delle varianti, che specialm.te riguardano la sola Vers.e di Daniele, e conclude, che questa multum a veritate discordat, et recto judicio repudiata è. e dice lo stesso in cap. 4. Daniel. e 5., che multum ab hebraica veritate discordat. Lo che dico io; avrebbesi dovuto fare anche della Vers.e τῶν 70 di altri libri della S. Scritt.a, la vers.e de' quali multum ab hebraica veritate discrepat. Sarà dunq. miglior consiglio di confessare ch. Sanò we hoc

acciderit, che sia stata ripudiata la Vers.ᵉ dei 70, e ricevuta quella di Teodozione, nescio. Il S.ʳ de Magistris pag. XIX fa caso del passo ben prolisso di S. Giustino contro Trifone; e riflette, che differentia aliqua di tal consuetudini vel incuriæ scribarum, quam incuriæ singulari Scriptoris ipsius tribuenda esse, qui ferè memoriter cum sacras citabat Scripturas in vocibus adhæsit, et sententiis. A me sembra, che tra il passo di S. Giustino, e la vers.ᵉ publicata ci passa diff.; che vi sia realm.ᵗᵉ differentia aliqua, poichè molte vi sono certam.ᵗᵉ; e poi non capisco, che tutte debban dirsi provenienti dall'avere il Santo riferito memoriter quel testo. Tralascio alcune altre riflessioni; e finisco d'incomodarla sopra questo argomento. Son.

Ven.ᵗ 9 Apl.ᵉ 1774.

Il nostro S.ʳ Cristianopoli uno degli annalisti, e Lettore attuale di Canoni nel Collegio Germanico ci ha mandata una nobilissima difesa di Tesi da difendersi da un Sig.ʳ Tedesco, munita di una virtuosa Diatriba. Principalm.ᵗᵉ s'impugnano Edmundo Richerio, e il Febronio, e si fa vedere costui caduto negli errori sopra la Chiesa del Puffendorfio. Data questa occasione mi ho risvegliata la memoria delle stravaganze di costoro, e del Pfaffio, e del Bohemero, e del Mosemio, e dell' Hobbes, e del Vattel. Il Benemerito M.ʳ Bergier ha riprodotta la sua difesa contro il Freret, coll'aggiunta di una confutaz.ᵉ degli Conseils Raisonables di alcuni ignoranti Bacellieri, come si chiamano, non già di qualche scuola accreditata, ma di alcuni Libertini già confutati e riconfutati. Ho comprato la Biblioteca Ecclesiastica di M.ʳ Guyon Tom. 8. in 12. nella quale si prova a maraviglia l'autenticità, e la Canonicità de' Libri del Vecchio, e del Nuovo Testam.ᵗᵒ, e poi si tratterà con profondità, con eleganza, con forza tutti i Mi=

steri della nostra Santa Religione, e l'autorità ed infallibilità della Sede Apo=
stolica colle dottrine del Bossuet. Ecco come nella mia vecchiaja, ed anche
tra incomodi me la passo. Sono

Ven.ª 9 Luglio 1774

Nella Storia del P. Tiraboschi ho notati i luoghi, dove con molta benignità si fa menzione delle mie Dissertaz.ⁱ sopra S. Tommaso. A quelle cortissime notizie, che in altra mia le ho rassegnate circa la bella Diatriba del P. Cristianopulo voglio aggiugnerle ciò che scrive alla pag. 8. Rolandus Vayerus Boutigny non dubitavit haec scribere, imperium in hoēs a Deo civilem inter atque Ecclesiasticam potestatem, ita eē divisum, ut corporibus hominum imperet et jura constituat civilis potestas, animis Ecclesiastica; de l'autorité du Roi touchant l'age necessaire a la profession solemne des Religieuse, Amsterdam 1751. Ma q.ᵐ fieri potest, ut corporis et animi sejunctio fiat, in diviso homine, qui utroque ex re omnino unus natura est? Mi sono poi ricordato, che già prima avea insegnato questo spropposito il P. de la Borde dell'Orat.º di Parigi in certo suo opuscolo, che fu tradotto in Italiano, e poi in Latino dal P. Eusebio Amort Canonico di Polinga, che lo ha confutato. La prima proposiz.ⁿᵉ del la Borde sta così: Totus hoēs pertinere ad jurisdictionem potestatis temporalis: et hinc oportere, ut in oībus quae homines externos concernunt, potestas spiritualis erga potestatem temporalem exhibeat submissionem, idque pro omni casu possibile: Il P. de la Borde fu uno di quelli, che avendosi l'an. 1705 inviata da Roma il Cardinale di Noailles la formola di pura e semplice accettazione della

Bolla Unigenitus lo consiglio a nō rompella con Roma, ma nemmeno ad accettare la formola trasmessa. O gran furberia! Saranno di ottimo gusto le dissertaz.ⁱ del fu S.ʳ Carlo Fabbrizj. Riceverei volentieri le stesse, quando saranno stampate, se sarò vivo. Sono &c.

Ven.ᵃ 13 ag.ᵗᵒ 1774.

Alla ricerca ch'ella mi fa, rispondo, che un Prologus Ruffini in Libros S. Gregorii Nazianzeni si trova nell' ediz.ⁿᵉ Parigina del Morelli, e nella ristampa di Colonia 1690. immediatam.ᵗᵉ avanti l'Oraz.ⁿᵉ 49. pag. 727. Tom. I. Proficiscenti mihi ex urbe injunxeras Tibi, clarissime, ut tibi absens quoque aliquid operæ impenderem &c. Proinde ergo, Gregorius tibi in Latinum versus &c. Hunc ergo lege .... sciens tamen, quod eloquentiæ ejus praefulgidus in græco lumen nō parva necessitas interpretationis obscurat &c. nostri sermonis paupertas. All' istesso luogo sta l'istesso Prologo nella recente Veneta ediz.ⁿᵉ del Zatta 1753. pag. 649. E anche lo abbiamo nelle Institutiones Theologicæ del Card. Tommasi T. 1. pag. 610. Se poi altro e differente sia quel Prologo, ch'ella cerca, non ho d'esso lume alcuno: nè lume si ha tra le molte cose, che sopra questo affare ha scritto il Fontanini. Sono &c.

Ven.ᵃ 10 7bre 1774.

Per dir qualche cosa di letterario, sono stato avvisato, che possa forsi, o siasi fatto abuso di quel bel testo di Gelasio I. ad Anastagio Imperad.ʳᵉ: Quantum ad ordinem pertinet publicæ disciplinæ, cognoscentes imperium tibi superna dispositione collatum, legibus tuis ipsi quoque parent Religionis Antistites; quasiche s'insegni, appartenere alla podestà Civile l'ordine della publica disciplina, che vuol intendere la disciplina della chiesa. Il testo intero ripa=

gra a questo senso, ed abbiamo il significato legittimo di quelle parole pubblica disciplina nelle leggi del Cod. Teodosiano illustrato dal Gotofredo: Disciplina publica, idest pax publica, quies, securitas dello stato civile. L'istesso s'insegna dal Brissonio, dallo Schardio &c. Ma io porto acqua al mare. Compatisca. Sono

Ven.o 4 Maggio 1724.

Prevengo con questa mia, se mi riesce, la venuta costà di un letteratissimo Sig. Ab. Francese (de Chaupy) dell'Accademia dell'Iscriz.i &c. il quale viaggia per l'Italia a fine di vedere con i propri occhi le nostre antichità, e di esaminarle, pretendendo, che i nostri antiquarj italiani abbian detti errori madornali, come mi ha scritto il Baron Ricconi da Trieste, che me lo raccomanda. Subito dopo i soliti complimenti egli mi disse d'aver fatto il viaggio da Roma a Vienna per vedere una carta sola, cioè la Peutingeriana; e mi assicurava, darvi la diversità grandissima tra la legittima che si conserva in Vienna, e tra quella dell'ultimo celebre intagliatore, che si vende quì tra Zaudini. La carta dunque di Vienna di è del tempo di Teodosio, come ha creduto il fu Marchese Maffei rimproverato dall'Aut.e del nouveau Traité Diplomatique col fondamento di scritture, e di lettere del sec. XI. incirca, aggiungendomi m.r l'Abbé, che tai segni di basso tempo ve ne sono moltissimi. Aveva da rivedermi il giorno seg.te, ma partì l'istessa sera per Pola, e le altre città dell'Istria, per poi passare in Aquileja, Cividale, e Udine onde io ebbi modo di raccomandargli di vedere, e di esaminare le iscrizioni ed i sarcofagi ultimamente scoperti alla chiesa di S. Felice. Al suo ritorno farò col med.mo qualche discorso, ed esamineremo nella Peutingeriana

la pitturina di Aquileja, dove entro le mura si vede un grand'edifizio, Tempio senza dubio, ed una Torre appresso, come fece Popone Patriarca. Capitando costà lo riceva colle solite sue buone grazie. Lo troverà singolarissimo ne' di lui giudizii di cose.

Ven.ª 21 Xbre 1774.

Ho differito di scrivere a V. S. Ill.ma perchè ho voluto aspettare di nuovamente vedere il S.r Ab. Francese. È ritornato da' suoi viaggi la settimana passata, e mi ha favorito di sua visita. Lo trovo un soggetto di tutta buona grazia, e molto contrario agli empj libri che si stampano. Dice tutto il male dei Benedittini di S. Mauro p. l'empia, com'egli la chiama, dimanda fatta al Re, da esso, di lasciar la cocolla, e di vestir succinto, di cibarsi di carne, e dispensarsi di tanti altri uffizj di regolare stretta osservanza. Parlandosi di essi, propriamente va in collera. È restato molto soddisfatto del suo viaggio dell'Istria, e di qualche parte del Friuli. In Parenzo ha notate molte cose, loda assai quel Tempio, e lo fa antico coll'absida della cupola. Quindi pare, che il Vescovo Eufrasio lo faccia di età superiore all' VIII secolo: ch'io però nol crederei così facilmente. Nell'iscriz.e di una pietra, ch'io stimo fosse collocata nel Battistero, che ancora si vede davanti la porta maggiore, si legge, che detto Eufrasio fabbricò quel luogo Eccles.ª Cathol.ª DO IOBANT. le quali parole egli spiega Deo juvante, quando io mi persuadeva ch'essendo pietra ed iscriz.e del Battisterio dovesse interpretarsi avessi fatto quel luogo in onore di Dio, e di Giovanni Battista, come in tante altre lapidi di Battesimali si trova. Circa Aquileja compiange la desolazione della chiesa della Beligna, e massimamente di S. Felice. Nelle tre rigate rase con

scalpello della nostra Iscrizne, mi ha detto, ch'era incisso Cajo Flavio Valerio Liciniano Licinio, le quali parole possono stare in quelle tre righe con qualche abbreviatura, C. FL. VAL. &c. Iscrizioni cancellate e rase per ordine di Costantino. Gli ho mostrati i carmi di Paolino in Funere Erici, ed ha copiati i nomi de' fiumi, e de' Luoghi del Friuli, come stanno nel codice dell' Ab. d'Alvise, e poi come da me corretti; e come anche stanno nel Cod. della biblioteca di Berna. Sono anni diciotto, ch'egli studia la geografia antica d'Italia: Onde non è da maravigliarsi, che nelle sue osservazioni sia pronto, franco, e tenace, e non faccia caso di altro di altri detti antiquarj. Per altro non l'ho trovato sprezzatore degl' Italiani; ma così sarà per la sua buona grazia è di partenza l'entrante Estate, e mi ha detto di volermi vedere un' altra volta. Vengo ora alla mia salute. Vivo con buona vitalità, ma non sono pochi gl' incomodi della vecchiaja. Studio poco e quasi niente ed invero il mio studio dovrebbe essere d'apparecchiarmi al gran passaggio. Mi ha imposto di riverirla. Dell' Evangeliario di Cividale resta persuaso che sia scritto con caratteri Romani della prima età. Il Torre, e io l'abbiamo detto del VI. secolo. Il Sigr. Ofner, che ha viaggiato per la Dalmazia mi ha detto, di aver veduto in Spalatro un altro simile Evangeliario di pari vetustà, e di aver fatto acquisto di non poche iscrizioni inedite. Viaggia egli per considerar la terra, le montagne, gli Stati &c. per un nuovo sistema. Mi perdoni questa mia diceria. Sono &

Ven. 15 Ottre 1774

Il Sigr. Co. Ridolfo Coronini mi ha mandato un Libro in quest'anno stampato in Gorizia con questo titolo: La indipendenza temporale

dell' Imperio dal Sacerdozio, dimostrata in occasione della cancellatura nel Breviario Romano del fatto del Papa S. Greg. VII contro l' Imperad. Enrico IV. ordinata da S. M. l' Imperadrice Regina. Questa cancellatura sta in un periodo della quinta lezione. Si saranno facilm.te sparsi essi degli esemplari; ond'ella lo avrà letto. Consiste in una copiatura di quello che hanno già scritto tanti altri Scrittori. In un luogo pag. 20. volendosi citare un anonimo pubblicato dal Lambeccio, si fa la citazione in questo modo, siccome ce ne assicura l'annalista Lambeccio.... ecco quì come scrisse il Lambeccio riferito dal Muratori. S'introducono molte cose, che potevano ommettersi; e che non sono vere. Con tutto l'Ossequio

Vien.a 19. 9bre 1774.

Le darò cenno d'un libro, che ho letto: Dissertation, ou l'on prouve, que S. Paul dans le 7 Chapitre de la première aux Corinthien v. 12 et 15 n'enseigne pas, que le Mariage puisse etre rompu lorsque une des parties embrasse la Religion Chretienne. 5de edition avec une analyse des deux Livres de S. Aug. sur les mariage adulterins, une reponce aux objections faites contre la primiere edition de la dite Dissertation, et une explication de plusieurs passage de S. Paul. a Bruxelles, et se trouve a Paris 1765. Si tratta del caso di un Ebreo legittimam.te nell' ebraismo ammogliato con donna ebrea, il quale fatto cristiano, rimanendo la donna nell' infedeltà, trattava di passare per le note ragioni a nuovo matrimonio. Si oppone l' Aut.re della dissertaz.e, pretendendo, che il matrimonio legittimo contratto nell' infedeltà non possa mai sciogliersi quoad vinculum: che S. Paolo v. 12 parla di què matrimonj, ch'erano in uso, non legittimi, e veri

concubinati: che se la donna infedele consentit habitare cum illo, cioè se ne è contenta di sposare il primo ed legittimo marito, di cui era concubina, non dimittat illam, la sposi se vuole, rimanendo poi sempre insolubili i matrimonii legittimamente contratti. Nel detto Libro vi sono anche le riflessioni d'un avvocato, che difendeva l'ebreo, e vi è nella raccolta delle scritture esse cura dell'istesso avvocato. Tralascio d'aggiungere un qualche piccolo e brevissimo estratto, perchè il freddo me lo impedisce, che per altro potrebbe facilitare l'intelligenza della pretesa dell'autore della dissertazione. La passione questo minutissimo cenno di opera molto imbrogliata e difficile. ~~Sono~~

aggiungo, che l'autore della dissertazione osservava nella nostra Volgata e nell'Itala antica la versione nel v. 12. Si quis frater uxorem habet infidelem, volendo che si traduca mulierem; quasi che nel testo la voce γυνή, e γυναῖκα significhi con tutta proprietà anche uxorem. Vuole pure egli che nel v. 13 quod si infidelis discedit, discedat si parli di solo divorzio, restando insolubile il vincolo del matrimonio legittimo. Per altro la comune sentenza o esposizione non è solo di moderni teologi, ma antica antichissima, e S. Agostino la conosce, e solo non resta pago delle varie ragioni, che apporta, per confermarla; e la Chiesa se n'è sempre prevalsa &c. Le ho scritto con molta confusione ed oscurità, ma la materia di questa nuova esposizione non è così piana da potersi chiaramente intendere e dichiarare. aggiungerò, secondo che il Diaccio e la foltissima nebbia, che abbiamo da tre giorni mi permette, che mi si risveglino le idee, che anche il P. Gervasio Agostiniano professore nell'università di Vienna, al riferire del nostro P. Richardo nella

sua Biblioteca Canonica, la quale tradotta dal Francese qui si stampa in latino dal Baglioni, osservo non esservi in S. Paolo testo alcuno, sopra cui si fondi lo scioglimento in qualche caso del matrimonio degli infedeli. Al che oppone il P. Richardo, che la solenne professione scioglie il vincolo del matrimonio rato; e pur anche oppone la pratica antichissima della Chiesa nel caso della parte convertita alla fede, non volendo la parte infedele coabitare senza ingiuria del Creatore. Più che si studia meno si sa. Compatisca. Sono

Ven.ª 14 Xbre 1774.

Mercoledì della passata Settimana avendo ricevuto un gentilissimo foglio con pachetto da V. S. Illma, dopo aver consegnata la mia lettera diretta a lei alla posta, non mi fu possibile di subito ringraziarla, come fo di presente del gratissimo regalo delle Dissertazioni e Lettere del fu Ottimo Cittadino e dottissimo Giureconsulto Sig. Fabrizio. Sono assai lavorate coll'ultima diligenza ed esattezza, e nell'argomento che si tratta, non occorre far altre ricerche, ma rimettersi alle asserzioni dell'Autore. Anche l'elogio fattogli dal Sr Bianchini è molto bello, giusto, e vero, corrispondente alle nobili qualità del soggetto; sennonchè in leggendo simili elogj sento qualche ribrezzo, quando m'incontro nella lode di buon Filosofo, di vero Filosofo, quasicchè non fosse meglio, e non si dovesse lodare ad onore della nostra S. Relig.e, cui dobbiamo ogni bene, ch'egli era un buon Xstiano, e che visse e finì di vivere da vero Xstiano. Abbiamo qui avuta qualche mitezza di freddo: ma il punto sta, che non abbiamo ancora incominciato il vero inverno. Mi governo alla meglio, e forsi troppo: anch'ella si governi assai, e si mantenga in ottimo stato di salute. Sono

Ven.ª 19 Xbre 1774.

Il Fine del Carteggio del P. Rubeis.

Lettera del P. Fra Anastasio Comi
Vic.° Gle de' Predicat. con cui dà ragguaglio
al M.r Florio della malattia e morte
del P. De Rubeis

Con rigimento sentimento di grave amarezza devo parteciparle a V. S. Ill.ma e Rev.ma una dolorosa notizia, che al di lei animo amorevole e ben fatto non può non essere di gran dispiacere, ed è, che noi siamo vicini a perdere il deg.mo e benemerito n.ro P. Bernardo de Rubeis, la cui virtù ci è stata ne' tempi passati di onorevolissimo concetto, ed in adesso il nome ci era di vero ornamento. Sorpreso nella notte del passato martedì da una leggiera febbre originata probabilm.te da una intensa applicaz.e di più ore del giorno precedente, è restato talm.te indebolito, che jeri fu munito de' SS.mi Sacram.ti del Viatico, ed estrema Unzione da esso ricevuti con tale presenza di spirito, e sinceri sentimenti di Relig.e e di pietà, che ha intenerito tutti gli astanti: nello passata notte ha sofferto un poco zavariamento che tuttora continua, e non saprei dirle sin a quando piacerà a Dio Sig.re di lasciarcelo. Questo colle lagrime agli occhi le posso dire, che poco meno poco più noi perderemo il nostro caro Padre, e lei un sincero amico, che l'amava quanto se stesso, e senza riguardo di adulazione l'ha sempre stimata a norma del vero merito, che ha in lei riconosciuto. Termino con supplicarla, che alla memoria del caro amico consacri il suo patrocinio verso di me, e de' miei Religiosi, e continui a riguardare noi tutti con quella bontà, colla quale si è sempre compiaciuta di rimirarci. Con profondo ossequio &c.

Ven.a 18. Gen.o 1775

Quanto con giusta afflizione dell'animo mio ho partecipato nell'ordinario di sabbato passato a V. S. Illma e Rma della prossima perdita del Religiosissimo, e per tutti li titoli Benemerito nro P. Bern. de Rubeis, pur troppo si è verificato nel principio della mattina susseg.te in cui poco dopo le ore sei con somma quiete, e coninvidiabile placidezza rese la benedetta anima al Divin Creatore, con sincero cordoglio di noi tutti ch' eravamo assistenti, ed in questa mattina abbiamo adempito l'offizio della sua sepoltura. Dell'illustre defonto ora più n'abbiamo, che le opere del suo ingegno; ma la sua memoria sarà sempre in benediz.e appresso di noi finchè viveremo. Quanto a me, avrei data volentieri porzione del mio sangue, per non essere infausto nunzio di perdita sì acerba, e sono pure per certo, che il di lei buon cuore risentirà tutti gli effetti d'una inveterata e sincera amicizia. Solleviamo contuttociò, quanto è possibile alla umanità, il nostro spirito colla fondata fiducia del suo felice stato; nè io lascerò d'averlo presente nelli s. miei Sacrifizj, essendo ben sicuro, che anche prima d'ora l'avrà fatto con tutto il fervore. Le rinnovo bensì le mie preghiere, affinchè si degni di continuare per la memoria del Religiosissimo Defonto la sua protez.e verso di me, e de' miei Religiosi; come noi tutti e per le contratte nostre obligaz.i, e per imitazione dell'insigne esemplare che abbiamo perduto, l'ameremo sempre con quella pienissima veneraz.e ed ossequio, con cui mi do l'onore di protestarmi

Ven.a 30 Gen.o 1775.

L'ultimo estremo uffizio, che tra noi si suole rendere alla memoria de' nostri Benemeriti Religiosi, è quello della lettera circolare annunziatrice della loro morte, per impetrare i suffragj prescritti per l'anima del Defonto. Avendosi pertanto procurato, che la lettera emortuale del sud.o deg.mo e Benemerito

nostro P. Bernardo fosse all'ordine per oggi, non manco di spedirgliene due co=
pie, giacchè non dubito, che non le siano per essere gradite, senon altro per la
memoria del caro Amico; e se più gliene occorressero, basterà qualunque
di lei cenno per vederla servita. Le aggiungo il titolo dell'ultimo foglio
da lui composto e scritto il giorno avanti la sua decombenza, dal quale
solo facilmente rileverà le qualità dell'ultime sue applicazioni. Resto
coll'onore di rassegnarle gli ossequiosissimi miei rispetti,

Ven.a 4 Feb.o 1775

La lettera circolare si riporterà in seguito a quella
di m.r Garampi. Il titolo citato è il seg.te
<u>Osservaz.ni sopra il modo possibile della reale presenza</u>
<u>del Corpo di G. C. nell'Eucaristia nel sistema de'</u>
<u>Corpi composti di elementi inestesi.</u>

Comecchè sono sicuro, che V. S. Ill.ma e R.ma con tutto il buon cuore ag=
gradisca quanto di decoroso può appartenere alla memoria del beneme=
rito nostro P. M. de Rubeis, così mi ho presa la premura di spedirle una
lettera enciclica da m.r Garampi Nunzio in Polonia spedita alle Provincie
e Conventi del nostro Ordine sopra tale soggetto in tutta l'estensione della
sua giurisdiz.e Io gli avrei spedita più d'una altresì, ma non ho fatto
poco ad avere l'inclusa, stante lo scarso numero da quel Prelato spedito
al P. Tatlozzi di Padova, che ne diminuirono in tutte a 12; nè qui si ha creduto
opportuno di ristamparla. La prego per tanto di accoglierla colla sua solita be=
nignità tale contrassegno della mia attenzione verso di V. S. Ill.ma
e R.ma, di cui rassegnandole i miei ossequiosissimi rispetti, mi do l'onore ec.

Ven.a 21. Maggio 1775

Epistola Excellentissimi Illmi et Rmi Dni Josephi
Comitis Garampi Archiepisc. Berytensis, SSmi Dni nri
Dni Pii Dna Providentia Papae VI. et S. Sedis Aplicae in
Regno Poloniae et magno Ducatu Lithuaniae, cum facultatibus Legati de Latere Nuntii, ad admodum Rdos Patres
Priores Provinciales et Conventuales Ordinis Praedicatorum
in Regno Poloniae et magno Ducatu Lithuaniae existentes.

Datae Varsaviae Die 10 Martii 1775.

Etsi scio tristissimum me vobis, RR. PP., nuntium allaturum ex obitu Cl. Viri; et eximii nostro aevo ornamenti Ordinis vestri; tamen quoniam interest, et vestrae charitatis fratrum animas hac luce defunctas precibus apud Omnipotentem Deum sublevare, et virtutis vestrae praeclara eorum exempla desumere atque imitari, non dubitavi, quin certiores quoque modo vos facerem.

P. Bern. Maria de Rubeis celeberrimus hic vir est, qui ante diem V. Kalendas Februarias mortem cum vita commutavit. Satis est eum vobis nominasse, ut statim sentiatis, quanto ejus desiderio teneri debeatis. Nota enim non vobis modo, sed universae Europae est, summa ejus in divinis humanisque litteris doctrina, acre ac prudens in iis pertractandis judicium; tum ea denique pro Religione ac litteris assiduorum laborum, studiorumque monumenta, quae plurima nobis reliquit. Ad haec accedebat mira hominis modestia, charitas, Religiosae paupertatis ac Regularis observantiae servandae diligentissimum studium; quae omnia cum tanta eruditione, tantisque laboribus praeclare ab ipso copulata, dignum praesentibus et posteris statuerunt exemplum, quod sectarentur.

Nulla penitus inter diei horas inveniebatur; quam is otio relinqueret.

Quidquid superevat temporis a Religiosi piissimique hominis officiis, totum studiis impendebat. Consortia hominum, si vacua instructionis, vel propriae, vel alienae omnino vitabat. Nihil a constanti hac vitae methodo ad extremum usque spiritum per integros 70 Religiosae suae vitae annos eum unquam revocavit. Valetudinem solo strictiore, eaque admodum arcta sustentabat, ut perpetuum veluti jejunium sibi indixisse videretur: nullo enim alio pacto assiduum studiorum laborem sustineri posse judicabat. Tali vitae ratione ad extremam usque senectam perveniens, nihil de assuetis laboribus remiserat, nec nisi quinque ante obitum diebus manum de tabula retraxerat: Nunquam vivere sibi ipsi est, nisi quidquid vivens haberet, totum Ecclesiae utilitati et proximorum instructioni consecrarat. Licet enim Venerabilis senex octo supra octuaginta annorum aetatem ageret, cum tamen de modo praesentiae Realis J. Xti in Eucharistia explicando praeclara multa congessisset, novum de eare tractatum aggressus est, quem morte interceptus posthumum suis fratribus reliquit.

En igitur hominem de Religione, de Literis, de Ordine vestro optime meritum, quem precibus vestris enixe commendo Adm. RR. PP. En exemplum, quod vobis ad imitandum propono. Atque ut exactiorem de ejus virtutibus notitiam habeatis, exemplar Epistolae, quam admodum Rdus P. Joan. Baptista Maria Contarenus Collegii Ssmi D. Joanni Evang. ad Congregationem suam dedit, hisce literis subjicio, ejusque officii ac pietatis sensibus nos quoque conjunctos esse maxime velle. Caeterum si exhortatio mea, ut demortui hominis animae preces vestrae suffragentur, et pius et justus officii est, debitaeque veteri amicitiae, quae inter me ac Religiosum Virum intercessit, ne etiam spectetur qui Urbanitatem ad tanti Viri persequenda vestigia.

Tali igitur proposito exemplo inflammentur Juvenum animi ad magis magisque proficiendum in humanis divinisque literis: Augeant si opus est sedulitatem, tum Magistri in iis erudiendis, tum superiores in institutionis opera tam salutari ac necessario coadjuvando, atque in omnibus familiis suis pro viribus promovendo. Angeli denique in eam curam celeritatis incumbant, ut vocationis officia ac munera accurate adimpleant, et tanquam veri filii S. Patriarchae Dominici, atque Angelici Doctoris Discipuli, universae huic nationi exemplo ac doctrina praeluceant, et Ecclesiae, reipublicae utiliores in dies reddantur.

Quae omnia, opera consilio ac authoritate qua pollebat in Congregatione sua, maxime praestitit Vir Cl. piae memoriae. Hinc ex ejus schola prodiere iidem, quos honoris caussa nomino, P. Cortavenus, PP. Daniel et Nicolaus Concina, PP. Patuzzi et Viretti, et qui ex eadem Congregatione Ordinem vestrum, universamque literariam Rempublicam nostro aevo praeclare ornat, P. Antonius Valsecchi princeps sacrarum literarum in Gymnasio Patavino antecessor, ac Operis de <u>Fundamentis Religionis</u> et <u>Fontibus impietatis</u>, apud bonos ubique gentium celeberrimi, nec unquam satis digne laudandi auctor, cujus benevolentia et familiaritate maxime glorior ac delector.

Iisdem igitur vestigiis et Vos insistite. Mihi vero dum Vobis etiam atque etiam commendo animam hominis praestantissimi, mihique amicissimi, fratris vestri Augustini, ac Viri in literaria republica clarissimi, gratum maxime est, novum hoc Vobis dare testimonium amoris studiique mei erga inclitum Ordinem vestrum, omnesque ejus Instituti sectatores, ac Deum O.M. etiam atque etiam precor et ro(go), ut Vos RR. PP., dignos reddat, qui tantum Virum accurate imitemini atque exprimatis

Legatur Epistola haec omnibus Fratribus in unum collectis, ac peculiares preces

et suffragia pro defuncti animæ requie indicantur. Valete. Dat. Vesaniæ hac die 10 Martii 1775

Epistola admodum Rdi P. Ioan. Baptistæ Contarini
Rectoris Collegii SS. Rosarii Congregationis B. Iacobi Salomonii
Ordinis Prædicatorum ad superiores Conventuum ejusdem Congregationis.
Data Venetiis die 4. Feb. Anni 1775.

In funere Cl. Viri R. Adm. P. L. Bernardi Mariæ de Rubeis, quo arc[tis]-simo, quo adstringimur, caritatis vinculo vobis de more nunciamus, diro saucati vulnere et amaro perciti dolore cum Propheta lugemus: Conversus est in luctum chorus noster, cecidit corona capitis nostri. Abiit ille quidem ad plures grandævus, et qui, ut ipse jam moriturus dicebat, satis superque sibi vixit, quippe qui octuagesimum ætatis annum a viginti diebus expleverat; at immature et nimium propere nobis, qui in senili et gracili corpore, spiritus tantum et nidupalli illa vegente compacto, animum, mentem, spiritum, ingenii aciem, memoriam. et hæc omnia quidem nullo pacto annis et senio vel detrita vel imminuta, sed fulgida, firma, vigentia, et ad omnia rationalis vitæ munia prompta adeo et expedita admirabamur, ut aliquot saltem annos prorogandos vivendi nobiscum victuram confideremus. Verum raptus est; placita enim erat Deo anima ejus, quam ipse liberali et larga sua Dnæ. Gratiæ munere, scientia et doctrina cumulaverat, virtutibus ornaverat, religiosa vocatione selegerat. Et ut ab hoc postremo exordiamur, Forojulii nobili genere natus, mundo nuncium remittens, in nostra Congr. religiosum amplexus est Institutum, et expleto probationis anno, ætatis suæ decimo septimo, sua solemnia vota Deo nuncupavit. Florentiam deinde missus, in Cœnobio S. Miniati Philosophiæ cursum

explevit, dein ad suos revocatus, statis in Theologiis studiis tales praecipuos inge-
nii sui specimen exhibuit, ut apud nostros, et apud exteros inclaresceret.
Quamobrem vix Lector renunciatus, a Venetis clar.mis Reipublicae extra ordinem Legatis
ad Ludov. XV Parisios proficiscentibus in Theologum electus, id consentientibus immo
sed et plaudentibus Ordinis nostri moderatoribus, e florentissima illa regione ube-
res reportaturus fructus, illuc profectus est. Nec fefellit eventus; ad nos enim
reversus, et studiis totus addictus, quantas eximius noster scientiae et eruditionis
divitias sibi comparaverit, nullus est qui ignoret in tot jam voluminibus effusas.
Nullum est, paene dicam, doctrinae genus, quod non excoluerit, quod non possiderit, quod non lucu-
lenter illustravit. Fidei dogmata propugnavit; Philosophica et Theologica studia
promovit, primus inter nos utramque facultatem scholasticis tricis hisce implicitam
in nobiliorem formam restituit, dogmaticas et eruditas disputationes scholasticis ad-
dere et immiscere quaestionibus, suo nos exemplo docuit; quod postea sibi secuti
Theologi longe uberiore utilitate et profectu sunt imitati. D. Thomae doctri-
nam, cui semper constanter adhaesit, illustravit, vindicavitque; ejus Opera accu-
ratiore editione curavit et dissertationibus locupletavit. Historiae quoque Eccle-
siae plura et nova addidit monumenta; eandem chronologiis in nonnullis ca-
pitibus emendavit, aptius et verius digessit. Codices, diplomata, numismata,
monetas, syngrapha vel detexit vel indicavit, vel publici juris fecit et expli-
cavit. Graeci quoque idiomatis non ignarus aliquos scriptores a mendis purga-
re potuit, et verae lectioni restituere. Supra triginta sunt volumina a Con-
cellita nostro eruditissime elucubrata, quae nomen ejus in literaria Repu-
blica clarum reddidere et celeberrimum. Ejus itaque fama totam Europam pervaga-
ta, eruditorum amorem, existimationem, benevolentiam illi promeruit, ac-

ab omnibus magno in pretio habitus, a pluribus commendatus, a non paucis ad sua eruditionem confirmanda placita tamquam idoneus testis adscitus. Plura possem, si brevis nostra pagella concederet, clarissimorum virorum nomina recensere, qui clarum nostrum plurimi facere, encomiis celebrarunt, ornarunt laudibus: Lamium, Muratorium, Fontaninum, Maffeium, Ballerinos fratres, Philippum a Turre Adriensem Episcopum illi etiam arcta cognatione conjunctum, aliosque. At binos praeterire non possum, quippe qui illum penitius cognoverunt, et frequentarunt, celeberrimos viros Apostolum Zeno, et amplissimum Senatorem ac eruditissimum Flaminium Cornelium, quorum prior fato functus non semel coram est illius amplissimam eruditionem admiratus; alter vero (quem Deus O. M. communi bono diu servet incolumem) illum est sua benevolentia et existimatione dignatus.

Praetermittam profecto sapientiam, quae in malevolam non ingreditur animam et effugit fictum non poterant virtutum ornamenta non esse sociata. Mira fuit certe eximii et celebris viri modestia, ab omni fastus et elationis umbra prorsus aliena: quippe qui cum sublimiores posset sibi pollicere dignitates, honores, gratias litterariis siquidem ubi celebris a Pontificiis Legatis in honore habitus, a supremis Venetae Reipublicae magistratibus saepius in arduis consultationibus adhibitus, eximia sperare poterat; at nihil certe erat in ipso, quo si voluisset a consequutione praepeditus, tamen non solum numquam expetivit, sed etiam oblata nobiliora subsellia, insigniores cathedras, splendida munia, modeste quidem at constanter recusavit. Eluxit etiam haec praeclara animi modestia in ejus cultu atque convictu. Uno siquidem contentus cellulo, quam vilis abacus, abjectum sedile, humile cubile replebat, et sola copiosa librorum

supellex non ad pompam, sed ad studium parata, ornabat quidem, sed occupabat, ut sedem moveri vix posset, et advenientes etiam nobiliores viros angusto loco reciperet, in eo contentus supra quinquaginta annos mansit, nunquam voluit commutare, licet in novo cenobio commodiorem et ampliorem illi designatam decentius posset incolere. Communi semper victu usus est ac vestibus; immo juvenis tantæ fuit sobrietatis, ut triginta annis vinum non gustaverit, et cibo parcus, qui vix ad naturam sustentandam sufficere videretur. Illum in extrema senectute jejunia et abstinentias ordinis temperavit, et ad consumptas vires reficiendas leviores interdum potiunculas est frequentare coactus. Suam erga Deum Religionem ac pietatem ostendit, tum in quotidiana Missæ celebratione, et quidem summo mane non sine gravi incommodo, etiam rigidiore hyeme, in qua Superiorum jussu, et medicorum minis, ut aliquoties ab ea abstineret, vix impetrare potuerunt: tum in reliquis Divini cultus officiis, quibus sedulo cumulateque perfunctus est. Choro in Divinis Laudibus assiduus et in extrema senectute; regularis observantiæ studiosus; eam sartam tectamque servare studuit, et pro virili promovit. Quamobrem Collegium nostrum totam nostram Congregationem suaviter atque sapienter bis est moderatus, cujus etiam initia, incrementa, statum, brevi quidem sed eruditissimo Commentario complexus, celebriorem effecit. Bibliothecam nostram, cujus perpetuam præfecturam gessit, copiosa et selecta librorum supellectile ornavit, cumulavitque, pluribus quidem communi ære partis, et plurimis etiam amicorum et eruditorum liberalitate sibi donatis.

Sic quidem vixit Charus noster; et quomodo obierit, non sinunt dolor et lachrymæ attingere, nedum enarrare. Hæc pauca habeto. Nullo tentatus morbo, nulla est infirmitate sublatus: senium, ætas, necessitas moriendi extremum induxit

agonem, quem vivido sensu cognovit, ac constanter subivit. Quantum eximia sapien-
tia et doctrina in piis viris conferant ad fidem, ostendit, quum ex comatosi jam pera-
ta, sacra illi fuit delata Eucharistia: fidei siquidem tunc de reali Christi praesentia
actum elicuit, et intellectu quidem lumine fidei illustrato eliciens, sed ab ar-
denti et flagrantissima charitate incipiens, quo adstantes omnes in admiratio-
nem rapuit, et ad ~~lachrymas~~ lacrymas provocavit. Sacro est postmodum oleo de-
libutus, donec tandem tenui ad pectus reumatis affluxu praefocatus inter Reli-
giosorum preces Deiparae auxilium invocantium, quarto Kal. Feb. surgente
aurora, placidissime suam animam reddidit Creatori.

Unum superest ad Epistolae coronidem, nimirum ut R. V. A. R., tuosque
Concellitas omnes anixe rogemus, ut pro tam eximio Viro de nostra Congrega-
tione, imo de toto Ordine nostro, et Ecclesia benemerente; non solum constituta
persolvatis suffragia, sed illius in orationibus et sacrificiis vestris nunquam
obliviscamini. Valete.

Copia del Carteggio
di varj Letterati con Mr. Co. Franco Florio
fatta sugli originali
da me P. Domco. Segatti dell' Orat.o
che mi furono comunicati dalla gentilezza
di esso Monsig.e

Del S.r ab. Giuseppe Bini

Sono verament.e e per la loro antichità, e p. l'argoment.o preziosi i documenti, che V. S. Ill.ma si è compiaciuta di affidarmi, e che le rendo accompagnati dalle proteste di un sommo debito; si accresce però altamente il valore dei med.mi dalle osservaz.i, con cui ella gli ha illustrati, usando una così aggiustata economia di erudizione, che nulla vi è di mancherole, nè di soverchio; onde sempre più mirabile spicca la finezza dell'Ill.mo suo discernimento. Io le promisi di studiare gli accennati documenti, confrontandoli con què mss. antichi, i quali sono appresso di me; nè però ho lasciato di farlo; ma, a dir vero, così alla sfuggita; riserbandomi di replicarne le diligenze a miglior agio, e poi che avrò avuto l'onore di abboccarmi nuovamente con Lei. Conformandomi adunq. all'ordine tenuto da V. S. Ill.ma nel registrarli, comincierò dall'Oraz.e di Jacopo Zordino a Nicolò Donà Pat.ca d'Aquileja.

Ella nella sua erudit.ma lettera al n.ro can. Gi. Bern. de Rubeis mette nel suo più chiaro lume la Patria, e la vita del Zordino, che atteso la età ancor tenera della rinascente lingua latina, è assai da lodarsi nella qualità del suo stile: e certam.te non dee riputarsi meno dei tre oratori, e forse da pareggiarsi al Guarino, al Filelfo, e agli altri più culti Oratori del suo secolo. Vorrei, che V. S. Ill.ma si prendesse la pena di vedere, se il n.ro Zordino fosse stato registrato da Gherardo Gio. Vossio nella serie degli Scritt.i Latini, non avendo io alla mano le opere di quell'Aut.e mi par difficile, che il Vossio abbia ommesso il Zordino, uomo distinto p. la sua dottrina, e p. la sua dignità, quando si ricordò di Pier Lasserino da Udine pel solo motivo di una Cronaca, e che punto è signima di

di Giuliano da Cividale, e di Gio: Ailino da Maniaco p una breve sto:
ria della Patria del Friuli. Fu certamte lo stesso Gordino studioso e aman
te della disciplina Ecclesiastica, avendosene una illustre prova dal decre:
to Capitolare sotto l'anno 1499. 22 Xbre, nel quale presiedendo lui
a' Canonici d'Udne, come loro Decano, si stabilì, che i Mansionarj, o sia
Settemanarj, Capellani, e altaristi sì del grembo della Chiesa, come del
la Pieve d'Udine dovessero esser pratici nella lettera e nel canto fermo,
quem quoque ritum, sono parole del Decreto, Sancta Aquilejensis Eccl̃ia
Mater et magistra nostra admittit, atque plane observat.

Io pure ho ritrovato tra' miei scritti una copia del Documento di Ber:
toldo Patr. intorno alla fondaz. dello Spedale di S. Nicolò della Levata.
L'ho collazionato coll'esemplare di V. S. Illma, e avendoli ritrovati diffe:
renti in molti luoghi, ho stimato bene di segnare queste varietà per mio
lume, e pel migliore servizio di lei. Per sfuggire la confusione ho
marcate le linee nel suo, il che dà norma ad un facile confronto. Il
testo superiore è quello del suo MS. e l'inferiore è del mio.

L. 4. futuris posteritatis hominibus

futuris posteritatis hominibus (cavava il mio.

L. 4. Venerandus Pater

Venerabilis Pater (parmi esser migliore questa lettura,
perchè il titolo di Venerabilis Pater è stato usato negli atti pub.ci da
Patriarchi d'Aquileja fin verso al XIV secolo, dopo il quale essi furo
no distinti con quello di Reverendus Pater, lasciando il Venerabilis
Pater ai Suffraganei, i quali poi furono detti Reverendi quando ad

Patriarca cominciò a darsi quello di Rmo. Io ne ho infiniti esempj.

l. 12. necnon ministerialibus

necnon et ministerialibus.

l. 16. et insuper terras cultas

et insuper terras incultas.

l. 17 adjacentes ex utraque parte terminatas

adjacentes, et Patriarchatui aquilegien. jure proprietatis attinentes,

et utraque strate parte terminatas.

l. 24. venientes et inde redeuntes.

venientes vel inde redeuntes.

l. 30. et ee viros spirituales

et in ee viros spirituales.

l. 35. nec tamen ipsas stratas

non tamen ipsas stratas

l. 40. qui pro tempore fuerit

qui pro tempore foret.

l. 51. Erat autem summa miseria miserationis in transmarinis partibus Xtiani erant addicti;

Erat autem quondam summa miseria miserationis. cui in transmarinis partibus Xtiani erant addicti.

l. 56. apud Halap et Damascum

apud Hilap et Damascum (cioè apud Halepum, Città della Siria vicina all'Eufrate, di cui tra Geografi si contende se fosse Berrea, Ierapoli o Larissa. Questa Città fu detta dagli Scritt. Latini con nome sempre Barbaro

Halep, e Helab. Haleb 1184 fu occupata da Saladino Re dell'Egitto, che, alla riserva di Tiro, soggiogò Gerusalemme, e le Città da Lei dipendenti. Dal n.ro ms. si annoverano le miserie de' Christiani nell'Oriente, di cui gli Scrit.ri dalle spedizioni militari dette Crociate parlano ampiam.te, e possono tra gli altri vedersi l'aut.e della Vita di Urbano II. Papa da un ms. di Bernar.do Guidone, e la Cronica di Ottone di S. Biagio al c. 170

l. 70. Hospitale predictum processus haberet et augmentus.
Hospitale predictum haberet, et augmentus (mancante)

l. 80. Aquil. Eccl.ae in perpetuum, facitque ... omnes decimas novalium
Aquil. Eccl.ae possidere in perpetuum facit om.s decimas novalium.

l. 94. in signum subjectionis
in signum subventionis.

l. 100. de fratris alicujus illuc venire contingeret. majoritates in missa
de fratris alicujus illuc venire. majoritates in missa (manca

l. 102. honore sedis debita reverentia
honore sedis debita reverentia et obedientia.

l. 110. pratis, pascuis, silvis
pratis, campis, pascuis, sylvis

l. 136. in dicto hospitali superabundaverint, fideliter congregent
jn dicto hospitali et pauperibus sibi ministrantibus superabundaverint fideliter congregent.

l. 166. Mag.ro Urnigero Vicedomino
Mag.ro Curingerio Vicedomino.

l. 167. nob. viro Biagio de .... aquino, et Valmezuro de Malf. Ma=

Rap de Rivarotta Lecteriano de Ragogna. Enrico Cazafava de Mels.

Nob. Viro Biagno de Aquino, de Varmazuro, Matheo de Rivarotta Lecterano de Ragogna. Enrico Cizafava de Mels.

Io suggerirei queste soscrizioni di testimonj Bianquino de Strata Aquino de Mels Varmo. Anzuito de Mels, Matheo de Rivarotta. Lecterano de Ragogna, Enrico Cazafava de Mels. nomi tutti di persone e di famiglie contemporanei al ms.

l. 174. Capellano Dñi meo de Patriarche.

Capellano Dñi nrī Patriarche.

Tutto il Documento per se stesso è bellissimo pel lume, che porge ad illustrare delle cose nostre, ma di quelle ancora, che toccano la Storia, e la erudizione universale; e sarebbe molto degno, che V. S. Illmā gli facesse godere la pubca luce.

Essendo per diritto d'istituzre l'Arcidiacono il primo Ministro del Vescovo, non v'è dubio, che a misura della dignità di questo, e dell'ampiezza del Vescovato crescesse l'autorità, e la qualità dell'Arcidiacono; ond'è che quello d'Aquileja doveva essere fornito di prerogative corrispondenti all'eminenza del suo Prelato: e quantunque col corso del tempo sia andato oscurandosi sensibilmte lo splendore di questo principale Officio, poichè essendosi fatta ordinaria la podestà degli Arcidiaconi, e quasi indipendenti da' Vescovi, questi e i loro Sinodi la ristrinsero; nondimeno dalla Carta di Gregorio di Montelongo Patr. segnata nel 1257 traspirano molti chiari lumi dell'autorità, che fino d'allora soleva il nrō Arcidiacono d'Aquileja in certi punti, i quali sono, per così dire, radicali all'Arcidiaconato, come la istituzne delle Chiese Parocchiali, le visite

il foro contenzioso ... che vo facendo nella lettura delle nostre scritt.e antiche, trovo il nome di alcuni Arcidiaconi d'Aquileja. Io mi prendo la libertà di farnele parte, colla speranza, che tutto possa esser le grato in una materia di tanta sua soddisfaz.e Io ne ho lasciato i più antichi; quantunque oltre la controversia cronologica, possano incontrarne la difficoltà, se fossero Arcidiaconi quelli, che Diaconi chiamavansi ne' primi secoli della chiesa.

anno ..... S. Fortunatus Diaconus S. Hermagoræ Epi. Aquilejensis

..... S. Tatianus Diaconus S. Hilarij Epi. Aquilej:

c. 1380 Jovinus archi Diaconus Aquilejens. } Fratres S. Chromatij Epi. Aquilejen.

c. 1389 Eusebius Diaconus Aquilejens. }

1210 Bernardus

1 ... Joannes ...

1 ... Gilo de Villalta

1 ... Hermannus de Budrio

1313 Gillonus de la Turre

1 ... Venturinus de Longis de Bergamo

1390 Martinus Franceschinis ... Ep. Concordiensis ...

1440 Philippus de Fontanellis

Io mi arrossirei di comunicarle questo scarsissimo numero di soggetti in una dignità, che senza dubbio è nota nella historia della S. Sede Aquilejese, se non fossi ... persuaso a credere, che finora io ... abbia pensato a tenerne conto, come l'ho ben tenuto dei Decani del Capitolo d'Aquileja, di cui ho procurato di farne la serie, e già da Olderico segnato nel 1154, ch'è

il primo nome da me incontrato fino a Giacomo da Nordis Vescovo d'Urbino, che viveva nel 1500, trovi memoria di più di questo Decani.

Averà V.S. Illma. osservato nell'accennata sopradescritta due Gilloni, uno di Villalta, e l'altro della Torre. Si potrebbe dubitare di qualche equivoco, se tra loro non vi fosse Ermanno di Budrio. Quel Gillone dunque, che viene costituito Procurator dal Capitolo d'Aquileja nelle sopradette lettere 1299, fu Gillone di Villalta, e non della Torre, perchè questo non può essere stato arcidiacono prima del 1309, in cui viveva ancora Ermanno di Budrio. Per altro la storia di Gillone della Torre viene chiaramte. spiegata nella Bolla di Gio: XXII. Papa data in Avignone nell'an. 1317, colla quale elegge Castone della Torre in Patr. d'Aquileja. Erano già cominciate le riserve nella Provincia Aquilejese, e siccome per rapporto di Giacomo Valvasone nella vita de' quattro Patriarchi Turriani, Bonifacio VIII. sostituì a Pietro Gera Ottobono de' Razzi Vescovo di Padova, non avendo voluto confermare Castone Turriano eletto dal Capitolo d'Aquil., per essere Decano di quella Chiesa; così Giovanni rigettato Gillone nominato ed eletto dallo stesso Capitolo, dichiarò Patr. il mentovato Castone per la morte di Ottobono. Non dispiacerà forse a Lei di sentire il successo da' sentimenti del Breve med.o che originale conservasi nell'archivio de' Co. della Torre, d'onde ne trassi la copia. Bonif. VIII. antecess. di Gio. XXII. aveva riservato per una volta il provvedimto. della Chiesa d'Aquileja qualora fosse vacante a disposiz.e sua, e della Chiesa Apostolica, vietando al Capitolo della stessa Chiesa, ed a qualunque altra persona l'eleggere per quella volta il Patr., e dichiarando di niun valore ciò, che scientemte. o ignorantemte. in contrario fosse tentato. Morto Ottobono, che presiedeva alla

Chiesa d'Aquileja, allorchè si fece la riserva, il Capitolo ad ogni modo fosse la riserva accennata, per via di compromesso passò alla elez.ne di Gillone arcidiacono, che nella Bolla si dice d'illegittimi natali, il quale, essendogli presentata la elez.ne per parte del Capitolo, non acconsentendo nè dissentendo, ma rimettendosi alle disposiz.ni Apostoliche, andò a Roma, dove pure i Can.ci d'Aquileja andarono mandati espressamente per chiedere la conferma del Papa. Fece questo esaminare la elez.ne da Nicolò Vescovo Card.e d'Ostia, da Nicolò Prete Card.e di S. Eusebio, e da Napoleone Card.e Diacono di S. Adriano, e avutane da' med.mi la relaz.e sopra di ciò, passò a dichiarare di niun valore la elez.ne come fatta dopo la riserva di Bonifazio, e in seguito nominò Raim.do Castone della Torre Arciv.o di Milano, al quale fece consegnare il Pallio da quattro Diaconi Cardinali Napoleone di S. Adriano, Fran.co di S. M.a in Cosmedin, Luca di S.a M.a in via lata, e Arnaldo di S.a M.a in Portico. Così alla causa del povero Gillone terminò per avventura la facoltà del Capitolo d'Aq.a della elez.ne de' suoi Patriarchi.

La indiz.ne 13.a prefissa all'istrum.to della nuova consacraz.e della Chiesa di S. Giorgio di Verona, diretto l'an. 1140 dell'era volgare. Occorre però studiare questo punto Cronologico, nè ciò, che può suggerire alla mancanza della copia fatta da V. S. Ill.ma, perchè l'Ughelli ci ha serbato questo documento intero nel T. 5 trattando de' Vescovi di Verona alla pag. 778 ediz.ne Ven. ricavato dall'Archivio de' Can.ci della stessa Città. Ivi pure si legge la iscriz.e, che dicesi conservata in marmo nella Chiesa di S. Elena vicina alla Cattedrale; onde altro non resta, che di lodare la bene merita attenz.ne con cui Ella ha rimesso alla luce una carta, di questo

grazia, sepolta prima fra le tenebre della dimenticanza. Avrà già V. S. Ill.ma
osservata la differenza delle persone, che si sottoscrivono, collazionando il suo
col testo dell'Ughelli; ma non ne l'ascrive fatto sinora, la supplicano di volerlo fa=
re in grazia mia; perchè questa diversità non è punto da disprezzarsi.

I due istromenti ultimi rogati nel 1208 e 1202 sono bellissimi per la loro
antichità, per essere ben conservati, e perchè contengono diverse formole atte a
illustrare la pratica di que' tempi. Io mi son fermo a disaminarli per accres=
cere il disagio, che pur troppo lungo e importuno le ho recato con questa lette=
ra più del dovere. La supplico bensì a compatire la soverchia libertà
che mi son presa, e nello stesso tempo a compiacersi di comunicarmi altre
scritture, che le sono, o che le verranno alle mani colla sicurezza di fissi tutto il
sincero immaginabile. Frattanto rassegnando a V. S. Ill.ma la mia perfetta osse=
rvanza mi pregio d'essere — Firenze 8 maggio 1753.

Dello stesso

Io pur tengo fra le mie carte una copia di molti gravami della Chiesa d'Aqui=
leja contro i Duchi d'Austria. Non so, se sieno quelli stessi, intorno a' quali di pre=
sente sta impiegata la benemerita eruditissima attenzione di V. S. Ill.ma. Comin=
cia in tal maniera la mia scrittura = Gravia et oppressiones Eccl.ae Aquilejens.
factae per D. Duces Austriae, de quibus multa sunt narranda et recitanda, et fastidium
generant etc. et tanta scribere, ac impossibile quasi esset, aliquas, aliis omissis,
sub compendio denotantur = Questo è il preambolo. Seguita poi = In primis
inter ceteras origo, et fundamentalis omnium discordiarum inter Eccl.am Aquilej.
et ipsos duces orta est ex eo, quod antiquitus et continue conati sunt, et conantur bo=
na, jurisdictiones, et honores ipsius Eccl.ae Virginis Gloriosae in Alemannia

partibus, et in Forojulii subripere &c. = Passa agli oltraggi particolari recati dal Duca Alberto in tempo del Patr. Nicolò, dal Duca Rodolfo al veramente infelice Patr. Ludovico della Torre. Finisce la carta = Et si contra Dominos nostros diceretis, quare velit Ecclesia Aquilej. accipere in Forojulio quae essent DD. Ducum, respondere potest, salvo semper Dno nri sapientiori responsione, quod ipsi Dni Duces id habuerunt in Forojulii antiquitus, nisi Portunaones, et aliquas partes Rogonea, quae tamen omnia sunt feuda Ecclesiae Aquil. Quo feudo sunt privati per eos, quae dicta sunt, facta per eos contra personas DD. Patriarcharum, et bona Ecclesiastica Ecclesiae memorata. = Questa mia scrittura non è contrassegnata da tempo alcuno, onde per fissarlo bisogna ricorrere alle conghietture. Sembra vedersi, che la memoria degli accennati gravami fosse presentata nel Consiglio del Parlamento, allorchè in pieno Consiglio di Cividale l'anno 1402 15 Febr. fu deliberato a requisizione di Filippo d'Alançone Patr. d'esporsi non nel Parlamento, ma nel Consiglio del Parlamento la proposizione di prorogare la tregua col Duca d'Austria. Il Palladio da un cenno di questa deliberazione, io però ho la copia del voto, che è in tali termini = Secundo super ambasiata mittenda ad Dnum Patriarcam in facto Dni Philippi, et super ambasiata mittenda ad D. Ducem Austriae in facto prorogandarum treguarum, diffinitum fuit, quod consulatur, ut haec non proponatur in Parlamento, sed in Consilio Parlamenti, et quod omnino dictae ambasiatae mittantur. = Bramavano i Cividalesi partigiani del nuovo Patr. Antonio per il Duca d'Austria per poter più agevolmente resistere alle fazioni degli Udinesi e degli altri, che mal volentieri sostenivano la deg.e di Filippo al Patriarcato. Volevano perciò, che la proposizione della tregua si portasse nel Consiglio del Parlamento, dove

con maggiore facilità, che nel Parlamento intiero sarebbe stata accettata; perchè in questo prevaleva il numero di coloro, che contrastavano all'elezione.

Non è pure senza fondam.to che il memoriale de' gravami sia stato presentato a Marquardo nel suo ingresso al Patriarcato; poichè il parlandosi in quella Scritt.ra di cose accadute ad altri Patriarchi successori di esso Marquardo co' Duchi d'Austria, ma solam.te di ciò, che avvenne a Niccolò, e a Ludovico della Torre, e facendosi menzione de' soli Duchi Alberto e Rodolfo, e non di Leopoldo, che per altri interessi di guerra in Friuli al tempo di Marquardo, è un argom.to ben forte a persuadere, che a questo Patr., e non a Filippo o ad altro de' suoi Success.i fossero esibiti gravami contro i Duchi d'Austria dal Cap.lo d'Aquileia. Lascio al purgatissimo sentim.to di V. S. Ill.ma la scelta dell'una o dell'altra di queste due congietture; e sentirò volentieri se la Scritt.ra, ch'ella ha ritrovata corrisponda alla copia de' gravami, ch'io tengo, e di cui le ho rassegnato un dettaglio.

Se per illustrare le med.me ne' parti, che concernono il Patr. Ludovico, i quali sono i più numerosi e importanti, ella credesse confacevole l'accennare alcune particolarità della vita di lui, abbia la bontà di dirmelo, perchè oltre a quanto sta scritto nella Storia del Palladio, e nella Cronica anonima aquilejese, io potrò per vista di quanto si contiene su tal proposito nelle vite de' Patriarchi della Torre di Iacopo Valvasone, e in altri monumenti storici della Famiglia Turriana, ne' quali particolarm.te osservo, che Ludovico prima d'essere Patr. sia stato Canonico d'Aquileja, poi Vescovo di Trieste. Ed è pure notabile ciò, che da' protocolli di Lorenzo Arpucci ricavò Odorico Susanna = Obitus Ludovici Patriarche 1365: penultimo Julii obiit D. Ludovicus de la Turre Patr., et 17. Augusti electio D. Patriarche fuit facta per Capitulum Aquilejae = Il nostro Palladio attribuisce

la elezione al Som. Pontef. Urbano Quinto.

Quanto poi premesse al Cap.lo d'Aquileia il liberare quella S. Chiesa dalle ingiurie de' Duchi d'Austria, si scorge dalla elez.e del Vicedomino in sede vacante per la morte di Nicolò Patr.a fatta dal Cap.lo med.mo nella persona di Federico Bojano di Cividale = qui prudenter et discrete ipsas Ecclesias et Patriar. ab oppressionibus D. Ducis Austriæ, et Comitis Goritiæ, aliorumque magnatum, et nobilium bona, Castra, Terras, et loca dictæ Ecclesiæ usurpare nitentium, et pro posse, cohærentium, pariter pro sensu, et viribus prudenter eripere = Ma già è tempo di finire col foglio la lett.a Supplico V. S. Ill.ma di rassegnare co' miei ossequj l'ingionta memoria all'Ill.mo Co. suo Padre. Sono con perfetta obbedienza. Nombro a 5 Maggio 1755.

Dell' ab. Sebastiano Girardi

In ord.e a venerati comandi di V. S. Ill.ma mi sono adoperato per obbedirla nella miglior guisa, che ho saputo. Quanto al passo di S. Giustino, ho incontrato le lezioni di Sincello nella Cronografia, e di Zonara negli Annali; nè vi ho trovata alcuna differenza; se non che il p.o dopo la parola λέγοντας unisce la congiunzione καὶ ἑαυτοὺς, il 2.do in luogo di τιμιῶν legge τιμῆς. Circa poi la voce ἀποικία non la trovo usata da alcuno nè sacro nè profano autore, se non per spiegare migratio, e quello che propriam.e è uscir di casa sua. Tanto è vero, che quando i 70 vanno discordi dalla Vulgata, come in Geremia 1. v. 13 usq. ad transmigrationem Jerusalem, in luogo di che leggono, usque ad captivitatem, si servono della voce αἰχμαλωσίας, che denota schiavitù; ἕως τῆς αἰχμαλωσίας Ἱερουσαλήμ.

Il passo di Nahum è in questi termini: καὶ αὐτὴ εἰς μετοικεσίαν

πορεύσεται αἰχμάλωτος, κ̀ τὰ νήπια αὐτῆς ἐδαφιοῦσιν ἐπ' ἀρ-
χὰς πασῶν τῶν ὁδῶν αὐτῆς, κ̀ ἐπὶ πάντα τὰ ἔνδοξα αὐτῆς
βαλοῦσι κλήρους. Et ipsa in transmigrationem ibit captiva, et parvulos ejus
allident in principiis omnium viarum ejus, et super omnia inclita ejus mittent
sortes. Eusebio di Cesarea nè cita in alcun luogo nè della Preparaz.e, nè
della Dimostraz.e Evangelica, neppure nel comentario sopra i Salmi i libri di Fi-
lone de vita Moysis. Mamb.o nel lib. 2. della sua Stor. della traduzion di Ruf-
fino, in cui ci dà il catalogo delle sue opere fa menzione di cinque libri de Moysis
vita, ma nell'opera di Filone stesso, dove si rapporta il testimonio di Eusebio per
questo scritto, si leggono citati Mamb.o in questi termini = Quinq. libri de eo,
quod (ut est apud Moysen) somnia divinitus cuiq. immissa sunt = In questa edi-
z.e, che è bellis.a, ve ne sono due de somniis, e tre libri de vita Moysis, il tito-
lo de' quali è περὶ βίου μωυσέως, ὅπερ ἐστὶ περὶ θεολογίας, κ̀ προ-
φητείας. Quanto alle parole del Gen. c. 15; li 70, e le altre versioni
leggono concordem.te in visu, per visionem, et in visione; il Parafr. Cald. in Prophe-
tia. I SS. Pad.i, tra quali specialm.te S. Ambr., come anco tutti gl'interpreti pre-
tendono quella esser stata visione profetica. Nell'ebreo leggesi במחזה in
visione, qual voce viene dalla radice חזה, che perpetuam.te vuol dire visione,
e visione Profetica, nè mai si può spiegare per sogno. Verso il fine del cap. sud.
la versione de' 70 è questa = Circa solis & occasum ecstasis cecidit super Abram, et
ecce timor tenebrosus magnus incidit ei =. La Versione Siriaca = Quies incidit
super Abram =. La Caldaica ed arabica = Somnus cecidit super Abram =. La vo-
ce ecstasis, che i 70 sì in questo luogo, come nel cap. 2.do del Genesi traducono in
vece di sopor discorda molto dalla espress.e ebrea תרדמה tardemà, che vuol

dire sonno fisso e profondo, a distinzione di שֵׁנָה schená, che significa sem:
plicemente sonno, e תרדמה therumà, che denota una visione ricevuta tra
il sonno e la veglia, siccome spiegano Aben Ezra, e David Kimki. Ed ecco
quanto ho potuto osservare intorno a ciò, che mi ha ricercato.

La solita radunanza, che si doveva tenere Sabbato, si è prolungata a
Giovedì, perchè il Franto non ha terminato ancora il suo discorso. Dalla
conclusione della lettª del Grillo rilevo esser egli in disposizª di accettare,
quando da lei gli venga dato un altro impulso. Faccia ciò, che a lei pare. Cer:
tamente questo soggetto ci è necessario, tanto più, che è mancato un altro, che
è il Sigr Zorzi, che si ha fatto dispensare a motivo di varie liti di casa sua, che
ricercano la di lei assistenza. Stia sano, e continui ad onorarmi co' suoi coman:
di, che mi riescono molto graditi, e mi dico con tutto il rispetto

Vª 6. Genº 1746.

Del Sigr Giuseppe Bartoli

Per quanto io procuri di ricordare a me stesso, che la sola cortesia somma di V. S.
Illmª l'ha indotta a compatire la materia posta nel foglio S, non posso ottenere di non
compiacermene, e di non riconoscere nella benigna sua approvazª il massimo frutto
della mia fatica. Ora qual crede, che sia l'effetto di tal compiacenza? il volere
a tutto costo, che tal materia non si vegga in essa dissertazª. Così ho stabilito, e
nel rispondere alla gentilissª di Lei lettª ho soprasseduto alquanto su la speranza
di poterle rimandare altro foglio S in luogo di quello. Se avesse Ella quello
per avventura appresso di se, la supplico di rimandarmelo. La teoria comin:
ciata in esso empirebbe più di 10 fogli, e mi allontanerebbe troppo dal prin:
cipal soggetto della dissertazª. Ma a questo male io quasi non bàdava, se V. S.

illmo con la sua approvazne mi dava adito a lusingarmi, che tal materia stam-
pata a parte potrebbe forse incontrare. Quindi così ho risoluto di fare. Il Sr. ab.
Ongaro mi recò i pregiatmi di Lei saluti anche da Acquileja, ed io con sommo os-
sequio ed ambizione li ricevo, qual cosa delle più care, che giugner mi possano. Così
avessi io cose da narrarle, per le quali nella parte solitaria di Lei dimora ed la rie-
scisse ancor più ugiosa questa mia lettra. Io debbo però toccarle, che con somma pia-
cere ho inchinato qui ne' passati giorni il Sr. Bernardo, e che mi ha fatto vede-
re il soggetto de' prolegomeni intorno a S. Tomaso accennatimi già da V. S. Illma. Veramte la
dottrina e l'ingegno compariscono in essi singolari. Forse le sarà nota la disputa let-
teraria che bolle tra sig. Torelli Veronese, e il rmo P. Carmeli intorno il testo E-
breo, e quel de' 70, pretendendo il Veronese, che quel de' 70 possa molte volte
somministrar materia da corregger l'Ebreo, e rispondendo il rmo l'as-
surdità di tale opinione. Il March. Maffei, quantunq. Veronese, non avrebbe
mai scritto tal cosa. Il libro di Lei dopo più dato, cioè dai passi di V. S. Illma vi
sembra quell'approvazne, che con la giusta cautela il suo foglio mi manifesta.
Il Sigr. gli ho scritto una lettra assai piena di stima, d'affetto, d'aggradimento. Io
non posso quest'ordinario stendermi maggiormte, ella però con verità piena protesto
mi profondissmo . . . Pad. 17 Xbre 1744.

Dell' ab. Domco Ongaro.

Alle benignissme espressi, onde V. S. Illma colla solita ampiezza dell'animo suo si è degnata
d'onorarmi, io non saprei come meglio rispondere, che col rimettermi alla benefica mano che
di chi solo può render felice e Lei e me: Cosa, che io debbo augurarmi anche per poter in
qualche maniera farlo coll'opera, colla buona volontà almeno farle conoscere quanto
io sia persuaso di doverle, e quanto desideri d'impiegarmi in suo servizio. Ma

a buon conto fin dal principio dell'anno io cominciai a provare, che il mio buon desiderio per ciò nulla vale: nè arte o destrezza, nè richieste o preghiere m'han potuto ottenere il desiderato Cod. di Rufino. Nè hammi giovato punto il contendere per l'insussistenza del motivo, su cui s'appoggia la negativa; talchè i miei sentimti. son passati per scandalosi. La Bolla di Scomunica, che tuttavia si esiga in Cancelleria, senza che si sappia essersi ancora pensato a pubblicarla, par loro un ostacolo che ci abbia rispetto, a fronte materia d'Inquisiz.e il parlarne contrariamte. vien detto, che tra le lettere critiche, libro che costituiscono le delizie della gente oziosa; una ve n'abbia, che mettendo al vaglio il catalogo de' luoghi più celebri, venga a far un bel ritratto di S. Daniele, e della libreria quivi custodita. Se avessa rilevato anche questo punto d'ignoranza, sarebbe un altro capo di forse miracolo ancor della med.ma buona e indiscrezione, che ella ha a fare con gente ignorante alla sinistra mai. Se a V.S.I. bastasse il rilevar le varianti d'alcuni passi, ch'ella giudicasse potergli portar lume e forza a qualche sua erudita disamina, il rimedio sarebbe pronto a dispetto di que' Sigg.; poichè segnandomi ella nell'ediz.e Romana i detti passi, questo Cavaliere e mi daria l'onore di confrontarli. Intanto ella fu ottimamte. nel procurarsi il Cod. di Cividale per aver il quale però io la consiglierei a tener una strada più breve, e più forse sicura, di quella che ha scelta. La chiave è in mano del S.r Can.co moderno. Se i Sigg. Can.ci Cont. gli chiede il Cod., come a Can.co, io vedo, che per consuetud.e gliel dovrà dare. Ora qual maggior facilità per indur questo Cavaliere a prenderlo, senza che si lasci intendere, che deve servir per un Can.co d'Aquileja, quando pure s'avesse da fare un mistero, come scherzando sulla nostra gelosia di que' Sigg.; io le scrissi? Lettera, se la ricercasse il Ill.mo del degn.o P. Bernardo, come io per

altro o meno di ciò confliderarne, che avesse a passar in mano del med.° Sad.°, così difficilm.te, a mio giudizio, s'induvrebbero a concederlo. Io scriverei per tanto al S.r Can.co Conti, avvertendolo nel med.° tempo di far un cenno al Sig. de Rubeis, perché ne lo ricercassero un dopo l'altro, e tengo per sicuro, che la cosa avrebbe buon esito. Io le ho fatta parte delle preziose grazie ecc. di V. S. I. al Sig. ab. Vadbeffi, e ne lo ho veduto pero per veder me stesso a defraudarlo della grat.ma novella, che gli avrei recata partecipandogli, il bellis.o pensiero di Lei sopra Ruffino. Ma ad ogni patto. Bisogna, che V. S. I. si lasci supplicare e scongiurare a permetterni, che io gliel possa recare, ed indursi ad effettuarlo. Egli vede, che sia nostra per ogni conto la dig.e di Ruffino, come scritto egli si è l'Aut. Ditt. ella sa con quali espressi ha implorato da Lei stesso. Di più la idea di V. S. I. il farebbe risolvere a stampare anche il 2.do tomo, talché uniremo in un corpo tutte le opere di Ruffino. Questo nro Ven. Sad.° stenta d'unir da Lei di poter vedere una piena e bella ediz.e delle opere sue, e altro riguardo conseguir nol potesse, stanza ciò forse nè si stamperebbe il 2.do tomo, e ove anco si stampasse, di quanto lustro andrebb'ella defraudata questa ediz.e, nè che la memoria del nro Ruffino. E questi appunto, questi, nè già l'amor proprio, egli è stato, che nel sacro orrore di codeste venerabili rovine della sua Patria, della sua chiesa, te la suggerito sì bel pensiero. E già mi sembra di veder l'ombra di lui sollecita ed affannosa aggirarsele intorno, e novera tutti que' momenti; ch'ella rubba ad ogni lavoro, e fomai lei senza rallentar del suo fervore, mesta e perplessa girsene crucciando la fronte del timore, ch'ella dalla sua nra modestia nè si lasci trasportare a deconsolarlo. Sebbene V. S. I. il farà pure, che col suo saggio discernimento saprà rilevare l'importanza della cosa, e risolversi ad un opera di tanto merito. Intanto al suo arrivo qui, che per

quanto spero, sarà al solito i primi di Sett.e, mi lusingo di poterla dar un nuovo assalto, ed mostrarle il p.o Tomo del n.ro Rufino, che sarebbe qui q.ta Ottava, se la perversità de' Tempi avesse permesso, che la carozza di Verona levasse lune di antipassato la cassetta in cui son chiuse due copie, una p. m.r Patt.a, l'altra p. me. Ho scritto jeri un altro foglio di ciancie al Degn.o P. Bernardo sopra il peso de' 12 detti, che restar da disciferare, cioè sopra i numeri che s'incontran ne' Picchi d'argento, se pur con tal nome, il che con fondam.to io non credo, si possan chiamar queste piccole monete, tre delle quali eguagliano il peso di un Denaro. Mercoledì schiccherarò un altro foglio sulla quistione de' Soldi di 12 picc.li Veronesi. Ma in fine io son di coteste conf.ti alla materia colle mia sopra parte. E che s'ha a far.e Io io posso ridurmi a dir quel che io d'è, e che a me io si persuade dalla rag.e Se fosse in Aquileja il Sig. Con.te Bertoli, e avesse egli seco la sua Serie, io la supplicherei pel peso di quella moneta di Rame ch' egli porta al n.o 549. Così pure, se presso stesso Sig. Conte delle monache si potesse levare a prestanza qualche piccolo o d'argento o di rame, che avesse p avventura, p poter meglio disciferar la materia assai intralciata. E qui baciandole con profond.o ossequio le mani mi conf.o nel pregiat.mo onor d'essere

Aquileja Ud.e 6. Gen.o 1745

Del Sig. Lodovico Co. Schio di Vicenza

Ho fatto ricerca del libro da lei desiderato. Della stampa, ch'ella mi accenna, qui io non ò alcuno, che lo abbia. L'ho veduto in libreria pub.ca nella Biblioteca Patr.; ma come credo, che una tal Biblioteca sarà anche in Ud.e; così suppongo, che la sua brama sia di trovarlo appunto di quell' ediz.e, di cui, diceva, qui non trovasi. Starò poi attendendo con tutto suo comodo le rimanenti cose

ms. del Cimbriaco. Io vado raccogliendo memorie di quel cel. Poeta Vicentino detto adesso comunemente il B. Gio. Schio, che nel [illegible] fece li gran fatti nella campagna di Verona. Il Maurisio scrittor delle cose Vicentine contemporaneo dice, che vi fu anche il Patr.º di Aquil.ª Ora vorrei sapere, se in cotesto archivio, o in altri della Provincia si trova memoria alcuna di tal fatto. In Conegliano ho ritrovate alcune belle memorie: ciò mi ha lusingato darle un tal incomodo su la speranza, ch'ella mi possa costì trovar da arrichir la mia collez.ne Se d'altro mi sarà caro sapere, si ne parlerà altrove i scritt.i mss. o stampati del Friuli: mi è noto quanto ne dice il Piloni nella sua Istoria di Belluno, e quanto ne dicono gli Storici di Trivigi. Ella scusi la mia curiosità. Ho raccolte moltiss.e cose, e di disprezzarle, sono animato a dar loro qualche sesto per pubblicarle; di ciò che mi farò; ma in ogni caso desidero, che di ciò mi sia spedita alcuna notizia per quanto mi sarà possibile. Ella mi continui la sua buona grazia, e vivo. Vicenza 8 Genn.º 1745.

Dal Sig.r Giuseppe Bartoli

Il gran freddo che fa, ed è ancora in questa Città! Io che soglio star bene sol quando è freddo, questa volta ho dovuto difendermi, tanto avea cominciato a danneggiarmi nella salute. Adesso mi rimetto dal sofferto incomodo di febbre e raffreddore, e spero fra pochi giorni di star meglio che prima, e di poter dare l'ultima mano alla sua dissertaz.e, il cui principio ho già spedito a V.S.I. stampato. E dirò in tutta confidenza, la stampa ha patito interruz.e per questo, perchè se non è finita l'opera non si può avere il mandato de' Riformat.i Finora ho avute licenze in voce. Spero di rinovarle il distretto fra due Tomme ed rimanente de' fogli di quello che resterà escluso. Ne ho tutta premura, che al ritorno di Lei in Udine aspetto di poter

La venuta del S.r Co. Daniele a codeste parti la avrà molto sollevato; e ne godo infinitamte. Se fossi ugli ancor adesso mi potrebbe Ella intercedere da lui una grazia, che sommamte qui è desiderata. Io che so, l'animo di Lui essere giustamte alieno dall'entrare nelle raccolte, mi sono difeso quanto ho potuto, ma nulla valse. L'occasne splendida mi diede coraggio, ma sopra tutto ne lo aggiunge l'intercessne di V. S. Illa, che io imploro con tutto lo spirito. S. E. Ab. Cavalier Rezzonico Nipote di questo applauditissimo nro Cardle e Vescovo in Quaresima si dottorerà in ambe le Leggi, e passerà poi a Roma in Prelatura. È graziosissimo, e pijssimo, e studiosissimo. Vogliono fare una raccolta, ma con tutta secretezza, di pochi sceltissimi Componimenti, e per ornarla vorrebbero, che il S.r Co. Daniele con un Sonetto vi concorresse. Con piena fiducia mi ripongo nelle mani S. Eccza di Lui, ed a Lui tanto favorevole imploro la grazia.

Mi duole assai, che gli affari di codesto Capitolo siano d'interrompimto agli studj di V. S. Illa, e quel ch'è peggio io spero molto favorevoli a ciò che dalla Repub. si desidera. Uscissero almeno da codesto terreno alcune statue più belle della Minerva, che meglio v'adornerebbe il portico del S.r Co. Bartoli. Non so darmi pace per la lettera smarrita. Bisogna far di tutto per compensare il danno. Faccia Ella, che il S.r Con. can.co bravamte e precisamte esponga la sua invenzne; ed io procurerò, da altri, che dal S.r March. Olivieri, d'avere il sentimto intorno di essa.

Quanto al passo di S. Giustino, io lo copio qual è nell'opera del medmo stampata in Biblioth. Reg. Lutetiae ex officina Robert. Stephani Typogr. Regii Regiis typis 1551 fol. è nella sua Apol. a pag. 157. ἀλλ' ἐκεῖνόν τε καὶ τὸν παρ' αὐτοῦ υἱὸν ἐλθόντα καὶ διδάξαντα ἡμᾶς ταῦτα καὶ τὸν τῶν ἄλλων ἑπομένων καὶ ἐξομοιουμένων ἀγαθῶν ἀγγέλων στρατόν, πνεῦμά τε

τὸ προφητικὸν σεβόμεθα, καὶ προσκυνοῦμεν ec. In fine del libro si hanno Lacune, qui aliter quàm impressi sunt, in aliis codd. leguntur, aut legi videntur adnotationes, ma a tal passo, ne verbum quidem. L'altra ediz.e ho consultato di S. Giustino ed è fatta juxta Parisinam an. 1636; stampata Coloniae apud Jeremiam Schrey, et Heinricum Joh. Meyerum an. 1686. fog.o, ma questa non è diversa dalla sopraccitata nel passo controverso. La correz.e di V.S.I. mi pare giustissima, anzi infallibile, atteso l'osservaz.e del P. Montfaucon intorno l'abbreviature. Mi ricordo d'averle scritto nella lett.a smarrita, che non dava veruna fastidio l'articolo τὸν replicato. S'ella haverà il Lessico dello Scapula stampato in Amsterdam l'an. 1652, troverà in pag. 818 un Trattato Constantini Rhodocanacidis Chiensis de articulis. Ivi osservi la ult.a regola, e veggo, se a veruno di que' casi riferiti per lo raddoppiam.to dell'articolo rassomigli il passo di S. Giustino. Io non ho tempo da scrivere in quest'oggi, e le chiedo perdono di tanti spropositi, che averò già tanto. Gli Iddio mi conservi la sua pregiat.ma grazia, e creda, che io sono con immutabile ossequio

Pad.a 23 Gen.o 1745.

Del med.mo

Ieri sono arrivato qui felicemente, dove mi fermerò sino al termine della stampa, quasi a Trino. Seguiterò ad inviare a V.S. Ill.ma i fogli che s'imprimeranno, tuttochè questa mora non possa esserne di quel profitto, che mi recherebbe l'essere in tempo di correggere giusta le sue osservaz.ni Per la Epistola il tempo fortunatam.e mi ~~favorì~~ servì, e perciò il passo da Lei con tutta rag.e conosciuto difettoso l'ho corretto (non so se in peggio) in questa maniera = a quelle due egregie Donne, che per diverso vincolo naturale, ma con un affetto med.mo, La sono unite più che tutt'altra = Forò, che s'ultima a stamparsi sia la dedicatoria, si degni ella

di esaminar di nuovo tal passo, e se può mai tosto mi avvisi del libero suo giudizio. A tal fine mi scriva per la prima volta direttamente a Verona in Cà Zenobio. Le desidero un felice soggiorno in cotesta Aquileja; e per difetto di tempo non la trattengo maggiormente; che per assicurarla, che io sono con infinito cordiale affetto

Verona 23 Marzo 1743.

Del med.mo

Io non posso esprimerle quanto sia stato il mio giubbilo nel trovarmi a Venezia Venerdì passato, e incontrarvi lo stimatiss.mo e dilettiss.mo Sig. Co. Daniele. Ho dovuto partire il giorno dietro, e sono al dispiacere d'ignorare l'esito della lite. Non posso però negare che la vista di Lei in questo non mi abbia amareggiato, che ho conosciuto fallace la speranza d'inchinare V.S.I. in tale occas.e Io non so quanto sia per trattenermi qui: So bene, che qui non posso affermare cosa alcuna intorno le insegne militari; cioè se nelle raccolte stampate, e ne' Musei si veggano di artiglierie simili a quelle, che l'infaticabile S.r Co. Bartoli vuol publicare sotto pochiss.o copiz.; e nessun libro d'antichità. Padova pure n'è priva, mentre il gusto di tali studj vi è affatto sbandito. La supplico nuovam.te de' miei ossequj alla S.ra Co. Cognata, della cui sempre miglior salute provo indicibile contento. Mi credano ad ogni prova sì della med.a come di V.S.I.

Pad.a 12 Lug.o 1743.

Del med.mo

Io mi sento questa volta astretto nel non rispondere al benig.mo foglio di V.S.I. sino a tanto, che non potessi darle notizia di due cose, che io di giorno in giorno stava attendendo per li riscontri ricevuti anteriorm.te La prima si è di aver ~~[illegible]~~ con mio singolar diletto e raro piacere ricevuta e letta la giudiziosa e dotta epistola del S.r

Co. Bartoli da me stimat.mo Ma mille doppi mi si è fatto maggiore il diletto nell'aver conosciuto, che la lett.a iscriz.e inserita è di V.S. Ill.ma. Sfido chiunq. a scrivere tanto opportune, tanto pellegrine, e tante dotte cose su quel proposito di cui ella avvertì l'amico. Bravo bravissimo. Questo è scrivere, altro che il mio in quelle due dissertazioni, ch'ella non cessa gentilm.te di rammentarmi. Ho però motivo di non pentirmi di aver pubblicato quelle (ed ecco l'altra notizia) giacchè per asserzione a me fatta dal Sig. Ab. Badia, e da altri venuti da Torino, la lettura di quelle fatta dai Riformatori di quella Reg. Università, pervenute loro non so per qual mezzo, produsse il segu.te effetto. A' pmi di Giug. il S.r Ab. Badia fu incaricato da essi di vedere, se io fossi per accettare la Catt.a di Belle Lett.e in quella Università, quando a ciò venissi ricercato. Investigò egli la mia intenz.e valendosi del mezzo del S.r Volpi. Prima di rispondere ho voluto più d'un mese di tempo a fine di consigliarmi con chi più mi protegge, e a fine di saperne gli utili e le incombenze. Considerato tutto, alla metà di Luglio ho fatto rispondere, che non ne sarei contento. A' pmi d'ag.to il Re dal Campo mi assegnò la Cattedra; e Sabbato pass.o me ne pervenne il gentil.mo invito del pmo Presid.e del R. Senato, e Capo del Magistrato della Riforma. Esso invito è onorificentiss.o di parole, vantaggioso d'offerte, e ricchiss.o di speranze. Al viaggio, ch'io farò a spese del Re, m'accingerò nel mese d'Ottobre. Intanto bisogna che io cominci a studiare di proposito gli Scritt. Greci e Italiani, e le cose poetiche per farne lezioni. Buon per me, che colà non s'imparano a memoria, ma si dettano. Io fervorosam.te la supplico d'inchinare la Co. Vittoria, e darnele parte in mio nome. Lo stesso faccia col S.r Co. Daniele, amendue miei venerat.mi e benemeritiss.i Padroni. Le raccomando l'inchiusa al gentiliss.o Sig. Ab. Ongaro, della cui vera amicizia sommam.te mi pregio. Narrerà pure a Lui questo avvenim.to, il quale in tanto mi

duole un poco, in quanto mi fu confessare, che assai di raro potrò rinnovarmi il piacere e l'onore d'inchinarla personalmte. Sono e sarò in tutti i luoghi con perfettmo ossequio sì della Sigra. C. Vittoria, che m'immagino felicemte sgravata, sì di V. S. I. Pada. 31. Agto. 1745.

Del medmo.

Sia benedetto e ringraziato l'Altmo per lo felice parto della Sigra. C. Vittoria, alla quale io tanto debbo, quanto a V. S. Illma, vale a dire infinitamte. La supplico di recarle con tutto il fervore le mie divote congratulazi. e rinovo il disturbo relativo al Sigr. Ab. Angaro. Godo, che anco il Sr. C. Diodato migliori di molto. Le mie buone sorelle non lasciano di raccomandare a Dio la perfetta di Lui guarigione. M'è caro altresì il sapere, che V. S. I. passerà quasi tutto l'autunno costì: in tal maniera la Sigra. C. Vittoria sentirà pochissimo la noja della quarantena. Non ho vedute le tre lettre. Lazariniane. Già sei mesi poteva acquistarle io, ma credendo d'aver sempre tempo, ho perduto l'occasne. Il Sr. Marchse. dovrà aver pazienza, come adesso deve averla per tante altre cose che di quanto averebbe assai bisogno! La lode però, che giustamte. ella gli ha data nell'insigne sua lettra, deve prepondera a mio giudizio, tanto veramente egli gli è la ha data. Non mi stupisco, che il Sr. Mantovi, e il P. Bernardo la abbiano ammirata assai: e' son uomini, che quanto profondamte. intendono, altrettanto ingenuamte. confessano di gustare ciò che lor piace. Ed ella si lagna, che molti presidj le manchino per la sua grand'opera intorno Ruffino. Sia ciò pure per mancanza di Libri, quanti ne averebbe in una metropoli, io veggo essa nè del canto dell'ingegno, nè del giudizio, nè della dottrina possa desiderare. Ma io chiuder la lettra. senza dirle alcuna cosa di me, prima di tutto la ringrazio con tutto il cuore della parte che si è presa in questo mio successo; indi l'assicuro, che sempre più ho ragne. di essere contento. La prima lettera

del Sig.r Presid.e; oltre la promessa dell'accrescimento, degl'incerti, del pagare il vi-
aggio mi offeriva ℔ 1500 di quella moneta per annuo stipendio, e mi chiedeva se
era contento. Tal somma equivale a D.ti 550 correnti. Io ne ho lasciato cadere a
terra la clausola, e con leggier cenno fondato su certa ragione ho tentato l'animo
del Magistrato. La alta lett.a del med.o Presid.e annulla la ragione addotta, ma per-
chè io sia pienam.te soddisfatto mi assegna fin d'ora altre ℔ 500; onde avrò salito
D.ti 750 annui. Debbo fare a Torino il mio ingresso il dì 13 di 9bre. Da quel gior-
no in poi potrò esser detto Prof.e. Questo sia in risposta della sua gentiliss.a ricerca
a tale proposito. Io non ho fissata la giornata precisa della mia partenza, ma probabilm.te
per li 20 del vent.e verrò esser colà. Di lì non lascierò di ragguagliarla di quando in
quando di tutto ciò che riguardi le cose letterarie, sì per ubbidire a Lei, come per aggra-
dire allo stesso S.r C. Gio. Lorgo, il quale più d'una volta si è degnato per intercess.e di Lei
beneficarmi con libri. Prima di partire tornerò a scriverle, intanto rinnovandole
le proteste, e cordialiss.a venerazione mi ripeto Pad.a 20 8bre 1740

Del S.r Ab. Dom.co Ongaro

Fra le molte brighe, che mi restavano a sbrigare dopo la conclusion degli studj, la di-
lazion della quale a me molestissima apparve per lo rispetto di non stare per ciò avere V.S.I.
ad onorarla colla sua presenza, le mi avea a maraviglia affollate, da mi aveste tolto
il poterlo fare, ho avuto le sue ordin.e rassegnate la notizia di quanto avea già
preparato pel nro degnis.mo P. Bernardo; quantunque posseva ciò che egli abbia menta-
to ciò, che fin d'allora avea in petto, per non poter Dom.ca senza per l'altrettanto ra-
ro, quanto inaspettata visita, e lunga conversaz.e del S.r Ab. Bini, terminar la co-
pia dell'esatta descriz.e d'ogni moneta della nra serie. Intanto io mi son vedu-
to all'onore di nuovi loro pregiat.mi comandi; a' quali procurerò di ubbidire nella

miglior maniera che possibil mi fia. Sebbene per ciò che riguarda la commessione del sig. Bernardo, io ne avea prevenuti alcuni punti col porni da principio a farugli con esatta notomia di tutta questa materia, e con esporgli pur sino i miei sogni su la med.ma, de' quali domani egli troverà piena la mia lett.a di ben 2 fogli; e quanto prima avrà il restante in una simile, se non maggiore con ciò che resta da esporgli intorno alla serie delle monete, che non ho compita appunto, per che non essermi potuto determinare per anco sulla distinzione de' due autori, per disci: frar la quale non trovo niente a proposito, e la vedo imbrogliata, se il Cod. delle lett.e del Camerino esistente nella Guarneriana non mi porge qualche lume coll' arme di questo Patr.ca Gli altri dubbj proposti dal sig. Bernardo, e che non sono stati da me prevenuti nella pred.a lett.a, bisognerà procurar di scioglierli almeno colle più comportabili congietture, e somministrargli tutto ciò che può confe: rire alla bellis.ma idea di lui d'illustrar compitam.te anche questa parte delle nostre antichità. Il male si è, ch'egli si è appoggiato a chi non potrà che debol: m.te servirlo.

Per ciò poi che s'aspetta alla ricerca, che V. S. Ill.ma mi commette per suo proprio spe: rigio, per diligenza che io m'abbia adoperata, non m'è venuto fatto di trovar nulla oltre a ciò, che mi sovvenne appunto nell'atto di leggere la sua pregiat.ma, cioè che Cesare si lasciasse cader di bocca un tal sentimento, dalla disapprovazion del quale Ciceron colla finezza della sua arte trasse motivo di portar all'eccesso le lodi di lui nella Oraz. pro Marcello n.o 25. = Itaque illam tuam praeclarissimam et sapientiss.am vocem invitus audivi, _satis diu vel naturae vixisse, vel gloriae_ = del qual detto di Cesare ne parla anche Svetonio c. 86 in questi termini = Sus: picionem Caesar quibusdam suorum reliquit, neq. voluisse diutius vivere,

ne; curasse, & valetudine minus prospera uteretur = Ma che Catone s'esprimes:
se in tal guisa, nol trovo nè in Plutarco, nè in Seneca, nè in altri che parlan
della coraggiosa morte di lui. Anzi da quanto ne parla diffusamente Plutar:
co si dè supporre impossibile in lui una tal espressione, mentre fu costretto da va:
rie circostanze a nascondere a tutto suo potere il suo pensiero di darsi la morte;
e il fece con varie industriosissime arti. Ho voluto veder anche Platone, ove par:
la della morte di Socrate, Val. Massimo, ove dello stesso Catone, e di altri, Seno:
fonte, ove di quella di Ciro, ma tutto indarno. Per tutto s'incontrano de' gran sen:
timenti su questo punto; ma per V. S. Ill.ma sarà opportuno vedere ciò che riguarda l'a:
ver vissuto abbastanza, e che ciò fosse detto da chi si trovasse in buona età. Dal
che per questo rispetto m'cada in acconcio rapportarsi, che Virgilio fa dire a
Mezenzio, ov'anco per altri cader par potesse

Rhoebe diu, res si qua diu mortalibus est,

Viximus ... Aeneid. X. v. 861.

Ma nè perchè io abbia questa fiata poca fortuna nel servir V. S. I., ella mi so:
spenderà però il pregiatissimo onore de' suoi comandi, che anzi mi permetterà che io
la supplichi ad esprimere liberale anche per questo titolo stesso, acciocchè in altre
occasioni possa far ciò, ch'ora m'è tolto. Mercoledì antipassato ebbi dopo due
anni di silenzio una lettera del S.r Ab. Vallarsi, in cui mi dà parte, che ricevuta
la mia risposta, darà fuori il suo Ruffino, che da un anno in quà giace sepolto
pe' litigi mossi dal Berni uno degli Stampatori. I colleghi fan riverenza a V.
S. Ill.ma, ed io col più le bacio con profondissimo ossequio le mani. ... 9 Xbre 1745

Del med.mo

Io mi veggo ricambiato in maniera da V. S. I. col suo pregiatissimo foglio, che ov'anco

p. mille titoli nō mi dovesse riuscir dolce e cara ogni occasion di servirla,
mi sarebbe forza il farlo p. sì preziosa corrispondenza. Oltre la benignità
sua nel gradire l'opera mia, oltre alle umaniss.e sue espress.i su questo
punto mi fo ella godere una dolcissima lett.a del nro degn.mo S.r Bartoli,
il cui felice incontro in Torino m'empie di gioia, come altamt.e mi affanna
il vederlo afflittiss.o p. la pur troppo vera morte del S.r suo Pad.e Ma sia-
mo al solito giro della umana vicenda. Che dirò poi della dabbenaggine, d'
innocenza, o voglia dire semplicità di quel buon Giovane, ch'ella mi fa
godere? Assai che abbiamo un insigne monumento onde insinuarci presso
gli eruditi, qualora ci accadesse di opporsi a qualche opinione dell'Ardui-
no da lor tanto riputato; o p. dir meglio abbiamo un convincent.ma pro-
va p. confermarci nel concetto, che formammo ne' state passate sopra questi
due soggetti, di quali si predicavan le maraviglie. Beato chi può vestir una
così meravigliosa franchezza; e noi tapinelli e sciagurati, che ci ardiamo, ro-
vigliando di e notte sui libri p. poter arrivare a dir in un orecchio ad un amico
intendente, oppur con una prefazione di sfuggita scrivere sui libri: Questi nō l'ha inte-
rinato; quegli ha preso un granchio; quell'altro s'è lasciato trasportare con
più troppo dall'amore al suo argomt.o; e che so io? mentre con un pajo di me-
tti di scuola di buon gusto potremmo divenir eccellenti censori delle opere
più rinomate. Mai [illegible] Dante [illegible]
[illegible] Refert scire vias, quae p. compendia ducunt.
Diceva la buon'anima di quell'erudito, che ci descrive nel suo primo tomo-
ne L. Settano, il quale se avesse avuto alle mani questo bel passo, ci a-
vrebbe sicuramt.e somministrato un altro gagliardissimo argomento, onde

giudicare che a nři giorni in certe scuole sarebbe più utile l'interpretaz.e di
que' suoi sermoni, che di molti classici Aut.i Mancomale che dall'obbrobrio e-
terno in cui si giace il nome del povero P. Arduino emerge pur a giudizio
del nřo autore un raggio di luce p. farci comparire, ch'egli avrebbe potuto qual-
che fama ottenersi nel mondo, se si fosse appagato delle sue Pliniane osser-
vaz.i. Oh se potesse ottener egli un ordine di licenza dal Priore de' morti p. ri-
veder la sua camera, e quel compasso, e quella squadra impugnar di nuovo,
che da lui opportunam.te adoperata nell'illustrar qualche passo di Plinio
può avergli ottenuto giovato d'eterna credenza, che non si risolverebbe mai di la-
sciar e ribaciare quegli avventurati stromenti. Sarà che risovvenendogli
di non aver usato tanto giudizio d'essere egualmente nel misurar e le divine, e
le umane cose, di cui Egli ha scritto in altri tempi, gli converrebbe ar-
dentem.te bagnarli di lagrime, e ritirarsi più che di fretta alla tomba p.
non avere ottenuto gli ricchi oggetti di sì amaro rimprovero. Ma lasciamo il po-
vero Arduino nel suo menzognero obblio, e passiamo a Cesare ed a Mezen-
zio, prendendo i quali in conferma del suo argom.to quand'altro diffi-
cilmente abbia, che quello d'una assai avanzata età, io vedrei di poter
la assicurare, che potessero essere opportunissimi; mentre il primo sio dis-
sava nel suo IIIo Consolato, quando al dir dell'Abramo, a cui mi convien
riportarmi p. non aver alla mano i Fasti Consolari, egli non avea che 54 anni;
e il 2do, se al risaper la morte del Figlio canitiem multo deformat pul-
vere, s'arma però tosto p. vendicarla colla morte d'Enea, che ha il suo
gran da fare ad atterrarlo; cosa che non sarebbe molto onore ad Enea, se
la canizie fosse stata d'altra sorte di quella del nřo Lettor Romano,

che per ragⁿⁱ n'è molte oppor chiamato vecchio fior da quelli che il guardano in ischiera. Il 3.º tomo di Ruffino uscirà fra 15 giorni, per quanto promette il Sig.ʳ Ab. Vallarsi a Mʳ. Patr.ᶜᵃ nella lett.ᵃ che gli ha scritta subito ricevuta la mia, che lo assicurava approvarsi dal Prelato la giudiziosa idea di dedicargli l'opera, e della stilata lett.ᵃ posticcia, ma ch'ebbi a parlar con lui nella Pref.ⁿᵉ in cui mostra di voler addottare la nostra variante del nro ms., che stabilisce la dimora di Ruffino per 6 anni in Alessandria la vita finita. Lo stesso egli conferma ora pure: onde all'anno nuovo vedremo le fatiche di lui sopra questo nro insigne Scritt.ʳᵉ V. S. I. mi perdonerà, s'io ho creduto di n poterni dispensare dall'accennargli gli studi di Lei, e del P. Bernardo sopra le opere del med.ᵐᵒ, perchè si sappia, che nel nro Paese n manca chi abbia a cuore la memoria di tanto Scritt.ʳᵉ Del ms., del quale io m'augurava di poterla servire nella mia gita a S. Daniele nelle prossime feste, benchè mi resti a temere sul punto dell'osservato n stile per la gelosia in cui si tengono i Libri dopo che sono stati chiusi nella libreria; ma ancora, e molto più, per esser io in rotturo col Piede Pievano, il quale come nipote del nro Degᵐᵒ Sig. Canᶜᵒ Fabrizio, va forse prevenuto da lui con n'è riguardo, potrebbe forse più facilmᵗᵉ lasciarsi piegare. Che che ne sia, io farò il possibile per servirla; ma intanto V. S. I. è supplicato ad accennarmi tosto se voglia l'Istoria, o il Periarchon, commettendo al Postiglione che mi porti la lett.ᵃ nell'entrare in Città; perchè martedì facendo buon tempo a ora competente partirò per S. Daniele, dove se in altro ricercha potessi servirla, è umilmᵗᵉ supplicato a per=

suaderti, che io nulla più bramo, che di mostrarmele in fatti; quale nell'atto di baciarle con profond.° ossequio le mani, e di supplicarla a riverir per mille volte e il Sig.r Giuseppe Baldi, e il degn.° S.r Can.° Pellegrini; mi professo   ecc.° 16 Xbre 1745.

Dell'ab. Sebast.° Livardi

Ho cominciato a scorrere la materia, che da V. S. I. sono stato incaricato di trattare, e che concerne l'intelligenza del 6 Can. del Concil. Nicen. Le difficoltà che vi ho incontrate mi hanno atterrito, e la ristrettezza del tempo, quale anco buona parte debbo impiegare in servizio degli altri, mi han reso disanimato. Tuttavolta io mi sbrigherò alla meglio, e crederò di aver fatto abbastanza, quando abbia fatto tutto il possibile per obbedirla. Per quanto dunque fin ad ora ho potuto scuoprire, due sono i punti principali, che si hanno a discutere su questo proposito. Il primo, se il paragone, che vien fatto in questo Canone tra il Vesc.° d'Alessandria e quel di Roma si debba intendere quanto al diritto Patriarchico, oppure solo quanto al metropolitico. In questo 2.do senso viene spiegato da Gio. Launojo, che nella lett.a dedicatoria si da vanto di essere stato il primo, che abbia tolto colla sua interpretaz.e ogni motivo a contesa; quale è stato seguito ben volentieri dal Bedeirogio, molto giovandoli una tal opinione per escludere ogni altra dignità superiore a quella de' Vescovi, e de' Metropolitani. Ed eco senza più i maggiori nemici, che si hanno a combattere. A questi si possono opporre il de Marca, il Valesio, lo Schelstrato, gli argomenti de' quali giudicherei poter essere bastanti a convincerli. Il 2.do punto versa sull'intelligenza del Canone, come ci viene spo=

sto dal nostro Ruffino, da cui il Salmasio ed altri eretici hanno pre=
teso restringere la Pontificia autorità tra le chiese suburbicarie di
Roma, che al più al più vengono disegnate colle dieci provincie sog=
gette al Vic.° della Città. E qui basterebbe a mio credere, per dimostrare
l'insussistenza di una tal opinione il far vedere con una breve serie di
fatti il dirito, che ha sempre avuto il Pont. sopra l'ordinaz.e de' Vescovi di
tutto l'Occid.e; tanto è lontano, che si racchiuda tra così piccoli distretti,
come viene fissato dagli avversarj. Quanto a Ruffino, è molto verisimile,
che in così esprimendosi abbia avuto in idea n'il jus, ma solamen.te l'altro
lo esercizio di questo, di cui i Papi si valevano ordinando i Vescovi ne'
luoghi poco discosti; imperciocchè in riguardo a' luoghi troppo distanti sap=
piamo per attestaz.e di S. Cipriano, essere stato costume, che i Vescovi si ordi=
nassero dagli altri Vescovi che erano i più vicini, coll'assenso però del me=
tropolitano; il che fu stabilito anco nel 4. Can. del Concil. Nicen., del qual
uso ne abbiamo particolari esempj, massime nelle chiese d'Aquileja e di
Milano, i di cui Vescovi per antico grazioso indulto si ordinavano l'un l'al
tro, qual disciplina variò poscia ai tempi di S. Greg.°, ne' quali i Spra=
d.i Vescovi venivano ordinati da suoi Suffraganei rispettivam.te. Questo
è ciò, che alla sfuggita ho potuto osservare. Ella, che ha fino discernim.to
e che ha la mano in tali materie, mi indirizzi, e mi metta sulla buona strada, ac=
ciò possa camminare diritam.te. Ieri furono recitati i discorsi dai due Parochi
che sono stati universalmen.te applauditi. Spero, che Mons.r si andrà sempre più
invogliando e compiacendo di questo virtuoso esercizio, e che questi buoni altri
Preti andranno acquistando buon gusto, e si affezioneranno allo studio. Il

ibro, di cui dee valersi per il Bazzaco, lo manderò quest'ordin.°, se potrò assicurarmi, che non si esponga alla pioggia. Io non ho mai veduto il Grillo. Quando non gli abbia parlato, la prego a farlo, ed a sollecitarlo, acciò accetti l'impegno di scrivere nell'Academia, per potere, ricusando esso, dare questo carico a un altro. Studj con moderaz.e, e se mi conosce abile a poterla servire, mi comandi, e lo faccia senza veruna riserva, desiderando io sommam.te di poter darmegli sempre più a conoscere,

Udine 17 Xbre 1745

Dell' Ab. Dom.co Ongaro.

La stravaganza del tempo, che non mi ha per anco lasciato passare a cod. Dom.° mi porge il vantaggio di ricevere il pregiat.mo Gl. di V.S.I. quì in Città, e di poterle anche rispondere prima d'avviarmi colà. Godo sommam.te, che a V.S.I. non sia riuscito dispiacevole quel pò di fiele satirico, onde aspersi la mia lett.a in proposito di quel novello nostro Graulo, all'amico del quale ella ha rispondendo tenuto un contegno da suo pari; talchè in buona maniera apprenda egli qual, che pensar si deggia di siffatta gente. Io mi adoprarò poi in tutte le maniere perchè ella resti servita della Storia Ruffiniana, da cui ora mi cruccio di non aver tratte le varianti tutte per poterla senz'altro servire. Ma giacchè le preme la Storia soltanto, io deggio rassegnarle, che non minor vantaggio, anzi forse maggiore ella trar ne potrebbe dal confronto del Cod. di Cividale, che si può chiamar optimae notae. Io ne trassi due anni sono colà le varianti de' due libri di composizion. di Ruffino, e otto giorni fa stamp.te gli ho mandati al S.r Ab. Vallarsi, che in quell'ordinario ne li ricercò, benchè per quanto posso rilevare da altra lett.a di lui giuntami martedì, difficilm.te siano per arrivargli a tempo. Quindi io non posso perdonarla a me stesso di non avergliele fatte vedere in tutto questo tempo, e dirai quasi che non posso

perdonarlo a V. S. I., che non m'abbia mai porto l'occasᵉ. di suggerirgliele all'inter-
derne l'opportunità. Eppure se io esamino me stesso mi pare d'averle accennata
la mia fatica intorno quel Cod. Che che ne sia, a Lei non riuscirà difficile l'ottener
per contrattando quel Cod., giacchè crederei che si potesse maneggiar la cosa sen-
za che v'entrasse il rispetto, che abbia a servire per un Canᶜᵒ. d'Aquileja, onde
s'avesse a farne mistero. Così dal confronto di questi due Cod., io spererei, che
V. S. Illma potesse trar motivo di viepiù illustrare le sue gloriose fatiche sopra
questo nostro grande Scritᵗᵉ; intorno alle quali può ben assicurarsi, che non te-
mo per avvenire quanto mi accenna di quell'Inglese, perchè Ella sa troppo
bene quel che si convenga in queste imprese, ed è fornita di tanto lena per com-
pierle felicemᵗᵉ, che non ha neppur a dubitarne, non che a temerne sul punto del-
la loro riuscita. Così almen pensa il Sʳ. Ab. Vallarsi sperimentato da molto tem-
po in questo arringo. Egli in risposta del cenno, che mi credetti di dovergli dare
intorno allo studio, che V. S. Ill. sta facendo sopra l'opera di Ruffino, mi rispon-
„ de in questi precisi termini. = Non m'è poi nuovo il nome e 'l merito del Sʳ.
„ Co. Franᶜᵒ. Florio Canᶜᵒ. Aquilejese; ed egli è particolarmᵗᵉ. ch'io prendo di mira
„ a lodare, dove dico con le parole di S. Girolamo, che anche al giorno d'oggi A-
„ quilejenses Clerici quasi chorus beatorum habentur. Desidero anzi opportunità
„ di rassegnargli il mio ossequio e rispetto; e se alcuna notizia vorrà contribuire
„ per l'edizion del suo e del mio Ruffino, ne sarà che sua gloria, e suo merito. Lo
„ prego la prego di umilmᵗᵉ. riverirlo in mio nome =. Sin qui egli; dalla cui
lettᵃ. ben lunga, e dallo squarcio della Prefazᵉ. sopra Ruffino, che ha voluto comu-
nicar meco, io lo ravviso per acerrimo difensore del nostro benemerito Mʳ. Fonta-
nini. In una delle pagine del foglio che mi ha trasmesso tratta egli il punto

della nostra variante = post intervallum aliquod; alii dixerunt =, e la mi ha trasmesso ag=
giunta per farmi vedere, che avea prevenuti i due argomenti l'uno grammaticale,
l'altro cronologico, che nel ripigliare il mio carteggio avevagli avvanzati per istabilire
la mia opinione sopra tal variante, ch'egli da prima, com'Ella sa, di ritenere
mi buona. Nell'altra pagina parla della vita Ruffiniana scritta da D. Servasio
Ab. della Trappa, e la reputa degna del silenzio, che ne ha usato m.r Fontanini. Al Sig.
Cacciari poi renda un buon rimprovero. Mi dice, che fosse per [illegible] u=
na copia del suo primo tomo m.r [illegible], ed avevami [illegible] a lei [illegible]
un uffizio di buone feste altrettanto compito, quanto egli è angusto il luogo che mi
resta ad [illegible]. Il Sig.r [illegible] le vede [illegible] d'ogni felicità e
vantaggio, e decoro della Patria comune, e contento della [illegible] [illegible] figli=
gli suoi, ed a [illegible] e appoggio di chi con profondo ossequio si pregia di essere
Il P. Abb. de Rubeis ha perduto la prima parte della serie, [illegible]
e a quest'ora averà ricevuta la [illegible] [illegible] x [illegible]

Dell' Ab. Lirardi

Ho letto parecchi aut.i che trattano il punto della disting.e de' Vescovi da' sem=
plici Sacerdoti, e ad a dir vero nessuno mi ha appagato. Tutti si riducono o al=
la risposta di Natale Alessandro, o a quella del Bellarmino, che taccia S. Gi=
rolamo d'incostanza, e pretende che abbia parlato in quel particolare con trop=
pa esagerazione, e più da retorico, che da dottore. Il Petavio, che gli mando, ac=
ciò lo esamini solo, e con agio, tocca in più luoghi l'obbiezione, che il Salmasio
e il Blondello traggono dal testimonio del s. Dott.e Se la risolva bene, ed io;
ma per quanto io l'ho scorso correntemente, credo, che la discorra come gli altri:
il passo a dir vero è difficile, e questa è la volta, che Lei deve darci un gran sag=

gio della sua somma abilità e profonda erudiz.e Certa cosa è, che le espressioni di questo gran Padre devono poter avere un buon senso, quando non vogliamo dire, che sia caduto in una evidente contraddiz.e; imperciocchè nel Dialogo contro i Luciferiani chiaram.te spiega il suo sentimento intorno dè Vescovi, dicendo, esser essi i Sacerdoti sovrani aventi una pienezza d'autorità non commune a' semplici Preti; e che la salute della Chiesa dipende dalla subordinaz.e di questi a quelli, senza la quale succederebbero tante divisioni, quanti sarebbero i Sacerdoti. Nella lett.a ad Evagrio dice, che i soli Vescovi hanno la facoltà di ordinare; e nel fine della stessa fa un paragone dè Vescovi con Aronne, e de' Preti co' di lui figliuoli. Quest'aver certam.te in virtù della sua instituz.e, che era divina, una vera autorità e superiorità sopra i suoi figliuoli in qualità di Sacerdote dell'antica Legge. Nel fine poi del gran passo su cui fanno tanto sale gli avversarj, dice, dover essere il governo della Chiesa comune a' Preti ad imitaz.e di Mosè; apparire ancor questo aver da Dio ricevuto l'autorità sopra i 70 vecchi, che prese per compagni del governo del popolo d'Israelle. Ma a chi scrivo io, e vado suggerendo tali cose, quasi avesse bisogno di lumi e di cognizioni? Passiamo dunque ad altro, ed abbiamolo per detto. Al Zirillo ho fatto tenere la sua lett.a, ma non ho avuto riscontro, che abbia accettato l'impegno di discorrere. Prego perciò a sollecitarlo, acciò risolva per poter provvedere in di lui mancanza. Quando si sarà provveduto del libro, me lo potrà rimandare insieme con la copia che avrà trascritta pel Prev.o di Pagnano, del quale saranno con ansietà aspettate. Il Fiorenzi e il Durante si affaticano molto per la sua uscita, che seguirà li 4 del venturo. Si stanno aspettando cose grandi, di ciò spero, che corrisponderanno alla pub. aspettaz.e Visto che i discorsi saranno nelle mie mani, così le spedirò acciò le legga, e ne dia il suo giudizio. La spiegaz.e data al testo di Ruf-

fine è giusto, e degno di Lei. Tuttavia duro fatica ad intendere, come possa servire a dimostrare, che la nostra Chiesa abbia sin da quel tempo ottenuto il diritto metropolitico. L'antica consuetudine, per cui, giusto il testimonio di Pelagio, i Vescovi di Aquileja e di Milano si ordinavano l'un l'altro, non vedersi potessi ancora fissare a que' tempi. Imperciocchè S. Ambrogio fu ordinato nel Sinodo de' Vescovi d'Italia, com'era veramente solito praticarsi co' metropolitani; e S. Cromazio fu ordinato in Aquileja da S. Ambrogio, che per altra occasione si ritrovava in quella città. Per l'ordinazioni fatte de' suffraganei non trovo alcun documento, se non di Vigilio Vescovo di Trento, che è molto incerto, rilevandosi piuttosto da una lettera di S. Ambrogio scritta a Vigilio, e da quella di Vigilio stesso diretta ad Ambrogio, in cui descriveva gli atti di Sisinio ecc. che abbia riconosciuto per suo metropolitano il Vescovo di Milano, e non Valeriano, ch'era allora Vescovo d'Aquileja. Checchessia però, io non mi voglio perder di coraggio per questo. Dirò quanto posso, e dirò ciò, che è stato detto dagli altri. Intanto la ringrazio della bella notizia che mi ha avvanzato, e se gliene viene alla memoria alcun'altra, che vaglia ad illustrare questa materia, me la suggerisca, come alla sua grazia raccomandandomi resto col dichiararmi con tutto il rispetto Ud.e 31. Xbre 1745.

Dal Em. Daniele Card. Delfino.

..... Non è caso più di poter sentire nè pure l'approvazione delle tre Lezioni da Lei composte per l'Officio di S. Cromazio, stante la mossa del Papa, e delle S. Congregazioni de' Riti di resistere a tutti, finchè non si veda come abbia a finire l'idea del nuovo Breviario. Se troverò apertura in concorrerò con tutto il genio, e col pregarle dal Cielo ogni vero bene mi dico - Affmo. di Cuore
Roma 10 Xbre 1747. D. Card. Delfino.

Dell'Ab. Anton Franc.o Gori.

L'avere indugiato un ordinario di più a rispondere alla compitissima lett.a di V. S. Ill.ma da altro non è nato, che dal vivo desiderio di far tutte le debite diligenze, come ho fatto, nella Libreria Medicea Laurenziana, se vi erano tra Codd. mss. le opere indicatemi di Bachiario. Sinora non si è trovata alcuna di esse, e si sospetta, che non sia stato cambiato il nome, e attribuite ad altri. Il Bibliotecario mio amico non risparmierà altre ricerche e diligenze. Sarà questo un illustre parto del suo sapere da me sommamente pregiato, al pari di quello, che destina per la n.ra illustre Società Colombaria, nella quale intervenuto Domenica, ed esposti i suoi meriti ai soci, mi favoriron di porre in tavoletta il suo riveritissimo nome, per annetterlo poi con i loro suffragi in una generale adunanza. Io le ne do parte, perchè scrivendomi mostri il suo gradimento, ed esprima qual sua fatica vuole indirizzare alla med.ma Società, il che, credo, sarà dato sesto alle cose sue ed incomberne, e forse tornato alla Patria; mentre intanto ho l'onore di dedicarmi perpetuamente a V. S. Ill.ma desideroso di essere con tutto il più distinto ossequio

Firenze 16. Lug. 1744

Dell'Ab. Giuseppe Ant.o Sassi

Per la prima volta che ho l'onore di corrispondere seco mi spiace di non avere tempo per ispiegarle i vivi sentimenti dell'animo mio, che gode di avere incontrato la corrispondenza con un Lett.o di tanto merito, e di un ministro Ecclesiastica erudito. Pari scarsezza dunque di tempo le dico, che il rimanente della lett.a ad Januarium è stato da me inviato a Roma negli ordinarj passati; e adesso si va confrontando l'apografo de Fide del Bachiario con lo stampato dal Sig. Muratori, e trovo, che vi è già sul principio qualche cosa ommessa, o diversamente

riferito, nè so il perchè. Le trasmetterò le varie lezioni tra l'uno e l'altro se=
Salmo, e V.S. Ill.ma ne darà poi il giudizio. Mi spero pertanto al cons.to ordina=
rio il dargliene contezza, ed insieme fare i dovuti ringraziam.ti alla di Lei Bontà;
che mi ha degnato de' suoi Caratteri, e con tutto l'ossequio mi dico

Milano 11 Lugl. 1748.

Dell'ab. Ant.o Franc.o Gori

Rincrebbemi al sommo la nuova, che V.S. Ill.ma mi dà di n. aver la sorte di ve=
derla qui e servirla. Ella compenserà questa mia tristezza e perdita colla fre=
quenza di sue lett.e, e di opuscoli per la mia Biblioteca, che son già preparate per dar=
gliele, e con dipendere da' suoi cenni.

Mi congratulo dell'opera sua felicem.te terminata, che come cosa sua sarà e=
ruditissima, e mi unirò con tutti ad applaudirla, e goderò di presentarne un e=
semplare alla n.ra inclita Società, che di già gode di averla nel suo albo, ed
io di aver proposto alla med.ma questo lustro e vantaggio. Intanto le ne accludo
qui la Patente, ch'ha il nome tra i Soci, ed è detto il DORATO, per le sue
rare doti e qualità; onde potrà mandarmi la lett.a sua di ringraziam.to, che può
mandare anche per qualche amico, o per la Posta a me come vuole.

Prego adunq. e desidero a V.S. Ill.ma un felicis.o viaggio e ritorno alla sua Pa=
tria e Casa, e a non si scordare di me, e di favorire la mia Biblioteca delle sue dottis.e
fatiche, e con monumenti inediti importanti ed utili. Mi riverisca il Dott.re
Sig. Bianchini, a cui scriverò nel seg.te ordin.o, perchè ora è tardi, e sono le 5
di notte, e non mi giunge nuovo il buon cuore che le ha mostrato, come sempre
ha fatto a me, che sono per sempre

Firenze 19 7bre 1748.

Dell'Ab. Lud. Ant.o Muratori.

Per mezzo dell'amatiss.o S. Bern. de Rubeis mi son giunte le grazie di V. S. Ill.ma cioè Bachiario rassodonato di nuovo, e nobilmente vestito dal di lei felice ingegno a sapere. Son vengono i miei ringraziam.ti per questo ben caro dono. Maggiori ancora li debbo alla di lei somma gentilezza, per la maniera così cortese, con cui ella ha trattato il mio povero nome. Diedi io alla luce l'Opusc.o di questo autore allorchè io era novizzo nella sac. erudiz.e Ma ella magistralm.te supplito quello, che non seppe dare la mia giovanile età; e Bachiario da qui innanzi comparirà in pub.co col maggior decoro possibile. Ho nelle di lei dissertazioni ammirata la varia erudiz.e, la soda critica, il leggiadro stile latino; tutti pregi, per li quali di tutto cuore mi rallegro con lei. Ho anche veduto più di quello, che dice questa sua erudita fatica; cioè, che V. S. Ill.ma è capace di altre molto maggiori, quando ella continui, com'è da sperare, a trafficare il suo felice ingegno. Si assicuri, che la stima singolare da me concepita del suo valore al vedere la prima edizion sua, e che s'è ora di molto aumentata, ed ottimamente finchè viverò.

S'ella si trova in Ud.e la prego de' miei rispetti al S.r Ab. Trombelli, e di qualche nuova per la controversia con molti. Desideroso sempre di ubbidirla, col maggiore ossequio mi protesto. Modena 7 Marzo 1749

Dello stesso

Mi ha riempiuto d'allegrezza la nuova recatami dalla Lett.a di V. S. Ill.ma della vittoria, che ottenne nobilmente la riportata nella guerra mossale dall'invidia. Perchè questa era patentemente ingiusta, ho io sempre sperato, che tal ne avesse ad essere il fine. Pertanto sommam.te me ne congratulo,

con cotesta sempre da me riverita nobiltà, e massimamente colla di Lei Casa, che più dell'altre era interessata in questo cimento, e ringrazio la gentilezza sua di sì lieto avviso.

La vecchiaja è finalmente venuta a farsi sentire da me. Son decadute non poco le forze del corpo, molto più quelle dello spirito. sicchè <u>decadute</u> jam vivo. Dio mi renda soffribile quel poco che mi resta di vita. Certo anche finchè vivrò mi pregierò di essere, quale con distinto ossequio mi ricordo

Modena 1° 9bre 1749.

Dell'Ab. Pietro Ballerini

Io mi sono molto consolato nel leggere la di lei stimatissima lettera, da cui ho conosciuto aver ella senza saperlo approvati que' riflessi medesimi, che parvero i più giusti sopra il piano consaputo. Non so se questo sarà stato mandato a S. Em.za, presso cui potrebbe vederlo, aggiungendo quello che io ho omesso, supponendo che ella sarà ricercata dal detto Sr. Card. per cooperare alle osservazioni, che da lui pur sono richieste. Ma tutto ciò sia detto col solito secreto. E se le pare a proposito, rassegnerà i miei più profondi rispetti a S. Em.za stesso, la di cui giusta causa mi è sommamente a cuore. Prego Dio, che vi metta rimedio, e con sua grazia molto può essere che vi si metta, almeno per non far tanto male, e chi sa, che non s'apra in tal modo adito ad altro progetto più conveniente. Taccia pur tutto ciò: molto più, che le lusinghe qui sovente restano deluse.

Ho riverito per di Lei parte fra gli altri il S. Ecc.mo, ed il Sr. March. Frangipane, e il P. Priore, che la ringraziano, e le rendono il contracambio. Mi favorirà di riverire il Sig. Card. Montegnaco, e il Sr. Decano ancora, e mi consolo di sentir buona speranza dell'esito felice nel loro affare. Mi confermo &c.

Roma 31. maggio 1749.

Dell' Ab.e Co. Federigo Altani.

Della ediz.e di Boccaccio fatta ultimamente da V.S. Ill.ma ebbi e da Firenze e da Roma sì vantaggiose relazioni, che io era con sommo desiderio di vederla. Onde argomenti, quanto caro mi giunga il pregiato dono, che d'un esemplare della med.ma V.S. Ill.ma s'è compiaciuta di farmi. Io l'ho letto con avidità non meno che con piacere e profitto particolare. Ma chi non ritrarrà profitto e piacere dalla lettura delle dissertazioni e note elegantissime, e piene di scelta dottrina ed erudizione, onde s'è da lei nobilmente arricchito? Dal che servirà anch'esso a far vedere di là dall'alpi, che in Italia pure si sanno fare delle belle e compiute edizioni. Ben vivamente io mi consolo con lei di così dotta ed applaudita opera, e con distinzione ringraziandola dell'onore impartitomi col farmene parte mi desidero incontri di servirla per sempre più comprovare quale con pieno debito e rispetto sarò sempre

S. Vito 6. Aprile 1749.

Del S.r Ab. Mario Guarnacci.

Il S.r Bonaventura Scalti nel leggermi un § d'una stimat.ma Lett.a di V.S. Ill.ma mi fa sempre più comprendere la di Lei benignità, e la premura di favorirmi nelle consapute notizie. Ma nel med.mo tempo mi reca molto cordoglio in sentire, che forse per desiderio di troppo favorirmi, ella non mi possa aggraziare in alcun modo. Dico forse per desiderio di troppo favorirmi, perchè vedo, e V.S. Ill.ma così pur mi scrisse, che voleva procurare dei lumi molto esatti circa ai consaputi Cardinali Veneti. Ma questo non è punto necessario, e mi basterebbero certe notizie principali e istoriche; e che in soggetti di gran qualità come sono stati questi non possono non sapersi = Cioè chi è stato il loro Pad.re e la loro madre; quali sian state le loro educaz.ni e li loro studj; e questo ne più

saperſi, che se non può saperſi, non importa niente, quali siano state le loro cariche, almeno le principali e le più note; e le opere più insigni che abbino fatte o nei loro Vescovati, o nella loro vita, tanto in genere di pietà, che dei monumenti lasciati dalla loro magnificenza, o virtù; e questo ancora se si può sapere, ma per semplice e breve narrazione di puro fatto, e senza ornato di parole che vuol dire in poche righe si chiudono queste memorie, ed è impossibilità, che dalle loro case, o da uomini vecchj e savj non si devino raccorre.

Li sud.ti Card.li sono: Gio: Baduaro fatto Card.le da Clem. XI. il dì 27. maggio 1716. Pietro Priuli fatto Card.le dal med.mo nell'istesso giorno et anno. Luigi Priu=li fatto Card.le dal med.mo Clem. XI. il dì 16. mag. 1712. Gio: Fran.co Barbadigo fatto Card.le dal med.o il dì 29 9bre 1719. ed il vivente Card.l Pat.a Delfino nipote del Card.le Daniele Marco, e che è stato fatto Card.le da questo Papa il dì 10 aprile 1747. non può essere poi, e non posso mai credere, che il difetto di queste notizie provenga (come talvolta accade) perchè in casa di questi Sig.ri non vogliono dare le d.te notizie, non sapendo qual uso se ne voglia fare; poichè con confidenza, et in parola d'onore le dico, che devono servire per la ristampa del che si ha da fare del Ciaconio coll' aggiunta fino a tutto questo Papa, che n'è inteso, e mi dà tutta la facilità di raccorre notizie. Già siamo a Be=nedetto XIII, e si è lasciato indietro questi soli Card.li Veneti, per la sicura speranza di avere da V. S. I. questo breve ragguaglio. ed almeno basterà di averlo in quel modo che si può. ma mi raccomando per l'amor di Dio a farmi questa grazia, la qua=le non tende ad altro, che a rendere publiche le virtù, e le vere qualità di questi Signori.

è errore perchè il Card.l Delfi=no si nome Daniele ed è nipote di Dionisio

Io sono riuscito di avere le notizie di 250 Card.li, (e tanti sono da Clem. XI. fi=

no al or]. Voglio dunque certo riuscire p mezzo della Grazia sua stimat.ma ad avere quella di questi soli cinque, che mi mancano, che sono Patrizj Veneti, e di una nobiltà strepitosa; che vuol dire, che non mi possono mancare. Perdoni la gran seccatura, e la gran fiducia che ho in Lei. E la supplico di indicare al nostro caro Sig. Abb.e Zanoni, che le d.e notizie si le può avere esatte, almeno con la dice nella forma che le ho indicato; Di nuovo Le chiedo mille perdoni, e le ratifico con tutto il candore il sommo mio ossequio, col quale divotam.te mi dico

Roma 20 Giugno 1749.

Dal med.mo

Subito tornato da una mia breve villeggiatura fatta in Toscana nell' Ottobre passato mi sono state rese dal Sr. Franco Zorzi due stimat.me di V.S. Ill.ma con due copiose notizie riguardanti la memoria del Card. Gio: Franco Barbarigo, e del Card. Gio: Badoaro. Io ne sono contentiss.o, e ne sono pieno d'obbligaz.i a ben sapere, che la mia fiducia nelle sue stimat.me grazie non poteva mancare d'ogni felice successo. Se V.S. Ill.ma potrà ano favorirmi delle altre notizie toccanti il Card. Priuli di Bergamo, sarà il colmo de' suoi favori, che mi chiamano ad una sincera e perpetua riconoscenza. Sappia di avere in Roma un vero ammiratore de' suoi meriti, e che all' obbedienza de' suoi commandi brama di corrispondere agli obblighi, che le deve. Con tal carattere, e con tali sentimenti riverentem.te mi dico

Roma 14 9bre 1749.

Del P. Daniele Concina de Pred.ri

Un solo cenno di V.S. Ill.ma ha bastato perchè io dell'obbidire e mandare subito il ms. della mia lett.a scritta contra il P. Zagnes, p dare nello stesso tempo un piccoliss.o contrassegno e di riconoscenza e di obbligaz.e che professo

all' Ill.mo S.r C. Lorzo, cui prego di umiliare i miei più rispettosi sentimenti.
Legga egli, e faccia leggere a chi vuole il ms., che glielo lascio per tre mesi; do-
po avrà la bontà di farlo ritornare.

Io avea trasmessa la nota lett.a a V. S. Ill. acciochè letta la bruciasse, ma
forse mi sarà vietato di così esprimermi; e però l'ho bruciata in subito. e mi
credo, che io ne avrei fatta parola per ricattarmi, sendo assuefatto a digerire impro-
peri incredibilm.te maggiori; ma il motivo di ovviare il giustissimo apprezzato dell'
autorità del medico Fabro mi ha dato impulso a disingannare da parte mia
coloro, che da così ridicole riflessioni si lasciano abbagliare.

Sarà V. S. Ill.ma sul punto di partire per Aquileja. Le auguro felice e viaggio
e permanenza, e rassegnandole la mia servitù mi raffermo

Ven.a 29 9bre 1749.

Del S.r Can.co Andrea Foramiti

Mercoledì pross.o pass.o avanzai a S. E. Card.e Pat.a la da lui ricercatami raccolta di notizie
concernenti il Vic.o ap.lico; ed il Sig. Vit. Campeij mi disse, che avrebbe tosto spedita
a V. S. Ill.ma la copia del discorso, ch'esso Vic.o ap.lico fece nel giorno del suo possesso temporale.

La sera dello stesso giorno io ricevei dal S.r Can.co Viviti copia di lett.a scrittagli scritta
la mattina dal S.r arcidiacono del Mestri; la quale ho trascritta nel complicato fo-
glio, come pure la lett.a, che il S.r Decano C. Camuccio ha scritta da Ven.a il sud. giorno
al S.r Decano n.ro C. de Buppi.

Stante la risolutezza, che si vede in esso Vic.o ap.lico di caminare con piede franco
anche nei distretti dell' Eccl.ca Giurisdiz.e dell' Abbazia di Rosazzo, e del n.ro Capitolo,
ed avendosi già fondam.te di sperare la bramata tolleranza riguardo la ricognizio-
ne a cui è necessitato l'Arcidiacono Capitolare in stato Austriaco, è stato risolto

della Segreteria stabilitasi capitolarm.te sopra le correnti peripezie, che io allestisca quan=to è n.rio p rendere opportunam.te informato d.o Vic.o Aplico, e la di lui Curia dei titoli, ed esercizio dell' ecclesiastica Giurisdiz.e, che appartiene al n.ro Capl.o sopra le nove chiese Parrochiali da esso possedute in esso Stato Austriaco.

Ma: comecchè il comandare, è più facile dell'eseguire, prima di fare alcun passo io incontro diverse gravi [illegible] difficoltà; p lo scioglim.to delle quali, e p ogni più cauta direz.e umilmt.e ricorro all'[illegible] sapienza e prudenza di V. S. Illma.

So, che essendosi la massima della tolleranza p il riconoscimento del Vic.o Aplico, il Capl.o, ma io dovrò dare il nome, e fare la figura d'informante, e che anzi sarà d'uopo, mi presenti personalmt.e avanti lo stesso Vic.o Aplico p informarlo anche a viva voce; nò saprei però, se potesse bastare, che al med.mo presentassi la Scritt.ra d'infor=maz.e co' documenti; ovvero fosse meglio, che dopo l'informaz.e vocale passassi all'offi=cio della di lui Cancellaria, e vi facessi la presentaz.e di tale Scritt.a accompagnandola con una mia comparsa.

Qualora V. S. Illma giudicasse più cauto questo n.ro partito, e vedesse, che p ogni buon riguardo io dovessi poi farmi dare la copia di d.ta comparsa, mi farebbe grazia degnarsi concepire e trasmettermi la modula di un tal atto, premendomi fatto in maniera, che nò patisca ecez.e nè p capo di mancanza, nè p quello di superfluità.

Il produrre li nudi titoli della Giurisdiz.e nò basterebbe p l'intento capitolare; poi=chè Dio sa com'essi verrebbero intesi, ed in quante sinistre maniere potrebbero essere interpretati; e però sembra più spediente il tessere, e presentare scritt.a d'informazione, che si riferisca agli stessi titoli, ed altri docum.ti, che di tratto in tratto vi saranno allegati, ed in fine aggiunti in forma d'appendice, o sia di Summario. nulladimeno però bramo senti=re intorno ciò il savissimo parere di V. S. Illma, p procedere con ogni possibile circospez.e

Approvando V. S. Ill.ma il divisam.to dell'estesa present.e di tale scritt.a, io procurerò compilarla come meglio saprò e potrò; ma prima di formarne l'idea mi è necessario il di lei consiglio per causa di quanto sono a esporle.

Egli è certo, che il n.ro Cap.lo non è del genere dei Prelati inferiori al Vescovo, i quali sono Nullius, perchè hanno territorio separato; ma è del genere di quei Prelati inferiori, che sono in, ex, et de Diocesi, ed ai quali appartiene giurisdiz.e ordinaria, e quasi Episcopale sopra il Clero e il Popolo del di loro distretto con quelle limitaz.i e riserve, che sono state introdotte dal S. Conc. di Trento, e da alcune Costituz.i Ap.tiche.

Tra dette riserve sono le seg.ti, cioè approvare per le Confess.i, dare licenza di predicare, concedere la licenza di publicare Giubilei e nuove Indulgenze, visitare le Chiese, benchè anche dagl'inferiori si possino visitare in quelle condiz.i, che d.o Concil. prescrive, eseguire le commissioni di dispensare sopra gl'impedim.ti matrimoniali, dispensare sopra le denunziaz.i matrimoniali, il non poter assentire, che altro Vescovo amministri li Sacram.ti della Confermaz.e, dell'Ord.e, ed eserciti Pontificali nei distretti di essi Prelati inferiori, il non comprendere li Sinodi generali nella Cattedrale della Diocesi e non altrove, conoscere e decidere cause criminali e matrimoniali, se non fosse avesse il possesso immemorabile.

Ed in fatti il n.ro Cap.lo nello Stato Veneto niente fa di quanto cade sotto le accennate limitaz.i, a riserva del conoscere e decidere le cause criminali e matrimoniali, intorno che osserva il Concordio fatto col Patr.a Dan.e Barbaro, in cui fu convenuto, che le cause criminali minori appartengano privativè al Cap.lo in p.a istanza, salva l'appellaz.e al Patr.a, e le maggiori spettino privativè allo stesso Patr.a

Ed in quanto alle cause matrimoniali fu stabilito, che quelle della Città di Cividale appartengano privativè al Patr.a, e quelle di tutte le Parocchie fuori di Città cadano sotto la cumulativa, e sia luogo alla prevenzione.

Tutto ciò si è osservato, e tuttavia si osserva nello Stato Ven., ed così si è praticato nel Distretto Capitolare in Stato Austriaco; poichè l'Arcidiacono per colà ha sempre esercitato ogni più ampla facoltà giurisdizionale rispetto al Foro esterno, senza che ne sia stato impedito da alcuno, e specialm.te senza veruna opposiz.e dell'Arcidiacono di Gorizia, essendosi data l'appellaz.e nei casi &c. alla sola Nunciatura di Vienna.

Quindi è, che d.o Arcidiacono ha sempre visitate quelle chiese privative ad ogni altro; ma ora pretende il moderno Vic.o Capitolare, che ei solo esso Vic.o possa visitare le chiese del distretto Capitolare, ma che l'Arcidiacono neppure possa visitare senza averne l'approvaz.e da esso Vic.o, a cui poi sia tenuto presentare gli atti della visita infra mese.

Dalla Nunciatura di Vienna, quando si è trattato di dispensare sopra impedim.ti matrimoniali con li poveri, le commiss.i venivano indirizzate all'Arcidiac.o Capitolare, e da esso venivano eseguite, ora però si crede, che tali commissioni siano indirizzate al solo Vic.o Cap.lare, onde pare, che l'Arcidiac.o Capitolare nel poco opposti, ne potta pretendere, che a lui come prima, vengano dirette tali commissioni.

Dal med.mo Arcidiac.o si dispensava sopra le denunciaz.i matrimoniali, si dava la licenza di predicare, s'interponeva il decreto per la pubblicaz.e di nuove Indulgenze, di presente però sembra, di poco egli estendersi a esercitare tali atti.

Sembra pure, che il Concordio accennato dovrebbe osservarsi da esso Arcidiac.o rispetto alle cause matrimoniali e criminali, che tutte finora sono state da lui conosciute e decise privativamente.

Se in passato il Cap.to col mezzo del suo Arcidiac.o a parte Imperii ha esercitate le sud.te facoltà, ciò ei ha fatto dipendentem.te dai titoli della Giurisdiz.e, che a lui effettivam.te appartiene, ma le ha esercitate per un tal quale riserbo almeno tacito del Pat.a, giacchè nelle Patenti che si concedevano all'Arcidiac.o di Gorizia era espressa la clausola del ne se ingeras

quei distretti Capituli Civitatensis.

Ma se il Patr.ca d. fosse stato impedito di esercitare la sua Giurisdiz.ne in quelle parti, il Cap.to d. vi avrebbe esercitate maggiori facoltà di quelle, che ora esercita in Stato Veneto, dunq. pare, che il di lui Arcidiac.o p. ciò abbia esercitate le accennate facoltà avendo la Giurisdiz.ne Capitolare d. con altro titolo, che con quello di assenso tacito del Patr.ca, e modo et forma precaria. E però si crede, che un tal esercizio d. sia sufficiente .... per sostentare alcuna prescriz.ne canonica che si volesse pretendere p. parte Capitolare contro il Vic.o Aptico; poichè se contro di questo si potesse allegare prescriz.ne, si potrebbe anche allegare contro il Patr.ca in qualunq. caso egli fosse in piena libertà di esercitare in quelle parti tutta la sua ampla autorità Giurisdizionale.

Dalla gran mente di V.S. Ill.ma imploro consiglio e direz.ne p. poter formare una giusta e cauta idea nell'estendere le Scritt.re da presentarsi al d.to Vic. Aptico, procurando di sostentare ciò che si può, e di cedere ciò, che n'è appoggiato a titoli giusti e legittimi, poichè altrim.ti si esporrebbe il n.ro Cap.to al pericolo di gravi dispendj, e di soccombenze.

Avendo io dovuto scrivere in fretta p. le angustie del tempo, mi sono spiegato come ho potuto. Spero però, che la sapienza di V.S. Ill.ma supplirà ad ogni mia mancanza, ed umilm.te supplicandola, che si degni scusarmi p. l'incomodo che le reco, con tutto l'ossequio mi protesto . P. S. La materia di cui si tratta è gelosa, e però confido, che da V.S. Ill.ma verrà tenuta segreta .   Cividale 10 7bre 1750.

Del Arc. Daniele Delfino

.... il D.r Facci si è ben diportato in d. ingerisij, nè accettare la clientela dei Frati. Qui si più ho trovato da dire anche con li Domenicani, ma si sono umiliati....

Aff.mo di Cuore

Del med.^mo

..... Di Roma ho già avuta anch'io l'Allocuz.e previa la publicaz.e della Bolla, che dice esser sortita nelle mani del Card.l Montegnaco, e mi ha molto amareggiato il cenno che si fa dello Scisma, quasi che né sacri sospetti. Abbiamo legitimato il n.ro possesso, né purgato un errore, che è stato comune, anzi inferiore a tante altre Chiese, mentre p. grazia n. si troverà mai, che abbia posto piede l'errore in questa Diocesi p. la vigilanza de' suoi Pastori. Già vedeva, che la cosa finiva male, ma n. avrei creduto fosse arrivata a questo segno. Il fiore, che ci si dà da odorare in questa Bolla, n. diminuisce punto la nausea, né l'amarezza che contiene in se una tale pozione. Il maggior bene si è, che sia finalm.te esausto il Calice, e si veda tutto il veleno; altro ci restano ancora tanti altri sintomi, come conseguenze del med.mo, che n. so quando mai arriverà a consumarsi. Il cenno che si fa, che il Vic.o delle moniche debba esser Austriaco n. è così indifferente, e può portar delli sconcerti anche p. esso, e p. la giurisdiz.e della Chiesa, che hanno in questa Diocesi, in cui n. permetterà certam.te che eserciti facoltà spirituale un Vic.o Austriaco. Se l'eserciterà egli sopra di quelle, che sono in quello stato, sarà ben di dovere, che si eserciti da noi in quelle, che sono situate in questo: et hinc bella, seditiones &c.

In sostanza poi le cose che si dicevano di m.r di Verona, n. sono presa la causa in collegio, ma di ricorso privato al Tribunale. Questa strada io l'ho veram.te sempre sfuggita, come sono pronto altresì a batter l'altra, quando si crederà più opportuno. Anche in questa maniera può sempre giovar Montegnaco; poiché dato che siano commesse a lui informazioni, può sempre esser questo vero, e premettere queste buone disposiz.i alla causa...... ne dico

Ud.e 21. Aug.o 1751.

Dell'ab. Giuseppe Bini.

Il soggiorno di Roma è bello e buono, e forse uno stolido e un ingrato sarei io

negarsi; ma S.r Co. mio stimat.mo, il motivo e le circostanze che qui mi trattengono d'ordin.e mi lasciano qui godere i pregi di questa gran Città, ma mi fanno desiderare sempre più la solitud.e del mio Romitorio. Io fo una vita riservatiss.a, e se devo dirlo, tutta occupata da molteplici incombenze, nè trovo altro sollievo, che il passar qualche ora della sera col nostro degnis.mo S.r Marchese Frangipani vero Padr.e della Patria e mecenate de' Letterati. Egli è pieno di stima p. V. S. Illma, e l'assicuro, che se ne fa ben freq.te onorata menzione. La ringrazia e riverisce senza fine. Vedo pure talvolta il buon S. Bianchini, ma siamo lontani più d'un miglio di strada, e lo trovo sempre affollato di libri e di studj. Lo visiterò nelle Tre sere vent.e, e gli porterò i di Lei favori. Ella poi è supplicata di riverire divotam.te tutti i Droni e gli Amici. Il nro caro Amico Pellegrini, Vittorio, e tutti i poveri sbandati. Sia fatta la volontà del Sig.re altro non posso dire. Imploro dallo Spirito S. chiaro e purgato lume a chi trava=glia in Ver.a, poichè qui altro non resta, che l'orar di ottediva. Il S.r Ab. Tavelli mi ha mandato due pieghi scritti da V. S. Illma, e sono stati da me ricapitati, come l'altro diretto a Mr. Rezzonico, alle cui mani proprie jeri lo resi. V. S. Illma non si dimentichi di me, che sono col più perfetto ossequio

Roma 18 Xbre 1751.

Venerabili Fri Carolo Michaeli Archiep. Goritia,

Benedictus PP. XIV.

Ven. Fr. salutem &c. Quanti Fraternitatem tuam faciamus, quantumq. in virtute tua pro expediendis negociis fiduciae collocamus, etsi Tibi, Ver. Fr., rebus ipsis perspectum esse non ambigimus, tamen ut Tibi amplius constet, eo propter per Literas nras in forma Brevis literas commisimus et mandamus, ut autoritate nra aplica ex insigni Sacrar. Reliquiar. quae in Basilica Aquilejensi asservant, conditorio extrahas infrascriptas S. Reliquias, nempe 1.o Brachium argenteum B. Hermagorae. 2. Brachium argenteum B. Fortunati. 3. Vasculum Chrystallinum, in quo positus est digitus S. Benedicti. 4. Partem maxillae

S. Andreæ Apli. 5° Caput S. Agapiti Martiris in capsula chrystallis clausa. 6. Caput S. Anastasiæ Martyris in capsula chrystallis clausa. 7° Reliquias SS. Canciani et Soc. Sociorum in capsula chrystallis clausa. 8° alteram ligneam continentem Reliquias SS. MM. et Confessor. 9° Duas capsulas ligneas figuræ semi-ovalis, in quibus parvæ plurium SS. MM. Reliquiæ continent. Hujusmodi et SS. Reliquias, ex eadem Basilica Aquilejensi a te extractas volumus, et præcipimus, ut legitimo Procurat. Dilecti Filii nri Dan. Delphini tradas et consignes; atque eidem legitimo Procurat. injungas, ut ad ipsum Dan. Cardinalem deferat ad effectum, ut publ.ce Xfidelium venerationi in Eccl.a Utinensi in Metropolitanam a nobis destinandam, exponant. Pariter volumus et mandamus, ut super extractione, traditione, et consignatione antedictarum Reliquiarum Sanctorum publicum legitimumq. conficiat. Instrumentum, quod ejusdem authenticum exemplum ad perpetuam rei memoriam tam in Tabulario memoratæ Basilicæ Aquilejensis, quam in archivio Cathedralis ecclæ Goritiæ custodiri debeat. Interim Fraternitati Tuæ Aplicam Benedict. peramanter impertim. Dat. 10. Januar. 1750.

Dal S.r Ab. Giov. Bini

Vidi con sommo piacere in Roma il S.r Con.te G. Giulio Martia accompagnato dal S.r Ab. Fontanini. Ebbi l'onore di presentarli jermattina all'Ecc.mo S.r Ambasc., e jersera all'Ecc.ma S.ra Ambasciadrice. Fui pure collo stesso S.r Co. Giovedì alla fine di erudita conversaz.e del S.r March. Frangipani, che lo accolse con tutta la solita sua buona grazia, nè mancai di fargli i complim.ti di V. S. Ill.ma pienam.te stimati e corrisposti. Servirò il S.r C. colla dovuta perfetta attenz.e Spero, che col favore dell'aria nativa siasi ben restituito in salute il nro deg.mo S.r Decano C. Camuccio; e così volesse il Sig.re, che uscisse dal pericolo troppo grande, in cui trovasi il Sig.r D. Battista mio fratello, che mi tiene sommam.te agitato. Sarà buon testimonio della vostra mia condotta il C. Mont.

co, che oculatamt.e è informato di ciò, che non posso nè devo scrivere; e lo confido ben convinto dell'opra, che in ogni maniera possibile ha prestata al vantaggio del Capo, e de' membri. Tra le molte cose di cui si è discorso è stato il punto della fissazione della somma per le prebende, e il riparto proporzionato, che converrebbe farsi per dar luogo alle opzioni. Di questo nulla si stabilì in Venezia, e nulla fu inserito nella modula. Ora me ne fa premura il S.r Can.co Montegnacco. Io ne vedo e confesso la ragionevolezza; ma siccome la cosa è affatto nuova, vorrei, che ciò si rimettesse all'arbitrio del suo Emo, nella maniera che mi son ingegnato di far rimettere la materia delle distribuz.i quotidiane; e in conseguenza bramerei, che all'autorità e prudenza dell'Emza sua si demandasse ogni altra emergente difficoltà, che potesse occorrere, e che certamt.e occorrerà nel nuovo sistema. Si attende col p.o ordin.o la definitiva Sub.ca deliberaz.e, e quando io vi possa trovar adito a' miei suggerimt.i, non lascierò di fargli opportuni. Così pure invigilerò al punto della clausola preservatrice delle rag.i, esenzioni, privilegj, unioni, collazioni, ma non vorrei trovare certi ostacoli, che già vengono adombrati. In fine se mai accadesse cose poco conformi al desiderio degl'interessati, protesto, che ciò non sarà derivato da mia disattenz.e Non scrivendo io in quest'ordin.o al S.r Co. Camucio, nè al S.r Vic.o Ente, nè al S.r Audit.e Braida, supplico V.S.I. a voler loro comunicare i miei sentimt.i, e a riverirli per mille volte in mio nome, e se mai le venisse fatto, rassegni pur anche a S. Emza la purità de' miei desiderj e delle mie azioni. &c.

Roma a 7bre 1752.

Del m.r Co. Franc.o Florio

Prima di tutto devo dirle, che avendo passera inchinato l'Emo S.r Card.e uscito dal suo ritiro, mi fece l'onore di commettermi, che spedissi, come fo, a V.S. Illma, l'inclusa a n. s. il Papa, pregandola farla tenere al Degmo S. Lombardi, da cui brama l'Em. sua, che sia

rassegnata a' Piedi di S. S.tà ma siccom'è sigillata, vi aggiungo qui all'incontro la copia
fedele, acciò il d.to P.re ne vegga il contenuto prima di presentarla. Crederei, che dov=
se piacere così al P.re, la di cui formola si è p. lo più seguita, come al S. P.re, essendo
espressa in termini di giusta lode, e di sommessione. Per altro l'Em. Sua è persuaso, che
il diritto di Patriarchi sopra il Capitolo non fosse puram.te metropolitico; e mi comanda,
che da lei si usi attenz.e su questo punto, che verrà da lui messo in vista nelle informa=
zioni da spedirsi a codesta parte. In vano gli avversarj chiamano questa giurisdiz.e col ti=
tolo di Patriarcale p. renderla odiosa. Li Patr.i d'Aquileja non hanno mai avuto alcun
diritto di giurisdiz.e più che un semplice metropolitano. Perciò nulla osta, che li Ca=
nonici non possano tuttavia restar soggetti all'Arciv.o, e come metropolitano, sec.do il
sentim.to del P.re e degli altri Veronesi, o come ordinario, sec.do quello del S.r Card.le ma
ora non conviene confondersi fra noi nella maniera delle difese. A me pare a dirla
in confidenza, una disputa di parole, e deve premerci di sostener la sostanza della cosa.
Io ho detto, che sec.do me il Cap.lo ha giurisdiz.e ordinaria ma subordinata e dipendente nul=
la medio dal metropolitano; ma il S.r Udit.re non è contento, e spiega la cosa diversam.te Ella
non mi risponde su di ciò almeno nell'ostensibile, ma si tenga in termini generali. L'amico di
Venezia mi promette il favor suo anche in quest'affare, accennandomi, che si aspettano gl'In=
viati del Cap.lo. Ho anche eccitato perchè si spedisca qualcheduno da S. Em.za, che, credo, lo
farà non tanto p. questo, come p. gli altri affari della n.ra Chiesa. Io voglio fidarmi della pa=
rola degli uomini, finchè non ne ho le prove in contrario. Ella vedrà, che otterremo tutte
le giurisdiz.i, ed altro ancora, se non si frappongono le sciocche gelosie de' Cittadini. Nulla
mi stupisco, che costì siano in collera e disgustati: Egli scrive ciò che sente, e subito ne
intesi il motivo. Per altro nel punto del Vescovo [illegible] credo ella pure, che anzi ha sostenu=
ta con vigore la massima giusta. Prima di chiudere questo privato foglio, debbo ag=

giungerle, che S. Em. dopo scritta l'inchiusa ha ricevuta dal S. Pre una risposta al rin=
graziamto p. le Reliquie, che lo ha riempito di somma consolaze; essendo molto onorevole e pie=
na di sentimti di amore. Sabbato si leggerà la Bolla in presenza de' Canonici che si tro=
vano qui; si presterà il giuramto, e si faranno altre disposizi, le quali ancora non sono
a mia notizia. Io tengo di lei una procura verbale, che dovrebbe bastare p. far sì,
ch'ella non soffrisse alcun pregiudizio nell'anzianità. Nel rimanente mi riporto all'altra
mia, e sono con tutto il rispetto . . . Ud.e p.° di Quares. 1751

Segue la lettera   A S. Santità Ben. XIV.

Beatiss.mo Pre

Non mi sono appena dato l'onore di rassegnare alla S. V. li miei più umili ringra=
ziamti p. la grazia singolarissima della S. Reliquia, che mi si porge nuovo motivo di pre=
sentargliele anche più interessanti e divoti p. li molti insigni argomti di paterno amore
dimostratomi dalla S. V. nell'occasne di erigere questa Chiesa Arcivle, il di cui maggior fre=
gio in tutte le età sarà quello di riconoscere da un così gran Pontefice il suo nascimento. Fra
le altre Beneficenze però di cui la S. V. in quest'incontro mi ha ricolmato, debbo particolarmte
annoverare quella di lasciarmi in vita finchè vivo l'esercizio della Giurisdize in Verona, ma di non
volere altresì decidere questo punto p. rapporto agli Arciv.i miei successori senza prima a=
ver udite le parti; p. risolvere dopo maturo consiglio quello che sarà giusto e più conve=
niente alla gloria di Dio, unico fine di tutte le azioni del suo felice Pontificato. Ma nel
tempo stesso che mi dichiaro al sommo tenuto a V. S. p. questa risoluzne degna del pari del=
la sua clemenza, e della sua rettitudne, mi sia lecito ancora di significarle con pieniss.a som=
missione, che nulla essendomi nel maneggio di tutto l'affare stato partecipato in tale proposito,
io viveva con una somma quiete e confidenza, che niente fosse p. innovarsi in alcun tem=
po sopra un tale punto, come non è espresso, nè eccettuato nella Bolla di soppressne; e posso dire con

novità, che mi è riuscito affatto nuovo l'intendere ultimam.te de' Canonici di Verona, che
tentisi recentem.te da quel M.r Vescovo di togliere a questa nuova Chiesa il loro Capitolo, e d'assog=
tarlo a se stesso; come nuova altresì mi è giunta la notizia, che detta cadere in contesa l'al
tro diritto Diocesano finora esercitato da' Prelati della Chiesa soppressa nella Badia di S.
M.a in Organo pur di Verona. Devesi però tutta la lode alla S. V., nè si può non ammirare
anche in questo la sua gran mente e la sua Giustizia, mentre ha voluto che le parti
abbiano luogo ciascuna di produrre le sue ragioni, come si farà dal Capitolo, e dall'umiliss.a
mia persona tosto che la S. V. benignam.te lo permetta, ed anzi ci prescriva il tempo al
la S. V. più comodo e più opportuno. Supplico intanto V. S.tà degnarsi di considerar e ri=
flettere, che le novità, per lo più generano scandoli e liti, quando specialm.te si diano l'
armi in mano a chi non contento del proprio, vorrebbe anche invader l'altrui. Essendo però
stato sempre costume della S.tà V.ra di non volere che il meglio, e di non fare alcuna inno
vaz.e, se non ove un'espressa necessità lo chiedesse, concepisco una vera fiducia di pote
re mediante il sapientiss.o giudizio di V. S. tramandar agli Arcivesc.vi miei succes.ri quei di=
ritti, da' quali io sono lasciato in possesso, ed anche ardirei dire, che ciò si conformas=
se meglio al Sublimiss.o genio, e molto più al senso med.mo della Bolla di soppress.e, in cui si ri=
serva e promette al futuro Arcivesc.o tutto quello, che godevano li Patriarchi nello Stato
Veneto. Nè credo, che li pretesi disordini, che forse verranno decantati dagli avversarj, per=
chè non vi sono, e se furono in alcun tempo, sono anche stati corretti dalli Patriarchi, e
molto più dalle providenze de' Som.i PP. di S. M. Paolo III. Clem. VIII. e sopra tutti
Clem. X, che con sue breve particolare conferma la sentenza del fu Card.e Pat.a mio
Prozio, in cui si commette a' Can.ci di Verona di prestare al Vescovo e Chiesa tutte quelle o=
norificenze e servitù, che si prestano a tutti gli altri Vescovi e Chiese dalli Can.ci loro sog=
getti. Io parlo come ben vede la S. V. di quei disordini, che si potrebbero attribuire alla

qualità e natura di queste giurisdiz.e, e nò già di quelle delle persone in particolare, che si trovano in ogni luogo dovunque si trovano uomini, e che [illegible] lascierebbero di trovarsi p. qua lunque mutaz.e di Superiore o di governo. Nè si dica inoltre, che sia cosa mostruosa, che in vicinanza, o dentro una Diocesi vi sia Superiore Ecclesiast.co, il quale abbia anch'egli giuris diz.e, poichè è ben noto alla sapienza della S. V. che di simili esempj se ne vedono altro ve: e singolarm.te questa Chiesa Arcivesc.le in vigor della concessione di V. S. seguirà ad a vere dentro li confini delle Diocesi di Concordia e Treviso quella stessa giurisdiz.e, che fino ra è stata esercitata dalli Patriarchi, senza che siasi mai fatto dalli respettivi Vescovi alcuna opposiz.e e poi quand'anche si volesse escludere quella dell'Arciv. S.r d'Ud.e, vi reste rebbero forse altre giurisdiz.i in Verona distinte dall'Episcopale, e queste di uguale o si mile privilegio e diritto di quelle, che han godute li Patt.i fino al tempo prte.e Se il pen tire di togliere sia vero zelo della gloria di Dio, o piuttosto un suggerim.to di privato in teresse, lascio alla S. V. il decidere, mentre dimandandole umilis.e perdono dell'ardire, che ho avuto di darle un sì lungo tedio, prostrato a' suoi Ss.mi Piedi la supplico della sua Paterna Benediz.e, e gliel bacio umilissimam.te

Di V.ra Beat. Ud.e 7. Marzo 1751.

Del Can.co Lodovico Manualli

Il n.ro S. Lombardo scrive di avere veduta la Scritt.a di V. S. I. contro Ballerini, e com mendandola p. un capo d'opera, vorrebbe si dedicasse al Papa, e fosse stampata in Roma; secondando il di lui desiderio confidato nella di lei gentilezza mi prendo l'ardire di suppli carla unitam.te a' miei colleghi Concanonici a dar condiscendenza alla desiderata dedica, e stampa, p. cui il n.ro S.r Arciprete ne fa lett.a a S. Em. Rev.a, ove a lei piaccia d'impartire l'as senso, ed avuto che l'abbia, sarà pensiere del sud.o S.re p. la spesa della med.a stampa, e di farne l'uso opportuno. Questa sua dotta fatica pubblicata nelle prti circostanze può

giovar molto si a sgombrare la mal'opposta falsità di nri Privilegj, e le false disseminate diffamaz.ni nel libello, si a preservare il reciproco diritto quasi millenario di nostra gloriosa soggezione, e di quella immediata superiorità della Metropolitica Sede. Nel mentre mi prometto di ricever la grazia; la supplico de' miei più umili e riverenti ossequj all' Emo. Sr. Card., come parimente li miei complimenti a cotesti Illmi Sri Can.ci Co. Dottagna e Mantica, e viappiù desiderandomi l'occasione di farmele conoscere con pieno rispetto mi rafermo Verona 8 Agto. 1751

Dell' Arcip. Gio. Franco Masselli

L'encomio, che mi ha fatto il P. Lombardi Gesuita dell'erudita Scritt.a estesa da V. S. Illa nella pnte vertenza tra il mio Capto, e questo Prelato, mi ha fatto nascere un vivo desiderio di vederla colle stampe resa publica p sempre più confondere chi ha ardito d'impugnare, e voler distruggere i nri quasi millenarj privilegj, e la soggezione nra così antica al Patriarcato d'Aquileja. Permetta pertanto V. S. I., che la stampa ne sia fatta in Roma a mie spese, la quale sarà assistita con tutto l'amore dal do. P. Lombardi, e decorata ancora col sempre riverito nome di S. Emza che spero ne riceverà la dedica. Attenderò dalla di lei somma gentilezza questo permiss.o, e qui con distinto rispetto mi dedico Verona 9 Agto. 1751.

Del Card. Daniele Delfino.

Ho veduto il mandato di procura, che viene interamte. approvato e rimesso alle sue mani, perchè servi all'effetto divisato, p cui vedrò con molto gradimto., come V. S. Il. insieme col buon Co. Can.co Franco Mantica si assolvono di buon animo di portarsi in Gorizia a ricevere da mr. Arcivo. Attimis le bendette Reliquie, e portarle a consolaz.e di tutti in seno alla nra chiesa. Per lo stesso fine le trasmetto tre lett.e oltre il mandato; l'una delle quali è p mr. Arcivo., l'altra p S. E. Commisso. Zorzi, e la 3.a per

cotesto Ecc. S.r Luogot.te, dalle quali le unisco anche la mia med.ma minuta, nè potendo ancora prevalermi in alcun conto del Segret.o, acciò tutto le sia noto, e possa anche comprendere il modo con cui regolarsi in tale proposito. In genere nè so altro dire, senò che vadano in nome del Sig.re, e de' n.ri Santi con le migliori maniere che credono proprie, cioè con due Mantici, con un qualche Sacerdote di capacità, Cameriere, e qualche Staffiere con livrea, ed una cavattina coperta con qualche Droppo, e con la Cassa p. le Reliquie, sotto di cui possono mettere un materazzo di Lane, e coperta o Tapedo Civile, tirati tutti da Cavalli de' migliori, e più compagni che si possano, e Postiglioni alla Banda, acciò nel regresso nè volgano le spalle all'arca, dirò così, del n.ro Testam.to Nell'andare tornano p. ultimo la Cavattina vuota senz'alcuna persona, e nel regresso la faran andar in mezzo alli sud. Mantici con quella scorta, che credessero più conveniente p. maggior sicurezza e decoro delle stesse sac. Rel. Di ciò però parleranno e concerteranno con S. E. Commiss.o Donà, cui si presenteranno prima d'ogni altro, ed esporranno le loro commissioni; consegneranno le mie lett.e, e ricercheranno del suo parere e consiglio, e dipenderanno interam.te Concertati li passi e le direzioni, si presenteranno in abito lungo a M.r Ant.o V.o Attimis, gli esibiranno le mie lett.e, e gli faranno li dovuti uffizj p. averne la consegna, e potessero partire con sollecitud.e Credersi, che p. queste cose possano una dozina di Fiorini di mancia alla Corte, e sei al Cancelliere p. l'Instrom.to, ed uno per testa alle Guardie se Tedesche, e la metà se Venete, e così liberarsi e spedirsi; e tener conto di tutto, che al mio ritorno sarà prontam.te soddisfatto. Capitati in Ud.e riporranno la Cassetta chiusa nella Sacrestia della mia Capella sopra un qualche Tavolino coperto alla meglio che possono, e faranno che vi stia notte e giorno un lume acceso in maniera però, che nè sia mai soprarmato, nè possa correre alcun pericolo, e la lascieranno sino al mio ritorno. Dico ciò supposto, che le Reliquie stiano nella Cassa, che se nò capiscono, si ajutino come possono; mentre

nè io ciò so dir di vantaggio ... mi rassegno a sono

... S. Vito 11. 8bre 1753.

Del S.r Arcipr. Gio: Franco Musselli

Avrà V. S. Ill.ma letta la lett.a dei Sacerdoti Ballerini ultimam.te fatta qui stampare da questo m.r Vescovo p. abbattere il n.ro monumento Rotaldiano, ed avrà assieme vedu=te le deboli rag.i addotte dagli stessi, e oltre la maggior parte del loro libro de Privile=giis et exemptione &c. Noi qui non pensiamo di farvi risposta p. molti motivi, uno de' quali, perchè il n.ro foglio parla da se, e chiaram.te dimostra la identicità del n.ro monum.to Contelloriano. p. suo studio il S.r M.ro Dionisi nostro Can.co molto versato in rilevare caratteri antichi, ed atto, benchè giovane, a far giudizio de' buoni MSS., ha messo in carta contro la sud.a lett.a e libro alcune osservaz.i a mio parere non dispreg=gievoli. Sapendo io pertanto, che nelle di Lei opere, che stampasi in Roma, scopo princi=pale sia di V. S. Ill. il dimostrare la verità del n.ro monum.to, il Rame del qua=le alla sopra, che vi sarà inserito, giudico bene di spedirle, come faccio, le med.e osserva=z.i del pred.o S.r Can.co, il quale veram.te avea ripugnanza a darmele, e se qualche ridanza non avessi usata, non le avrei avute. Ella però ne faccia quell'uso, che crede=rà proprio, e poi avrà la bontà di rimettermele, essendomi così impegnato col d.o S.r Ca=nonico, essendo questa la sua unica ed informe copia. Mi conservi V. S. Ill.ma la sua stimatiss.a grazia, e mi riguardi sempre Verona 4 Marzo 1754.

Dell' ab. Pietro Ballerini.

Essendo l'anno scorso in Ver.a consegnai a V. S. Ill. due copie del libretto de Privilegiis colà stampato, una p. V. S. Ill.ma, e una p. lei; e tutti due ebbero la bontà di aggradire tale opuscolo. Ora essendosi qui stampata una lett.a, che può aggiungersi al d.o libretto, stimo d'inviargliela due copie p. l'uso sud.o, e da essa intenderà il motivo di scriver=

la e stamparla. La nota sua cortesia e l'amicizia antica fa, ch'io mi persuada, che tale cosa non le sarà discaro; e il suo ottimo discernimt.o nelle carte antiche, e nella critica de' documenti mi renda certo, che vedrà per qual parte stia la rag.ne L'ediz.e di S. Leone in Ven.a presso l'Occhi va innanzi a gran passi, essendosi finora stampati più di 100 fogli del Tom. 1. La prego ricordarsi di chi ha tutta la stima e amore per la sua deg.ma persona, onde mi dico con tutto il rispetto.

Verona 12 aprile 1734

Dello stesso

Benchè io non abbia ricevuto da V. S. Ill. quella copia delle sue bellis.e disser=taz.i, la quale da buona parte ho inteso, che da Lei mi è stata spedita, ho tuttavia da tal notizia riconosciuto il suo buon animo verso di me, e mi credo in debito di ras=segnarle due copie della mia risposta, che or ora è terminata. Son sicuro, ch'ella non avrà discaro leggere ciò, che ho potuto in fretta ritrovare per mettere, se mai si possa, sempre più in chiaro la verità; essendomi noto, ch'ella altresì è della veri=tà med.a principalmt.e amante. Le riusciranno nuovi due documt.i, che publico nel la lett.a 5. Quanta stima io abbia e della di Lei persona, e delle sue opere lo cono=scerà, come spero, dalla dichiaraz.e, che ho premessa nella lett.a pr.a, e dal modo, con cui mi son contenuto nella lett.e; dove mi lusingo, che non troverà veruna man=canza a quel rispetto e sentimento della sua dottrina ed erudiz.e, che le professo. Accetti pertanto quest'atto di rassegnarle le accennate copie come un contrase=gno di buona amicizia, e di corrispondenza fra sinceri amici. Mi conservi nella sua grazia, e mi rassegno &c.

Verona 24 Giugno 1734.

Del mons.r Giuseppe Garampi

Ricono[s]cendo per un puro effetto della somma gentilezza di V. S. Ill. R.ma il compa=

timento, che si compiace avere verso le mie mem.e della B. Chiara. Ho creduto di dover impinguare la siccità dell'argom.to con notizie che potessero aguzzare l'appetito delle persone amanti dell'antichità de' mezzani tempi. Sto per altro con somma curiosità di risapere quelle riflessi.i, ch'ella mi scrive fatte sulla p.a mia Dissertaz.e da codesto P. Inquisit.re, del quale ho tutta la cognizione; e siccome io non cerco sard che la verità, così desidero sommam.te di approfittarmi de' lumi, ch'egli mi avrà somministrati per correggere quanto fosse da me stato asserito non conforme al vero. Desidero di essere impiegato intanto in qualche suo riverito comando, nel mentre che di tutto cuore, e con piena stima mi dico

Del Can.co Gio: Giacomo Dionisi:

...... La ringrazio distintam.te dell'onore che mi compartisce riguardo la notizia della spedizione della Scritt.a Patriarcale; altrettanto significo io pure a V. S. essere stata eseguita finalm.te per parte n.ra mediante l'assidua vigilanza del n.ro S.r Can.co Manuelli, che mi comnetta il contracambio delle sue gentilezze. Si spera, che per essere detto ed ingegnoso travaglio del S.r Dott.r Alessandro Bronzone non riesca di men peso delle altre da così bravi e degni soggetti prodotte. Riguardo poi al Libro di sopra accennato (del S.r Bellavini) su di cui ho dovuto farvi qualche maturo riflesso non senza increscimento, sulla consideraz.ne, che sono stato Commenta hoij livore et invidia tabescenti, le dirò sinceram.te ciò che infallibilm.te avrà giudicato anche V. S., che questo soggetto mostra di aver appreso ben poco i principj della loica necessaria, col pretendere, che ragioni mere conseguenti, oltre essere mancanti di prova, abbiano da valere come se fossero infallibili antecedenti; nonche un intiera imperizia nell'arte de' Diplomi, stanteche i suoi confronti non sono, che una massa di feccia, di adulterj, senza riflesso di essere caduto egli prima in que' difetti, ch'egli pretende di addossare alla parte innocente.   Io però considero, lascia=

to tutto questo, che la questione del Cap.lo Veronese, riguardo la sincerità de' Document.i sia una questione verament.e di fatto dopo la mostra reale del Document.o, sicchè le congietture non hanno più luogo. Raterio perciò ha trascritto da questo. Ma questo ha sofferto una contraria sentenza: *Quia malignorum consuetudinibus adversos Dei praecepta praevalescentibus nullatenus valui evincere*, lo dice egli stesso: ad emulazione ed imitaz.e di questo ha fatto il suo Giudicato, cioè per esimere dalla reggenza e disciplina de' Maggiori li Chierici inferiori: *Supra fratres dudum est a disciplina majorum avertis*; essi ricorsero a' comprovinciali per ottenerne la conferma. Dal che, se sarebbe insorta una altra divisione, non poteva ciò mai succedere, senon in virtù di questo suo giudicato. In questo suo giudicato altre stesse non v'erano, valendosi a ciò fare, non quelle prese ad imitaz.e del Document.o di Ratoldo. Dunque è certo, che questi document.i sentiment.i ivi inseriti tal effetto sortirono già 150 anni avanti co' Chierici Maggiori al tempo di Ratoldo; dunque al tempo di Raterio con tutto fondament.o se ne stimavano esenti: E se Raterio conobbe la forza di questi sentiment.i, dopo l'avvenuto del Placito Patriarcale, di modo che non volse a mettersi mano come pensava, la rag.e si vede perchè non li volle *ad verbum*, ma con altri sentimenti, i medesimati nel suo Giudicato, nè la scarsa obbiez.e dell'*ut dinimus* correlativo benissimo al *convenit et daremus quae subter nominati clerici sumus*, *et ut convenimus* vi può aver alcuna sussistenza: Sicchè ella ben vede, che la prima gran obbiez.e avversaria, cioè che un sognato impostore sia stato il trascrivente da Raterio si riduce ad una chimera. .... Levata poi del confronto del document.o Moloniano, oltre di essere adulterato, come dissi, e scorretto, come si vede dalla storia del Co. Musardo, ove vi è del tutto simile al ms. del ~~[illegible]~~ Canobio, da cui ne ho avuto una copia, egli poi fa tutto a mio favore, poichè nel luogo delle cinque Massaria, io ho scoperto, che non deve dire già *exceptis quinque*; che tanto si pratica, ma bensì *exceptis quoque*, per errore del Copista nella

Bravistura 996. Del che Ella vede, che circa questo punto egli è interamente abbattuto.
Le altre ragioni poi perchè di nessuna conseguenza non hanno alcun luoco, anzi molto
più si sorgono per Commento Rosy &c., mentre le ragioni e le congietture prese da un
avversario non fanno punto d'ostacolo alla verità de' fatti; e che sia vero; Raterio po-
teva dire anche apertamente, che li Canonici e in spirituale e in temporale erano a
lui soggetti; come si spiega anche al presente così il nostro graziose avversario nel suo libro de'
privilegi; non per questo sarà mai vero, che si possa dedurre, che ciò sia di fatto, e che li Cano-
nici siano mai stati a lui soggetti, la cosa è ridicola; oltre di che si vede poi dalle sue
espressioni, che è tutto all'opposto. Qui anzi mi ritratto di quello, che inconsideratamente
mente presi l'ardire di avvanzarle tempo fa, cioè che la quistione di Raterio non toccas-
se che la sola esenzione de' beni temporali: Ho conosciuto anzi, che quelle espressioni
di scisma, sine ulla dominazione, cui sine jure (da Raterio notate) inter se
(non equaliter) dividant, non sono che veri e certi indizj di una total esenzione
dalla Giurisdiz.e Vescovile. Questa mi viene confermata dalla nuova produz.e delli
due Documenti, che l'avvers.o ci fa grazia di produrci, benchè non autentici, acciochè
ora in sua mano se ne possiamo approfittare, l'uno il Diploma Luigiano 840,
l'altro contenente la intera estesa della sentenza Rodoaldiana, dove Raterio
si vede, che fu condannato a non doversi ingerire negli affari nè spirituali, nè tempo-
rali de' Canonici, cioè nec in re, nec in possessione Canonicorum. Oltre mille altre
ragioni, che per non allongare il foglio, molto più per non istancare la tolleranza di V. S. ora
tralascio. Ringrazio per ora intanto V. S. della notizia del Vescovo Iabalelo, ma il
mio desiderio era di sapere, non se questo si trovi inserito nella estesa del Documento
1140, ma se vi si veda sottoscritto, lo che non è nel nostro Autografo.

Circa poi, così di passaggio, il Prefetto dello studio, questo non fu già istituito nè al

tempo di Raterio, nè al tempo di Ratoldo, ma v'era già nella Chiesa di Verona fino dall'an. 517. 1. Agto., come ricavo per buona sorte da un Cod. della nra Biblioteca al N. 36, dove dice: Descriptus Codex hic Verona de vita B. Martini epi et Confessoris, et B. Pauli Sci: sub die Kal. Augusti Agapito V. C. C. indict. X. per Ursicinum Lectorem eccliae Veronensis. Sappiamo che l'officio del Lettorato si commetteva olim provectae aetatis hominibus, meritis et Doctrina insignibus Lectoris munus demandabatur. Solo al tempo di Ratoldo fu riformato, e vi fu assegnata particolarmte. la rendita, e mutato nome fu chiamato non più Lettore della Chiesa di Verona, ma Prefetto dello studio e Secretario, cioè Praefectus Cantorum, cuius operam scelecti juvenes in Cantu, lectione sacrorum librorum et optimis moribus instituebantur. In un MS. della med.ma Bibliot. detto il Carpso si legge: Iure provideat prudens Magister ut in nra ecclia semper faciat antiph. de propria ebdom.: indi Hoc provideat Cantor: e prima: Sacristarii cum suo Magistro studeant cuncta: Sicchè non si può dubitare, che il Prefetto dello studio Secretario non fosse il Can.co Cantore; poichè il rinnovatore di questo MS. del 1049 sente con molto onore della sua carica cognominandosi: Sacerdotii quoq. et Cantoris fungens officii dignitate, huius libelli opusculum, qui ex nostrorum antecessorum nuncupatione Carpsum vocatur. Questo officio nella nra Chiesa mancò dal sec. XIV, e sono ancora in dubbio, che l'ultimo che occupasse questo offizio fosse quel celebre istorico Gio. Diacono, detto della Fontana, nobile di Verona, e Can.co, non Mansionario della Cattedrale; ma non sono ancora arrivato a poterlo giustificare intieramte., una certa congettura alla è, che li Mansionarj della nra Chiesa non dovevano essere che Sacerdoti; onde essendo il nro Scrittore solamte. Diacono, non poteva dunq. essere se non Can.co, nemen per altro Mansionario. Ora è ormai tempo, ch'io finisca di stancare la bontà e tolleranza di V. S. Illma e Rma, ed pregarla non solo a perdonare la mia arditezza,

quanto a continuarmi la sua pregiat.ma grazia e propensione, desiderando sol di essere, e di fermi più conoscere   Verona 10 Agt.o 1754.

Del Co.te Rambaldo degli Azzoni Avogaro.

...... Mi sovviene d'averle accennato un Concil. Provinciale Aquilejese, tenuto in Trivigi l'an. 1052, l'inedito docum.to del quale è stato di recente prodotto dal S.r Senat.r Cornaro nelle sue Chiese di Ven.a illustrate. Si trova esso nel T. 14. alla pag. 394, e incomincia „ Dn.s Domnus Gotheb. Aquilejensis Patr. in Eccl.a S. Petri Apti apud Tarvisium cum o'ibus suis Parochianis sanctam ageret Synodum &c. „ Non le trascrivo il resto, supponendo, ch'ella le mancherà costì l'opera intera del Cornaro, il quale anche nel T. 9. pag. 171. riporta un Diploma, che fa menz.e di questo Sinodo. Sennonchè io porto acqua al mare recando così picciole notizie alla vasta sua erudiz.e Bensì a questa mi raccomando, e supplico la benignità sua di comunicarmi tutto ciò, che rivoltando le antiche carte, incontrasse di appartenente a questa Chiesa, o Città. Singolarm.te poi avrei caro qualche esempio di giuram.to prestato da un Feudatario di qualche Chiesa o persona, massimam.te Ecclesiastica, soggetta e dipendente da altra Chiesa, o Prelato. Scusi l'ardire mio d'incomodarla, e mi mantenga nella sua grazia, che pregio sommam.te   Trivigi 20 9bre 1754.

Del S.r Arcip. Giusep. Bini

Era molto tempo, ch'io viveva colla impaziente curiosità di leggere le dissertaz.i di V. S. Ill.ma in difesa della esenz.e del Capto d'Aquileja*, alle quali sentiva farsi un giusto applauso da chi aveva avuto la opportunità di vederle. Ella finalm.te colla solita sua incomparabile gentilezza si è compiaciuta di beneficarmi con un pieno esemplare, per cui le rassegno i più vivi e distinti ringraziamenti. Appena mi è giunto alle mani il libro, che mi son posto, dirò così, a divorarlo con

* forse di Verona

avidissima fame. Ho gustato finora la prima e seconda dissertaz.ne, l'una e l'altra d'esquisito sapore. Non potrebbe essere più rassodato il fondam.to della asserz.e, né coll'esame sottilissimo da Lei fatto alle annotaz.i sopra li docum.ti di Rotaldo, né messa a miglior lume la verità delle tante peripezie accadute al Vescovo Raterio. Io potrei dirle quanto tutto mi abbia piaciuto, ma particolarm.te il carattere dello stesso Prelato da Lei in varij luoghi dipinto veram.te al naturale. Prima di leggere il rimanente, ho voluto supplire al mio dovere coll'accusare la ricevuta del libro accompagnata da' più rispettosi e obbligati sentim.ti di grazie. Proseguirò la lettura, e ben vedo, che succedendo quanto si teme, potrò dirsi = Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni =. Accelerai la mia partenza da Roma, ben prevedendo, che questa sentenza sarebbe avverata.

Ben degna della somma pietà e della profonda erudiz.e di V.S. Ill.ma sarà la l'impresa che medita intorno le gesta del B. Bertrando. Mi diede qualche cenno di ciò che si medita il n.ro deg.mo m.r Dec.o e Vic.o Gen.le Balgardo. Egli le dirà la mia prontezza in cooperare in ogni maniera possibile, e le confiderà una parte di questo Consiglio, che resta apparecchiato ad ogni comando per le cose appartenenti a quel benemerito Patr.a. Si hanno qui diverse memorie, che non appartengono al culto, ma illustrano le sue virtù. Mi spieghi V.S. Ill.ma la sua volontà, e mi farò un glorioso impegno di vederla servita. Mi raccomandi umiliss.mo servid.re ad ognuno di cotesto Illustre metropolitico ceto, e ne degni le proteste dell'immutabile ossequio, che mi costituiscono,

Gemona 24 Lugl. 1755.

Del Can.co Rambaldo degli Azzoni Avogaro.

Fra i pochi frammenti di antichi codd., che m'è venuto fatto di raccorre e mettere in serbo nella n.ra risvegliata Capitol. Biblioteca, v'è un quaderno in pergamena molto vecchio, quanto dalla forma del carattere appare, contenente il Penitenziale da usa=

rono già i Vescovi e Sacerdoti della chiesa Cristiana nell'amministrare il Sacram.to della Penitenza. Vi è questi il famoso penitenziale di Teodoro, che viene quivi citato, ed ella sa, che il Vescovo aut. d'esso governò la Chiesa Cantuariense nel 7. secolo. Al leggesi ancora in quest'opera la istoria ecclesiastica di Dionigi indirizzata al Pontefice Fabiano, della qual istoria io so che facciano menzione le Biblioteche degli Scritt.ri Ecclesiastici, benchè molti Scritt.i di questo nome si rammentino; ma certam.te dell'alessandrino Dionigi discepolo di Origene, che fiorì al tempo di S. Fabiano, il Cave ci rammenta sol alcuni frammenti conservatici da Eusebio, ovvero trattati e lett.e. Altri decreti si adducono di Pontefici e autorità di Concilii, i quali tutti però sono antichissi., ond'è può questo Penitenziale essere di tempi assai rimoti. Ora mi fo ad esporre a V. S. Illu.ma una mia congiett.a, sottoponendola al giudizio suo stimabiliss.o; cioè, che questo fosse il Penitenziale proprio della chiesa aquilejese, e perciò adoperato dalle altre della Provincia. Nè deesi porsi in dubbio, che ci abbia questa metropolitana avuto il proprio suo penitenziale, quando aveva pertino un proprio simbolo, del quale lasciò scritto Ruffino nell'apologia, che pro eo, quod ceteri dicunt Carnis resurrectionem, esso dice noi hujus carnis resurrectionem; e così appunto il n.ro Penitenziale suggerendo al Sacerdote le interrogaz.i opportune da farsi al penitente circa la sua Fede, incomincia

"il S. IIII. del Lib. 19. qui correctur vocatur et Medicus con queste parole = Dicat:

" Credis in Deum Patrem, et Filium, et Spm Sctum? Credo. Credis, quod iste tres Personae unus

" Ds sint? Credis in ista ipsa carne in qua nunc, et resurgere habes in die judicii,

" et recipere sive bonum sive malum quod gessisti? Credo. = Ella forse avrà d'altronde notizia di questo penitenziale particolare delle n.re chiese, e assicurerà la mia congiettura; o giudicandola di leggero, avrà il piacere di scoprire questo un fi= nora ... osservato indizio della uniformità ed esattezza de' Riti aquilejesi. Ma quel

notizia può giugnerle nuova, massimam.te riguardo alla Ecclesiastica disciplina della
sua Chiesa. Non per altro dunq., che per istabilire coll'autorità di Lei il mio pensamento,
o per abbandonarlo, se mal reggesse, glielo comunico. E inoltre la supplico d'instruir=
mi sopra un dubbio, che mi si eccitò nel vedere ne' Calendarj antichi della Chiesa di Tre=
vigi, a differenza degli aquilejesi pubblicati dal S.r Co. Altani, alcuna diversità fra le
Feste semplici, nelle quali la sola commemoraz.e vien segnata, e quelle, nelle quali si
notano tre lez.i v.g. Kal. Febr. Brigidæ Vid.æ commemoraño: V non. Jul. Udalrici
Conf. commemoraño: e così altrove. All'opposto nelle Feste molti Santi semplici, si
nota semplicem.te il nome loro: v.g. Blasii ep. et m. tres lectiones. Aggiungo, che in
un libro Corale antico trovo segnato colle note musicali un particolar Kyrie pro
majoribus simplicibus, e un altro in minoribus simplicibus. Non so, se fondatam.te si
potesse quindi conchiudere, che qualora ne' Calendarj nri si ritrovano registrati i
nomi de' SS. coll'aggiunta delle tre Lez.i, fossero considerati come semplici mag=
giori, e se ne festeggiasse il giorno coll'ordinario rito de' SS. semplici. Quando poi
leggesi commemoraño solam.te, s'intendesse de' semplici mi, de' quali la sola com=
memoraz.ne si recitasse nell'offizio, e se ne cantasse poi la messa. Mi gioverebbe
molto di poter accertare questo sistema per la vita, che ho per mano, del nro B. Arri=
go, di cui appunto nel giorno festivo, come anche di S. Parisio i vecchj Calendarj
hanno unicam.te commemoraño. La cogniz.e della gentilezza, che uguaglia in Lei la
erudiz.e, mi fa coraggio di ricercarle un tal disturbo, confidando nel tempo med.mo la
occas.e desiderata di rinovarle la memoria della somma stima, che io fo delle degnis=
sime sue qualità. E tanta sicurtà io prendo della benignità sua, che ardisco pre=
garla inoltre di procurarmi per qualche mezzo, se d'altro di qualche Regolare, la
risposta al memoriale inserito a questa. Resto   Trevigi 9. ag.to 1752.

Del med.mo

La dotta replica da V. S. I. fatta all'impugnatore de' Capitari Privilegj di Verona mi è giunto gratissimo dono e per la qualità sua, e per la mano stimatiss.ma da cui mi venne. Ravviso in essa una testimonianza novella della bontà, ond'ella mi riguarda; il libro poi eruditiss.o mi è stato mezzo di piacere e profitto somma, avendolo io ben tosto letto e gustato con quell'avidità, che merita una sì saporita vivanda. Non saprei decidere qual parte ne sia più degna di lode, se l'erudiz.e, se la gentilezza, se il metodo, con cui ella tratta la difficile quest.e contro di sì forte avvers.o Egli certam.te aver dee per onore, che gli sia toccato un così dotto e nobile oppositore; e per l'impegno, in cui si trova, nol lascierà confessare di aver pronunciato la condanna de' Docum.ti troppo precipitosam.te, dovrà però concedere, che si Pergama dextra defendi possent, hac certe defensa fuissent. Il fatto per altro sta, ch'ella risponde adequatam.te a tutte le opposiz.i da lui messe a campo, e rivolendo poscia il nimico in casa, gli dimostra evidentem.te che non patiscono minori difficoltà i monum.ti da esso tenuti veri, di quello che i finti, colle regole dell'arte critica da lui adoperate. Con che si fa palese la necessità di esaminare per altri principj le antiche carte, le quali, massimam.te se sono sostenute da fatti per lungo ord.e di molte età stabiliti, non si gettano a terra con leggierezza per le più arbitrarie conghietture. Ci vogliono fatti contrarj per distruggerle, o che almeno contengano formole e maniere tali, che la falsità loro ne salti agli occhi. Oltre ciò ella prova invincibilm.te, che niente gioverebbe all'intento dell'avversario il poter convincere falsi que' Diplomi; e di fatti chiunq. spassionato ci rifletterà sopra, vedrà più facilm.te dell'esenzione essere nati i Docum.ti, posto che non fossero genuini, di quello che da' docum.ti la esenzione. Mi consolo dunq. con lei di sì bell'opera, e le rendo le più distinte grazie del cortese dono, che me ne ha fatto. Attenderò con tutto comodo la risposta delle ricerche, che mi sono fatto lecito di proporle, affidato della molta umanità sua. Dio volesse, che la

mia vita del B. Arrigo potesse riuscire quale V. S. I. pensa. Qualche inedito documento la concilierà forse alcun compatimento, e il metodo, spero, incontrerà approvazione, avendolo io preso dal compendio, che ne diede con mano maestra il Regnante Pontefice....... Sono

Trivigi 25 Agosto 1753

Dell'Ab. Domenico Ongaro

Rassegno a V. S. I. il documento che le accennai di aver veduto intorno al B. Bertrando, e che solo m'è riuscito sinora d'incontrare in questi nostri Codici. Dovrebb'esservi la vita del medesimo in uno de' Codici Decamerioni; ma non avendovi indice, bisognerà passarlo con maggior agio di quello che ho avuto finora, per vedere, se presso alla medesima incontrar si potesse qualche aneddoto somigliante. Nell'Archivio della Casa de' Canonici vengo assicurato da chi ne ha tutta la mano non avervi nulla al nostro proposito. Intanto V. S. I. è supplicata vivamente a gradire quel poco che posso offerirle, e il buon volere di che posso assicurarla. Io mi vengo beando nella lettura della sua nuova difesa. Beate le lettere, se nella grande innondazione di controversie d'ogni maniera, che in questi, più che in altri tempi, ne occupan il regno, da Lei si prendesse l'esempio per maneggiarle. Con una norma le così Xstiane e cavalleresche si tenderebbon facilmente quelle che si vendon perpetue; e con sì maschia dottrina ed acconcia erudizione si verrebbono ad illustrar le cose, non ad aduggiarle, come in somiglianti brighe bene spesso succede. Con profondissimo ossequio ecc.

San Daniele 14 Xbre 1753.

Del medesimo

.... Sinora non mi è riuscito di confrontare il mio codicetto della Vita del B. Bertrando coi Bollandisti, avendo sempre trovati quei LL. occupatissimi o nella scuola, o nella loro successiva novene. Se non prima, il farò nelle prossime feste; e quand'anche non ci scorgessi nulla di più, sarà forse osservabile la nota che si fa ad alcuni miracoli;

e della quale venne scompagnati p la maggior parte, ed è questa scritta in marg.e 3 Approbat. 3, dalla stessa mano che ha fatta questa mia copia nel cinquecento. Se n̄ m'inganno, mi pare d'aver inteso, che il Ven. Corpo del n̄ro Beato nel passar p Ignano fosse p qualche ora deposto in quella Chiesa: Nella quale d'altra parte mi vien supposto, che v'abbia delli buoni docum.ti di tempi anche più lontani; e so, che conservano una Pianeta avuta in dono dal B. Bertrando. Io ne rassegno questa comeché imperfetta notizia a V. S. I. perché potrebbe forse giovare a pescar qualche cosa. Se l'indizio di que' docum.ti n̄ mi fosse stati dato troppo tardi, io avrei fatta una scappata colà p vederli, sulla speranza di trovar qualche cosa di buono in una chiesa assai vecchia, e filiale d'una Badia. Io sto ragunando i miei spogli p dar mano a qualche sbozzo della mia Storia, della quale mi vengo sempre più innamorando a misura delle belle scoperte che m'accade di fare. Il male si è, che essendo sfornito di que' vantaggi, che potrei aspettarmi dai riscontri in una ben provveduta libreria, dovrò tratto tratto arenare, e o cessar le secche, o n̄ finirla mai. Intanto avrò almeno il compatim.to di chi sa quel che ci vorrebbe, e di che n̄ proviene da me il mancare. E qui rinnovando a V. S. I. i miei augurj &c. Gorizia 17 Xbre 1753.

Dal Can.co Gio. Giacomo Dionisi

L'occas.e che mi si presenta di umiliare all'Em.za del S. Card. un picciolo libro, che giorni sono mi riuscì di levare da' torchi in difesa del fondamental privilegio di Raoldo, da noi tempo fa prodotto in un foglio imperiale, mi dà l'adito di presentarlo ancora alla sapienza di V. S. I. e Rma, il di cui valore dottam.te su questa materia si fece al mondo letterario palese. Non altro io tento provare con questo, che l'autenticità, e la reale esistenza del mio privilegio avanti l'età di Materio, fa=

cendo vedere in tutti i secoli la incompatibile pretesa della proposta impostura. Ho pensato perciò di battere altro sentiero da quello che tenne V. S. Ill. Dio volesse per altro, che io mi fossi servito delle mie molte ragioni in quel modo e con quella erudizione con cui si è servita V. S. I., onde si è meritamente acquistata la gloria e l'applauso universale. Da me non può ricevere il pubblico senon il buon genio, lo studio e l'amore del mio capitolo, lo che di qualche origine servirà forse oltre alla mia insufficienza, e di sicuro motivo per sincerare V. S. Ill. e Rma di quella stima che le professo, e di quella costante venerazione che ben mi distingue

Verona 18 Genn. 1756.

Del Can.co Rambaldo degli Azzoni Avogaro

...... L'assicuro, che non m'usciranno giammai dalla mente i tanti favori, ond'ella si è degnata di onorarmi; uno de quali riconosco anche nelle notizie inserite nell'ultimo suo riverito foglio. Esse mi confermano la valida congiettura, che il frammento del penitenziale da me discoperto sia del già usato della Chiesa d'Aquileja e dall'altra della Provincia, e dichiarano l'equivoco della supposta istoria di Dionigi. Di fatto nell'istoria ecclesiastica d'Eusebio al c. 44 del 6 Lib. si legge il racconto della riconciliazione del vecchio Serapione, quale appunto si rapporta nel nostro Penitenziale, quasi colle parole istesse del traduttore Ruffino, appresso il quale, come V. S. I. ottimamente avverte, Fabio Vescovo di Antiochia si chiama Fabiano. Circa le commemorazioni poi ho consultato il Libro del P. de Rubeis, da lei additatomi, dove tuttavia niente ritrovo al mio proposito; vi scorgo bensì una grande conformità de' Riti aquilejesi co' nostri primitivi, che abbiamo qui registrati accuratamente in un Cod. intitolato Ordinarius, e trascritto d'altro più antico l'an. 1094, con che vie più si avvalora la opinione, che tale conformità ci fosse anche nel Penitenziale. Osservo nel Calendario poi aquilejese pubblicato dal S.r Co. Altani, che ci abbiamo lungo i Santi di questa Città, come a' 28 di Aprile S. Liberale, ai 10 di Giugno il

S. Arrigo e altri; siccome appresso di noi solennizzavansi le feste de' SS. Ermacora e Fortunato, Chiliano, Canzio Canziano e Canzianilla, ed'altri d'Aquilejesi in alcuno de' celebri Codd. di Cividale vi fossero le Leggende di S. Liberale, quanto mi sarebbe grato di averne copia! Il vedermi di moltiplicarle i disturbi; pure la sua bontà mi fa coraggio di supplicarla a raccomandare la ricerca a qualche diligente cercatore, e ringraziandola in fine della memoria che gentilmte ella serba della mia premura per le notizie di Treviso che mi giungeranno sempre care, coi sensi di stima mi confermo

Trivigi 6. marzo 1756.

Dell' ab. Domco Ongaro

..... V. S. Illma avrà veduta l'omelia, che questo Mr arcivo ha fatta stampare per l'occasne della Traslazne delle Reliquie: a me oggi è toccato di dover passar con quell'occhio, con che gli uomini messi anche di fuga a ciò fare obligati, ... una fiera censura dell'opera e dell'Aut., che ... avealla stampata sotto il nome del Prelato; a cui con questo solo supposto mi pare, che si faccia molto onore. Io non ho potuto a meno di disapprovarla anche nel punto dell'erudizne, come che tocchi dei testi, che in buona critica furono giusti. Fra gli altri il Censore che ha condannato il supposto, che il Pastorale di legno sia dono di S. Pietro a S. Ermacora, passa a darci quel di cristallo, che è nato forse 900 anni dopo, ed pure per dono d'un Imperadore (nè saprei chi a questi tempi regnasse) al Patr. Popone, ma per divisa inoltre della temporal Giurisdizione, che per baculum et anulum si conferiva. Io son impaziente di vedere quella del ... Emo anche per acconciarmi lo stomaco doppiamente son contento fra tali circostanze. Dici me ne son raccomandato a Mr Auditore, il quale mi scrive aver deposto il pensiero di esporre il consaputo amico nella pross. vacanza: sappia, che i concorrenti son di maggior polso di quel che si credeva.

Intanto che V. S. Ill.ma si disporrà per farmi goder copia dei due tomi sopra il B. Bertrando, io procurerò di trovarle quella d'una bella lett.a di Ottavian Marino a Bernardo Luigini, che contiene la descriz.e di solenni funerali fatti in Padova ad un giovane della di Lei Famiglia, anche allora mad.e feconda di uomini per letterat.a ragguardevolissimi, come lo eran per nobiltà. Per ora rinnovandole le più vive rimostranze del mio sommo devoz.e

Gorizia 20 Lug.o 1786.

Del Co. ab. Girolamo de Rinaldis.

La causa di Beatificaz.e del Ven. Barbarigo è introdotta assai bene, ma come tutte le altre simili avrà lento progresso, e fine sempre incerto. S'è tenuta in Roma Congregaz.e che dicono _antipreparatoria_ per l'esame delle _virtù in grado eroico_, in cui di 40 tra Prelati e Consultori, 37 le approvarono, 2 ne dubitarono, ed uno contradisse. Però nuova Cong.ne è già intimata in maggio per dileguare i dubbj, e vincere l'opposiz.e Se riuscirà bene, come credesi, verrà immediatam.te da S. Sta. stabilito questo primo punto, a cui seguirà con l'istesso ord.e l'altro de' _miracoli_. Dipende dalla buona riuscita d'amendue che poi esca il Decreto Pontificio della Beatificaz.e V. S. Ill. ben può imaginarsi con quanto zelo e dispendio l'Em. Rezzonico ajuti un opera sì santa. Io sto, che gl'andrò avvanzando di mano in mano le più precise notizie. Ebbe a dir vero miglior successo la causa del ns. B. Bertrando per la direz.e molto avveduta che prese l'Em.o ns. Patr.a ne dubito, ne voglia egli dar compim.to con una Funzione solenne e degna di Lui. Si hanno lett.e da Roma, che S. Stà torna a star male, sopraggiuntogli un qualche segno di apoplesia, per cui gli hanno fatto una emiss.e di sangue. Intanto è sospeso l'andare del Plenipotenziario a Roma, e credesi, che ne abbia ~~[illegible]~~ d'andar più oltre fuori di questo caso, per altre rag.i Qui è morto all'improviso l'Arcidiac.o Zanardi, alla di cui dignità fu promosso il Can.co Salvatico, e in luogo di questi il Co. Missati; di

cui il P.re ha servito molti anni S. Em.za come maestro di Camera. Lo prego porgere il mio umiliss.mo ossequio a S. Em.za, della di cui prospera salute sommam.te mi rallegro, e protestandomi divoto e sincero servitore a tutta la sua nob. Compagnia, sono e sarò sempre ec.

Padova 13. apr.le 1787.

Dell'Ab. Dom.co Ongaro.

...... I dì passati mi son venute sotto l'occhio le spese che si fecero dalla Confraternita dei Battuti di Ud.e per l'anno 1293. p. ricevere e trattar quelle di Cividale: "Quando venit Utinum ad visitandum Ecclesiam Sancte Marie de Utino die Indulgentie B. Odrici" che fu ai 4 di Lugl.o Se questa indulgenza o perdono, come dice il n.ro volgo, fosse pel B. Odrico da Pordenone, avremmo qui un docum.to ben dispregievole pel di lui culto, in questi primi tempi. Ma l'esser indirizzata la process.e anzi al Duomo, che a S. Franc.co ne può mettere in dubbio, massime se nel Duomo vi è, ed è stato alt.e di S. Ulderico. E sarà così in fatti; giacchè la festa di questo S.to cade appunto ai 4 di Lugl.o, come osservo ne' n.ri vecchi Calendarj. Intanto i Cividalesi furono ben trattati in siffatto incontro, poichè ben undici vitelli, quantità di pollastri, e 18 conzi di buon vino furon comperati p. trattarli e in Ud.e e a S. Gottardo al lor ritorno. Sono ancora, che questa visita de' Cividalesi fosse maneggiata; giacchè pochi giorni prima si era regalato un Religioso Minorita "qui pro ejus laboribus serviendo fraternitati cum suis predicationibus et bonis verbis cum fraternitate Batutorum Civitaten." Vaglia questa digress.e non pel B. Odorico de' Minori, pel S. Ulderico del Duomo: in onor del quale sicuram.te sarà stata rilasciata quella indulgenza; all'occas.e di acquistar la quale i Cividalesi vennero a godersi un buon trattam.to in Ud.e, che anche a' que' tempi doveva correr il costume di mangiar e bere allegramente a spese delle chiese e luoghi pii.... Mi rassegno ec.

Colloredo 19. Feb.o 1788.

Di Mons.r C. Rambaldo degli Azzoni Avogaro.

La vita del B. Bertrando scritta da V. S. Ill. fu letta qui con sommo piacere ed approvaz.e anche del S.r C. Giordano Riccati, a nome del quale la fo riverenza; e ne debito che mons.r Garampi, e qualunq. intendente la legga ne sia p. lodarla. Io certamt.e non ci ho trovato cosa in cui mi paja mancante, e se mi fosse paruto altrimt.e gliele avrei significato con tutta candidezza. La ringrazio poi dell' indice comunicatomi de' Documt.i scoperti concernenti la quistione di Cavolano, della qual notizia ne farò io però cautissimamt.e privato uso. In questa Cancelleria del Comune, credo, che ve ne siano de' relativi, e quando ne trovassi ne manderei di sceglierne parte. La rendo divote grazie ancora della prontezza con cui ha scritto al S.r Ab. Fontanini p. le lett.e dell' Ab. Lazzarini, avvertendola poi, che ne la copia della tre indicatele, che tengo, ma le desidero delle altre, ch' egli avesse, oltre quelle. Detto qui pregarla di un altra grazia, cioè di significarmi quali confini dia alla Patria del Friuli, o quali luoghi vi comprenda Jacopo Valvasone nella descriz.e di cotesta Provincia, cui veggo citata da m.r dal Torre da Colonia Forojuliense pag. 174., e penso sia ms. Le supplico di avermi p. iscusato, se con troppa importunità mi vaglio della sua cortesia, e desiderando l'onore de' suoi pregiat.mi comandi. Trevigi li 22. Maggio 1760.

Del med.mo

..... La ringrazio poi sommamente de' disturbi che prende p. favorirmi tanto circa le Lett.e Fontanini, delle quali la indicatami da lei, che comincia Mando a V. S. Ill., mi sarà cara, di vederla; come pure delle cognizi.i che mi comunica, ed è disposta favorirmi sopra la dissensione de' confini del Friuli col Trivigiano. Il passo, di cui ella mi favorito, che le pare decisivo negli antichi monumenti &, sarebbe mai, dove dice l'aut.e, che un ricco erudito dal Ven. S. Evarardo Latifundia in agro Tarvisino ad Liquentiam? ma il P. de Rubeis, p. quanto egli mi scrive, fondò il suo detto sopra una congiettura, che a mio giudizio, ne avrà

forza da cominciare gli avvocasij. attendo con impazienza ciò, ch'ella indica dovermi scrivere a lungo sopra altre materie; perchè se fosse cosa in cui dovessi io servirla, mi sarebbe sopramodo grato. Rist.i   Trevigi 10 Giug.o 1760.

Del med.mo

Avendo inteso, che questo n.ro m.r Vesc.o viene costì, io ho voluto lasciare di approfittarmi di tale occas.e di visitarla colla pres.te lett.a ma la notizia essendomi giunta all'improvviso io ho avuto tempo di mandarle le mie osservaz.i mss. sopra l'opera del S.r Liruti riguardo a S. Venanzio Fortunato e ad altri Letterati della Provincia Trivigiana, le quali sono in mano del Copista. Le mando però copia di una bella iscriz.e trovata nella imposta di certi archi del n.ro Coro fabbricato l'an. 1100 c.a, e che ora a nuova forma si vuol ridurre con tutta la Chiesa. Essa è de' migliori tempi, e contiene qualche singolarità posta in confronto di altre simili lapidi publicate nelle tante collez.i finora uscite. Avrò piacere di sentire cosa ella ne giudichi, e altri letterati di costì, e massimamente il S.r Can.co Bertoli che molto studio ha posto in siffatte anticaglie. Altra lapida di Seviri, che io credo Augustali col detto m.r del Torre, abbiamo qui ab antico, e della famiglia Terenzia parimente una ve n'ha fra le n.re iscriz.i, con che si avvalora la presunz.e che io favorisco, tale iscriz.e appartenere alla Città n.ra. Quello straverunt vias cum crepidinibus io l'ho veduto in altra memoria di strade rifatte, che pure abbondano in Grutero, e illustra maravigliosam.te il passo di Giovenale Sat. V. v. 8. nulla crepido vacat, dal Co. Silvestri con ottima espresiz.e chiarato. I bassi della lapida sopra la quale io stendendo una lett.a, che le si [illegible] una volta. Ho cominciato a raccogliere le notizie del Castello di Cavolano, estratte da' pubb.ci registri, e compito che io ne abbia l'estratto, lo porrò sotto la consideraz.e di Lei, e le farò trascrivere quello, che le paresse a proposito. Ella mi mantenga nella desiderat.ma grazia sua, e mi creda   Trivigi 7. Lug.o 1760:

L. LAMIONIUS. L. L. ONESIMUS
P. CARMINIUS. P. L. LICINIUS
P. TERENTIUS. P. L. VEGETUS
P. CARMINIUS. P. L. PRIMUS
IIIIII... VIRI
VIAM. CUM. CREPIDINIBUS.
A. QUADRUVIO. AD. MURUM.
STRAVERUNT.
OB. HONOR.

Cioè i 4 sopradd.ti Liberti per l'onore del Seviràto da essi ottenuto lastricarono la strada co' suoi margini, dal Quadruvio alle mura. Penso che il Seviràto fosse Augustale, e essendo capaci di Magistrati i Liberti, e vedendosi nelle Lapidi Aquilejesi tali Seviri frequenti senz'altro aggiunto, che M.r del Torre giudica pure Augustali. La strada colle crepidini, o sia sponde, o margini da caminarvi i pedoni, come interpreta il C. Silvestri al passo di Giovenale Sat. 5. v. 8. nulla crepido vacat, doveva essere in Città; delle quali crepidini alle strade della Città fa parimente menz.e Petronio vidi Gitona in crepidine semitae stantem, e Seneca ed altri. Dal Quadruvio alle mura io credo che voglia come nella lapida simile appò il Murat. a foro ad murum. Quel Quadruvio doveva essere non semplice crocicchio, che più d'uno ve n'ha nelle città, ma un luogo noto, dove concorrevano più strade, e si adunava la gente; Carobbj furono detti con barbara pronunzia guastando il Latino. La nostra piazza in fatti trovo in tutte le più antiche carte appellarsi del Carrubio, come tuttavia si chiama, e in istrom.ti del 1190 haveva casa in Trevigi, que ad longe distat a Quadruvio. In questa piazza mette capo una strada, ora singolarm.te detta il Cal-maggiore ne' più vecchi documenti sino del 1195, che giunge dritto alle mura della città. Ob honorem intendo

Seviratus, come nella Gruteriana de' 13 Liberti (riportata dal Zabotti più esattam.te) che ob honorem Seviratus ave decreto Decurionum (il quale sarà forse intervenuto anche nel n.ro caso) straverunt viam p. 1200 passi ec. altro non soggiungo, che non vorrei

Portar, come si dice, vasi a Samo.

Dall' ab. Dom.co Ongaro

..... V. S. Ill.ma mi permetterà, ch'io mi privi l'onore e vantaggio di servir Lei e lo stimat.mo S.r Cont.e Ongaro d'un altro documento, che giugnendo lor nuovo, potrebbe per av=ventura sembrar nulla meno interessante, potendo nel caso n.ro passar p. moderno, se torna l'averlo tale, e godendo dall'altra parte il privilegio di essere superiore di una età a quello del Forzier. Questo si è la breve ma giudiziosa descrizion de' confini della Patria, che Giuseppe di Collorado scrisse già sul suo esemplare del Candido sotto qual severo giudizio, che anni fa parmi aver comunicato con V. S. Ill., e che è poi stato stampato dal S.r Fistulario nella n.ra alla sua magistrale dissertaz.e Che se pur ci volesse qualche cosa di verità a noi più vicino, vederei, che potesse aver luogo la desig.ne p. que' tempi assai giudiziosa del R.r Fra Ciro di Pers, il quale benfatta sul principio fissi alla n.ra Provin.a verso Ponente un confine, che non decide, ove parla però di Sacile si dichiara di tener p. confine la Livenza: e l'autorità di lui mi parrebbe di assai maggior peso non pur di quella de' Forastieri moderni, che scrivono elogj o let.re, o iscriz.i sopra carti senz'aver mai veduto il Friuli, e tuttavia si vogliono allegare p. decisori de' n.ri confini, ma di quella eziandio del Cluverio, e dell'Altrizzi; i quali, sebbene lo facciano da Geografi, son però forastieri, e forastieri tali, da temersi anche quando si tratti di averli favorevoli al proprio sistema. Questa operetta di Fra Ciro mi è stato supposto, che sia stampata. Io non la ho mai potuta vedere neppur MS. prima di quest'anno, e la ho letta con piacere, perchè mi è paruto di trovarla sp..=

gliata di que' pregiudizj, almeno in gran parte, che à suoi tempi correvano per verità e terra..... Se V.S. Ill.ma por'mano alla ristampa di questa sua opera (Vita del B. Bertrando) verrà a raddoppiare l'insigne beneficio ch'ella ne ha fatto alla nostra Chiesa, con ch'io forse potrò avere il vantaggio di servirla di qualche document.o di questo ricchiss.o archivio. A buon conto, se il avesse quello dell'ult.o di Giug.o 1344 del quale impariamo che il S.r Rott.o venne a Meglo per impedire le ostilità già incominciate tra i Sig.ri di S. Daniele, e quelli di Colloredo, potrei mandarlo ora, che interessa il pubb.co ed il privato. Dietro alle traccie delle sue originali combinaz.i si potrebbon forse anche venir facendo delle nuove scoperte, onde somministrarle materiali opportuni a ripubblicarla [illegible] per l'effettuaz.e della sua gran idea. Intanto pieno d'infinito dovere, con profond.o ossequio mi rassegno

Colloredo [illegible] Lugl.o 17[illegible]

Del Can.co Co. Rambaldo degli Azzoni Avogaro

Sopra l'inscriz.e, intorno alla quale V.S. Ill.ma mi comunica benignam.te la opinione del S.r Cav.re Bertoli, mi permetterà, ch'io pure un mio pensiero le spieghi sottoponendolo al dotto giudizio di Lei. Primieram.te è certo, che la iscriz.e è intera, avvegnachè tale spazio come vedo, ch'è sopra le parole, che si vede manifesto nella [illegible] della pietra, e il senso n'è chiaro, qualora si supplisca una parola, che facilm.te si sottintende, e fu tralasciata per maggior eleganza e brevità. La parola è questa *ob honorem Seviratus*, cioè quei [illegible] liberti per l'onore del Sevirato loro conferito, lastricarono quella strada dal *Quadrivio* alla nuova co' suoi marciapiedi, a sponde o margini ai lati per agevolare il cammino, e assicurare li [illegible], e tener ancor ferma la strada. *Nulla crepido vacat*, dice Giovenale; e *vidi Libitina in crepidine [illegible]*, [illegible] con altri esempj, che si potrebbero addurre in prova di tali *crepidini* aggiunte alle strade di città, giacchè a questo si riferiscono tutti i testi da me veduti di aut.ri antichi. Quel *Sevirato* poi lo stimerei *Augustale*, ancorchè [illegible]

Raimeffio coll' Ossato, tale nel reguitro, attenendomi all' autorità di m.r del Torre, del Maffei;
e di altri dott.mi uomini, da molte ragioni anco a ciò indotto; mentre magistrato, benchè sacerdozio,
come ben provò il Card. Noris, e m.r Salvetti: del sacerdozio mentre si vedeva, o si dava col
carico di fare qualche opera pubb.ca massime a' liberti; ed anco la ragione perchè i nri selciaro-
no le vie. Delle quali troverai nel Grutero molti esempj; e in Cividale ditro solo il marmo 150.4
riferito anco più esattam.te dal Salvetti per questa dice; XIII Liberti chiamati Augustales
Seviri vias long. P. CCCLV ... DD ob honorem seviratus sua pecunia silice ster-
nend. curaverunt.

Ma io già poco toccate una mia conghiettura circa il Quadruvio, o Quadrivio, della qua-
le ho qualche compiacenza, che molto mi sincera sarebbe, quando ella vi la disapprovasse.
Il Quadruvio quivi accennato doveva essere luogo noto, perchè de' Crocicchj nella Città mas-
simamente, ve n'havea parecchj; onde dicendosi del Quadruvio alle mura già s'intendeva
di qual luogo si ragionasse. I Quadruvj poi erano corrispondenti per lo più a qualche
piazza, dove mettevano capo più strade, e compita pure li chiamavano i latini; do-
ve si trattavano le faccende de' Cittadini privati, come indicano i Lari Compitali, e le
pubbliche feste ancora, ne' tempi migliori principalmente. Or da questa latina voce io
dubito, che nata sia la barbara Carubio, o Carobio, indicante appunto piazza in cui con-
vone molte vie, mostrandolo bensì la etimologia, che è delle più semplici; e le autorità
delle carte, e degli scritt.i, fra quali basterà citare il Cangio e il Fornari. Adunque io
penso, tanto vaglia il nro a quadruvio ad muros, quanto l'a foro ad muros della la-
pida Ravennate riportata dal Muratori Tom. I. pag. 479 ... dal Doni pienam.te
osservata. E questa piazza poi chiamata il Carubio la trovo io in Trevigi nelle più
antiche memorie, ed è la principale della Città, cui rispondono 4 strade, una in-
fra esse detta tuttodì Calmaggiore, e fino del 1094 Callis major, che giunge

vivo alle nuove. Fra i documenti che nominano questo Cambio, ne trovo appartenente al la mia casa, in cui l'anno 1148 il Vescovo ed il Capitolo di Trivigi fa certo cambio con Azzone e i suoi figliuoli, dando loro una casa posta in Civitate Tarvisii ad longe ex Quadruvio. Non so se delle generalità di più lunga lettera [illegible] le [illegible]

[illegible] Trivigi [illegible] 1760 [illegible]

... Nel tempo del suo soggiorno in [illegible] qualche [illegible] ritrovandosi [illegible] le visite a quelle Biblioteche, e specialmente quella di S. Marco, della quale [illegible] i [illegible] di M. Fontanini [illegible] alcune [illegible], che [illegible] scritte nell'aggiunta [illegible]; e quando le [illegible] nel [illegible] indicato: oltre un Catalogus sanctorum SS. et [illegible], il [illegible] Codici [illegible] Metropolit., le [illegible] Passio S. Theonisti et Socior. ejus in fasto S. Gabrieli, che sono a c. 106 del [illegible] che incomincia Passio SS. VV. Eufemie, Doroth. ec. e così la vita S. Baliderii [illegible] Conf. nel [illegible] che incomincia Passio S. Concordii. Vorrei ancora che mi [illegible] un Capitulum de Vita et Mirac. S. Andree, che stanno a c. 1 [illegible] del [illegible] che incomincia Capitulum de [illegible], contenenti le [illegible] del Breti di [illegible], e [illegible] qualche [illegible] del [illegible] [illegible] di tanti [illegible], e mi [illegible] con tutto il rispetto [illegible] Trivigi [illegible] 1761

[illegible]

La sua [illegible] lett. [illegible] poter [illegible] altro giro da quello che avea disegnato, incalzando già a pezzi i [illegible] del [illegible]. L'avere letto le dissertaz. de' Hei [illegible] del [illegible] fatto [illegible] riguardo al tempo, in cui i Carni [illegible] il [illegible], che quel [illegible] d'avanzo, che in tempo della irruz. fatta di quei [illegible] nelle Gallie, il paese fosse in ragione de' Veneti, e in conseguenza soggetto ai Romani, i quali però avean diritto di [illegible]. Onde in questa

parte il Co. Carli ha rag.e; ma si gli si può però passare ciò ch'ei scrive contro il parti-
m.to di tutti gli scritt.ri Trentini, che questo tratto di [illegible] fosse allora del tutto incol-
to e disabitato. [illegible] ne' Carni, [illegible] i [illegible] ne prima nè poi abbino
popolato tutto quello spazio, che è dal [illegible] fino al [illegible], ma anche
fino al Tormine [illegible] tante iscrizioni quante bastano a formare una disser-
taz.e, che può chiamarsi apologetica degli scritt.ri Trentini, che [illegible] per altro re-
ina, [illegible] primi [illegible] del [illegible] ma [illegible] Carli, e cristiano [illegible]
[illegible] del [illegible] di là dal Tormine [illegible] delle iscri-
zioni, ch'ella mi ha favorite, [illegible] in [illegible]
[illegible] una dissertaz.e, che [illegible] Cinegliano [illegible]

Al m.r Gian-Ein[illegible] Federigo [illegible]

Tu [illegible] altra disposiz.e di quel Sig.re, che il tutto dispone alla maggior sua glo-
ria e al profitto delle anime, chi nello [illegible] ordin.rio pregassi V. S. I. e R.ma a pre-
dere in mio nome il possesso di cotesta inclita Chiesa, perchè si [illegible] a publica
[illegible] un [illegible] testimonio di [illegible] di quella stima che io ne facevo, e di far [illegible]
[illegible], che di quel [illegible] ch'ella avrebbe in appresso solamente, il più riguardevole che
appresso il Prelato abbia la [illegible] [illegible] questo [illegible]
comprende, che viene da me destinata in [illegible] in questa scelta io non inten-
do già d'accrescere [illegible] il lustro di [illegible], che ella ha a
dovizia, ma intendo di [illegible] i [illegible] maniera manifestarmi
[illegible] questa [illegible], [illegible]
contento di [illegible], e il piacere d'entrare nella sua [illegible] per
[illegible] di [illegible] quella [illegible], che [illegible] a lei, che a me il
Sig.re Iddio ha voluto consegnare [illegible] a lei ignoto, che [illegible] oppor-

mi al Divin volere troppo chiaro svelatomi da chi ne ha dal supremo Trono la facoltà ricevuta, ho accettato il Governo di questa chiesa; ed ora a chi fiasi ignoto, che il Sr. Canco. Florio ha accettata la Carica di Vicc. Gnle unicamte. per opporsi ai Divini voleri ben chiaramte. manifestatigli da chi tiene d'alto l'autorità di manifestarli. Dunque mio Stimatmo. Sr. Co. Canco. Florio a Vicc. Gnle, senza ... il possesso, lo prenda subito, e dia esecuzne. a quanto nella mia al trapassato Canco. Belgrado ... interno alla Cancelleria; e vale a dire confermi il Coronello, e tutti quegli altri ministri, che troverà aver prestato fino ad esso buon servigio; che se crede necessario qualche cambiamto., mi uniformerò a' di Lei suggerimenti: intorno al vacante Decanato la prego di fare in modo, onde sia sostenuto il decoro del Prelato, che alla fine ridonda in maggior lustro della chiesa. Nel consolare che farà ... Religiose per l'Uffo. del Cuore di Gesù; che riceverà dal Sr. Rugio, le impegni ad accrescere le loro suppliche al Sre. perchè si degni spargere sopra di me le celesti grazie, delle quali tengo estremo bisogno.

Dal Sr. Co. Canuccio Ella potrà rilevare lo stato delle mie cose, che non replico, essendo in grandi angustie di tempo; e raccomandandomi senza più alle sue Orazi. con vera stima e vivissimo desiderio di servirla mi protesto. Roma 4 Febo. 1766.

Del Sr. Canco. Co. Rambaldo degli Azzoni Avogaro.

..... Ne' passati giorni avendo io dovuto leggere il libro del Sabellico de Vetustate Aquilejae, ho notato un bel passo alla pag. 103. dell'ediz. di Ven. 1502 intorno al B. Bertrando, del cui sepolcro scrive quell'istorico, che evidentissimis miraculis locus insignitus est, mira devotio et hominum assiduus concursus tumulum celebrat. Soggiunge poi, che il Patr. Marco Barbo inspecta miraculorum multitudine, sollicitus est utrisque, ea cum Pontifice et Cardinalium Collegio actum, ut Bertrandus ipse, qui nunc Beatus dicitur, canonica vitae Sanctorum Catalogo ascriberetur. Ciò racconta il Sabelli

co circa l'an. 1450., ed ho voluto fargliene un cenno, giacchè mi pare, ch'ella lo alleghi nell'erudita sua vita di questo Beato. E qui facendo fine &c.

Trivigi 11 Marzo 1766.

Di M.r Enderizzo detto arcivescovo d'ud.

Chiusa e sigillata altra mia in cui più cose ho scritto a V. S. I. e Rma a cotesta chiesa spettanti qual mio degnissimo Vic. Gnle, mi veggo dal S. Pre obligato di far vedere la partenza qual mio Ven. Fratto perchè eletto Vescovo di Adria. Nell'onore dà S. Pre conferitomi nel farmi tenere per mezzo di questo M.r Nunzio le lett. del S.r Card.le Preauditor parmi rilevar la mente Pontificia di temperarmi il dispiacere da Lui preveduto, che ne avrei provato. In fatti il vedermi levato quel soggetto, su di cui sa il S. Pre quanto io contava, mi reca un rammarico, che difficilmte posso esprimere. Nulladimeno converrà uniformarsi ai Divini voleri, e al di Lei piacere, quando ella vi ritrovi il meno gli uni che l'altro. Attenderò con impacienza la notizia delle precise sue risoluz.i, e baciandole le mani con pienezza di stima e di affetto &c.

Ven.a 14 marzo 1766.

Dal med.mo

Alzo le mani al Cielo in ringraziamt.o, e mando al mio stimatmo Vic. Gnle con la parte mille benediz.i per la generosa, giusta, e lodevole rinuncia. Tutti i miei Parent. ed amici meco se ne congratularo, Recherò in mano propria di M.r Nunzio le lett., e nelle mie che scrivo a Roma il lascio di raccomandarmi di cuore. Mi trovo alle strette di tempo onde in fretta pieno di stima e di gratitud. mi protesto

Ven.a 21. marzo 1766.

Del S.r Card.e Negroni

È stato da me riferito interamt. a Nro Sig. il suo foglio rispettivo scrittomi da

V. S. Illma sotto li 19 del decorso mese di Maggio. Quanto ha gradito il S. Prev. di rilevar-vi i sentimenti del di Lei animo riconoscente e penetrato alla graziata offerta fattale del Vescovado di Adria, gli è rincresciuto altrettanto per il vantaggio che ne sperava a quella Diocesi di sentire i motivi di salute, p. i quali troppo gravoso rendendosele un tal peso, è costretto a supplicare di esserne dispensato. Dopo un maturo esame su de' motivi medesimi, e sul giudizio, che negli esibiti attestati ne danno i medici Professori, la Stà S. con benigno riguardo di n. maggiormte esporre a più forti insulti la di Lei salute, si è finalmte disposta ad ammettere le sue scuse: Ha in ciò V. S. I. un nuovo argomto della particolare paterna condiscendenza di Nro Sig. ben valevole ad assicurarla con qual pienezza di cuore e di spirito le comparta l'implorata Aplica Benedizne. Io intanto defraudato della speranza in cui ero di qui servirla, ed attestarle personalmte la mia vivta attenzne, voglio lusingarmi di qualche compenso negl'incontri, che la prego darmene de' suoi, mentre pieno di stima le bacio le mani . . .

Roma 5 7bre 1786.

Del Conte C. Ramb. degli Azzoni Avogaro.

Il P. Ab. D. Giangiostino Trombelli, soggetto ben noto a V. S. I. e a Roma, mi ha comunicato il disegno di un opera sua liturgica, che potrà servire di continuazne al Martene de antiquis Eccles. Ritibus, e pensa di cominciare dal Sagramto del Battmo. Il pensiero mi sembra plausibile, e degno che vi si dia mano; onde ricorro a Lei, perchè colla cognizione e bontà sua ne suggerisca, se fra i Codd., che furono della chiesa aquilejese vi abbia qualche ordine antico, il quale possa tener luogo nella divisata raccolta. Qui n'abbiamo senon piccole cose in tal proposito, e un Ordinario ms. che ci resta unico, n. è di tanta vetustà, che meriti d'essere pubblicato....

Non le ho richiesto ciò, ch'ella giudichi del libro, che si dice scritto da cotesto mr. di . .

Montegnacco intorno ai Beni posseduti dagli Ecclesiastici ec. poichè sono certo, ch'ella si ne sarà soddisfatta più di quello che io ne fossi leggendolo così alla sfuggita: Quello che più mi dispiace si è, che vi si desidera la buona fede nell'allegar i testi: Tuttavia se n'è fatta una 2da ediz.e, nel frontespizio della quale fu ommesso il passo di S. Ambrogio, che preso intero fa contro l'assunto dell'Autore. Mi raffermo ec.

Trivigi 14. Lugl. 1766.

Del M.r Can.co Franco Dante

Sono giustiss.e le rifless.i di V. S. Ill.; e ne farà delle altre proseguendo la lettura. Ho io considerati in particolare tutti i testi della S. Scritt.a, de' SS. PP., delle Leggi, e tutti i fatti introdotti; ed ho pur anche notata la parola restituit in alcune Leggi di Costantino e Licinio, di Costantino solo, e di Massimino. Le interpretaz.i, le ommiss.i, le proposiz.i avanzate abbastanza ci fanno intendere ignoranza e malizia. Si parla poi assai peggio di quello che si scrive, e si fa del male. E pure si vanta di aver scritto l'evangelio, d'aver stabiliti principj evidenti, d'aver dimostrato geometricam.te, d'aver in ogni parte raziocinato coll'ultima esattezza. Mi fa noja a scrivere e parlare di tali cose, ciò sia detto a lei confidentem.te ec.

Si allude all'opera del Can.co Montegnacco, di cui nella preced.te lett.a

Del Can.co Avogaro

Dal S.r Zanon sono stato favorito di una molto distinta informaz.e intorno al 1570 dono del S.r Linetti per la benigna cura, che V. S. Ill. e R.ma si è presa di procurarmela: ne la ringrazio però divotam.te, e la fo tenere coll'ordin.o poste a M.r Zorzanzi, il quale anco mi scrive la seg.te notizia, di cui ella potrà far parte al med.mo S.r Linetti, se crede, che possa gradirla. „ Fra i Cod. ms. di M.r Zabado uno anonimo ne ho trovato per illustraz.e di un antico Tripode. Il carattere par lo stesso, che quello di Zir

sono Alesandro il Seniore, di cui varj originali se ne hanno nella Biblioteca Barbe=
rina. Oltre al Tripode, vi si batta anche degli Orecchi ecc... Sono &c.

Trevigi 6. 7bre 1766.

Al Sig.r Pietro Barbarigo.

Ricevo il gentiliss.o importante foglio di V.S. Ill.ma e Rev.ma nelli momenti prossimi al
la mia indispensabile partenza p Campagna. Io devo con tutto ciò differirle il mio sincero
parere senza demeritarmi la fattami confidenza, che molto mi move, e defraudarla di quel
la aspettaz.e in cui ha diritto di sperare. Io dissimulo di aver letti e l'uno libro e l'altro, stetter
ignorantiss.o di tali materie, e tutte le circostanze, che manifesto il gl aut.e, ignoto il
rif.e. Le dirò la mia sentenza data in Circolo di soggetti politici nei precisi seg.ti termini:
Io giudico la controversia nel fondo, decido, che l'aut.e della risposta ha maggior fondo di
dottrina, di storia, e di dialettica dell'avversario; forse anche troppo. Quanto al
consiglio che mi ricerca, al partito che le possa p la mente, le dirò quello che prenderei
p me stesso nel caso suo. Starei in silenzio, e mi lascierei giudicare dagli altri, tranquillo,
che nel tristo forse p avvenirmi dal governo. Senta ciò che avverrà. È giunto certo li=
bro in subiecta materia dato alla luce di ord.e regio di Madrid in lingua spagnuola,
diceasi copia sola in Italia. Questo è di già tradotto p pub.ca commiss.e in Italiano. Si è
ordinata la stampa. Si è diffuso a tutti li Stampat.i precetto di non dovervisi risposta,
e si dà fine in tal modo all'argom.to. Questo è quanto con candore e con amicizia in
retribuz.e dell'onore e confidenza fattami le rispetto della quasi al punto di metter
piede in Burchiello. Mi continui quella grazia, di cui mi pregio, e sia certo della
mia inalterabile stima e devoz.e con cui mi segno. Ven.a 14 8bre 1766.

Del Can.co Avogaro

... Ella mova la mia piccola persuaz.e alle opere Ecclesiastiche del C. Riccati ed testimo=

nio di Lei graziss.mo, e da me pregiat.mo La ringrazio di tanta sua benignità, e la prego di mantenermela, certificandoLa, che viene da me corrisposta con vera stima ed affez.ne La dirò ancora che inorgoglisco di sentire approvata da Lei la mia maniera di pensare intorno alla critica giusta insieme e religiosa, qual era quella del n.ro S.r Riccati, gli scritti del quale mi pajono degni da essere amati singolarm.te da chi ama la Relig.e, ch'egli seppe accordare colla più sublime Filosofia, benchè troppo univ.salm.te si pratichi e si stimi il contrario ...... Ho sentito, che il S.r Bolgeni havea pubblicato un libro contro il Bossuet e gli Oltramontani Cattolici sopra la Potestà Pontificia, e che l'ho letto: ma temo, che anche sia un sforzo inutile. Debbo significarle, che m.r Zaccagni mi ha scritto di più ritrattando la notizia datami dell'epist.a de Tripode stimata dell'Alessandro giuniore, perchè fattosi esatta collaz.e co' suoi originali esistenti nella Vaticana, il carattere del confronto ... potrà farne avvisato il S.r Zanetti, se gli avesse comunicata la prima notizia .... Sono, &c. Treviso 22 9bre 1766.

Del med.mo

Avendo incontrato un bel passo nelle Biblioth. de SS. ancor che di Aut.r ... d'ant.chiss.a relativo alla quistione delle mani morte, il quale trascrivo dietro a questa, quantunque sia avventurato fuor di tempo; e facendo fine mi ricordo col più sincero affettuoso rispetto Segue il passo.

„ Non requirit ... divitiarum indigentiam, sed contemptum: Divitiæ, inquit, si affluant, nolite cor apponere. Non dixit ne affluant, sed ne cor apponatis. Divinus cor prohibuit apponi, sed non manum.... Requiramus itaque licite divitias possidere, si tamen ... non ... reputaverimus nostras, sed ministros si intellexerimus Patrimonium Pauperum esse Patrimonium Xti, de proventibus Eccles., si Pauperes necessitatibus ...”

Arnulphus Lexoviensis Sermone Concil. Turon. ... Alex. III ... Bibliothecis ...

di Trivigi 17 Feb. 17 ...

Dell' Ab. Bini

Mentre con somma ansietà stavo aspettando la risposta di V.S. Ill.ma ad una mia lettera toccante certo Processo in Cervivento, per essere sincerato della verità, ricevemmi foglio del S.r Canc. Cornello pieno, dirò così, di agrodolce, che al mio palato ne ispira la pura semplicità di chi riesce molto disgustoso. Incomincia con due argom.ti di sensibilissimo mio dispiacere, uno è la notizia di un incomodo alla venerabile salute di V.S. Ill.ma al Cielo; l'altro è che si ritarda la formaz.e del sopradd.o Processo. Spero nel Sig.re, che ora sarà rimessa in piena salute, ch'io desidero al pari della mia, e in tal maniera cessato il più amaro del mio rincrescimento, resta però il 2do, al quale ormai che si trovasse opportuno rimedio. Il S.r Cornello pensa di raddolcire la mia amarezza col riflesso, che la formaz.e del processo ha rispetto sopra tutto di cui nell'ultima Pastorale visita di quella Parrochia (di Cervivento) nel processo informativo se n'ebbero sommarie notizie. A questo potrei rispondere con due autorità de' Canonisti; una, che Episcopus in Visitatione non inquirit in specie de delictis, sed tantum de statu ecclesiarum: l'altra, che Episcopus visitans loca exempta ... judicialiter processus conficere, causasque ordinarie cognoscere ac definire ... rendimeno per la profonda veneraz.e che professo all' Superiore Tribunale Arciv.le, come io mi opposi al processo contro il Pievano d'Oloppo, così potrei sospendere anche il p.nte, quando però la formazione fosse fatta per ord. spontaneo o preciso de' Superiori, e non per soprassaz.e ad arbitrio degli Officiali della Curia Arciv.le; nel qual caso non potrei dispensarmi d'implorare ascolto, tanto più, che il S.r Cancell.re va toccando certi tasti, che potrebbero guastare quella buona armonia, che con tutti gli sforzi procuro di conservare perfetta; e il S.r Canc.re, che più di

ogni altra giudiziale contenziosa, siccome ne fia testimonio, io non saprei perchè si voglia
contendere all'Abate di Moggio quella facoltà, ch'è accordata agli Abb. di Rosaz=
zo e di Sesto. V.S. Ill. ha vedute molte carte contenenti le ragg. di questi; ma in ogni ca=
so ne presenterò tante altre, che metteranno al suo lume le ragg., che vorrebbero
offuscarsi. Ma di questo a suo tempo e luogo. Ora, io replico, se il Processo è formato
per ord.ne preciso di S.E. Rma M.r Arciv.o, o di V.S. Ill., io chino il capo, e mi rassegno al=
le veneratissime loro disposiz.i; ma vedendo dove nè all'uno nè all'altro il menomo segno
di disubbidienza per tutto l'oro del mondo, sperando bensì che questo atto rispettosissimo
possa meritarmi dalla loro giustizia e grazia un ordine da darsi agli Officiali della
Cancell.a Arcivesc.e che venendo ricorsi de' soggetti all'Abaz.a, o ne siano rimessi, o siano
rimandati al Foro Abaziale, cui compete la p.a istanza, salva l'appellaz.ne, come porta l'
antica pratica, e i concordati delle due altre Abazie, a norma de' quali si è regolata
sempre anche questa di Moggio. Che però degli Offic.li sud.ti volessero continuarsi attenta=
ti, e soprafazioni, ne darò avviso a M.r Savorgnano, perchè possa in sua difesa valersi
d'altra persona più di me coraggiosa, forte, e fortunata. Mi spiego con piena ossequio=
sa confidenza attendendo dalla benignità di V.S. Ill. la notizia di quanto a vista de'
miei sentim.ti si degnerà risolvere S.E. Rma, cui avrà la bontà di rassegnarli per
mia parte, assicurandomi, ch'ella li accompagnerà con quelle espress.i favorevoli,
che sono proprie dell'animo suo sempre inclinato a rendermi contento, e beneficato.

In mezzo a tanti disturbi io ho lasciato d'occhio la bellis.ma dissertaz.ne di V.S. Ill.
Il solo da me intieramente letta con inesplicab.e piacere, ma anche seriam.te medita=
ta, e ne avrà quanto prima la prova da una lunga lett.a, che le sarà da me rassegna=
ta. Per ora ella accetti le mie benigiuste e vive congratulaz.i, e le proteste dell'im=
mutabile ossequio che mi costituisce . . . . Zanoni ecc.

Del med.mo [illegible]

Si può mai dare maggior sventura della mia, mentre gli oggetti di consolaz.e e di vantaggio si convertono in motivi di affliz.e e di danno? Saputasi da me la vacanza del Benef.o semplice già Curato di Salazzolo, mosso dalli esempj delle altre provviste fatte sinora del med.mo, e d'altri Benefizj di tal qualità, e per non trascurare la opportunità di secondare la buona disposiz.e dimostrata dal Papa verso di me nella collaz.e del Benef.o semplice già Lievrenato d'Ostegna, in cui si giunsero a tempo le mie istanze, umiliai col mezzo di M.r Dantini le mie suppliche per l'ottenimento del vacante Benef.o di Salazzolo. Alcuni giorni dopo arrivò a me notizia, che M.r Ill.mo e R.mo Arcivesc. non lo aveva conferito. Lo sa Dio quanto restai sorpreso, mentre era persuasiss.o che la collaz.e toccasse a Roma. Colla posta poi di Lunedì pross.o mi giunse la notizia, che N.S. si era degnato di sottoscrivere il memoriale colle le mie istanze a favore di D. Gio: Batta Riva mio nipote. Ed ecco fatto detto il vero, che non vi sia persona più sventurata di me: se ho avuto la grazia di Roma, temo di perdere quella del mio Prelato, che antepongo a tutti i benefizj e i vantaggi del mondo, e V.S. Ill.ma che conosce la tempra del mio cuore, ne può far fede. Se non si effettua, deve il perdere il Benef.o nelle miserabili circostanze della mia casa, rischio il buon concetto, in cui per mia fortuna Clem.za mi tiene N.S. Cosa dunque devo fare in tal circostanza? Se bastasse il mio ritiro ab impetratis, sarei prontiss.o a farlo senza verun riguardo alla perdita del Beneficio per la venerazione con cui rispetto le disposiz.i dell'ottimo mio Prelato; ma se la Dataria accerrima mantenitrice de' suoi diritti insistesse nella massima praticata di non conferire il Benef.o allorchè io fossi ritirato, lo conferirebbe ad un altro, e in tal maniera resterebbe escluso anche il provveduto da M.r Arcivesc. In tali angustie ricorro alla cordiale protez.e di V.S. Ill.ma, perchè mi dia consiglio adattato al bisogno, sottoponendo i riflessi del Prelato con la solita di Lei saviezza e sincerità il caso mio occorrente, e mettendogli

in vista la vera qualità del Benef.°, e la pratica de' tempi passati favorevole alla Corte di Roma. Voglia pur Dio, che a norma del Concil. di Trento si riduca anche il Benef.° di Palazzolo al primiero stato, come si è fatto di quello di S. Daniello, e do=vrebbe farsi di quello di Artegna. Così termineranno le contese. Prenderò intanto regola dalle risposte veneratis.me di V. S. Ill.ma, cui vivam.te e cordialm.te raccomando questo interesse; e mi pregio d'essere . . . Udine 16 Sett.e 1769.

P. S. M.r Bertini mi ha esortato di scrivere a dirittura al Papa una lett.a di ringra=ziam.to. Lascio di farlo, ma ringraziando V. S. Ill.ma, e supplicandola ricordarsi di me in al=tri incontri, poichè il Benef.° di Palazzolo è già stato conferito da M.r Arciv.° anche sopra ciò mi dica il suo parere.

Del med.mo

Ogni mese, e qualche volta più, mi scrivono da Roma, che l'alternativa del Benef.° sem=plice di Palazzolo sia stata compresa ed approvata dalla Dataria. Le infelici, ma nè ingiuste mie istanze appoggiate alla pratica di molti secoli fino all'ultima vacanza hanno rischiarato e posto in sicuro il nuovo diritto della chiesa Arciv.le. Nella disgrazia della povera mia famiglia delusa dell'opportuno sollievo della Dataria, ebbi ora io il conforto di vedere effettuata la pia, generosa, e grata disposiz.e del Benef.° fatta da M.r Arciv.° a chi ben lo merita, (M.r Nicoletti) e che da me è riguardato con singolariss.a sti=ma, e colla più cordiale amicizia. Da più di mezzo secolo mi glorio di essere ascritto al clero di questa Diocesi, e la miglior parte de' miei giorni è stata impiegata nello studiare il decoro ed i vantaggi della med.a, e della metropolit.a sua sede. Ridotto ad una età pressochè insperata, voglia Dio, che anche i miei dispiaceri sieno giovevoli al mio veneratiss.mo ed amatiss.mo Prelato. Quanto a me, replico mille volte di vero cuore il fiat voluntas del *Pater noster*. Di questa mia meditaz.e faccia V. S. Ill.ma quell'uso, che parerà op=

portare alla bontà incomparabile, con cui ella mi ha sempre riguardato e mi riguarda; e permetta, che col solito profondo rispetto mi dichiari

Cremona 20 Maggio 1767.

Dello stesso

..... Sarà difficile, che per adesso si stacchi da Ven.a Mr Zaccaria (con Montegnacco) Quell'aria è troppo omogenea al suo temperam.to Giacchè V. S. Ill. ha la bontà di farmi un cenno, le dirò, che egli mi mandò il nuovo suo libro, eccitandomi a proferire il mio sentim.to Prima che uscisse alla luce io gli avea mandato un foglio con queste sole poche parole: amicus amico. Parce quaeso, melius sic ulciscare tacendo. Ei non mi diede alcuna risposta. L'ho poi ringraziato dell'esemplare favoritomi, e mi son tenuto in termini generali. Non ho potuto trattenermi di replicargli ciò, che nelle contese tra S. Girol. e Rufino scrisse S. Agost.o

,, Hoc lecto multum dolui inter tam caras familiaresque personas, cunctis pene Ecclesiis notissimo amicitiae vinculo copulatas tantum malum extitisse discordiae. ,, Soggiungendo il ,,
bello ed utile sentim.to del sud.o S. Dott.e ,, Quis denique amicus non formidetur quasi futurus inimicus, si potuit inter Hieronymum et Rufinum hoc, quod plangimus, exoriri. O ,,
misera et miseranda conditio. ,, Non ho ancora avuta risposta. ,,

Leggerò con somma piacere l'Append. alla dissertaz.e de' SS. mm. di Lione, e procurerò ad onta della grave età mia, e degli sturbimenti che mi danno i Parochi e i Comuni Abaziali, di significare a V. S. Ill. il piacere, e il vantaggio, che mi recano le ammirabili opere sue. Questo è il vero e il proprio studio degli Ecclesiastici letterati e religiosi.

M'imagino, che l'Abate di Bovacato sia comparso a querelare di simonia la elez.e del Sacerdote Bertolissio per impedirgli l'autorizzazione. Io non so chi possa averlo consigliato a tal passo; mentre appartiene alla Curia Arciv.e l'esaminare la scienza del Presentato alla Cura abaziale, e non i costumi, de' quali nella Bolla d'istituz.e si fa menzione col Vitae et morum ho

honestos &c. L'Abate conferisca _pleno jure_, e tocca a lui il giudicare, se la elez.^e sia leci-
ta o illecita. Con riverent.^ma confidenza rassegno a V. S. Ill. questo giusto riflesso, perchè
cotesta Curia si passi alla formaz.^e del Processo in questa materia Beneficiale, in cui
si può aver luogo qualunq: pretesa di cumulativa, o di preventiva. Oltre l'altre ragio-
ni, basti il caso in termini seguito nel 1730. Fu querelata di Simoniaca la elez.^e del
Curato attuale della Chiesa. L'Em.^o Sr Card.^e Delfino di gl. mem. si trasse la causa
all'Off.^o Arcivl.^e, ma fece formare il processo dall'Off.^o Abaziale, e come Abate di
Mozzio pronunciò la sua sentenza, che fù pubblicata li 29 Sett.^e o Ott.^re 1734. Se mai
occorresse la copia per giustificaz.^e, sarò pronto. Io però presto credere, che l'esame sup-
plirà per la querela, e che questa rimarrà giacente e svanirà. Son certo, che V. S. I.
avrà a cuore il diritto Abaziale, e la dignità Arcivl.^e, cui in ogni caso è riserbata
l'appellaz.^e V. S. Ill. mi continui il suo pregiat.^mo Patrocinio, e sempre mi consideri
per quello che mi glorio d'essere   Leccama 10 Ging. 1767.

Dello stesso

...... Essendo stato replicatam.^te riprovato dagli Esaminatori il Bertolissio, nè
supplicato per il terzo esame, si resta interrotto il lungo tempo della vacanza. Ho però
stimato bene d'intimare con editto da affiggersi alle porte delle due Chiese di Arza-
ndo e Barnetto, che quando nel termine di giorni 10, conceduto per grazia _ex Of-
ficio_ si sarà presentato a questa Curia Abaziale un Sacerdote idoneo, mi servirò del-
la facoltà decretata da' Sag. Canoni. Su questo punto imploro il venerato consiglio
e la Saviss.^a direz.^e di V. S. Illma se io, se basti che io presenti alla Curia Arcivl.^e un
Sacerdote per l'esame Sinodale, a cui, essendo approvato, io conferisca il Benef.^o; o pure
a norma del Concil. di Trento debbasi da me fare la istanza, che dalla sud.^a Curia si
affigga l'editto di concorso, perchè poi a me sia mandata la nota degli approvati;

onde sciegliernе uno p. essere investito nella maniera che si usa alle altre due Abbazie a tenore de' commendati, da' quali pur s'è servito sempre questo di Moggio: L'articolo è presto. „ Collatio, institutio, et destitutio in omnibus Beneficiis dictae abbatiae subjectis „ pertineat ad Commendatarium, excepto tamen, qd in Parochialibus dictus et concessus „ spectet ad Illm. et Rm. Patr.cha, et inter approbatos ab Illmo Patrha Illmus. et Rmus. „ D..... Abbas Commend.rius possit eligere quem maluerit, servatis servandis „ Dipendere in „ ogni caso intieramente dalle istanze e commissioni di V. S. Ill., nè certamente eleggerò altro Sacerdote che quello, il quale sarà da miei Sup.i riputato il più degno, e sopra questo confidentemente ce la intenderemo. . . .

Alla catena degl' imbrogli a me p. l'addietro accaduti in questa benedetta abazia si aggiunse in questi giorni un anello più stretto degli altri: è morto il Piev. di Feistriz in Carintia. La istituz.e di quel Benef.o appartiene ed è stata sempre praticata fino a questo ultimo dalla Curia Abaziale. Sa V. S. Ill., che m.r Arciv.o di Gorizia avea accordata la visita di quella Pieve, impedita poi dal Dicastero di Clagenfurt. Il Bar.e Sembler ne ha il Juspatronato; Ho avuta privatamente notizia della vacanza seguita li 25 di agosto. Ho senza ritardo scritto a m.r Arciv.o rammemorandogli l'espressioni già fattemi sino l'an. 1764 in sua lett.a „ che venendo il caso della vacanza avrebbe cercati tutti „ i mezzi p. conciliare li diritti Arci.vli ed abaziali circa la istituz.e e la giurisdiz.e da darsi „ al nuovo Parroco che verrà presentato da chi ha il Juspatronato „. Vedremo la risposta „ p. prender direz.e in un affare di somma delicatezza . . . . Compatisca V. S. Ill. la mia lunghe, ma troppo a me necessarie diceria, e accolga le proteste dell'ossequio profondo, che mi costituiscono

Zemona 14 7bre 1767.

Del med.mo

Eccomi di bel nuovo, obbligato dalla necessità, ad importunare V. S. Illma. S.

Capi del Comune d'Croppo sono comparsi alla mia presenza perchè io obblighi il suo Parroco a tornar a risiedere io per la venerazione che professo a miei Superiori ho risposto, di non poter ingerirmi dove questi hanno messo mano, particolarmente in una materia riservata al Prelato Diocesano ne' concordati all'Abazia, dove sta espresso, che „ Licentia absentandi concedendo Rectoribus Abbatiæ sit et competat Illmo
„ et Rmo D. Episcopo; quando causa justa et ab eo cognita, idonea relicto Vicº approbato, ea concedere valeat juxta Concil. Trid. formam „. Io perciò devo credere, che il Parroco stia absente con permesso di Monsignor Illmo e Rmo Arcivescovo Sobbassi principalmente, che egli ha comandato, che il Parroco detto restituisca alla residenza; onde è cosa appartenente alla sua autorità il farlo ubbidire; e non potrei ingerirmi passare ad alcun atto giudiziale in questo proposito, quando da V.S. Illma o da Lei a me fosse fatta in forma legale la commissione. Il Comune ricorrerà a Superiori, ed io mi conformerò con piena rassegnazione alla loro volontà: Eguale in ogni altro incontro sarà la mia obbedientissima attenzione; mentre colle solite ossequiose proteste ho l'onore di essere Zemora 16 Ottobre 1762

Dal medesimo

..... Non essa il nostro celebratissimo P. Rubeis d'arricchire con preziosi monumenti la Republica de' Letterati. Vorrei che, siccome le ha comunicato la qualità dell'argomento, così l'avesse accompagnata con copia della dissertazione epistolare. Non saprei da qual spirito fosse eccitata quella persona dotta, che ricerca la opinione del P. Rubeis, e la vorebbe contraria alla unisona Cattolica credenza fondata sopra una costante tradizione derivata dal testimonio di Scrittori accreditati e sinceroni, quali sono Teofane per l'atto di Sa. Teodoro, e Niceta per quello de' Padri del Concil. IV. di Cpoli e VIII. Ecumenico. Vorrei forse dubitare dell'uso del Sangue di G. C. fatto da Teodoro; quando fosse un

caso unico; ma lo rende certo l'essere passato in esempio nella condanna di Fozio, dove non un solo, ma tutti i Vescovi sottoscrissero col prezioso Sangue, e così pur furono segnati i patti di pace tra Carlo Calvo, e Bernardo C. di Tolosa. I Mabilloni, e il Pagi non son uomini da badare alle favole. Se il soggetto, che ha fatto la ricerca al P. Rubeis è Cattolico non dovrebbe ideare, che fosse falsa la maniera della sottoscriz. di Papa Teodoro, e le sussegu. avrebbe dovuto riflettere ai Canoni IV. e VII. del Conc. di Tr. circa l'uso, e la conservaz. dell'Eucaristia, serventi mirabilmt. a confutar l'errore de' Novatori su questo proposito l'uso del Sangue di G. C. nelle sopraccennate sottoscriz. ma, m. mio rivst., siamo in tempi ne' quali i Canoni servono per cartoccio del Canone; Haec dixer, et inter nos. Rispondendo V. S. Ill. al nro degn. P. Rubeis, gli raccomandi di non dimenticarsi di me, che tanto, e da tanto tempo lo venero ed amo ..... Con tutto l'immaginabile ossequio sono

Zurena 10. 9bre 1767.

N. B. Il fatto di Teodoro nella condanna di Pirro monotelita, e dei PP. del Concil. VIII. di Cp. contro Fozio vengon negati dal P. Doc. Passini nella sua operetta de singularibus Eucharistiae usibus apud Graecos. dal num. 25. sino al num. 40.

Dal Rev. Can. Avogaro.

Ringrazio divotamt. V. S. Ill. e Rma delle notizie comunicatemi circa li MSS. della ch. mem. di Mr. Fontanini relativamt. alle controversie d'Asolo colla nra Chiesa. Sia terzo la scritt. che comincia Egli è certo, che una questione, che non era questione, onde di questa non mi occorre la copia. Ben gradirei servi fosse alcuna altra cosa, e spezialmt. qualche lettera che accennasse l'incontro che ebbe in Roma l'istanza incamminata dagli Asolani, col proseguimt. e fine del maneggio fino all'an. 1702. Potrebbe assicurarsi il P. ab. Fontanini, che farei uso cauto e discreto delle lett. sì di proposta che di risposta, di cui egli mi favorisse la copia, e osserverei esattamt. le condiz.e, che nel fermare parte paresse a lui di prescriver

mi. Mi sta sommamente a cuore il raccogliere tutte le notizie possibili del giro di que-
sto registro, e però ella procurandomi qualche documento, che il mettesse in maggior lu-
me, mi obbligherà infinitamente con una segnalata grazia; oltre alle tant'altre, di cui
me le professo debitore.

Non so, se V. S. Ill.ma e Rev.ma sia punto informata delle pretese de' già detti Asilani con-
tro di noi; ma la supplico di aver la tolleranza di considerarne il succinto ragguaglio, che
troverà dietro a questa, e con suo comodo avvisarmene il saggio di Lei parere; e se a-
vesse qualche riflessione o carta, che potesse giovare alla nostra parte.... Ella mi manten-
ga nella sua stimatissima grazia, e mi creda, ... Trivigi 27 7bre 1767.

Segue il ragguaglio.

L'an. 969. Otton. I. Aug. con suo Dipl. = concedimus, dice, ac perdonamus; ac supplici
devotione offerimus S. Tarvisianensi Eccle in honor. B. Ptr. apostolorum Principis edificate,
in qua Rozo Epus preesse videtur, castrum de Asylo cum Ecclesia in honorem Sc. M. V. constructa,
que olim caput Episcopatus illius loci, et Domus esse videbatur; sed et Capella in honor. Sci An-
[illegible] fundatam cum cunctis pertinentiis ac adjacentiis suis ad easdem Ecclesias juste et legaliter
pertinentibus; ... una cum plebibus, capellis, decimis etc. ad habendum, tenendum, possidendum,
commutandum, vel quidquid Pontifex ipsius Eccle melius providerit faciendum, etc. =

Da questa carta, e da qualche altro documento si rileva, che in Asolo era una Chiesa
al tempo di Ottone detta cattedrale, la quale passò con tutti li suoi Beni nel dominio della
Cattedrale di Trivigi, compresa nella sua Diocesi, e al più Collegiata, di [illegible] sede Ve-
scovi posteriormente istituita, come ve n'hanno altre dette di Montebelluna in un casa-
le della nostra Diocesi, ovvero derivata dalla già soppressa Cattedrale.

Il Capitolo di Trivigi in Sed. Vac. sopra essa esercitò la giurisdizione egualmente che sopra le
altre della Diocesi; nè ha essa veruno de' soliti segni di ~~concattedral~~ concattedralità;

cioè che il Vescovo s'intitolasse dall'una e dall'altra chiesa; ch'ella fosse con particolar titolo capitale, che i suoi Can.ci dessero l'assenso nell'alienazne de' beni del Vescovado, ed finalmte di dire che di alcune in somma di rari e certi contrassegni, che i Canonici adducono a indicare la Cattedralità. Perchè ad si possa mettere a questo numero alcuni indizi ambigui, ancorchè già fatti da gli Asolani di ripiego, ma per se inconcludenti.

Una singolarità antica si incontra nella investitura della nostra Gastaldia, e degli altri feudi episcopali, che vi è scritto de' feudatarj, che fecerunt fidelitatem S. Mariae de Asillo, e S. Petro de Tarvisio, ac D. Epo. Tarvisino prout est consuetudinis in ecclesia Tarvisina recipienti.

Da questa formola di giuramento, che in fin non riguarda alla chiesa di Asolo, ed ebbe mai verun effetto, ed avendo mai gli Asolani in veruna circostanza riconosciuti i Can.ci di Asolo in Sede vac., bensì quelli di Trivigi, co' quali ebbero anche delle controversie per l'esercizio della giurisdizne temporale del Vescovato ecc. ricavano gli Asolani, che le due chiese d'Asolo e di Trivigi debbano riputarsi uguali; e sia la prima rimasta Cattedrale in essenza, e in abito (giacchè confessano l'attualità essere in quella di Trivigi) e Concattedrale in conseguenza della Trivigiana: d'onde poi cavano stranissime conseguenze, ed hanno preso ardire d'inquietarci con lungo ed atroce litigio (cui pretendono sussistente ad onta di più solenni decreti, co' quali ha inteso l'Eccmo Senato di porvi fine) prima di sapere una licenza da essi carpita di poter far istanza a Roma per la dichiarazne della sua pretesa Concattedralità. Pretendono essi dunque principalmte

I. Che essendo stata Cattedrale quella chiesa, nè costando ai Asolani della Pontificia, che la privi dell'onore della Cattedra, il che inoltre sostengono essere delitto del popolo ad pretesa fare, vi sussista la Cattedralità in essenza ed abituale. II. che i beni, privilegj ecc. del Vescovato di Trivigi siano egualmte delle 2 chiese, e perciò a tutte due giurino fedeltà i Vassalli ecc.

Mà pare a me, che le sudd. presunzioni d'ssi veri, e perchè anche senza delitto può la umana ri-
cade e restò privata come altre della Cattedra vescovile, e perchè sino dal 969 cessato, che
vi mancato con il vescovato, è tocca di mostrarsi il diritto della prova aff. alla sua Chiesa,
la quale dunque secoli garrisce come soggetta l'Asolana, e la lunga prescriz. per ogni mi-
glior titolo e privilegio può addurre. Mancata però chiese che furono Vescovili, e nel se-
no in parte, ancorchè la sentenza di sì morti della dignità del libro vescovile. Vale
credo sia fra noi quella di Zuglio, Julii Carnici, dove intendo che ora vi è una Collegiata,
che potrebbe pretendersi derivata dall'antico Capitolo Cattedrale, poichè ne pare trovar l'o-
rigine; ma perciò avrebbe ragione di pretendere il nome, l'essenza, l'abito di Catte-
drale, e di gareggiare colla metropolitana di ... Signoria ...

La sua poi similmente è ancor più strana, che dall'essere la Chiesa d'Asolo co' suoi Beni
stata donata alla chiesa, cioè al Clero, di Treviso, ricavi essere alla pareggiata, e che i
Beni e privilegj della Trivigiana siano ancor dell'Asolana: la quale a quel giuramento,
esso risguarda solamente il temporale, non la cosa fatta alla Cattedralità; la Chiesa
d'Asolo, ancorchè di fare stata Cattedrale, poteva possedere de' Beni, e avere il suo
Avvocato, siccome lo avevano anche i monasterj. Passata poi essa chiesa con tutte
le cose sue in podestà della chiesa Trivigiana, un solo avvocato fu di queste di tutte
due fu scelto dal Vescovo, esigendo da lui giuramento di mantenergli le ragioni di tutte
due queste chiese da esso parimente possedute, ma con diverso titolo; l'una, di sua
Cattedrale, l'altra di chiesa inferiore alla prima unita con quella unione che dicesi
subjectiva; e fu donata dalla investitura dell'Avvocazia, e degli altri feudi di-
pendenti dalla chiesa d'Asolo fu estesa la formola del mentovato doppio giuramento agli
altri feudi anche propri della stessa chiesa di Treviso per l'ignoranza de' notaj Vescovili, che
spesso confondono le formole, come potrebbe provarsi con esempli ecc.

Al med.mo

Ho veduto con molto piacere il foglio del S.r Ab. Fontanini, al quale prego V. S. Ill.ma e
R.ma di portare li miei ringraziamenti, che s'indirizzano del pari a Lei, che me ne fu il be-
nigno intercessore. Le cose accennate in esso mi sono tutte assai note, anzi le ho tut-
te, oltre l'espressione del S.r Ab. [illegible], la quale principia al presente,
che V. S. si compiace avvanzarmi; perchè le [illegible] fondamenti [illegible] parte di que-
sti ricaverò volentieri le copie, pagandone la spesa occorrente, ancorchè io creda
poter ella contentarsi [illegible] istesso, che già io abbia veduto in altri Autori; e sopra-
ciò mi metto in qualche curiosità di leggere il ragguaglio che ne fa il d.to S.r Ab.,
il quale mi pare che favorisse un po' troppo le pretensioni d'Asolo, scrivendo, che
l'Aut.e d'esso „ dopo molte autorità di Plinio e di Tolomeo, che Asolo sia stata „
una città riguardevole della Ven.a, rovinata da Attila, passando a discorrere della „
Chiesa Cattedrale prova con molti fondam.ti autentici, che l'unione di essa a quella „
di Trevigi fu con salvezza di sue prerogative, e con parità di rango &c. „ Conciosia „
sicchè le molte autorità di Plinio e di Tolomeo si riducono [illegible] essi con
una semplice parola [illegible] che Attila la
distruggesse [illegible] Ro-
mani, e da' Barbari [illegible] di quel luogo, quanto gli [illegible];
nè come fosse distrutta, e cessasse di esser città, alcuno d'essi si avvenne. Quanto
poi alli fondam.ti autentici per l'unione della sua Chiesa Cattedrale alla nostra in
parità di rango &c., questi [illegible] il contrario [illegible] dagli
stessi Documenti [illegible] il Diploma di
Ottone I. dato l'an. 969. [illegible] concedimus, [illegible] de supplici devotione [illegible] „
[illegible] Castrum [illegible] honor [illegible] constitui, „

,, quae dicitur caput Episcopatus illius loci et Domus eius videbatur, seu et Capella in honore
,, Dni Salvatoris fundata, cum universis pertinentiis ... ad habendum, tenendum, possidendum ,,

Se l'Imperad.re donò alla Chiesa di Treviso la Chiesa d'Asolo, quae dicitur caput Episcopatus eius videbatur, non era ella più Cattedrale quando la donò, e in conseguenza non poteva godere le antiche prerogative che più non aveva; e passò essa Chiesa in dominio, annata, e possesso di quella di Treviso, come può affermarsi; che fosse unita a questa con parità di rango. Donatio et unio appresso i giuristi Canonici vale il med.o, ma l'uno e l'altro termine importa unione subjettiva, non eque principali; come anco porta la natura del contratto, non potendosi mai concepire uguale in dignità la Chiesa donata a quella che la riceve in dono, e come cosa sua la considerò sempre. Onde Chiesa della Diocesi Trevisana fu ed è nominata in tutti gli atti Vescovili e Pontificj, nei quali vien menzionata. Ma io non deo più trattenere più lungam.te V.S. Ill.ma e R.ma con queste ciancie, che poco la interessano; pregola bensì a continuarmi la sua valida intercess.e acciocchè il S.r Ab. Fontanini non si stanchi di cercare, e mai trovasse qualche lett.ra mensionata dell'anno 1371 relativa specialm.te al decreto dell'Ecc.mo Senato Veneto degli [illegible] di d.to anno, e chiedendole perdono di tanti disturbi le fo umiliss.me riverenze, e le imploro da Dio, Sig.re ogni più desiderabile perfetta felicità e contentezza.

Trevigi [illegible] Marzo [illegible]

Dell'Ab. Giuseppe Bini

È quasi mezzo secolo, che ho l'onore di carteggiare con V.S. Ill.ma, ma mai per verità le ho scritto lett.a alcuna più confidente, nè più importante di questa. Conviene, ch'ella sia in disposiz.e di dimettere il Vicariato Gen.le per ritirarsi nella Congr.e di S. Filippo, di che io non ne congratulo con Lei,

ma non posso lasciar di compiangere il danno, che quindi ne risulta alla Diocesi, e particolarmente a me, e a tutto il Clero, che già specchiandosi nel di Lei ammirabile esempio, e venerando insieme il metodo delle soavi non meno, che zelanti e giuste sue direzioni andava insensibilmente a riformarsi. Pongo ad onta della incomparabile sua modestia sotto i di Lei riflessi questa verità, perchè ben ponderata Ella giudichi, se sia più meritorio l'attendere al proprio spirituale vantaggio col ritiro, che priva il pubblico delle benefiche influenze; oppure continuare nell'esercizio d'un ministero, in cui giovando al pubblico Ella guadagna un frutto, che non può sperare dal suo ritiro. Io non devo recare a V.S.Ill. autenze di SS. ed esempj; perchè alla mente sua illuminatissima le une e gli altri saranno presenti. Parlo a Lei col cuore sulla penna. Fui nel Sinodo, com'Ella sa, Procuratore del Clero, e come tale ancora vengo a supplicarla di non abbandonarlo, ma di continuare a diriggerlo a uno stato di perfezione, che altrimenti può desiderarsi, ma non sperarsi. Attendo con impazienza le sue risoluzioni, e sempre più pieno d'ossequio mi pregio d'essere Cremona 28. aprile 1764.

Del medesimo

Mi consolarono i sentimenti magnanimi di V.S.Ill. espressi nella sua lettera del p.p. corrente e ne resi vive grazie al Signore, alla cui maggior gloria Ella sagrifica la propria sua volontà, sottomettendola all'arbitrio di monsignor Arcivescovo, il quale è buon conoscitore del sublime di lei merito. Sopra questo ed altri punti mi riservo di tenere seco discorso alla sua venuta, che sto attendendo con sommo desiderio, ma non vorrei, che ciò il solito fosse di rollo...... e V.S.Illma mi rassegno con profonda venerazione, sempre più pregiandomi d'essere ꝛ Cremona 21. Maggio 1764.

Copia di lett.e scielte

di diversi Letterati a m.r Gian Girolamo

Gradenigo arciv.o d'Ud.e

Tratte dagli originali

da me Dom.co Segatti

1788.

Dell' Ab. Gio: Batta Schioppalalba.

I Ecc.za R.ma

Io sono pieno di doveri con V. E. R.ma, che sempre mi aggiunge nuovi argo:menti della sua bontà verso di me. Non ho espressioni degnate per ringraziar:la delle onorevoli occasioni, che benignam.te mi apre a conoscere di presenza sog:getti degni di tutta la stima, e singolarm.te il R.mo P. Commissario del S. O. in Roma. Non ho ancora potuto stabilire il preciso tempo della mia partenza; ma già prima d'intraprendere il viaggio mi procurerò l'onore di renderla avvisata.

Ho spedito le due monete a Trieste, che V. E. R.ma ha mandate in cambio delle altre due, e sono persuaso che ne sarà restato contento il S.r Consigliere Boni mo. Quanto alle oselle, sostituite al dono di certi uccelli soliti donarsi dal Doge di Ven.a ai Patrizj, furono introdotte p. legge del maggior Consiglio sot Giug. 1521. e 13 maggio 1521. sotto il Doge Ant.o Grimani. Così scrive il Palazzi ne' suoi Fasti Ducali. Se sarà possibile aver la nuova opera del Co. Annibale Ab. Olivieri prima della mia partenza, la servirò. Può ben ella poi immaginarsi, che gratissimi mi saranno i di Lei stimatiss.i comandi, e che nella loro esecuz.e cercherò di darmi a conoscere via maggiorm.te quale mi riverentiss.e ossequio mi pregio di essere

Di V. E. R.ma Um.o Div.o Obb.mo Servid.e

Ven.a [illegible] ap.le 1775. Giambatta Schioppalalba.

II So, che V. E. R.ma ebbe il passato mese il piacer d'abbracciare costì Mons.r Nunzio Garampi, avendolo io qui da lui med.o saputo; ma non so se a Lei abbia egli significato le sue premure pel cambio, che desidera di fare con altri

libri di argomento storico, ovvero di profane e sacre erudiz.e il P. Ab.e di S. Emeranno, della nuova ediz.e da lui fatta in Ratisbona delle opere di Alcuino in 6. vol. in fol., di mole alquanto diversa, il cui prezzo in contanti è di Fior. 14. Io credo pertanto di non dover lasciare di dar questa notizia anche all' E.V. Rma, onde se, o in cambio di libri o in contanti, le piacesse di averli stesso, abbia la benignità d'indicarlo a me, affinchè dovendo io p. commissione di esso m.r Zorampi scrivere al benemerito edit.re, e proporgli il cambio per alcuni esemplari, possa nello stesso tempo servire ancora Lei.

Mi lasciò egli pure un manifesto d'una bell'opera pubblicata già ultimament.e a Vienna dal S.r Can.co D. Franc.o Neumann intitolata: Populorum et Regum Numi veteres inediti; il cui prezzo è di Fior. 2 ½, e mi raccomandò che procuri al detto aut.e lo spaccio di alcune copie. Se questa pure a Lei fosse opportuna, mi onori d'un solo cenno. Quanto alla Biblioteca Ebraica di Londra sarà alla servita indubitatam.e quando ne sarà uscito da torchj il 2do Tomo. Cercherò pure l'incontro ch'ella desidera della Bibbia del Sacy tradotta dal P. Cerruti; ma ad onta che cosa si aspetta a presentarmisi Le mancano 6 e 7. volumi a compir questa ediz.e, che agli associati costerà legata in cartoncino £150 incirca. Mi offerisco pertanto all' E. V. Rma; e col più rispettoso ossequio le bacio le sac. mani

Venezia 15 Maggio 1779

III .... Posso poco secondare le di Lei premure di aver letterarie notizie, perchè qui non ne abbiamo alcuna d'importanza; e perchè Ella già legge i Fogli Letterarj di Roma e di Firenze. Ad ogni modo due novità di

questo genere posso riferirle. La prima è Veneziana, e consiste nella scoperta di un codice assai considerabile fatta da m.r de Villoison in questa nostra Biblioteca di S. Marco. è un Cod. Greco del X secolo, che contiene l'Iliade di Omero colle note e gli scolii di 60 autori inediti, tutti diversi dallo Scoliaste Eustazio, con le varianti degli antichi Codd. d'Omero; cioè di Chio, di Cipro, di Candia &c. noti solamente di nome. Dei 60 autori inediti i più recenti sono quelli che hanno vissuto sotto i primi Imperad.i, ed è osservabile, che il ms. è segnato cogli obeli, ed asterischi, ed altri segni, diversi, che distinguono la natura e qualità de' versi. Il codice è unico che sia noto al mondo....

„ L'altra novità è di Germania: „ Il Sig. Ab.e di Pollingen ha già messo „
mano a ripulire la sua Biblioteca degli Scritti de' Canonici Regolari, che da „
lungo tempo è andato compilando. La Biblioteca di quella Canonica è una delle „
le più insigni e complete, specialm.te in genere di Storia Lett.a che sia in Ger „
mania, e però si può dubitare, che l'operandosi per essere una delle più di „
ligenti. Ha anche fatto viaggiare in Francia, in Italia, e in Germania un suo „
alunno ad effetto di raccorre notizie „. Questo è precisam.te quanto a me si degnò ultimam.te di scrivere da Vienna m.r Monsig. Garampi. Ho dunque il piacere di potergliele comunicare, e col più profondo ossequio mi confermo

Ven.a 20 Feb. 1779
60

IV Ho dovuto impensatam.te partir da Ven.a il passato Lunedì; e mi sono perciò contentato di far ricapitare all'Ab.e Zaner. la Roma sotterranea mandata dal Sig. Segret.o Luccato per V. E. Rma, riserbandomi a rispondere all'umaniss.o di Lei foglio in questa terra, dove ho l'onore d'esser ospite di questo m.r

Vescovo di Verona, che mi commette di riverirla. Il S.r Ab. Canonici mi onora della sua amicizia, e quindi non mi maraviglio se di me parla con tanto vantaggio, quanto basterebbe a farmi insuperbire, se non conoscessi la mia debolezza. Vedrò al mio ritorno in Ver.a la nota de' libri ch'ella mi accenna, e quali a Lei mancano, assicurandola, che mi adoprerò in pure con esso per contribuire a render perfezionata cotesta sua serie. Il Principe Abe di S. Emerano mi scrive d'aver ritrovato per Lei i Tomi X. XI. XII. del Lunderorij Reliquiae mss. &c., e che gli fu data speranza di potergli acquistare il Chronicon Gotwicense, ed i Tomi che le mancano del P. Pez; le quali cose tutte a me manderà quando le avrà raccolte. Mi commette intanto di render la di ciò avvisata, e di riverirla. Le confermo i sentimenti di quella venerazione che le professo, e con cui mi pregio di essere

Monteforte 18 Giugno 1780.

Illustrissimo ac R.mo D.no

Iohanni-Hieronymo Gradonico Archiepiscopo Utinensi

Iohannes Bapta Schioppalalba

[illegible]

Quas ad me, Ill.me ac R.me Praesul, proxime dedisti litteras, eae cum sum.mae Tuae erga me humanitatis et benevolentiae testimonium praeseferunt, tum singulari me honore afficiunt, quod et litteratorum hominum stylo meum uti iudicaris, et mihi de litterariis pretiosis inter cum Cel.mo ac R.mo Principe S. Emmerami Abbate per litteras agere sustineris. Maximas itaque, quas possum, Tibi gratias ago, datamque provinciam libentissimo animo suscipio, ut majori etiam cum voluptate susciperem, si voluntati studioque erga Te meo meo caetera respondere

vero. Interim summopere lætor, tria illa volumina Reliquiarum mss. a Patre de Ludewig editarum, quæ Bibliothecæ isti tuæ deerant, ab eo fuisse inventa; et statim ut ad me pervenerint, illico via ad te perferri curabo. Reliquos autem libros, quos maxime exoptas, tibi commendabo, ex eorum indice nonnullos expungens, quæ [illegible] sua [illegible] Rotberti excuderunt. Quod vero spectat ad Henningii Bohemeri institutiones Juris ecclesiastici, nihil edi dixi, eruditissime Vir, viginti circiter ab hinc annis lucem adspexisse Lypsiæ, sed reipsa Venetiis, Claudii Fleurii ejusdem argumenti opusculum Bohemeri superadditis adnotationibus a Johanne [illegible] editum. Hoc itaque si desiderium interea tuum, ut dicam expleri, sed aliquantulum leniri posse putas, ad tui nutum comparabo.

Amicissimo meo, disque observantissimo Bartholomæo Sollimato, significavi, quæ de mss. Codd. Cardinalis Aleandri isthic servatis ad me scripsisti; quos quidem cum diligenter perpendere necesse sit homini pluribus laboribus functo, ut tanti Viri Concilii sui nomen ab hæreticorum calumniis vindicaret, me proximis elapsis diebus urgere cœpit, ut unà cum anni tempus liceat, secum ad te isthuc, a quo animo perbenigno hospitio sæpe invitati fuimus. Certe quod ad me attinet cum videndi, convenienique tui sim cupidissimus, et eruditissimis promeritis loquendi tuis et nobilibus [illegible], quod alias me percepisse memini, tibi amico meo rem gerere vellem; eumdemque pluries hortatus fui, ut quæ ad illius clariss. Cardinalis defensionem congessit, publici juris faceret. Verum præterquam quod gravissimo suscepti negotii onere [illegible] premor, de quo alias ad te scripsi, nec video quo pacto honeste me explicare tam cito possim, valetudinem familiarem ita constitutam habeo, ut longi itineris incommoda perferendi par esse nequeat: Quæ omnia sin propositum meum [illegible] retardare valebunt. Isti quidem non ita mul=

tus longa ad te profectio est, magisque expeditus rationes. atque utinam ad te citius diyset, imo tecum nunc esset, calcaria enim ei admovisses, si tibi, Clarissime et Humanissime Praesul, placitum esset, ut cum aliis in petenda cura animarum Parochiae S. Pauli, vacuae Pastore suo viduatae, concurreret. Dolendum quippe est hominem morum integritate, doctrina, et prudentia cumulatissimum absconditum adhuc esse sub modio. Quapropter dignum Tua singulari pietate, et zelo opus foret, si ad vocatus, per te super candelabrum positus luceret coram hominibus. Occupatum interim per tua humanitate me habeas velim, si occasione data sumpserim hoc mihi, ut animum tibi commendarem, cui praeterea cauto sis, et res valde angustas domi esse, et coram maxime futurum, ut intelligas te apud hominem gratissimum, itaque beneficentia non indignum beneficium posuisse. Reliquum est, ut meam erga te voluntatem, quam benigne facis, neque tibi Observantissimum esse certo certius existimes. Vale Ill.me et R.me Praesul, teque ad plurimos annos D.O.M. incolumem servet.

Venetiis. Pridie Id. Jan. 1761.

Ho qui ricevuto oggi il veneratiss.o foglio di V. E. R.ma de' 12 del corr.te; e prima di tutto la ringrazio del favore che mi ha fatto mandandomi le notizie del de' Dialoghi del Tasso, che si conservano MSS. in cotesta sua Biblioteca, le quali mando oggi subito a Ven.a, perchè sieno al vent.o pross.o Sabbato spedite al Sig. Ab. Serassi. . . . . . . Il Sig.r Angelo M.a Zuccato di Viancoi partito da Roma. Si attendeva p vanità in Ven.a circa i no del pross.o mese; ma gli convenne trattenersi in Roma, perchè il Papa significò al n.ro ambasciad.r Erizzo il suo desiderio, che restasse colà finchè ultimate fossero alcune differenze

tra quella Corte, ed il Ser.mo nro Governo p. certo taglio fatto ai confini dal Ferrarese sul Lonzzo, intorno all'accomodamento delle quali era già ben incamminato il maneggio prima che l'Ambasciad.e sud.to dimesso avesse il suo ufficio all'arrivo del nuovo. Sperasi p. altro, che circa la fine del presente, e i primi giorni del mese vent.o sarà già ripatriato. Ho inteso per via di V. E. Rma e di Mr. Nunzio Garampi, ch'ella ha già fatto a quest'ora qualche acquisto di libri della Biblioteca Urachiana. Io pure sto attendendo con premura, che si pubblichi il Catalogo di essa p. mandarne a quel Prelato un esemplare; e vorrei esser fra primi ad averlo. Se pertanto potesse l'E. V. Rma ajutarmi colla valida sua raccomandaz.e a quelle stesse persone, col mezzo delle quali ha Ella potuto fare l'acquisto sud.to, può ben immaginarsi qual piacere sarebbe allo stesso Prelato, e qual sarà poi anche a me, che di ciò la supplico quanto so e posso. Sabbato mattina di qui venuto da Coneglian il Nunzio Apcò, che fu trattato a pranzo da questo m.r Vescovo. Io fui stato con questo S.r Arcidiacono ad inchinarlo.

Degnisi V. E. Rma di continuarmi la grazia sua, e l'onore de' suoi venerati comandi, mentre frattanto baciandole la sacra mano mi confermo col più profondo rispetto. Ceneda 14 Lugl.o 1782.

Mi trovo in necessità di dare a V. E. Rma un disturbo, e però incomincio dal chiederle compatim.to se mi prendo questa libertà. Premerebbe al Sig.r Ab. Serassi, che ha scritto la Vita di Torquato Tasso, della quale è già bene incamminata la stampa, di avere in copia i titoli di que' Dialoghi dell'illustre Poeta, ch'Ella possiede MSS. in cotesta sua Biblioteca. S'Ella pertanto volesse aver la bontà di ordinarne la copia, e mandarla a me, farebbe certo un grandiss.o dono al benemerito S.r Abte;

ed a me inoltre una singolarissima grazia, della quale la supplico col maggiore rispettoso impegno. Anche il Sig.r Segret.o ha spedito un involto fin dalla passata Ottava per Lei, ma sta chiuso ne' suoi cassoni che sono già arrivati, i quali si apriranno, che al di Lui ritorno. Speravasi questo il passato Lunedì; ma dovette trattenersi per certo d'un pubbl.co affare, che si è ancora ultimato: il che formerà forse una dilaz.e di alcune Ottave. Degnisi intanto l'E.V. Rma di continuarmi la preziosa sua grazia, e mi onori de' suoi comandi, affinchè io possa darle qualche testimonianza della mia giusta gratitudine, e di quella profonda venerazione con cui mi pregio di essere

Ven.a 28 Giug.o 1781.

Eseguendo le commissioni di V. E. Rma ho ordinato che siano cercate le opere che mi ha Ella fatto l'onor di commettermi; e subito che mi riuscirà di ritrovarle ne farò l'acquisto per Lei a que' migliori patti che si potrà. Il Sig. Segretario Zucato intanto porterà seco i due esemplari del ult.o Tomo del Bucchetti, e se gli sarà riuscito di ritrovare l'opera S. Procli Analecta, porterà seco questa ancora. Ho scritto per Vienna a M.r Nunzio Garampi per l'opera dello Schoenwisner. Il S.r Ab. Serassi le si professa moltiss.o obbligato delle informaz.i che gli ha date intorno a que' Dialoghi, che in cotesta di Lei Bibliotheca si trovano mss., ma vorrebbe, che si degnasse di farli fare una copia della picciola Dedicatoria premessa al Dialogo che ha per argomento il Padre di Famiglia, la quale si trova stampata. Voglia l'E. V. Rma perfezionare con ciò il primo favore che gli ha fatto; e compatisca con esso me ancora, del cui mezzo egli si serve, se le reca questo disturbo. Le bacio riverentem.te la Sacra Veste.

Ven.a 13. Ag.o 1781.

Lett.a Schioppalalba

Molte distinti ringraziamenti io rendo a V. S. Ill.ma per la Dedicatoria che si è degnato di mandarmi in copia, la quale ho già questa sera spedita al S.r Ab.e Serassi, a nome anche del quale la prevengo alle dovute grazie.

Non trovo così facile l'acquisto delle opere dei due Zanetti; tra le quali ho finora acquistata solamente la dissertaz.e sulla Berretta Ducale. La Dactyliotheca Zanettiana, e le Statue Venete difficilmente si trovano presso altri, che presso gli Eredi degli Autori, i quali le sostengono a caro prezzo, intendendo di fare una bagattella rilasciando la prima per 4 Zecchini, e le Statue per 10. a ogni modo la Dactyliotheca trovasi vendibile presso lo Scapino di Padova, e si potrà avere forse a minor prezzo di £ 60:-, e quanto alle Statue vedrò di tentare un altro mezzo. Se fossero terminate le differenze tra i Sud.ti Albrizzi, forse si potrebbe sperare qualche vantaggio; purchè abbiano le opere sud.e. In somma ella si accerti di tutta la mia attenz.e per servirla. Mi raccomando nelle pregiatiss.e grazie sue, e desidero l'onore della continuaz.e de' suoi comandi, mentre baciandole la sacra mano passo a quello di confermarmi con tutto l'ossequio

Venez.a ... agosto 1781

Lett.a del P. Ab. Mittarelli

Ho fatta ricerca del S.r Dott. Bettoni, e del D.r Pellegrini; ma sin ad ora niuno mi ha saputo dar notizia, ma seguiterò a farne ricerca, e consegnerò o ad uno o ad un altro de' detti le sospette medaglie. Circa medaglie e monete Ducali mi sono pentito più volte di avere dato più di 50 al Sig. C. Pola di Treviso, ma allora ancor io considerava, che quella raccolta non era per venere? Religiosa; alcune altre sono passate in mano del fu mio Rmo Ab. Sorti. mi scrisse appunto in questi ordinarj il P. Ab. Trombelli, che vi erano in Bolog.

gno, che ha ritrovato lo Zecchino del Doge Falier, e che ne pretende 16 zecchini, (gran inonesta dimanda) e un altro zecchino di Marcantonio Baduario; ma noi sappiamo, che nissuno di Casa Badoer, dopo l'impronto del Zecchino è stato Doge di Ven.a, della qual ultima moneta d'oro si priverebbe volentieri. Per monete Patriarchine aquilejensi qui ne abbiamo alcune poche illustr.e di Lodovico Scarampo. Io ho allestito per V. E. Rma un Corpo di Annali ad ogni sua requisiz.e Se sarò favorito della nota de' libri vecchi, co' quali desidera di far cambio, io subito lo consegnerò a chi mi comanderà; e penetrato da venerazne e da stima unitamente con il P. Ab. Costadoni passo a umilissimamente segnarmi

Ven.a S. Michele 5 marzo 1774

Um.o D.mo Obbl.mo Servid.e
D. Giambenedetto Mittarelli

Per quante diligenze da me fatte per rinvenir il degn.mo Mr. Rinaldi, a mi è riuscito di saper, dov'egli sia alloggiato. Egli ha lasciato al nro ricapito di Rialto le belle opere del P. Borghetto, delle quali V. E. Rma mi favorisce, e per consegnenza ad posso di esso prevalermi per consegnar la parte di ringraziam.to, e un involtino di due libri, che mi do l'onore di presentarle dirigendoli per la via della posta.

Giacchè è cosa assai particolare, che ciò, che le ho mandato a V. E. Rma sia concorso ad ampliare la rinomat.ma Biblioteca, di cui ella ha tanto merito, riceverà la Storia Romualdina, scritta da Luca Ispano Scritt.e accreditato, cioè la Storia de' Romiti Camaldolesi, Congr.e istituita dal B. Paolo Giustiniani. Ritroverà una stamperia, in cui si sono stampati due o tre soli libri,

cioè un imprimeria eretta sul fine del sec. XVI. nell'eremo di Rua Padova, con belli caratteri. La med.ma Storia tradotta in italiano, lusingandomi, che l'una e l'altra incontreranno il genio di V. E. Rma. ... il P. Ab. Ferrini mi ha scritto in queste due ult.e settimane; nell'ultima mi scrisse, che voleva prima procurare di servirla in ciò, che le avea comandato, ed allora avrebbe scritto. ... Resto sommamente tenuto per i tanti ed venerissimi inviti dell'E. V. Rma, ma la mia età settuagenaria mi impedisce imprendere certi viaggi per mi levano la consolaz.e di riverire di presenza un dottiss.o piissimo ed umaniss.o Prncipe; mi permetto però il desiderio di poterla servire, ed ubbidire, come quello da cui pregherei di grazie e di servire la bacia le sag. mani, e si protesta.

Ven.o S. Michele 15 maggio 1771.

.... Io di salute me la vado passando sufficientem.e, ma sono in campagna al Dolo, dove mi tratterrò fino alla Madonna d'agosto; per conseguenza in questo mese e mezzo non si stampa la mia Appendice de' Libri del sec. XV. è alla lett.a C. Sospendo di mandar fuori la Biblioteca de' MSS. fintantochè sia compiuta questa mia appendice, e ho allora riveduta la pubblicazion di questa appendice, e io ragiono non di altro che de' libri di quel secolo posseduti da me, e sia dalla Biblioteca di S. Michele, la quale è assai abbondante. Mi rallegro, che V. E. R. abbia ritrovato una bella Apocalisse Latino italiana colle figure del Duro di quel secolo. Di questa io non ne posso parlare, poichè io ho che la Apocalisse tradotta da Liberto, non stampata nei principj del sec. XVI., e però fuori della nota che mi sono prescritta. Ho pregato un nro monaco D. Ant.o dall'Oglio che viene a Padova a nome d'inchinar V. E. Rma, e di ragguagliare

gliarmi del di lei stato; mi ha detto, che avrà facilm.te occas.e di farlo in una villa, dove suole ella in questi tempi ritrovarsi. Non è in mia mano presentem.te l'erudita opera fatta da V. E. Rma sopra gl'Italiani, che seppero di Greco; la tengo in Libreria, e perciò non posso consultarla. Credo per altro, ch'ella avrà fatto menz.e in essa dei libri delle Collazioni di Anselmo Vescovo Havelbergense appresso il Dachery T. XIII. dello Spicilegio, il quale nel n.to libro di d.te Collazioni avute con Nechite arciv.o di Nicomedia quando Legato di Lotario imperad.e, ci manifesta, che alla sua Collaz.e circa la Process.e dello Spir.to S.to furono presenti non pochi Latini, fra quali tre uomini sapienti nell'una e nell'altra lingua, cioè Giacomo di nascita Veneto, Burgundione Pisano, e Mosè di Bergamo. Ritrovo altresì nel lib. IX cap. XV. par. XXV della Cronaca del Dandolo, che Vitale Michele Doge di Venezia allora mandò Pasquale Vescovo di Jesolo, il qual era perito nella lingua Greca, mandò, dico, suo Legato assieme con Manasse Badoaro all'Imperad.e C.li Dimando scusa, se fra gli ozj della Campagna discorro di queste cose notiss.e all'E. V. Rma, come le manifesta il suo eruditiss.o libro, da gran tempo fa da me scorso. Se lo avessi avuto alla mano ora, forse avrei risparmiata questa mia diceria. È stato due volte a favorirmi Mons.r Nonzio, che ha preso ad affittare un Casino poco lontano dal Dolo. Egli è compitiss.o, e discorre volentieri di cose erudite. Prego V. E. Rma a continuarmi i suoi favori, e i suoi comandi, e baciandole la sagra mano mi raccomando ai suoi SS. Sagrifizj, e con pienezza di rispetto e di stima mi protesto

Dolo p. Venezia 5 Lug.o 1777.

Lett.a Tiraboschi.

Il pensiero dello Stampator del Giornale di attribuirmi la direzion del medesimo è stato per mio conto riguardo troppo felice, poichè mi ha procurato l'onore di una graziosissima lett.a di V. E. Rma. È vero, che io vi ho qualche parte; e che gli autori di esso hanno bramato, ch'io facessi in qualche modo la figura di loro capo. Ma ciò che nel Giornale vi sarà di pregevole, sarà tutto opera loro; sì perchè essi sono comunemente uomini di molta abilità, sì perchè io son troppo occupato nella mia Storia per potere per molto tempo a altri pensieri. Rendo però grazie a V. E. Rma per l'onore che fa al Giornale nell'associarvisi, e darò ordine allo Stampat.e, che gliene faccia avere la copia di mano in mano che i tomi usciranno, per mezzo del Librajo Veneto suo corrispondente, che credo sia Coleti, e quivi ancora se ne potrà contare il prezzo. Spero, che il p.o tomo uscirà nel prossimo Ottobre, e gli altri poi si vedranno seguendo colla maggior sollecitudine che sia possibile. Nulla meno io son tenuto a V. E. Rma per la bontà, con cui ella rimira la mia Storia; in cui per altro son certo, che ella avrà trovati difetti e mancanze in buon numero. La stima e il rispetto, con cui in essa ho parlato di diverse erudite sue opere è conforme al giudizio, che ne han formato tutti gli Eruditi, e io avrei fatto torto a me medesimo, se ne avessi sentito diversam.te Da esse io ho appreso più cose, e sarei sommam.te tenuto a V. E. Rma se si compiacesse di darmi qualche lume, onde correggere e migliorare la mia Storia, ov'ella la trovi ciò bisognosa. Le rinnovo i più ossequiosi ringraziam.ti per l'onor da Lei compartitomi, e con profondo rispetto mi protesto

Di V. E. Rma

Modena 25 7bre 1774

Dev.mo Ubbid.mo Obbl.mo Servid.e

Girolamo Tiraboschi.

Lett.e Tiraboschi

La notizia concernente il viaggio dell'ab. Boscovich sarà inserita nel p.o Tomo del Giornale, e ne rendo distintiss.e grazie a V. E. Rma, e al Sig. ab. Vitarini, a cui la prego de' miei complimenti. Il sud.o tomo tarda un poco ad uscire, perchè i Sig.ri Giornalisti in tempo d'autunno han pensato a tutt'altro che a Giornale e a Libri. Spero nondimeno, che uscirà sul principio del mese venturo, e che il freddo renderà i Giornalisti più ritirati, e perciò più studiosi. Il 5 Tomo della mia Storia sarebbe a quest'ora uscito, se i Torchi di questo già da oltre ad un mese impediti da altra stampa di pubblico interesse, non mi lusingo, che prima del fin dell'anno si avrà, poichè vi mancano che pochi fogli. Finora ho eseguita abbondantemente la promessa di darne un tomo all'anno; poichè in quattro anni ne ho dati cinque. Ma temo, che il 6. si farà aspettare un pochino. Si tratta del XV Secolo, in tanto basta, perchè V. E. Rma intenda il motivo del mio timore. … mi protesto col più profondo rispetto.

Modena 22 9bre 1774.

Questa mattina solamente ho ricevuti i 2 libri, di cui V. E. Rma mi ha voluto graziosamente favorire colla coltissima sua lett.a in data de 10 dello stesso, e perciò insieme co' più sinceri ringraziamenti pel pregiato suo dono, le porgo le più umili scuse per l'involontaria tardanza nel dargliene riscontro. Procurerò, che nel Giornale si faccia menzione onorevole de' d.i Libri, i quali, poichè hanno avuto la sorte di piacere a V. E. Rma, saran certam.te degni di molta lode. Ma questo benedetto Giornale io temo assai, che voglia aver la sorte degli altri. Io ne ho intrapresa la direz.e ad istanza di altri, che promettevano mari e monti, ma pel 3.o tomo, se non era io, e uno de' miei

Lett.e Tiraboschiane

Meglio in questa Biblioteca, che stendessimo parecchi articoli, non ne sarebbe ancora stampata una riga. Ora però esso è vicino al suo fine, ed uscirà prossimamente se gli altri Giornalisti non son più solleciti, converrà interromperlo, giacchè non è possibile, attese le altre mie occupaz.i, che io quasi solo possa continuarlo. Farò il possibile perchè ciò non accada. ma non ardirei di far sicurtà del felice successo....... Ardisco con questa occas.e supplicarla di un favore. Cotesto eruditiss.o Sig. Liruti, la cui bell'opera degli Scritt.i del Friuli vorrei pure una volta veder compita, non parla in essa di Carlo Veneto agostiniano, che da molti si dice natio del Friuli. Ciò mi fa credere, ch'egli abbia trovati tai monumenti, che provino la falsità di tale opinione, e avrei perciò caro di saperne il suo sentimento. La prego dunque a fargliene chieder in mio nome, e a perdonarmi il disturbo, che con ciò le reco. Mi protesto col più profondo rispetto nell'atto di baciarle rispettosam.te le mani

Modena 26 maggio 1775

Il foglio trasmessomi di cotesto Ch. Sig. Liruti accresce sempre più le mie obbligaz.i verso V.E. Rma, che con tanta gentilezza me lo ha procacciato, ed io perciò gliene rendo distintiss.e grazie. Da esso rilevo, che anche detto Scritt.e è incerto e dubbioso intorno la patria di Carlo Veneto; e nella medesima condiz.e sono io pure, che non trovo motivo a determinarmi per l'una parte più che per l'altra. accennate perciò le diverse opinioni, e i fondamenti, che esse hanno, io lascerò ad ognuno l'abbracciar quel parere, che gli sembrerà migliore.... e baciandole riverentem.te le mani mi protesto

Modena 4 Lugl.o 1775

.....L'operetta spirituale da me stampata sarà facilm.te la vita di S.a Olimpia,

ch'io scrissi due anni fa ad istanza di una Dama. Essa la fece stampare in Parma, ne ritirò tutte le copie; e io ne ebbi 6 sole, che dovetti donare ai Principi e alle Principesse di questa Corte, sicchè anche io ne sono senza. Fu poi ristampata a richiesta della stessa Dama in Lucca; ma anche di questa ediz.e io n. ho copie. Ho dato però commiss.e a un di questi Librai, che ne faccia venire alcuna; e quando io la abbia, mi recherò ad onore l'offrirne una a V. E. Rma .... e baciandole le mani mi protesto con piena stima

Modena 5 Maggio 1776.

..... Sarà bene il fare una più comoda ediz.e delle memorie del S.r Baretti; ma credo, che ciò spiacerà a chi ha fatte le spese della prima ediz.e magnifica; perchè ne ritarderà e sminuirà l'esito. Mi faranno onore gli aut.i di questa ristampa, se si varranno delle giunte da me suggerite. A dirle sinceram.te, l'opera del S.r Baretti mi è sembrata più digiuna, che io n. avrei creduto; e mi ha fatto specie il vedere in essa ommesse più cose, ch'ei potea facilm.te scoprire. Ma forse ei n. ha avuto tempo di dar l'ultima mano alla sua opera. Mi protesto con piena stima

Modena 28 Lugl. 1778.

..... Fra n. molto sarà mandata a V. E. Rma copia d'una mia lett.a stampata in risposta all'Ab. Lampillas, le cui opere avrà ella veduta ampollosam.te lodate nelle Rom. Efemeridi. Io n. mi sarei presa la briga di farle risposta, se il mio Avvers.o n. avesse avuto il fanatismo di mandare la sua opera fino alla Corte di Spagna, quasi un libello di accusa contro di me; ond mi avesse con ciò sforzato a prevenire l'impressione, che la lettura d'essa avrebbe potuto fare. Ella leggendo la mia lett.a conoscerà, che sono andato

un poco in collera; ma vedrà ancora, io spero, che ne ho avuta ragione. Bacio la mano a V. E. Rma e mi protesto

Modena 25 agosto 1778.

.......Ho avuto da Ven.a il Catalogo de' mss. di S. Michele di Murano; e s'io deb bo parlare con tutta sincerità a V. E. Rma, avrei sperato di trovarlo migliore. Oltrecchè vi si contengono molti libri che nō sono di alcun pregio per essere e moderni, e di poco valore, e oltrecchè vi si riferiscono molti libri, senza accennare se sie no stampati, osservo, che l'edit.e si trattiene assai poco sulle ricerche, di cui al cuni Codd. gli danno occas.e; che le notizie degli Aut.i sono assai superficiali, e che vi sono ancora non pochi nè piccioli errori; come forse V. E. Rma potrà cono scere, anzi come conoscerà certam.te se vorrà esaminarlo con più agio. Nondi meno ne parlerò, ma brevem.te, nel Giornale; perchè il parlarne a lungo mi obbligherebbe a rilevarne gli errori; nè voglio screditare un opera, che per altro contiene varie cose pregievoli..... Frattanto baciandole le mani

» Modena 6 Genn.o 1779.

» Non doveva V. E. Rma incomodarsi nè presto nè tardi per rendermi grazie del Tom. XVI di questo Giornale, che nō è altro che un tenue testimonio della mia stima, e della mia riconoscenza. Nel Tom. seg.te nō vi troverà, com' Ella si lu singa, un articolo della ritrattazion Febroniana. Siamo in paese e in circo stanze, nelle quali nō conviene menare questo a palese bicorso dicio; che tor na a gloria della chiesa, mi conviene contentarsi di goderne internam.te, e la sciare, che Dio muova gli animi a pensar meglio, e ad essere più attaccati al centro dell'unità..... Baciandole la mano mi protesto riverentem.te

» ... Modena ... 1779 ...

Lett.e Tiraboschi.

Mi compiaccio, che V. E. Rma abbia ricevuta l' *España Sagrada*, e le rendo grazie del denaro, che ne ha fatto pagare al Sig.r Ab. Marenti: non ugualmente felice potrò essere nel servirla riguardo alla continuaz.e de l'*Histoire litteraire de la France*. Dopo i primi XII. Tomi niun altro n'è uscito, e io credo omai disperato dopo quasi 20 anni il proseguimento dell'opera, e ne è forse colpa il piano troppo vasto ed esteso, in cui essa è stata ideata, il quale la condurrebbe a un eccessivo numero di volumi.   Nella rimozione di questi PP. Gesuiti ha avuta qualche colpa il lor Dante, il quale se si fosse prestato con più buona grazia alle insinuaz.i del Vescovo e del Governo, avrebbe forse potuto impedir il colpo. La lor libraria è stata donata all'Università, previa la scelta, che debbo far io di quelli, che possono essere opportuni alla Ducal Biblioteca. L'Università metterà in vendita quelli, che essa troverassi già avere, e di questi, tosto che possa averli, le manderò il Catalogo, acciocch'ella possa sceglierne a suo arbitrio...... Starò attendendo, e leggerò con sommo piacere la continuaz.e delle notizie letterarie di cotesta Provincia, che il Sig.r Ab. Ongaro con tanta erudiz.e va raccogliendo e stendendo, e la prego ad anticipargliene i miei più distinti ringraziamenti. Le bacio &c.

Modena 30 Lugl. 1781.

...... La Storia della Badia della Pomposa fu pure scritta con molta erudiz.e e con molta esattezza; ma temo che il Sig.r P. essere molto letta, perchè esce poco fuor delle cose monastiche, e il riguarda perciò molto interessante...... Le bacio riverentem.te le mani &c.

Modena 10 Giugno 1782.

Il Sig.r March. Collorado, la cui amabile compagnia ho più goduta

Lett.ª Tiraboschi

P più giorni, avrà forse già detto a V. E. Rmā, quante spesso i nostri discorsi si sien rivolti sulla degn.ma sua Persona, e quanta stima io faccia, com'è dovere, del moltiss.º suo merito. Da lui ho avute le belle memorie del S.r Liruti ongaro sulla letterat.ª del Friuli, e certo sarebbe stato a bramarsi, ch'ei le avesse publicate a parte p onorare cotesta Provincia. Io procurerò di supplire, p quanto lo scopo della mia opera il permette, a ciò, ch'ei n'ha potuto fare, valendomi di sì pregievoli notizie all occas.e della ristampa della mia storia.....

Le bacio riverentem.te le mani

Modena ... Giugno 1784.

Lettere di Mons.r Pray

Mons.r pd.e

Mi viene oggi ricapitato unpiego p lei de ... con entro una dissertaz.e eruditaantiquaria del P. Corsinovis, che non mancherò di subito leggere e gustare. Intanto me le professo al sommo tenuto p l'attenz.e avuta in favorir mene. Varj sono i libri, che sonosi stampati sì a Buda che in Ungheria, e allorchè mi accennerà ella quello che desidera, non mancherò di servirla. Uno de migliori e più critici è quello del Salagi de Statu Eccles. Pannonicæ, cioè prima di S. Steffano. Ne abbiamo finora 4 tomi in 4.º ma questo stampasi in Cinquechiese in Schiavonia, dove vive l'aut.e Per gli ultimi trattati che le mancano della Reliquie mss. di Ludewig, credo non resti altra speranza che di procurarseli dal luogo della ediz.e, cioè da Lipsia, o da Halla di Brandemburgo: s'ella li comanda me ne avvisi; e frattanto passo a protestarmi

Vienna 17 Marzo 1781. Div.mo Obb.mo Ser. vero

Giuseppe arciv. V. di m. Pray Canonico e Cornetz.

Lettere Garampi

.... Quanto all' Aymon, egli fu un uomo di pessima fede anche nella sua vita civile. Involò dalla Biblioteca Regia di Parigi alcune pagine dell' antichissimo testo di S. Paolo, dove parla della istituz.e della S. Eucaristia. Non si sono ricuperate che dopo la sua morte. Un onorato Inglese le aveva comprate nella licitaz.e della di Lui Biblioteca. Trovandosi di poi in Parigi, e veduta la lacuna nel Cod. Regio, la riempì esattam.te coi fogli, che ne avea egli acquistati, già dell' Aymon ..... Trattanto mi protesto

Vienna 28 Giug. 1781.

.... L'aneddoto dell' Aymon mi fu raccontato dagli stessi Bibliotecarj della Biblioteca Regia in Parigi; e lo raccontavano egualm.te a ogni altro straniero senza riserva nel mostrare che facevano il Cod., e in appresso i fogli staccati ..... Del Libro Diurno del Garnerio se ne fece qui una ristampa in 8.° nell' an. 1762, e di questa ediz.e è facile il trovarlo. Trattanto me le protesto . . . . . Vienna 21. Lug.o 1781.

.... Quanto ai Libretti, ch' Ella ha veduti, giustiss.o è da per sua n'è il giudizio. Di simili libri siamo qui innondati: non v' è settimana, che non n' escano molti, e tutti ejusdem f.farinæ. Ogni uomo dabbene e buon Cristiano se n' è stomacato e li neglige. Non è però, che non vi siano de' libertini, e degl' indotti, che sedotti dai titoli equivoci ed enigmatici non ne intraprendano la lettura, e così viappiù si depravino. L' España Sagrada dopo il 16. e 18 tomo è stata molto ben lavorata: almeno con diligenza, e mediante le visite degli archivj particolari. Vedrà ella nelle appendici d'ogni tomo una mano di docum.ti più o meno interessanti. Trattanto me le protesto . Vienna 14 ag.o 1781.

Lett.ª M.r Garampi

.... Gli Anecdoti del Kollario consistono in 2 Tomi. Per caso mi trovo io avere il sol.° 1.mo, che per inavvertenza mi rimase, stampato sin da. . . . . . quando vidi il mio Commissionato, che l'Opera fosse intiera: io n'ho poi provvisto mai il 2.do Tomo, giacchè ho in Roma l'opera completa, e qui si può avessi dal Trattner il 2.do che costo sborso di Fior. 9. Io le offerisco in dono il sud.° tale qual è nel caso ch'Ella voglia provedere anche il 2.do Questi 2 Tomi di aneddoti sono come l'avant-propos dei Commentarj della Bibl.ª Cesarea già stampati da Lambecio, e ora ristampati da Kollar in 8. vol. in fol. Questo dunque estrasse tutte le opere e i monumenti che Lambecio avea inframessi nè suoi Commentarj, e ce li ha dati come in un corpo separato, che sussiste anche da se, cioè senza i Commentarj sud.ti, i quali contengono il Catalogo dè mss. Greci. Lasso fratanto a protestarmele

Vienna 26. aple. 1780.

Non ho mancato in vista delle veneratiss.e di Lei premure di subito indirizzarmi al R.mo Capit.° metrop.° di Praga per le consapute Reliquie dè SS. Vittore e Corona, e spero, che renderanno paghi i nostri comuni voti. Giacchè Carlo IV. acquistò per essi dai Patr.i d'Aquileja tanti tesori di sac. Reliquie, ho accennato loro, essere ben giusto e conveniente, che ne restituissero a titolo di postliminio l'accennato frammento a chi è legittimo success.e nella ereditaria metropolitica qualità di quel Patriarcato... Questa mattina ho fatto consegnare al S.r D. Agostini di Lei corrispondente il 2 Tomo, che per sbaglio acquistai una volta dei Anecdoti Vindobonensi del Kollar. Qui degli ultimi 2. Brevi di N.S. contro l'Eybel e la supposta profess.e di Fede non altra stampa sonosi vedute, che le fatte in Roma, ed io non ne ho che un solo esemplare per l'archivio

Lett.ª m.r Zoranoyi

della nunciatura. Spero, che non passeranno molti mesi prima ch'io abbia la sorte, e la consolaz.ª di ossequiarla, ed abbracciarla. Intanto resto baciandole divotam.te le mani.

Vienna 26. Gen.º 1785.

Nel caso seguito della morte del Sig.r Dott. Benedetto, primo e principalissimo oggetto del mio dispiacere è stata la degn.ma persona di V. S. Ill.ma, prevedendo la dilazione di codesto di lei soggiorno. Mi diede ancora il S. R.mo mio Richini, d'aver procurato di confortarla, quegli, che per tante altre ragioni giustissime meritava ogni maggior conforto. Conceda il Sig.r Iddio nsgnez.e all'una e all'altro, ed a lei inoltre ogni maggiore felicità. Le rendo umilissime grazie delle varie novelle, che corrono costì, e mi saranno gratissime in avvenire, quando alla stessa con tutto il comodo, e voglia benignamente favorirmi. Ho ricevuta dal S. mio Richini la terza parte della storia del popolo di Dio, descritta dal Berruyer in seguitando i commentarj latini dell' Arduino, e addottando tutte le di lui stravaganze. Chi sa, che d'abbia a comparire anche la sesta parte, che sarà la parafrasi dell'apocalisse, già dall'istesso Arduino commentata con visioni, e follie da capo a fondo.
Sarà

Roma — Ven.e 20 maggio 1756

[illegible]